ANNALI DEL MONDO

OSSIA

FASTI UNIVERSALI

T. III. P. I



ANNALI DEL MONDO

OSSIA

FASTI UNIVERSALI

DI

TUTTI I TEMPI E DI TUTTI I LUOGHI DELLA TERRA

TRATTI DALLE MIGLIORI OPERE ISTORICHE E CRITICHE FINO A QUESTO GIORNO PER OGNI DOVE PUBBLICATE

NEI QUALI

oltre l'origine, i progressi, la gloria e la decadenza di tutti i popoli, contiensi la storia generale e particolare delle nazioni; la storia generale delle religioni e delle loro diverse sette; la storie della filosofia e della legislazione presso gli antichi ed i moderni; le scoperte ed i progressi nelle scienze e nelle arti; la biografia di tutti gli uomini celebri che si segnalarono per opere, azioni, virtù o delitti, ec.

corredati

DA PROSPETTI GENERALI E PARTICOLARI E DA TAVOLE ALFABETICHE DEGLI *UOMINI* E DELLE *COSE* PEL CUI MEZZO IL LIBRO DIVENTA UN

REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO

Tomo 3.° P. 1.ª







VENEZIA
CO' TIPI DELL' ED. GIUSEPPE ANTONELLI
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO
M.DCCC.XXXVI







PROEMIO



Il terzo volume degli ANNALI DEL MONDO O FASTI UNIVERSALI che pubblichiamo, contiene un periodo istorico di sei secoli ad incominciare dall'era volgare: è questo il più interessante ed util quadro che contemplar possa l'occhio umano. Ne'secoli precedenti si è veduta la potenza romana innalzarsi per un disegno costantemente seguito al sommo apice di splendore e di gloria, incatenar l'universo al trionfal suo carro; si son veduti i popoli, presi da stupore, affrettarsi a curvar la cervice sotto il giogo dalla sapienza e dalla vittoria preparato.

Infatti, quale più magnifico spettacolo di quello d'un popolo, da prima notabile per estrema debolezza e che poi, a forza di coraggio e di costanza, di disinteressamento e di virtù, fa la conquista del mondo ed il primo popolo divien della terra?

Ma s'ei rapisce la nostra ammirazione nel suo cammino sistematico verso la gloria e la libertà, ben si fa oggetto di disprezzo e di pietà quando si vede a precipitar nel servaggio in mezzo a tutti i vizii; inabissarsi in seno dell'ignoranza e della barbarie, dopo corsa felicemente la carriera della filosofia, delle scienze e delle arti.

Seguiamo un momento verso la declinazione e la decadenza sua l'andamento di questa nazione la cui storia servirà eternamente a tutte le altre di lezione: vi attingeremo una salutar istruzione ed un sentimento di previdenza sulle cause morali degli avvenimenti che il destino formano delle politiche società.

Non si può sulle cagioni della sua grandezza e della debolezza sua meditare senza rimaner convinti che la purità o la corruzione dei costumi è il principio della prosperità o della sventura dei popoli.

Roma, seggio del patriottismo, se mai ven fu sopra la terra, ce ne somministra una pruova evidente: Roma, dove ciascun cittadino sollecitavasi a dar l'esempio delle più eroichè virtù; dov'era glorioso cotanto il sagrificar la propria vita a difesa e conservazion dello stato; dove morir per la patria era il dover primo; Roma ebbe appena conosciuto le superfluità dell'opulenza e gli abusi del lusso, che esule n'andò il patriottismo dalle sue mura, ch'ella perdette la libertà, la felicità, la virtù.

Vedi la città eterna inoltrare con rapido passo verso la schiavitù; pare che l'orgogliosa non abbia voluto farsi donna del mondo che per cessare d'esser libera. A Roma nascente, bastarono le pretensioni scandalose del decenviro Appio per destare in tutti i cuori l'amor della libertà; e Virginia, dal proprio padre immolata al pudore, Roma sforzò a franger i ferri onde opprimerla voleano i suoi legislatori. Ma quando cadute furono sotto i suoi colpi Numanzia, Cartagine e Corinto; quando ammontichiaronsi in Italia le ricchezze dell'Africa e dell'Asia; quando le belle arti della Grecia v'ebber fermato il lor soggiorno, i costumi incominciarono a corrompersi; il lusso inspirò

l'amor dei piaceri; affievolissi in tutti i cuori il patriottismo, e que' Romani che tanto s'eran mostrati gelosi di lor libertà nei primi tempi della repubblica, apparvero sopra sì prezioso bene indifferentissimi.

Non Pompeo, non Cesare menarono gli ultimi colpi alla libertà romana; non ne' campi di Farsaglia o di Filippi ella spirò; sua tomba fu la rovina di Cartagine e le sconfitte sanguinose d'Antioco e di Mitridate. Se Pompeo, che parea avesse afferrato le armi collo specioso pretesto della salvezza dello stato, fosse rimasto a Farsaglia vincitore, Pompeo istesso si sarebbe assiso sul trono dei Cesari. Non più erano le legioni composte di cittadini devoti alla patria; giunta era Roma a quel punto che non potea più senza signore sussistere; non mancava che un cittadino che ingegno avesse, audacia e coraggio bastanti per tentare la perigliosa impresa: Cesare, soggiogate le Gallie, vi si cimentò e riuscì; ma morì vittima della sua ambizione; ecco Ottavio, e Roma ebbe un padrone.

Per godersi tranquillamente i frutti della sua usurpazione, ebbe egli l'arte d'infiorare il giogo alla patria imposto; gli antichi usi rispettò; le forme dell'annientata repubblica, per distogliere gli sguardi dai grandi mutamenti che operava, conservò; così bene velar seppe la sua condotta che i Romani illusi non cessarono d'accarezzare la mano che gl'incatenava.

Allor fu veduto a sorgere quel secolo tanto in maraviglie fecondo; i poeti, gli oratori ed i filosofi faceansi a gara premura di celebrarne la gloria; le scienze e le arti regnarono nell'asilo della libertà; allora quella capitale delle nazioni divenne il centro della gentilezza e del buon gusto: rivale d'Atene, offrì

modelli d'ogni genere; la terra in ceppi dimenticò i suoi ferri per recarle il tributo della sua ammirazione; il genio dell'uomo, infiammato dalla voce del monarca, partorì quelle opere immortali che la stima acquistarono ed il suffragio dei secoli; i templi degli dei di nuovo abbelliti per mano delle arti; le statue dei grandi uomini adornarono i palagi del principe e le piazze di Roma; per ogni dove vedeansi sorgere monumenti superbi dei quali oggi ancora ammiriamo le magnifiche ruine.

Le ricchezze di tutti i popoli nella città celebre passarono; il lusso ed i piaceri che le seguono mai sempre, vi entrarono con esse; non eran che feste, che scherzevoli giuochi, che spettacoli; il tempio di Giano chiuso; non più i sagrificatori nelle viscere delle vittime cercavano il destino delle romane armi: se sotto il sagro coltello sgorgava il sangue dei tori e delle giovenche, solo per ringraziare gli dei scorreva dei doni che se n'eran ricevuti; l'allegrezza e la gioia animavano tutti i cuori; assapporavansi ebbriamente que'godimenti novelli, cui accrescevan dolcezza le soffocate civili discordie; le arti belle, circondate da tutti gli affinamenti del lusso, erano una sorgente di voluttà sin allora sconosciute; le grazie della favella, la gentilezza nelle maniere, la delicatezza nei piaceri, tutto ciò che alla vita aggiugne pregio, rese Roma la città del mondo più deliziosa.

Dalle estremità della terra accorrevan le genti in folla per inebbriarsi dei piaceri di quel soggiorno incantato; quivi veniano a viver dolcemente la vita in seno alla morbidezza; pareano le arti disputarsi la gloria dei diletti dell'uomo; non sospirossi ormai che per le voluttà di Sibari, ed i vincitori delle nazioni tra i festini ed il riso l'antica fierezza perdettero.

Presto cotale tendenza ai piaceri degenerò in una passione che nulla valse ad estinguere; in tutti gli ordini dell' impero, la dissoluzione dei costumi giunse rapidissima al sommo grado; gli animi, dal vizio sfregiati, cessarono d'accendersi per le gran cose; in mezzo alla generale depravazione, appena conservossi la ricordanza de' belli fatti dei padri.

A tal epoca, chiudeva Roma entro le sue mura un popolo immenso e nissun cittadino; le leggi della libertà proteggitrici non ardivano di farsi udire; sarebbe stato colpa massima invocarne il potere. Aveano il disordine e la licenza gelato i cuori; senza forza l'amore del pubblico bene, ciascuno separò gl' interessi propri dagl' interessi della patria; non si pensò che ad appagare i bisogni sempre rinascenti che un'immaginazione corrotta ingenerava: omicidii, avvelenamenti, tradigioni, nulla costava per giungere a siffatto scopo; bassa un'ambizione prese il luogo di tutte le virtù che aveano formato la gloria e lo splendore di Roma.

Più non erano i Romani del secolo dei Curio e dei Camillo; ogni cosa mutata. Roma povera, semplice e rozza, presentava del continuo modelli di disinteressamento, di coraggio, di generosità, di costanza, di tutti i sentimenti che nobilitano l'uomo ed il sollevano sopra se medesimo; ma ingrandita Roma una volta ed arricchita che fu dalle spoglie dell'universa terra, diè l'esempio della viltà, della bassezza e della colpa.

Ributtante tirannide calpestò i talenti e scacciò le virtù; la nazione avvilita, degradata dalla servitù, perdette la sua energia. Un gusto sfrenato pegli spettacoli surrogossi alla passione di chi aveva sì gran tempo arso per la gloria; un lusso spaventevole

produsse tutti i disordini: il dabben uomo negletto, spregiata la virtù, scartato il merito, tutto annunziò l'eccesso della corruzione; soli i talenti frivoli stimati, incoraggiati, onorati; i discendenti de'Fabii e degli Scipioni, che dettavan leggi alla terra, non intesero che a distribuir corone là ne'teatri o nel Circo. L'intrepido Romano più non si appassionò che pe' ballerini o pegl' istrioni, e quel popolo che trattato aveva con orgoglio inumano le vinte nazioni, divenne il più vile di tutti i popoli.

Tale fu il cammino delle passioni dopo la rivoluzione militare che pose nelle mani di Ottavio tutto il potere supremo; nè fece che accelare sempre più il passo sino al tempo in cui, innondato l'impero dai barbari, si dibattè nelle ultime sue convulsioni pria di soccombere sotto i continui loro assalti.

I trionfi avevano potentemente contribuito alla grandezza di Roma; ma sotto Augusto incominciasi a trascurarli; se ne perde l'uso, o piuttosto quest' onor militare riman si esclusivamente riserbato alla dignità imperiale.

Dal canto loro i capitani, in seguito, tremano di far troppo grandi cose; cercano soltanto di destar l' attenzione, evitando di suscitar la gelosia del principe; finalmente temono sempre di comparirgli innanzi con uno splendore che gli occhi di lui non potrebber soffrire.

Tiberio, colle perpetue sue contraddizioni con se medesimo, spinge molto innanzi la corruzion generale dei costumi, e colla sua condotta dissimulata e crudele, dispone le legioni a prendersi la pericolosa iniziativa della successione al trono.

Persuaso non esser il suo potere abbastanza esteso e parerlo troppo, non parla Tiberio che della dignità del senato, dei

doveri del principe, quanto travagliasi occultamente all'oppressione di tutto; ai consoli lascia, lascia ai pretori, ai magistrati, l'esercizio del loro ministero, ma a condizione di farsi ciechi istromenti delle sue volontà: la virtù ed il vizio gl'inspirano timor uguale nelle persone che agli uffici destina.

Sempre dilaniato da passioni opposte, confidasi di calmare le sue inquietudini sagrificando alcuni uomini che paventa; ma i terrori raddoppiano, crescono, moltiplicansi; più comprende di divenir odioso, più l'inquietezza sua sanguinaria si affretta a romper tutti i vincoli, a superar i limiti tutti. Roma infine divien teatro di tutti gli orrori cui abbandonare si possa l'arbitrio, dalla timidità figliato e dai sospetti.

Attorniato da adulatori che ne piaggiano le debolezze, tutto appare a' suoi occhi colpevole; le parole più innocenti diventano delitti; vuolsi penetrare sino in fondo ai pensieri, ed il cittadino trema per la sua vita quantunque nè parlato abbia nè rifiatato.

Non più fingendo di rispettarla vien ella l'innocenza perseguitata; prima di sagrificarla, avea Tiberio la perfida destrezza d'infamarla; Caligola, all'opposto, fassi un giuoco d'immolarla; questo serpente, per valerci delle espressioni dello stesso Tiberio, par destinato a divorar i Romani ed essere al mondo un Fetonte; forma il voto insensato che il romano popolo non avesse che un solo capo per aversi il piacere di abbatterlo con un sol colpo; abbandonandosi a tutti gli eccessi, termina col fare del suo palagio un luogo di prostituzione e per vender alla canaglia di Roma giovani della nascita più illustre.

Fremi di orrore percorrendo l'orrido quadro di quei

regni abbominandi in cui i capi dello stato si studiano con tutti gli eccessi e tutte le colpe di corrompere i costumi pubblici, spezzare tutti i vincoli sociali, incoraggiare co' loro procedimenti e colle dissolutezze l'anarchia militare: così i Romani trovansi immersi nel più vergognoso lezzo, e nell'avvilimento più abbietto da imperadori che pare non intendano che a minare essi medesimi le fondamenta del trono sul quale si stanno assisi.

Claudio, a Caligola succeduto, mostrasi ancor più spregevole del suo predecessore; sgorga il sangue a rivi per favorir Messalina, punir le infedeltà o l'impotenza de' suoi drudi: men marito che schiavo dell'ambiziosa Agrippina, diviene tiranno per debolezza, però che ella ne ha tutti i vizi, o, a meglio dire, Agrippina ed i liberti che la dominano, servonsi della mano dell'imperatore e della sua possanza per accontentare le loro passioni.

Nerone, a lui successore, dà ai Romani ne' primi anni del suo regno le più dolci speranze; ma in breve, abbandonatosi a tutta la ferocia del suo naturale instinto, più non giudica dell'estensione del suo potere che per l'enormità degli attentati che medita; tutto degradasi, tutto invilisce. Caligola non avea avuto che il disegno di far console il suo cavallo: va più innanzi Nerone e fa i suoi cavalli senatori; sagrifica alla pubblica derisione i consolari ed i primi personaggi dallo stato; gli obbliga ad esercitare con esso lui, sul teatro o nel circo, un mestiere appo i Romani infamante: così il signor del mondo, così i senatori e le lor mogli più non sono che disprezzabili istrioni. Maravigliati i forastieri mostransi a dito i grandi uomini che

gli han vinti: vedi il nipote di Paolo Emilio, dice il Macedone; il Greco gli risponde mostrandogil un figlio di Mummio, mentre il Siciliano fischia un Claudio e un Appio l'Epirota; gli Asiatici, gli Spagnuoli, i Cartaginesi credonsi vendicati delle loro sconfitte al vedere un Lucio, un Publio, uno Scipione, ridotti a rappresentare le parti di alcuni miserabili commedianti.

Non puossi tracciare il quadro della sciaurata condizione dell' impero a quel tempo; tutte le ricchezze erano passate nelle mani dei delatori, de' mimi e delle meretrici: il popolo di Roma non formava più che una plebaglia sfrenata e senza regola; oppresso da bisogni, non sussisteva che saccheggiando i suoi signori; approvava tutti i lor misfatti purchè pane e spettacoli gli dessero. Il senato pieno di barbari e d' uomini appena usciti di schiavitù e che ne portavano ancora vergognosamente le impronte, non inspirava nè rispetto nè stima; gl' imperatori, sempre inquieti od atterriti dall' idea dell' odio che lor si portava, non vedean ne' sudditi che competitori all' impero; guai a chi lasciasse scorgere qualche virtù, alcun talento, correa rischio della vita: la triste sorte di Germanico insegnò a tutti gli uomini onesti che il delitto massimo quello era di ben fare il proprio dovere: per ciò la politica fece trascurare ai magistrati la prima delle loro virtù. I capitani, nel timor d' irritare la gelosia degl' imperatori, si diedero a corromper essi medesimi la militar disciplina; cansavano così le inquietudini ed i terrori, così mostrando che non avevano nissuna autorità sopra i soldati.

In sì deplorabil condizione, lo stato non avrebbe potuto sostenersi a lungo e sarebbesi senza dubbio sfasciato sotto il

peso della corruzione, se nuove rivoluzioni militari non avessero menato sul trono uomini degni di portare lo scettro, ed i cui talenti e le virtù solidarono per alcun tempo le fondamenta dell'impero scrollato da tanti eccessi e misfatti.

Nerone perseguitato e condannato dal senato, costretto si trova a darsi la morte; Galba, Ottone e Vitellio suscitano violenti procelle e passano rapidamente.

Vespasiano, dai soldati vestito della porpora imperiale, pone ogni sua cura a rimontare le molle dello stato, a riparare i mali cagionati dalle rapine e dalle profusioni de' suoi predecessori; riforma non pochi abusi, rispetta il senato, e fa rivivere le leggi sperdute; colla sua vigilanza, con la destrezza impone un freno alla licenza sediziosa degli eserciti e li contiene nel dovere.

Il suo successore Tito scaccia di Roma i delatori e divien delizia del popolo romano: sotto il suo regno, non conta la calunnia nè più fa dare la morte; pien d'amore pe'suoi sudditi, le sue virtù e la felicità pubblica sole ne formano la sicurezza; le legioni non si danno punto alle turbolenze consuete, docili perchè una rivolta le avrebbe rese odiose.

Domiziano, che lo sostituisce sul trono dopo la morte, non fa che accrescere, col suo carattere feroce e crudele, il rammarico universale. In preda a tutti i vizii, rinnovella gli orrori dall'impero sperimentati sotto Nerone; vedi rinascere le proscrizioni, le delazioni, le concussioni; niuno può goder di qualche riputazione di virtù senza trovarsi esposto a perder la vita: ma formidabile, per le sue diffidenze e per le accuse continue, a tutti coloro che lo circondano, quel principe tetro e

selvaggio riceve la morte dalle mani de' suoi liberti e de' suoi più cari confidenti.

Nerva consola i Romani del regno sanguinario di Domiziano, colla moderazione, coll' economia, con le sue virtù; respira Roma sotto la saviezza della sua amministrazione; ma la scelta ch' ei fa di Traiano per succedergli nell' impero, mette il colmo al suo elogio.

Traiano, modello de' buoni re, mostrasi principe quale suol sempre la Provvidenza concedere ad un popolo cui voglia render felice; accoppia egli in se coi doni dell' uom di stato, il coraggio ed i lumi d' un gran capitano; rispettato e diletto dagli eserciti, sa occuparli in ispedizioni lontane ed importanti; ripiglia l' esecuzione dei disegni bellicosi di Cesare contro i Parti; sottomette all' ascendente del suo genio quella valorosa nazione, e sovr' essa riporta clamorosi successi; al suon delle sue vittorie, sembrano i Romani trasportati ai tempi gloriosi degli Scipioni e degli Emilii.

La storia non parlò giammai d' un prence più compito; un' alma nobile, grande e bella, era l' ornamento più accetto delle esimie sue qualità; sempre animato dall' amor del bene, non vivea che per la felicità e la prosperità dello stato di cui confidato gli avea la provvidenza i destini: insomma ei possedeva tutte le virtù, nè compariva mai estremo in alcuna; era, dice Montesquieu, il principe più idoneo ad onorare la natura umana e rappresentar la divina.

La fama militare di Traiano, i suoi successi, le conquiste contro i nemici del nome romano, la sapienza e la dolcezza della sua amministrazione, lasciarono nell' animo delle nazioni

impressioni profonde; i talenti suoi, le sue virtù e la gloria delle sue armi affortificarono l'impero contro i nemici esterni, rimarginarono le piaghe dello stato, e dimenticar fecero per un tempo i mali e le sciagure de' regni precedenti: quindi il genere umano che i frutti raccolse della giustizia e della benevolenza del suo governo, gli ha attestato la sua riconoscenza con una stima ed un' ammirazione delle quali sussistono ancor oggidì i contrassegni.

Il regno di Adriano che seguì immediatamente quello di Traiano, servì pur esso al sostenimento dell' impero, quantunque già scosso, indebolito da tutte le parti per le follie, le stravaganze e la corruzione dei predecessori di Vespasiano, mediante il cambiamento nelle massime politiche dello stato.

Segnalossi questo principe con un' amministrazione imparziale della giustizia, con una vigilanza esatta e rigorosa sopra la condotta dei magistrati delle provincie: conservò egli saviamente l' ordine mirabile dal suo antecessore stabilito in tutti i rami dell' amministrazione pubblica; seppe mantenere la disciplina fra le legioni e farla amare; ebbe l' arte di assoggettare i capitani a' suoi ordini supremi e di tenerli stretti nei limiti del loro dovere. Durante il suo regno, sono le frontiere dell' impero rispettate, e meno frequenti, men minacciose si fanno le correrie dei barbari.

Tengono dopo di lui lo scettro imperiale Antonino e Marco Aurelio, ned altra regola seguono essi nella loro condotta che la giustizia e l' equità; altra felicità non conoscono che la pubblica felicità; nulla hanno essi a temere dalla licenza e dalla indisciplina dei soldati, però che una rivolta contro di essi

stata sarebbe considerata come un attentato contro i Romani ed il principe avrebbe in tal caso tenuto in mano tutte le forze dei cittadini per difendere l'oltraggiata sua maestà. Nondimeno, malgrado gl' inviti loro ed i loro incoraggiamenti, il senato avvilito non potè risorgere alla sua dignità primitiva, cotanto necessaria al mantenimento dello stato politico; appena incominciò alla voce del principe qualche generoso atto che, stanco dai primi sforzi, ricade in una specie di torpore che gli par dolce perchè abituale, nè può ritrarsene che coll' esercizio delle virtù che più non possede.

Così, come abbiam veduto, Nerva colla saggezza, Traiano colla gloria, col suo valore Adriano, i due Antonini colle loro virtù, impongono alle legioni rispetto; ma quando vennero nuovi mostri a prenderne il luogo, si riprodusse in tutta la sua bruttezza e con tutti i suoi eccessi l' abuso del governo militare; i soldati che vendettero l' impero, assassinano poi gli imperadori per ricavarne nuovo prezzo; lo stato, in mezzo a sì orribili convulsioni, corre rapidissimo verso il suo discioglimento; nè i barbari mancan giammai di approfittare di questi disordini e della confusione che fa nascere l' ambizione dei concorrenti che si contrastano l' insanguinato retaggio dei Cesari. Soverchian fiduciosi le frontiere dell'impero e precipitansi nelle provincie; portan in tutti i luoghi la strage e lo spavento, il sacco ed il terrore; così preludono agli stabilimenti durevoli che un giorno vi formeranno.

Ogni qual volta un imperatore sa colla forza dell' animo imbrigliar la licenza dei soldati, il suo regno scorre tranquillo, felice e fiorente; se per lo contrario il capo dello stato ha la

debolezza di tollerare il rilassamento della disciplina, veggonsi dopo la morte di lui tutti gli orrori. Adriano e Severo ne offrono un esempio memorando; il primo ristabilisce la disciplina militare, e l' altro l' allenta; per ciò Adriano lascia ai suoi successori il trono pacifico e per nulla agitato, ma Severo trasmette uno scettro che le turbolenze accompagnano e che l'erede suo non può in mano fermarsi.

Morti Comodo e Caracalla, viene a colpire gli occhi atterriti una folla di rivoluzioni militari: la condizion delle cose è simile a quella che seguì la morte di Nerone e produce i medesimi effetti; catastrofi cruente, imperatori trafitti, rivoluzioni senza fine rinascenti, guerre civili tra più competitori all' impero: la triste differenza che si nota tra queste due epoche si è che la calma non viene dopo la tempesta.

L' impero romano non era allora che una mostruosa democrazia, in cui la milizia esercitava con violenza il potere supremo, facea e disfaceva i magistrati a suo piacere, nè nominava momentaneamente un capo se non se per arricchirsi colle sue liberalità a spese dei cittadini; il precipitava poi del trono per ottener dal successore nuovo prezzo della sua rivolta. Tal è lo spettacolo doloroso che ci offrono que' tempi sventurati in cui tutte le passioni scatenate aspergevan di sangue la porpora imperiale, e ne' cuori poneano il timore ed il terrore.

Eredi della tirannide d' un Caligola, d' un Nerone, d' un Domiziano, eserciti interi, opposti d' interessi, immaginano di avere il medesimo diritto ad eleggere gl' imperatori; devastano tutte le provincie e tra essi combattono per sostenere il signore che ciascuno ha eletto e che ciascun presto sagrificherà alla

propria avarizia. Una moltitudine di principi non fa che apparire sul trono; altri hanno appena il tempo d' indossare gl' imperiali ornamenti. Sotto Gallieno vedi sino a trenta concorrenti che per lo spazio di sette in otto anni laceransi tra di loro e tra loro si contrastano i frantumi della podestà di Roma.

In quel medesimo tempo, cuopresi l' Europa da parecchi sciami di barbari che cercano di trarre da questo stato di confusione e d' anarchia profitto, per fermare stanza in climi più miti di quelli che gli han veduti a nascere: così, mentre ambiziosi accaniti scannavansi l' un l' altro per impadronirsi del trono, il territorio dell' impero violavano e devastavano popoli feroci, sempre congiunti a sua distruzione.

Per metter al sicuro dalle imprese degli eserciti la persona degl' imperatori, Diocleziano immagina di moltiplicare i capi dello stato e divider le legioni; associa all' impero Massimiano Ercole, e se lo spartono tra essi; uno l' oriente, l' altro l' occidente; ordina pure che sempre vi sieno due Cesari; e stima che i quattro principali eserciti comandati da coloro che avranno parte al governo, saranno contenuti intimidendosi gli uni cogli altri, e che così perderanno l' uso d' eleggere. Ma non vede che la divisione del potere supremo non ingenera che sospetti e gelosie, prepara e fa nascere rivoluzioni, e dà, in una parola, più libera carriera, rilassando le molle del comando; quindi Diocleziano è la prima vittima della sua politica. Galerio, la cui dignità di Cesare non fa che irritarne l' ambizione, punto non attende la sua morte nè quella di Massimiano per regnare; li costringe ambedue ad abdicare l' impero e si fa proclamare imperatore con Costanzo, suo collega; ma presto la gelosia li

disunisce e li rende l' uno all' altro sospetti: cessa tra essi ogni comunicazione, e l' uno governa l' oriente, l' altro l' occidente. Le due parti dell' impero cominciano a quest' epoca a formare due potenze in certo modo independenti.

Adunque da Augusto sino a Marco Aurelio l' impero sotto i buoni imperadori si sostiene colle proprie forze ben maneggiate; sotto i cattivi, col timore che i Romani ancora inspiravano ed a cui erano i popoli abituati; temeansi meno per ciò che potessero vincere, che per la memoria delle loro vittorie ancor vivida in tutte le menti; da Marco Aurelio, al contrario, fino a Diocleziano, tutto si unisce e concorre a preparare la loro rovina; lo stato non raccoglie verun frutto dai loro successi più importanti, e per le stesse sue vittorie impoverisce: le guerre civili e le guerre straniere spopolano le provincie; gli abusi, ad intervalli palliati, riproduconsi con maggiore violenza, ne crescono e moltiplicano i disordini; sotto Diocleziano, quattro principi e quattro grandi eserciti sono un sopraccarico che lo stato non regge a sopportare; insomma, l'impero, di cui esauste son le ricchezze, manca ancora di braccia per difenderlo. Avanti Diocleziano, il partito dell' armi era il più avventurato che uno potesse abbracciare, poichè cambiavasi la condizione di schiavo in quella di oppressore e le ricchezze dei cittadini erano preda dei soldati; quindi le milizie eccedevano il bisogno dell' impero; ma curvate una volta le legioni da Diocleziano sotto il giogo dell' obbedienza, la sorte dei soldati non desta più invidia; niuno vuol portare le armi; cessano le legioni di deporre gl' imperadori, di spogliare i popoli, di farsi dare arbitrariamente le gratificazioni. Gl' imperatori, ridotti a

stipendiare i barbari, in mano loro rimettono il destino dello stato, e di vili mercenari che prima erano, ei ne divengono rapidamente signori.

Gli eserciti, come ognun vede, incominciano a farsi temere dai primi successori di Augusto; sono questi principi obbligati a riguardi verso la milizia e le lasciano un certo spirito d'indipendenza e di libertà che non si trovano negli altri ordini dello stato: il soldato, non essendo oppresso, si stima cittadino: tale sentimento sublimato diventa il più valido baluardo dell'impero contro i forastieri; poste sulle frontiere, le legioni, malgrado il rilassamento della disciplina, conservano l'abitudine della guerra; spesso vengono alle mani coi barbari, con bell'esito rispingono ne' primi tempi le loro aggressioni e coltivano ancora alcune virtù militari: comandate da esperto capitano, le legioni fanno alle volte di grandi cose: Agricola riduce la Gran Bretagna in provincia dell'impero; Traiano, vincitor dei Daci, dell'Armenia e dei Parti, spinge l'armi sue trionfanti sin sulle frontiere delle Indie; Adriano, dalla necessità costretto, crede di dover abbandonare le conquiste di Traiano; ma i Romani allor s'immaginano che il Dio Termine, il quale vegliava alla stabilità de' lor confini, cessi di proteggerli: la qual dannosa opinione divien popolare e fa sugli animi fastidiose impressioni; invece di cercar rimedio alle pubbliche sciagure credonsi prodotte da una cieca fatalità, e che la perdita dell'impero sia da un pezzo scritta nel libro del destino.

La rivoluzione che precipita sull'Europa una moltitudine innumerabile di barbari usciti dalla Scizia europea, è una delle più funeste per le nazioni incivilite e soprattutto per la potenza

romana. Goti, Gepidi, Alani, Messageti, Vandali, Sciti, ec., tutti que' feroci conquistatori di nissun pericolo si spaventano e pare che dopo le sconfitte si riproducano: non conoscono i barbari altra gloria che di raccor immenso bottino. La vista delle sì ricche spoglie fa nascere in tutte le loro tribù una viva e generale emulazione: così i guasti ed i saccheggi da una provincia romana patiti, perpetuansi e ne annunziano di ancor maggiori.

La pace coi Daci era stata da Diocleziano comprata, e nulladimeno si fa quest'insensato dal senato decretare gli onori del trionfo, per una pace ottenuta a peso d'oro, per una pace onta dei Romani. Le imprese dei barbari succedonsi poi senza interruzione quando si avveggono che sole le lor minaccie bastano per ispogliare i Romani e farsi ricchi. Invece di risospingerli con l'armi al di là delle frontiere, negoziasi ogni dì con loro in quei tempi d'imbastardimento e di debolezza; altri barbari, non men avidi dei primi, presto ricompariscono ed il guasto delle provincie ricominciano; la fede dei trattati illusoria, non vi si può far conto, però che quei popoli formavano varie nazioni independenti, ned erano vincolate dalle stipulazioni d'alcuna di loro.

L'impero, sebben di sovente assalito da quelle nazioni selvagge, pare però che ripigli nuovo vigore sotto l'amministrazione di Claudio, d'Aureliano e di Probo. I Goti ed i Germani vengono sconfitti dal primo di quei principi, che sovra essi riporta grandi vantaggi. Aureliano si reca in ogni dove la sua presenza esigono i bisogni dello stato; vittorioso sulle sponde del Danubio e del Reno, la fortuna non cessa di favorirne

l' armi in Asia ed in Egitto. Probo trionfa dei barbari in Dalmazia e nella Tracia e li costringe a ritirarsi di là del Necher e dell' Elba; forzati sotto il suo regno i Persi a rispettare la quiete dell' Oriente.

Ma i barbari divenuti ausiliari dei Romani, conservano i lor usi, gli abiti, le leggi, l' independenza: giudicano allora di che importanza sono i lor servigi, nè più sentono che disprezzo pegl' imperatori che li tengono al soldo; cessano di fare la guerra alla foggia dei loro padri; dai duci romani imparano la scienza delle pugne e l' arte del vincere.

E appunto a questi giorni vedesi Stilicone, favorito e ministro di Onorio, stanco di regnare sotto il nome di lui, aspirar ad impadronirsi della corona; invitando, al buon successo della rea sua impresa, i barbari a penetrare nelle Gallie, e lor tutti i mezzi preparando di formarvi solidi stabilimenti e durevoli.

In pari tempo dispongonsi i Visigoti a devastare l' oriente, come i Vandali, gli Alani e gli Svevi l' occidente devastavano: ma il ministro di Arcadio li calma e gli accheta: acceso d' odio contro Stilicone, gl' induce a gettarsi sopra l' Italia. Penetrano questi popoli sino a Ravenna sotto la guida di Alarico; Onorio, invece di combattere e rispingerli da' suoi stati coll' armi in mano, non teme proporre di ceder loro le Gallie e la Spagna, smembrate dall' impero, da che stabiliti vi si erano i Vandali, gli Svevi e gli Alani.

Ma Stilicone, colla speranza di sorprendere i barbari, marcia lor dietro, gli assale appiè delle Alpi Cozie. Sdegnati della perfidia del condottiero romano, questi popoli si battono da disperati e lo tagliano a pezzi col suo esercito. Tanta vittoria li

fa tornare indietro, spargonsi per tutta Italia, accostansi a Roma ed a viva forza se ne impadroniscono.

Questo lor successo importante riduce Onorio alla condizione più critica ed in certo modo decide della sorte dell' Italia. Prepara esso le vie agli Eruli per terminar la distruzione dell' impero d'Occidente nella persona di Augustolo, e gettar le fondamenta di quella monarchia che in sì bella contrada stabiliscono, la quale, benchè di corta durata, non contribuisce per ciò meno a mutare la faccia delle cose ed a fermare i destini di questa parte dell' Europa.

I successi dei Visigoti, de' Vandali, degli Svevi, degli Alani nell' Occidente, erano immensi, ma lontani ancora dal potersi paragonare a quelli che aveva Attila ottenuti, quando fu solo signore della monarchia degli Unni. Aveva questo principe talenti superiori, e se stato non fosse il terrore del mondo, degno sarebbesi d'ammirazione per le eminenti sue qualità: tutto era concorso all' esito della sua ambizione, il suo coraggio, la prudenza sua, la sua perfidia, e sino la stessa sua crudeltà. I barbari fin allora non si erano mostrati che come avventurieri audaci che la guerra facevano senza oggetto, rinunziavano alle imprese senza motivo, usavano senza intelligenza e senza scelta di tutti i mezzi che a loro disposizione poneva la fortuna; cominciavano tutto e nulla terminavano.

Attila è il primo fra i barbari invasori dell' Europa che siasi formato un disegno connesso d' operazioni; conduce egli alla pugna contro i suoi nemici truppe animate da feroce coraggio; con lui marciano tutte le nazioni selvagge alle sue leggi sottomesse; i re dei Gepidi e degli Ostrogoti sono suoi

ministri; quanto a' re delle nazioni oscure, ci si perdono nella folla de' suoi cortigiani; nè fasto, nè mollezza, nè alcuno di que' vizii che snervano l'anima e la deturpano, si vede in lui; aborioso, instancabile, crede di nulla aver fatto per la propria gloria se ancor gli rimanga da soggiogare qualche nazione; riceve nella sua capanna gli ambasciatori di Teodosio e di Valentiniano, e tratta da sudditi que' principi senza averli vinti.

Alla testa delle innumerabili sue truppe, varca questo barbaro il Reno e precipitasi nelle Gallie: il paese guasto e saccheggiato, il terrore e lo spavento gli marciano innanzi; s' innoltra sino alla Loira; ma i Romani ed i Visigoti si uniscono pel timore che loro mette quel flagello delle nazioni; sforzato a tornarsene addietro, arrestasi nelle pianure catalauniche, oggi chiamate pianure della Sciampagna: all' aspetto dei Romani e dei Visigoti uniti, prende la coraggiosa risoluzione di dar battaglia; ma rimane vinto dopo ostinato e sanguinoso combattere dai Visigoti e da' Romani, ajutati da più altre rozze nazioni i cui interessi politici sono i medesimi. Attila è interamente disfatto, pur i vincitori perdono tutti i vantaggi della vittoria; ripassa egli tranquillamente il Reno ed il Danubio e va oltre quei fiumi a riparare le sue perdite ed a reclutare gli eserciti suoi. Alcun tempo dopo, ecco che giunge a penetrare in Italia; quando lo credi annientato, ricomparisce più formidabile che mai; tutto sul suo passaggio è dato al sacco, nè Roma deve la sua salvezza che al pregiudizio che guardar faceva dai forastieri come sacra quella città, e più di tutto alle lagrime del papa Leone, la cui eloquenza tocca il cuore del formidabil conquistatore.

Ripassa poi nelle Gallie, e gettasi nelle contrade belgiche; corre sin sotto le mura di Tongres, e s' impadronisce di quella grande e bella città; saccheggiata e devastata, non potè poi di quel tempo uscire delle sue rovine e da quel disastro rialzarsi. Torismondo, re dei Visigoti, soccorso dai popoli bellicosi di quelle contrade, ne viene alle mani con lui, e lo costringe ad andar a cercare di là del Reno per la seconda volta una ritirata precipitosa; muore; gli eredi de' vasti suoi stati, discordi, si danno micidiali battaglie, e prestamente inducono la caduta di quella spaventosa potenza che faceva tremare l' universo.

Col favore delle discordie che agitano e dividono gli Unni, gli Ostrogoti ripigliano la loro independenza; l'Italia, due volte devastata, prova di nuovo il furore di Genserico, re dei Vandali, e Roma istessa divien preda di Odoacre re degli Eruli, che balza del trono Augustolo e lo rilega in un forte della Campania. Così termina egli la distruzione dell'impero romano; ma non gode questo principe a lungo i frutti della sua conquista: la corona gli è tolta da Teodorico, che con mano robusta e coraggiosa rialza la potenza dei Goti in Italia.

Questo principe, famoso nella storia del VI secolo, ferma la sede del suo impero a Ravenna, e sdegnando il titolo d' imperatore d' Occidente che può arrogarsi, esercita sopra i Romani precisamente la stessa autorità dei Cesari; conservato il senato, lasciata sussistere la libertà dei culti, sottopone ugualmente all' impero delle leggi civili ortodossi, ariani ed idolatri; giudica i Goti con le leggi gotiche, i Romani con le romane leggi; presiede co' suoi legati alle elezioni dei vescovi; vieta la simonia e pacifica lo scisma. Teodorico insomma è uno dei

grandi uomini di quel tempo d' ignoranza e di barbarie, per la sapienza, la prudenza, l' ingegno ed i lumi suoi.

Genserico è tra gli uomini famosi del secolo V; fondatore della monarchia dei Vandali in Africa. Sempre invincibile in tutte le battaglie ove comanda in persona, perviene a creare un formidabile navile; signore di Cartagine e vincitor di Roma, mantiene con fermezza il buon ordine ne' suoi stati, e l' arte conosce di turbare abilmente quelli de' suoi nemici; consolida la pace del regno che fondò con le armi, e muore nello splendore della sua gloria.

Nel frattempo, anche le Gallie uscivan di mano alla potenza di Roma; i Franchi, congiunti ai popoli delle nazioni belgiche, rispingono quasi sempre con vantaggio gli attacchi degli eserciti romani, e da lunga mano preparano l' istante in cui le conquiste di Cesare divenir devono preda dei barbari e colle loro spoglie formare una possente monarchia.

Intanto che i Belgi combattono sotto le insegne romane, fanno i barbari, è vero, correrie frequenti di là del Reno, saccheggiano e devastano quelle contrade; ma nissun successo ottengono bastantemente decisivo per fondare un solido stabilimento. Sempre battuti e rispinti, trovansi, dopo reiterati combattimenti, costretti a ripassare il fiume, per andar a riparare le perdite sofferte, metter a numero le truppe, e ricomparire poi con forze novelle, per esser di nuovo sforzati a lasciar la preda e tornare in seno alle loro paludi ed alle selve loro.

Ma una volta collegati i Belgi coi Franchi, mutasi la scena: più non sono irruzioni soltanto e correrie; signori delle sponde del fiume che li separa dalle Gallie, i barbari seguono un

nuovo piano d'invasione; assalgono audacemente le truppe romane, e lor fanno toccare discapiti e perdite continuate. Debolmente resistono i Romani all'impeto marziale dei nemici, e sono forzati, dopo un alternare di vincite e di sconfitte, ad abbandonare una parte delle loro conquiste. I Franchi cominciano allora a porre le fondamenta della francese monarchia, e Tournay ne diviene la culla.

Giunto Clodoveo al comando dei Franchi, non occupasi che ad estendere e raffermare le conquiste de'suoi predecessori e ad espeller dalle Gallie interamente i Romani. Fa egli la guerra a Siagrio, ingaggia la pugna col roman capitano; le truppe nemiche son volte in fuga e totalmente disfatte. Clodoveo fa mozzare il capo al duce romano datogli nelle mani, e stabilisce il suo impero a Soissons. Forma poi il disegno di muover contro Alarico, re dei Goti, stanziato di là della Loira; la famosa battaglia di Tolbiac, in cui sono tagliati a pezzi i Germani, glie ne facilita l'esecuzione. Per rendersi accetto ai popoli di quelle contrade che abbracciato avevano il cristianesimo, ei si fa battezzare a Rheims per mano di san Remigio, e pubblicamente professa la dottrina dell'evangelio. I preti cattolici, animati dall'odio contro gli ariani loro nemici, preparano per tutte le vie il successo delle militari imprese di Clodoveo. Il re dei Goti, vinto nella celebre battaglia di Vouillé, presso Poitiers, riceve nella mischia la morte dalle proprie mani del re dei Franchi, le cui vittorie sono poi maravigliose del pari e rapide, sì che porta le sue frontiere sino al piede dei Pirenei. Parigi è da quel tempo la capitale del regno, di cui questo principe si fa vero fondatore.

Così nel V secolo, dopo lunghe e violenti convulsioni, sfasciasi la potenza romana e sparisce per cedere il luogo ai Goti in Ispagna, ai Vandali in Africa, agli Ostrogoti in Italia ed ai Franchi nelle Gallie: pare che nuove nazioni a quell'epoca accorrano dalle incognite regioni per vendicare su i signori del mondo i mali che avevano agli uomini fatto.

Tanto grande rivoluzione fu da lungi preparata da una moltitudine di cause diverse, e facilitò ai barbari il cammino. Roma aveva conquistato il mondo colla sapienza e profondità delle sue massime politiche, colla severità della disciplina militare. Sotto gl' imperatori, le antiche massime caggiono in discredito e nell' obblio: nei secoli IV e V, gli eserciti più non tengono somiglianza con quelle invincibili legioni che portavano il terrore nelle file nemiche ed incatenavano per ogni dove sui loro passi la vittoria: era l' amor solo della gloria e della patria, che metteva a Roma l'armi in mano nel vigor della sua instituzione; negli ultimi secoli dell' impero, tutto all' opposto, digradati ed avviliti, i Romani non hanno più la forza ed il coraggio di difendere se medesimi. Stipendiano i forastieri per opporsi alle invasioni dei nemici e rispingerne le aggressioni. In somma, quest' è una delle principali circostanze che menano gli ultimi colpi alla potenza romana.

Chiedesi come il regno degli Eruli, sì famoso per la fine d' Augustolo e dell' occidentale imperio, non sussista nè pur esso più di 14 anni. Cede alla monarchia degli Ostrogoti, fondata da Teodorico in Italia; presto poi distrutta da Narsete. I Vandali che traversarono la Gallia da conquistatori ed il loro dominio stabilirono in Africa, veggonsi tolta la preda da

Belisario; dal canto loro i Francesi s'impadroniscono del regno di Borgogna, e ne fanno una provincia del loro impero.

Una nuova potenza sorge pei Lombardi in Italia; minacciata di ruina da Peppino, suo destino è d'essere alcun tempo dopo distrutta da Carlomagno. I Visigoti, cacciati dagli stabilimenti che avevano formato nelle Gallie, veggono annientata la loro potenza in Ispagna da un popolo uscito dai deserti dell'Arabia, che non impugna l'armi se non per conquistar regni e propagare le sue dottrine religiose. Ambiziosi e fanatici, i Saraceni mutano la faccia dell'Asia e dell'Africa, e spargonsi come un torrente, dalle falde de' Pirenei sino nel cuor delle Gallie; preparano agli stati de' Merovingi una servitù non meno pronta che funesta, mentre la Germania, tanto sino allora formidabile e tanto feconda di guerrieri, ancora minaccia tutti i suoi vicini. Ogni nazione trovasi in uno stato di crisi in mezzo a tante rivoluzioni, e pare che non possa sussistere se non distruggendo i suoi vicini.

Se in Ispagna, nell'Africa, in Italia, i barbari non imprimono a'lor dominii il suggello della durata; se non fanno, per così dire, che passare su la scena politica del mondo senza altra memoria lasciare fuor di quella della devastazione e del saccheggio; se tra le nazioni conquistatrici che abbattono l'impero romano, i Franchi sono i soli che non patiscano la medesima sorte, ne scopriremo la cagione nelle abitudini, ne' costumi e nelle usanze, da gran tempo famigliari ai popoli di quelle regioni. Per ciò appunto Clodoveo ed i compagni delle sue vittorie lor sono meno odiosi dei Borgognoni e dei Visigoti, che cercano d'estendere e propagare nelle Gallie gli errori dell'arianismo.

Aggiungasi ancora, che i Franchi s' affrettano ad abiurare col loro capo la religione de' padri loro ed a prender quella della nazione vinta. Sin da quel momento vengono guardati come i prottetori ed i vendicatori della fede, e tutta la contrada si fa un dovere di mettersi sotto le loro leggi.

Ora più non ci rimane, per compiere il quadro delle rivoluzioni e de' vizii che l' impero di Roma distruggono e della sua potenza, che parlare della traslazione della sede del governo a Bizanzio; mostrare tutti i mali da questa misura impolitica partoriti, dettata a Costantino dalla scontentezza e dalla vanità; far vedere le pubbliche sventure, prodotte dal conflitto di due religioni rivali che cercano reciprocamente di screditarsi, nè cessano di accusarsi di tutti i flagelli onde oppresso è l' impero.

Costantino, innalzato alla porpora dei Cesari, fa piuttosto uso de' suoi talenti militari contro i particolari suoi nemici che non contra quelli dello stato. I suoi grandi disegni, concepiti dalla prosunzione e dalla vanità, son eseguiti senza vigore; e malgrado le lodi spinte onde il colmarono alcuni scrittori, egli più che ogni altro accelera la rovina dell' impero, ed in breve gli eserciti perdono sotto il suo regno il poco che lor rimane di disciplina e di coraggio. Sino a lui, i soldati, ritenuti nei campi in presenza dell' inimico, aveano conservato per l' abitudine del pericolo la loro bravura; ma ritirati da questo principe per assentarli nel cuore delle provincie, nuove abitudini vi contraggono e nuovi costumi, che li rendono incapaci al servigio militare.

Costruire una nuova capitale, mentre sì difficil riusciva il

conservare l' antica, era opera di follia, quando l' impero esaurito da tutti i mali da' quali si trovava assalito, poteva appena sostenere eserciti. Bizanzio, alla quale Costantino impone il suo nome, diviene rivale di Roma, o piuttosto tutto lo splendore ne rapisce; perde Roma le sue forze, e l' Italia cade in uno stato di debolezza e d' abbassamento inesprimibili. Regna una spaventevole miseria nelle case di delizia e ne' palagi un tempo edificati dai padroni del mondo: tutte le ricchezze passano in Oriente ed i popoli vi recano i lor tributi ed il commercio loro; l' Occidente in fine sostiene tutto il pondo dei barbari, nè più ha le forze necessarie per loro resistere e liberarsene.

Altronde i successori di Costantino, prima gelosi gli uni degli altri, s' immaginano che diversi sieno i loro interessi e ne sopravvengono fra essi acerrime guerre. Nella tema d' irritare i barbari, gl' imperatori d' Oriente non ardiscono soccorrere l' Occidente; gli suscitano anzi dei nemici, ed abbandonano ai Vandali ed a' Goti una parte delle lor ricchezze in prezzo dell' altra che consumano nella mollezza e ne' piaceri, mentre que' popoli portano l'armi loro distruttrici sino nel cuore dell' Italia.

Costantino, illuminato sugli errori del paganesimo, pone per verità sul trono la dottrina degli Apostoli. La pubblicazione del Vangelo avea prodotto tutto ciò che i più profondi legislatori non avean saputo fare, come nemmeno gli uomini più savi. Innalzati al di sopra delle debolezze umane, i seguaci di Cristo avevano praticato senza fatica le virtù che lo stoicismo nella sua impotenza si contenta di consigliare. Se il cristianesimo

impone la pratica di tutte le virtù, esso gratifica le anime più deboli della forza necessaria per obbedire a' suoi precetti. Gli imperatori, pieni delle sue sublimi verità, rinunziano a quelle assurde apoteosi ch' erano una sorta d' incoraggiamento a tutti i vizii, a tutti i disordini; imparano che v' ha un ente supremo; che tutti gli uomini sono fratelli; che sagrificare si devono al bene della società, e che nulla havvi di grande e di savio fuorchè la giustizia e la virtù.

Ma quando una volta gli adoratori della croce veggono l' immensa propagazione della loro dottrina, quando scorgono la religione divenuta il culto dominante dell' impero, ecco che non pochi meno attenti si stanno a loro medesimi: i benefizii di Costantino gli ammolliscono e sforzansi a prestare all' opera della suprema intelligenza una prudenza tutta umana. Per più prontamente estendere l' impero della religione, ne addolciscono questi degenerati figliuoli il giogo; travisando agli altri l' austerità de' suoi precetti, s' accecano essi medesimi e mostransi in preda a tutti i vizii. Allora l' orgoglio usurpa il luogo dell'umanità, e si dimentica che l' Evangelio predica dolcezza, pazienza e carità. Armato del potere del principe, vuolsi rendere all'idolatria una parte dei mali da lei fatti patire ai primi predicatori dell' evangelica fede: abbattuti i templi più celebri de' falsi dei, proibiti i sagrificii e le feste pagane abolite; espongonsi gli idoli alla derisione pubblica, si mutilano, ed il zelo imprudente che gli scrittori ecclesiastici rimproverano al vescovo Teofilo riguardo agli Egiziani ed alla famosa statua del loro dio Serapi, si fa generale: vanno sino al dimenticare le leggi più comuni dell' umanità.

Non tenteremo in questo momento di dipingere i mali cagionati nell'impero dalla rivalità di due religioni, i cui settatori da un lato ed i seguaci dall'altro si guardano reciprocamente com' empii e sacrileghi. Battaglie perdute, provincie devastate dai barbari, o qualche altro flagello, come la peste o la fame, i pagani trionfano di tutte queste calamità pubbliche perchè ne accusano i loro antagonisti o le considerano come tanti avvisi salutari che devono aprire gli occhi agl' imperatori e ricondurli al culto di quegli dei che, al dir loro, resero i Romani signori del mondo.

Diviso da queste parti accanite, e che cercano ciascuna di far prevalere il proprio sistema religioso, trovasi ancora l' impero in sì malaugurata condizione, quando Giustiniano perviene a salire il trono assassinando Vitaliano; ma, spregevole quanto Anastasio e Zenone suoi predecessori, lascia governare a Teodora, sua moglie, che tolta avea del teatro e ancor sotto la porpora conserva tutti i vizii d'una meretrice. Traffica Giustiniano di leggi e pubblicamente le vende, non meno della giustizia e delle magistrature. Nondimeno pare che sotto il suo regno l' impero esca dal suo torpore e dalla sua debolezza; i Vandali in Africa, come i Goti in Italia, cedono ai generali de' suoi eserciti.

Le conquiste di Giustiniano sono opera di due grandi uomini, Belisario e Narsete; rispettati, temuti ed amati da' soldati, primeggiano e brillano per qualità eminenti. Se Narsete, invece di chiamar in Italia i Longobardi per vendicarsi della sua disgrazia sotto il regno di Giustino II, fatto avesse tacere il proprio risentimento; se avesse compianto l'accecamento o

l' ingratitudine del suo signore sapendo essere sventurato con dignità, avrebbe pareggiato Belisario; ma il suo tradimento, dalla vendetta inspirato, lo tiene ben discosto di lui. Strano e singolare spettacolo che offre in tal epoca l' impero agli occhi dell' osservatore: a non giudicare che dagli avvenimenti, crederebbesi affatto vicino alla sua rovina ed al colmo della gloria: trionfa in Africa ed in Italia, perchè vi comandano Belisario e Narsete; in Asia oppositamente dove nulla supplisce alla sua debolezza, i Persi gl' impongono un annuo tributo di cinquanta libbre d' oro.

Que' due capitani, malgrado i talenti e l' ingegno loro, avrebbero difficilmente assoggettato i Vandali ed i Goti, se non si fosser costoro ammolliti ne' paesi dove fermato avevano stanza; di più, ei non pensavano ad amalgamarsi colla nazione vinta. Impadronivansi delle sue proprietà, distruggevano la forma del suo governo, e se le lasciavano le sue leggi civili, ciò era per disprezzo o per ignoranza; instituivano e seguivano usanze che stabilivano una differenza urtante tra' vincitori ed i vinti. Con questa malaccorta politica, il vincitore in mezzo alla sua conquista trovavasi in uno stato continuo di ostilità, ed i suoi sudditi divenivano necessariamente gli alleati e gli amici d' ogni potenza che abbattere lo volesse. Tal è la causa precipua della caduta precipitata di tante monarchie erette all' improvviso dai barbari e che non veggonsi sussistere più d' alquanti anni. Disposizione simile degli animi pone Belisario in grado di strappare con un pugno di soldati l' Africa ai Vandali; però che gli Africani, lungi dall' opporsi a' suoi disegni, glie ne facilitano l' esecuzione; portano viveri al suo campo, e quel generale

sembra agli occhi loro un liberatore che avventuratamente venga a infrangerne il giogo. Con forze ancor minori Belisario e Narsete che gli succedè nel comando dell' Italia, facilmente distruggono l' impero de' Goti.

E d' uopo confessare che nulla appare più miserando dello spettacolo allora offerto dall' orientale imperio: Costantinopoli divisa da fazioni interne; non freno, non regola, nissun principio; il trono in balìa di chiunque abbiasi l'audacia d'usurparlo, e quasi sempre ricompensa di qualche misfatto; succedonsi le rivoluzioni rapidissimamente le une alle altre, ned hanno di sovente altra cagione che un' inquietudine vaga che tormenta, stanca le menti, annoiasi dello stato presente delle cose, e lo piagne tosto che sia mutato.

L'antico amore dei Greci per la filosofia era nella lor decadenza degenerato in una ridicola mania di sofisticare: i Romani dell' Oriente trasportano allora quello spirito d' arguzia nella teologia cristiana; esauriscono tutti gli errori ne' quali si può precipitare l' intelletto umano quando vuol trapassare i limiti che gli sono prescritti, osandosi a scandagliar le profondità infinite della sapienza divina: nissuna parte crede mai di mettère nelle controversie calore bastante nè bastante arte per assicurare il trionfo della verità di cui si confida di possedere il deposito. Tale zelo si trasforma in impeto, in sommosse, in sedizioni; ogni setta, per ricondurre alle proprie opinioni i nemici, se ne fa detestare con le violenze e colle ingiustizie; viola le prime leggi dell' Evangelio e dell' umanità per divulgare la sua dottrina; divenute le quistioni teologiche affari di stato, co' disordini che producono, vestono esse sole importanza; più non

si tratta di respingere i nemici dell' impero, ma di rispondere ad un argomento; di compilare, di estendere una formula di fede; mescolasi ogni cosa, ogni cosa si confonde; gl' imperatori vogliono farsi giudici della dottrina, pronunziar anatemi, lanciare scomuniche, regolar la disciplina della Chiesa: dal canto loro vogliono gli ecclesiastici governare le politiche bisogna; quando si niega d' ascoltarli, suscitano rivoluzioni sull' esempio degli eserciti, del senato, del popolo e delle provincie che a mano a mano creavansi il lor imperatore; ogni parte innalza successivamente sul trono un principe della sua comunione, e del suo credito si vale per conculcare i suoi nemici; ricuperano questi momentaneamente la grazia del principe e vedi che più non pongono confine al loro zelo, cioè alla vendetta.

L' impero d' Oriente in seno a questi disordini mai sempre crescenti procede insensibilmente verso la sua dissoluzione, verso la sua ruina: più non presenta che un tessuto di rivolte, di sedizioni, di perfidie: nemmeno l' idea hanno più i sudditi dell' obbedienza e della fedeltà a' principi dovuta; tutte le vie suon buone per giungere al trono; i soldati, il clero, il senato, il popolo di Costantinopoli, il popolo delle altre città, decorano a gara delle imperiali insegne i lor favoriti.

Appena ha ella la religione conseguito la primazia nell' impero, i suoi settatori son divisi da una moltitudine di opinioni diverse. Ario niega la divinità del Verbo; i Macedoni, quella dello Spirito Santo; Nestorio, l' unità della persona di Cristo; Eutiche, le due sue nature; i Monoteliti, le due sue volontà: adunansi concilii per fulminare cotali opinioni, contrarie alla sana dottrina; ma le loro decisioni non sono sulle prime

universalmente adottate; parecchi imperatori, traviati o sedotti, prendon le parti degli errori dannati: i pregiudizii popolari lor tolgono l'affetto dei sudditi, e lo stato nuovamente s' affievolisce per tale disposizione morale. I popoli ingannati avvezzansi a pensare che principi ai lor pregiudizii superiori non sono destinati dalla provvidenza a comandar loro, e questa falsa e perniziosa opinione tormenta e snerva con diuturne convulsioni l' impero.

Irritasi vieppiù l'ambizione per la strana mania di que'tempi degni di pietà che signoreggia ed isvia gli animi. Non è nello stato una persona alquanto considerabile per ricchezze, per dignità, che non aspiri ai pericolosi onori della porpora imperiale che le imprometttono menzognere predizioni.

Gli antichi Romani, colti dalla stessa malattia di spirito, cercavano ne' visceri delle vittime o nel volo degli augelli di penetrare i segreti dell'avvenire; i cristiani di quel tempo, sostituiscono alle prische divinazioni l' astrologia giudiziaria; i professori di quest' arte bugiarda adulano l' ambizioso con vane promesse che divengono motivo delle imprese più temerarie, ed influiscono in modo funesto sulla saviezza del consiglio dei principi.

Allora le sciagure dell' impero d' Oriente vincono ogni termine; aumentansi, ingrossano ad ogni giorno; coloro che tengono in mano le redini dell'amministrazione pubblica, vengono leggermente accusati dei mal successi nella guerra e dell' onta dei trattati nella pace.

Così le rivoluzioni nascono dalle rivoluzioni, chè l' effetto stesso ne diventa cagione. La successione violenta di tante

famiglie al trono fa sì che non ti affezioni ad alcuna; imperatori dalla fortuna scelti in quasi tutte le condizioni, lasciano alle persone della nascita più oscura, del più meschino merito, la speme d' usurpare lo scettro.

Mentre abbandonansi a tutti cotali disordini, e che in tutte le classi della società signoreggia una confusione desolante, escono gli Arabi dai lor deserti, e colla spada in mano s' innoltrano, per estendere tutto in un tratto e la dottrina religiosa e l' impero da Maometto fondati. Sì rapide ne sono le conquiste, che la Siria, la Palestina, l' Egitto e la Persia curvansi quasi nello stesso tempo sotto il giogo imposto dalle armi loro trionfatrici.

Non poteva l'impero resistere con frutto all'impeto fanatico e militare dei novelli nemici. Un bigottismo universale avea abbattuto il coraggio ed assiderato lo stato tutto quanto; non pensavasi che a disputare sulle tre ipostasi e per niente a difendersi. Che dovea attendersi da una nazione un cui generale, Filippico, al punto di dare battaglia, si mette a piangere pensando al gran numero di gente che sta per perire ?

Ben altre lagrime son quelle degli Arabi che piangono di dolore quando rilevano che il lor condottiero strinse una tregua che loro impedisce di venirne alle mani e versare il sangue dei loro nemici.

Gli Arabi erano animati da un entusiasmo che li rendeva invincibili, allorchè invadeva l' impero una grossolana superstizione ed abbassava l' animo quanto ingigantirlo doveva la religione. Poneva essa ogni virtù e tutta la fiducia degli uomini in un' ignorante stupidità per le immagini; vedeansi generali

levar un assedio e perdere una città, per procurarsi la conquista d' una reliquia.

Quando si riflette sull' ignoranza profonda nella quale il clero greco aveva immerso i laici, non si può a meno, dice Montesquieu, di paragonarli a quegli Sciti de' quali parla Erodoto, e che cavavano gli occhi agli schiavi perchè nulla avesse a distrarli e distoglierli dal batterne il latte.

I ministri della religione, appo i Romani antichi, non erano esclusi dalle cariche e dagl'impieghi della società civile, e tuttavia poco attendevano agli affari della repubblica. Quando la dottrina dell' Evangelio ebbe conquistato tutti gli animi, gli ecclesiastici si mescolarono moderatamente nelle cose umane; ma allorchè, nella decadenza dell'impero, i monaci componevano il solo clero, quantunque obbligati per istato a fuggire gli imbarazzi delle faccende di questo mondo, afferrano solleciti tutte le occasioni di abbandonarvisi; non cessano d' agitarsi e far romore nella società che hanno lasciata.

Così tutte le bisogna dello stato, la pace e la guerra, e le tregue, e le negoziazioni, e i matrimoni, si trattano col mezzo loro, col loro ministero; assistono a'consigli del principe e formano quasi soli le assemblee della nazione.

Sono incalcolabili i mali risultanti da stato simile di cose. Se ne affievolisce lo spirito dei principi; vedi Basilio imperatore occupare il suo esercito ad edificare una chiesa a San Michele, intanto che lascia saccheggiare dai Saraceni la Sicilia e prender Siracusa; Leone, suo successore, adopra anch' egli la sua flotta nel medesimo uso, e soffre che s'impadroniscano dell' isola di Lenno.

E non si vede pure Andronico Paleologo abbandonar la marina però che gli vien data certezza che Dio è soddisfo del suo zelo per la pace della Chiesa e che i suoi nemici non si ardiranno d' attaccarlo: ed ha questo medesimo principe l'imbecillità di credere che il cielo gli chiederà conto del tempo che sottrae agli affari spirituali per impiegarlo a governare i suoi popoli ed a renderli felici.

Il potere immenso dei patriarchi serviva anch' esso a crollare le fondamenta dello stato. Per ripararsi dai furori popolari quando insorgeva qualche tumulto, gl'imperatori si rifuggivano nelle chiese; ma i patriarchi pretendevano di avere il terribile diritto di darli o non darli in mano ai sediziosi, secondo lor capriccio. In tal modo ei divenivano, ben che indirettamente, arbitri delle pubbliche bisogna e de' loro sovrani.

Osavano così sostenere, in nome del cielo, che la loro autorità sacra aleggiava sovra il capo degl' imperatori come sopra quello degli altri mortali, e che dovevano essi partecipare alla potestà pubblica con coloro che la provvidenza ne avea rivestiti. Pretensioni mostruose che a buon dritto suscitavano l' indegnazione dei principi, sì che i patriarchi erano per questa ragione di sovente cacciati dalle loro sedi. Ma queste misure violenti, avvegnachè necessarie, produceano scismi che intorbidavano la tranquillità dello stato: sì pericolosi contrasti erano un' idra che mai non moriva e ad ogni novella deposizione risorgeva.

Lo spirito di disputa e d' arguzia sale presso i Greci del basso impero ad un grado tanto estremo che non si pensa che ad ingolfarsi in tenzoni scolastiche e ridicole; tengonsi adunanze frequenti nelle quali la ragione e la saviezza si perdono

in astrazioni metafisiche; neglette le cure dell' impero; abbandonato lo stato per dedicarsi alla disamina di parecchie quistioni il cui minor inconveniente è di non poter essere risolute in modo chiaro e luminoso. In questo delirio universale dello spirito sofistico, Giovanni imperadore ed Anna imperatrice, invece di usar mezzi efficaci per impedire che la lor capitale caggia in mano di Cantacuzeno, attendono follemente ad un concilio contro alcuni nemici dei monaci. Gli odii teologici, lungi dall' arrestarsi e procrastinarsi all'aspetto de' pubblici guai, irritansi e viemmaggiormente s' infiammano. Pone Maometto II l'assedio dinanzi Costantinopoli; non prendesi nissuna misura per attaccare, per rispingere l' esercito nemico; ma ben zelantemente si attende al concilio di Firenze, quando si ha il nemico alle porte e si è vicino a soccombere sotto i suoi colpi.

Così gl' imperatori del basso impero mancano della prudenza più comune, poichè applicansi a risvegliare con inesplicabil vanità le dispute addormentate; Anastasio, Giustiniano, Eraclio, Manuele Comneno propongono al clero ed a' sudditi punti di dottrina e di fede; non preveggono che non crederassi alla verità uscita dalla bocca loro quand' anche l' avessero trovata; non cessano que' principi nella loro condotta di errare nella forma e quasi sempre nella sostanza; bramosi di mostrare la sagacità e la penetrazione del loro spirito, provocano vane dispute sulla natura di Dio che, adonta di tutti i loro sforzi, i dotti, i filosofi ed i grandi della terra non possono nè conoscere nè spiegare.

E fra le dispute teologiche sorge pure la debolezza dello stato, e procede poi con rapido passo verso la sua distruzione.

Gl' imperatori, nella situazione sciagurata in cui li pone la fortuna, smarriti dallo spirito d' orgoglio, non ponno rinunziare alle idee d' una monarchia universale; non prendono veruna delle misure dalle circostanze comandate; provincie importanti vengono loro carpite dai Saraceni; l' Egitto e la Palestina invase; l' Africa soggiogata, e distrutta interamente la monarchia dai Persi. Nulla sembra che opporre si possa a questo torrente devastatore; l' Europa istessa minacciata, non è più sicura; niuno ignora come i Saraceni stabilisconsi in Ispagna sulle rovine dei Visigoti; come s' inoltrano e penetrano sino nel cuore della Francia; come fanno la conquista della Sicilia, e quanto spavento diffondono sul Mediterraneo. I rapidi loro successi e continui sarebbero un prodigio e varrebbero a pruovare la missione del loro profeta, se la debolezza dell' impero di Costantinopoli e della maggior parte delle monarchie fondate dai barbari non avesse reso tutto facile ad uomini animati da un fanatismo religioso e militare che li trasformava in eroi.

Alcun tempo dopo, gli Arabi si fanno arditi ad assaltare la stessa capitale dell'impero. Da quel tempo sarebbe Costantinopoli caduta nelle mani loro senza l' invenzione del fuoco greco da Callinico fatta. Le navi ne sono incendiate dai Greci in mezzo alle acque; la sorpresa e la costernazione s' indonnano degli animi loro alla vista di sì strano spettacolo; ned osando poi arrischiarsi sul mare, sole le provincie lontane dalla capitale divengono il teatro della guerra e delle loro stragi.

Questi nemici formidabili dell' impero non cessano d' incatenare la vittoria alle loro insegne se non quando non sono più uniti. L' ascendente dei califfi infievolisce sull' animo dei

popoli in ragione del loro numero; il disprezzo li segue e gli accompagna all' istante in cui più non compariscono alla testa degli eserciti; il titolo e le funzioni di sommi pontefici sono i soli che lor sieno da' lor luogotenenti lasciati; in fine, le discordie domestiche di questi nuovi monarchi formano la salute dei loro vicini.

Più fra essi non si trova quel focoso valore, suscitato dal fanatismo, e che li faceva correre alla morte al pari che alla vittoria. Signori del più grande impero della terra, sostenuti da tutte le forze dell' Oriente, fanno meno progressi giovati da eserciti numerosi che non ne facessero un tempo con un pugno di soldati: della forte tempra e vigorosa dell'anima loro, dura quanto l' acciaio de' loro brandi, ad essi non rimane che un' impossente fierezza; conservano l' avidità delle conquiste, e perdono per sempre i mezzi di conquistare.

Divenuti pel genio del loro legislatore un popolo di guerrieri formidabili, aveano abbattuto o fatto la conquista, nello spazio di ottant' anni, d' un numero maggiore di regni che soggiogato non ne avesse il valore romano nel corso di settecento anni; ma dopo varie fortune vedesi la vasta loro monarchia sfasciarsi interamente allorchè il tartaro Olagone perviene a distruggere l' impero dei califfi: copresi de' suoi sfasciumi una gran parte della terra; dalle sue ruine sorgono regni ed imperi che oggidì ancora sussistono con isplendore; le gesta straordinarie degli Arabi nulla hanno di sorprendente quando si pensa che la religione lor poneva in mano le armi, lor imponeva di non mai rinculare dinanzi il nemico malgrado la superiorità delle sue forze; doveva o abbracciare l' islamismo o

sottomettersi a pagar loro tributo, o sciogliere la lite col ferro. Se i nemici appigliavansi al primo partito, eran sicuri per le persone, per le famiglie, pei beni, e partecipavano a' lor privilegi; se assumevansi i tributi che si volessero loro imporre, conservavano la libertà del proprio culto, purchè non fosse impresso d'una idolatria grossolana; se per lo contrario avevano i nemici il coraggio di resistere alle loro pretensioni, venivano senza pietà sterminati; se presi con l'armi in mano, eran le donne e i figli loro menati cattivi. Tal è lo spirito dell'instituzione di quel popolo che tanto formidabile si mostra all'impero greco e la cui guerra dura più di otto secoli tra i Musulmani ed i successori di Costantino. Di rado interrotta, cuopre di stragi l'Asia, l'Africa ed una parte dell'Europa; le regioni più floride dell'universo converse in deserti ed il cristianesimo quasi soffocato in fiumi di sangue; nè termina che con la distruzione del basso impero e la presa di Costantinopoli. Così cade, dopo una moltitudine di rivoluzioni politiche, indotte soprattutto da ridicole sottigliezze e da dispute monacali, quella parte dell'impero romano, nella storia conosciuta sotto il nome d'impero d'Oriente.

Or ecco riempito il quadro che la nostra penna disegnò, incominciando questo scritto. Seguimmo il cammino delle passioni che insensibilmente affievolirono e sottominarono la grandezza romana; abbiam segnato la trascuranza delle massime mallevadrici della sua gloria, della conservazione sua e della sua durata; i lettori furono condotti, quasi diremmo a mano, per mezzo alle rivoluzioni militari che da Ottavio sino ad Augustolo non cessarono di agitare l'impero; gli abbiamo in certo modo

fatti assistere allo spettacolo doloroso degli ultimi sforzi della civiltà contro la barbarie. Hanno essi veduto il trono imperiale, che avea tutto piegato sotto il suo giogo, sfasciarsi sotto il pondo di tutti i vizii e di tutti i misfatti, e crollare da tutte le parti per cedere il suo luogo a stranieri dominii. Passano questi rapidamente e sono a lor volta sostituiti da altri dominii che a lor comitiva trascinano l' ignoranza e la barbarie e cuoprono l' Europa intiera di tenebre profonde.

Se l' impero d' Oriente sostiensi più alla lunga contro gli assalti continui de' suoi nemici, egli è per cagioni particolari che non entra nel nostro disegno l' esporre in questo luogo. Porta, come l' impero d' Occidente, gli stessi germi di debolezza e di ruina; corre istessamente, ma in modo più lento e non meno certo, verso il suo discioglimento totale, in mezzo alle procelle ed alle tempeste; la sola differenza che osservi, si è che alla caduta dell' impero romano nell' Occidente, le scienze, le arti, la filosofia, il commercio e l' industria, perdonsi in seno d' una barbarie senza esempio. All' epoca in cui si sfascia per lo contrario l' impero d'Oriente, comincia a riaccendersi in Europa la face delle scienze e riapre la carriera della sociabilità colla sorgente inesauribile delle ricchezze commerciali ed industriali.

Chiaro così apparisce che non la fortuna governa il mondo; Roma non cessa d'avere una serie continua di prosperità quando reggesi secondo un disegno accertato, ed una catena non interrotta di rovesci, quando si conduce secondo un altro: agiscono dunque cagioni generali, o morali o fisiche, in ciascuno stato politico, l' innalzano, il mantengono e lo distruggono.

Cause generali esercitavano un uguale influsso sull' impero d' Oriente e d' Occidente; ma particolari accidenti doveano tardare o precipitare la caduta dell' uno o dell' altro. Quindi veggonsi le cause morali più o meno operare in questi due stati durante il corso della loro esistenza: l' impero di Occidente, abbandonato o piuttosto tradito a' barbari, da'quali si trova assalito da tutte le parti, soccombe sotto la potenza del destino; non è soltanto perchè l' impero trascuri le massime che, in sua giovinezza, facevanne il vigore e la forza, non è perchè i soldati dismettano l' elmo e la corazza, perchè mutino le armi che le loro braccia snervate non possono più portare; non è, infine, perchè i barbari, dall'impero tenuti negli eserciti a'suoi stipendii in maggior numero de' proprii figli, non per questo perisce; ma perisce perchè del continuo n'è alterata la costituzione, indebolita da cause morali che devono insensibilmente condurlo alla degradazione, all' avvilimento, alla morte.

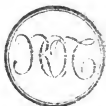
Le stesse cause morali operano sull' impero d' Oriente; se resiste più tempo, nol deve che ad accidenti imprevveduti che ritardano la sua inevitabil caduta, malgrado lo stato di debolezza e di abbiezione in cui è caduto.



SECOLO DEI CESARI

PRIMO

DELL' ERA VOLGARE



Era volgare

EPOCHE

ED AVVENIMENTI CIVILI

1 Era volgare dei popoli principali d' Europa, corrispodente al 4714.° anno del periodo giuliano, al 753.° della fondazione di Roma, ed al 1.° della 195.a olimpiade.

Uang-mang e l' imperatrice Uang-sci sua parenta, governano la China sotto nome di Ang-ping-ti, gli assegnano un aio, e dispongono di tutti gl' impieghi in favore delle loro creature. Uang-mang è dall' imperatrice creato principe di Ngan-an o salvatore della dinastia degli An.

Alcuni deputati del regno degl' Iuei-sciang, ad ostro del Tong-ching, recano tributi all' imperator della China, tra' quali dei fagiani bianchi.

2 Caio Cesare fa la pace coi Parti, e lascia Ariobarzane re d' Armenia.

Il re di Oang-sci, all' ostro della China, cui Uang-mang aveva mandato presenti, gl' invia un rinoceronte, facendol trattare d' imperatore dai deputati. Essendosi Cu-cheu, re di Ce-sse, e Tang-teu, re di Cuulai nel Si-iu ritirati presso il Ceu-iu degl' Iong-nu, Uaug-mang disapprova la condotta di quest' ultimo e gli intima di adunare gli altri re della contrada, e far morire i due fuggitivi in loro presenza.

3 Tiberio, dopo l' assenza di sette anni, ritorna dall' isola di Rodi a Roma.

Lucio Cesare, figliuol d' Agrippa e di Giulia, muore a Marsiglia.

Uang-mang punisce tutti coloro che ne disapprovano le ambiziose mire.

4 Organizza Augusto le guardie pretoriane; anche i Batavi ne formano parte, e l' imperatore crede bene onorarli di tal favore, in ricompensa dei loro servigi e del loro attaccamento all' impero.

Fatti si erano i Batavi singolarmente notare fra le truppe ausiliarie dei Romani nelle campagne di Cesare contro i Galli. Spesso il valore della loro cavalleria avea deciso della vittoria; quindi coll' eminente coraggio, coll' amore, colla fedeltà cattivata si erano la stima e la confidenza del gran capitano.

Nella battaglia di Farsalia i Batavi aveano rotta e fugata la cavalleria di Pompeo, e soli avean decisa la vittoria da qualche tempo sospesa.

Nè minori servigi aveano reso al partito d' Ottavio nei campi di Filippi; confidando loro la guardia della sua persona e della propria vita, Augusto non dava ad essi che lieve testimonianza di gratitudine, per tutti i servigi da essi allo stato prestati.

Cu. C. Cinna, nipote del gran Pompeo, cospira contro Augusto, che perdona a tutti i congiurati, ed anzi destina Cinna a console per l' anno venturo.

Caio Cesare, secondogenito di Agrippa e di Giulia, muore in Licia, diciotto mesi dopo il fratello; Augusto adotta Tiberio, figlio di prime nozze di sua moglie Livia, e per la seconda volta gl' imparte la dignità di tribuno.

Uang-mang manda emissari nelle provincie e nei regni tributarii, per sedurre gli spiriti in suo favore; fa censire i discendenti di An-ciao-ti, che si trovano ammontare ad oltre i centomila maschi.

5 Agrippa II, nipote d' Augusto, riceve la toga virile, ma però assai men' onori dei suoi due fratelli morti, a motivo di Tiberio di già adottato.

Ricompensa Augusto i soldati delle guardie pretoriane che contavan sedici anni di servizio.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Uang-mang fa frugare nelle tombe degli imperatori per ricavarne ricchezze, ed avvelenare il giovine imperatore An-ping-ti; di concerto coll'imperatrice, colloca sul trono un fanciullo di due anni, per nome Iu-tse-ing-chiu, discendente di An-siuen-ti, riserbandosi il governo dell'impero durante le sua minorità.

Circa questi tempi o pur nell'anno precedente, vennero a Roma gli ambasciadori del Parti, padroni allora della Persia, per chiedere un re ad Augusto. Volle egli che andassero anche in Germania ad esporre la stessa dimanda a Tiberio Cesare per avvezzar la gente al rispetto e alla stima ver questo suo figliuolo.

6 Fonda Augusto una cassa militare, nella quale fa versare il ventesimo di tutti i legati, eccetto quelli che lasciassero i loro beni ai poveri od ai parenti.

Tiberio fa una spedizione in Germania e passa in Illiria dove i Dalmati si erano ribellati sotto il comando dei fratelli Battoni.

Il re di Giuda Archelao è da' fratelli accusato di malversazione; ne viene quindi a Roma per giustificarsi; il senato lo esilia nelle Gallie, e riduce a provincia romana la porzione di Giudea di cui è egli re.

Iu-tse-ing-chiu soltanto dichiarato principe ereditario, ed Uang-mang assume il titolo d'imperatore; Lien-ciong, principe della famiglia degli An, vuol prendere la difesa della sua dinastia; ma non essendo sostenuto da nessuno, muore coll'armi in mano.

Crescendo in Roma gl'incendi, fomentati forse da chi nelle ruberie cercava saziar la fame, il provido Augusto stabilì sette corpi di guardia, chiamati i Vigili, che battessero la pattuglia di notte: pensava egli di abolire in breve questo impiego, ma ritrovato utile, anzi neccessario, fu dipoi continuato anche sotto gli altri imperatori.

7 Germanico, fratello di Tiberio vien mandato da Augusto per terminare la guerra contro i fratelli Battoni che aveano indotto a sommossa la Pannonia e la Dalmazia.

Ce-i, governatore nello Scian-tong, leva un esercito di 100 mila uomini per difendere gli An contro Uang-mang, il quale, dopo avere spacciato che voleva conservare il trono per il principe prescelto, lo fa attaccare e sconfiggere da Uang-i, suo generale.

8 S'impadronisce Uang-mang del suggello, prende possesso del trono e alla sua dinastia il nome impone di *Sin;* l'imperatrice Uang-sci prende quello di *Sin-sci.*

Ordina Augusto ricompense a quelli che s'ammogliano, e gastighi ai celibatari.

La Dalmazia sommessa da Tiberio.

9 Il poeta *Ovidio* in età di cinquant'anni, per ordine d'Augusto va a far penitenza dei suoi falli relegato in Tomi, città della Scizia, oggidì Tartaria, nel Ponto.

10 Tre legioni romane, comandate da Q. Varo, sono sconfitte e tagliate a pezzi nelle vicinanze della foresta di Teuteborgo, da Arminio principe dei Catti e dei Cherusci e generale dei Germani; si dà Varo la morte.

Il capo degl'Iong-nu nega omaggio ad Uang-mang.

11 Tiberio e Germanico, proconsoli mandati a vendicare la sconfitta di Varo, devastano la Germania.

Augusto associa Tiberio all'impero.

Si pone il capo degl'Iong-nu alla testa di tutti i Tatari, e sotto pretesto

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

di vendicare la famiglia degli An, entra sulle terre dell' impero chinese, ed uccide il generale che gli viene opposto : durante questo tempo, Uang-mang fa riconoscere il proprio figlinolo qual principe ereditario, per assicurar la corona a' suoi discendenti.

12 Tiberio ritorna a Roma, e vi riceve gli onori del trionfo per la conquista della Pannonia e della Dalmazia.

Nascita di Caio Caligola, figlio di Germanico.

Manda Augusto Silano nella Siria.

Gl' Iong-nu eccitano i re del Si-in a sommossa contro la China, ed entrano sulle terre dell' impero.

13 Accetta per la quinta volta Augusto il governo della repubblica per dieci anni, e fa continuare a Tiberio l'autorità di tribuno.

Stabilisce Augusto un' imposta di un ventesimo sulle rendite dei beni, locchè indispone il popolo romano.

Morte dell' imperadrice Uang-sci che aveva assistito il suo parente Uang-mang, nella usurpazione del trono degli An.

14 Augusto, giunto al 76.° anno, muore a Nola in Campania, regnatine 44 poi dalla battaglia d' Azio. Tiberio, già da lui associato all' impero, gli succede, e regna 22 anni e mezzo.

Le legioni romane che stavano in Pannonia ed in Germania si ribellano.

Annio Rufo vien fatto governatore della Giudea.

15 Trovavasi Germanico in Germania quando intese la morte d' Augusto; fece immediatamente prestare il giuramento di fedeltà al nuovo imperatore dalle truppe che capitanava; ma scoppiò all' improvvista terribile sedizione fra le legioni; venne offerto l' impero a Germanico stesso che con indegnazione rigettò la profferta; nè giunse a sedare la rivolta ed il tumulto che, dopo sforzi inauditi. Le benevole disposizioni però dei soldati in suo riguardo, risvegliarono i sospetti e la gelosia di Tiberio, e in seguito condussero questo principe crudele e dissimulato, a secreti maneggi onde sbarazzarsi di Germanico, reso dalle proprie virtù l' idolo dei Romani.

Prende in quest' anno Tiberio, e precisamente nel dì 10 marzo, il titolo di *Pontefice Massimo*.

16 Valerio Grato è da Tiberio preposto al governo della Giudea.

Germanico debella i Germani e fuga Arminio ed Inguiomaro loro capi.

Eccitate i Parti grandi turbolenze in Oriente, vien scelto Germanico per andarli a combattere, trionfato prima a Roma per le vittorie sue sopra i Cherusci e altri popoli della Germania.

Uang-mang manda contro i popoli del Si-iu un esercito di 100 mila cavalieri; conducesi il suo generale con tanta crudeltà che questi popoli più non vogliono comunicar colla China.

17 Il re di Cappadocia Archelao muore a Roma, ed il suo regno è ridotto a provincia romana.

Tiberio manda Germanico in Oriente. Calp. Pisone vien fatto governatore di Siria.

Diventa la Comagena provincia romana.

Il numida Tacfarinate eccita in Africa una sedizione e solleva i Numidi ed alcuni Mori contro i Romani.

I Batavi ed i Frisoni si ribellano contro i Romani sotto il comando di Varomiro.

Tiberiade edificata da Erode Antipa.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Parecchie provincie della China si ribellano contro Uang-mang.

Vuole Tiberio che il figliuol suo Druso Cesare, lasciato l'ozio ed il lusso di Roma, ne vada nell'Illirico ad imparare il mestiere dell'armi. Va egli; ma giuntovi, è forzato a passare in Germania per cagion delle guerre civili nate tra' Germani non sudditi di Roma.

Un fiero tremuoto devasta in quest'anno dodici città d'Asia, alcune delle quali assai celebri, come Efeso, Sardi, Filadelfia.

Negli ultimi sei mesi dell'anno presente diede fine alla sua vita il poeta Ovidio in Tomi, città sulle rive del mar Nero, dov'era stato relegato da Augusto. Credesi ancora che questo fosse l'ultimo anno di vita del celebre storico romano Tito Livio, Padovano.

18 Fang-ciong si ribella nello Scian-tong alla testa dei Sopraccigli-Rossi, e sconfigge le truppe di Uang-mang.

Visita Germanico le città dell'Acaja, e passa quindi in oriente: C. Pisone, governator della Siria, direttosi malamente contro di lui, regola gli affari di Armenia e di Cappadocia.

Vengono a trovar Germanico gli ambasciadori di Artabano re dei Parti, per rinnovare l'amicizia e la lega, esibendosi quel re di recarsi alle rive dell'Eufrate per fargli visita. Si fu una delle loro dimande che non permettesse al già deposto re dei Parti Venone di soggiornare in Soria. Germanico il mandò a Pompejopoli, città della Cilicia, non tanto per far cosa grata ad Artabano, quanto per far dispetto a Pisone che il proteggeva non poco a cagion de' regali e della servitù che ne ricavava Plaucina sua moglie.

19 Germanico visita l'Egitto e ritorna in Siria, dove muore. Cade Pisone in sospetto di averlo avvelenato.

Formasi una nuova isola presso quella di Delo.

Comandati Arminio per dodici anni i Germani, è dato a morte dai suoi soldati.

Marobodo, re degli Svevi e dei Marcomani, scacciato da' suoi stati, vien a morire a Ravenna.

20 Portato a Roma il corpo di Germanico, vi solleva gli animi contro C. Pisone, ridotto a darsi di per se stesso la morte.

Risvegliasi di nuovo in Africa la guerra, risorto più che mai vigoroso Tacfarinate.

Giunto Nerone, primogenito del defunto Germanico, in età capace di matrimonio, Tiberio gli dà in moglie Giulia, figliuola di Druso suo figlio, cosa che recò non poca allegrezza al popolo romano.

21 Divenuti una volta i Romani padroni delle Gallie, anzichè addolcire il giogo imposto dall'armi loro, non fecero che maggiormente aggravarlo. L'enormità dei tributi, le esazioni, il saccheggio dei pubblicani, del continuo spingevano gli abitanti alla disperazione e li disponevano a tutto intraprendere per esonerarsi dall'insoffribile servitù.

La militare riputazione di Germanico, gli allori ond'erasi coperto nella guerra da lui oltre il Reno portata, i suoi talenti, le virtù, avevano rattenuto il malcontento, e fatto sopportare con pazienza i mali crudeli di cui questi popoli aveano a dolersi. Ma quando esso principe ebbe lasciato le Gallie, s'immaginarono loro togliesse la sua partenza qualunque speranza di sollievo alle proprie miserie; quindi tanto più gli spiriti sentironsi disposti ad involarsi alla ingiusta dominazione di cui non cessavano mai d'esser vittime.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Dopo la morte d'Induciomaro, malgrado l'apparente sommissione di queste contrade all'impero, due parti aveano sempre sussistito nelle principali città; favoriva una la dominazione romana, e l'altra sospirava la libertà.

Nato Giulio Floro fra' Trevirii, d'illustre e antica famiglia, si trovava alla testa della parte nazionale; stima egli che le vessazioni di ogni specie alle quali i Galli erano in preda, offrano circostanze favorevoli all'esecuzione dei disegni suoi; inalbera lo stendardo della ribellione, si mette alla testa di una moltitudine indisciplinata, poco formidabile per armi, ma notabile per l'odio contro i Romani. Marcia Floro verso le Ardenne per trincerarvisi, ma gli è tagliata la strada da due legioni spedite dalle sponde del Reno per soffocare l'incendio nascente. Giulio Indo, suo personale nemico e attaccatissimo agli interessi dei Romani, capitanando uno scelto drappello, lo caccia facilmente in fuga; s'invola Floro per il momento alle persecuzioni dei Romani; ma stretto d'ogni lato, non vede altra via di non dar vivo in mano dei nemici, che torsi la vita. Così la morte del capo seda al suo nascere la nuova sommossa dei Belgi, che non ha ulteriori conseguenze.

Vannio, capo dei Quadi, fatto da Tiberio re degli Svevi.

I Ching-sceu, soldati del ribelle Fang-ciong che di poi assunsero il nome di *Sopraccigli Rossi*, rispingono di bel nuovo le truppe d'Uang-mang.

Turbata fu anche nell'anno presente l'Africa da Tacfarinate, laonde si vede spedito colà Giunio Bleso, zio materno di Sejano, per regolar quegli affari.

Tenta Severo Cecina nel senato di far rinnovare l'antica disciplina dei Romani che non permetteva ai governatori delle provincie di condur seco le loro mogli. Ma Druso console e la maggior parte dei senatori, furono di contrario sentimento. Pericoloso era troppo allora il lasciar le dame romane lungi dai mariti e in loro balìa: tanta era la corruttela dei costumi.

Nella Tracia si sollevarono alcuni di que' popoli ed impresero anche l'assedio di Filippopoli. Convenne inviare colà a reprimerli Publio Vellejo.

22 Tiberio ritorna a Roma, e vi soggiorna alquanti anni.

Scacciato viene Tacfarinate e battuto da Bleso, governatore d'Africa.

Uang-mang manda Uang-cuang e Lieu-tan suoi generali con un esercito di 100 mila uomini contro i Sopraccigli-Rossi che li cacciano in fuga; tre principi della famiglia degli An, approfittando della disposizione degli animi e delle sommosse eccitate contro Uang-mang, levano truppe, attaccano Ciu-fu, uno dei suoi generali che gli sconfigge; sono bentosto sostenuti dai malcontenti.

Morì in quest'anno Asinio Salonino, figliuol d'Asinio Gallo e di Vipsania, ripudiata già da Tiberio Augusto, e però fratello uterino di Druso Cesare.

23 Uang-mang fa marciare un esercito d'un milione d'uomini contro i principi della famiglia di An, il cui esercito aumentò successivamente fin a 100 mila soldati. Uang-mang è assediato nel Ciang-ngan sua capitale; la sua testa, mozzatagli dai soldati, viene mandata a Lieu-iuen, uno dei principi di An, proclamato imperatore, che trasporta la sua corte a Lo-iang nell'Onan, dove ristabilisce il governo e le leggi degli An. Certo Uang-lang, sedicente figliuolo dell'imperatore An-eing-ti, leva un esercito.

Mancò di vita su i primi mesi di quest'anno, dopo lunga malattia, Druso Cesare, unico figliuolo di Tiberio Augusto, giovine destinato a succedergli nell'impero. Voce pubblica fu che un lento veleno, fattogli dare da Elio Sejano, il conducesse a morte, e che costui, ministro e favorito di Tiberio, così operasse per isperanza di giungere al governo.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

24 Termina la guerra d'Africa colla morte di Tacfarinate, capo dei ribelli di Numidia, che viene ucciso da Dolabella.

Propone Uang-lang di deporre le armi; è assediato nella città di Anten del Pecheli, e messo a morte da Lieu-sieu, capitano di Lieu-iuen. Otto bande di briganti e di vagabondi desolano l'impero della China. Lieu-sieu nominato gran generale dell'impero, ne sottomette parecchie; le altre si riuniscono ai Sopraccigli-Rossi, il cui capo Fan-ciong pianta l'assedio a Ciang-ngan. Lien-iuen lo fa levare, sconfigge i Sopraccigli Rossi e gli insegue fino all'Oang-o.

Nelle contrade di Brindisi un Tito Cortislo, soldato pretoriano nei tempi addietro, mosse a sedizione i servi, o vogliam dire gli schiavi di quelle parti, e vi fu paura di una guerra servile. Ma, per la sollecitudine di Tiberio e di Curzio Lupo questore che con un corpo d'armati volò contro di loro, restò in breve estinto il nascente incendio.

Dato fine nell'anno presente Valerio Grato al suo governo della Giudea, Tiberio spedì colà per procuratore e governatore Ponzio Pilato, di cui si fa menzione nel Vangelo.

25 Lieu-sieu s'arrende a Ciang-ngan e per istrada, disgustati i soldati della debolezza del governo di Lieu-iuen, lo proclamano imperatore sotto nome di *Cuang-u-ti*, che fu chiamato ristauratore della dinastia degli An. Lieu-iuen, onde combatterlo, abbandona Ciang-ngan che vien presa dai Sopraccigli Rossi, e conoscendo la nomina di Lieu-sieu, s'abbandona ai ribelli che lo fanno accoppare.

Fu levato in quest'anno ai Ciziceni il privilegio di regolarsi colle proprie leggi e co' propri magistrati, e ciò perchè terminato non avevano un tempio eretto ad Augusto ed avevano imprigionati alcuni cittadini romani.

Le città di Spagna in questi tempi, inclinate anch'esse all'adulazione, inviarono ambasciatori a Tiberio, pregandolo di permettere che innalzassero tempii a lui ed a Livia Augusta sua madre, siccome egli aveva conceduto alle città dell'Asia.

26 Il console Sabino sconfigge i Traci.

Agrippina, vedova di Germanico, è perseguitata da Tiberio che ne va in Campania, di dove più non ritorna a Roma.

I Sopraccigli Rossi saccheggiano Ciang-ngan ed il palazzo degli imperatori; vi appiccano il fuoco e si ritirano.

Si levò gran lite in Roma fra gli ambasciadori delle città dell'Asia, gareggiando cadauna per aver l'onore di alzare un tempio ad Augusto. La decisione del senato cadde in favore di Smirne.

27 Incendio a Roma: sparge Tiberio in gran copia le sue munificenze per ajutare la riedificazione della città, e si ritira a Capria, lasciando il governo a Sejano.

Vogliono alcuni che propriamente in quest'anno e non nel 24 sia fatto Ponzio Pilato governatore della Giudea.

Cuang-u-ti manda Fong-i contro i Sopraccigli-Rossi; ei gli sbaraglia e sconfigge, ma siccome avevano per capo Lieu-pen-te, della famiglia degli An, cui attribuito avevano il nome d'imperatore, Fan-ciong è distinto dagli altri, e Lieu-pen-te si ha il titolo di mandarino; i paesi occidentali ricusano di bel nuovo di sommettersi.

Fu testimonio quest'anno di un caso quasi incredibile e sommamente lamentevole, che ha pochi pari nella storia. In Fidene, città lontana da Roma cinque sole miglia, cadde in pensiero ad un uomo di bassa sfera e neppur ricchissimo, per nome Attilio, di schiatta libertina, di fabbricare un anfiteatro di

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

legno di gran mole, per dare al popolo lo spettacolo de' gladiatori. Siccome non v'era divertimento di cui fossero si ghiotti i Romani come di questo, venuto quel dì, a folla vi corse da Roma la gente, nomini e donne d'ogni età. Ma quella gran macchina era mancante di buoni fondamenti, e peggio legata; però ecco sul più bello dell'azione precipitare tutto l'anfiteatro. Vi restarono soffocate o per la caduta sfracellate ventimila persone e trentamila ferite in varie guise, con braccia e gambe rotte e simili altri mali, con urli e grida che andavano al cielo. Fu almeno considerabile la carità dei cittadini romani che nelle loro case accolsero tutti quei miseri, somministrando loro vitto, medici e medicamenti, con risvegliarsi l'antico lodevol costume degli antichi, i quali così trattavano dopo le battaglie i soldati feriti. La pena data ad Attilio per la somma sua balordaggine, fu l'esilio; ed uscì un editto che di lì innanzi non potesse dare il giuoco de' gladiatori se non chi possedeva quattrocentomila sesterzi di valsente, e che fosse approvato l'anfiteatro da intendenti architetti.

28 I Frisoni, separati dai Galli pel braccio del Reno che conserva il suo nome, stendevansi fin alle attuali provincie della Frisia e di Groninga. Tormentati all'eccesso dall'insaziabile cupidigia dei Romani, in preda alle esazioni de' governatori, imitano essi i Belgi in simile circostanza, e prendono le armi; gli esattori dei tributi vengono arrestati e dati a morte; lo stesso governatore, di nome Olennio, non può sottrarsi al furor popolare che salvandosi in un castello, situato nel luogo dove oggidì giace Flierdorp, nella provincia di Groninga, ed ivi è stretto d'assedio dai sediziosi.

Due legioni, giunte dalla seconda Germanica, penetrano nel paese dei Frisoni. Difendonsi questi popoli con coraggio, e molti combattimenti si danno con alternativa di successi e disfatte: ma un corpo di truppe romane rimansi completamente disfatto nel sacro bosco di Baduhenne. Temendo un'altra truppa di quattro cento uomini, rinchiusa nel castello di Cruptorice, antico tributario dei Romani, temendo di non aver più ritirata aperta, questi soldati s'uccidono tutti l'un l'altro.

Se i Frisoni, illustrati dal combattimento datosi fra le città di Leeuwarden e di Sneeck, non fanno abbastanza progressi nella lor sedizione per liberarsi dal giogo dei Romani, pervengono almeno a rendersi formidabili e ad essere manco in seguito tiranneggiati dagli agenti fiscali.

La figlia di Germanico, Agrippina, poi madre di Nerone, si sposa a Cn. Domizio Nero.

29 An-cuang-ti, dopo sommessi alquanti ribelli, fissa a Lo-iang la sua corte, lo che fa chiamare il resto dei principi di questa dinastia Tong-an, od An orientali, per distinguerli da' primi che detti furono Si-an od An occidentali, appunto perchè stabiliti si erano a Ciang-uang. Il governo dei regni del Si-iu, rimasti fedeli all'impero e che non s'erano immischiati co gl'Iong-nu durante le turbolenze dell'impero, viene rimesso a Teu-iong.

Lucio Rubellio Gemino e Gajo Rufio Gemino sono consoli a Roma. Sotto essi colloca la più comune e fondata opinione la Passione del divin nostro Salvatore, mentre Tertulliano, che fiorì nel secolo seguente, chiaramente scrisse, che il Signore patì *Sub Tiberio Caesare, Consulibus Rubellio Gemino et Rufio Gemino.*

30 Morte di Livia, madre di Tiberio.

Sempre più crescendo l'autorità e l'orgoglio di Sejano, tanto più per paura e per adulazione aumentano le pubbliche e le private dimostrazioni di stima verso di lui.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

31 Aspira Sejano all' impero, e commette delitti molti; ne scrive Tiberio al senato che condanna Sejano a morte.

32 Sviluppansi nuove sommosse nell'impero della China; la presenza dell'imperatore rimette tutto nell' ordine di prima.

Lucio Pisone, che per vent'anni con somma lode avea tenuta la prefettura di Roma, cessa di vivere. Fu sostituito da Lucio Elio Lamia, che morì nell' anno seguente.

Morì in quest'anno Cassio Severo, oratore di credito grande, ma portato alla satira, genio che gli fruttò di essere relegato da Augusto nell' isola di Creta e poi nella piccola di Serifo.

33 Marita Tiberio le altre due figliuole di Germanico, sue nipoti, cioè: Drusilla a Lucio Cassio, e Giulia a M. Vinicio.

Tirannia di Tiberio; fa morire molti commendevoli personaggi; non potendo Druso, figliuolo di Germanico, e sua madre Agrippina, più sopportarne i mali trattamenti, si lasciano morir di fame.

Uei-ngao, capo di rivolta, s' impadronisce dell'occidente della China, e dopo la morte di lui, suo figliuolo Uei-sciun assume il titolo di *principe*.

34 Si abbandona Tiberio nell' isola di Capri ad ogni sorta di eccessi, negligendo gli affari del governo.

I Daci, i Sarmati ed i Germani minacciano le frontiere dell'impero romano.

Uei-sciun cade prigione, e riceve la libertà; ma abusandone per eccitare nuove sommosse, viene ripreso e dato a morte. Tutti i paesi d' occidente da suo padre sollevati si sottomettono.

35 Vengono a Roma i Parti per lagnarsi del loro re Artabano, e per pregare il senato di render loro Fraate stato consegnato in ostaggio. Muore però esso principe viaggio facendo. Gli surroga Tiberio Tiridate, e manda Vitellio in Oriente, governatore di Siria.

Filippo, figliuolo d' Erode, tetrarca della Traconite, muore dopo un regno di 28 anni.

Cong-sun-sciù si ribella nel paese di Sciù del Sse-ciuen, contro l' imperator della China; fa assassinare i generali chinesi mandati contro di lui.

Si celebrano le nozze di Gajo Caligola, nipote per adozione di Tiberio, con Claudilla, figliuola di Marco Silano, in Anzo.

36 Vitellio, governatore di Siria, ordina a Pilato di andarne a Roma per giustificarsi presso Tiberio.

Tiridate spogliato del regno dei Parti da Artabano che risale al trono.

U-an, generale chinese, attacca il ribelle Cong-sun-sciù, gli uccide due dei suoi generali e ne pone in rotta l' esercito. Ciao-n, luogotenente d' U-an, penetrando fin a lui, gli scarica siffatto un colpo sulla testa che lo abbatte. Il paese di Sciù si sottomette.

Fiera innondazione del Tevere a Roma, per cagione di cui in molte parti della città fu necessario andar sulle barche.

Divora un incendio molte case nel monte Aventino, e metà del Circo.

Gajo Galba, già console e fratello di chi fu poscia imperadore, due Blesi ed Emilia Lepida, prevengono, col darsi la morte, le crudeltà di Tiberio.

Vibuleno Agrippa, cavaliere Romano, accusato, prende in faccia del senato il veleno che chiudeva nell' anello; ma non bene spirato, fu tradotto alle carceri e quivi in somma fretta strozzato per aver motivo di usurpargli le facoltà.

37 Morte di Tiberio. Caio, soprannominato Caligola, figliuol di Germanico, gli

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

succede di 25 anni; pone questo principe in libertà Agrippa, nipote d'Erode, e gli concede le tetrarchie di Filippo e di Lisania di Calcide col titolo di re. Ristabilisce Antioco nel regno di Comagena.

Caligola fa morire il giovine Tiberio, figliuol di Druso e nipote dell'imperatore Tiberio.

Cuang-u-ti, stanco omai della guerra, nega di proteggere i re di So-chiu e di Sceu-scen, attaccati dagl' Iong-nu.

38 Tirannia di Caligola; fa morire Macrone cui doveva l'imperio; esausti i tesori, ricorre alle proscrizioni onde colmarli.

Sbaraglia Galba i Germani che entrati erano nelle Gallie.

Cominciano in Egitto turbolenze contro la nazione Ebrea, fiera persecutrice del nuovo cristianesimo.

39 Principio del regno d'Adiabene, formato come quello di Comagena, cogli avanzi della monarchia siriaca.

40 Caligola ne va nelle Gallie fino al porto di Bologna, vi edifica una torre, fa che i suoi soldati ammassino conchiglie e se ne ritorna a Roma.

Cospirazione di Getulio e di Lepido contro Caligola.

Viene Erode Antipa a dimandar a Caligola il trono di suo padre; Caligola lo manda in esilio, e imparte la sua tetrarchia ad Agrippa o Erode II, fatto re di Giuda.

Flacco Aeilio, governatore d'Egitto, perseguita gli Ebrei di Alessandria.

Pongono qui alcuni l'era della Trapobana od isola di Ceilan.

Cing-tse, eroina tonchinese, vedendo angariato il suo paese da' governatori chinesi, solleva i regni di Chieu-cin, di Geneu, di Opou e di Mau-li, attacca le truppe imperiali, toglie loro 65 città, e si fa proclamare regina del Tong-ching; la Cochinchina si collega a Cing-tse e si ribella egualmente.

41 Caligola ucciso da Cherea e da altri molti congiurati; gli succede Claudio, di 50 anni.

Aggiunge questo principe la Giudea e la Samaria al regno d'Agrippa, e gli permette di portare i distintivi di pretore.

Nascita di Tito, figliuolo di Vespasiano.

Vedendo il re di So-chiu come negassero i Chinesi di proteggere i re del Si-in, dimanda che a lui vengane affidato il comando. Riuscatogli però da Cuan-u-ti, ei se l'arroga facendosi riconoscere capo da tutti i re vicini che si sommettono a lui.

Cuang-u-ti spedisce Ma-iuen suo generale contro l'eroina Cing-tse.

42 Fa Claudio molti morire a persuasione di Messalina sua moglie e de' suoi liberti.

Tolomeo, figliuol di Giuba, governatore della Mauritania, da' Mori trucidato, dietro gli ordini di Caligola.

Alcuni Mori che passati erano in Ispagna, son disfatti dai Romani.

Il raià di Ceilan manda ambasciatori all'imperatore Claudio.

Man-iuen, capitano chinese, spedito contro Cing-tse, l'attacca: sostiene sulle prime l'eroina il cozzo, ma abbandonata dagli ausiliarii, prende la fuga. Il Tong-ching e la Cochinchina rientrano sotto l'obbedienza dei Chinesi.

43 Passa Claudio nella Gran Bretagna ed in sedici giorni tutta la sottomette.

Conquistata è una seconda volta la Licia da' Romani e incorporata alla Panfilia.

Aldano I, figliuolo e successore d'Erico il Saggio, ristabilisce Friedlews II sul trono de' suoi padri in Danimarca.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Cnang-n-ti degrada l' imperatrice Cu-sci; e quindi il figliuolo di questa principessa, dichiarato principe ereditario della China, si dimette. Lieu-iang è nominato in sua vece.

44 Dopo sei mesi d' assenza, entra Claudio a Roma in trionfo.

Morte di Agrippa Erode II, re di tutta la Giudea. Culpio Tado viene stabilito governatore de' suoi stati.

Dopo la conquista di Cesare, agitata ognora clandestinamente la Gallia, non era stata mai perfettamente calmata: quantunque da Augusto ridotta in provincia Romana, non offeriva all' occhio dell' attento osservatore che lo spettacolo di un' apparente sommessione. Ogni qual volta mostravansi le circostanze favorevoli, subito i tumulti sbucavano e le sedizioni da tutte le parti, rendendo problematica la durata della conquista.

Noto di già Caligola per istravaganza e crudeltà, avea lasciato nello spirito di que' popoli poco favorevoli impressioni; le follie di questo principe non avevano fatto altro che inspirare disprezzo per la sua persona, e aveano pur aumentata la brama di uscire dall' obbedienza di così spregevoli signori. Pensarono i Galli che il momento in cui Claudio saliva al trono fosse l'occasione propizia; ed ecco tutto ad un tratto molte ribellioni manifestarsi in questo paese, ecco che i Frisoni riprendono le armi. Spedito Corbulone in queste provincie in qualità di governatore, adopera ogni mezzo per trovar pure confine a tante agitazioni.

Gannasco, caninefato di nazione, avea lungamente servito negli eserciti romani; versatissimo nell' arte militare, aveane disertate le bandiere, e devastava allora impunemente le coste della Gallia; saccheggiava gli abitanti, dovunque incutendo il terrore e lo spavento. Stabilisce Corbolone di arrestare il corso di sue depredazioni; arma gran numero di vascelli, e facilmente restano dispersi i leggeri bastimenti nemici, di maniera che è forza rinunzi Gannasco alle usate piraterie; s' invola però colla fuga alla giusta punizione che volevagli infliggere Corbulone.

I Frisoni, già apertamente dichiarati nemici dei Romani, spaventati da questi primi successi del generale romano, perdono ogni speranza d' opporgli qualunque resistenza; anzi è a tal segno fiaccata la naturale loro fierezza ed abbattuta, che sottoscrivono a tutte le condizioni che il vincitore vuole loro imporre. Egli pertanto destina loro nuove terre dove stabilir le abitazioni; instituisce fra loro un corpo di senatori; li piega ad un codice di leggi, e lascia in paese un corpo di truppa per mantenervi l' osservanza degli ordini suoi.

Colla dolce e savia amministrazione, giunge così il romano capitano a ricondurre la pace e la tranquillità nelle belgiche contrade: per amalgamarli sempre più all' impero, sono i Belgi a quest' epoca riguardati cittadini di Roma, e come tali sono ammessi a tutti gl' impieghi, a tutte le dignità, a tutte le magistrature, e alla sfera eziandio dei senatori. La qual misura politica termina di far loro adottare i costumi, gli usi, le abitudini e il linguaggio stesso dei Romani.

Soggiogata la Mauritania, viene divisa in due provincie romane chiamate: la prima *Cesariana* e la seconda *Tingitana*.

Ma-iuen è spedito contro gl' Iong-nu che devastano le frontiere della China, e che si ritirano al suo avvicinarsi; vuole eziandio attaccare gli U-oan che fingono ritirarsi e poi lo battono. I Sien-pi essendone venuti a far bottino nel Leao-tong sono rispinti da Tsai-iong, governatore di quella contrada.

45 Scacciano i Parti di bel nuovo il loro re Artabano.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Vespasiano fa la guerra nella Gran Bretagna, vincendovi molte battaglie.

Volendo il re di So-chin sottomettere i re del Si-iu, quelli di Ce-sse, di Scen-scen, di Ien-sci ed altri, in numero di 18, ricorre ai Chinesi che non lo vogliono proteggere.

46 Il regno della Media Atropatena, che aveva principiato al tempo di Alessandro il Grande, diviene provincia dell'impero dei Parti, dopo essere stato lungamente tenuto dai Romani.

Il re del Bosforo Mitridate è dai Romani scacciato e da Cotide sostituito.

Ridotta viene la Tracia in provincia romana.

Il re di So-chin sconfigge le truppe di Scen-scen e quelle batte di Cesse, il cui re rimane ucciso nella fazione. Il re di Scen-scen, una seconda volta rispinto dai Chinesi, si abbandona agl' Iong-nu.

Morte di Iu, capo degl' Iong-nu; gli succede il secondogenito di lui, Pu-nu.

47 In conseguenza di un tremuoto, compare una nuova isola nell' arcipelago greco.

È fatto Cumano intendente della Giudea, dopo Alessandro.

Gannasco, capo dei Cauci, depreda le coste della Gallia.

Messalina, moglie di Claudio, fa morire Valerio Asiatico, già due volte console; si marita ella pubblicamente a C. Silio, cavaliere romano, che promette di adottare Britannico figliuolo di Claudio.

Pi, fratello maggiore di Pu-nu, per gelosia di vederlo a regnare, manda ai governatori Chinesi la mappa del paese degl' Iong-nu, invitandoli a venirne a prender possesso in nome dell' imperatore: rilevando poi come suo fratello abbia in animo di farlo morire, solleva otto orde che il proclamano Cen-iu sotto nome di *U-an-ie*, rende omaggio all' imperator della China e gli dimanda l' ordine di andare a far la guerra a suo fratello. Da questo punto i Tartari di Pu-nu furono chiamati *Iong-nu del norte* e quelli di U-an-ie gl' *Iong-nu del mezzodì*.

48 Gli abitatori della Gallia Comata, e segnatamente quelli della città di Bribrate, poscia Autun, ottengono il diritto di cittadinanza romana.

Claudio fa morire Messalina e Silio.

Ribellione di U-ling nel U-cuang, dove tre generali dell' imperator della China sono sconfitti: Ma-iuen vi è spedito.

49 Scaccia Claudio da Roma tutti gli Ebrei; sposa Agrippina II, figliuola di Germanico e madre di Nerone.

Lagnansi i Parti di Gotarso re loro, e a Claudio dimandano di sostituirgli Meerdate.

Viene l' Iturea riunita alla Siria.

Morte del generale Ma-iuen spedito contro i ribelli di U-ling; sono calmati da un indulto.

Pien-o, capo dei Sien-pi, e gli U-oan si sottomettono ai Chinesi.

Guerra contro gl' Iong-nu.

50 Claudio adotta Nerone, figliuol d' Agrippina.

I Catti della Germania son vinti dai Romani.

Gli abitatori ribelli della Gran Bretagna, sono sommessi da Vespasiano.

Gl' Iong-nu del mezzodì, battuti da quelli del norte, propongono un' alleanza a' Chinesi che l' accordano.

51 Incominciamento dei re lombardi, marcomani e svevi nella Germania.

Stabilito Vannio da Tiberio a re degli Svevi, è da Vangio scacciato e da Sido suoi nipoti e da Giubilio re degli Ermunduri, che dividono i suoi stati.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI DIVILI

Riceve Nerone la toga virile, ed è dichiarato principe della gioventù.
Burro Afranio fatto pretore per raccomandazione d' Agrippina.
Radamisto toglie l' Armenia a Mitridate suo zio. Vologeso, re dei Parti, ne lo scaccia e vi prepone Tiridate.
Carattaco, re dei Bretoni, condotto a Roma in catene.
La Giudea, sottomessa da Vespasiano, è per la seconda volta ridotta a provincia romana.
L' alleanza proposta dagl' Iong-nu del norte, è ricusata dai Chinesi.
52 Concede il senato romano a Pallade, liberto di Claudio, gli onori dovuti a' pretori.
Ventidio Cumano, intendente della Giudea, accusato di concussione, è mandato in esilio da Claudio, che in sua vece nomina Felice.
Gallione è proconsolo dell' Acaja.
Tiridate scaccia i Romani dalla Georgia e la riunisce all' Armenia.
L' alleanza degl' Iong-nu del norte, proposta una seconda volta, è accettata dai Chinesi.
53 In età Nerone di 16 anni, sposa Ottavia, figlinola di Claudio; aumenta questo principe l' autorità dei governatori delle provincie.
54 Morte di Claudio; Nerone gli succede di soli 17 anni. Sua madre Agrippina fa avvelenare Giunio Silano, proconsole d'Asia, e costringe Narcisso a darsi la morte.
S' impadroniscono i Parti dell' Armenia e poi l' abbandonano. Vi passa Domizio Corbulone, proconsole di Siria.
Gli ebrei zelatori vogliono far fronte alla potenza dei Romani.
55 Agrippina induce Nerone a far avvelenare suo fratello Britannico. Toglie Nerone alla madre sue le guardie e la riduce a privata condizione.
Il re dei Parti Vologeso stringe la pace co' Romani e porge ostaggi a Corbulone.
56 Tirannia di Nerone che si abbandona ad ogni fatta di vizii e di eccessi.
I Geti, con alla testa il re loro Berebite, arrestano i Sarmati che si volevano diffondere in Europa.
Morte di U-an-ie capo degl' Iong-nu del mezzodì; suo fratello Mu gli succede e riceve l' investitura dall' imperatore Cuang-u-ti.
57 Abelliscono i Romani la città di Londra e la rifabbricano.
Morte dell' imperator della China Cuang-u-ti; Lieu-iang, poi chiamato *Am-ming-ti*, quarto suo figliuolo, gli succede.
58 I Parti fanno la guerra ai Romani che si oppongono alla conquista che far volevano dell' Armenia. Entra Corbulone in Armenia, ne prende tutti i forti ed abbrucia la città di Artassata.
Innamoratosi Nerone di Poppea, porge il governo della Lusitania a suo marito Ottone onde così allontanarlo.
Irrompono i Sarmati nelle Gallie.
Battuti gli U-oan nel Leao-tong si sottomettono alla China.
59 Nerone fa pugnalare sua madre che voleva rappatumarsi con lui; il senato romano applaude a tanto delitto.
60 Prende Corbulone la città di Tigranocerta e tutta sottomette ai Romani l'Armenia, venendone poi affidato a Tigrane il governo, Tigrane ch' era nipote d' Archelao, ultimo re di Cappadocia. Ritorna Corbulone in Siria, il cui governatore Vinidio allor allora era morto.
Albino è creato governatore della Giudea in luogo di Festo.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Am-ming-ti sceglie ad imperatrice Ma-sci, figlinola del prode Ma-inen, che mancando di figlinoli, adotta quello di un'altra regina che viene dichiarato principe ereditario.

61 I Romani, battuti dapprima nella Gran Bretagna da Baodicea, riportano quindi vittoria sopra 80,000 Bretoni, capitanati da P. Svetonio, governator di quest'isola.

Irruzione dei Parti o Iranii nelle Indie.

Ien, re di So-chin, tratta gli altri re di Si-iu come suoi sudditi; pone a contribuzione i regni di In-tien, di Ta-uan e di Cnel-fu; quelli d'In-tien ammazzano il suo governatore e proclamano a re In-mupa; uno di loro dissipa gli eserciti di So-chin e lo insegue fino nella sua capitale. Perisce nondimeno Iu-mups ed ha per successore Cuang-ti che s'impadronisce del suo regno. Gl'Iong-nu del nord obbligano quest'ultimo a cedere il regno di So-chiu a Pu-chiu-cing, figlio d'Ien, che resta ucciso da Cuang-ti e rimpiazzato da suo fratello Tsi-li.

62 Nerone fa imprigionare Burro, prefetto del pretorio, e in sua vece pone Fenio Rufo e Tigellino che accusano Seneca suo precettore. Scaccia Ottavia, sposa Poppea che esilia e fa poco dopo morire. Ordina eziandio la morte di Pallade, e s'impadronisce dei suoi beni.

Il re dei Parti Vologeso vuol far restituire a suo fratello Tiridate l'Armenia da cui era stato scacciato dai Romani. Corbulone manda a Tigrane C. Peto, governatore d'Armenia, che è forzato ad accettare vergognose condizioni di pace.

Gl'Iong-nù del norte minacciano quelli del mezzodì, ma vedendoli protetti dall'imperator della China rinunziano a tale progetto.

63 Nerone prepone Cinzio al governo della Siria, e Corbulone al comando dell'esercito.

Dichiara quest'ultimo la guerra ai Parti. Disfatto Tiridate e tradotto nel campo dei Romani, depone la sua corona a' piè della statua di Nerone.

Accorda Nerone agli abitanti delle Alpi marittime il diritto di cittadinanza.

Nerone restituisce la libertà ai popoli dell'Acaia.

I Sarmati minacciano di bel nuovo l'impero romano.

64 La città di Lione è consumata da un incendio; Nerone ne fa soccorrere gli abitanti.

Prima però dell'incendio, Nerone volle dare una cena suntuosa nel lago di Agrippa, come vuol Tacito; ma Dione scrive ciò fatto nell'anfiteatro, dove dopo una caccia di fiere, introdusse l'acqua per un combattimento navale; e dopo averne ritirata l'acqua, diede una battaglia di gladiatori; e finalmente rimessavi l'acqua fece la cena. N'ebbe l'incombenza Tigellino. V'erano superbe navi ornate d'oro e d'avorio, con tavole coperte di preziosi tappeti, e all'intorno taverne disposte in gran numero con delicati cibi preparati per ognuno. Canti, suoni dappertutto, ed illuminata ogni parte. Concorso grande di plebe e di nobiltà tanto uomini che donne, e tutta la razza delle prostitute. Che babilonia d'infamità e di lascivie si vedesse ivi, nol tacquero gli antichi, ma non è lecito a noi ridirlo.

Passa Nerone a Napoli col divisamento di andarne in Grecia o nell'Acaia; ma poi ritorna a Roma e vi fa appiccare il fuoco: l'incendio dura sei giorni.

Opinione è d'insigni letterati che nel dì 29 di giugno del presente anno, per comandamento di Nerone, fosse crocifisso in Roma il principe degli apostoli san Pietro; e che nel medesimo giorno ed anno venisse anche decollato

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

l'Apostolo de' Gentili s. Paolo. Certissima è la loro gloriosissima morte e martirio in Roma; ma non ne sembra egualmente certo il tempo. Nel pontificato romano a lui succedette s. Lino.

Cestio Gallo fatto governatore della Siria e Cessio Floro della Giudea.

I Tartari Iong-nu del norte si uniscono a quelli del mezzodì con un trattato di commercio approvato dall' imperator della China.

65 Cospirazione di Calp. Pisone scoperta. Lo fa Nerone morir co' suoi complici, e nel novero di questi sono compresi Lucano e Seneca il filosofo.

Ribellione degli Ebrei: C. Gallo, governatore della Siria, che assedia Gerusalemme, vien posto in fuga.

66 Crudeltà di Nerone verso il senato; fa morire i senatori Barca Sorano e Trasea Peto.

Cospirazione di Vinicio.

Tiridate ne viene a Roma a sottomettersi a Nerone, e ne riceve il diadema; nondimeno l'Armenia è riguardata fin d'allora siccome provincia romana.

Nerone spoglia Corbulone d'ogni ufficio, lo esilia nell' isola di Cencrea e dà anche l'ordine di farlo morire. Ma Corbulone il previene e di per se stesso dassi la morte.

Ridotto viene il Ponto a provincia romana, sotto nome di *provincia pontica*, e divisa in Ponto Galatico, Ponto di Cappadocia e Ponto Polemoniaco.

Le Alpi Cozie riunite all' impero romano.

Dopo avere fugati i Romani, gli Ebrei si eleggono a capo Gioseffo lo storico, che ne ordina gli affari.

Sentendo Nerone in Acaia la ribellione degli Ebrei, manda Vespasiano a ridurli al dovere, e questi incarica il figliuol suo Tito di condurgli truppe da Alessandria.

67 Nerone vuol farsi passare per l'uomo superiore a tutti in canto, in poesia e in ogni coltura d'arti belle. Guai a chi osa contenderla con lui; guai a chi non gli aggiudica il premio, o pure che fiati o si commova. Tutte le corone destinate per chi vinceva nei pubblici giuochi, tutte senza fallo toccavano a lui. Dicono che ne riportasse più di mille e ottocento. Volle questo forsennato imperatore che i giuochi olimpici d'Elide, benchè si dovessero far prima, si differissero sin al suo arrivo in Grecia, per poterne riportare il premio. Colla sua carretta anche egli entrò nel circo, ma cadutone, ebbe ad accopparsi, e più giorni per tal disgrazia stette in letto. Con tutto ciò il premio a lui fu assegnato.

Viene in capo a Nerone di dare un' opera stabile per cui passi a' posteri di se eterna memoria; e fu quella di tagliare lo stretto di Corinto per unire i due mari Ionio ed Egeo: disegno conceputo anche da Giulio Cesare, e da molti altri, ma per le molte difficoltà non mai eseguito. Nulla parea difficile alla gran testa di Nerone. Fu egli nel destinato giorno il primo a rompere la terra con un piccone d'oro e a portar la terra in una cesta per animare gli altri all' impresa; il che fatto si ritirò a Corinto, tenendosi per più glorioso di Ercole a cagione di così gran prodezza. Furono a quel lavoro impiegati i soldati, i condannati e gran copia di altra genta: e Vespasiano gl'inviò apposta seimila Giudei fatti prigioni. Non più di cinque miglia di terra è lo stretto di Corinto; eppure con tante mani in due mesi e mezzo di lavoro non si arrivò a cavar neppure un miglio di quel tratto. Non si andò poi più innanzi, perchè affari premurosi richiamarono Nerone a Roma.

Vespasiano sconfigge gli Ebrei, e ne fa prigioniero il capo Gioseffo che si

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

guadagna di poi i favori di questo principe. S' impadronisce Tito della Galilea. Gli Ebrei zelatori eccitano i sediziosi in Gerusalemme.

Un principe ebinese, fratello dell' imperatore ch' erasi dato alla speranza di regnare dietro un oroscopo, è condannato a morte.

68 Ribellione di C. Giulio Vindice, discendente degli antichi re d' Aquitania, pro-pretore delle Gallie, e di Galba, governatore di Spagna, contro Nerone; disfatto Vindice, è perseguitato da Virginio governatore dell' Alta Germania, e ridotto ad uccidersi.

Venuto Nerone in orrore a tutto l' impero, e abbandonato da tutti i suoi officiali, si uccide di propria mano. Succedegli Galba e si lascia governare dai favoriti.

Vespasiano s' avvicina a Gerusalemme per stringerla d' assedio.

Ribellione dell' alta Germania che offre l' impero a Virginio.

69 La Tracia definitivamente da Vespasiano ridotta in provincia.

Rivolta di Primo nella Mesia.

Ottone, Vitelio e Vespasiano, successivamente nominati imperatori romani. Abbandonano le legioni di Germania il partito di Galba che adotta Pisone escludendo Ottone. S' impadronisce quest' ultimo dell' impero, fa morire Galba e Pisone che Galba aveva allora creato Cesare, e regna tre mesi. Sentendo Tito in Acaia la morte di Galba si riunisce a suo padre Vespasiano. Vitellio, governatore della Bassa Germania, è proclamato imperatore, debella l' esercito di Ottone nelle vicinanze di Bedriaco. Ottone si dà la morte, e Vitellio regna otto mesi. Vespasiano, proclamato imperatore in Egitto, portasi a Roma. Sconfitto Vitellio a Cremona, muore sotto reiterati colpi.

70 I Batavi, usciti dai Catti, s' erano stabiliti in un' isola deserta, giacente tra profonde paludi e di difficile accesso. Quest' isola venia formata da due braccia del Reno ed era abitata da due nazioni principali, i Batavi da cui l' isola trasse il nome, e i Caninefati, derivanti dalla stessa origine e parlanti la stessa lingua. Eguali aveano i costumi, gli stessi usi, le medesime leggi, ed erano eguali in valore. La parte orientale dell' isola occupata dai Batavi corrispondeva alle provincie che assunsero poi i nomi di Gheldria e d' Utrecht, e si estendeva fino all' estremità del Belgio tra la Mosa ed il Waal, dove oggidì sorgono le città di Nimega e di Batemborgo: la parte occidentale abitata dai Caninefati, giaceva tra l' antica imboccatura del Reno e quella della Mosa, e venia dall' oceano conterminata; quindi è che corrispondeva questo paese a quella parte d' Olanda dove sono le città di Guda, di Rotterdam, di Delft, dell' Aja e di Leida.

Abbandonando questo popolo la Germania, avea trapiantata ne' nuovi stabilimenti la sua religione, le politiche e civili instituzioni; possedeva coraggio, era frugale, sofferente; avvezzo a sfidare tutti i pericoli, per disputare ad un elemento furibondo il suolo stesso su cui avea radicate le abitazioni, apprendeva a incallir nel lavoro, a vincere ogni ostacolo, a non curare i rischi. Tale il carattere, i costumi e la industria di questa nazione, quando i Romani penetrarono fin al Reno; quindi hanno subito occasione di valutarne il valore, e se ne formano utili ausiliarii per la conquista stessa della Gallia. La considerano come alleata nè le impongono verun tributo. Ma stancato dagli abusi della coscrizione, dall' avarizia e dalle esazioni dei Romani, infiammasi questo popolo d' odio violente contro di loro, e più non attende che una occasione propizia per dare sfogo al suo malcontento.

Civile, disceso dagli antichi capi di questa nazione, s' era formato sotto i

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

70 generali romani, nell'arte e della guerra; aveva anche provato barbari trattamenti sotto Nerone, e la catastrofe della morte di questo tiranno gli avea sola salvato la vita; cercava vendicarsi, e voleva in pari tempo approfittare della disposizione generale degli animi, onde restituire alla sua patria la libertà che i Romani le aveano rapita.

Mentre stavano per incominciare le leva militari, Civile riunisce nel bosco sacro i principali cittadini, e gl'invita a religioso banchetto; ivi ricorda loro, in presenza dei dieci protettori della libertà del paese, l'alleanza giurata dai Romani, rimpiazzata, con onta della pubblica fede, da vergognosa servitù; ricorda le franchigie e le immunità violate e calpestate; i figli, i fratelli, i parenti, gli amici del continuo rapiti agli amplessi loro per andarne ad impinguare gli eserciti romani, che avviocono l'intiero mondo nei ferri; ricorda che la povertà non li mette nemmeno al sicuro dall'avarizia e dalla cupidigia degli spietati dominatori; che nondimeno, il colosso della potenza di Roma si agita, vacilla; che già le legioni d'oriente muovono contro quelle d'occidente; che le legioni delle Gallie stanno divise sulla scelta dei pretendenti all'impero, e sul punto di sterminarsi fra loro; che i Frisoni, i Germani, i Galli, stanchi della romana dominazione, sono disposti a prendere le armi e ad associarsi alla generosa impresa; che infine è arrivatò il momento d'infrangere le loro catene e di tornare in libertà.

Tutti gli spettatori fanno allora giuramento solenne di tentare le vie estreme per ricovrare l'indipendenza della patria, per opporsi alla partenza delle nuove leve, e per espellere i Romani dal lor territorio. Un antico rampollo della famiglia reale dei Caninefati è alzato sul pavese e gridato capo della nazione: immantinente sono spediti emissarii segreti tra' Frisioni, tra' Germani e tra' Galli per invitarli a brandire le armi nel momento in cui scoppierà la insurrezione nella Batavia contro i Romani.

Due coorti imperiali, appostate all'imboccatura del Reno, sono all'impensata assalite da Civile, e obbligate a varcar il fiume per sottrarsi all'eccidio minacciato: vivamente inseguite, son del tutto distrutte, e ventiquattro galee nemiche obbligate a darsi in mano degli ammutinati.

Alla nuova di questi primi bei fatti, commuovesi la Gallia e si solleva. I capi dell'insurrezione artatamente divulgano la voce che non si armano se non per proteggere le pretese di Vespasiano contro Vitellio, mentre lo scopo reale verte sulla liberazione del paese. Con simile artifizio perviene Civile ad adunare sotto le sue bandiere molti legionarii intesi al partito di Vespasiano; con essi dunque marcia contro le coorti affezionate a Vitellio; sconfigge una seconda volta i Romani, e costringe le truppe nemiche a ritirarsi nel campo di *Vetera* (Campo vecchio), in vicinanza di Treveri, e ve le tiene assediate. Da ogni banda del Belgio e della Gallia accorrono legioni per liberarle. Per paura di non poter far testa a forze superiori, Civile effettua la sua ritirata; ma Vocula che astretto avealo a levar l'assedio di Vetera, cade egli stesso sotto il pugnale degli assassini, in mezzo de' suoi soldati.

Prende Classico i distintivi e le insegne dei Cesari, e si fa gridare imperator delle Gallie. Tutto è confusione, tumulto, disordine; la potenza romana sembra al limitare di sua totale caduta. Civile s'impadronisce di Colonia, e tutto parea concorrere al buon esito delle sue mire. Ma rimasto Vespasiano unico signore dell'impero, manda Cereale nelle Gallie affinchè le riconduca all'obbedienza delle sue leggi, e ne batta gli insorgenti. Quindi i capi loro sono sconfitti, e la sommossa arrestata nel più bello del suo progresso. Civile resta solo

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

colle armi in mano, e tutto sopporta il peso della guerra; offre battaglia alle legioni presso Treveri, e il suo coraggio è assecondato e incoronato dalla vittoria. Ma non va guari resta vinto alla sua volta, insieme a Classico ed a Tutore, in due fazioni consecutive, nè più vede salvezza che nel ritorno alle batave paludi.

Contutto che vinto, si mostra ancora Civile formidabile ai Romani, e si dispone a vender cara la vita. Abbraccia l'estremo partito di guarentire il suo paese dall'invasione nemica colle allagazioni. Nonpure Cereale supera tutti gli ostacoli e mette il piede in Batavia dove sparge la devastazione ed il saccheggio. L'ingiustizia e l'avarizia di Roma aveano armato già i Batavi; Civile propone al romano condottiero di sottomettersi a condizione che sia rispettata la libertà dei suoi concittadini. Cereale annuisce e i Batavi posano l'armi: le franchigie e i privilegi restano loro intatti, e continuano ad essere alleati dei Romani.

Tito, cui il padre Vespasiano aveva affidato il comando degli eserciti in Giudea, dà principio all'assedio di Gerusalemme, la prende e la distrugge, locchè termina la guerra della Giudea.

L'Armenia Minore divien provincia romana.

Lieu-iong, fratello dell'imperator della China, che aveva introdotta la religione di Foè nell'impero, accusato di magia e di pratiche superstiziose per giungere al trono, viene esiliato e si uccide poi da se: molti suoi complici sono messi a morte.

Vespasiano imparte saggio regolamento all'Egitto, esausto in addietro per le soverchie imposte.

Lucio Vestino, incombenzato da Vespasiano, dà principio il 21 giugno alla rifabbricazione del bruciato Campidoglio, con tutto l'apparato del superstizioso rituale di Roma pagana. Si gettano quindi nelle fondamenta per ceremonia d'assai monete nuove, e non mai usate, così avendo decretato gli auspici.

Giunto Vespasiano a Roma in quest'anno per animare la gran fabbrica del Campidoglio, è dei primi a portar a spalle molti di quei rottami, e vuole che gli altri nobili facciano del pari. E perciocchè nell'incendio di esso Campidoglio erano perite circa tre mila tavole di rame, o sia di bronzo, cioè le più preziose antichità di Roma, perchè sur esse erano intagliate le leggi, i decreti, le leghe, le paci e gli altri atti più insigni del senato e del popolo romano fin dalla fondazione di Roma, comanda l'imperatore che diligentemente si rintraccino quelle copie che si possono trovare, e di nuovo s'incidano in altre tavole.

Ordina Vespasiano che sia restituita la buona fama a tutti i condannati al tempo di Nerone, e sotto i tre susseguenti Augusti, e che si ritorni la libertà agli esiliati trovati vivi.

71 Entra Tito trionfalmente a Roma con Vespasiano.

Cesarea diventa la più importante città della Giudea ridotta in provincia romana.

72 Cessa la Comagena di avere suoi re, ed è quindi costituita in provincia romana.

Spunta una nuova isola dal mare presso il Giappone.

Gli Alani usciti dalla Scizia, irrompono nella Media e ne scacciano Pacoro; passano poi in Armenia e la devastano.

Gl'Iong-nu rinnovano le loro incursioni sulle terre della China. Si determinano i Chinesi a sottometterli al loro impero.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Vespasiano promuove ed attiva sani regolamenti, e col suo esempio principalmente frena il lusso dei Romani.

73 Vespasiano vuole inoltre correggere gli abusi che si sono introdotti nel governo romano.

I Chinesi perseguitano i Tartari fino al lago Uonnore e molto innanzi nelle montagne del Cobi o Sciamo; impegnano i re del Si-iu a dichiararsi per il loro impero: Pan-ciao, uno dei loro generali, si rivolge a Cuang, re di Sceu-scen che sulle prime si sottomette, ma guadagnato ben presto dagl'Iong-nu, si rifiuta alla proposizione; dietro la sua ripulsa, Pan-ciao appicca il fuoco al campo del suo inviato, e ne porta la testa a Cuang che spaventato dall'azione, si sottomette; Cuang-ti, re d'Iu-tien, incerto del pari, la finisce collo abbracciare lo stesso partito; molti altri ne seguono l'esempio e offrono ostaggi; e per ultimo terminano tutti col sottomettersi dopo essere rimasti 65 anni distaccati dalla China.

Inseguiti gl'Iong-nu del norte da Lienfan, generale chinese, e abbandonati dai re del Si-iu, non osano più ricomparire.

74 L'Acaja, la Licia, Rodi, Bisanzio, Samo e la Cilicia Trachea fin allora vicendevolmente libere e soggette, sono diffinitivamente costituite in provincie. Rodi è fatta capitale delle isole del Mediterraneo soggette a Roma.

Scacciati gli Ebrei da Vespasiano e da Tito, riparano nella Nubia.

I re d'Ielang, di Pomù e i lor vicini mandano tributi alla China.

Chien, re di Chin-tsè che ai Tartari del norte doveva la sua corona, leva truppe, si impadronisce del regno di Sciulè, ne fa morire il re e vi colloca i Teuti, uno de' sudditi suoi. Informato Pan-ciao di questa rivoluzione, vi manda un suo officiale che, penetrando nel palazzo di Teuti, l'afferra, gli caccia una corda al collo, lo strascina fuori del suo palazzo, e colloca sul trono Ciang, nipote del re precedente, che Chien aveva fatto morire: il re di Ce-sse è del pari forzato a sottomettersi. Pan-ciao stabilisce officiali sopra tutti questi re.

Terminano in quest'anno Vespasiano e Tito il censo, ossia la descrizione de' cittadini romani ch'essi avevano già cominciato come censori negli anni addietro.

Circa questi tempi mancò di vita Cacide, donna carissima a Vespasiano, liberta di Antonia, madre di Claudio Augusto.

Se non è scorretto il testo di Plinio il Vecchio, abbiamo da lui che in questi tempi, misurato il circondario delle mura di Roma, si trovò essere di tredici miglia e dugento passi. Un gran campo occupavano poi i borghi suoi.

75 Ritorna la Cilicia provincia romana.

Erovaldo II s'impadronisce dell'Armenia e la riunisce all'Iberia.

Morte di An-miug-ti; suo figliuolo An-ciang-ti gli succede. I popoli di Ien-ce, di Chin-tse, del Si-iu, credendo questo cambiamento di regno favorevole per liberarsi dal giogo della China, trucidano gli ufficiali stabiliti per vegliarli; gl'Iong-nu del norte sollevano il regno di Ce-sse.

76 Nascita dell'imperatore Adriano.

Ching-ping, luogotenente di Pan-ciao, marcia all'esercito di Ce-sse e lo sconfigge; Pan-Ciao è richiamato alla corte.

77 Ribellansi i Parti contro Vespasiano.

L'imperatore An-ciang-ti richiama le sue truppe dal Si-iu, e abbandona la sopravvegghianza di tutti quei piccoli regni che ritornano in potere degl'Iong-nu.

Lo stesso imperatore vuol innalzare alla qualità di principi i parenti di sua madre adottiva Ma-sci, che nol consente.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Credesi che in quest' anno a s. Clemente martire succedesse Cleto nel pontificato romano.

78 Peste a Roma che fa morire 10 mila persone al giorno.

L'imperatore An-ming-ti dichiara ereditario il figliuolo dell' imperatrice Teu-sci.

79 Sabino erasi unito a Civile e posto alla testa dell' insurrezione di una parte delle Gallie; battute queste truppe e disperse dai Sequani, contro de' quali gli aveva condotti, si trova costretto a cercar d' involarsi alla vendetta dei Romani. Tiensi Sabino confinato in una caverna, conosciuta da due soli liberti fidati e da sua moglie Eponina: fa correre la voce dalla sua morte, e il dolor di sua moglie serve a confermarla. Si seppellisce ella con lui in quella specie di tomba; s' invola così per nove anni alle più attive ricerche; ma le frequenti visite della sua sposa, ne fanno scuoprire il ritiro; preso, caricato di catene, vien tradotto a Roma con la consorte e i due figliuoli che aveva dati alla luce nel tenebroso soggiorno: indarno Eponina sollecita la compassione e la clemenza di Vespasiano, l' imperatore resta inflessibile ed inesorabile; non commosso nè dalla eroica tenerezza d'Eponina pel marito, nè dai comuni infortunii, nè dalle lacrime dei due innocenti creature, pegno dei mutui loro amori nella tomba che servì ad essi di asilo, Vespasiano è crudele al punto d' inviar Eponina e Sabino alla morte.

Congiura di Cocina e di E. Marcello.

C. Giunio Agricola sconfigge Galdo o Galgaco, re dei Bretoni, e si rende padrone della Gran Bretagna e dell' isola di Man.

Morte dell' imperator Vespasiano. Suo figliuolo Tito gli succede.

Eruzione del monte Vesuvio che inghiotte le città di Ercolano e di Pompeja.

An-ciang-ti innalza i suoi zii materni alla qualità di principe, senza saputa di sua madre adottiva.

80 Parte Tito per la Campania. Incendio a Roma.

Penetra Agricola fin al centro della Scozia.

Fondazione del regno di Tanjaur sulla costa del Coromandel, per opera di Nalli, primo dei 64 principi di una famiglia o dinastia detta dei Soleni. Verso questo tempo eziandio incomincia Sibar la dinastia dei Salcani nel regno di Tata, nel centro dell' India.

Pan-ciao determina l' imperatore An-ciu-ti a riprendere possesso dei regni del Si-in; Pan-ciao scaccia, ritornandovi, Pu-cin che aveva usurpato il regno di Sciulè.

81 Morte di Tito, dopo due anni e quasi tre mesi di regno; suo fratello Domiziano, in sospetto di averlo avvelenato, gli succede.

83 I parenti dell' imperatrice Ma-sci, innalzati alla qualità di principi, scandalizzano col loro lusso l'impero.

84 Agricola debella i Caledonii, comandati da Galgaco, termina di sottomettere la Scozia, e fa il giro della Gran Bretagna colla sua flotta che scorge l' isola di Tule.

Guerra dei Romani contro i Catti e contro Cariomero, re dei Cheruschi.

85 Avanzano i Sarmati fino nella Pannonia cogli Svevi.

86 Nascita di Antonino Pio.

87 Ribellione dei Nasamoni in Africa.

Domiziano prende il titolo di divo o divino e di sovrano.

I Sien-pi danno battaglia agl' Iong-nu del norte, ne uccidono il capo e

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

riducono 58 delle orde loro ad implorare la protezione della China. Approfittando Pan-ciao della destrezza di questi ultimi, leva un esercito nel regno d' Iutien e suoi vicini, per ridurre il re di So-chiu; quello di Chiu-tse collegasi a quello di Uen-sin, e soccorre l'altro di So-chiu che viene sorpreso da Pan-ciao e forzato ad unirsi a lui contro i due re.

88 I Romani dichiarano la guerra ai Daci; Domiziano marcia contro Decebalo loro re, e fa la pace con lui.

Morte dell' imperatore An-ciang-ti; suo figliuolo An-o-ti gli succede appena di 10 anni.

89 Domiziano se ne ritorna a Roma, trionfa e vi fa morire parecchi cittadini. C. Nerva, poi imperatore, è dal suo esilio richiamato.

L'imperatrice Teu-sci, vien dichiarata reggente di An-o-ti suo figliuolo; suo fratello Teu-ien s'impadronisce dell'autorità; temendo che Lieu-ciang, della famiglia imperiale, forse non gliela togliesse, lo fa assassinare, e di tanto delitto accusa Lieu-cang, fratello di questo principe, che fa giustiziare. Teu-ien, egli pure accusato di tutti siffatti delitti, dimanda di marciar contro i Tartari, ed obbliga ottant' una delle orde loro a sottomettersi alla China: al suo ritorno è nominato gran generale dell' impero.

90 I Sicambri, poi Franchi, passano il Reno sotto il loro re Ruterio, e dalla Franconia irrompono per la prima volta nelle Gallie.

Teu-ien, vincitore degl' Iong-nu, torna in campo ed obbliga il principe di Ce-sse a dargli in ostaggio il suo primogenito. Quello d' Iuei-sci aveva dimandata una principessa chinese, ma Pan-ciao ne fa arrestare l'inviato. Adirato per l'affronto, leva un esercito che poi è disfatto, e si trova astretto a riconoscersi tributario. Intimiditi gl' Iong-nu del norte dai successi di Teu-ien, prestano omaggio all' imperator della China.

91 I Daci sono battuti dai Romani.

Teu-ien presta soccorsi agl' Iong-nu del mezzodì contro quelli del norte; rilevandone il gran successo, leva un esercito formidabile, insegue questi ultimi fin negli estremi deserti e ritorna alla corte.

92 Indegnato il giovine imperatore An-o-ti, per l'abuso d'autorità che faceva Teu-ien, un suo eunuco gli rileva come non sia già egli figliuolo di Teo-sci, ma della regina Lean-gei che Teu-sci fece morire. Al quale racconto An-o-ti degrada Teu-ien ed i fratelli suoi, dà loro ordine di lasciarsi morire, e nondimeno lascia terminare in pace Teu-sci i suoi giorni.

93 Gl' Iong-nu del norte, dopo molti rovesci, si trovano ridotti a piccolissimo numero. Così fu distrutto il grand' impero degl' Iong-nu od Unni che aveva occupata quasi tutta la Tartaria, e sì a lungo fatto tremare l'impero della China. Una parte di questi Tartari ripara presso il Volga e la Tartaria Crimea, di dove passarono poi in Europa per devastarla. Il paese che avevano occupato a sera della China, resta quasi abbandonato; i Sien-pi, una delle orde loro, già da lungo tempo da lor separati, se ne impadroniscono e sottomettono alla loro dominazione il poco che ne rimane e che si fece naturalizzare Sien-pi. Quest' epoca è il principio della grandezza dei Sien-pi, che poi si resero formidabili.

94 Morte di Agrippa il Giovine, ultimo re degli Erodi.

Gl' Iong-nu del mezzodì rimasti presso le frontiere del ponente della China, perdono in quest' anno Tun-tu-o loro Cen-iu, che ha per successore Ngan-coc, fratello di Siuen; ma siccome era stato ricevuto senza beneplacito della China, l'imperatore An-o-ti lo fa rimpiazzare da Tso-ien, figliuolo di Tun-tu-o.

Pan-ciao, governatore del Si-iu, fa morire Cuang, re d' Iuei-sci, e riduce

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

quello di Chiu-tse; spinge le sue conquiste fino al mar Caspio, e sottomette più di 50 piccoli regni di cui prende gli eredi presuntivi per mandarli alla corte della China.

Moltiplicarono più che mai in questi tempi le calamità di Roma sotto Domiziano divenuto ormai formidabile tiranno e non inferiore a Nerone.

95 Domiziano fa morire molti personaggi consolari. Cospirazione di Celso.

Persecuzione mossa da Domiziano contro i professori della legge di Cristo, e fin Dione, scrittore pagano, dice aver lui, Domiziano, nell'anno presente fatto morire Flavio Clemente console per delitto d'empietà, cioè per non credere nè venerare i falsi dii del Paganesimo; e che furono molti altri condannati a morte per aver abbracciata la religione dei Giudei; chè tali erano creduti e chiamati allora i Cristiani. Moglie di questo Clemente console era Flavia Domitilla, nipote di Domiziano, cristiana anch'essa, che fu relegata nell'isola Pandataria. Ebbe inoltre esso Clemente una nipote appellata parimenti Flavia Domitilla. Credesi che amendue queste Domitille, morendo martiri, illustrassero la fede di Gesù Cristo, e la lor memoria è onorata ne' sacri martirologi.

96 Domiziano, ultimo de' 12 Cesari, viene ucciso da Stefano e da Partene suoi officiali, dopo avere regnato 13 anni e mezzo; Nerva gli succede.

Cessa la Calcide di avere suoi re ed è riunita alla provincia di Siria.

Trajano sottomette l'Arabia Felice o l'Iemen, e la riunisce alla Siria. Il governo di Siria, ovvero sia d'oriente, comprendeva anche le tre Palestine, le due Sirie, le due Fenicie, l'isola di Cipro, le due Cilicie, l'Eufratesiana, l'Osroena, la Mesopotamia, l'Isauria, l'Arabia Petrea e porzion della Persia.

Vivente ancora Domiziano e non per anche cessata la persecuzione da lui mossa ai Cristiani, sant'Anacleto papa coronò la sua vita col martirio, ed ebbe a successore nel pontificato romano Evaristo.

97 Cospirazione di Calpurnio Crasso contro Nerva che adotta Ulpiano Trajano, governatore della Bassa Germania.

Morte dell'imperatrice Teu-sci.

Dacchè l'Augusto Nerva si vide sufficientemente assodato sul trono, fece tosto sentire il suo benefico genio a Roma e a tutto il romano imperio. Richiamò dall'esilio una copia grande di nobili, che aveano patito naufragio sotto il precedente tirannico governo, ed abolì tutti i processi di lesa maestà. E poichè questi erano proceduti da mere calunnie, perseguitò i calunniatori, e fece morir quanti servi e liberti si trovarono aver intentate accuse contra dei loro padroni, proibendo con rigoroso editto a tal sorta di gente l'accusare di lì innanzi i padroni. Vietò parimenti l'accusar chicchesia d'empietà e di seguitare i riti giudaici; il che vuol dire ch'egli estinse la persecuzione mossa dei Cristiani, che dai Pagani venivano tuttavia confusi coi Giudei. Percioochè per conto dei Giudei, era loro permesso l'osservare la loro legge.

98 Nerva muore dopo aver regnato un anno e quattro mesi; gli succede Trajano stando in Germania.

La Grand'Armenia diventa provincia romana.

99 Trajano si porta a Roma per pigliarvi possesso dell'impero.

Comincia Trajano a cattivarsi l'amor de' Romani colle liberalità.

Assistette in quest'anno Trajano, come persona privata, ai comizi, nei quali si doveva far l'elezione dei consoli per l'anno seguente. Fu egli disegnato console ordinario, ma si durò fatica a fargli accettare questa dignità.

100 Giunge Pan-ciao, in forza di sue conquiste, sulle spiagge del mar Caspio ed è tentato passarlo; ma colpito dalle difficoltà e già carico di malattie, ritorna

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

100 in China; stiman taluni che Pan-ciao avesse in animo di attaccare i Romani, di cui avea conoscenza.

Voluto avendo il re di Svezia Aldano I stabilire l' unica sua volontà a regola del governo, Sivardo I suo figliuolo gli succede, a condizione di non inquisire sulla morte di suo padre; sotto questo principe impadronisconsi i Goti di una parte della Svezia, e incoronano un re di loro nazione di nome Carlo, che fa lega col re di Danimarca.

Verso questo tempo, i Lombardi abitatori delle sponde dell' Elba, passano dalla parte d' Italia, e piantano il primitivo loro stabilimento in Toscana; le nazioni vandale si spargono nell' Alta e Bassa Sassonia, venendone dal paese fra l' Elba e la Vistola, che i Vendi o Veneti, nazione sarmata, tolgono loro di mano; stretti i Sassoni dai Vandali, giungono fino in Vestfalia; occupano i Turingi il paese dei Catti e dei Cheruschi, e si uniscono o si sottomettono ai Sicambri, poscia *Franchi* appellati; gli Svevi fissano lor dimora nella Svevia.



Era volgare

RELIGIONI

1 *Religione degli imperatori romani.* Dopo avere fin qui imitato i Greci e gli Etruschi nel loro culto, e dopo avervi aggiunto ciò che le circostanze degli stabilimenti e degli avvenimenti pubblici aveano fatto nascere, i Romani adottarono di poi tutto quello che i diversi culti, e le varie nazioni che sommisero alla loro potenza ebbero di più notabile; sulle prime locarono gli dei loro su in cielo, senza nemmeno sapere ciò che per cielo intendessero; ebbero i lor dodici dei maggiori, cioè sei per sesso, che appellarono *Dii majorum gentium:* Giove, Nettuno, Apollo, Vulcano, Marte, Mercurio; Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Venere, Diana. Plutone restossene sulle prime obblisto, e Vesta ne aveva occupato il posto. Ma nel seguito capitarono poi gli dei *minorum gentium*, gli dei indigeti, gli eroi, come Bacco, Ercole, Esculapio; poscia gli dei infernali, Plutone, Proserpina; quelli del mare, Tetide, Anfitrite, le Nereidi, Glauco; poi le Driadi, la Naiadi, gli dei de' giardini, de' pastori; ogni professione aveva i suoi, ogni azione di vita, i fanciulli, le nubili, le maritate, la puerpera; si divinizzarono perfino gli imperatori; ma nè gli imperatori, nè il dio *Peto*, nè la dea *Pertunda*, nè la dea *Rumilia*, nè il dio *Sterculus*, nè Priapo non furono riguardati come signori del cielo e della terra. Gli imperatori ebbero qualche volta lor tempii, ma tutti questi dei minori non ne godettero mai; solo ottennero l'effigie, l' idolo; erano gli dei inferiori di cui si ornavano i canti del fuoco, l'oratorio delle vecchie e con cui trastullavansi i fanciulli a guisa di fantocci.

Era cristiana ossia nascita di Gesù Cristo secondo Dionigi Il Piccolo. (V. *Scoperte.*) Corrono otto erronee opinioni diverse sopra questa nascita. Gli Ebrei aspettano ancora la venuta del loro Messia; alcuni rabbini vogliono che sia venuto ne' tempi accennati dai profeti e che sia nato da una vergine che il concepì annasando una rosa; ma che aspetta, a mostrarsi, che gli Ebrei abbiano riparato alle iniquità che arrestarono il corso delle benedizioni dell' Eterno; altri ne sperano due, che entrambi saranno uomini, dappoichè l'unità di Dio si è sempre dagli Ebrei preteso di rispettarla.

6 *Setta ebrea degli Idumei o zelatori delle campagne*; armati contro i Romani, pretendendo che gli Ebrei non avessero a pagar tributo a' principi pagani, nè pregare per principi infedeli, si separarono dai farisei. Aveano per capo Giuda di Gamala in Galilea, che si spacciava pel Messia annunziato dai profeti, e che ricusava di riconoscere altro signore tranne Iddio, opponendosi al censimento che effettuò Cirenio, governatore romano, facendo sollevare il popolo. Riferisce Gamaliele che fattosi gran partito perì, e i suoi aderenti furono manomessi dalle truppe del governo della Giudea.

Instituzione delle feste quinquennali fatta da Augusto. Le quali feste, o giuochi che vogliam dirle, molto si assomigliavano ai giuochi olimpici dei Greci.

8 Gesù predica nel tempio di Gerusalemme in mezzo ai dottori della legge ebraica.

10 Tiberio dedica a Roma un tempio alla Concordia.

12 *Setta ebrea dei Deuteroti*, che valevansi di enigmi per ispiegare la legge. Anche Dositeo aveva appartenuto a questa setta.

Tiberio *instituisce le feste augustiniali*, in onore d'Augusto.

14 *I Giuochi palatini* son a Roma instituiti da Livia per onore d'Augusto, o, a parer d'altri, da Augusto stesso, in onore di Giulio Cesare. Trassero il nome dal tempio che giaceva sul monte Palatino dove per otto giorni si celebravano ad ogni anno, incominciando dal 15 dicembre.

Era volgare

RELIGIONI

15 *Setta ebraica dei Dositei.* Dositeo, della setta dei Samaritani, vuole spacciarsi pel Messia da' profeti vaticinato agli Ebrei; fa osservare a' suoi settari la circoncisione ed il sabbato non altrimenti che praticavano gli altri Ebrei; crede nella risurrezione dei morti, raccomanda i digiuni, condanna l'uso alimentare di tutto ciò che è animato, e si confina in una caverna dove muore per non cibarsi. I suoi discepoli tenevano in gran conto la virginità. Sussistette questa setta fino al 6.o secolo: riguardava con disprezzo tutto il resto del genere umano.

Tiberio proibisce a Roma i riti egiziani.

20 *Culto d' Irmensul.* Arminio, generale dei Cherusci, popolo della Germania, ne diviena dopo morte il dio tutelare sotto nome d' Irmensul; abbe magnifico tempio sulla montagna d' Eresborgo, ora Stadsberga. Lo si credeva il dio Marte, da cui venne il nome di Mersberg o *Mons Martis*, dato in prima a questa città. La statua del dio, eretta su una colonna, tenava in una mano uno stendardo con una rosa, simbolo della poca durata della gloria militare, e nella altra una bilancia, emblema dell' incertezza della vittoria. L' effigie d' orso che Irmensul portava sul petto, a quella di lione rilevata sul scudo, ne indicavano la forza, il coraggio e la destrezza che si esigono nelle somme imprese. Aveva questo Dio i suoi sacerdoti e le sue sacerdotesse, le cui funzioni erano scompartite. Nelle feste che ad onor suo celebravansi, la nobiltà del paese assisteva a cavallo, in tutte armi; e fatte alcune cavalcate intorno all' idolo, ognuno si genufletteva e offriva suoi presenti ai sacerdoti, che in pari tempo erano i magistrati della nazione e gli esecutori della giustizia. Battevano questi sacerdoti colle verghe i guerrieri convinti di non aver praticato il debito loro nelle pugne, e condannavano anche a morte quelli che per isbaglio perdevano una battaglia.

Setta ebrea dei Simoniaci. Simone ebreo, soprannominato *il Mago*, che ne fu autore, stato era discepolo di Dositeo, ed era come lui samaritano; acquistossi colla magia alta riputazione nel popolo di Samaria, che lo chiamava *la grande virtù di Dio;* pretendeva esser dotato del potere di far miracoli e di far discendere lo Spirito Santo. Seguivalo una donna per nome *Elena:* ei battezzava, e lo si adorò anche come dio, ed innalzossegli una statua in Roma sotto il regno di Nerone, secondo Giustino. Fattosi lanciare in aria in un carro di fuoco, ne fu precipitato e morì dalla caduta.

23 Permetta Tiberio cha gli si eriga un tempio a Smirne.

25 Morte di Giuseppe, sposo della vergine Maria.

26 Caifa, sommo sacerdote degli Ebrei.

27 Pilato irrita gli Ebrei introducendo in Gerusalemme le aquile romane.

28 *Principio dalla predicaziona di Giovanni Battista, precursore di Gesù.* Giunto all'anno suo 30.° Giovanni Battista predica agli Ebrei il battesimo della penitenza, e annunzia loro la venuta del Messia.

30 *Anno primo della predicazione di Gesù Cristo.* Il 6 gennajo riceve il battesimo da san Giovanni nelle acque del Giordano: uscendo dal fiume, viene condotto dallo Spirito Santo nel deserto dove, dopo un digiuno di 40 giorni e 40 notti, è tentato dal demonio. Dal deserto fa ritorno a Nazarette; ne va a Cafarnao, e si porta a Gerusalemme per la Pasqua; è riconosciuto da Nataniele, dottore della legge giudaica, pel Messia; ritorna a Cafarnao, opera miracoli e chiama Matteo; scaccia dal tempio i mercadanti, s' intertiene con Nicomede Fariseo, e passa in Galilea dove si associa Pietro ed Andrea.

Era volgare

RELIGIONI

31 2.° *anno della predicazione di Gesù Cristo.* Si porta a Gerusalemme, annunziasi qual figliuolo di Dio, sceglie dodici discepoli che chiama apostoli. Sermone sulla montagna. Morte di Giovani Battista ordinata da Erode Antipa. Gesù si ritira nel deserto.

32 3.° *anno della predicazione di Gesù Cristo.* Continua i suoi miracoli; alcuni discepoli lo abbandonano. Annunzia Pietro che Gesù è il Salvatore. Predice Gesù la sua passione; sale il Taborre, e si trasfigura agli occhi di tre suo apostoli, testimoni della nuova legge; comparisconvi Mosè ed Elia e con lui s'intertengono, testimoni della legge antica. Predica nel tempio; si vuol arrestarlo, ei si nasconde. Sceglie 72 discepoli. Ritorna a Gerusalemme; nuovo furore de' Giudei.

33 *Mistero della risurrezione,* 4.° *anno della predicazione di Gesù Cristo.* I sacerdoti giudei tengono consiglio contro Gesù; i Samaritani lo rigettano; entra trionfante in Gerusalemme, prova la sua divinità, smaschera gli scribi ed i farisei, predice la rovina di Gerosolima, celebra l'ultima Pasqua co' suoi apostoli, predice il tradimento di Giuda, ne va sul monte Oliveto, viene consegnato da Giuda, tradotto ad Anna, in casa di Caifa, presso Pilato e da Erode; poi rimenato a Pilato che lo cede a' Giudei; è crocisso, calato nella tomba, poi risuscita. Discende lo Spirito Santo sopra i suoi apostoli che predicano ed operano miracoli.

34 Apollonio Tianeo si spaccia per inspirato dagli Dei, e fa prodigi.

Saulo, poscia Paolo, riceve il battesimo e predica il Vangelo di G. C.

36 Separansi gli apostoli dopo aver compilato il Simbolo; annunziano la fine del mondo ed il fracasso d'orribile tempesta che presagirà l'ultimo incenerimento dell'universo.

Quarta apparizione della fenice.

40 *Propagazione del budzdoismo al Giappone.* Cobotte, filosofo della setta di Sechia, porta al Giappone il libro *Chio*, o le *pandette della dottrina del suo signore*; giuntovi appena, innalzossegli il facubasi o il tempio del cavallo; sussiste ancora questo tempio, e fu detto del *cavallo bianco*, perchè Cobotte mostrossi al Giappone sopra cavallo di tal colore. Non fu tutto ad un tratto la dottrina di Sechia abbracciata dal popolo, ma rimase privata e secreta fino a Darma, 28.° discepolo di Sechia, che dall'India passò al Giapone nel 6.° secolo dell'era volgare.

Morte di Budda o Budda, a parere degli abitanti del Ceilan.

Vuole Caligola che si collochi nel tempio di Gerusalemme la statua di Giove, e poi egli stesso si fa riconoscere per Dio.

41 Cresto, capo di una setta giudaica, che taluni confusero con G. C., cagiona tumulto in Roma, al detto di Svetonio.

Scrive Matteo il suo Evangelio in ebraico od in siriaco, lingua allora volgare della Palestina; fu tradotto in greco da Giacomo e da Giovanni.

Pietro giunge in quest'anno a Roma; principio del suo pontificato, che altri collocano nell'anno 52.

I discepoli di Gesù, fin allora chiamati fratelli, galilei, fedeli, discepoli o credenti o nazareni, assumono il nome di *cristiani* nella città d'Antiochia.

43 Viene ingiunta da apposito decreto emanato sotto l'impero di Claudio, la abolizione della religione dei druidi nelle Gallie e nella Gran Bretagna, perchè questi sacerdoti non cessavano mai di cospirare contro il governo dei Romani, ed eccitavano i popoli a rientrare nei lor privilegi ed a scegliersi re di loro nazione.

Interpreti della religione, presiedevano i druidi a tutti i sacrifizii; accorrevano i giovani in gran folla alla loro scuola onde farsi istruire; godevano della

Era volgare

RELIGIONI

maggior considerazione. Quasi tutte le contestazioni, sia in affari pubblici, sia in affari privati, sottomettevansi al loro giudizio; nè solo la religione forniva lor occasione d' ingerirsi nel governo, ma gli autorizzava eziandio a immischiarsi nei più gravi interessi dei cittadini, S' informavano sui delitti, sulle eredità, sui limiti o confini delle proprietà; pronunziavano sul castighi e sulle rimunerazioni, e sempre poi il giudizio loro era inappellabile. Ogni uomo privato o qualunque magistrato eziandio, ogni uomo in pubblica funzione che negasse piegarvisi, venia colpito d' interdetto, cioè era escluso dai sacrifizii; così terribile era questa scomunica, così ignominiosa, che faceva fuggire ogni persona all' aspetto di quegli sciaurati, per tema quasi di contrarre il contagio alla sua presenza. Se dimandava giustizia, i giudici negavano di ascoltarlo; ogni accesso alle dignità, agli onori, agli impieghi, era chiuso per lui. Quindi è che i droidi avevano per le mani le più possenti molle dei mortali, *il timore* e *la speranza*, e soggiogavano gli uomini con tutto ciò che vale ad assodare l' autorità.

44 Essendone a Roma, scrive Marco il suo Vangelio in latino.

45 Teuta o Teoda, in Giodea, si spaccia pel Messia annunziato dalle profezie, si sollava contro i Romani, ed è ucciso alla testa d'intorno a 400 uomini dissipati da' soldati di Culpio Tado, governatore della Gindea.

Ebione e Cerinto attaccano la divinità di Gesù Cristo.

47 Giuochi secolari a Roma fatti celebrare dall' imperatore Claudio.

48 Morte della Vergine Maria ad Efeso.

49 Primo concilio degli apostoli a Gerusalemme, in cui si decide che i cristiani non sono obbligati alla circoncisione e ad osservare le ceremonie legali o la legge ebraica di Mosè; da questo giorno i segnaci di Gesù si separano altamente dalla legge giudaica.

53 Scrive Luca in greco il suo Evangelio essendo in Acaja.

58 L' imperator della China ristabilisce il monticello destinato a' sacrificii del cielo e della terra, per onorare lo Sciang-ti.

59 Nerone perseguita i druidi in Bretagna.

60 Instituisce Nerone i giuochi quinquatrici ad onor di Minerva; era un rinnovamento de' panatenei de' Greci.

Apparizione d' Elia al rabbino Simeone Giocaide, per rivelargli i misteri della cabala.

Setta giapponese dei Giuiti, che, ligia all' antico culto del sinto, rigetta il budzdoismo.

62 Spoglia Nerone il tempio di Delfo e ne toglie le statue; gli Ebrei lo tengono per l' Anticristo.

63 Luca scrive gli atti degli Apostoli.

64 Sostengono Fileto ed Imeneo che la risurrezione già erasi effettuata, e non riconoscevano che la risurrezione spirituale dal peccato alla grazia.

65 *Propagazione del budzdoismo nella China.* Lieu-ing, principe del Ciù, 6.° figliuolo di Coang-u-ti, sedotto dai Tao-sse, che promesso gli avevano di farlo comunicare cogli spiriti, sentendo come fossevi nel paese di Tien-sciò od India uno spirito denominato *Foe*, sollecitò l' imperatore perchè glielo facesse venire: Uang-sun che ebbe l' incarico di andarne in cerca, penetrò fino nel regno d' Ien-sei, uno dei 36 del Si-iu, e v' incontrò due Sciamen, Osciang o Lamas che ricondusse alla China con un libro contenente la loro dottrina e delle immagini del dto Fo o Buda, dipinte sopra una tela fina delle Indie che posero sopra un cavallo bianco. Annunziarono essi ai Chinesi il sistema della trasmigrazione e della circolazione delle anime ne' corpi degli animali, e come il gran secreto

Era volgare

RELIGIONI

stia nel divenire Foe, al che non si giunge se non vivendo bene: solo a questa epoca varcò tale dottrina le sponde del Gauge per diffondersi in China, e vi fu eretta la prima statua a Foe: i principi, i grandi ed i letterati ne rigettarono la dottrina che si fonda sul vuoto e sul nulla; solo il principe di Ciù se ne dichiara partigiano ed abbraccia questa setta come in prima aveva adottata quella dei Tao-sse.

Setta dei Nicolaiti, che pretendono sia ad abusarsi della carne anzichè mortificarla, e che le donne abbiano ad essere comuni.

68 La profetessa del paese dei Catti, Aurinia, predice a Vitellio che se giunga a sopravvivere a sua madre, il di lui regno sarà lungo e prospero.

69 Incendio del tempio di Giove Capitolino a Roma, da Vespasiano o meglio da Domiziano rimesso; pare vi restasser bruciati i nuovi o secondi libri sibillini.

Setta giapponese di Riobo che all' introdursi del budzdoismo nel Giappone, concilia i sintoisti ed i budzdoisti, ciò che forma uno scisma tra' rigidi sintoisti ed i sintoisti rilassati.

Velleda, profetessa della nazione dei Brutteri, che, dall'alto di una torre elevata dove menava una vita da reclusa, esercitava da lungi una potenza superiore a quella dei sovrani, vien fatta prigioniera e tradotta a Roma.

70 Tito assedia, incendia, e riduce in cenere Gerusalemme ed il suo tempio; fa trasportare il sanedrino a Giamne o Giamnia, e proibisce la circoncisione agli Ebrei, locchè cagiona la dispersione di questo popolo fra tutte le nazioni.

Istituzione di una festa ebraica in memoria della cessazione dei sacrificii a Gerusalemme assediata da Tito, e dell'incendio fatto da Epistemone del libro della legge in presenza di un idolo che aveva collocato nel tempio.

71 I Giapponesi fondano un tempio a Tacajanornia (il loro Nettuno), in una isola recentemente sorta dal mare.

Tempio di Giano chiuso; comincia Vespasiano ad edificare il tempio della Pace.

Vespasiano fa abbattere il tempio che Onia, sommo pontefice degli Ebrei d'Alessandria, vi aveva fatto edificare circa 230 anni prima.

73 *Setta ebrea di Menandro, principale discepolo di Simone il Mago*. Era mago anch'egli e samaritano; diceva che la virtù sconosciuta avealo mandato per salvezza degli uomini, e che nessuno poteva esser salvo se non era battezzato in suo nome, ma che il suo battesimo era la vera risurrezione; per modo che i suoi discepoli sarebbero immortali anche in questo mondo.

74 Gli Ebrei, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, passano in Egitto, a Cirene ed a Babilonia, dove già si trovavano de' Giudei potenti; quelli delle tribù di Giuda e di Beniamino passano in Ispagna e vi formano una setta particolare più orgogliosa di tutte le altre.

75 *Dedicazione del tempio della Pace a Roma*. Innalzarono i Romani alla Pace il più grande e magnifico tempio che fosse in Roma. Incominciato da Agrippina, fu terminato da Vespasiano, ed accolse le spoglie che questo imperatore e suo figliuolo aveano tolte al tempio di Gerusalemme. Nel tempio della Pace adunavansi quelli che professavano le belle arti, per discutervi le loro prerogative; gli ammalati tenevano gran confidenza in questa dea, che aveva a Roma altari, culto e statue molto prima di Vespasiano.

S'erige un colosso al sole, cento piedi alto, nelle vicinanze di Roma, sulla Via Sacra.

Era volgare

RELIGIONI

80 Incendio a Roma, che consuma in parte il Panteon ed i templi di Serapi, d'Iside e di Nettuno.

81 Gama, profetessa dei Germani, che succeduta era a Velleda, vien condotta a Roma ed è ricevuta da Domiziano.

83 Tre vestali, violatrici della propria virginità, sono sepolte vive.

85 An-cing-ti fa preparare una gran sala per collocarvi l'effigie di Confucio con quelle dei 72 suoi discepoli, e gli rende molti onori.

86 Domiziano stabilisce i giuochi capitolini per essere celebrati ogni cinque anni.

87 Domiziano si fa chiamar dio: fonda i giuochi quinquennali o feste quinquennali in onore degli imperatori che stati erano posti nel novero degli dei colla ceremonia dell'apoteosi; celebravansi ad ogni cinque anni.

89 Apollonio Tianeo comparisce a Domiziano.

92 La vestale Cornelia Massimilla sepolta viva.

93 Giovanni Evangelista relegato nell'isola di Patmos; vi compone la sua apocalisse.

96 Scisma della chiesa di Corinto con quella di Roma.

97 Trovandosi ad Efeso scrive Giovanni il suo vangelio in greco, vangelio che fu da tempi rimotissimi tradotto in siriaco ed in latino: stabilisce la genealogia di Gesù Cristo, qual discendente di Davidde.



Era volgare

FILOSOFIA

14 *Stoicismo romano.* La filosofia epicurea ch' erasi introdotta alla corte di Augusto, si abolisce intieramente sotto i suoi successori; sen volle una più forte e più coraggiosa per sopportare gli eccessi e le bizzarrie del nuovo governo. Tiberio, che sentivasi sempre colpevole, riguardava tutto come colpa; puniva i pianti ed i sospiri come delitti, e fu cagione che i dabben uomini di Roma abbracciassero lo stoicismo e si facessero una filosofia conforme allo stato doloroso in cui si trovavano; amara condizione, ma più atta però della prosperità ad inspirare l'amore della virtù. Nerone, malvagio quanto Tiberio, fece caricare di ferri Musonio Babilonese, e formò il disegno di soffocare ogni virtù che restava sulla terra, proscrivendo Rubellio Plauto, Lucio Veto, Anteio, Ostorio, Anneo Mella, Barea Sorano, e soprattutti Trasea Peto, che godeva di alta riputazione di sapienza, e che ricevette senza sgomentire la sentenza di morte, intertenendosi con Demetrio sulle prerogative dall' anima ragionevole, della sua natura e della maniera onde separasi dal corpo: nel punto in cui si fece segar le vene, disse all'official di Nerone: *Auguro che gli dei ti guardino da morte così violenta; ma i tempi son tristi, ed è bene avere davanti agli occhi grandi esempi.* Tutti gli altri filosofi erano stati esiliati sotto Tiberio; lo furono di nuovo sotto Vespasiano, geloso di sua antorità, perchè essi rimproveravangli, con affettato scherno, e la bassezza di sua origine, e i vituperosi principii di sua fortuna: richiamati sotto Tito, furono esiliati una terza volta da Domiziano, stanco degli elogi dati a Traseo Peto e ad Elvidio suo genero, e si ritirarono nelle Gallie, in Ispagna o nelle caverne e nei deserti dell' Africa, senz' altri ajuti che il lavoro delle proprie mani, e senz' altro sollievo che le opere di Platone; non rimasero in Roma che anime di tempera robusta, che s' armarono delle lezioni del portico per isfidare ciò che aveva di perverso la tirannide.

Istituzione dei governatori nelle Gallie. Com' ebbe Augusto ridotte le Gallie in provincia romana, cangiò la politica loro forma ed amministrativa; tolse loro le assemblee, i senati, tutte in somma le instituzioni che caratterizzano il popolo libero; alle quali molle politiche sostitoì un governatore, che con una mano brandiva la spada della guerra, e coll' altra lo scettro della giustizia; da se regolava, o a mezzo dei suoi luogotenenti, gli affari militari e di finanze; non aveva altra regola che la sua volontà, o per dir meglio, quella dell' imperatore di cui riceveva gli ordini; infine, il doppio potere di cui era armato, lo rendeva padrone di far perire a piacer suo, per mano dei soldati o per la spada della giustizia, gli indigeni che avuta avessero la temerità di opporsi a' suoi voleri. Tutto fu dunque nelle Gallie sottomesso a questa arbitraria amministrazione, eccetto la Batavia che, considerata alleata dell' impero, conservò pure un simulacro de' suoi usi, delle sue leggi e delle sue politiche instituzioni.

Il presidente del Belgio risiedeva a Rheims, allora conosciuta sotto nome di *Duricortora* o *Durieortorum.* Quindi è che quelli di Rheims occupavano il primo posto nella Gallia Belgica, e notabile era la lor capitale pel numero degli abitanti, e qual residenza ordinaria dei romani governatori.

Puossi anche credere che Bavai, allora capitale dei Nervii, contenesse spesso nel suo seno la sede del governo.

La sede dell' amministrazione generale della prima Germania era stabilita a Magonza; quella della seconda a Colonia, o piuttosto il lor tribunale tenevasi nel campo; mentre queste due provincie erano sempre in armi, sempre occupate dalle forze principali dell' Impero, riunite sopra questa frontiera. Quasi

Era volgare

FILOSOFIA

sempre in mezzo alle legioni i magistrati davano gli ordini loro e pronunziavano le sovrane loro decisioni.

I governatori erano nominati dal solo imperatore, o destituiti a suo capriccio; ma subordinati sempre alla sua volontà, non agivano che pegli ordini suoi; non potevano stabilir nuove imposte, non far leve militari, non pronunziare sopra verun affare d'importanza senza il suo consenso; fin tanto che l'impero fu governato da uomini abili, quest' ordine di cose non ingenerava nessun inconveniente; ma quando le redini dello stato passarono in mani troppo deboli, la potenza militare e civile, riunita nella persona dei governatori, produsse torbidi, sedizioni, sommosse, rivoluzioni.

Dottrina di Dositeo. Dositeo era ebreo di nazione, ma si gittò nel partito dei Samaritani, perchè non potè essere il primo fra' deuteroti; fondò una setta appo i Samaritani: 1.° i suoi discepoli osservavano la circoncisione ed il sabbato; 2.° credevano nella risurrezione dei morti; 3.° condannavano l'uso di tutto ciò che fosse animato; 4.° tenevano in gran conto la virginità; 5.° riguardavano infine il genere umano con disprezzo a motivo di loro rigorose austerità.

Filosofia di Filone, giudeo, della scuola d'Alessandria. Dietro Platone, che aveva primo enunciato pubblicamente le idee trinitarie degli orientali, e dato egli primo un significato alla parola *Logos*, la scuola d'Alessandria risvegliò ed estese queste idee. Filone, uno degli ebrei ellenisti d'Egitto, familiarizzossi più di tutti gli altri colle spiegazioni allegoriche e metafisiche di cui gli Egiziani avevano sempre mostrata tanta avidità; e siccome era in pari tempo versatissimo nella filosofia dei Greci, a segno che lo si chiamava il 2.° Platone, trasse nuovi soccorsi dal miscuglio di queste due filosofie, per operarne il misto con quella del suo popolo; trovò nel senso mistico dei libri degli Ebrei tutto ciò che mai volle. Nondimeno fu solo Giovanni Evangelista che terminò di realizzare le idee di Filone, prendendo una cronologia dalla storia degli Ebrei, e facendo nascere il Verbo in seno ad una Vergine della schiatta di Davidde, idea tolta dagli orientali, che per niente non entrava nella idee platoniche sul *Logos* o *intelligenza di Dio*. Per ispiegare la sostanza di queste idee trinitarie, applicate a Dio, disse Filone che Dio è un grande architetto il quale, prima di costruire l'universo, aveane concepito il disegno nella sua mente; che il mondo intelligibile altro non è che la ragione di Dio che organizza l'universo; che il disegno intellettuale in testa di un architetto, altro non è che la ragione stessa dell'architetto che medita di effettuare il modello che concepì nella sua mente. Molti passi di Tertulliano, di Lattanzio e di Giovanni Evangelista indicano come a quell'epoca ben si credesse che questa ragione ordinatrice del mondo, che ne creò l'ordine e la distribuzione, fosse ciò che i cristiani riverivano sotto nome di *Logos* o del Verbo di Dio, che splende nel mondo, che dispose, e tuttora in Dio dimora come suo primitivo principio e sua sorgente.

Riguardavano di più Filone ed i filosofi d'Alessandria queste idee astratte siccome poco fatte per quelli che non sono mossi che dalle cose sensibili che solo stimano esistenti: imitavano Platone che si studiava di non parlarne che a quelli che n'erano di già iniziati. La sostanza di questa filosofia formava parte dei dogmi degli Ebrei ellenisti, dei sacerdoti d'Egitto e dei filosofi di Oriente.

Filosofia di Quinto Sestio, o miscuglio dello stoicismo e del pitagorismo. Chiamato dalla nascita e dalla considerazione di cui godeva, alle prime dignità, ei ricusolle, intese allo studio della filosofia e fondò una nuova setta che

Era volgare

FILOSOFIA

non fu nè lo stoicismo, nè il pitagorismo, ma un composto di entrambi. Ne parla Seneca come di uno stoico di tempra non ordinaria, nemmeno tra' filosofi; tutto calore e coraggio, insegnava a sfidare tutti gli avvenimenti ed ogni terrore, ad esercitarsi contro l'infortunio, e a cercar l'occasione di mostrare virtù, senza palliare l'importanza e la difficoltà di ottenere la felicità e il riposo della vita; non ne abbatteva però la speranza, e mostrava la virtù sotto un punto di vista che sorprende, un'aria che infiamma; infatti Sestio fa sedere il saggio alla destra di Giove. La notte, com' era ritirato e tutto stava in silenzio intorno di lui, s' interrogava da se dicendo: *Di qual vizio ti sei tu corretto? qual bene facesti? in che migliorasti?* Aveva ad institutore Sozione, maestro di Seneca; astenevasi come lui dalla carne, perchè vi sono abbastanza alimenti senza incitare gli uomini alla crudeltà. Divenuto sospetto a motivo dell' austero suo regime, fu da suo padre indotto a rinunziarvi, ma nol potendo abbandonare nè rinunziarvi, fu spesso in procinto di precipitarsi in mare.

Il centone di massime mezzo pitagoriche, mezzo stoiche o anche cristiane che portano il suo nome, non è però di lui; è una di quelle produzioni con cui cercarono i settarii di sostenere i lor sentimenti.

16 Primo esilio dei filosofi sotto Tiberio.

20 *Dottrina di Simone Mago.* Diceva co' platonici essere assurdo supporre il mondo immediatamente creato dall' Essere supremo; che se egli veramente avesse prodotto l'uomo, non gli avrebbe poi ingiunto delle leggi che sapeva non osserverebbe; ovvero se gliene avesse prescritte, avrebbe fatto in maniera che le avesse osservate; che quindi l'uomo non è produzione di un essere eminentemente perfetto ed eminentemente buono, ma piuttosto di un essere tristo e nemico dell' umanità, che non emanò leggi se non per aver colpevoli da punire; supponeva dunque un' intelligenza suprema la cui fecondità aveva prodotto un' infinità di altre potenze, con proprietà tutte differenti all' infinito. Tenne per se Simone il posto più distinto fra queste potenze, e volle spiegare al popolo la nascita del peccato nel mondo, l'origine del male, il ristabilimento dell' ordine, e la redenzione degli uomini. Sonmi, così egli, la parola di Dio, la bellezza di Dio, il Paracleto, l'Onnipossente, e tutto ciò che vi è in Dio. Io sono che, colla mia onnipotenza, produssi intelligenze dotate di varie proprietà; io diedi loro diversi gradi di potestà; quando formai il disegno di comporre il mondo, la prima di queste intelligenze penetrò il mio disegno, e volle prevenire la mia volontà; quindi discese e produsse gli angeli e le altre potenze spirituali cui non diede veruna conoscenza dell' Essere onnipossente che data avevagli l'esistenza. Questi angeli e queste potenze, onde manifestare il poter loro, produssero il mondo. Percorrendo i mondi formati dagli angeli, aggiungeva costui, io vidi ogni mondo governato da una potenza principale; vidi queste potenze ambiziose e rivali disputarsi l'impero dell' universo; vidi che esercitavano vicendevolmente una potenza tirannica sull' uomo, prescrivendogli mille pratiche gravose e insensate. Ebbi allora pietà del genere umano; risolvetti di spezzarne le catene e di renderlo libero illuminandolo: per ciò fare, assunsi umane sembianze, e mi mostrai uomo fra gli uomini, senza essere nulladimeno uomo; venni ad ispiegar loro come le diverse religioni sian opera degli angeli i quali, per tenere gli uomini sotto il loro impero, inspirarono i profeti, ed insinuarono avervi delle azioni buone e cattive, che sarebbero poi punite o rimunerate. Intimiditi gli uomini dalle loro minaccie o sedotti dalle promesse loro, niegaronsi a' piaceri od intesero alla mortificazione; venni ad illuminarli e ad insegnar loro che non vi ha azione buona o cattiva in se; che per

Era volgare

FILOSOFIA

mia grazia e pei meriti loro gli uomini son salvi, e che per esserlo, basta credere in me; lo perchè non voglio che i miei discepoli spargano il sangue loro in sostegno di mia dottrina. Quando sarà spirato il tempo destinato dalla mia misericordia ad illuminare gli uomini, distruggerò il mondo, e non vi avrà salvezza che pe' discepoli miei; disimpegnata l' anima loro dalla carne, godrà della libertà degli spiriti puri; tutti quelli che avranno rigettata la mia dottrina, rimarranno sotto la tirannia degli angeli.

30 *Chiesa primitiva, o setta ebrea dei fratelli, de' discepoli, degli eletti, dei credenti, de' fedeli* chiamati anche *nazareni gessei* o *galilei.* Eran da più di un secolo divisi gli Ebrei in parecchie congregazioni religiose, tutte tendenti a mistica perfezione; quella dei fedeli o fratelli tendeva all' eguaglianza ed alla comunità de' beni, come i discepoli di Pitagora; portava ognuno alla comunità ciò che possedeva; se ne assistevano i poveri anche allora quando erano assenti o lontani; l' astinenza delle carni era severamente osservata come fra' discepoli di Pitagora e fra gli Ebrei terapeuti; non mangiavano che erbe crude o cotte; eravi certa porzione di pane limitata che non poteva caricare nè empire lo stomaco, e qualche volta s' intingeva nel miele; il vino era proibito, e non avevasi altra bibita che acqua pura. Come Pitagora, trascuravano le voluttà e i piaceri di questa vita, nè le trovavano degne di arrestar l' uomo sulla terra; rigettavano la unzioni dell' olio come i terapeuti; non osavano motteggiare o ridere, nè dovevano giurare nel nome di Dio, perchè ognuno doveva far conoscere la sua buona fede senza aver bisogno di avvalorar la parola con un giuramento. Rispettavano molto i vecchi, e in loro presenza tenevano lungo silenzio. Confrontando le sette di Pitagora e degli Ebrei terapeutici con quella dei fedeli o fratelli, si trovano così somiglianti che sembra sia l' una uscita dall' altra; e appunto questa setta passò agevolmente ad adottare le fondamenta della religione cristiana tuttavia conservando i suoi errori; non vollero da prima altro nome che quello di fratello; si adunavano e dicevano attendere lo Spirito Santo, e quando nell' eccesso del digiuno si reputavano inspirati, diceano che profetizzavano; quelli che insegnavano a' neofiti, altra preminenza non aveano che da maestro a scolare, nè altro potere che il dono d' insegnare, di esortare, di scacciare i demoni, di far miracoli; tutto era spirituale, nulla si risentiva delle pompe dal mondo. Bisogna poi anche ricordarsi un assioma da noi avanzato parlando dell' antichità da' Lidii, che la nascita degli dei era per ogni popolo l' epoca a cui la vanità sua pretendeva far risalire la propria origine, e non già quella della sua civiltà; la setta dei fedeli fu una setta filosofica umile allora, ma di poi la si attribuirono misteriosi primordii.

31 *Dottrina di Gamalielo, dottore della legge giudaica, della setta dei Farisei.* Il fariseo Gamalielo, discepolo d' Illelo, fu maestro di Paolo, di Barnaba e di Stefano, e difese, al dire di alcuni, quelli che erano perseguitati dai Saducei per aver sostenuta la risurrezione di Gesù; levossi ei nel consiglio del sommo sacerdote, e disse agli altri dottori: Badate bene a quanto siete per fare a costoro; non avrete già dimenticato come siasi sollevato, è già qualche tempo, certo Teoda che passar volle per qualche cosa di grande; ebbene, fu ucciso, e tutti quelli che avevano creduto in lui si dissiparono e si ridussero al niente; mi fate risovvenire anche di quel Giuda di Galilea, che sorse dopo di lui, ma che pure perì, a quelli che l' aveano seguito andarono dispersi: dunque non v' immischiate con questa gente a lasciateli fare; se la loro impresa viene dagli uomini, si distruggerà; che se parte da Dio, avrete bel fare, e tutto che farete tornerà invano.

Era volgara

FILOSOFIA

38 *Filosofia d' Apollonio Tianeo, della setta pitagorica.* Tra' filosofi celebri avviluppati nella proscrizione di Domiziano, trovossi il famoso Apollonio Tianeo, la cui memoria fu riverita al punto di erigergli altari. Apollonio era temperante, distaccato dai piaceri, dedito per iscelta alla vita più dura, alla più rigorosa astinenza; non predicava che l'amore della giustizia, ed il suo esempio insegnava anche meglio dei discorsi a praticarla. Sdegnava le ricchezze; esortava gli uomini ad amarsi, a reprimere le loro inclinazioni quando potevano nuocere alla società, od a combatterle anche quando non erano che viziose, senza sembrar nocive. Girolamo disse di lui: Videsi, non è molto, un prodigio inaudito, degno di essere conosciuto in tutti i secoli, e tale da scancellare agli occhi degli stranieri tutto ciò che Roma offerir poteva alla curiosità; parlo di quel celebre Apollonio trattato dal popolo da mago, e da filosofo dai sensati uomini. I filosofi eclettici della scuola d'Alessandria, i più violenti nemici che si avesse la setta nascente dei cristiani, nulla omisero dipoi per opporlo al loro uomo-dio. Apollonio, al dir loro, era nato da un Dio, e la sua venuta fu annunziata da prodigii; era destinato a divenir un giorno ristauratore del genere umano: la sua infanzia, l'adolescenza sua, tutta la sua vita fu contrassegnata da prodigi; avea percorso l'Oriente, l'India, le Gallie, l'Italia; era instrutto in tutto e versato in ogni sapienza di qualunque nazione; ebbe ad istorico Filostrato. Secondo lui, Apollonio diceva: Il filosofo s'unirà in amicizia col filosofo; trascurerà il grammatico ed il sofista. La virtù si acquista coll' esercizio e colla instituzione: la natura stessa ne ci dispone; tutto è mestieri intraprendere per lei. La conoscenza della verità è il dovere preciso del filosofo. Il filosofo fugge i bagni, esce poco, teme di lordarsi i piedi, in tutto va in traccia della purità, e nelle stesse sue vesti: si occupa nella divinazione, soffre i disagi del corpo, purga l'anima sua dal vizio, mangia solo, tace volontieri, s'astiene dal vino e dalla carne degli animali, ha pochi bisogni, evita il tristo, e sempre ha il buon consiglio da dare. La sua borsa è sempre aperta agli amici, il suo sangue è sacro alla patria e all' incolumità della libertà sua. Come dunque non disprezzerebbe la fortuna, se tanti altri lo fecero con mezzi indegni di loro? Non venderà mai le proprie cognizioni, riguarderà l'universo come sua patria, e tutti gli uomini come fratelli: tutti dipendiamo da Dio. Cosa esigerete dai pitagorici? l'arte di dar leggi ai popoli, la conoscenza della geometria, dell'astronomia, dell'aritmetica, della armonia, della musica, della medicina e della teurgia? Ne esigerete anche di più; l'elevazione dell'anima, la gravità, la costanza, la buona fama, la vera teologia, l'amicizia sincera, l'assiduità, la frugalità, l'integrità dei sensi, l'agilità, l'agiatezza, la tranquillità, la virtù, la felicità. Il mago è ministro degli dei. Chi non crede alla magia è un ateo. Abbiate pudore per chi ne manca e velatevi il volto dinanzi l'uomo che insuperbisce d'una sciocchezza. Cos'è mai la prudenza senza la forza? Cos'è la forza senza la prudenza? L'anima non si riposa. Nulla perisce. Altro non s'ha che apparenze che nascono e passano. Se vi ha passaggio dallo stato di essenza allo stato di natura, v'ha generazione. Se vi ha passaggio dallo stato di natura allo stato di essenza, vi ha morte. A parlare esattamente, non si dà generazione nè corruzione. Esiste però successione di stati. Avvi solo grossolana apparenza di natura e tenuità d'essenza. L'intervallo è riempito da ciò che cambia, comparisce e scomparisce. L'essenza è sempre la stessa, ma diverso il moto e la quiete. Un tutto si risolve in parti, delle parti riformano un tutto: ecco l'automatismo generale. La materia è contenuta in un vase eterno, in cui nulla entra nè sfugge, ma dove ciò che è sensibile cessa di esserlo, e ciò che non l'era, l'addiviene, ove alcune cose tendono alla semplicità

Era volgare

FILOSOFIA

dell' unità e altre invece si compongono; fra le cose, non v' ha modo comune a tutti gli individui, ma ogni modo di ciò che è vita è modo di cosa singolare. L' essenza prima, l' unica che faccia e patisca, che è tutta in tutto, è il Dio eterno che perde il suo nome nelle nostre lingue colla moltitudine e varietà degli esseri da designare. Si divinizza l' uomo morendo; cambia di modo, ma non di natura e di essenza: quindi è male piangere la morte; è mestieri riverirla, e abbandonare a Dio l' essere pervenuto a questo termine. Molto ordine si ammira nell' universo; Dio vi presiede. Il saggio non farà dunque cosa alcuna, estimerà sempre che quanto gli avviene sia bene. Ora quest' ordine è necessario: se destinò l' impero ad un uomo e che quest' uomo perisca, riuscirà per regnare. Quegli che studiò questa catena di avvenimenti, predirà l' avvenire. Fin tanto che viviamo siam in gastigo. Gli dei non abbisognano di vittime. Aver l'anima pura, far bene a quelli che lo meritano, ecco ciò che rende accetti all' occhio dell' Eterno. Avete affinità cogli animali, dunque non ne sacrificate. Tutti gli esseri hanno la loro giovinezza e la caducità loro, il lor periodo e la loro consumazione. La ricchezza è sempre fonte d' inquietudini: e perchè adunque gli uomini vonno esser ricchi? Bisogna mostrarsi fermo nell' indigenza, umano nell' opulenza. L' indiscretezza ha molti inconvenienti: è più sicuro tacersi.

44 *Filosofia dello stoico Seneca.* Seneca sostiene che il mondo è lo stesso Dio, che pensa, ed ha suoi sentimenti; il fuoco celeste sparso nelle parti del vasto insieme, le penetra, le vivifica, le anima e ne fa altrettante porzioni della divinità; questo fuoco, principio e conservatore del mondo, lo farà un giorno perire, ma l' universo deve rinascere. Sostiene Seneca che nasciam noi liberi ed innocenti, e che la natura non ci spinge a nessun vizio; che solo ci prescrive di vegliare ai nostri interessi, inibendoci sempre gli eccessi. Da ciò tutto Seneca conchiude che per vivere felici bisogna far tacere le passioni che intorbidano la tranquillità dell' anima; che si deve sopra tutto credersi felici, dappoichè nessuno lo è se non crede di esserlo. Circa alle occupazioni cui devesi intendere per sottrarsi alla noja, per impedire che siam pesanti a noi stessi, e perchè riusciamo utili agli altri, non ve ne ha di migliori dello studio della filosofia: ella può darci una regola sicura, ed è di uso universale per la condotta della vita, ella ci preserva dall' errore e fissa il grado di stima che compete ad ogni cosa; insegna infine colui solo esser felice veramente che non ha bisogno delle umane prosperità, ed esser quegli propriamente potente che è padrone di se stesso.

73 Secondo esilio dei filosofi sotto Vespasiano.

83 Terzo esilio dei filosofi sotto Domiziano.



Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

1 *Era volgare.* Solo nel 526 incominciò Dionigi il Piccolo egli primo a contare gli anni dalla nascita di Gesù Cristo, ciò che nulladimeno non fu generalmente in uso che nel secolo nono, e in occidente soltanto. Stabilendo quest'era, credeva Dionigi che G. C. fosse nato sotto il consolato di Caio Giulio Cesare e di L. Emilio Paolo; ma più di 600 anni dopo, quando incominciaronsi a coltivare con più precisione le lettere, quando trovossi negli storici contemporanei, come Gioseffo, istorico ebreo, e Dione Cassio, scrittore della storia romana, che Erode, per esempio, era morto quattro anni prima di questa nascita, e che tutte le altre epoche della storia erano in contraddizione con essa, si riconobbe esservi un errore di quattro anni, e che infatto l'annunziazione dell'Angelo alla Vergine dovevasi collocare al 25 dicembre dell'anno stesso. Nondimeno, siccome al rilevarsi di questo errore era di già antico, se ne sentì la ragione senza correggerlo, per non isconvolgere tutti gli atti emanati dopo il computo di Dionigi il Piccolo. Quindi restò in piedi quest'era e fu adottata da tutti i popoli dell'Europa.

2 La distruzione di Cartagine e l'assoggettamento della Grecia e di Alessandria aveano fatto cessare i lunghi viaggi, sia di commercio, sia di navigazione; ma la parte dell'universo sottomessa ai Romani fu meglio esaminata dai dotti di Roma, e conosciuta più minutamente. Dionigi, soprannominato *Periegete* o *Viaggiatore*, viene da Augusto incaricato di estendere i suoi viaggi e le sue indagini, e di fare poi una descrizione del mondo allora conosciuto.

4 Agli anni bisestili vengono aggiunti i giorni intercalari.

Statilio Tauro fa costruire in Roma, nel campio di Marte, il primo anfiteatro di pietra.

Geografia in latino di Pomponio Mela.

12 Legge di Augusto per reprimere il lusso.

Fra le instituzioni d'Augusto si deve osservare lo stabilimento delle poste nelle Gallie; questo imperatore, avea avuto di mira con tale invenzione, d'essere con più prontezza instruito di quanto succedeva nelle provincie: aveva a tal uopo fatti collocare sopra tutte le strade militari, a piccole distanze, dei corrieri per portare le lettere. Onde affrettare la corsa, fece in seguito stabilire dei ricambi ad ogni stazione. In tal modo, riceveva con somma prestezza le novità di quelle vaste provincie, intorno a quanto risguardava la tranquillità dello stato.

A parere di alcuni dotti, queste magnifiche strade furono cominciate e terminate da Agrippa. Ma è quasi improbabile che lavori di tale grandezza ed utilità sieno stati terminati nello spazio d'un anno ch'ei governò le Gallie. L'inscrizione scoperta nei dintorni di Bavai, e ch'eglino chiamano in appoggio del lor sentimento, ne attribuisce, è vero, l'intero compimento ad Agrippa; ma è più facile che ciò sia perchè cotali strade militari furono terminate al suo tempo, anzichè ne avesse avuto l'idea, e le avesse cominciate.

13 Vengono dai Romani instituite accademie in Autun, Lione, Bordò, Tolosa e Narbona.

Agrippa, durante il suo governo nelle Gallie, aveva fissate quattro grandi

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

strade militari per mezzo a queste provincie, onde facilitare la marcia e la riunione delle legioni destinate a mantenere la tranquillità del paese; e soprattutto a proteggerlo contro le scorrerie e le invasioni dei Germani.

Non avendo potuto, nel corso della di lui amministrazione, dar termine del tutto a quegli immensi lavori, Augusto ebbe cura di farli compiere.

Queste quattro strade militari cominciavano da Lione, qual punto di riunione: la prima attraversava le montagne dell'Alvernia e prolungavasi sino alla Santongia, e in fondo all'Aquitania.

La seconda, molto più lunga, andava a terminare sul Reno: questa strada militare conduceva da Lione, per Rheims, a Bavai.

La terza si divideva in due rami, uno dei quali conduceva da greco a Colonia, per Tongres e Juliers; l'altra andava pel settentrione passando vicino a Mons e ad Enghien, sino a Utrecht, e terminava verso lo sbocco del Reno.

La quarta dirigevasi verso il *Gessoriacus Portus*, cioè, verso il porto di Bologna a mare.

14 Tiberio protegge le belle arti. Manifestasi sotto il suo regno il gusto sfrenato dei Romani per gli spettacoli.

15 Un operajo trova il secreto di rendere il vetro malleabile. Siccome questo secreto doveva diminuire il prezzo dei metalli, Tiberio gli fa troncar la testa.

16 Tiberio interdice l'uso degli abiti di seta e dei vasellami d'oro: scaccia da Roma i matematici e gli astrologi.

17 Scuola instituita da Germanico nell'isola dei Batavi, onde inculcare alla gioventù batava i costumi e la lingua dei Romani.

Ovidio muore in esilio a Tomi sul Ponto Eusino, od in Pannonia, ritornando dall'esilio.

18 Dopo la morte di Augusto, le belle arti, e specialmente la pittura, vanno in decadenza, sebbene Tiberio le ami ancora.

20 Germanico, penetrando con un esercito romano fino all'Elba, naviga sul mare del norte, ed estende le conoscenze geografiche fino sulle coste del mar Baltico.

27 Atilio, figlio d'un liberto, fa costruire nella città di Fidene un anfiteatro il quale crollando fa perire 50,000 persone.

Non abbiamo creduto necessario di prolungare la serie dei vincitori olimpici, sebbene qualche istorico gli abbia indicati fin verso l'anno 440 dell'era volgare, poichè dopo il termine che ci prefiggemmo, trovandosi la storia greca confusa con la romana, la cronologia viene regolata o per i consolati, o per gli anni dei re d'Oriente.

29 Il geografo greco Strabone raccoglie nella sue opere estratti di antiche geografie perdute.

30 Scuola metodica di medicina che riunisce le cognizioni delle scuole dogmatica ed empirica.

Assegna Plinio, qual causa del flusso e riflusso del mare, l'azione del sole e della luna; dice anche che gli antichi stendevano dei velli intorno delle loro navi, e che umettati questi dai vapori del mare, fornivano un liquore dolcissimo a bere.

35 Isidoro risolve il problema della duplicazione del cubo, e inventa un instrumento per descrivere la parabola con moto continuo.

37 Saggi di Caligola per estrarre l'oro dall'orpimento; fa erigere un ateneo a Lione, e v'instituisce premi di eloquenza greca e latina.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

38 Baja e Pozzuoli sono unite da Caligola mediante un molo di secento passi.

40 Lo scultore Archelao fa l'apoteosi di Omero.

42 Fa Claudio costruire un porto alla foce del Tevere.

43 Le ricerche dai Romani contro i druidi praticate per annientare il lor culto, distruggono i monumenti della storia delle Gallie, e le tradizioni dai druidi conservate sul governo, sulla storia e sulla religione; i tiranni di Roma fecero abbruciare un gran numero d'opere interessanti e di libri d'importanza che contrastavano lo stabilimento dell'autorità loro appo i diversi popoli della Europa.

44 Corbulone, governator della Germania, fa aprire un canale ventitre mila passi lungo fra il Reno e la Mosa, per contener questi fiumi nel letto loro.

50 Perfezionasi la medicina ad Alessandria, e Celso la fa a Roma fiorire.

Spiega Seneca ai Romani il fenomeno dell'arco baleno e le scoperte dei Greci sui pianeti e sulle comete; sostiene che il flusso e riflusso del mare sono effetti della luna sulla terra.

52 Claudio fa costruire un grande acquidoccio, e a' Romani offre lo spettacolo di un combattimento navale fra il lago Fucino ed il fiume Liri.

54 Giuochi neroniani o premi d'eloquenza e di poesia, instituiti da Nerone; egli stesso vi riporta la duplice corona di poesia e d'eloquenza, che gli fu cara come se fossesi attribuita al poeta e all'oratore, e non già al signore e tiranno: i resti del palazzo e della casa dorata di questo principe attestano tuttavia la sua inclinazione alle arti belle.

55 L. Vero, governatore dell'Alta Germania, vuol unire la Saona alla Mosella a mezzo d'un canale.

59 L'imperatore della China, An-ming-ti, ristabilisce le accademie pegli esercizi e per lo studio dei ching.

60 *Scoperta della calamita.* Racconta Plinio che un pastore, camminando sur una rupe, sentì i chiovi delle sue scarpe ed il ferro della sua verga attaccarsi ad una pietra, che la prese e riconobbe che attraeva il ferro: da questo fatto Plinio dedusse la proprietà di cotale materia.

Scoperte di Plinio in storia naturale.

61 Nerone fa innalzare magnifico edifizio per i pubblici giuochi.

66 Zenodoro porta in Italia l'incisione al suo apice; di poi va sempre più declinando.

Puossi a questo tempo fissar l'origine della pittura in tela, mentre si trova detto nella storia, che Nerone volle farsi dipingere alto 120 piedi.

Nerone va in Grecia, e calca le scene qual attore, e guida in persona cavalli nel circo.

68 Il medico Ateneo stabilisce il sistema dei pneumatici, fondato sul principio che le malattie son cagionate da alterazione di spirito.

70 Nuova biblioteca pubblica fondata a Roma da Vespasiano.

75 Vespasiano e Tito suo figliuolo fanno innalzare a Roma l'anfiteatro, il tempio della Pace e l'arco di Tito, monumenti d'architettura.

Innalzasi un colosso al sole, 100 piedi alto, nelle vicinanze di Roma, e propriamente sulla Via sacra.

78 Scacciati i rabbini dalla Palestina, erigono due accademie, una a Tiberiade e l'altra a Lidda.

79 Eruzione del Vesuvio che ingoja le città di Pompeia e d'Ercolano; sgomberate poscia queste due città, lasciarono conoscere gran numero di monumenti.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

Plinio Naturalista raccoglie molte particolarità geografiche nella sua Storia naturale.

Descrive Tacito i costumi dei Germani e scrive i suoi Annali. Questo autore è l'unico dell'antichità che penetrasse più innanzi nelle opere sue negli abissi del cuor umano; l'unico che con maggiore successo ne sviscerasse tutti i ripostigli, che ne aprisse tutte le pieghe, e con più aggiustatezza e precisione ne deciírasse tutti i movimenti. Si attinge ne' suoi scritti la vera scienza dell'uomo, l'entusiasmo della virtù, l'odio della tirannide colle energiche pitture che offre de' suoi eccessi. Le opere di questo grande istorico sono una scuola di sapienza e di filosofia. Gli spiriti giusti, illuminati, indipendenti non si staucano mai di leggerle e di meditarle; portano il terrore, lo spavento nell'anima degli oppressori e dei vili loro ministri; fanno amar la virtù, adorare la libertà, abborrire gli abusi della potenza e i delitti dell'autorità sfrenata.

80 Incendio di Roma che consuma in parte il Panteon, del pari che i templi di Nettuno, d'Iside e di Serapi.

Tito fa edificare terme ossian bagni.

C. Plinio il Vecchio od il Naturalista perisce volendo riconoscere troppo da vicino le cause delle fiamme del monte Vesuvio.

81 Domiziano fa venire dalla Grecia le più belle colonne di marmo per abbellire gli edifizi della città di Roma, come il tempio di Minerva e quello di Flavio.

83 L'imperatore della China fa fare una strada per comunicare dalla sua capitale col Tonchin e facilitare il commercio.

85 Agricola riconosce che la Gran Bretagna è un'isola, dopo averne fatto il giro colla sua flotta.

89 Chia-cuei, matematico chinese, fa una macchina di rame sulla quale si vede il moto del sole nel zodiaco.

92 Domiziano vuol fare sradicare parte delle viti.

93 Agrippa si applica alla conoscenza del movimento delle stelle per seguire il lavoro d'Ipparco, ed osserva, verso la fine di questo secolo, una occultazione delle pleiadi cagionata dalla luna.

98 Trajano fa gittare sul Danubio, fra la Servia e la Moldavia, un ponte composto di 20 archi, alti 150 piedi, e larghi 160.

I Romani incominciano a conoscere i monsoni del mar delle Indie; penetrano nell'interno dell'Africa, forse fino al Niger.

100 Fondazione della biblioteca Ulpiana per opera di Trajano.



Era volgare

UOMINI CELEBRI

1 An-ping-ti, imperatore della China.

Cong-cuang e Macong, aii dell' imperatore An-ping-ti.

Zeusi di Laodicea, medico.

Arcade, precettore d' Augusto, filosofo pitagorico.

3 Ariobarzane, re d' Armenia.

4 Fraate, re de' Parti. — Figlio snaturato, dopo fatto morire tutti i suoi fratelli, spense ancora suo padre Orode ; nè risparmiò il proprio figliuolo per tema che nol ponessero sul trono in sua vece. Fece poi la guerra con fortuna contro Marc' Antonio, che fu forzato a ritirarsi con perdita. Poco tempo dopo fu cacciato dal trono da Tiridate, ma vi risalì coll' aiuto degli Sciti. Allora non pensò più che a godere della pace e dei piaceri, finchè morì colla fama di principe crudele ed ingiusto.

Tito Livio di Padova, celebre storico romano. Non ci rimangono che 35 libri ed un frammento di 140 libri che aveva composti. — Passò una parte della sua vita ora a Napoli ed ora a Roma, dove Augusto gli fece graziosissima accoglienza ; ma la vita sua ed i suoi fatti sono poco conosciuti. Di quanto ci rimane degli scritti di Tito Livio abbiamo la versione italiana del Nardi assai pregiata, e l'altra del professore Mabil.

Cong-chinn, filosofo, discendente di Confucio.

Uang-mang, usurpatore del trono della China.

6 Ginda di Gamala, capo de' Giudei zelatori.

9 Varo, generale romano, selebre per la sua sconfitta in Germania. — (*V.* Arminio.)

Alessicrate ed Eugenio, filosofi pitagorici.

10 Germanico, nipote d'Augusto, principe eloquentissimo: tradusse in versi latini i *Fenomeni* greci di Arato. — Morto Augusto mentr' ei comandava in Germania, rifiutò l' impero proffertogli dai soldati, e tornò i ribelli alla pace ed alla tranquillità. Sconfisse quindi i Germani, disfece il formidabile Arminio, e ritolse ai Marsi un'aquila romana che conservavano dalla rotta di Varo. Richiamato a Roma, dopo trionfato, fu gridato Augusto, di tal nome onorato avendolo Tiberio, che lo mandò in Oriente. Ma poi, geloso de' suoi successi, lo fece avvelenare nell' età sua di 34 anni ; pianto dai popoli e dai re. Avea sposato Agrippina, da cui ebbe nove figli, fra' quali contasi Caligola che disonorò il nome dell' illustre suo padre.

12 Verrio Flacco, grammatico latino, di cui tiensi un' opera sul significato delle parole.

Dionigi di Carace o d' Alessandria, detto il *Periegete*, geografo che scrisse in versi greci. *(Geographia vel Orbis descriptio.)*

Labeone, dotto giureconsulto romano, citato più volte nel Digesto.

14 Tiberio, imperator romano. — Fu adottato da Augusto pei raggiri di sua madre Livia. Avea talenti per la guerra, ed Augusto se ne servì con vantaggio in Pannonia, nella Dalmazia, in Germania. Morto Augusto, afferrò le redini dello stato ; ma da quell' astuto ch' era non accettò il supremo potere se non dopo essersi fatto molto sollecitare : ma presto fece pentire ognuno di averglielo accordato ; che appena ebbe in mano la potestà, spiegossi l' indole sua vendicativa e crudele. Fatti morire molti ; Giulia sua moglie, Germanico, Agrippa, Druso suo figlio, Nerone, i suoi parenti, gli amici suoi, i suoi favoriti furono pur essi vittime della sua gelosa diffidenza. Instigatore e compagno ne' suoi malfatti avea

Era volgare

UOMINI CELEBRI

l'infame Seiano, suo ministro prediletto. Alla fine vergognossi di starsene a Roma, dove tutto gli rammentava i suoi delitti, ogni famiglia gli rimproverava la morte del suo capo, ogni ordine piangeva lo sterminio de' più illustri suoi membri; e si ritirò nell'isola di Capri, dandovisi alle più infami dissolutezze. Nell'iniqua sua vita, non pensò nè agli eserciti nè alle provincie nè ai guasti che i nemici facessero sulle frontiere. Il 23.° anno del suo regno, si nominò per successore all'impero Caio Caligola, alla scelta determinato dall'aver in lui notato vizii che stimava capaci di far dimenticare i suoi. Morì a Mizene, nella Campania, di 78 anni, dopo un regno di 23; accusato Caligola d'averlo soffocato. Aveva molto ingegno, e prima che la sazietà ed il capriccio del potere l'avessero affatto guasto, soffriva la contraddizione, e citasi di lui più d'un tratto di moderazione e di giustizia.

Trasillo o Trasullo di Mende, filosofo platonico e cinico, astrologo di Rodi, che mantenne la follia di Tiberio colle sue predizioni.

Strabone di Amasia, geografo greco. — Di parecchie opere che aveva composto non ne rimane più che la sua *Geografia.* Dopo la versione italiana di Alfonso Bonacciuoli, altra ne fu data di molto pregio nella Collezione degli Storici Greci volgarizzati, fatta in Milano.

Caio Postumio e Lucio Cocceio Autto, architetti di Roma che fecero dire ad Augusto, *avere lui trovato Roma di mattoni* e *lasciarla tutta di marmo.*

Eudemo, medico.

Sozione, filosofo, maestro di Sestio e di Seneca.

Diogene, ateniese, abil scultore che decorò il Panteon a Roma.

Gamaliele, dottore giudeo, della setta de' Farisei, primo maestro di Paolo apostolo.

Ludio, celebre pittore a Roma.

Solone Policrete, Cronio, Apollonide e Dioscoride, tutti greci stabiliti a Roma, e famosi incisori di pietre fine sotto Augusto.

Pilade e Butillo institutori dell'arte dei pantomimi o delle rappresentazioni mute e per gesti.

15 Quinto Sestio, filosofo pitagorico stoico.

Cong-tse-coan, letterato chinese.

16 Cong-scing, Cuo-oei e Ci-inn, savi chinesi.

Tacfarina, numida, guerriero famoso per la sua rivolta contro i Romani in Africa.

Dositeo, ebreo samaritano, settario.

17 Archelao, ultimo re di Cappadocia, autore d'un trattato sull'agricoltura. — Fatto re da Marc'Antonio, lo aiutò nella battaglia d'Azio contro Augusto, e nondimeno seppe sotto questo imperatore sostenersi. Tiberio, meno indulgente, vendicare volendosi perchè durante il suo soggiorno a Rodi non gli avesse reso il debito onore, l'invitò con belle promesse a Roma, dove appena giunto il fece chiudere in duro carcere, nel quale morì dopo un regno di 52 anni; dichiarato
18 il suo regno provincia romana.

Fedro, nato nella Tracia, liberto di Augusto. — Fu perseguitato da Sejano, vile ministro d'un barbaro principe, il quale credea scorgere la propria satira nelle lodi che Fedro tributava alla virtù. Si è reso famoso ed immortale con cinque libri di Favole ch'ei medesimo intitolò *Favole esopiane,* avendo preso Esopo per modello. Molti lavori furono fatti dagl'Italiani intorno a Fedro, e primi a voltarlo nel loro idioma furono Luigi Giusti annunziatosi per l'*Anonimo Veneziano* ed il pad. Giovanni Grisostomo Trombelli; ma le loro versioni hanno

Era volgare

UOMINI CELEBRI

poco pregio poetico. Meglio riuscirono i napoletani Antonio Migliaresi e Azzolino Malaspina; a' quali tennero dietro nel 1818 tre versioni ad un tempo, dell'ab. Cervelli di Milano, di Lodovico Corniani d'Algarotti veneziano, e di Lodovico Antonio Vincenzi modenese, che superò tutti gli altri. Molti poi credettero di far opera acconcia alla gioventù traducendole in prosa, e tra essi ottenne il primato Antonio Millo.

19 Arminio, capo de' Germani. — Ancor giovane concepì il disegno di liberare la patria dal giogo dei Romani, nella cui capitale era stato educato. Augusto gli aveva conservato il titolo di cavaliere, ed ei militava ne' suoi eserciti. Prode, fecondo in ripieghi, di spirito penetrante e dissimulato, insinuossi destramente nella confidenza di Varo, generale romano che comandava nella Germania, mentre nell'ombra del mistero facea rivoltare i cantoni più remoti del paese. Il credulo Varo, che ignorava la cospirazione, marciò con tre legioni contro i ribelli; ma essendosi imprudentemente impegnato in una stretta di boschi e montagne, si avvide troppo tardi d'esser tradito e ne fu vittima. Arminio che con le sue truppe lo seguiva sotto colore di soccorso, assaltò d'improvviso i Romani, li tagliò a pezzi, e per un eccesso di erudeltà, fece scannare o configgere alla croce tutti quelli che rimasti erano prigionieri. Seppe quindi per alcun tempo difendere le libertà de' suoi compatriotti e si schermì contro il celebre Germanico; ma, offuscato il lume dell'intelletto dallo splendore dei propri successi, volle divenirne l'oppressore e gli assoggettò al suo dominio; lo che fu la sua rovina, essendo stato ucciso in una congiura nell'anno 37.° dell'età sua.

20 Fan-ciong, capo dei ribelli chinesi appellati i *Sopraccigli-Rossi*.

C. Lutorio Prisco, poeta, autore d'un poema sulla morte di Druso.

25 Cuang-u-ti, imperatore della China.

Seneca padre, di Cordova in Ispagna, retore. Di lui si hanno alcuni libri di Controversie o Azioni oratorie, stampate con le opere di Seneca il filosofo suo figlio.

Valerio Massimo, letterato latino, lasciò un libro di Fatti e Detti memorabili degli antichi, di cui si sospetta che non possediamo se non il compendio. — Il suo amore per le lettere nol distolse dall'armi, e militò con Sesto Pompeo. Compose poi quella sua opera, che ha per titolo: *De dictis factisque memorabilibus, libri novem*, e della quale abbiamo le versioni d'un anonimo, da Giorgio Dati e di Michele Battaglia. Quella di quest'ultimo, intitolata *Valerio Massimo volgarizzato*, fece dimenticare le altre.

Teng-io, savio e guerriero chinese.

Cremuzio Cordo, storico delle guerre civili di Roma, che fu denunziato al senato per aver dato a Cassio l'appellazione di ultimo dei Romani, e tributato lodi a Bruto.

26 Elio Seiano, ministro di Tiberio. — (*Ved.* Tiberio.)

L. Crassizio di Tarento, detto *Paside*, Pansa e G. Antonio, figlio del triunviro, tutti filosofi, discepoli di Sestio.

30 Velleio Patercolo, amico di Seiano, che fu cagione della sua morte. Lasciò un compendio della storia greca e romana di cui ci manca il principio. — Tre versioni italiane abbiamo di Patercolo e tutte tre fattesi contemporaneamente. Prima impressa è quella di Spiridione Petrettini, poi fu resa pubblica l'altra di Guglielmo Mansi, romano, venne in luce finalmente la terza di Giuseppe Boccanera di Macerata. Petrettini rimase superiore a tutti.

33 Carmide di Marsiglia, medico empirico.

Giunio Gallio, senatore, che fu mandato in esilio per avere spinto troppo oltre l'adulazione verso Tiberio.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

35 Isidoro di Carace, geografo greco. Aveva scritto diverse storie che si sono perdute.

Votieno, poeta romano satirico, lodato da Ovidio e Seneca. Fu da Tiberio mandato a confine nelle isole Baleari.

Rubellio Planto, Anteio Ostorio ed Anneo Mella, senatori romani.

Ngheu-iang-i, letterato, commentatore dello Scin-ching,

36 Celso, medico e filosofo, l'Ippocrate de' Romani. — Nato, secondo gli uni, a Roma, secondo gli altri, a Verona, scrisse intorno alla rettorica, alla medicina, all' arte militare ed all' agricoltura. Pare che gli ultimi anni della vita alla medicina esclusivamente consagrasse, e ce ne rimane un' opera in otto *Libri de re medica*. Leonardo Targa, medico veronese, illustrò quest' opera e la pubblicò la prima volta in Padova nel 1769; lavoro degno dei Runken e degli Haller. Poca cosa è l' unica versione italiana che fin' ora possediamo fattasi dall' ab. Chiari di Pisa.

Scribonio, medico.

37 Caligola, imperator romano. — Adottato da Tiberio, non avea che 25 anni quando fu gridato imperatore. I primordi del suo regnare annunziarono al popolo romano giorni beati, e tanti furono i suoi benefizii e sì bella la condotta sua, che Roma, a comun voce, l' appellava modello dei principi. Ma presto mutò la scena, e colui che per otto mesi avea promesso tanta gloria e tanta felicità, manifestossi un tiranno, un mostro, un codardo, un insensato. Troppo lungo sarebbe annoverare i fatti che tali vituperevoli epiteti gli procacciarono. Volle essere adorato qual dio, e tra' sacerdoti pel suo culto instituiti pose sua moglie ed il suo cavallo, quel cavallo istesso, nomato *Incitato*, che nominò pontefice e volle far console. Incestuoso colle sue tre sorelle, disonorò le romane donne, togliendole a forza ai mariti e costringendoli ad esser testimoni dello scorno. Stabilì luoghi di prostituzione nello stesso suo palazzo. L' effusione del sangue umano era per lui lo spettacolo più gradito; sue ricreazioni erano le uccisioni. Fu visto a chiudere i granai pubblici e compiacersi della fame di Roma. Quest' anima feroce spingeva la demenza fino a bramare che il popolo romano avesse una sola testa per troncarla con un colpo solo. Quel suo cavallo mangiava alla sua mensa: l' imperatore istesso gl' imbandiva orzo dorato, e gli presentava il vino in una coppa nella quale avea egli prima beuto. La morte pose fine a tante stravaganze ed a' mali del popolo romano: fu ucciso da un tribuno delle guardie pretoriane uscendo del teatro, nell' anno 29.mo di sua età, dopo 4 di regno. Così perì questo serpente che doveva divorare i Romani, secondo che si esprimeva Tiberio. Fu detto di lui che *non v' era mai stato schiavo migliore nè peggior padrone.*

Masurio Sabino e Nerva, giureconsulti romani, citati nei Digesto.

Didimo d' Alessandria, autore d' opere di critica che si sono smarrite.

Pomponio Mela, spagnuolo della Betica, lasciò una geografia compendiata, ora intitolata: *De situ orbis, libri III*. — « Dobbiamo contentarci finora, dice » il ch. Gamba, di un libricciuolo, più caro a' raccoglitori de' vecchi e rari » libri di quello che sia a' conoscitori della scienza geografica e della buona cri» tica, il quale solo può registrarsi tra le versioni di Pomponio Mela; ed è il » seguente: *Del sito, forma e misura del mondo*, trad. da Tommaso Porcac» chi, Venezia, Giolito, 1557, in 8.vo »

Archelao, figlio d' Apollonio di Priene in Ionia, scultore dell' apoteosi d' Omero.

Li-cin ed Oen-jong, letterati chinesi.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

38 Filone, giudeo d'Alessandria, filosofo platonico. — Di famiglia illustre e sacerdotale, fu capo della deputazione da' Giudei inviata all' imperatore Caligola, contro a' Greci abitatori della stessa città; deputazione che non riuscì nell' intento, quantunque Filone vi si diportasse con molto spirito, prudenza e coraggio. Abbiamo di Filone molte opere, quasi tutte sulla sacra Scrittura, e state voltate in latino e in altre lingue.

Domizio Afro, orator romano, che dovette la vita e gli onori alla sua eloquenza presso Caligola.

Simone Mago, samaritano eresiarca.

Cassio Cherea, uccisor di Caligola, guerriero famoso.

40 Cobotte, discepolo di Sequia o Xequia, che portò al Giappone la dottrina del suo maestro.

41 Alessandro Filalote, medico.

Tessalo di Tralle, medico.

Cing-tse, eroina e regina tonchinese.

Claudio, Imperatore romano. — Il solo della sua famiglia che Caligola, suo nipote, lasciasse in vita, fu dopo la costui morte gridato imperatore da' soldati che il trovarono per caso nell' atto che nascondevasi per fuggir di mano agli uccisori. Avea 50 anni, e le malattie della gioventù l' aveano indebolito e reso timido. In principio del suo regno annunziossi assai bene, ma presto si smentì anch' egli, nè fu che un fanciullo sul trono. Imbecille, non conosceva nè la sua forza, nè la sua debolezza, nè i suoi diritti, nè i doveri suoi. Volle meritarsi il trionfo; e passato nella Gran Bretagna, vinse per opera de' suoi generali; ma al ritorno, ricadde nella medesima stupidità. L' impudica Messalina sua moglie lo soggiogò a segno che non ne seppe le dissolutezze, e ne fu anzi testimone senza scomporsi; e la crudelissima donna sel fece ministro di tutte le sue vendette. Trenta senatori e più di 300 cavalieri furono sotto il suo regno posti a morte, ed il barbaro compiaceasi in vedere quelle sanguinarie stragi. Morta Messalina, sposò sua nipote Agrippina, che il tenne anch' essa sotto il giogo, e gli fece adottare Nerone in pregiudizio di Britannico. Lo avvelenò poi con un intingolo di funghi, che il medico Senofonte avvalorò introducendogli in gola una penna attossicata, come per rimedio. Sua madre solea dire che *non era se non un uomo abbozzato; che la natura l'avea cominciato e non finito*; e quando accusava alcuno di follia diceva ch' era *più pazzo di suo figliuolo Claudio*. Per se, non era che un idiota; la sua debolezza ne fece un tiranno. Compose alcune opere che si son perdute. Dopo la morte, fu posto nella schiera degli dei; e siccome era quest' uso divenuto invariabile pegl' imperatori, quando comprese che la sua fine si avvicinava, disse piacevolmente: « Sento che mi vado indiando. »

Messalina, prima moglie di Claudio. —— Tanta fu l' impudicità di questa donna, che il solo suo nome rimase segno d' ogni più infame prostituzione. Ebbe ad amanti tutta la casa di suo marito: ufficiali, soldati, schiavi, mimi, tutti facean per lei, ed a mala pena avresti trovato in Roma un giovane che non fosse stato stimolo alla sua turpe lussuria. Questo mostro di dissolutezze lasciava di sovente il talamo imperiale per mettersi a prezzo nei postriboli. Dopo sagrificato al suo furore parecchi amanti che i loro eccessi con lei avean resi incapaci di rispondere agli smodati suoi appetiti, innamorossi perdutamente di Silio, giovane che sposò solennemente come se Claudio l'avesse ripudiata. Informato l'imperatore de' suoi disordini, la fece morire insieme col novello suo sposo. Fu di lei che il satirico scrisse:

Et lassata viris, necdum satiata, recessit.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Narcisso, Pallade, Callisto e Possideo, cortigiani di Claudio. — Vilissimi, non si valsero del favore del principe che per far male.

Columella, di Cadice, in Ispagna, agronomo. —— Grande possessore di terre, governò da se l'amministrazione de' suoi beni e la coltura de' propri terreni, e per acquistarsi cognizioni maggiori, viaggiò in molti e molti luoghi da per tutto studiando le produzioni, i diversi metodi del coltivare e quanto all' agricoltura concerne e alla rurale economia. Avendo fermata stanza in Roma, scrisse in quella metropoli le opere sue. Columella aveva ne' dintorni di Cadice un zio di ugual tendenza all' agricoltura, e dice che quel suo zio, per migliorar la qualità del vello delle sue greggi, avea fatto venire dalla Mauritania parecchi arieti di lana fine, che accoppiati con le pecore di Spagna, gli riuscirono molto bene; dal quale incrociamento credesi che provenga la bella razza dei *merini*. Di Columella hassi un trattato *De re rustica*, ed un altro *De arboribus*, che si stampa solitamente con la prima opera ed allora ne forma un tredicesimo libro. Di questi scritti preziosi pei precetti che racchiudono, e per lo stile che ritrae della latinità e del buon gusto del secolo d'Augusto, è oggidì con pregevolissimi volgarizzamenti bastantemente ricca l'Italia. Ma in cima a tutti si hanno a mettere i lavori di Giovangirolamo Pagani e di Benedetto del Bene.

42 Ma-inen, generale chinese che combattè Cing-tse.

43 Senocrate d' Afrodisea, medico.

44 Remmio Palemone, grammatico famoso a Roma. Fece un poema sopra i pesi e le misure.

Appione, istorico, autore d' una storia dell'Egitto e d' un trattato contro i Giudei. — Gli fu dato il soprannome di *Plistonices*, perchè più volte avea vinto i suoi rivali. Non era privo di erudizione, ma di molta jattanza, e certamente per questo l' imperatore Tiberio il chiamava *Cymbalum mundi*. Vantava di rendere immortali coloro de' quali parlava nelle sue opere; ma nissuna di esse pervenne fino a noi.

Lucio Veto.

Matteo e Marco, evangelisti. — Era Matteo commesso del collettore delle imposte che si levavano a Cafarnao; lasciò ogni cosa per seguire il Salvatore, che egli condusse in propria casa, dandogli un suntuoso banchetto. Fu nel numero dei dodici apostoli e scrisse l' *Evangelio* che porta il suo nome, nella lingua che allora parlavano i Giudei, cioè in un ebraico misto di caldeo e siriaco. Il testo greco che oggi abbiamo, antica versione fatta al tempo degli apostoli, ei tien luogo d' originale, però che il testo caldaico, stampato più volte, non è che una traduzione moderna eseguita sul greco. — Marco, convertito dopo la risurrezione di G. C., fu discepolo ed interprete di san Pietro, e lo accompagnò a Roma nel secondo suo viaggio. Quivi egli scrisse il suo *Evangelio*, ad istanza dei fedeli, e ne sussiste un esemplare, che vuolsi scritto di sua mano, e composto di sette quaderni, cinque conservati a Venezia e due a Praga. Avendo l' imperatore Claudio scacciato di Roma tutti i Giudei, san Marco andò in Egitto a predicar l'Evangelio e fondò la Chiesa di Alessandria. A Venezia conservansi le sue reliquie.

48 Servilio Marco, storico romano citato dagli antichi, del quale nulla rimane.

Mnestro, celebre pantomimo romano.

Teone di Smirne, matematico e filosofo cinico.

54 Tiridate, re d' Armenia, che fece iniziare Nerone nei misteri magici degli oracoli di Siria.

Dioscoride d'Anazarpo, medico. — Seguì prima il mestiere dell' armi e poi

Era volgare

UOMINI CELEBRI

54 si diede alla conoscenza dei semplici. Ce ne rimane un' opera nella traduzione e spiegazione della quale Mattioli, secondo che si esprime Du Petit-Thonars, si fece riputazione colossale.

Grajo ed Evelpide, medici oculisti.

Crina di Marsiglia, medico.

Moderato di Cadice, filosofo pitagorico.

Nerone, imperator romano. — Succeduto a Claudio che l'aveva adottato, i principii del suo regno furono come la fine di quelli di Augusto. Burro e Seneca aveau cercato d'inspirargli saviezza e parve per cinque anni che fossero riusciti, sì che i Romani lo consideravano come un dono del cielo. Giusto, liberale, affabile, gentile, era compiacente e col cuore aperto alla pietà. Un giorno che gli fu presentata da sottoscrivere una sentenza capitale : *Non vorrei sapere scrivere*, esclamò. E la modestia accompagnava l'altre sue doti. Ma Nerone non continuò come aveva incominciato. Scosso il giogo di sua madre, dimenticato come a lei dovesse la nascita e l'impero, temendo non ella gli ritogliesse il trono per darlo a Britannico, cui apparteneva, fece col veleno perire questo principe e poi la stessa sua madre. A questi sì atroci misfatti mille altri ne accoppiò, nè ebbero limite le sue dissolutezze, le crapule, i disordini, le pazzie d'ogni natura alla quali si dava con un impeto da furioso. Passava le notti per le strade, nelle bettole e ne' postriboli, seguito da una gioventù sfrenata, con la quale batteva, rubava, uccideva. Si fece commediante, e recitava pubblicamente sui teatri, cantava, suonava, e pretendeva di essere superiore a tutti ; e guai a chi metteva in dubbio cotale sua superiorità, oppure non v'applaudisse ! Disputò il premio nella corsa de' carri : e a quale altra stravaganza non s'abbandonò egli mai ? Ma la sua ferocia era ancor maggiore d'ogni altro suo vizio : Ottavia sua consorte, Burro, Seneca, Lucano, Petronio, Poppea sua druda e mille altri caddero vittime del suo furore. Dopo un banchetto, fece appiccare il fuoco a Roma per formarsi un'idea dell'incendio di Troia. Vero è che riedificò quanto era perito per le fiamme assai migliorandone la condizione : le strade più larghe e più diritte, ingrandite le piazze e circondati i quartieri di portici superbi. Per lui sorse un palagio magnifico, tutto splendente d'oro e d'argento, di marmo, d'alabastro, di diaspro, di pietre preziose ; con ricchezza veramente regale. E come in questo, così in tutte l'altre cose pose una magnificenza straordinaria. Le sue liberalità verso il popolo romano superarono tutte quelle de' suoi predecessori, poichè sovr'esso spargeva l'oro e l'argento, sino pietre preziose ; e quando i suoi doni non eran tali di poter esser distribuiti al momento, facea gettare viglietti che ne esprimevano il valore. Int[illegible]nto Galba si fa gridar imperatore, onde evitare il supplizio di cui lo minacciava Nerone, il quale viene dal senato chiarito nemico pubblico e dannato a morte infame. Fuggì e stette nascosto in mezzo alle canne d'una palude intiera la notte. Informato poi come lo cercassero da tutte le parti, si fece scavare la fossa, esclamando più volte tutto lagrimoso : « E musico sì egregio ha da perire ! » Finalmente, udendo scalpitare vicini cavalli, si piantò un pugnale nel seno, ajutato dal suo segretario Epafrodito. Era in età di 35 anni e ne avea regnato 14.

Agrippina, madre di Nerone. — Ai costumi più sfrenati accoppiava la crudeltà d'un tiranno. Conosciuto il carattere indolente di Claudio, suo terzo marito, ne approfittò, e non si videro più che bassezze, rapine, crudeltà, prostituzioni. Adoperò ogni mezzo per sollevare al trono suo figlio Nerone : e venendole detto che un giorno l'avrebbe costui fatta morire : *Non importa*, ella rispose, *purchè ei regni*. Quindi avvelenò il marito ; ma presto obbliò Nerone i

Era volgare

UOMINI CELEBRI

servigi da sua madre a lui resi e la fece morire. Avendole un centurione menato un fiero colpo sulla testa, ella, mostrandogli il seno, gli disse: *Qui piuttosto ferisci, questo seno che portò Nerone.* Agrippina avea molto spirito e molti bei doni; ma offuscò ogni qualità coi misfatti che le fecero commettere la sua ambizione e la sua superbia. Si legge in Tacito ch' ella lasciasse memorie le quali gli servirono moltissimo a scrivere i suoi *Annali.*

Burro, ajo di Nerone. — Uomo degno, pe' suoi costumi severi, de' primi secoli di Roma, fu accusato a Nerone d'avere cospirato contro di lui. Parve sulle prime che il tiranno vi passasse sopra; ma qualche tempo dopo, stanco d'avere in lui un maestro le cui lezioni e gli esempi il facevano arrossire, lo fece avvelenare.

Ottavia e Poppea, mogli di Nerone. — Nerone ripudiò Ottavia poco dopo il matrimonio, sotto pretesto di sterilità. Poppea da lui presa in appresso, la accusò di avere commercio con uno schiavo: e quantunque da molti assoggettati alla tortura fosse dichiarata innocente, dovette andarne in esilio. Le grida del popolo la fecero richiamare, e lo stesso Nerone ne rialzò le statue, ne portò l'immagine in trionfo, e comandò che si spezzassero le statue dell'indegna sua rivale. È da vedersi la tragedia di *Ottavia* dell'immortale Alfieri. — Moglie Poppea di Rufo Crispino, cavaliere romano, ne aveva avuto un figlio, allorchè fu al marito tolta e quindi sposata da Ottone che fu poi imperatore ed allora favorito di Nerone. Non cessando costui di lodarla al suo signore, questi ne innamorò, e tolta di mezzo Ottavia, venne a sposarla. Ma non godette a lungo del favore di questo principe crudele e bizzarro, il quale l'uccise con un calcio mentr'era incinta. Sono celebri le cure che Poppea dava alla sua bellezza, sino a bagnarsi ogni giorno nel latte d'asina.

Menandro, discepolo di Simone Mago, settario.

55 Seneca, poeta e filosofo stoico, figlio del retore, precettore di Nerone. — Praticate alcun tempo le astinenze della setta pitagorica, dedicossi al foro, dove fu ammirata la sua eloquenza; ma il timor di destare la gelosia di Caligola, che aspirava ad egual genere di gloria, l'indusse ad abbandonare una carriera sì splendida ma insieme tanto allora pericolosa. Sollecitò quindi le cariche pubbliche; ma un commercio illecito con Giulia sorella di Caligola, lo fece relegare in Corsica, dove scrisse i libri *De Consolatione.* Agrippina il richiamò per confidargli la educazione di Nerone. Non v'ha personaggio dell'antichità la cui condotta sia stata soggetta a più contraddizioni, lodata a cielo dagli uni, vituperata dagli altri: l'articolo Seneca di Durozier scritto nella *Biografia Universale* dilucida egregiamente le cose. Mentre rimettiamo il lettore a quel bellissimo articolo, diremo che Nerone, tenendo a continuo rimprovero di sua condotta le virtù di Seneca, lo fece morire. Molte sue opere ci rimangono, un gran numero di lettere e delle tragedie, delle quali molte sono le versioni italiane, come rilevasi dall'appendice al citato articolo apposta dal ch. Gamba e che sarebbe troppo lungo l'annoverare in questo luogo.

Musonio, babilonese, filosofo.

Luca d'Antiochia, evangelista. — Era stato medico. Fu compagno dei viaggi e della predicazione di san Paolo. Credesi che predicasse l'Evangelio nella Dalmazia, nelle Gallie, in Italia e nella Macedonia, e morisse nell'Acaia; ma nulla si sa di certo nè sul tempo, nè sul luogo della sua morte. Oltre al suo *Evangelio,* scritto sulle memorie degli Apostoli, e di cui carattere è di essere più storico e riferire più fatti che precetti morali, hannosi di lui gli *Atti degli Apostoli*; storia delle principali loro azioni in Gerusalemme e nella Giudea

Era volgare

UOMINI CELEBRI

di G. C. sino alla loro dispersione. San Girolamo sostiene che vivesse celibe e morisse di 83 anni.

Telesino, intendente delle cose sacre a Roma.

Cerinto, eresiarca, discepolo di Simone Mago. — Attaccava la divinità di G. C., in lui non ammettendo che la natura umana. San Giovani scrisse il suo Evangelio, ad istanza dei fedeli, per confutarne gli errori.

56 Anneo Cornuto, filosofo stoico e grammatico, maestro di Persio e di Lucano, autore della filosofia dei Greci e di commenti sopra Virgilio che più non sussistono.

Trasea Peto, senatore romano, ed Arria sua moglie.

Barea Sorano, senatore romano.

Demetrio, filosofo, discepolo d' Apollonio Tianeo, amico di Trasea.

57 Lucano di Cordova in Ispagna, nipote del filosofo Seneca e poeta. — Segnalandosi a Roma con le sue declamazioni in greco ed in latino, Nerone, dilettato del suo ingegno, lo fece pria della stabilita età eleggere alle cariche d' augure e di questore; ma Lucano ebbe la nobile prudenza di disputare con lui il premio della poesia ed il pericoloso onore di vincerlo. L' imperatore sdegnato cercò tutte le vie di mortificarlo, quella attendendo di perderlo, la quale non tardò a presentarsi. Intinse Lucano nella congiura di Pisone, e l' unica grazia che il tiranno gli concesse fu di scerre il supplizio. Si fece aprire le vene in un bagno caldo, e ne' suoi ultimi momenti recitò i versi che aveva fatti intorno ad un soldato morto nella stessa guisa. Di tutte le opere di Lucano non ci rimane che la *Farsaglia*, ossia *La guerra di Cesare e Pompeo*, rimasta arida e secca però che il poeta volle starsene troppo strettamente ligio alla storia. Tra le moltiplici versioni italiane di Lucano sono da preferirsi la prima e l' ultima : quella di Giulio Morigi, questa di Francesco Cassi.

Elvidio Prisco, senatore romano, parente di Trasea.

Ninfidio, Tigillino, Epafrodito, liberti di Nerone.

58 An-ming-ti, imperatore della China.

Andromaco di Creta, poeta e medico di Nerone, il cui libro *De Theriaca* trovasi con le opere di Galeno. — Inventore della teriaca, la cantò in versi nel libro citato.

Saulo o Paolo di Tarso in Cilicia, prima fariseo, discepolo di Gamalielo, e poi apostolo. — Fu instrutto da Gamalielo nella legge, e nella setta de' farisei attinse un odio violento contro il cristianesimo, si che contribuì alla morte del protomartire Stefano, ed ottenne dal sommo sacerdote de' Giudei d' ardarne a Damasco per incatenare tutti i cristiani. Se non che colpito per via da lume superno, si converti e fu a Damasco battezzato ; dopo di che predicò l' Evangelio con altissimo zelo. Dopo stato in molti luoghi, ad Antiochia specialmente, andò ad Atene dove convertì Dionigi l' Areopagita, e poi passando a Gerusalemme, fu arrestato e da Felice, governatore della Giudea, tenuto prigione due anni ; dopo de' quali il suo successore Festo lo mandò a giudicare a Roma, dove passò due anni interi, inteso a predicare la religione di G. C. senza che alcuno nel molestasse. Fu nuovamente imprigionato, dopo due anni ricuperò la libertà e andossene a predicare in altri luoghi, finchè tornato in Roma, quivi ebbe, per ordine di Nerone, tronca la testa. Quello che rimane degli scritti di questo apostolo basta per farlo considerare come un prodigio di grazia e di santità.

Pietro, capo degli apostoli e primo papa di Roma. Il suo primo nome era *Simone*, ma il Salvatore gli diede poi quello di *Cephas* che in siriaco significa

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Pietro. Era pescatore: Gesù gli disse di lasciare le reti e seguirlo, e dal quel momento Pietro gli fu intimamente affezionato. Aveva una casa a Cafarnao; e quando il Redentore elesse i suoi dodici apostoli, ne lo pose alla testa. Pietro fu uno de' testimoni della sua gloria sul Taborre. Assistette all' ultima cena, e fu il primo cui il Salvatore lavò i piedi; trovossi pure nall'Oliveto quando fu arrestato il suo maestro, ed in quell' occasione tagliò a Malco un' orecchia. In casa di Caifa rinegò tre volte il Signore, e poi se ne pentì con amare lagrime. Fu testimone della gloriosa ascensione del suo divino Maestro. Il giorno che discese sopra gli apostoli lo Spirito Santo, predicò con forza incredibile, sì che convertite 3000 persone, chiesero d' essere battezzate. Il sommo sacerdote ed i saducei, gelosi dei progressi dell' Evangelio, fecero pigliare gli apostoli e li mandarono in prigione: ma un angelo li liberò. Pietro uscì di Gerusalemme per visitare i fedeli delle vicinanze, facendo molti miracoli. Indi si trasferì ad Antiochia e vi fondò la Chiesa cristiana. Percorse le provincie dell' Asia Minore, ne venne a Roma, e quivi fermò l' episcopale sua sede. Tornando a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua, vi fu arrestato per ordine di Erode Agrippa che avea fatto morire Giacopo il Maggiore; ma un angelo il liberò di nuovo, ed egli partì di Gerusalemme e tornossene a Roma. Dalla quale città cacciato, per ordine dell' imperatore Claudio, con tutti gli altri Giudei, tornò a Gerosolima e fece l'apertura del primo concilio. Quindi ripassò ad Antiochia, e poi di bel nuovo a Roma, dove fervendo allora il fuoco della persecuzione, fu dannato a morte sopra la croce, a cui fu confitto il giorno medesimo e nello stesso sito in cui fu decapitato Paolo. La sua morte fissò in Roma la prima sede della Chiesa cristiana, ch' era prima stata ad Antiochia.

59 Giacomo il Minore, primo patriarca di Gerusalemme.—Nipote della Vergine, fu per la sua virtù soprannominato il *Giusto*. Il Salvatore risuscitato gli apparve in particolare; ed alcuni giorni dopo l' ascensione fu scelto per governare la Chiesa di Gerusalemme. Anano II, sommo sacrificatore de' Giudei, lo fece condannare ed il consegnò al popolo. Fu precipitato dai gradini del tempio, ed un follone terminò di ucciderlo con un colpo di leva.

Tito e Timoteo, primi discepoli degli apostoli.—Servì Tito a Paolo di segretario e d' interprete, e fu da esso apostolo menato al concilio di Gerusalemme, indi mandato a Corinto, e finalmente stabilito vescovo nell' isola di Creta, dove morì pieno d' anni. — Timoteo, discepolo dello stesso Paolo. Lo seguì in tutto il corso della sua predicazione, e gli prestò grandissimi servigi. Fu primo vescovo di Efeso, dove ricevette due lettere dall' apostolo suo maestro. Credesi che fosse lapidato dai pagani.

Apollonio di Tiane in Cappadocia, filosofo peripatetico. La vita n' è stata scritta da Filostrato. — Tutta la gente lo seguiva; gli stessi artigiani abbandonavano le officine; le città gli mandavano deputati; le sue lodi cantavano gli oracoli. In ogni luogo ebbe discepoli. Conversò co' bracmani dell' India, co' magi della Persia, coi ginnosofisti d' Egitto, e se ne fece ammirare. A Ninive, ad Efeso, a Smirne, ad Atene, a Corinto ed altre città della Grecia comparve Apollonio predicatore del genere umano, condannando gli spettacoli, visitando i templi, correggendo i costumi e predicando la riforma di tutti gli abusi. A Roma parlò con molta forza contro i bagni. Ben presto pretese di far miracoli; e pervenne ad imporre alla moltitudine. Vespasiano gli chiedea consigli. Domiziano volea farlo morire perchè gli avea sollevato contro Nerva predicendogli l'impero; ma dicesi che disparisse dalla sua presenza. Essendo ad Efeso, e parlando al popolo, fermossi all' improvviso gridando tutto smarrito in volto:

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Ferisci il tiranno! ferisci il tiranno! aggiongendo ch'era stato ucciso Domiziano; il che si riscontrò vero. Morì verso la fine del 1.° secolo, e gli furono erette statue e resi onori divini.

O-an-jui, precettore di An-miog-ti, protettore delle scienze.

60 Petronio di Marsiglia, poeta latino, autore di una satira parte in prosa e parte in versi. — Il suo gusto pei piaceri e per l'arti belle lo fece conoscere alla corte di Claudio, e ne fu ricolmo di benefizii. Nominato proconsolo di Bitinia, poi console, fu uno dei principali confidenti di Nerone, e come l'intendente de' suoi piaceri; il che gli fece dare il soprannome di *Arbitro*. Il suo favore gli attirò l'invidia di Tigellino che l'accusò d'essere entrato nella congiura di Pisone contro l'imperatore. Arrestato e condannato a morte, prevenne il tiranno, facendosi aprire le vene. « L'Italia non potrebbe rammentare alcuna versione delle *Satire di Petronio* se non possedesse quella moderna pubblicata da Vincenzo Lancetti . . . . ma può andar contenta di questa sola, sì perchè è fatta con buon sapore e con molta maestria, sì perchè non è bene che si renda troppo comune un originale in cui è talvolta franta ogni legge di buon costume. »

Persio, nato a Volterra in Italia, poeta satirico. Aggiungesi questo poeta a Giovenale. — Era cavalier romano, parente e congiunto di personaggi di prima sfera. Nerone avea il furore dei versi: Persio, trascinato dall'ira e dal dispetto, sparse sopra di lui torrenti di bile, e per meglio metterlo in ridicolo, inserì nelle sue satire alcuni versi del tiranno. Era uno stuzzicare una tigre. Quanto le satire di Persio spirano fiele ed impeto, altrettanto era egli mite, allegro, socievole. Morì di 28 anni, dopo immortalato ne' suoi versi il nome dell'amico suo Cornuto, al quale lasciò in legato la sua biblioteca e 25,000 scudi, che Cornuto non volle accettare, contentandosi dei libri, e lasciando il denaro alle sorelle di Persio. Ce ne restano sei *Satire*, delle quali ha l'Italia versioni da gareggiare in merito con quelle di ogni altra nazione. Dopo Gio. Antonio Valtone, dopo Francesco Stelluti, e Anton Maria Salvini, e Camillo Silvestri, e Marc'Aurelio Soranzo, il buon genio di Persio venne a riposarsi all'ombra di un illustre italiano, capace di contendergli la palma anche in opere originali, e dobbiamo a Vincenzo Monti l'eccellente traduzione impressa la prima volta nel 1803, e riprodotta con ricchi miglioramenti dell'autore nel vol. V delle sue opere, 1825-1827.

64 Panfila, moglie di Socratide, autore d'una storia miscella in 33 libri, di cui nulla più rimane.

Areteo, medico.

Cheramone d'Egitto, filosofo, maestro di Nerone.

Epicari, meretrice romana che dimostrò gran coraggio. — Sdegnati i principali personaggi di Roma dei misfatti di Nerone, formarono contro il tiranno una congiura, capo della quale era il patrizio Pisone, ed in cui si trovò, non si sa come, Epicari liberta. Vedendo essa come i congiurati procedessero troppo lentamente e quasi esitassero, ne riaccese il coraggio, e assunse una parte del tutto attiva. La trama fu scoperta. Tradotta Epicari dinanzi a Nerone cogli altri congiurati, varii senatori confessarono ogni cosa; ma la donna fermissima non si lasciò strappare di bocca una sola parola in mezzo ai tormenti inauditi con cui la torturarono i carnefici indispettiti di non poterne vincere la resistenza. Stava per rinnovarsi il giorno appresso la tortura, quando Epicari trovò modo di sottrarsene impiccandosi sulla sedia stessa sulla quale la portavano a nuovi supplizii, però che avea slogate dal dì innanzi tutte le membra.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

66 **Zenodoro, scultore gallo ed incisore,** che fece le statue colossali di Mercurio e di Nerone, e spinse l'incisione alla sua perfezione.

68 **Ateneo d'Attalia, medico.**

Galba, imperatore romano. — Quantunque men fermo sul trono di verun altro suo predecessore, non prese misura nissuna di precauzione. Abbandonatosi a tre uomini oscuri favoriti, lo fecero costoro passare del continuo da uno in altro vizio. Irritò, mancando alla promesse, i pretoriani, e questi, gridato imperatore Ottone, lui tolsero del mondo.

69 **Ottone, Vitellio e Vespasiano, imperatori romani.** — Stato Ottone favorito e compagno di dissolutezza di Nerone, morto questi, strisciò, vil cortigiano, presso Galba. Ma essendogli da questo imperatore stato nell'adozione preferito Pisone, egli, indispettito e volendo pure l'impero, guadagnò le genti di guerra, fece uccidere Galba e Pisone, e mettere se sul trono. Ma intanto le legioni della Bassa Germania avean donato lo scettro imperiale a Vitellio, e tornati essendo inutili tutti i passi per vincerlo colle trattative, Ottone mosse contro di lui e lo vinse in tre successivi combattimenti. Ma essendo stato il suo esercito interamente disfatto in una battaglia generale data tra Cremona e Mantova, ei si diè la morte, di 37 anni. — Vitellio, così chiamato per la sua pinguedine, era un mostro di crudeltà. Saliti al colmo i suoi eccessi, il popolo e le legioni sollevatesi, elessero Vespasiano. Allorchè il tiranno vide Primo, luogotenente del nuovo imperatore, padrone di Roma, andò a nascondersi dal portinaio del palazzo, nel canile. Ne fu tratto, condotto ignudo per la città, colle mani legate dietro la schiena, una spada sotto il mento per farlo star ritto; quindi il menarono al luogo dei supplizii e quivi l'uccisero a lenti colpi, dopo un regno di quasi un anno. — Incorse Vespasiano nella disgrazia di Nerone per essersi addormentato, mentre quell' imperatore recitava suoi versi. Salutato imperatore dopo la morte di Vitellio, in Alessandria, incominciò col ristabilire l'ordine e la disciplina nella gente di guerra; e la riforma quindi estese sopra tutti gli ordini dello stato. Abbreviò le procedure con sagge leggi, rese inutili i raggiri del cavillo; abbellì Roma e le altre città dell'impero; altre ne edificò, aprì strade maestre e provvide alla sicurezza delle provincie di frontiera. Non ambiva i titoli de' quali stati erano sì vaghi i suoi predecessori. I filosofi commovevano il popolo, ed ei li cacciò tutti di Roma, eccetto il solo Musonio Rufo; in pari tempo mostravasi protettor generoso dei dotti utili. L'impero fioriva. Ma le sue grandi qualità furono offuscate da un'economia che sapea d'avarizia. L'ultima malattia di Vespasiano fu d'intestini; ma non gl'impedì di travagliarsi nelle cose del governo, ed a quelli che nel voleano distogliere, solea dire: *Imperatorem decet stantem mori.* Morì di 70 anni.

Demostene Filalete, medico.

Primo, generale romano.

70 Giusto di Tiberiade in Palestina, autore d'una cronaca de' re giudei, che andò perduta.

Favorino, filosofo cinico.

71 Gioseffo o Flavio Gioseffo, sommo sacerdote de' Giudei, autor greco della storia della sua nazione e della guerra de' Giudei coi Romani. — Fu protetto da Poppea, donna di Nerone. Vinto in Giudea da Vespasiano, n'ebbe in dono la vita ad istanza di Tito che avea per lui conceputo molta stima ed affetto. Lo condusse questo principe all'assedio di Gerusalemme, dove esortò indarno i suoi compatriotti a sottomettersi ai Romani. Presa che fu quella città, seguì Tito a Roma dove Vespasiano gli conferì il cittadinatico romano ed accordogli una

Era volgare

UOMINI CELEBRI

pensione. Quivi egli scrisse la maggior parte delle sue opere, beneficato ed accarezzato da Tito e da Domiziano. Molte versioni abbiamo in italiano di Gioseffo; ma quella delle sue *Opere* fatta da Francesco Angiolini è uno de' migliori volgarizzamenti che abbia la nostra letteratura, sì per la inerenza al testo, come per proprietà di dettato.

Ginda, apostolo. — Fu appellato anche *Lebbeo*, *Tadeo* o il *Zelante*. Visitato dallo Spirito Santo cogli altri apostoli, andò a predicare l'Evangelio nella Mesopotamia, in Arabia, nella Siria, nell'Idumea, nella Libia. Dicesi che conseguisse la corona del martirio nella città di Berito.

Barnaba, compagno di Paolo. — Annunziò insieme a Paolo l'Evangelio in diversi luoghi, finchè andò con Marco a Cipro, dove ai Giudei di Salamina lo lapidarono.

Erma, discepolo di Paolo, autore d'un libro intitolato *il Pastore*.

Simeone Schetacbide, fondatore della cabala.

72 Silio Italico, autore d' un poema storico sulla guerra punica. — Uom consolare, si lasciò morir di fame, non avendo avuto il coraggio di sopportare il male che lo tormentava. Avea una fortuna ragguardevole, e possedeva una casa stata di Cicerone, ed un'altra in cui trovavasi la tomba di Virgilio. Il suo poema non ha traduzione italiana che vaglia.

73 Valerio Flacco, poeta romano, autore del poema degli Argonauti. — Nativo della Campania, si stabilì a Padova e fu amico di Marziale, il quale non sembra che tessa l' elogio de' suoi talenti poetici quando lo esorta a rinunziare ai versi e dedicarsi al foro o altra professione qualunque. Delle due versioni italiane che abbiamo del suo poema dell' *Argonautica*, di Massimiliano Buzio e di Marc' Antonio Pindemonte, quest' ultima gode di maggiore rinomanza.

C. Musonio Rufo, filosofo stoico sotto Vespasiano.

Pegaso, giureconsulto romano, citato nel Digesto.

Teone di Smirne, filosofo platonico e matematico.

Plinio il Vecchio di Verona, autore d' una Storia naturale. — Militò con distinzione, fu aggregato al collegio degli auguri, divenne intendente in Ispagna. Intelligente e probo, Vespasiano e Tito l' onorarono della loro stima ed amicizia. Consagrando il giorno agli affari e la notte allo studio, scrisse molte opere, la maggior parte perdute per la posterità. Non perdea nè il tempo del mangiare nè quello del viaggiare: leggevasi alla sua mensa, ed in viaggio avea sempre seco il suo libro, le sue tavolette ed il suo copista, però che nulla leggeva senza che facesse estratti. Quest' uomo celebre ebbe una morte funesta, chè fu soffocato dalle fiamme del Vesuvio mentre volea osservare il terribile fenomeno delle sue espolsioni. Avea 56 anni. Della sua *Storia naturale* non ci rimangono che 37 libri, alla difficilissima traduzione de' quali intesero tra noi Cristoforo Landino, Antonio Bruccioli, Lodovico Domenichi, oltre ad altri che ne tradussero quale un brano e quale un altro. Ma di un' opera di tanta importanza ci manca tuttora un volgarizzamento che possa dirsi buono veramente.

Muciano, governatore di Siria.

Asconio Pediano, critico e letterato, autore di alcuni commenti sopra varie orazioni di Cicerone.

75 Agesandro, Polidoro ed Atenodoro, scultori di Rodi, autori del gruppo del Laocoonte, trovato nelle rovine del palazzo di Vespasiano.

An-ciang-ti, imperatore della Chiua.

77 Sabinio, giureconsulto romano, autore d'un commento sugli affari del commercio.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

79 Sabino, capo dei Galli ribellati. — Prese il titolo di *Cesare* al principio del regno di Vespasiano, ed offerto avendo la battaglia all'imperatore, fu vinto e mandato in fuga. Per sottrarsi alla persecuzione del vincitore, andò in una sua casa di campagna, quivi fingendo di dar il proprio corpo alle fiamme. Congedò tutti i famigliari, soli ritenendo due liberti ne' quali fidava. Poi diè fuoco alla casa, ritirandosi in un sotterraneo a tutti ignoto fuorchè a lui ed a'suoi confidenti. Divulgatasi la notizia della sua morte, il dolore di sua moglie Eponina valse a confermarla. Ma quando Sabino seppe che quella tenera moglie avea passato tre giorni e tre notti senza prender cibo, le fece sapere il luogo del suo asilo, dove ella recossi immantinenti, il consolò in quella specie di sepolcro, e diè alla luce due gemelli. Stati così nascosti per nove anni, le frequenti visite della moglie scoprirono il ritiro del marito, il quale fu preso e condotto a Roma, carico di ferri, in una colla consorte e co' figliuoli. Indarno Eponina sollecitò la compassione di Vespasiano; ei la fece morire con Sabino; tratto odiosissimo di quell' imperatore.

Eponina, moglie di Sabino. — *(Ved.* Sabino.)

Agricola, suocero di Tacito, governatore della Gran Bretagna. — Illustrossi col valore, e le conquiste sue conservò colle virtù e mantenendo la militar disciplina. Così destò la gelosia di Domiziano che il richiamò. Ritirossi allora in casa, e visse in onorato riposo, semplice nell' esterno, gentile ne' discorsi, e limitandosi a soli due o tre amici. Tacito, suo genero, ne lasciò di lui una *Vita*, degna d'entrambi.

Tito, imperator romano, appellato *delizia del genere umano.* — Segnalatosi colla presa di Gerusalemme, ottenne lo scettro. Appena imperatore, promulgò un editto rigorosissimo contro i delatori e condannò tutti quegli accusatori di professione ad essere frustati pubblicamente e venduti come schiavi, relegati in isole deserte. Diede spettacoli sontuosi: in un sol giorno furono impiegate cinque mila belve a divertire il popolo. Rammentandosi un dì che non gli si era offerta occasione di far un bene, esclamò: *Amici, ecco un giorno perduto!* e solea ripetere che *amava meglio morir egli medesimo che cagionare la perdita d' un uomo.* Sotto il suo regno, l'impero si trovò afflitto da varie calamità, e sempre Tito si comportò da principe benefico, sino a vendere gli ornamenti del suo palazzo per riedificare o ristorare i pubblici edifizi. Ma Roma non godette a lungo di sì belle largizioni. Tito, ammalato, volea ritirarsi nel paese de' Sabini; ma colto nell' andarvi da febbre violenta, morì in età di 41 anni, dopo 2 anni 2 mesi 20 giorni di regno.

80 Cong-i, Tsao-talu, Iang-eing ed Iu-iu, letterati chinesi.

Pan-ciao, viaggiatore e negoziatore chinese.

Plinio Valeriano, medico celebre e filosofo epicureo. — L' Opera *de Re medica* che corre sotto il suo nome, vuolsi che sia d' un altro Plinio Variano medico de' primi tempi di Como.

Nalli, fondatore del regno di Tanjor.

81 Domiziano, imperator romano. — Si fece gridare imperatore innanzi che suo fratello Tito fosse morto. Il suo avvenimento promettea giorni sereni al popolo romano; ma svanite le benigne apparenze, sottentrate da chiari fatti e benefici, successero le crudeltà. Nulla ne pareggiava la lubricità, se non forse la superbia. Volle che nelle istanze gli si dessero i nomi di *Dio* e di *Signore*. Tremava di tutto e di tutti, e le sue apprensioni gli fecero immaginare ed eseguire l' incrostamento della galeria in cui solea passeggiare, di pietre lucenti come specchi, perchè il riflesso della luce gli rivelasse se

UOMINI CELEBRI

alcuno il seguiva. Tornogli indarno ogni precauzione, poichè fu assassinato da Stefano, liberto di sua moglie Domizia, mentre avea 45 anni, dopo averne regnato 15. Fu dopo morte privato d'ogni onore e sino della sepoltura per ordine del senato, di quel senato che avea un giorno raccolto perchè decidesse in qual vaso aveasi a cuocere un suo rombo. In mezzo alle scene orribili ed atroci di Domiziano, se ne frammischiarono alcune di ridicole. Se ne stava i giorni intieri chiuso nel suo gabinetto ad infilzar mosche con un ago acutissimo: un dì fu chiesto ad un faceto: *È solo l'imperatore? — Tanto solo*, rispose colui, *che non v' ha nemmeno una mosca.*

82 Giovenale, della città d'Aquino, poeta satirico latino. — Si eresse contro la passion di Nerone pegli spettacoli, specialmente contro un attore, buffone e favorito di quell'imperatore. Tuttavia varcò salvo quel regno; ma sotto Domiziano quell'attore ebbe il credito di farlo esiliare nella Pentapoli, in Libia, mentre avea quasi 80 anni. Pur sopravvisse al suo persecutore, tornò a Roma e viveva ancora sotto Nerva e sotto Traiano. Ce ne rimangono sedici *Satire*, di stile forte, aspro, veemente, delle quali abbiamo varie versioni italiane e principalmente quelle di Giordani e di Cesarotti, con succosi commenti.

Menedoto di Nicomedia, medico.

83 Marziale, spagnuolo, poeta. — Andato a Roma di 23 anni, fece col suo spirito mordace molto incontro. Vi stanziò 35 anni, sotto Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva e Traiano, che gli diedero contrassegni di stima ed amicizia. Non avendolo Traiano però trattato con tutta la bontà che volea, ritirossi nel suo paese dove morì. Era stato amico cogli uomini più illustri del suo tempo. È conosciuto specialmente pe' suoi *epigrammi*, ed è il solo poeta di quell'opera di cui ci manchino traduzioni italiane fino al secolo XVIII, alla metà del quale soltanto fu veduta la versione di Giuspanio Graglia. Molti saggi poi se n'ebbero di Giambattista Mutinelli, di Pio Magenta e di Federico Fagnani, il quale ne tradusse ben 300, in rima e nello stesso numero di versi dell'originale. Siamo però bramosi di migliori volgarizzamenti.

Ching-ping, Teu-iong e Teu-ien, guerrieri e ministri chinesi.

Cing-ong, ingegnere chinese.

84 Cong-i, filosofo, discendente da Confucio.

85 Stazio, napolitano, poeta latino, autore di parecchi generi di poesie, della *Tebaide* e dell'*Achilleide*. — Guadagnò in gioventù bel numero di corone poetiche; ma fallì ai giochi *Capitolini*. Adulò molto Domiziano a cui piaceva per la facilità che avea di far versi all'improvviso. Oltre a'due sopraccitati poemi abbiamo pure di lui due libri di *Selve*. Le sue poesie furono a Roma molto pregiate al suo tempo; ma il gusto avea già perduto un poco della sua purezza. Tre versioni italiane abbiamo della Tebaide; di Erasmo da Valvasone, di Giacinto Nini e di Selvaggio Porpora, eccellente lavoro, che devesi al cardinal Cornelio Bentivoglio. Dell'Achilleide, una sola, d'un anonimo, che vuolsi fosse Orazio Bianchi, come pure una sola delle *Selve*, fatta da Francesco Maria Biacca.

Filomeno, Apollodio, Archistratore e Panfilo, medici.

Frontino, ingegnere, lasciò parecchie opere sugli acquidotti di Roma e sopra gli stratagemmi di guerra. — Fu tre volte console, comandò in qualità di proconsole gli eserciti romani nella spedizione d'Inghilterra, e morì lasciando varie opere delle quali non ci rimangono che tre: quattro libri di *Stratagemmi*, voltati in italiano da Francesco Luzio Darantino e da Marco Antonio Gandino; degli *Acquidotti di Roma*, mediocremente volgarizzato da Baldassare Orsini;

Era volgare

UOMINI CELEBRI

ed il trattato *De qualitate agrorum*, non pervenutoci che alterato, nè da alcun nostro tradotto.

Giovanni Evangelista, di Betsaide in Galilea, autore dell'Apocalisse. — Era pescatore, nè avea più di 25 o 26 anni quando fu dal Salvatore chiamato all' apostolato. Solo de' suoi discepoli che accompagnasse G. C. sino alla croce, n' ebbe da lui moriente il carico di assistere la Vergine sua madre. Dopo la risurrezione, primo a riconoscerlo, fu tra quelli che mangiarono con lui. Assistette al concilio di Gerusalemme. Nella persecuzione di Domiziano, fu condotto a Roma, e martoriato senza patirne danno. Fu relegato nell' isola di Patmos dove scrisse la sua *Apocalisse*. Avendo Nerva richiamati gli esiliati, Giovanni tornò ad Efeso dove compose il suo *Evangelio*. Quivi ei visse fino alla morte, accadutagli in somma vecchiezza, cioè verso l' anno 94.° dell' età sua.

Sulpizia, dama romana, autrice d' una satira a proposito dell' editto di Domiziano contro i filosofi.

Decebalo, re dei Daci. — Saggio e valoroso, combattè felicemente contro due generali di Domiziano. Fu vinto da Traiano; ebbe la pace; ripigliò le armi. Trajano il conquise, lo costrinse ad uccidersi; e portatene la testa a Roma, convertì la Dacia in provincia romana.

87 Rabirio, architetto di Roma.

Secondo l' Ateniese, detto Epiuro, ed Erode Attico, filosofi pitagorici.

88 Quintiliano di Calahorra in Ispagna, retore a Roma. — Aprì a Roma scuola di rettorica, e fu primo che l' insegnasse per autorità pubblica e con stipendio dello Stato; privilegio che dovette a Vespasiano. Esercitava in pari tempo e con generale applauso l' avvocatura; e dopo sostenuti per 20 anni questi due esercizi, se ne ritirò, il tempo indi spendendo nello studio. Ce ne rimangono delle *Instituzioni oratorie*, delle *Esercitazioni rettoriche*, delle *Declamazioni*. La miglior versione italiana di quelle prime è di Giacopo Gariglio.

89 Chio-cuei, matematico chinese.

An-o-ti, imperatore della China.

Stefano, che uccise Domiziano.

90 Tauro di Berito, filosofo cinico.

96 Nerva, imperatore romano e letterato. — È il primo imperatore che non fosse Romano o Italiano d'origine, i suoi genitori essendo di Creta. Coltivò la poesia elegiaca, e fu paragonato a Tibullo; passato aveva più anni nel ritiro applicato allo studio delle leggi, quando ne fu tratto per esser console con Vespasiano a poi con Domiziano, il quale, geloso di lui, volea in appresso torlo di mezzo. Ma Nerva, per salvare la vita, entrò in una congiura, nella quale Domiziano fu morto, e lui gridato imperatore. Aveva allora più di 60 anni. Fu savio, affabile, generoso, attivo, vigilante. Ciò nonostante i pretoriani si ribellarono ed il costrinsero coll' armi in mano a quanto vollero. Mal potendo reggere al peso del trono, adottò Traiano, e morì l' anno dopo.

Dione Grisostomo, di Prusia in Bitinia, sofista ed oratore. — Fu chiamato *Grisostomo* o *Bocca d' Oro* per la sua eloquenza. Sotto Domiziano dovette sgombrare da Roma, vivendo più anni ignoto, errando di città in città, di paese in paese, mancando di tutto, ridotto spesso a lavorar la terra per guadagnarsi il vitto ed onorando tanto meschina condizione col suo coraggio. Quando Domiziano perì, Dione trovavasi mendicando in un campo dell'esercito romano presto a ribellarsi. Si fa conoscere e sventa la sedizione. Traiano, amico degl' ingegni, lo facea di sovente entrare nella sua lettiga, per discorrerla con lui, e lo prese sul suo carro trionfale. Rimangono ottanta suoi *discorsi*, uno

Era volgara

UOMINI CELEBRI

de' quali, intitolato il *Cacciatore dell' Eubea*, fu nel 1824 tradotto in italiano da Francesco Negri.

97 Aristossene l'Erasistrasiano, medico.

Manilio, astronomo e poeta. — Ce ne rimane un' opera intitolata *Astronomicon*, divisa in cinque libri, in versi, e tra essi il primo e l' ultimo sono i più curiosi per l'argomento, nonchè pel numero e per la bellezza degli episodi. Fu vero poeta, ma le sue cognizioni astronomiche erano limitate. Una sola versione italiana abbiamo del suo poema, che gode fama di molta fedeltà e proprietà di voci, fatta da Gasparo Bandini.

Tacito, cavaliere romano, istorico, autore di storie e di annali romani che non ci pervennero interi. — Vespasiano l'ebbe caro ed incominciò ad innalzarlo alle dignità; Tito e Domiziano ebbero per lui molta stima. Console sotto Nerva, sposò la figlia del famoso Agrippa. Perorò più volte a Roma e fece ammirare la sua eloquenza. Plinio il Giovane ed egli erano intimi amici e correggevansi reciprocamente gli scritti. Lasciò: *Costumi de' Germani; Vita di Agricola; Storie; Annali*; opere che ci pervennero più o meno mutilate. Moltissimi sono i lavori degl' Italiani fatti sopra Tacito, nè questo può essere il luogo di venirli annoverando. Sarà dunque mestieri ricorrere all' appendice dal ch. Gamba apposta al bell'articolo TACITO dal Daunou inserito nella Biografia universale.

Iseo, sofista assirio.

Nicomaco, filosofo che formò la seconda era della filosofia pitagorica.

98 Flegone Tralliano, liberto d' Adriano, autore d' una cronaca delle Olimpiadi e di altre opere storiche. Ce ne rimangono diversi *Frammenti*.

Trajano, imperatore romano. — Fu adottato da Nerva, e morto che questo imperatore fu, Trajano fu riconosciuto augusto dagli eserciti di Mesia e di Germania. Distribuì al popolo denari, abolì i crimenlese. Andava incontro a chi venia per salutarlo e l' abbracciava: ed uscendo per le vie, non volea che nissuno il precedesse per far isgombrare la gente. Ordinate le cose pubbliche, volse le armi contro i Daci che vinse, come vinse poi in Armenia e contro i Parti guerreggiando. Altre gloriose imprese condusse a buon fine; ma poi esaninito dalle fatiche morì a Selinunte, poi chiamata *Trajanopoli*. Le sue ceneri, recate a Roma, furono poste sotto la Colonna Traiana eretta colle spoglie dei Daci. Buon guerriero, abil politico, saggio amministrator dello stato, sono numerosissimi i monumenti d' ogni natura che a lui si devono e de' quali non pochi sussistono tuttora. Pure perseguitò i cristiani; Plinio il Giovane l'indusse a mitigare il suo editto contro di essi.

Rufo d' Efeso, medico.

99 Plinio il Giovane, nipote di Plinio il Naturalista, nato a Como in Italia, uomo di stato e letterato. — Salì col suo merito alle prime cariche sotto l' imperatore Traiano del quale tessè un panegirico e lo recitò in pieno senato. Proconsolo nel Ponto e nella Bitinia, governò i popoli con dolcezza, ed allora fu che invocò l'imperatore in favor de' cristiani. Tornato in Roma, mostrossi sempre grazioso, affabile, benefico, sobrio, modesto. Morì di 50 o 52 anni. Avea composto parecchie opere delle quali pervennero fino a noi soltanto le sue *Lettere* ed il *Panegirico a Traiano*. D' ambedue si hanno in italiano pregevoli volgarizzamenti, tra' quali si fanno notare quelli di alcune lettere fatti da Gasparo Gozzi, Clementino Vannetti, Alessandro Paravia, e quello del *Panegirico* dell' ab. Marco Poleti. Il *Panegirico a Traiano* dato dall' Alfieri non è che

Era volgare

UOMINI CELEBRI

99 un' imitazione, protestando egli medesimo d'aver voluto scrivere *cose che da un ottimo cittadino potessero recitarsi ad un ottimo principe.*

Cascio l' Iastrofite.

Saturnino Pompeio, oratore e poeta, amico di Plinio, che gli dava da rivedere le sue produzioni.

Sorano, figlio di Menandro.

Epitteto, filosofo greco, schiavo o liberto di Epafrodito, ciambellano di Nerone. — Cacciati da Domiziano i filosofi di Roma, Epitteto fu compreso nella proscrizione; ma tornò poi e morì a Roma, sotto Marco Aurelio, in età molto avanzata. Ariano, suo discepolo, pubblicò *IV libri di discorsi* che aveva udito recitare dal suo maestro, e son quelli che abbiamo sotto il nome di *Enchiridiòn* o *Manuale*. Delle otto traduzioni italiane che ne possediamo, siede in cima a tutte quella di Lazzaro Papi, pregevolissimo lavoro, a cui, nella assai decorosa edizione di Lucca, va pur unita anche la versione della *Tavola di Cebete*, eseguita da Cesare Lucchesini.





SECOLO DEGLI ANTONINI

SECONDO

DELL' ERA VOLGARE

Era volgare

EPOCHE

ED AVVENIMENTI CIVILI

101 I popoli del ponente della China, tormentati da lunga carestia, entrano a mano armata nelle interne provincie dell'impero: si fanno però ritornare nel loro paese fornendoli di grani.

102 Il re dei Daci, Decebalo, che avea deserto il partito dei Romani, riman vinto da Trajano che gli concede la pace.

Fattane dimanda, Pan-ciao viene dal Si-iu richiamato in China, e in vece sua si manda Gin-sciang, che indispettisce col suo rigore tutti i popoli di questa contrada.

Dopo la morte di Ten-ien, An-o-ti è padroneggiato dall' eunuco Cing-ciong, che innalza alla dignità di principe.

103 Plinio il Giovine proconsolo della Bitinia e della provincia Pontica.

104 Ridotte le Gallie a provincia romana, come le belgiche contrade, sono assoggettate alla forma stessa di amministrazione; in preda all' avidità del fisco, hanno del continuo a gemere sotto le concussioni, le rapine, le vessazioni degli officiali pubblici: il malcontento e l' odio contro i loro oppressori, anzichè indebolirsi e dissiparsi col tempo, non fanno che aumentare ogni giorno; e se la procella formata da sì terribili elementi non iscoppia in seguito, malgrado il cattivo esito di Civile e degli altri Galli che partecipato avevano a' suoi disegni, si è solo perchè la propizia occasione non se ne presenta, che comunque possa lasciar sperare la buona riuscita dei tentativi diretti ad infrangere i lor ferri. Così è che questi popoli, sempre soverchiati dal dispotismo, non cessano di languire nella servitù e nell' infortunio sotto i successori d' Ottavio; respirano alquanto sotto gli imperatori la cui giustizia e l'equità animano e regolano l' amministrazione; ma per il più restano crudelmente oppressi.

Quando Trajano, che col suo governo della Germanica inferiore aveva lasciato nel cuore dei Belgi dolci memorie del suo amore per la giustizia, giunse all' impero, servono sotto le sue bandiere in Dacia, in Pannonia, in oriente, e contribuiscono col loro coraggio alle sue vittorie ed alle sue conquiste. Sotto il regno di lui, non hanno le belgiche contrade più a patir le ingiustizie dei pubblici agenti, chè la severa giustizia del principe spaventa gli esattori, ed i popoli, felici sotto le sue leggi, gli rimangono fedeli e cuoprono il nome suo di lodi e di benedizioni.

Il re del Bosforo, Sauromato, manda una deputazione a Trajano.

Decebalo si ribella e solleva i suoi vicini contro i Romani.

Morte dell' imperatore An-o-ti; suo figliuolo An-sciang-ti, di soli cento giorni, gli succede sotto la reggenza dell' imperatrice Teng-sci, sua madre.

105 Marcia di bel nuovo Trajano contro i Daci e li sottomette; il re loro Decebalo si uccide due anni dopo, e il regno suo vien ridotto a provincia romana.

106 Non erano certamente le forze di Decebalo tali da poter competere con quelle di Trajano, il quale seco menava un potentissimo agguerrito esercito. Perciò tentava il Dace altre vie per liberarsi, se gli veniva fatto, dall' imminente tempesta con inviar nella Mesia, dov'era giunto l' imperatore, dei disertori bene instruiti per ucciderlo. Poco mancò che non succedesse il nero attentato, perchè Trajano, oltre la sua facilità di dare in tutti i tempi udienza, specialmente la dava a tutti nelle occorrenze della guerra. Per buona fortuna, osservati alcun

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

cenni d'un di costoro, fu preso e messo a'tormenti, confessò le tramate insidie: il che sconcertò anche le misure degli altri. Un'altra vigliaccheria pur fece Decebalo. Dato ad intendere a Longino, uno de' più sperimentati generali d'armi che s'avessero i Romani, di volersi sottomettere ai voleri dell'imperadore, l'indusse venire ad una conferenza con lui; ma da disleale il ritenne prigione, sforzandosi poi di ricavar da lui i disegni e segreti di Trajano. La costanza di questo generale in tacere fu qual si conveniva ad un uomo d'onore par suo. Decebalo il fece bensì slegare, ma il mise sotto buone guardie, con iscrivere poscia a Trajano d'essere pronto a rilasciar Longino ogni volta che si volesse trattar di pace; Trajano usa prudenza: gli marcia però contro e i Daci restano pienamente sconfitti. Il re loro Decebalo s'uccide due anni dopo, ed il suo regno è ridotto a provincia romana.

106 Trajano ritorna a Roma, trionfa e riceve ambasciatori indiani.

L'Arabia Petrea da A. C. Palma, governator della Siria, ridotta in provincia romana.

Crasso Frugi cospira contro Trajano.

Il re dei Parti Pacoro, che aveva trasportato il centro del suo governo da Ecatonfile a Calne, città che vuolsi edificata da Nembrotte, e che aveva chiamata col nome di *Ctesifone*, viene a morte, ed ha per successore il fratel suo Cosroe, che crea suo fratello Partamasiride re dell'Armenia.

Parte Trajano per combattere i Parti.

Morte di An-sciang-ti; l'imperatrice Teng-sci, madre di lui fa in sua vece proclamare il nipote di An-o-ti al quale porge il nome di An-ngan-ti.

107 Trajano fa dell'Armenia una provincia romana; sottomette i re d'Iberia, del Bosforo, dei Sarmati e della Colchide, e prepone dei re all'Albania.

I quattro fratelli dell'imperatrice reggente sono innalzati alla dignità di principi; Teng-ci, uno di loro, nominato ministro, per la ragione che i regni di Si-iu erano di peso all'impero, ne richiama i governatori e lascia che si reggano da se.

Cospirazione contro il governo chinese, per collocare sul trono Ping-iuen, figliuolo di una concubina di An-u-ti, rovesciare la famiglia Teng-ci, e distruggere l'influenza degli eunuchi: Lien-ciang, capo di questa cospirazione, scoperto da Teng-ci, è costretto a darsi la morte.

108 Volendo Partamasiride rientrare in Armenia, vi resta ucciso.

Trajano fa trattato con Cosroe, re dei Parti, e termina la conquista dell'Arabia Petrea.

Teng-ci chiama i sapienti alla corte.

109 Grande carestia alla China.

110 Gl'Iong-nu del mezzodì approfittano delle sciagure della China, v'irrompono e sono rispinti; due rivolte interiori vi sono sedate.

111 I popoli svevi si formano in confederazione sotto nome d'*Alemania* o *Svevia*; fra l'Elba, la Sala, il Danubio e l'Oder.

Trajano passa in Asia.

112 Marcia Trajano contro gli Armeni e contro i Parti; si porta ad Atene, passa in Siria e di là in oriente, oltre pure a'paesi percorsi da Alessandro.

114 Trajano sottomette l'Armenia, l'Assiria, l'Iberia, l'Orsroena, l'Arabia, il Bosforo, e costringe i Sarmati e tutti i popoli vicini a riconoscere il suo dominio; l'Armenia, l'Assiria, la Mesopotamia vengono ridotte a provincie romane.

115 Tremuoto ad Antiochia; vi perisce il console Pedo; e lo stesso Trajano non perviene a sottrarvisi che a grande stento.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Marcia questo principe contro i Parti, prende Seleucia, la loro capitale Ctesifone e Babilonia; riceve poscia il soprannome di *Partico:* sollevansi questi popoli, e sono sottomessi per la seconda volta.

Andrea, capo degli Ebrei, solleva gli abitanti di Cirene contro i Romani; più di 200 mila vengono trucidati.

Rivolta d' una porzione del Sse-ciuen e dei Chiang contro l' impero della China; lu-in, mandato contro di loro, vi fa passare granaglie.

116 Gli ebrei di Cirene fanno un' incursione in Libia ed in Egitto, i cui abitanti si ritirano ad Alessandria, trucidano tutti gli Ebrei che vi si trovano; dopo avere percorso tutto l' Egitto e tutto messo a fuoco ed a sangue, questi stessi ebrei passano a Cipro, sollevano l' isola, abbattono Salamina sua capitale, e fanno perire più di 250 mila persone.

Manda Trajano contro gli Ebrei in Cipro, Mart. Turbone, che ne fa perire un gran numero. Lucio e Massimo in Oriente vanno a sottomettere altri popoli che si erano sollevati. Massimo resta ucciso in un combattimento.

Lucio ricupera Nisibe, incendia Emessa, prende Seleucia e debella gli Ebrei ribelli di Mesopotamia.

Trajano rimette il regno dei Parti a Partamaspate: passa in Arabia, sottomette l' Arabia-Felice, ne fa una provincia e penetra fin al golfo Persico: attacca la città d' Atra, dinanzi alla quale rimane ferito: una burrasca lo costringe a ritirarsi.

Ling-ciang, capo dei ribelli del Sse-ciuen, è battuto da Gin-ciang, generale chinese.

117 I Parti scacciano Partamaspate dato loro a re da Trajano, e richiamano Cosroe.

Esausto Trajano dalle fatiche, e vedendosi scappar di mano quasi tutte le sue conquiste, lascia in Siria Adriano, passa in Mesopotamia col suo esercito, si ammala e muore a Selinunte in Cilicia, dopo un regno di 19 anni.

Elio Adriano succede a Trajano per le cure di Plotina; stringe la pace coi Parti, restituisce loro l' Armenia, abbandona l' Assiria, parte della Mesopotamia, e tutto ciò che Trajano aveva ad essi conquistato, riconoscendo Cosroe per legittimo re, e concedendo alcune terre a Partamaspate. Limita il suo impero all' Eufrate.

L' Egitto, la Mauritania, i Sarmati, la Licia e la Palestina sollevansi contro i Romani. Adriano ritira le truppe, placa questi popoli e ristabilisce Alessandria, che stata era rovinata durante le turbolenze degli Ebrei.

Ling-ciang, capo dei ribelli del Sse-ciuen, vien battuto ed ucciso; il suo luogotenente Lang-mu rianima il partito di lui, ritirasi nel Chensì, si riunisce ad un altro capo di ribelli per nome *Fong-li;* e tutti insieme formano un esercito d' oltre 100 mila soldati. Teng-tsun, fratello dell' imperatrice madre, è mandato contro di essi: i ribelli hanno la peggio e il capo loro Lang-mu vi rimette la vita.

118 Adriano ritorna dall' Oriente a Roma per la parte dell' Illiria, intende a cattivarsi l' amicizia del popolo e del senato, fa abbruciare i registri di quanto era dovuto al fisco da ben 16 anni, e proibisce ogni esazione dai debitori fino a quel punto.

119 Ne va Adriano in Mesia ed in Illiria per sedare le turbolenze cagionate dai Sarmati e dai Rossolani; fa la pace con questi popoli e ne ritorna a Roma.

Andata di Adriano a Gerusalemme per quetare i tumulti eccitati da' Giudei anche in quelle parti. Prese, se vogliam credere alla cronica di Alessandria,

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

la città di Terebento, e vendè schiavi al pubblico i Giudei quivi trovati. Atterrò il tempio di Gerusalemme, fabbricò ivi due piazze, un teatro ed altri edifizi. Divise quella città in sette rioni co' lor soprantendenti, ed abolito il nome di Gerusalemme, volle che quella città dal suo si chiamasse Elia. Anche Eusebio qualche cosa di ciò parla all'anno presente, e il padre Pagi, tien per fermo che allora seguisse il viaggio suddetto di Adriano, e che Gerusalemme fosse da lui rifabbricata.

Alcuni re del Si-iu, dopo che la China avevali abbandonati, essendosi riuniti e dati ai Tartari del settentrione, per rinnovare le corse loro sulle terre dell'impero, la comunicazione dei Chinesi con questi re viene ristabilita: Su-pan, che vi è spedito, riceve la sommissione dei re di Ce-sse e di Scen-scen.

120 Nicomedia e altre città della Siria inghiottite da un tremuoto: Adriano le fa riedificare.

Sotto Adriano, i Belgi son governati con non minore dolcezza ed equità che sotto il di lui predecessore; visita questo principe le provincie dell'impero; esamina l'amministrazione dei governatori; percorre le Gallie e la Germania; si fa rendere da' suoi agenti esatto conto della loro amministrazione, nel qual esame si mostra inflessibile, e punisce con severità quelli che calpestano la giustizia tiranneggiando i popoli.

Passa Adriano nella Gran Bretagna, e pratica del pari esattissimo esame nell' amministrazione dei governatori.

I Tartari del norte veugono ad attaccare Su-pan, comandante del Si-iu, e lo sconfiggono; si pongono semplicemente guernigioni alle frontiere, per sostenere i re del Si-iu e reprimere i Tartari.

L'imperatrice Teng-ci, che aveva trattenuta la reggenza fino al 26.° anno di Au-ngan-ti, muore per dispiacenza lasciandola.

121 Per arrestare i Caledonii che avevano ritolto ai Romani le provincie meridionali della Scozia, Adriano fa costruire un muro di 30 leghe al settentrione della Gran Bretagna.

Ritorna Adriano nelle Gallie, va in Ispagna e resta l'inverno a Tarragona.

I parenti dell'imperatrice Teng-ci vogliono collocare sul trono della China il figliuolo del principe O-chien. An-ngan-ti, avvertito del disegno, degrada questa famiglia e la mette nella classe del popolo; in forza di che tutti i membri che la compongono si danno la morte.

122 Passa Adriano in Mauritania e vi dissipa le sommosse.

123 Ne va Adriano in oriente e calma i Parti ribellati, abboccandosi col loro re.

I Tartari del settentrione si collegano al re di Ce-sse per piombare sul Chensi. I Chinesi aumentano i loro presidii.

124 Adriano fa ritorno dall'oriente, visita le provincie dell'Asia Minore e la Siria.

Pan-iong, figliuolo di Pan-ciao, mandato nel Si-iu, vi seda le rivolte, piega i re di Scen-scen, di Chiu-tse, di Cu-me e di Goen-son; colle truppe loro rispinge i Tartari e si stabilisce nel Ce-sse.

125 Adriano ritorna in Grecia, si arresta ad Atene, e visita le isole dell' arcipelago greco.

Morte dell' imperatore An-ngan-ti. L'imperatrice Ien-sci, vedova di lui, esclude dal trono il figlio di questo principe, avuto da altra moglie da costei fatta morire, e fa invece sua proclamar imperatore un nipote di An-ciang-ti. Negano i grandi di riconoscerlo. Morto nel primo anno questo giovine principe, gridano il figliuolo di An-ngan-ti sotto titolo di *An-sciun-ti*, e fanno condannare Ien-sci alla prigione in vita.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

126 Adriano va in Sicilia, visita il monte Etna e ritorna a Roma.

An-sciun-ti, salito sul trono, fa uscire l'imperatrice Ien-sci dalla sua prigione e la riconosce per madre, dietro consiglio del suo ajo Li-u; la principessa però muore poco dopo.

Ribellione dei Chiang sedata da Ma-ieu, generale chinese.

Gl' Iong-nu del mezzodì dimandano a' Chinesi la permissione di riattare i forti loro per opporsi ai Sien-pi; ma semplicemente si accorda loro ajuto. Tutti i regni del Si-iu, eccettuato quello di Ien-sci, rientrano sotto la dominazione della China. Cian-lang, mandato a sottometterne il re ribelle, ne accoglie la sommissione. Pan-iong, figliuolo di Pan-ciao, viene arrestato e destituito dai suoi impieghi.

129 Passa Adriano in Africa, vi resta poco tempo, e fa ritorno a Roma; concede alle provincie ampli privilegi.

Morte di Plotina, vedova di Trajano.

130 Arrestasi Adriano una seconda volta ad Atene, portandosi in oriente; giunto in Asia, procura cattivarsi l'amicizia dei grandi e dei re, di Cosroe singolarmente, re dei Parti, e percorrendo le provincie, fa punire i governatori prevaricatori; visita la Palestina e l'Arabia.

131 Gerusalemma riedificata da Adriano che le imparte il nome di *Ælia Capitolina*, e vi spedisce una colonia romana; inferiti per ciò i Giudei, vi suscitan sedizioni.

L'imperatore An-sciun-ti manda un saggio ad un principe della sua famiglia per riformarlo.

132 Ne va Adriano a Pelusio in Egitto, e fa edificare Antinoe, in onore del suo favorito Antinoo, precipitato nel Nilo. Da Egitto passa in Siria, dove gli Ebrei erano tumultuanti, e ritorna a Roma ripassando per Atene.

L'imperatore An-sciun-ti, innalza la propria nutrice al grado di principessa, e le assegna un governo; spaventato poi da' pronostici, le ritira le impartite dignità, e gli eunuchi scaccia tutti da' posti loro; sedotto però da certi cortigiani, li rimette.

134 Insorti di bel nuovo gli Ebrei sotto Barcoceba, Adriano manda contro di loro G. Severo, che prende di nuovo a rovina Gerusalemmo.

Gli Alani, antichi Messageti, devastano la Media, l'Armenia e la Cappadocia, guidati dal re d'Iberia Farasmane.

Voluto avendo gl' Iong-nu del norte riprendere il regno di Ce-sse, restan sconfitti.

135 Elio Vero mandato in Pannonia.

Venuta a Roma del re d'Armenia Partamaspate.

136 Cinquecento ottantamila Giudei trucidati dai Romani; la Giudea rimane deserta. Termine della seconda guerra degli Ebrei, dopo la quale è lor proibito tornare a Gerusalemme.

Flavio Arriano, governatore della Cappadocia, rispinge gli Alani e Farasmane con essi.

L'imperatore An-sciun-ti mette in carica parecchi eunuchi, a malgrado dei richiami dei grandi.

137 Adotta Adriano Cejonio Commodo Vero, e imparte il titolo di Cesare ad Elio Vero.

138 Venuto a morte Elio Vero, Adriano adotta Arrio Antonio, e gli fa adottare Annio Vero, figliuolo d'Elio, e Marc' Aurelio.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Adriano fa morire Serviano, marito di sua sorella, sospetto di cospirazione, e muore egli pure a Baia, dopo un regno di 21 anni. Gli succede, in età di 52 anni, Antonino *Pio*.

Ribellione dei Briganti (Northumberland) in Inghilterra; restano vinti da L. Urbico.

Antonino fa inseguire i Mori ribelli, e li costringe a dimandargli la pace.

Gli abusi d'autorità degli eunuchi ingenerano sommosse nell'impero della China.

139 Antonino prepone re ai Quadi ed agli Armeni.

140 Ribellione di Celso C. Antonino.

Gli Alani abbandonano l'Ircania e passano in occidente.

Trenmore, bisavolo di Fingallo, riunisce il comando di tutti i clan o tribù di Morven e se ne fa riconoscere vergobret perpetuo ed ereditario, o, per meglio dire, re.

Gli eunuchi dispongono alla China degli impieghi in favore delle loro creature, che calpestano il popolo e lo eccitano a tumultuare.

141 Morte dell'imperatrice Faustina, sposa di Antonino.

Mantiene Antonino la pace nell'impero romano co' suoi benefizii; solleva i popoli oppressi dalla carestia e spaventati dai tremuoti e dalle innondazioni che accadono sotto il suo regno.

142 Alcuni popoli dello Scensi, ribellati contro i lor mandarini, sono placati dalla moderazione di Ciang-cang, loro mandato dall'imperatore An-sciun-ti.

143 Cospirazione di A. Taziano e di Prisciano a Roma, contro l'imperatore Antonino; il senato punisce questi due capi; ma Antonino non permette siano spinte più oltre le ricerche.

144 Morte dell'imperatore An-sciun-ti. Questa morte ed il malcontento dei Chinesi contro il governo degli eunuchi, eccitano nuove turbolenze. Il Tonchin brandisse le armi, ma rientra ben tosto in obbedienza. Certo Ma-mien solleva il Chiang-nau e si fa gridare imperatore della China, minaccia la capitale e saccheggia le tombe della famiglia imperiale; intanto il figlio di An-sciun-ti, di soli due anni, succede al padre col nome di *An-ciong-ti*.

145 Porge Antonino la toga virile a Lucio Vero.

Morte di An-ciong-ti. Leang-chi, fratello dell'imperatrice madre, che volevasi impadronire dell'autorità, fa nominare in sua vece un discendente di An-ciong-ti, in età di nove anni, cui dassi il nome di *An-ce-ti*, sotto reggenza però dell'imperatrice madre.

146 Anche un certo Oa-mong assume il titolo d'imperatore della China.

Avendo An-ce-ti mostrato il desiderio di sedare le rivolte e ristabilire il governo in modo da non lasciare a Leang-chi nessuna autorità, viene avvelenato. Leang-chi vorrebbe dargli un successore, ma i grandi vi si oppongono. Egli insiste, e fa nominare Lieu-ci, sotto titolo di *An-onu-ti* e sotto la reggenza della imperatrice madre.

147 Durante tutto il regno di Antonino, conservano i Belgi la pace e la tranquillità; dividono cogli altri popoli dell'impero la ventura di vivere sotto le leggi di questo principe umano e benefico; lungi dal gemere sotto il peso delle imposte, delle esazioni, delle rapine degli agenti del fisco, le belgiche contrade, del pari che le altre provincie dell'impero, ne sono liberate da questo principe filosofo, che lor le rimette.

Cospirazione per mettere un altro imperatore sul trono della China; esiliato il principe proposto, si dà la morte, e i partigiani di lui restano puniti.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

148 Voluto avendo alcune nazioni sottomesse ai Romani sollevarsi, ricevono da Antonino lettere tali che fanno sopra di loro più effetto assai delle legioni.

149 Antonino fa arrestare le scorrerie degli Alani.

150 Principio dei principi Saraceni a Patmira.

L'imperatrice madre Leang-sci rimette il governo della China ad An-onu-ti, pervenuto alla sua maggiorità, e muore.

Gli Unni bianchi od Eutaliti, prima classe di Turchi, vengono dalla Tartaria orientale e si stabiliscono nella Transossana, all'oriente del mar Caspio.

151 Reprime Antonino una nuova sedizione degli Ebrei.

Leang-chi essendo comparso in presenza dell'imperatore con una sciabola, ne vien punito.

Gl'Iong-nu del settentrione s'impadroniscono di una città chinese.

152 Tutte le nazioni sottomesse ad Antonino gli dimostrano la loro ammirazione colla lor confidenza nella sua probità e nella sua buona fede.

153 Ribellinne d'alcuni popoli chinesi caginnata dalla carestia e dalla rapacità dei mandarini; accusati sono gli eunuchi di conenssione dal popolo.

155 Gl'Iong-nu del mezzodì, insieme ai Chiang, scuotono il giogo dei Chinesi. Ciang-nan, spedito contro di loro, li divide, riconduce i Chiang alla pace, e con essi marcia contro i Tartari che sottomette.

156 Divenuti numerosissimi i Sien-pi sotto il comando di Tan-sce-nai, loro capo, fanno scorrerie al mezzodì della China, s'impadroniscono al settentrione del regno di Fu-iu, minacciano quello di Ting-ling, e battono gli U-sun; invadono tutto il paese degl'Iong-nu, fanno la lor principale residenza al settentrione di Pechino; tentano di prendere ai Chinesi il Leao-tong e sono rispinti.

158 Rispinti dal Leao-tong, unisconsi i Sien-pi agli U-oan, attaccano gl'Iong-nu del mezzodì; ma sapendo che questi ultimi erano spalleggiati dai Chinesi, fanno con loro la pace, devastano due provincie della China, e si ritirano al cospetto delle truppe chinesi.

159 Leang-chi, che era pervenuto al più alto grado di favore presso An-onn-ti, voluto avendo adottare per figliuola l'imperatrice ch'era figlia di sua moglie, per aumentare così la sua autorità, cade in disgrazia; vuole impadronirsi del palazzo, ed obbliga l'imperatore a lasciarlo; ma investito ben tosto, è ridotto a darsi la morte; i suoi beni son confiscati, e la sua famiglia proscritta.

An-onn-ti chiama i savii perchè lo illuminino nel suo governo; ma dimandatogli questi savii l'allontanamento delle sue donne, degli eunuchi e dei tao-sse, ei ne ordina la morte e caccia dagli impieghi tutti i grandi che gli spalleggiano; li rimanda poi dinanzi a' tribunali, dove però non son condannati; ma egli li fa in secreto morire. Pronunciatosi altamente il primo ministro contro tanti disordini, il numero delle donne e degli eunuchi vien minorato.

160 I Chiang ribelli sono battuti da Toang-ing, generale chinese, che ne fa gran carneficina; il loro capo Ciao-o vi resta ucciso, e quelli che ne sfuggono si sottomettono ai Chinesi.

161 Dopo un regno di 22 anni, lascia Antonino a Marc'Aurelio, che aveva adottato, uno scettro non mai lordo di sangue sudditale, nè di sangue nemico. Marc'Aurelio, soprannominato *Antonino*, e Lucio Vero, cui concede la propria figlia Lucilla, regnano insieme nove anni circa.

I Romani cacciano i Lombardi oltre il Danubio.

Ribellansi i Chiang di bel nuovo, e sono ridotti colla moderazione di Oang-fu-cue, spedito contro di loro.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

162 Il re dei Parti Vologeso, scaccia dall'Armenia Soeme, devasta la Cappadocia e rompe guerra a' Romani; mandato Vero a combatterlo, s'impadronisse di varie città, giunge fin in Armenia, e penetra nel paese dei Medi.

Guerra dei Romani contro i Catti che scorrevano la Germania e la Rezia.

Guerra colla Gran Bretagna.

Gelosi gli eunuchi della China dei successi di Toan-ing e di Oang-fu-cue, li denunziano e li rimettono ai tribunali.

Si gettano gli Scin-ti sulle terre della China, ma non va guari che si sottomettono.

Una seconda colonia di Goti, ben più numerosa, abbandona la Scandinavia; voglion costoro stabilirsi in Germania.

163 Guerra contro i Parti. Vologeso tiene Severiano, general dei Romani, confinato per ben tre giorni col suo esercitò, e li taglia a pezzi. Vologeso attacca la Siria e mette in fuga A. Corneliano.

I Romani ristabiliscono Soeme in Armenia sotto Lucio Vero, per ciò chiamato *Armeniaco*.

Nuove sommosse alla China cagionate dagli eunuchi; i Sien-pi del Leaotong ed i Chiang riprendono le armi.

164 Alcune provincie chinesi del mezzodì imitano i Tartari, ribellansi e sono abbandonate al saccheggio delle truppe spedite contro di loro.

165 I Romani, sotto Cassio, inseguono Vologeso, e si fanno padroni di Ctesifone e di Seleucia: i Parti vinti dimandano la pace, e cedono a' Romani la Mesopotamia e l'Adiabena.

Peste in Oriente che dura molti anni

I Marcomani ed altri popoli di Germania si uniscono contro i Romani.

Gli eunuchi chinesi son denunziati all'imperatore che ne punisce parecchi; i ribelli del mezzodì riprendono le armi e sono battuti da Ton-sciang, che gli spinge fino al Tonchin, di dove sono rispinti da Ciang-pu, governatore di quello stato.

166 I due imperatori Marc'Aurelio e Lucio Vero trionfano a Roma e ricevono il titolo di *padri della patria*.

Commodo e Vero fatti Cesari.

Marco Aurelio parte da Roma per portar la guerra contro a' Marcomani.

Spedisce Marc'Aurelio ambasciatori con presenti all'imperatore An-onuti, onde istabilire co' Romani il commercio della seta.

Riunione dei Quadi agli altri popoli germani ribellatisi contro i Romani.

I letterati ed i grandi della China si uniscono insieme per denunziare all'imperatore gli eunuchi e le costoro creature che, a vicenda, denunziano i grandi e i letterati, perchè cercavano biasimare la condotta dell'imperatore: gli eunuchi ed i grandi sono rimessi a' tribunali, che si pronunciano contro i primi. Nel durare di simili dissensioni, gl'Iong-nu del mezzodì, uniti agli U-oan ed ai Sien-pi, devastano nove dipartimenti della China; ma rilevando la strada presa da Ceng-oan contro di loro, si sottomettono ad eccezione dei Sien-pi; il capo loro Tansce-oai, disdegna l'alleanza dell'imperatore, e divide il paese in tre orde che inquietano il Leao-tong, il Petsceli e tutto il settentrione della China fino al regno degli U-sun.

167 Alcuni popoli della Germania dimandano la pace; i due imperadori fanno ritorno a Roma.

L'eunuco Uang-fu, dietro rifiuto dei tribunali, è incaricato d'interrogare i grandi arrestati, che mostrano un coraggio indomabile: l'Imperatore concede un indulto.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

I Chiang sono sollevati dagl' Iong-nu; l'orda dei Sieu-lieu rimane vinta da Toang-cong, mandato contro di loro. Morte dell'imperatore An-onu-ti; l'imperatrice Teu-sci aduna i grandi, che, in mancanza di figli dell'imperatore, gli danno a successore un discendente di Au-ciang-ti, che assume il titolo di *An-ling-ti*.

168 I Quadi, i Marcomani e parecchi altri popoli della Germania, si riuniscono e collegansi contro i Romani; ogni volta che le circostanze il permettono, tentano di varcare il Reno, e d'irrompere nelle Gallie. Alle minaccie, a' militari apparecchi dei barbari, si uniscono la strage ed il flagello di una peste generale nell' impero; i tremuoti, la carestia, le innondazioni, aumentano le pubbliche calamità; e in tali congiunture affliggenti ne va appunto Marc' Aurelio a combattere i barbari; vinti costoro da' modi generosi di tanto eroe, non meno che dalle sue gesta militari, sottomettonsi alle sue leggi, poco dipoi.

Nel corso del suo regno, gustano i Belgi tutta la dolcezza di un' equa e placida amministrazione, sotto la presidenza di Didio Giuliano, nella Germanica inferiore.

Cassio, prefetto d' Egitto, sottomette i Bucoli.

L'imperatrice Ten-sci porge ad Au-ling-ti, di soli 12 anni, tre aj che prepongono agli impieghi i saggi, ed accusano gli eunuchi; carpiscono questi all' imperatore un ordine per arrestarli, si impadroniscono del suggello della reggenza e fanno rinchiudere l' imperatrice.

I Sien-pi rinnovano le incursioni loro sulle frontiere della China.

169 Guerra dei Marcomani in Germania; i due imperatori vi vanno a comandare l' esercito romano: L. Vero quivi muore d'apoplessia. Rimasto Marc' Aurelio solo imperatore, ritorna a Roma.

I due figliuoli del re di Svezia, rimasti vittoriosi, regnano il primo in Isvezia, ed il secondo in Danimarca.

Proscrizione dei letterati e dei grandi della China, carpita all'imperatore dagli eunuchi, accusandoli di cospirazione. Più di cento sono sagrificati, e sei in sette cento famiglie esiliate.

170 I Goti usciti dalla Scandinavia, devastano parte della Germania e cercano di stabilirsi sulle sponde del Danubio.

Gli Sciti del Tanai, fanno la guerra ai re del Bosforo e ad altri barbari del norte.

La Betica devastata dai Mori, che ne sono poi scacciati dai Romani. Alcuni seguono questi ultimi e se ne riconoscono tributari.

171 I Marcomani battono Vindice, generale romano, e vengono fin ad Aquileia,

Continuano i Sien-pi a devastare le frontiere della China.

172 Morte dell'imperatrice Ten-sei, che gli eunuchi son accusati di aver affrettata; per far tacere questa voce, scagliano nuove proscrizioni, e giungono fin ad accusare i principi della famiglia imperiale d' aspirare al trono.

173 Nuove stragi dei Sien-pi.

174 Continua Marc' Aurelio a fare la guerra ai Quadi in Germania; il suo esercito vi prova una grande siccità, ed egli stesso è sul punto di esser preso da quei popoli.

Gli Alemanni dimandan la pace; Marc' Aurelio la nega ai Quadi.

Av. Cassio, governatore di Siria, sopra falsa notizia della morte di Marco Aurelio, s'impadronisce di questa provincia, e si fa gridare imperatore. Tre mesi dopo si dà la morte; ma i complici suoi ottengono dal principe il perdono.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Tralal, avolo di Fingallo, re di Morven, s'impadronisce dell'Irlanda togliendola ai Firbolgi, e colloca il fratel suo Conar sul trono dell'Ulster.

Passa Marc' Aurelio in oriente, in Siria ed in Egitto con sua moglie Faustina ed il figliuolo Commodo. Faustina muore in Siria; ritornandone, Marco Aurelio passa per Atene; fa riconoscere suo figliuolo Commodo per suo successore.

Vittoria di Pertinace in Germania.

Dimandato avendo un governatore di provincia ad An-ling-ti il richiamo dei letterati esiliati, è messo a morte dagli eunuchi che fanno nuove inquisizioni.

177 Termina Marc' Aurelio i pubblici lavori da Adriano incominciati in Batavia; tutte dedica egli le sue cure a render facili e numerose le comunicazioni fra tutte le parti di questo paese; fa compire le grandi strade di già tracciate ne' luoghi suscettibili; col che favorisce, per tutti i mezzi che stanno in lui, le speculazioni industriali e commerciali degli abitanti.

Didio Giuliano, governatore della Germania inferiore, si fa sotto il regno suo notare per la scienza militare e pei luminosi successi; batte i Cauci ed i Catti che volevano penetrare nelle belgiche contrade, e la disfatta dei Catti è così intiera, che riduce questa nazione all' impotenza di più imbrandire le armi, in seguito, contro i Romani con qualche speranza di buon successo.

Commodo fatto Augusto da Marc' Aurelio.

Smirne smantellata e rovinata da un tremuoto.

Nuove scorrerie dei Sien-pi, che fanno prigione la madre di Ciao-pao, generale mandato contro di loro, e la minaccian di morte se avanzi il generale; eccitato dalla madre, Ciao-pao gli stringe ognora più, li fuga, e viene a spirare presso la tomba della madre.

178 Il re dei Quadi Ariogeso vien preso e relegato ad Alessandria; scacciati sono i suoi popoli oltre al Danubio dai due Quintili. Marc' Aurelio marita Commodo a Crispina, e seco lui fa ritorno in Germania.

Vogliono i grandi aprire gli occhi ad An-ling-ti sulle enormità degli eunuchi che, ad ogni giorno più potenti, decidono il principe a vendere le cariche.

179 Grande battaglia vinta da Paterno sui Marcomani.

Iang cheu, presidente dei tribunali, ardisce accusare il capo degli eunuchi Uang-fu, della uccisione di dieci mila Chinesi, nello spazio di cinque anni, e di ogni fatta di vessazioni; ordina l'imperatore che sia giudicato, e di fatto è condannato a morte. Spaventati gli altri eunuchi, fanno cambiare impiego a Iang-cheo. Quattro principi della famiglia imperiale che se ne lagnano sono accusati di cospirazione, arrestati e strangolati nella prigione.

180 Marc' Aurelio muore in Pannonia, dopo un regno di 19 anni. Il figlio suo Commodo gli succede, e vende la pace a' Germani.

Gli Svedesi vorrebbero ritornar sul trono Erico, figliuolo di Sivardo; ma vinto questo principe, si precipita in mare. Aldano Il riconosciuto re.

181 Pacificata Commodo la Germania, ritorna a Roma e vi entra in trionfo.

Sommosse da ogni banda eccitate dalle continue concussioni degli eunuchi della China.

182 I Romani fan la guerra ai popoli d' oltre la Dacia.

Abbandonasi Commodo a' più nefandi eccessi della tirannide.

183 I Caledonii varcano il muro eretto da Adriano, e saccheggiano le provincie romane della Bretagna. Sono rispinti da V. Marcello che termina questa guerra.

Cospirazione contro Commodo, in cui entra sua sorella, Lucilla, che vien relegata ed uccisa nel suo confino. Perenne, prefetto del pretorio, incaricato d' inquisirne gli autori, li fa mettere a morte. Muore l' imperatrice Crispina.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

184 Guerra dei Romani contro i Sarmati.

Varii flagelli desolano l'impero della China; certo Cian-chio, partigiano della magia dei tao-sse, annunzia uno specifico contro la peste, si acquista dei discepoli, gli organizza e li munisce di gialle bandiere. I mandarini ne vogliono arrestare i progressi; egli fa che i suoi partigiani si cuoprano di berretti gialli, e forma così un esercito di 500 mila uomini che divide in tre corpi; ei prende il nome di *generale del cielo*, e al fratel suo Ciang-leang quello imparte di *generale della terra*, mentre l'altro fratello suo Ciang-pao chiama *generale dell' uomo*, e con questa s'impadronisce di diverse provincie, ponendo i detti tre corpi tutto a fuoco ed a sangue. O-tsin, fratello dell' imperatrice, è nominato generalissimo, mentre appositi eserciti sono spediti contro le tre bande. Lu-ci va contro Ciang-chio; Oang-fu-song, sostenuto da Tsao-tsao, discendente di Tsao-tsan, ministro di lao-oeti, poi tanto famoso, si dirige contro Ciang-leang e gli miete più di 20 mila Berretti-Gialli. Stava Lu-ci sul punto di far altrettanto, quando, denunziato dagli eunuchi, viene rimpiazzato da Tong-cio, sconfitto e richiamato: Oang-fu-song subito accorre, attacca Ciang-leang che sostituiva il già morto Ciang-chio, e lo uccide: cerca Ciang-pao loro terzo fratello, lo sconfigge e l' uccide; Ciao-ong, discepolo di Ciang-chio, succede ai tre suoi fratelli, e percorre l' Onan con 100 mila di questi ribelli; bloccato in una città, offre di sottomettersi; ma Ciu-chiun gli stermina, e finisce questa prima guerra dei Berretti-Gialli.

186 An-ling-ti attribuisce agli eunuchi l'onore della riduzione di questi ribelli, gli innalza al grado di principi, e priva della grazia i generali.

Perenne cospira contro Commodo che lo abbandona al furor dei soldati. Da questo tempo a Costantino v' ebbero due prefetti del pretorio. Cleandro succede in questo posto a Perenne e non va guari è trucidato.

Mandato Pertinace in Inghilterra, seda le sedizioni.

La condotta di An-ling-ti, eccita turbolenze al mezzodì della China. Ciang-chiu prenda il titolo *d' imperatore*; ed al levante, Ciang-sciun quello di *conservator dell' impero*: gli eunuchi tengono occulti siffatti disordini.

187 Commodo combatte nel Circo co' gladiatori.

Guerra dei disertori nelle Spagne.

I grandi della China vogliono illuminare An-ling-ti che in concambio li fa morire.

188 Ribellione da Materno eccitata in Ispagna e nelle Gallie; Commodo la seda facendone perire l' autore.

La peste devasta l' Italia e vi fomenta una sedizione.

Il re di Svezia Aldano II stermina la famiglia di Sivardo.

I ribelli della China insegniti; l'uno dei capi è tradito da' suoi, e l' altro si dà la morte.

189 Morte di An-ling-ti; nulla avendo deciso per la scelta del successore, l' imperatrice O-sci, instrutta che gli eunuchi vogliono collocar sul trono altro principe anzichè il proprio figlio Lien-pien, aduna i grandi e lo fa riconoscere: nuovi raggiri. Sostenuta l' imperatrice dal generale O-tsin suo fratello, convoca nuovamente i grandi, si duole delle macchine sorde, senza però voler allontanare gli eunuchi. Tsao-tsao consiglia ad O-tsin che ne voleva la perdita, di far avanzare le sue truppe ed arrestarne i principali. Tong-cio, officiale per cagion loro caduto in disgrazia, viene richiamato dal Chensi. Al giungere di lui, l' imperatrice spoglia gli eunuchi degli impieghi; ma supponendo costoro un ordine contrario, fanno venire il generalissimo O-tsin suo fratello al palazzo, lo

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

trucidano e ne gittan la testa fuor del palazzo stesso. I soldati sforzano le porte e vogliono vendicare la morte del loro capo. Gli eunuchi, che però si vedono 2000 dei loro sterminati, impadronisconsi del giovine imperatore e di sua madre, e li rapiscono. Tong-cio pone Lieu-iei, altro figliuolo di An-ling-ti, sul trono, gli dà il nome di ***An-ien-ti***, accusa Lieu-pien e sua madre di cospirazione, gli obbliga ad avvelenarsi, e assume il titolo di ***governatore dell'impero.***

190 Commodo fa morire i propri parenti.

Lega dei Franchi o dei popoli liberi, in Alemagna formata a' danni dei Romani; il re dei Sicambri Faraberto, ne è capo. Questi popoli collegati erano i Sicambri, gli Atuarii, i Brutteri, i Camavi, i Salii, i Frisoni, i Cauci e gli Ambivari.

Severo comanda in Illiria.

Tong-cio distrugge Loiang, capitale della China, il palazzo degli imperatori, le tombe loro, e traduce la corte a Ciang-ngan. Nominato Tsao-tsao, uno de' suoi luogotenenti, forma un partito per difendere l'impero, e marcia contro Tong-cio che lo batte.

191 Mezza Roma consumata da un incendio.

I Saraceni cominciano a farsi conoscere dai Romani, che dichiarano loro guerra.

Anzi che riunirsi contro Tong-cio, i partigiani di Tsao-tsao, separano affatto i loro interessi, negligendo del tutto quelli dell'impero.

192 Leto ed Eleto, officiali di Commodo, aiutati da Marzia, una delle sue mogli, cospirano a' suoi danni; ei muore avvelenato e strangolato da un atleta di nome Narcisso, in età di 31 anni.

Tong-cio fa costruire una nuova città, vi ammassa tutte le ricchezze che gli è possibile raccogliere, e stabilisce pei grandi il più intenso terrore. Liu-pu sulle prime adottato da Tong-cio, e in seguito da lui minacciato di morte, gli scarica sulla testa tale un colpo che lo stende morto sulla porta del suo palazzo. Ricompariscono i Berretti-Gialli numerosissimi; Tsao-tsao gli attacca, gli sconfigge e gl'incorpora nel suo esercito. Formasi un partito per vendicare Tong-cio. Ciang-ngan è in preda al saccheggio; i ribelli minacciano d'appiccar il fuoco al palazzo, ma la vista dell'imperator gli arresta. Ottengono la morte dell'uccisore di Tong-cio.

193 Pertinace, semplice senatore, è gridato imperatore da Leto, capo della guardia pretoriana che, in termine di tre mesi, gli dà la morte. Sulpizio, suocero di Pertinace, dimanda l'impero a'suoi assassini. L. Giuliano però corrompe le truppe e l'ottiene, ma due mesi dopo è morto dai soldati. L. Sett. Severo in Pannonia e nelle Gallie, P. Nigro in Siria, e C. Albino in Bretagna son gridati imperatori; Severo, accettato dal senato, cala in Italia, punisce gli omicidi di Pertinace, licenzia i soldati che vi aveano avuto ingerenza, ed entra in Roma; si concilia Albino nominandolo Cesare, e marcia contro Nigro.

Non cessano i Batavi di meritare la confidenza degli imperatori; formano una guardia particolare per la loro persona; si oppongono all'omicidio di Pertinace, trucidato dai pretoriani. Settimo Severo li ricompensa della lor fedeltà e dell'attaccamento loro a' propri doveri. Sono organizzati in compagnie particolari con distintivi proprii, come segni non equivoci del loro coraggio e delle civiche loro virtù.

I partigiani di Tong-cio s'impadroniscono dei beni di Tsao-tsao, che gli obbliga a ritirarsi.

194 Fin ad Antiochia Severo insegue Nigro che, scappando, resta ucciso in riva all'Eufrate, perduta la battaglia d'Isso.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Rivolta dei popoli dell' Orsroena e dell' Adiabena.

Aldano, re di Svezia, indica per suo successore Ungnino, re dei Goti; gli Svedesi lo ricusano, e vien poi ucciso da Ragualdo che regna in sua vece.

I vendicatori di Tong-cio minacciano l'imperatore e la corte; cade questo principe in loro mano, ed il palazzo imperiale resta abbruciato. Tutti i grandi son arrestati, e l'imperatore preso. Sfugge questi alle di loro mani, e Tsao-tsao, nominato generalissimo dell'impero, protege il principe e riconduce tutto all'ordine.

Guerra fra gli Ebrei ed i Samaritani dai Romani sedata.

195 Tsao-tsao fa trasportare la corte ad Iu-ciang nell' Onan, e costruire un palazzo imperiale, ed ordina a' governatori della provincie di deporre le armi; non gli manca che di esser sul trono.

196 Severo stringe d'assedio Bisanzio, la prende, vi riceve la testa di Nigro e poi se ne torna in Italia, dove disegna la perdita d'Albino; gli manda in fatto suoi emissarii per trucidarlo; ma, scoperto il tradimento, i Galli si dichiarano per Albino.

Severo crea Cesare il primogenito suo Bassiano che nomina Antonino.

Manda Numeriano nelle Gallie, ed ei vi raccoglie truppe, fa la guerra ad Albino, lo vince, s'impadronisce di ricco bottino che rimette a Severo al suo ritorno a Roma, e poi ritirasi in campagna.

Di nuovo i vendicatori di Tong-cio infestan la China; vi si formano più altri partiti.

197 Passa Severo nelle Gallie, tenta un'ultima battaglia nelle vicinanze di Lione con Albino che la perde, e si uccide. La città di Lione è in preda al saccheggio, e la testa d'Albino viene a Roma portata dove tutti gli amici suoi son dati a morte.

Severo divide l'Inghilterra in due provincie.

Ripassa Severo in oriente per opporsi ai Parti che si erano sollevati; piglia Babilonia e Selucia.

Abgaro, re d'Edessa, si sottomette a Severo.

Iuen-cio, capo dei vendicatori di Tong-cio, disdegna la carica di generalissimo offertagli da Tsao-tsao, e prende titolo d'imperatore; è inseguito da Tsao-tsao che lo debella e lo sforza a passare l'Oai-o.

Severo fa dichiarare il proprio figliuolo imperatore, e festeggia i suoi soldati; aumenta il regno di Vologeso, re d'Armenia, e marcia contro i Parti; assedia Ctesifone.

Volendo Tsao-tsao raggiungere l'imperatore An-ien-ti, è arrestato da altri ribelli che sbaraglia tutti.

199 Geta, secondogenito di Severo, ottiene titolo di Cesare.

Iuen-scio, abbandonato da' suoi, rinunzia al titolo d'imperatore e si muore: Lieu-pei, capo di partito, che Tsao-tsao, per affezionarselo, avea nominato generalissimo, si ribella nuovamente.

200 Severo rintraccia in oriente i partigiani di Nigro.

Gli Sciti Borani distruggono i re della Battriana.

Tsao-tsao marcia contro Lieu-pei e lo batte; si unisce il ribelle a' pochi avanzi dei Berretti-Gialli, e ritorna contro Tsao-tsao, che lo sconfigge una seconda volta.

Era volgare

RELIGIONI

101 Un tempio è a Roma innalzato al Sole sotto nome di Mitra, antica deità dei Persi; sonovi stabiliti dei misteri sotto nome di *feste mitriache*.

105 *Setta religiosa dei gnostici* od *illuminati*, il cui dio era Sabaot. (V. *i Gnostici, articolo* FILOSOFIA.) La teologia loro era un misto della filosofia di Pitagora e di quella di Platone; i valentinianl, l simoniani, i carpocraziani ed i nicolaiti erano tutti gnostici; distinguevano la scienza dalla fede, e non cercavano che spiegazioni mistiche e sensi arcani nella Scrittura.

Elsai Osseano, ebreo di nazione, diventa capo degli essenii. dei nazareni e degli ebioniti, contro i capi dei cristiani. Sostengono costoro che Gesù Cristo non è che semplice uomo. Disprezzano questi settarii le ricchezze dell' allegoria dei deuteroti, e s'attenevano al senso letterale della Bibbia. Elsai descrive Cristo come una virtù di cui assegnava le dimensioni in lunghezza, in larghezza ed in profondità.

107 Fine dei tempi apostolici.

Setta dei doceti o *fantastici*, che sostengono non essersi Gesù Cristo incarnato che in semplice apparenza.

108 Attaccano i cerinzii la divinità di Gesù Cristo; sostengono che non è se non un angelo nato da Giuseppe e da Maria. Questi settari si facevano circoncidere.

109 Glorioso martirio di S. Evaristo papa, secondo la cronica di Damasco, ed in suo luogo è scelto Alessandro.

110 Il gnostico Basilide si forma un sistema composto dei principii di Pitagora e di Simone dei dogmi cristiani e della credenza degli Ebrei; suppone che non sia stato il mondo immediatamente creato dall'Essere Supremo, ma bensì da intelligenze dall'Essere Supremo prodotte, e così spiega l'origine del male nel mondo; nega di credere che Gesù Cristo siasi incarnato. Era Abrassa la sua divinità, cui attribuiva 365 virtù; eravi il Mitra dei Persi, ovvero i due principii.

115 Il cristianesimo ammesso in Irlanda, portatovi da Patrizio.

Condanna Saturnino il matrimonio e la generazione.

117 Glorioso termine col martirio dei giorni di S. Alessandro papa. Dopo di lui tenne Sisto il pontificato romano.

120 Il gnostico Carpocrate insegna la dottrina di Simone Mago, e permette ai suoi discepoli molte pratiche singolari.

Crede Papia Millenario che i santi regneranno mille anni sulla terra con Gesù Cristo, prima d'entrare nella gloria loro.

Pretendono gli anti-trinitarii che il dogma della trinità sia stato tradotto dal platonismo nel cristianesimo.

Stabilimento del cristianesimo nelle Belgiche contrade. Penetra il cristianesimo nel Belgio fin da' primi anni dell' era nostra; circola dapprima questa nuova dottrina e si accredita fra le legioni stanzianti lungo le sponde del Reno, per rispingere gli attacchi delle nazioni del settentrione, ognora pronte ad irrompere sulle Gallie.

122 Adriano instituisce nel Circo de' giuochi plebei.

Sedizione ad Alessandria per la scoperta d' un nuovo bue Api che cercavasi da molto tempo.

125 Adriano assiste ad Atene ai misteri d' Eleusi.

126 Un tempio di Venere ed uno alla Fortuna in Roma da Adriano costrutti.

130 Prodico, discepolo di Carpocrate, capo degli adamiti, prega Dio nudo come Adamo, e rigetta l' unità di Dio e il matrimonio.

Era volgare

RELIGIONI

Adriano dedica ad Atene il tempio di Giove Olimpico, solennizza le feste di Bacco, e permette ai Greci di erigergli un tempio; ristabilisce i giuochi panellenii ed un culto a Mantinea, città d'Arcadia, e si spaccia poi per il dio a cui onore sono codesti giuochi celebrati.

Il Testamento Vecchio, o libri religiosi degli Ebrei, viene da Aquila tradotto in Greco.

132 Adriano fa porre il suo favorito Antinoo nel novero degli dei.

134 L'ebreo Barcoceba si pretende il Messia; è sostenuto da Attiba, dottore ed impostore ebreo, che vede in lui la stella di Giacobbe od il vero Messia; è dato a morte co' suoi discepoli per ordine di Giuliano.

Marcione incomincia a riprendere la sua opinione di ammettere due principj.

137 Adriano fa costruire un tempio a Giove nel sito stesso del tempio di Gerusalemme.

Cessano i cristiani d'unire all'evangelio la legge di Mosè.

Oltre i 4 primi evangeli, annoveransene altri 39 che furono rigettati siccome apocrifi o supposti dai diversi eretici, per avvalorare ciascuno il proprio sistema; eccone la distinta: 1.° il vangelio secondo gli Ebrei; 2.° il vangelio secondo i nazareni; 3.° il vangelio dei 12 apostoli; 4.° il vangelio di Pietro che non era altra cosa che quello di Matteo, corrotto dai cristiani ebraizzanti, dagli ebioniti, dai nazareni, dai doceti; 5.° il vangelio degli Egiziani, scritto dai cristiani d'Egitto avanti quello di Luca; 6.° i vangeli della nascita della Vergine, in numero di tre; 7.° l'evangelio di Giacomo, scritto in greco ed in latino, ed attribuito a Giacomo il Minore; 8.° il vangelio dell'infanzia di Gesù, in arabo ed in greco, notissimo agli antichi e che contiene una raccolta dei miracoli operati da Gesù nella sua infanzia, fino all'età di dodici anni; 9.° il vangelio di Tommaso, lo stesso del precedente; 10.° il vangelio di Nicodemo fabbricato in ebraico e tardissimo dagl'Inglesi sulla pretesa che Nicodemo fosse stato loro apostolo; 11.° il vangelo eterno, fabbricato da un monaco mendicante del XIII secolo, che pretendeva abolire il vangelio di Gesù, come da questo eralo stato la legge di Mosè; 12.° il vangelio d'Andrea, proscritto dal papa Gelasio; 13.° il vangelo di Bortolomeo, condannato dal medesimo; 14.° il vangelio d'Apelle; 15.° il vangelo di Basilide; 16.° l'evangelio di Cerinto; 17.° l'evangelo degli ebioniti, 18.° il vangelo degli encratisti o di Taziano: questi cinque ultimi scritti dai nominati settarii; 19.° il vangelio d'Eva, in uso presso i gnostici; 20.° l'evangelio dei gnostici, raccolto dai precedenti; 21.° il vangelio di Marcione, ch'era quel di Luca corrotto; 22.° il vangelio di Paolo, eguale a quel di Marcione; 23° le piccole e le grandi interrogazioni di Maria, composte dai gnostici; 24.° il libro della nascita di Gesù, che stimasi fosse lo stesso del protovangelio di Giacomo, e che fu condannato dal papa Gelasio; 25.° il vangelio di Giovanni o libro del trapasso della Vergine; 26.° Il vangelo di Mattia, di cui abusavano i carpocraziani; 27.° il vangelio della perfezione, scritto da' gnostici; 28.° il vangelio dei simoniani, scritto dai discepoli di Simone Mago, che combattevano la creazione ed i profeti; 29.° il vangelo dei Sirii, tutt'uno col vangelo dei nazareni; 30.° il vangelo di Taziano, eguale a quello degli encratisti; 31.° il vangelo di Tadeo o di Ginda, condannato da Gelasio; 32.° il vangelio dei valentiniani; 33.° l'evangelo di vita, od il vangelio del Dio vivo, ad uso dei manichei; 34.° il vangelio di Filippo, ad uso dei manichei o dei gnostici; 35.° il vangelio di Barnaba, condannato da Gelasio; 36.° il vangelio di Giacomo Maggiore, scoperto nel 1595 sopra una montagna di Granata, con 18 libri scritti

Era volgare

RELIGIONI

sopra tavole di piombo, una messa degli apostoli col suo ceremoniale, ed una storia evangelica; il tutto condannato nel 1682 dal papa Innocenzo XI; 37.° l'evangelio di Giuda Iscariotte, composto dai cainiti; 38.° l'evangelio della verità, identico a quello dei valentiniani; 39.° gli evangelii di Lucio, Luciano, Seleuco ed Ezichio, eguali ad alcuni vangeli di già condannati: ma i quattro primi vangeli, quantunque riguardati dai sociniani come composti un secolo circa dopo Gesù Cristo, contengono adunque soli il deposito della credenza e della morale dei cristiani e la vera dottrina del lor fondatore, cioè i misteri, i miracoli, i prodigii, la dottrina dei costumi, i dogmi e le promesse che possonsi considerare nelle loro relazioni o colle felicità dell' altra vita, o colla felicità che possono in questa procacciare.

138 Antonino fonda i giuochi adrienali a Pozzuoli, in onor d'Adriano suo padre adottivo.

139 Giustino, filosofo stoico, quindi peripatetico, pitagorico, platonico, si fa cristiano ed intesse l'apologia del cristianesimo senza condannare la filosofia.

140 Il gnostico Valentino forma un sistema del miscuglio della dottrina di Platone colle idee della teogonia d'Esiodo e del vangelio di Giovanni: inventa tre *Eoni* o secoli od eternità, il primo e più perfetto de' quali nomina *Proon*, cioè a dir preesistente, o *Bythos*, profondità. Questo Proon era solo con *Ennoca*, pensiero, che chiamavano anche *Charis*, grazia, o *Sighe*, silenzio; Bythos con Sighe produssero *Nous*, l' intelletto, ed *Alethe*, la verità, sua sorella; *Nous* ingenerò due eoni, *Logos*, il verbo, e *Zoe*, la vita, e questi due diedero la luce a due altri, *Anthropos*, l'uomo, ed *Ecclesia*, la chiesa. Il verbo *Logos* e la vita *Zoe* ne avavano ingenerato altri dieci; l'uomo e la chiesa ne avevano prodotto dodici, tra' quali erano il Paracleto, la Fede, la Speranza, la Carità, il perfetto *Teletos*, e *Sophie*, la sapienza. Ecco i trenta eoni che tutti insieme formavano il *Pleroma* o la pienezza invisibile e spirituale. Questi trenta eoni erano figurati, a dir loro, coi trent' anni della vita occulta di Cristo,

Trenmore, re di Morven, bisavolo di Fingal, distrugge i druidi impadronendosi dell'autorità sui clan o tribù della parte di maestro della Scozia; inspira generale disprezzo per la loro religione, del pari che per quella di Odino, dio degli Scandinavi; non conserva che i soli bardi, che incarica di vantare le sue gesta, del pari che quelle dei suoi guerrieri, e di celebrare le virtù sue in faccia a'sudditi suoi.

141 Non giungendo la fine del mondo annunziata dagli apostoli, è rimessa all'impero di Marc'Aurelio.

Antonino fa innalzare altari a Faustina.

Cerdone ammette due principii, buono l' uno e l'altro cattivo, e non riconosce che il vangelio di Luca.

147 Gli eracleoniti sostengono che l'anima è mortale e corruttibile.

148 Celebransi a Roma i giuochi secolari per l'anno 900 della fondazione di questa città.

Teodoto il Conciatore sostiene che Gesù Cristo non è che semplice uomo.

149 Gli ofiti o serpentini gnostici sostengono che il serpente è Cristo, che egli insegnò il bene ed il male.

Principio della chiesa gallicana.

150 I Samaritani riconoscono Simona Mago qual paracleto e massimo degli dei. Sussisteva ancora questa setta presso gli Ebrei nel secolo quinto.

Religione dei bardi di Scozia dopo la distruzione della religione druidica. I bardi di Trenmor, di Fingal e d' Ossian, non avevano tempio nè effigie

Era volgare

RELIGIONI

di Dio; par anche dubbio se avessero Iddio oltre gli antenati. Erano, a creder loro, le nubi il soggiorno delle anime dei trapassati. I prodi e virtuosi s'accoglievano con gioja nell'aerea magione dei lor maggiori; ma i tristi ed i barbari erano esclusi dalla dimora degli eroi, e condannati ad errare sui venti; v'avevano pure diverse sedi nel palazzo delle nubi, e se ne otteneva una di più o meno elevata, a misura del merito e del valore; opinione che poco non contribuiva ad eccitare l'emulazione dei guerrieri. Conservavano le anime in aria le stesse inclinazioni e passioni che le dominavano nella vita. L'ombra del guerriero guidava ancora schiere fantastiche, le ordinava a battaglia, e combattea nello spazio; se aveva amato la caccia, inseguiva cinghiali di nubi, sopra un cavallo di vapori; per dir tutto in poco, la felicità fruita nell'aereo palazzo era di abbandonarsi eternamente a'piaceri in vita gustati. Credevano i Caledonii che le anime comandassero ai venti ed alle tempeste; che i turbini e le ventose correnti fossero cagionate dagli spiriti che si trasportavano da un luogo all'altro; che infine disponessero le ombre a piacer loro degli elementi, ma senza alcun potere sugli uomini. Giammai non entrava eroe nell'aereo palazzo de' suoi padri, se i bardi non ne avevano cantato l'inno funebre; era la ceremonia essenziale dei lor funerali; senza ciò l'anima restava avviluppata nei nebbioni dei laghi, suo soggiorno nell'intervallo fra la morte e l'elegia funebre. Interessavansi le ombre in tutti gli avvenimenti dei loro amici; stimavasi sentirne le voci e si credeva perfin vederli nelle nubi, in mezzo alle procelle, predire il buono e cattivo successo di un'impresa. Le belle attraversavan lo spazio con quel movimento grazioso e dolce che Omero attribuisce agli dei.

151 I marcosii riconoscevano per Dio, una quaternità, composta dell'ineffabile, del silenzio, del verbo e della verità.

152 I colarbasii fanno dipendere dai sette pianeti la vita e la nascita degli uomini.

153 Un eunuco chinese onora la tomba di suo padre di cose preziose quanto quelle onde onoravasi la tomba degli imperatori. Il sentimento dell'immortalità dell'anima e del suo futuro ritorno nel corpo che ha già animato, l'amore, la compiacenza, il rispetto del padre loro, giustifica il primo culto degli antichi chinesi, che bisogna distinguere dalle pratiche superstiziose dei tao-sse e da quelle introdotte dai bonzi ne' tempi posteriori.

155 Pretendono i setii che Gesù Cristo sia Set.

158 I quartodecimani celebran la pasqua il giorno stesso degli Ebrei.

159 Riguardano i cainiti Caino siccome il primo savio, ed opera del principio superiore.

Lucano riconosce tre principii, il buono, il giusto ed il cattivo, e nega l'immortalità dell'anima.

160 Contestazione sullo stabilimento della pasqua nella religione cristiana.

Apollonio Tianeo e Pitagora sono paragonati a Gesù Cristo dai filosofi teurgici, per conto dei miracoli.

161 Certo Alessandro rendesi celebre pe' suoi oracoli in Paflagonia.

169 *Pubblicazione della terza collezione dei libri sibillini*, che in otto libri racchiude molte antiche predizioni; trovansi predetti i misteri della redenzione, i miracoli di G. C., la sua passione, la morte, la creazione del mondo, del paradiso terrestre; le galanterie della sibilla con Apollo, stanno in questa mostruosa compilazione a lato delle profezie d' Isaia; parla di Lot, si dice cristiana, e predice la rovina dell'impero dei Romani, se non abbraccino la religione cristiana.

Era volgare

RELIGIONI

170 Stabilimento degli agapi fra' cristiani, che paragonavano a'costumi patriarcali, e che servirono a far declamare contro di loro.

171 I tazianisti od encratisti o continenti, trattano il matrimonio di scostumato, sostengono che la legge antica degli Ebrei è di un altro Dio diverso da quello che diede l'evangelio; che l'anima muore e risuscita col corpo, e che Adamo non andò salvo. Taziano, loro capo, era stato discepolo di Giustino.

173 Gli alogi rigettano il Verbo, il vangelio e l'apocalisse di Giovanni, siccome contenente la generazione del Verbo.

Setta degli ascofiti, che insegnano esservi un angelo incaricato del governo di ogni sfera del mondo, e che le opere buone sono inutili.

174 Ottengono i cristiani una pioggia miracolosa che ristora l'esercito di Marco Aurelio durante la sua guerra contro i Quadi in Germania.

179 *Setta dei montanisti*, che si vantano di perfezione maggior degli apostoli, gloriansi di aver il dono della profezia e di austerissima morale, riguardano le seconde nozze come adulterii, e la fuga dalla persecuzione siccome un'apostasia. Aveano pubblicamente convulsioni sacre ed estasi, e pretendevano parlar a Dio da faccia a faccia; furono poi convinti di mescolare il sangue di un fanciullo al pane dell'eucarisfia; aveano per capo Muntano che menava sempre con lui due donne per nome *Priscilla* e *Massimilla*.

180 *Sacrificii tauroboli* o *crioboli*. Tal fatta di sacrifizii non risalgono oltre il secondo secolo della Chiesa cristiana; era un nuovo genere d'espiazione che i sacerdoti pagani immaginarono sul principiare del cristianesimo, onde uppurlo al battesimo de'cristiani. Ne lasciò Prudenzio la descrizione di questi sagrifizi. Aprivasi una buca profonda e coprivasi con assi forati; il sommo sacerdote, vestito con tutta la pompa di sua dignità, e più spesso ancora la persona che aveva bisogno di cotale espiazione, discendea nella fossa e sulle vesti pruprie, sulla testa, sugli occhi, in bocca e nelle orecchie, riceveva il sangue fumante della vittima che immolavasi sopra questa specie di ponte bucherato. L'immolazione di un toro appellavasi *taurobolo*, quella di un ariete *criobolo*, e quella di una capra *egobolo*. Sgozzata la vittima, i sacerdoti ritiravano il corpo, e la persona uscia dalla fossa coperta di sangue; nel quale stato orribile, mostravasi al popolo che le si prosternava dinanzi; d'allora riputavasi per vent'anni santificata. Questi sacrificii erano offerti a Cibele, cui spesse fiate univasi Ati. Le città e le provincie il più delle volte ne sostenevano le spese per ottenere la salute dell'imperatore la prosperità dell'impero; quand'era un semplice privato, per sulito indicavasi nella inserizione; anche le donne erano ammesse a tal genere d'espiazioni, e due persone potevansi anche unire a riceverla. La si faceva eziandio per la consecrazione d'un sommo sacerdote e d'altri ministri di Cibele.

Apelle, discepolo di Marcione, pretende che il principio cattivo fosse formato dal buono.

182 Apuleio di Madaura vien pei miracoli paragonato a Gesù Cristo.

Incendio del tempio di Serapi ad Alessandria.

190 *Pubblicazione della misna*, o raccolta di costituzioni e tradizioni degli Ebrei, per opera del rabbino Giuda, detto il *Santo Padre*. Oltre le leggi civili, contiene questo libro le ceremonie religiose, ed è appunto questo libro stesso che fece nascere fra gli Ebrei la setta dei rabbanisti o rabbinisti, che attribuisce al Talmud, cui è base la Misna, un'autorità divina, upposta a quella dei caraiti che non riconoscevano per divini se non che i libri dell'antico Testamento. Giuda, detto *il Santo Padre*, è autore di questo libro che contiene i sentimenti,

Era volgare

RELIGIONI

le costituzioni e le tradizioni di tutti i rabbini che aveano fiorito fino a questo tempo.

Gli ermiani, ermogeniani e seleuciani, di cui Seleuco ed Ermia sono capi, pretendono che Dio sia corporeo, e che Gesù Cristo non sia salito al cielo insieme col corpo, ma l'abbia lasciato in terra; sostengono che la risurrezione sia l'ordinaria generazione, che la materia od il mondo sia eterno ed eziandio increato.

191 Tempio di Vesta a Roma incendiato.

193 Non ammette Prassea che una sola persona in Dio, e i suoi settari sono denominati *monarchici*.

196 Grande contestazione fra cristiani sul giorno in cui devesi celebrare la pasqua; cioè se abbia ad essere il 14 della luna di marzo, come gli Ebrei, oppur debba attendersi la domenica segnente. Parecchi concilii decidono che debba aspettarsi la domenica: i cristiani d'Asia rigettano tal decisione.

198 Tertuliano compone il suo trattato *de Corona militis.*



Era volgare

FILOSOFIA

101 *Filosofia cabalistica.* Si è veduto che l'origine di questa filosofia da certuni si fa rimontare sino ad Adamo, al quale l'angelo Rszielo avea rimesso un libro contenente la scienza celeste, ossia la cabala; che in seguito questo libro era passato nelle mani di Salomone: altri intendono con questa parola la tradizione vocale che venne data a Mosè nel medesimo tempo della legge scritta: al più è noto, che ogni nazione dell' oriente aveva una scienza misteriosa che veniva con molta cura nascosta alla moltitudine, e che non communicavasi se non a qualche privilegiati. Alcuni Giudei adottarono per tempo questo metodo, o piuttosto questo genere di misteri, che chiamarono dottrina misteriosa, o filosofia occulta, od anche opinioni misteriose sopra la metafisica e sopra la pneumatica, e l'applicarono al loro sistema religioso: s' interpretava lo spirito delle cerimonie che si osservavano fra gli Ebrei; vi si dava il senso delle profezie contenute nei loro scritti religiosi, e venivano insegnati i motivi che le avevano fatte inserire; si faceva conoscere ch' esse erano emblemi ed enigmi, il cui senso doveva essere tenuto nascosto al popolo; vi si frammischiarono in seguito dogmi stranieri ed opinioni che a poco a poco s' insinuarono negli spiriti, e che insensibilmente pervennero a formare un corpo di sistemi; nullostante, frammischiandovi questi dogmi e opinioni, cercavasi di uniformarli ai dogmi contenuti negli scritti degli Ebrei; i misteri della nuova alleanza, i cui semi trovansi sparsi nell' antico Testamento, quivi erano esposti; quivi si spiegava lo spirito delle cerimonie che si osservavano fra i Giudei; la cabala o tradizione vocale si conservò pura e conforme alla legge scritta, in tutto il tempo che i profeti furono depositari e guardiani della dottrina, ma dopo essi, ebbesi per questi dogmi stranieri che furonvi inseriti, lo stesso rispetto che si aveva per i veri: ecco quale era l'antica cabala che conviene distinguere bene dalla filosofia cabalistica che punto non ebbe la sua origine nella Palestina, nè cominciò a comparirvi che quando gli Essenii, imitando i costumi de' Sirii e degli Egizii, si servirono di qualcuno dei loro dogmi e dei loro instituti, e ne formarono una setta. Si sa, dietro le testimonianze di Gioseffo e di Filone, che questa setta custodiva un segreto religioso sopra certi misteri e sopra certi dogmi di filosofia; null' ostante non furono punto gli Essenii che communicarono agli Ebrei questa nuova cabala; è cosa sicura che nessuno straniero veniva ammesso alla conoscenza dei loro misteri: ei fu *Simeone Schetachide* che recò d' Egitto questo nuovo genere di tradizione, e lo introdusse nella Giudea: altronde certo è che gli Ebrei, nel loro soggiorno in Egitto sotto i regni di Cambise, di Alessandro il Grande e di Tolomeo Filadelfo, si uniformarono ai costumi de' Greci e degli Egizii, e presero l' uso di spiegare la legge in modo allegorico da questi popoli. Non è da dubitare adunque che la patria della filosofia cabalistica non fosse l' Egitto, e che gli Ebrei non abbiano inserito in questa scienza qualche dogma tolto dalla filosofia egiziana ed orientale.

I misteri della cabala sono rinchiusi nello Sochar o Schar, opera di Simeone Schetachide: rimarchiamo che questo metodo di pingere le operazioni della divinità sotto figure umane, era molto in uso fra gli Egizii; poichè essi rappresentavano Giove oppure il sole, e gli effetti che produce, in un uomo con il volto infuocato, con la barba, con delle corna, un bastone nella destra, e sette cerchi nella sinistra, e le ali alle spalle: il fuoco del volto dinotava il calore, le corna i suoi raggi, la barba gli elementi, il bastone il suo potere, i cerchi i pianeti, ecc.

La cabala viene divisa in contemplativa ed in pratica; la prima è la scienza

Era volgare

FILOSOFIA

121 di spiegare gli scritti degli Ebrei conformemente alla tradizione secreta, e di scoprire con questo mezzo delle verità sublimi intorno a Dio, agli spiriti ed ai mondi: essa insegna una metafisica mistica ed una fisica purgata. La seconda insegna ad operare prodigi per mezzo di un' applicazione artifiziosa delle parole e dei sentimenti di questi scritti, e per le loro differenti combinazioni.

I partigiani della cabala pratica non mancano di ragioni per sostenere la realità dei loro prodigii: dicono che i nomi propri sono i raggi degli oggetti nei quali è nascosta una specie di vita; che Dio diede i nomi alle cose, e che connettendoli l' uno all' altro, non mancò di communicar loro una unione efficace: che *i nomi degli uomini sono scritti in cielo* per esservi conservati; che vi erano certi suoni nell' antica musica i quali colpivano in guisa tale i sensi, che animavano un uomo languente, dissipavano la di lui melanconia, scacciavano il male ond' era attaccato, e talvolta lo facevano divenire furioso; che conveniva necessariamente vi fosse qualche virtù nascosta in questi suoni per produrre si grandi effetti, e che non bisogna rifiutare la stessa efficacia ai nomi di Dio e alle parole della Scrittura. Sostengono che con questo mezzo Mosè s' innalzò al disopra dei maghi di Faraone, e si rese si temuto per i miracoli; che Elia fece scendere il fuoco dal cielo; che Daniele chiuse le fauci ai leoni; e che tutti i profeti scoprirono gli avvenimenti celati in un lontano avvenire. Aggiungono che unendo certe parole in un certo ordine, esse producono effetti miracolosi; che questi miracoli sono più o meno grandi a norma che le parole esprimono, o il nome di Dio, o le sue perfezioni, o le sue emanazioni, ed anche quello degli angeli e dei demoni, come se essi fossero padroni della natura, indipendenti da Dio.

La cabala contemplativa è di due specie: l' una chiamata letterale, artifiziale ovvero simbolica; l' altra, filosofica e non artifiziale.

La cabala letterale è una spiegazione secreta, artifiziale e simbolica dei libri che i Giudei dicono aver avuti dai padri loro, e la quale, trasponendo le lettere, le sillabe e le parole, insegna loro a tirare da un versetto un senso occulto e differente da quello ch' esso presenta a prima vista.

La cabala filosofica contiene una metafisica sublime e simbolica intorno a Dio, agli spiriti e al mondo, secondo la tradizione che i Giudei dicono ad essi trasmessa dai loro padri: essa pure dividesi in due specie, l' una delle quali si dedica alla conoscenza delle perfezioni divine e delle intelligenze celesti e si chiama il *carro* o *mercara* a motivo della visione di Ezechielo; verte l'altra sopra lo studio del mondo sublunare, e viene detta *il principio* ossia *bereschit*, prima parola della Genesi. Tende l' intenzione dei cabalisti a provare che Dio conduce immediatamente il popolo Ebreo, mentre lascia le altre nazioni sotto la direzione degli angioli; che Gerusalemme è, come Delfo per i Greci, il bellico della terra, e si trova nel mezzo del mondo; che i regni, le provincie, i popoli e le nazioni, nel numero di 70, lo circondano da tutte le parti.

Riportasi pure alla cabala filosofica e non artifiziale, l' alfabeto astrologico e celeste che viene attribuito a' Giudei, e col mezzo del quale varii visionari, come sarebbero Postel, Pico della Mirandola e Gaffarel, pretesero in appresso aver letto cose meravigliose nel cielo e predizioni, che non servirono ad altro se non a far perdere ad essi l' opinione e la stima dei loro contemporanei.

Filosofia orientale dei gnostici. Il termine *gnosis* è greco: era esso in uso nella scuola di Pitagora e di Platone, e prendevasi per la contemplazione delle cose immateriali ed intellettuali; i filosofi orientali assunsero adunque il nome di *gnostici*, allorchè la filosofia pitagorico-platonica passò dalla Grecia

Era volgara

FILOSOFIA

101 nell'Asia: la Caldea, la Persia, la Siria, la Fenicia e la Palestina si riempirono di gnostici: l'Egitto ne vide molti: penetrarono perfino in Europa; ma fu nella Caldea e nella Persia chè le idee dei gnostici si mischiarono con la dottrina di Zoroastro. I Persi che erano imbevuti del platonismo, ingannati dall'affinità che notarono fra i dogmi di questa scuola dalla quale sortivano, e la dottrina dei gnostici orientali, la quale non era che un pitagorico - platonismo travisato dalle idee caldee e zoroastriche, s'ingannarono intorno all'origine dei gnostici: essi ammettevano la trasmigrazione delle anime da un corpo in un altro: professavano la triade di Platone, l'essere, l'intendimento ed un terzo architetto: queste conformità non erano già le sole che ci fossero fra il gnosismo ed il pitagorico-platonismo passato dalla Grecia in Alessandria: nell'accoglierlo, gli Egizii vi frammischiarono la loro antica dottrina: questa miscella ripassò nella Caldea, e si accrebbe con la dottrina di Zoroastro: questo è il caos d'opinioni che convien risguardare come la filosofia orientale od il gnosismo che dopo si frammischiò ai dogmi del Cristianesimo, e produsse una moltitudine di sette che ritennero il nome di *gnostici:* il loro sistema consisteva nel supporre delle emanazioni e nell'applicare tali emanazioni ai fenomeni del mondo visibile; era una specie di scala in cui potenze meno perfette, situate le une sotto le altre, formavano tanti gradi dopo Dio fino all'uomo dove cominciava il male morale. Tutta la parte della catena compresa fra il grande abisso incomprensibile ossia Dio, fino al mondo, era buona, di una bontà che andava, per verità, degenerando: il resto era cattivo, e di una depravazione che andava sempre aumentando. Da Dio al mondo visibile, la bontà era in ragione inversa della distanza: dal mondo all'ultimo grado della catena, la malvagità era in ragione diretta della distanza.

Trovansi pure molte relazioni fra questa teoria e quella della cabala giudaica.

I principii di Zoroastro, i sefiroti dei Giudei, gli eoni de' gnostici non sono che una stessa dottrina d'emanazione sotto espressioni differenti. Vi sono in questi sistemi sessi diversi di principii, di sefiroti e di eoni, poichè conveniva spiegare la generazione di un'emanazione e la propagazione successiva di tutte. I principii di Zoroastro, i sefiroti della cabala, gli eoni, perdono della loro perfezione, a misura che si allontanano da Dio in tutti questi sistemi, poichè conveniva spiegare l'origine del bene e del male fisico e morale. Quali mezzi aveva l'uomo per uscire dal suo luogo, per cambiare la miserabile sua condizione, ed avvicinarsi al principio primiero delle emanazioni? quelli di prendere il suo corpo in avversione, di meditare, di esercitare opere di penitenza, di purgarsi, di fare del bene, d'evitare il male, ecc.; ma egli non acquistava che alla lunga, e dopo molte trasmigrazioni della sua anima in una lunga successione di corpi, quella perfezione che lo innalzava al disopra della catena del mondo visibile; pervenuto a questo grado, esso era ancora lontano dalla sorgente divina: ma, applicandosi costantemente a' suoi doveri, vi perveniva alla fine: e là era che godeva della completa verità.

Si può vedere quanto vi avea di comune fra la filosofia dei gnostici, la cabala, il pitagorismo e la dottrina di Zoroastro, consultando questi ultimi articoli: si vedrà presto la mescolanza che parecchi settarii ne fecero col cristianesimo, vantandosi ristauratori della sapienza orientale e di una dottrina emanata dalla più antica filosofia.

Dottrina di Menandro, discepolo di Simone Mago. Menandro era samaritano come il suo maestro, e mago come lui: sedusse varie persone in

Era volgare

FILOSOFIA

Antiochia co'suoi prestigi: diceva, come Simone, che la virtù sconosciuta l'aveva mandato per la salvezza degli uomini, e che nessuno poteva essere salvo se non battezzato in suo nome, ma che il suo battesimo era la vera risurrezione, di modochè i discepoli suoi sarebbero immortali anche in questo mondo; tuttavia pochi ricevettero il suo battesimo.

Dottrina degli ebioniti. Gli ebioniti sembravano gli stessi che i fratelli, fedeli o nazareni che formavano la Chiesa primitiva, vale a dire, quelli che si separarono dai nazareni allorquando assunsero il nome di cristiani e adattarono le idee di Filone e di Giovanni, sopra il miscuglio della filosofia di Platone intorno al Verbo, alle idee giudaiche relativamente al Messia. Venivano chiamati semplici, di una fede impoverita, perchè sprezzavano le ricchezza dell' allegoria, e vollero rimanere attaccati al senso letterale della Bibbia: erano in tal modo posti a paragone coi gnostici, i quali distinguevano la scienza dalla fede, e non cercavano se non spiegazioni mistiche e sensi profondi nella scrittura.

Filosofia di Plutarco, della setta accademica. Maschera il partito che prende, e si riserva in tal modo il diritto di cangiare: gli oggetti delle sue satire erano gli stoici e gli epicurei: ma dopo aver dato nelle vite de' grandi uomini lezioni ai re; dopo biasimato il desiderio di ammassare, e vantato la calma dello spirito come il maggiore dei beni, diede in un senso mistico e nelle allegorie, parlando della creazione dell'anima, del demonio di Socrate, degli oracoli e del destino. Sul finire del regno di Domiziano comparve in Roma, e fu protetto da Traiano.

110 *Filosofia di Plinio.* Plinio sostiene che il mondo e quello che noi chiamiamo il cielo, il quale ne' suoi vasti contorni abbraccia gli altri stati, deve essere riguardato come un Dio eterno, immenso, improdotto, indistruttibile; che cercare altri esseri fuori di lui è cosa inutile all' uomo, superiore alle forze del suo spirito: che finalmente Dio è un essere sacro, immenso, eterno, che tutto in se racchiude ed è in pari tempo opera della natura e la natura stessa: crede che l' uomo muoja tutto intiero e che non abbia dopo questa vita nè castigo a temere nè ricompensa a sperare; del resto ammetteva Plinio l' immensa fecondità della natura, credeva che non avesse mai prodotto nè tratto del suo seno cosa che non avesse qualche proprietà, qualche utilità, qualche bontà.

120 *Editto perpetuo* o raccolta di tutte le leggi emanate dai pretori, pubblicato da Adriano che si proponeva di stabilire un codice uniforme per tutto l' impero romano.

124 *Filosofia di Sesto empirico, della setta degli scettici* o *pirronisti.* Non crediate già, dice Sesto, che il pirronismo supponga la distruzione di tutte le scienze ed un' intiera rinunzia ai lumi del proprio spirito; il pirroniano è quello che esamina le cose con un' attenzione scrupolosa, che bilancia le ragioni del pro e del contra, nè decide mai per paura di essere obbligato a ritrattarsi; non istabilisce alcun dogma; ma è sensibile come solo nelle cose problematiche egli esiti a prendere un partito. Tutta la natura non offre che incertezze e variazioni; un uomo assennato deve quindi esaminar bene le cose prima di giudicarle; indica i dieci mezzi dell' epoca o della condotta nelle decisioni che stabilisce come luoghi filosofici atti a fornire un' infinità d'argomenti. (V. *Pirronismo.*)

130 *Origine e progressi della filosofia teurgica.* Il senato romano aveva proscritto tutte le superstizioni e le deità straniere; aveva anche proibito di

Era volgare

FILOSOFIA

130 consultare gli oracoli; solo si erano conservati i libri sibillini per farli parlare secondo le occasioni; eransi relegati fuori delle mura di Roma i culti egiziani; Tiberio gli aveva esiliati dall' Italia; ma tutte queste superstizioni si rinnovarono sotto i regni seguenti, ed alcuni imperatori s' ingerirono pure nel sacerdozio d' Iside. Durante il soggiorno che Adriano fece in Egitto, si abbandonò esso principe ad ogni fatta di divinazioni e alla più intera magia; al suo ritorno ei riportò a Roma cotale inclinazione che si accrebbe ben presto. Marc'Aurelio aveva sempre con lui un filosofo egiziano nominato Arunfi; Caracalla ebbe commercio con una gran quantità di maghi per raccogliere i diversi veleni di cui si serviva all' occasione. Onde meglio combattere il cristianesimo, attribuivansi ad Apollonio Tianeo ed a Pitagora gli stessi miracoli che i cristiani attribuivano a Gesù Cristo; pretendevasi che gli apostoli avessero imparato a farne dai sacerdoti dell' Egitto; alla magia associavasi il sistema dei demoni e de' genii che i filosofi tolsero da Platone, e che in seguito spacciarono con nuovi abbellimenti; confessavano: 1.° che vi aveva un essere intelligente e sovrano, autore di tutto ciò che brilla e si mostra a' nostri occhi; 2.° che gli uomini sono in un' infinita lontananza da questo primo essere, nol potendo vedere nè avvicinarsegli; 3.° che l' immenso vuoto che si trova fra Dio e gli uomini è rimpiazzato da gran quantità di sostanze intermedie, di demoni e di genii, che partecipano più o meno della luce di cui Dio è il principio, e delle tenebre da cui gli uomini non si possono disciorre. Questi demoni, questi genii sono di due sorta: i superiori o più vicini all' Essere supremo non hanno che inclinazioni benefiche, si lasciano guadagnare cogli incensi e coi sacrifizii, portano a Dio le preghiere degli uomini, e agli uomini riportano i benefizii, le grazie che Dio loro imparte: gli inferiori o quelli che si attengono alla terra, gelosi di questo commercio, vi si oppongono vivamente, nè pensano che a nuocere; quindi è che la teurgia insegnava a collegarsi in istretta amicizia coi genii superiori, ed a rendersi più propizii e più favorevoli gli inferiori, impegnandoli a non intorbidare quest' amicizia; aveva per ciò stabilito una lunga sequela di ceremonie, di espiazioni, di sacrifizii, a meno che non si fossero ritrovati qualche frammenti della pietra citata negli oracoli caldei, e che servivano come di segnali alle sostanze intelligenti per farle discendere sulla terra: la maggiore difficoltà consisteva in guadagnare gli spiriti inferiori o malefici, e a dimandar loro libero passaggio: il quale privilegio solo apparteneva agli iniziati che invocavano famigliarmente i genii e trattavano con esso loro: chiamarne uno del carattere che volevano, e legarlo ad un tempio, ad una statua o ad una fontana, era l' ultimo sforzo della teurgia. Gli altri misteri degli iniziati erano la purificazione dell' anima, la sua liberazione e la trasformazione che associavala a tutte le potestà celesti. Sapevano la maniera di attirare i genii e di farli servire a' bisogni degli uomini. Infine, sostenevano gli iniziati che gli uomini non erano felici che sin tanto mantenevano un intimo commercio coi genii, e per tal mezzo collo stesso Dio; ciò che chiamavano valersi dei numeri per giungere all' unità.

Filosofia d' Epitteto. Era nato in Frigia sotto l' impero di Nerone, e fu schiavo d' Epafrodito, liberto di questo principe: sotto il regno di Domiziano, abbandonò Roma e l' Italia cogli altri filosofi, per ritirarsi nell' Epiro; visse poi famigliarmente coll' imperatore Adriano, ma sempre povero; fece professione della filosofia stoica; imitava la maniera di vivere di Socrate, di Zenone e di Diogene. Il suo discepolo Arriano ne raccolse i pensieri, ed eccone i principali. Vi sono cose che dipendono da noi, ed altre che da noi minimamente

Era volgare

FILOSOFIA

130 non dipendono. Siamo padroni delle nostre opinioni, delle nostre inclinazioni, dei nostri desiderii, delle nostre avversioni, in una parola di tutte le nostre operazioni; ma il goder buona salute non dipende da noi, non l'essere ricchi, non l'essere in riputazione, non le somme dignità, non tutte le altre cose che stanno fuori di noi, e che noi non facciamo. Le cose che dipendono puramente da noi, non ponno essere impedite nè dalle proibizioni nè dagli ostacoli; all'incontro, ciò che non dipende da noi di sovente è esposto agli altrui capricci. Se confondete le idee, e stimate libero ciò che naturalmente è soggetto a dipendenza, se riguardate come proprio e personale ciò che dipende dal capriccio d'altrui, troverete ostacoli ad ogni passo; cadrete nell'imbarazzo e nel turbamento; sarete esposti a mille dispiaceri, ve la piglierete cogli dei e cogli uomini: laddove se non considererete come dipendente da voi se non ciò che infatto n'è dipendente, e come straniero ciò che lo è, non troverete mai ostacoli nè opposizioni ne' vostri disegni; non accuserete nè biasimerete mai nessuno; non farete mai nulla contro la vostra propria inclinazione; non vi troverete mai offesi, non riguarderete nessuno come nemico, nè patirete mai la più piccola disgrazia. Se volete acquistare il gran bene che porge la sapienza, non bisogna riguardarlo con indolenza, nè sentirne brama mediocre; è forza rinunziare intieramente a certe cose, e astenervi dalle altre per un tempo; mentre se, co' veri beni, desiderate pur le ricchezze e le cariche eminenti, forse ne sarete escluso a motivo delle brame vostre prime; ma è fuor di dubbio che perderete i soli beni che possono procurare la libertà dello spirito e la vera felicità. Se non avete avversione che per ciò che dipende puramente da voi, non cadrete negli infortuni che temete; ma se paventerete eccessivamente i mali che non sta in voi l'evitare, come le malattie, la morte, la povertà, sarete sempre inquieti. Considerate attentamente la qualità delle cose fatte pel piacere o per l'utile, o che amate, e se le perderete, non ne sarete punto commossi. Prima di imprendere qualunque bisogna, esaminatene bene tutte le circostanze. Non sono già le cose che infastidiscono gli uomini, ma bensì le opinioni che ne professano e i pregiudizii loro che li tormentano. La morte in se considerata non è un male; ma sibbene l'opinione che corre sulla morte la rende tanto spaventevole. Egli è un principio di possedere qualche sapienza, il non accusar che se stesso delle proprie disgrazie; ma è veramente saggio chi non si lagna nè di se nè degli altri. Non dimandate mai che le cose si compiano come bramereste, ma tentate accomodarvi alla foggia onde son fatte: tal è il mezzo d'essere sempre contenti. È meglio morir di fame e conservare la libertà di spirito, piuttosto che possedere immensi beni senza quiete. Quegli che aspira a perfetta libertà, deve astenersi dal bramare o temere ciò che dipende da altri. Il disprezzo delle cose che non dipendono da noi, è l'unico mezzo per giungere alla perfetta libertà dello spirito. Quand'alcuno vi addolora o v'irrita, solo la vostra immaginazione vi mette in collera; quindi state sempre all'erta sul primo vostro moto. Non perdete mai di vista la morte, e non bramerete mai nulla con passione? Se volete intendere allo studio della sapienza, fornitevi di un gran capitale di pazienza per tollerare i derisori; sostenendo con fermezza il vostro carattere, queglino che si presero beffe di voi, in seguito vi ammireranno. Non cercate mai far pompa di essere filosofo; contentatevi di esserlo a' soli vostri occhi. Cosa importa del grado che occupate nella città, purchè siate uom probo e virtuoso. Si rende servigio alla patria offerendole un cittadino onesto e virtuoso. Considerate la natura dell'impiego che volete cuoprire, e i talenti che avete per riuscirvi, avanti di esercitarlo, e vedete se non amaste meglio godere

Era volgare

FILOSOFIA

della libertà, della tranquillità e di una pace che non s'intorbida mai. La compiacenza e i doveri devono essere proporzionati alla qualità delle persone. Il punto essenziale della religione consiste in onorare gli dei, credere che esistano e che governino il mondo con equità e giustizia; che bisogna sottomettersi alla lor providenza, siccome a quelli che hanno un' inteligenza eccellentissima e perfettissima, ed osservare il costume del suo paese quando si sacrifica a loro. Dio m' ha creato; Dio è dentro di me; io lo porto per tutto; potrei io macchiarlo con osceni pensieri, con azioni ingiuste, con infami desiderii? È mio debito ringraziar Dio di tutto, lodarlo di tutto e non cessare di benedirlo che cessando di vivere. Prescrivetevi una regola ed una foggia di vivere che vi serva di legge, e che osserviate inviolabilmente, ossia che siate dinanzi il mondo ossia in particolare. Amate il silenzio. Quando avrete qualche cosa a fare con persone di riguardo, pensate attentamente in qual maniera Socrate o Zenone si sarebbero comportati in consimile congiuntura. Procacciandovi un piacere, pensate alle lodi che meriterete se avrete la forza di astenervene. Se volete fare un personaggio superiore alle vostre forze, non vi troverete ad avere che confusione, e trascurerete quello che avreste potuto sostener con onore. Curate impedire che le passioni non vi offuschino la ragione che deve esser regola della vostra vita; se adoprerete tal precauzione in tutte le vostre imprese, il successo ne sarà infallibile. È un essere savio il cedere abilmente alla necessità.

161 *Filosofia di Marc' Aurelio Antonino*. Questo principe filosofo parla spesso degli dei, ossia per conformarsi al linguaggio ricevuto, ossia per esprimere esseri di mezzo fra l'Essere supremo e gli uomini; ma in molti luoghi ei fa vedere che non riconosceva che un Dio eterno, infinito; studiava principalmente i sistemi sulla formazione del mondo e sulla morale. L' anima nostra, diceva, è un' emanazione della divinità che dopo il suo discioglimento vi ritorna. I miei figli, il mio corpo, lo spirito mio, mi vengono da Dio. Ciò posto, quanto gli uomini non debbonsi amare, ajutare e rispettare eziandio reciprocamente! quanto non deve esserne vivo l' affetto, attivo e sincero! sono parenti anche prima di nascere in tale o tal altra famiglia. Aggiungeva: Rassomiglia il tempo ad un fiume impetuoso; non si tosto compare una cosa, che subito la si perde di vista, e quella che prende il suo luogo è trascinata con egual leggerezza. Troppo dunque rapidamente scorre la vita e per formare tanti progetti e per prefiggersi cotante imprese. Tutto vola. Qualunque felicità si assapori, non è che per istanti. Il pensiero di acquistarsi fama e riputazione è vano, è frivolo: guida all' ipocrisia. Non si dee vivere che per se stessi, senza affannarsi dei giudizi da altrui portati sulle nostre azioni, di ciò che pensano sulla nostra condotta. Il riposo è preferibile agli uffici più luminosi. Il favore dei principi non merita i tanti stenti dell' acquistarlo: più uno si avvicina loro e più si va stringendo fra catene, che, quantunque dorate, non son però meno pesanti. Tu ti sei imbarcato, tu facesti la tua corsa, arrivasti al luogo per cui eri diretto, toccasti la tua meta; ebbene, esci coraggiosamente della nave; se n' esci per arrivare ad altra vita, vi troverai iddii rimuneratori; se sei privo d' ogni sentimento, cesserai di stare sotto il giogo delle passioni e di servire ad un corpo tanto inferiore all' anima tua.

162 *Filosofia d'Apuleio di Madaura in Africa, della setta platonica*. Volle Apulejo iniziarsi nei misteri di tutti i culti del suo tempo; s' introdusse fra' sacerdoti d' Iside, d' Osiride, di Cerere, d' Esculapio, degli ebrei e dei cristiani; lo scopo suo principale era di penetrare in tutti i loro secreti, e di farsi distinguere dagli altri uomini per misteriose e straordinarie cognizioni; gli si

Era volgare

FILOSOFIA

attribuirono miracoli, e fu accusato di magia; ma non rispose a cotali accuse che paragonandosi a Circe, che i poeti chiamano figlia della Persuasione; il suo spirito, il bell'aspetto, gl'insinuanti discorsi gli cattivarono tutti i cuori, e in ciò, diceva, consiste tutta la mia magia. (Vedi il suo *Asino d'oro*, allegoria piena di lezioni morali celate sotto ingegnose barzellette.) Le altre sue opere versano sulla filosofia di Platone che aveva abbracciata.

Della preghiera presso i pagani. Era tutto insieme un dogma filosofico e religioso. Quando siasi persuaso che l'anima sopravviva alla distruzione del corpo, qualunque opinione si professi sullo stato in cui si trova dopo morte, è così naturale far voti, preghiera per tentare di procurare qualche felicità alle anime dei parenti nostri, dei nostri amici, de' nostri benefattori, di tutti quelli infine che ne ispirarono affetto pel corso della nostra vita, che non deve far maraviglia il vedere diffusa questa pratica su tutta la terra.

Qualunque fossero i differenti sistemi sulla natura dell'anima, che perisca col corpo o gli sopravviva, la parte più sana dei filosofi insegnò ch'è immortale.

Questa dottrina filosofica era la più universale fra' pagani; insegnava trovarsi più dimore ove le anime eran condotte da Mercurio, quando la morte aveale disgiunte dal corpo che occupavano; ivi stabilivansi giudici, ricompense, e pene; le ricompense erano eterne; le pene, all'incontro, sempre non l'erano: quando le anime, al detto della maggior parte dei filosofi dell'antichità, state erano purgate dalle rispettive brutture colle pene sofferte, veniano accolte su in cielo co' beati. Quindi è che tutti quelli che partecipavano alla consolante opinione, pregavano pei morti; erano persuasi che i liquori onde innaffiavano le loro ceneri, che gli aromi che vi frammischiavano, e parecchie altre pratiche religiose, ne raddolcissero le pene e abbreviassero la durata.

In questo sistema, le anime beate non abbisognavano di preci; quindi è che Romolo, ricevuto dopo morte nel novero degli dei, si ebbe voti, non preghiere; quindi gl'imperatori, dopo l'apoteosi, veniano riguardati siccome dei.

Esisteva anche un'altra credenza filosofica, ed eccola: pensavasi che le anime dei colpevoli andassero sempre erranti intorno alle tombe loro; quindi vi si scolpivano certe formule per impedire che non s'imprecasse contro i marmi di quelli che vi stavano rinchiusi. Eransi di più immaginate pene leggiere per le anime della terza classe; formavano quella della maggior parte degli uomini che, alla pratica dei lor doveri, aveano pur frammischiato taluna di quelle debolezze che sono anche troppo frequenti; infine, fra le ceremonie usitate per calmare i morti e per purificarli, tentavasi, con una formola di preghiere, impegnare le anime dei beati ad illuminarle, mentre per solito correva quest'opinione che le anime più pure s'interessavano a pro' di quelle che avevano contratta qualche macchia.

182 ***Pubblicazione del codice del diritto civile o canonico degli Ebrei, chiamato Misna***. Giuda, detto il *Santo Padre*, uno de' principi degli Ebrei, stimò sovranamente necessario lavorare alla raccolta di antiche leggi di sua nazione, perchè disperse in tanti luoghi, da poter dimenticare i riti ed allontanarsi dalla religione e dalla giurisprudenza de' suoi maggiori, se unicamente si confidassero alla memoria che di sovente tradisce; invece che prima spiegavansi le tradizioni a volere dei professori, o per rapporto alla capacità degli studenti, o per ultimo a tenore delle circostanze che il richiedevano. Fece Giuda una specie di sistema o di corso che in seguito venne a tutto rigore osservato e praticato nelle accademie; e questa sua opera divise in sei parti. Versa la prima sulla distinzione delle sementi in un campo, sugli alberi, sulle decime, ecc.; la seconda regola

Era volgare

FILOSOFIA

l'osservanza delle feste; la terza, che tratta delle donne, decide tutte le cause matrimoniali; la quarta, intitolata *delle Perdite*, versa sulle liti che nascono in commercio, e sulle procedure che vi son relative; la quinta riguarda le oblazioni, e la sesta tutto ciò che concerne alla purificazione. Bisogna guardarsi dal confondere quest' opera col Talmud, di cui si parlerà agli anni 284 e 500 dell' era volgare, ed il quale in ultima analisi non è che il commento di questa.

198 Composizione del codice Papiniano che non fu pubblicato che sotto Valentiniano III, il quale ordinò nel 426 che in caso di disparità d' opinioni, quella venisse adottata di questo primo fra' giureconsulti.



Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

101 Setta eclettica dei medici, fondata da Archigene d'Apamea in Siria, che fa professione di scegliere ciò cha ciascuna delle altre sette vi aveva di meglio.

Compone Menelao un trattato di trigonometria, o dell'arte di calcolare i triangoli pel rapporto degli elementi; ampliò la teoria delle curve.

Scuopre Plutarco come ogni pianta sia rinchiusa nel proprio seme o semenze per quanto sia piccola, e dimostra come non abbisogni più che di svilupparsi.

105 Fonda Trajano molte biblioteche pubbliche a Roma, ordina l'erezione della sua colonna e di un teatro nel campo Marzio, amplia il Circo e fa zampillare le acque per ogni canto di Roma.

Rapporta il Panvinio a quest'anno l'inscrizione posta a Lucio Valerio Pudente, il quale, benchè in età di soli tredici anni, nel sesto lustro dei giuochi capitolini fatti in Roma, fu vincitore, e riportò la corona sopra gli altri poeti latini.

108 Apollodoro di Damasco costruisce il ponte del Danubio, difficilissimo a motivo della larghezza e della rapidità del gran fiume; alza la colonna trajana, in cui sono scolpite le vittorie di Trajano sui Daci, e l'arco suo trionfale; costruisce la piazza che porta il nome di quest'imperatore, e traccia una larga strada e comoda dal Ponto Eusino alle Gallie, per mezzo a mille barbare popolazioni.

A questi tempi, però con qualche dubbiezza, vien riferita dal Mezzabarba e dal Bianchini la selciatura della via Trajana, fatta per ordine di esso Trajano. Altro essa non fu che la via descritta da Dione, di cui si parlò al precedente anno, cioè la via Appia che da Roma va a Capua la più magnifica di quante mai facessero i Romani, ed opera di molti secoli avanti. Perchè la rimodernò e arricchì Trajano di varii ponti e di fabbriche a canto alla medesima, perciò egli o il pubblico le diede il nome di via Trajana. Credesi parimenti che in quest'anno Trajano dedicasse il Circo, cioè il Massimo, ristorato da lui co' marmi presi dalla Naumachia di Domiziano.

112 Plinio il Giovine fa il panegirico di Trajano.

115 Trajano vuol unire il Tigri all'Eufrate con un canale.

117 Adriano protegge le scienze e le coltiva, ma segnatamente la medicina e le matematiche.

Continua sotto questo principe Apollodoro ad abbellir Roma; ripara il Panteon danneggiato da un incendio, il tempio di Nettuno ed i bagni d'Agrippa. Il ponte e il mausoleo d'Adriano coronano le glorie di questo valente architetto.

120 Visitando Adriano le provincie dell'impero fa costruire molte città ed erigere parecchi monumenti.

Fa edificare a Nime il palazzo di Plotina vedova di Trajano, le arene ed il ponte del Gard; fa eseguire in Batavia strade romane, ed un mercato nelle vicinanze dell'odierna Aja; fa in Ispagna riedificare il tempio d'Augusto.

121 Adriano fa costruire un muro di trenta leghe al settentrione della Gran Bretagna; muro che fu poi continuato da Antonino.

Detriano ripristina il Panteone e altri parecchi monumenti della città di Roma.

124 Adriano arricchisce l'accademia od il museo d'Alessandria, formato sotto i Tolomei, ed ove erano mantenuti i letterati.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

126 Ciang-eng, astronomo chinese, produce una sfera di rame che rappresenta le stelle, i due poli del mondo, la via percorsa dal sole, le costellazioni, i pianeti, e li mette in movimento col mezzo dell'acqua.

129 Una perla di raro valore viene offerta ad An-sciun-ti, imperator della China; esso principe non la vuole per non eccitare il lusso nel suo impero.

130 Adriano fa ristabilire gli edifizii d'Atene.

Sostiene Apollodoro colla sua perizia la gloria dell'architettura. Il superbo ponte sul Danubio di cui diresse la costruzione; la colonna trajana sormontata dalla statua dell'imperatore con un globo d'oro nella destra; la biblioteca Ulpiana, terme ed acquidocci magnifici, furono monumenti degni della grandezza romana, e fecero massimo onore al genio ed ai talenti del sommo artista.

Un giorno che l'architetto intertenevasi con Trajano sopra qualche edifizio, disse ad Adriano, che voleva dir sempre il suo parere: « Andate a dipingere le vostre zucche. » Era un genere di pittura cui intendeva allora Adriano. Ebbe pure Apollodoro l'imprudenza di criticare e di far risaltare nelle sue osservazioni i difetti del tempio di Venere da Adriano fatto edificare: « Il tempio non è abbastanza sbarazzato, osservava all'imperatore: è troppo basso e le statue delle dee sono soverchiamente grandi; se volessero alzarsi per uscire, nol potrebbero. » Per vendicarsi delle sue critiche, Adriano lo fece morire.

132 Adriano fa rialzare la tomba di Pompeo a Pelusio.

134 Tolomeo d'Egitto riconosce che le stelle avanzano di un grado al secolo; ne forma un catalogo, e indica la longitudine di 1020, supponendo un meridiano preso dalle isole Fortunate, riguardate allora come limiti del mondo a ponente. Fu Tolomeo che ridusse le distanze dei luoghi tutti della terra in gradi e minuti di longitudine e latitudine. Insegna egli la costruzione delle carte geografiche giusta i principii astronomici, e offre projezioni onde rappresentare il globo terrestre. Tolomeo, men sicuro d'Erastotene nella geografiche sue cognizioni, stimò che l'Asia si attenesse all'Africa per una vasta terra australe; conobbe della terra 124 gradi in longitudine e 70 in latitudine; servirono le opere sue di guida ai geografi seguenti fino al 16.° secolo.

Descrive la sfera armillare d'Ipparco e l'astrolabio con cui osservava l'altezza degli astri e le regole paralattiche che formavano un triangolo isoscele, e servivano a misurare la distanza di un astro dal zenit. Divide il cielo in 48 costellazioni.

Scuopre che la luce degli astri, venendone a noi, si frange nell'atmosfera, e spiega l'eccessiva grandezza degli astri veduti all'orizzonte, coll'idea che l'anima se ne forma.

Notando l'altezza del sole durante il giorno, e quella di una stella durante la notte, e combinando la posizione dell'astro colla latitudine del luogo, determina l'ora.

Descrive col planisferio e coll'analemma la projezione del cielo e della sfera sur un piano.

Scuopre l'evezion della luna e osserva che l'equazione del centro dell'orbe lunare è più piccola nelle sizigie che nelle quadrature.

135 Adriano fa costruire a Roma l'Ateneo, atto agli esercizi della gioventù; abbellisce il suo palazzo d'Anzio di superba biblioteca, e fa eziandio edificare il ponte attraversante il Tevere.

Didimo e Tolomeo dimostrano che l'orecchia o la ragione non deve sola giudicare del canto, ma che i sensi e la ragione concorrerer devono insieme a

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

questo giudizio; ammettono l'ottava di Pitagora in 2/3 e in 3/4 che formano la quinta e l'ottava, dividono la quinta ne' suoi rapporti più semplici, che sono 4/5 e 5/6 e che prendono per le espressioni della terza maggiore e della terza minore, cioè per due consonanze; la prima, composta di tre suoni o gradi, fa tra loro due tuoni, uno maggiore e l'altro minore; e la seconda, formata di tre semituoni, due maggiori ed uno minore; dividono quindi la terza maggiore nei suoi più semplici rapporti, cioè 8/9, 9/10, ciò che offre due sorta di tuoni, il maggiore ed il minore; dispongono in fine per modo tale i tuoni maggiori e minori che vi s'incontrasse il men possibile terze alterate.

In seguito il tuono minore fu diviso in due semituoni.

138 Erezione della mole d'Adriano, poi chiamata *Castello Sant' Angelo*; oltre questa mole Antonino gli fece innalzare un tempio superbo.

140 *Sistema astronomico di Tolomeo*. Pone la terra immobile nel centro dell'universo e fa girare i cieli intorno la terra da oriente verso occidente, di maniera che tutti i corpi celesti, astri e pianeti, seguono tal movimento e girano in 24 ore, indipendentemente dalle loro rivoluzioni in certo torno periodico. Ecco l'ordine onde s'aggirano; prima la Luna intorno alla Terra; quindi Venere, poi Mercurio, il Sole, Marte, Giove e Saturno; oltre ciò, ciascheduno di questi pianeti aveva, in un circolo, un moto proprio particolare, onde compivansi le loro annue rivoluzioni. Supponeva nelle stelle quattro movimenti; il primo, comune a' pianeti, di 24 ore, il secondo diurno, il terzo che le fa oscillare ora da ponente a levante ed ora da levante a ponente; ed infine un quarto in forza del quale sembrano oscillare verso i due poli: immaginava tre cieli, uno che chiamava *primo mobile*, faceva muovere i pianeti e le stelle intorno alla terra, e altri due cui dava il nome di *cristallini*, dotati di un movimento di vibrazione serviente a spiegare gli altri movimenti dei pianeti. Questo sistema era stato pur quello d'Aristotele, d'Ipparco e di gran numero di antichi filosofi; ma le osservazioni fatte negli ultimi tempi, manifestanci che in qualunque sito locchisi il sole, bisogna necessariamente riconoscere che è compreso nell'orbita di Venere, poichè questo pianeta ora sembra passi dietro il sole, ora fra il sole e la terra; dunque l'orbita del sole non potrebbe cingere quella di Venere, come la circonda nel sistema di Tolomeo. La cosa cammina del pari per Mercurio, quasi del continuo immerso nei raggi solari, e il quale, perchè se ne allontana meno assai di Venere, deve per questa ragione avere un' orbita assai più piccola. Inoltre aggiungeva Tolomeo al suo sistema un numero di circoli eccentrici e di epicicli che si tagliavano reciprocamente, immaginati per dar ragione dei diversi fenomeni celesti, che soli bastavano a far intieramente rigettare la sua ipotesi, ideata soltanto per conciliare il sistema popolare con quel di Pitagora. Fu nulladimeno sostenuta dai filosofi peripatetici che dominarono dal tempo di Tolomeo fino al 16.° secolo, epoca del risorgimento della letteratura in occidente.

149 Tolomeo pubblica l'almagesto o raccolta di osservazioni e di problemi degli antichi sulla geometria e sull' astronomia.

155 Antonino fa terminare il muro cominciato da Adriano in Bretagna.

164 Applica Galeno la filosofia dei peripatetici alla medicina, e pretende spiegarla col mezzo degli elementi, delle qualità cardinali e degli umori; questa scuola è un ramo della scuola metodica.

166 Marc' Aurelio stabilisce relazioni diverse coi Chinesi pel commercio della seta, che non giungeva in prima ai Romani se non che a mezzo della Persia.

Dei letterati della classe dei grandi della China formano un' accademia e vi danno pubbliche lezioni.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

169 Pincipia la scultura a degenerare; e siane prova la statua d'Ercole Commodo. La scultura e la pittura soprattutto declinarono lungo tempo prima dell'architettura che continuò ad esser grande sotto parecchi imperatori romani del Basso Impero, e fino al regno di Costantino, in cui andò insensibilmente perdendo della sua maestà.

170 Ristabilimento del gran collegio di Silvano nel bosco di Vincennes, ad imitazione di quello di Roma.

173 Lavora Pausania nella istoria della Grecia, e descrive il suo viaggio in quest' antica patria delle arti belle.

175 L' imperatore della China fa incidere i ching sopra 46 tavole di marmo in cinque sorta di caratteri chinesi, nelle 70 sorta usate nelle tre prime dinastie della China: queste 46 tavole sono alzate sopra piedestalli di marmo, davanti la porta del collegio imperiale, affinchè i giovani siano eccitati ad istruirsi nella sapienza di questi libri antichi.

188 Il Campidoglio e le bibliotecbe di Roma incenerite dal fuoco del cielo.

191 Incendio a Roma che consuma il palazzo dell' imperadore, il tempio di Vesta e la maggior parte della città.

194 L' imperatore S. Severo fa costruire l'anfiteatro del Coliseo che conteneva 87 mila spettatori; fa innalzare un arco trionfale ed una basilica lunga più di 110 pertiche.

200 Sereno fa vedere che l'elisse formata dalla sezione del cono, è eguale a quella che proviene dalla sezione del cilindro; perfeziona la storia delle sezioni coniche in un trattato che estende sulle sezioni del cilindro e del cono; inventa Perseo le linee sferiche o curve che formansi secondo il solido ingenerato dalla circonvoluzione di un circolo intorno ad una corda o ad una tangente. Filone di Tiane perfeziona la teoria delle curve, ed immagina nuove curve formate dalla rivoluzione di certe superficie.



Era volgare

UOMINI CELEBRI

101 Licinio Surano, ministro di Trajano.
Plotina, moglie di Trajano.
Plutarco di Cheronea in Beozia, storico, filosofo e letterato. — Sino dalla più verde sua gioventù, i suoi concittadini l'incaricarono di parecchi negozii importanti che gli meritarono le più alte cariche della patria. Dopo viaggiato in Grecia ed in Egitto andò a Roma, dove insegnò la filosofia. Le opere di Plutarco per la loro estensione del pari che per la varietà degli oggetti cui abbracciano, presentano il più vasto repertorio di fatti, di memorie e d'idee che trasmesso ci abbia l'antichità. Non breve lavoro sarebbe l'indicare le molte versioni italiane che ne abbiamo; staremo dunque contenti al citare quelle che nella comune opinione hanno maggior pregio. Per le *Vite parallele* volgarizzamento migliore dei quattro che si fecero è quello di Girolamo Pompei, del quale si sono fatte ben molte e molte edizioni. Stimabilissima versione degli *Opuscoli morali* riuscì quella di Marcello Adriani il giovine; ma è da vedersi nell'edizione di Milano, Sonzogno, 1825 e seg., e non nella scorrettissima di Firenze, 1819-1823. Abbiamo ancora dei libri di *Apoftegmi* o Ammestramenti cavati dalle opere di Plutarco.
Tsao-tacu, sorella di Pan-ciao, dotta chinese.
Gin-sciang, antecessore di Pan-ciao nel Si-iu.
Archigene d'Apamea, medico.

102 Floro, spagnuolo, della stessa famiglia di Seneca e di Lucano, istorico, autore d'un compendio della Storia Romana. — Era poeta e scese in lizza coll'imperator Adriano, facendosi versi l'uno contro l'altro. Del suo *Epitome*, o *Compendio*, migliori versioni italiane sono quelle fatte da Celestino Massucco, genovese, e da Filippo Briganti, napolitano.
Cing-tong, eunuco chinese, innalzato alla qualità di principe.

103 Celso, famoso giureconsulto romano, citato nel Digesto.
Teng-sci, imperatrice chinese.
Eliodoro il Chirurgo.

104 Svetonio, grammatico e retore, autore di parecchie opere principale tra cui è la *Vita* dei dodici primi Cesari. — Fu molto stimato dall'imperatore Adriano che lo fece suo segretario; ma ne perdette la grazia per aver mancato ai riguardi dovuti all'imperatrice Sabina. Visse quindi ritirato e consolossi colle Muse; e Plinio, suo amicissimo, dice ch'era un uomo di specchiata probità e di carattere dolcissimo. Delle non poche opere che compose non ci rimangono che le *Vite* sopraccitate, ed alcuni frammenti del suo *Catalogo degl' illustri grammatici*. Il volgarizzatore italiano di Svetonio che si acquistò fama è stato Paolo del Rosso, fiorentino.

105 Menelao, matematico, autore di tre libri sulla sfera, pubblicati dal pad. Mersène.

106 Prisco, abil giureconsulto romano, che Trajano volle scegliere a suo successore, citato nel Digesto.
Alcinoo l'Ermafrodita o l'eunuco Favorino, gallo, filosofo platonico. — Vuolsi autore d'un'opera intitolata: *Introduzione alla filosofia di Platone*, tradotta di greco in latino da Marsilio Ficino.
Crosoe I, re dei Parti.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Ignazio d'Antiochia, autore ecclesiastico. — Ce ne rimangono delle *Epistole*, dell' unica versione italiana delle quali andiamo debitori ad un valentissimo orientalista veneziano, Giambattista Gallicciolli.

An-ciang-ti, imperatore della China.

Eufrate, filosofo stoico.

Apollonio di Calcide, filosofo cinico.

Teng-ci, principe chinese, che cospirò.

108 Apollodoro di Damasco, architetto famoso impiegato da Trajano.

Ian-cing, savio chinese, chiamato il *Confucio* del suo secolo.

110 Arriano di Nicomedia, filosofo stoico ed autore dei *Trattenimenti di Epitteto*, di cui era discepolo. Ne abbiamo pure *De Expeditione Alexandri* ed altre opere, talune delle quali di geografia e di tattica. — Militò ed in tale carriera segnalossi per modo da fermare sopra di se gli sguardi dell' imperatore Adriano, il quale lo fece cittadino romano e gli diede il governo della Cappadocia, ch' ei difese contro gli Alani. Adriano ne lo ricompensò con la dignità consolare e col titolo di senatore; mentre la sua patria lo eleggeva gran sacerdote di Cerere e di Proserpina. Abbiamo bisogno d' una nuova versione italiana delle opere di questo storico, mentre quella fatta da Pietro Lauro è veramente mediocre, poco fedele e probabilmente eseguita sulle versioni latine e non senza grandi lacune.

112 Areteo di Cappadocia, medico greco. Se ne hanno delle *Opere*.

S. Liberale, oratore romano.

115 Andrea, capo de' Giudei ribellati a Cirene

Cefalione, autore d' una Storia universale di cui si hanno alcuni frammenti.

Polemone, sofista di Smirne, che negò l' ospitalità ad Antonino.

116 Salvio Giuliano di Milano, giureconsulto a Roma, compose parecchie opere sul Diritto: Adriano gli diè il carico di compilare l' *Editto perpetuo*.

Erodoto, medico.

117 Adriano, imperatore romano e protettor delle lettere. — Adottato da Trajano e succedutogli, sua prima cura fu di conchiudere la pace coi Parti e di mantenere la militar disciplina. Fermò le ostilità degli Alani, dei Sarmati e dei Daci. Visitando indi le provincie, determinò i limiti dell' impero. Fece in Egitto edificare una città ad onore di Antinoo. Per lui fu rialzata Gerusalemme; ma ribellatisi i Giudei per seguire le bandiere di *Barcoceba*, preteso Messia, fu lor vietato di entrar in quella città, che allora prese il nome di Elia. Verso la fine de' suoi giorni divenne crudele e fece morire parecchi soggetti distinti. Assaltato da idropisia e soffrendo moltissimo, si tolse la vita a forza di mangiar cose contrarie al suo male. Contava allora 62 anni e ne aveva regnato 21. Avea una passione estrema per tutto ciò ch' era straordinario ed una cognizione poco comune delle matematiche, dell' astrologia giudiziaria, della fisica, della musica, e generalmente di tutte le arti di curiosità. Compiacevasi d' uomini che si facean beffe di lui; ma seppe smascherarli e li cacciò tutti quanti. Si loda d' aver sul trono dimenticato perfettamente tutti i suoi odii particolari, le offese che avea ricevute; e di avere ascoltate le lagnanze di ciascheduno. Compose la storia della sua vita e delle principali sue azioni, e la fece pubblicare sotto il nome d' uno de' suoi servidori: è perduta.

Teuda di Laodicea.

Artemidoro e Capitone, medici.

118 Favorino d' Arles in Provenza, filosofo e grammatico.

Moschione, medico.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Aschibba e Simeone Ben Jocai, fondatori della cabala.

Moschio o Moschione: si è questo il nome di quattro autori citati da Galeno.

Lico di Napoli, medico.

Filippo di Cesarea, medico.

Antinoo, favorito d'Adriano. — Dicesi che si annegasse nel Nilo; altri vogliono che si sagrificasse in una ceremonia per prolungare la vita dell'imperator. Adriano gli eresse templi, gli diè sacerdoti, profeti ed un oracolo, e batter fece medaglie in suo onore.

119 Enomao di Palestina, filosofo cinico, autore d'un Trattato in cui dimostrava la falsità degli oracoli e ch'egli intitolò i *Furbi smascherati*.

120 Aristide, oratore greco. — Imprese molti viaggi e finalmente fermò stanza a Smirne, dove la sua eloquenza gli acquistò in breve grande riputazione; ma alla celebrità sua, più che altro, contribuì lo avere dall'imperatore Antonino ottenuto la ricostruzione di quella città, quasi interamente rovinata da un terremoto. Ciò che noi Italiani abbiamo di meglio riguardo alle versioni d'Aristide sono gli *Estratti* e le *Orazioni* volgarizzate da Melchior Cesarotti.

Papia d'Ierapoli in Frigia, discepolo di Giovanni Evangelista, autore ecclesiastico, del quale si hanno frammenti in Eusebio.

Demonace di Creta, filosofo cinico.

An-ngan-ti, imperatore della China.

121 Demetriano, architetto romano che ristabilì il Panteon ed altri monumenti di Roma.

Vologeso II, re dei Parti.

124 Pan-iong, figli di Pan-ciao il Viaggiatore, generale chinese.

125 An-sciun-ti, imperatore della China.

Filone di Biblo in Fenicia, storico, di cui si hanno dei *Frammenti*. Fu accusato d'aver fabbricata l'opera di *Sanconiatone*, di cui pubblicò una traduzione. — Delle varie cose di Filone abbiamo volgarizzati in italiano soltanto alquanti trattati per opera di Giulio Balino, di Pier Francesco Zini e di Agostino Ferentilli.

Li-cu, ministro chinese, governatore di An-scian-ti.

Cna-leang, Tong-pan ed Ian-cnang, savi chinesi.

126 Quadrato di Atene, scrittore ecclesiastico, autore di un'apologia della religione cristiana, della quale Eusebio ci conservò dei *Frammenti*.

Fan-ing, savio chinese che preferì il ritiro agli onori della corte.

Ciang-eng, matematico chinese.

Nicone di Pergamo, architetto e geometra, padre del famoso medico Galèno.

130 Aquila, traduttore del testamento Vecchio in greco.

Appiano d'Alessandria, storico greco, autore d'una storia romana. — Venne per tempo a stabilirsi a Roma, dove si fece distinguere nella professione d'avvocato, e fu nominato procuratore o soprantendente degli affari degli imperatori. Molti pregi si notano della sua Storia, molti libri della quale si sono perduti.

131 Scin-ching, savio chinese che l'imperatore mandò ad un suo parente per correggerlo.

Didimo, musico.

134 Barcoceba, capo de' Giudei ribellati. — Gli Ebrei, sempre pronti alle cabale, e che doveano essere trastullo di parecchi falsi messia, lo credettero la luce celeste, e sollevaronsi come s'ei dovesse essere il loro liberatore. Il nuovo

Era volgare

UOMINI CELEBRI

profeta volle sforzare i cristiani a seguirlo, e rifiutandosi questi, ne fece morire gran numero. Assistito da' suoi settari prese parecchie fortezze e sterminò molti Romani. L' imperatore Adriano mandò contro questo furioso Giulio Severo, che lo strinse nella città di Bitter e se ne rese padrone dopo tre anni di assedio, la guerra terminando con la morte di Barcoceba e de' suoi settatori e colla strage d' oltre a 580,000 Giudei.

138 Massala, abile incisore di pietre fine, di cui si vede il nome sotto la testa d' Antonino.

Serriano, cognato d'Adriano, cospiratore.

Marcello di Seida ed Andrea Crisaride, medici.

Diognete, filosofo stoico, maestro di Marco Aurelio. — Credesi quello stesso cui fu diretta la *Lettera a Diognete* che trovasi fra le opere di san Giustino.

Calvisio Tauro, filosofo platonico.

Antonino Pio, imperatore romano. — Stato proconsole d' Asia, governatore di Roma e console, mostrossi in questi primi uffici quello ch'ei fu sul trono imperiale, mansueto, savio, prudente, moderato e giusto. Adottato da Adriano, ne fu successore, e primo suo atto fu di render la libertà a molti che il suo predecessore destinava alla morte. Scemò le imposte, vietò di opprimere chi si fosse per levare i sussidi; udìa le doglianze dei gravati, ed il suo patrimonio intero consumò in elemosine. Più attento a render felici i popoli con la pace che ad opprimerli di tasse per estendere il suo dominio, seppe evitar la guerra, e solo il suo nome, in tanto pregio era egli, contenne i barbari. Roma e le provincie dell' impero non furono mai sì fiorenti che sotto di lui. Non volle che si procedesse contro gli sciagurati che aveano contro la sua vita cospirato. Emanò un editto in favor dei cristiani, perseguitati in suo nome dai pagani. Non si può dire Antonino scevro da vizi; l' amor delle donne principalmente il traviò più d' una volta. Ma consolava con largizioni le città dalle calamità oppresse; facea riedificare le incendiate; nelle inondazioni, nelle carestie, dava loro tutti i soccorsi che tali flagelli esigevano; ne adornò parecchie con monumenti magnifici ed utili. Quindi la sua morte, accaduta nel suo 75.mo anno, fu pianta da tutti.

Faustina, moglie d' Antonino. — Di perfetta bellezza, di spirito sottile ed insinuante, sposò Antonino assai tempo prima ch' ei pervenisse all' impero. La voglia di piacere e l' amor della dissipazione, l' indussero prima alla galanteria, quindi la trascinarono in un libertinaggio sfrenato, sì che divenne la favola di Roma. Morì poi come avea vissuto, in mezzo al disordine, in età di 37 anni.

Il rabbino Ginda detto *Hakkadosch* o il *Santo Padre*, autore della Misna.

Giuliano il Metodista, medico.

140 Ermogene di Tarso in Cilicia, fu un prodigio di scienza: di diciassette anni pubblicò la sua Rettorica; di vent' anni, il suo libro delle Idee; di venticinque anni aveva dimenticato ogni cosa.

Trenmore, bisavo di Fingal, re di Morven.

Gormal, figlio di Taruo, capo dei Druidi di Scozia, al tempo della loro distruzione.

141 Aulogellio, romano, abil letterato, autore di un' opera che contiene molti frammenti d' antichi autori ed intitolata: *Noctes Atticae*. — La sua opera così chiamata perchè scritta da lui per la maggior parte in Atene, ebbe molte edizioni e fu tradotta in più lingue.

Tsui-sce, savio chinese.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

142 Ippia, architetto di cui Luciano tesse l'elogio.
Marcione di Sinope, eresiarca.
144 Giustino di Palestina, filosofo ed autore di un'Apologia della religione cristiana. — Anche dopo abbracciato il cristianesimo, conservò l'abito di filosofo che chiamavano *pallio*. Accesasi sotto Antonino la persecuzione contro i cristiani, scrisse egli la sua apologia, la quale tanto gradì a quell'imperatore, che egli emanò l'editto che si è veduto più sopra. (*Ved.* Antonino Pio.) Ne scrisse un'altra sotto Marc'Aurelio, ma che non ebbe il medesimo effetto. Fu Giustino martirizzato a Roma e può considerarsi come il primo e più antico dei padri della Chiesa, dopo gli apostoli ed i discepoli del Salvatore. Le sue *Opere* sono state più volte stampate.
Ma-mien, capo di ribellione alla China.
145 An-ciong-ti, imperatore della China.
146 Massimo di Tiro, filosofo platonico che insegnò la filosofia a Marco Aurelio. — Ce ne rimangono 41 *discorsi*, i quali, non sull'originale greco, ma sulla versione latina fattane dall'arcivescovo di Firenze Cosimo de' Pazzi, furono voltati in italiano da Pietro de' Bardi.
Javeleno, giureconsulto romano, citato nel Digesto.
An-ce-ti, imperadore della China.
147 Claudio Tolomeo di Pelusio in Egitto, celebre astronomo e geografo. — Ebbesi da' Greci il soprannome di *divinissimo* e *sapientissimo*, nissuno stato essendo lodato con maggior esagerazione di lui. Sue sono diverse opere che ei rimangono, ma le principali vogliono dirsi l'*Almagesto* e la *Geografia*, la quale ultima quasi sola noi possediamo tradotta in italiano, meglio di tutti da Leonardo Cernoti col corredo di osservazioni e belle tavole intagliate da Girolamo Porro. Però tale volgarizzamento fu dal Cernoti eseguito sulla versione latina di Tolomeo fatta da Giannantonio Mogini, uomo di molto sapere.
148 Leang-chi cospiratore chinese.
Artemidoro, letterato latino, autore di un'opera sui sogni. — Gli fu dato il soprannome di *Daldiano*, perchè da parte di madre era di Daldi, nella Lidia. Della sua opera, intitolata *Oneirocriticon*, volgarizzata da Pietro Lauro col titolo: *Interpretazione de' Sogni*, è bella e ricercata l'edizione fattane, tra l'altre, in Venezia, Giolito, 1558, in 8.º
150 Tratal, avo di Fingal, generale de' Caledonii.
Peregrino, soprannomato *Proteo*, della Troade, filosofo celebre: abbruciossi volontariamente in Olimpia durante la celebrazione dei giuochi olimpici.
Policarpo di Smirne, discepolo di Giovanni Evangelista.
Frontone, grande oratore romano, che insegnò la rettorica a Marc'Aurelio ed a L. Vero. Abbiamo una delle sue opere, sulla proprietà delle parole. — Il dottissimo Angelo Mai scoperse molti frammenti di Frontone, che diede per la prima volta in luce a Milano nel 1815. Passato poi a Roma, altri frammenti colà scoperse, che lo posero in grado di dare nel 1823 un'edizione molto aumentata delle opere di Frontone, tra le quali, oltre alla citata opera *De differentiis vocabulorum*, tengono principal luogo le sue *Lettere* a Marc'Aurelio ed a L. Vero, suoi discepoli.
153 Tsuei-sce, letterato chinese, autore del Cing-lun, o Discorso intorno al governo.
159 Tan-sce-oai, capo dei Sien-pi.
Sin-ci, Chiang-ong, Chiang-ai, Chiang-chiang, Iuen-ong, Uei-ciù e Li-iun, savi chinesi.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Oang-cong, ministro chinese, che ardì sfidare la morte per illuminare il suo signore.

160 Ton-chiao, ministro chinese.

Seiao-o, capo dei Chiang.

161 Marco Aurelio Antonino o Antonino il Filosofo, o il Pio, imperatore romano, autore di dodici libri di riflessioni sulla sua vita. — Adottato con Lucio Vero da Antonino Pio, alla morte di questo, ei fu gridato imperatore e prese a collega lo stesso Vero, cui diede in consorte sua figlia Lucilla. Ripose Marco Aurelio in vigore l'autorità del senato ed assisteva alle sue adunanze con l'assiduità del minimo senatore. E non solo deliberava intorno a tutti gli affari militari civili e politici co' più savi della città, della corte e del senato, ma altresì deferiva al loro parare piuttosto che attenersi al proprio. Ricusò i templi e gli altari che il popolo romano gli voleva erigere. Respinse i barbari; riparò ai mali che ripetuti flagelli avevano fatto allo stato; riformò le leggi. Dopo molti altri benefizii, e dopo designatosi a successore suo figlio Commodo, ritirossi per alcun tempo a Lavinio e dedicossi con più entusiasmo che mai alla filosofia. Avendolo una nuova irruzione dei popoli del settentrione sforzato a ripigliare le armi, mosse contro di essi; ma infermatosi a Vienna d'Austria, morì poi a Sirmich, nell'anno 59.° della sua vita dopo un regno di 19 anni, considerato come principe di grande virtù benchè macchiata da qualche difetto, specialmente da un'eccessiva vanità. Si sa che Marc'Aurelio lasciato avea de' Commenti intorno alla sua vita per istruzione di suo figlio, nè si può abbastanza rammaricarsi che il tempo privato ei abbia di siffatta opera. Esso gran principe compose dodici libri di *Riflessioni morali*, in greco, che furono pubblicate per la prima volta da Silandro con una traduzione latina. Sono la migliore opera che sia rimasta della setta dei filosofi stoici. Si trovano sue Lettere nelle vite di Cassio e di Pescennio Nigro scritte da Sparziano, e nel commercio epistolare di Frontone scoperto e pubblicato dall'ab. Mai.

Faustina II, moglie di Marc'Aurelio. — La natura le avea concesso la bellezza, lo spirito e le grazie di sua madre Faustina, moglie di Antonino Pio; ne abusò. Dal piacere passò al libertinaggio, dal libertinaggio agli ultimi eccessi della lubricità. Per colmo d'orrore abbandonossi a suo genero, ed udì senza arrossire i rimproveri che glie ne facea sua figlia. Nelle medaglie che abbiamo di lei, oltre alla legenda *mater castrorum*, madre degli eserciti, fa senso di trovarvi pure la voce *pudicitia*, applicazione veramente straordinaria.

Lucio Vero, collega di Marco Aurelio. — Mandato in Oriente contro i Parti non prese veruna parte nelle operazioni della guerra, inteso soltanto a' suoi piaceri; nondimeno i Parti rimasero sconfitti ed egli entrò in Roma trionfante con Marco Aurelio. Sei anni dopo morì d'apoplessia in Altino, di 39 anni. Era dissolutissimo ne' costumi e ne' discorsi.

Oang-fa-cne, generale chinese.

Fu-ping, Ciu-tsi, Cing-tsin e Lieu-tsan, letterati chinesi.

162 Apulejo di Madaura in Africa, filosofo platonico e letterato. — Studiò a Cartagine, ad Atene, a Roma. Spese quanto possedeva in viaggi per appagare la propria curiosità e perfezionarsi nella filosofia. Reduce dalle sue corse, trattò cause a Roma per isfuggire alla miseria. Sposò poi una ricca vadova che acconciò le cose sue. Fu accusato di magia e d'omicidio; ma si difese con un'*Apologia* che ancor ci rimane. Però il popolo insistette a tenerlo per mago. Poche cose d'Apulejo rispettò il tempo tra le molte che aveva composte. La più nota è la *Metamorfosi*, ossia *L'asino d'oro;* libro stato tradotto in quasi tutte le

Era volgare

UOMINI CELEBRI

lingue d'Europa. Vertono gli altri suoi scritti sulla filosofia platonica che aveva abbracciata. Quattro versioni italiane abbiamo dell' Asino d' oro; di Boiardo, Firenzuola, Parabosci e Visani; ognuno preferisce quella di Agnolo Firenzuola.

Attico, filosofo platonico.

Vologeso, re dei Parti.

164 Cresoente, filosofo cinico.

Galeno di Pergamo in Asia, medico celeberrimo. — Coltivò le lettere, le matematiche, la filosofia; ma la principal sua dote fu la medicina. Percorse tutte le scuole della Grecia e dell' Egitto; poi fermossi ad Alessandria, ritrovo di tutti i dotti e migliore scuola di medicina che allora si conoscesse. Passato a Roma, l'invidia de'suoi confratelli attribuì i suoi successi alla magia; ma sua magia era uno studio profondo degli scritti d' Ippocrate e più ancora della natura. Marc' Aurelio aveva in lui cieca fiducia. Morì in età avanzatissima a Pergamo sua patria, debitore della lunga vita alla sua frugalità, mentre era d' altro cauto di temperamento delicatissimo. Una parte degli scritti di questo medico perì a Roma nell' incendio del tempio della Pace: quelli che ci rimangono furono pubblicati per la prima volta a Basilea nel 1538, in 6 volumi. Poche fatiche i nostri padri e nissuna i coetanei nostri hanno fatto per darci volgarizzate o l' una o l'altra delle tante opere di questo medico illustre: non ne abbiamo che pochi brani voltati in nostra lingua.

Magno d' Efeso, medico.

165 Egesippo, giudeo, storico della distruzione di Gerusalemme.

Tumi, Siuu-i, Fan-iong-cong-i e Tanfu, letterati chinesi.

166 Luciano di Samosata in Siria, filosofo epicureo, letterato greco. — Posto ad apprendere la scoltura da un suo zio, spezzò la prima pietra che gli fu data in mano, non sentendosi chiamato a quell' arte, ed abbracciò la professione di avvocato, che poi abbandonò per dedicarsi alla filosofia ed all' eloquenza. Le professò egli ad Antiochia, nell' India, in Grecia, nelle Gallie e nell' Italia; ma Atene fu il teatro sul quale brillò più a lungo. Morì in età molto avanzata. Abbiamo di lui diversi scritti, di stile naturale, vivo, pieno di spirito e dilettevolissimo. Luciano è principalmente conosciuto pe' suoi *Dialoghi dei morti*. E da tenersi in pregio non ordinario la versione di Luciano fatta da Nicolò di Lonigo, come d' uomo della greca favella intendente ed eseguita sopra originali che si sono forse smarriti. Giulio Roselli, Lodovico Domenichi, Francesco Anguillara, Anton Maria Salvini, Angelo Maria Ricci, Melchior Cesarotti, Vincenzo Rota, si esercitarono quale sull' una, quale sull' altra delle opere di Luciano. Ma il migliore e più pregiato lavoro che intorno a Luciano siasi fatto nel decorso secolo, si è quello di Spiridione Lusi Cefaleno e Gaspare Gozzi, che però non comprende tutte le opere del greco scrittore. Nel secolo presente sta sopra tutti il volgarizzamento di tutto Luciano dato da Gugliemo Manzi in Venezia, colla data di Losanna, 1819, vol. 3. in 8.° ; lavoro che onora l' odierna nostra letteratura.

167 An-ling-tl, imperatore della China.

Oang-chiong, ministro chinese.

168 Caio o Gaio, giureconsulto romano, citato ne' libri di diritto.

169 Cong-Pao, negoziatore chinese.

Commodo, imperatore romano. — Filosofi celebri impresero a formarne il cuore e la mente; ma fallirono nel tentativo. Fu un altro Nerone che fece perire i più illustri personaggi di Roma. Perenne e Cleandro, ministri dei vizii e della crudeltà di lui, furono fatti in brani dai soldati. Avendolo un giovane di distinzione colto in luogo oscuro, mostrandogli un pugnale gli disse:

Era volgare

UOMINI CELEBRI

« Questo ti manda il senato. » Riuscì a Commodo di sfuggire al colpo; ma concepì odio implacabile contro i senatori. La sua crudeltà, il suo libertinaggio non conobbero limiti. Si fece chiamar Ercole, figlio di Giove, e guai a chi ne negava la divinità! non finirebbe sì presto chi volesse narrarne anche in parte i capricci e le infamie e le scelleratezze. Volendo scendere nel circo a combattere coi gladiatori, la sua concubina Marzia ed altri nel dissuadevano: scrisse egli un decreto di morte contro quelli che così lo distoglievano dall'insano consiglio. Marcia, avvedutasene, l'avvelenò; ma rimettendosi egli, lo fece strangolare, nell'età sua di 31 anni.

Perenne, ministro di Comodo, prefetto del pretorio.

170 Crisoro, liberto di Marc' Aurelio, autore di un' opera sulla cronologia. Ne rimangono dei *Frammenti*.

171 Teofilo d' Antiochia, letterato ed autore d' un' opera cristiana, in cui si trovano osservazioni importanti sulla storia e sopra la cronologia.

172 Numenio d' Apamea, filosofo platonico, che cercò di pruovare che Platone aveva tratto da Mosè ciò che diceva di Dio.

Calvisio e Tauro di Berito, filosofi.

Claudio Massimo di Tiro, commentatore di Platone.

173 Teodoto di Bizanzio, detto il *Conciatore*, settario.

Cleandro, prefetto del pretorio.

174 Pausania di Cesarea in Cappadocia, autore d'una descrizione o viaggio della Grecia: si sono perdute le sue opere sull' Asia. — Dopo il benemerito Alfonso Bonaccioli, dopo Antonio Nibbi, recò in nostra lingua egregiamente le opere di Pausania il dottissimo Sebastiano Ciampi, con fedeltà al testo, fluidità di stile, sagacità di critica, scelteza d' illustrazioni.

175 Arpocrazione d' Alessandria, retore, precettore dell' imperatore Vero, autore d' un *Lessico* sui dieci oratori.

Meride, lessicografo.

176 Polieno di Macedonia, autore di un libro degli stratagemmi de' grandi capitani. — Gli *Stratagemmi dell' arte della guerra* di Polieno recaronsi la prima volta in italiano da Nicolò Mutoni; e quasi contemporaneamente fece altrettanto, ma con miglior riuscita, Lelio Carani, il cui volgarizzamento fu ristampato dal Sonzogno a Milano nel 1820.

177 Celso, filosofo epicureo, autore d' un' opera contro i cristiani, che Origene confutò.

Ciao-pao, guerriero chinese, celebre per coraggio e per la sua pietà verso la madre sua.

178 Ireneo di Smirne in Asia, autore ecclesiastico. — Mandato nelle Gallie, da lui comincia la lunga serie dei dottori che illustrarono la Chiesa gallicana. Fu luce e modello dei vescovi di quelle contrade. Patì il martirio per G. C. Le sue opere sono tenute in molto pregio.

Ariogeso re dei Quadi.

179 Atenagora d'Atene, filosofo, autore di un'apologia della religione cristiana.

Uang-fu, eunuco chinese, famoso per la sua ambizione.

180 Crispina, imperatrice.

182 Chiao-iuen, O-iong ed Iu-sciao, letterati chinesi.

Giulio Polluce di Neucrate in Egitto, letterato. — È autore d' una *Cronaca*, stato pubblicata, con una versione latina, a Monaco 1792 da Ignazio Hardt.

183 Diogene di Laerte, città di Cilicia, filosofo epicureo, autore della vita dei filosofi. — La vita di Diogene Laerzio n' è del tutto ignota. L' opera sua, in dieci

Era volgare

UOMINI CELEBRI

libri, contiene la vita, i dogmi ed i detti memorabili degli antichi filosofi. Le varie traduzioni che ne abbiamo sono tutte di pochissimo pregio.

Arria, dama romana per la quale Diogene fece un' opera.

Lucilla, sorella di Commodo, che cospirò contro di lui.

184 Ciang-chio, tao-sse chinese, capo dei Berretti-Gialli.

O-tsin, generale chinese.

Sesto Empirico, filosofo pirroniano e medico; credesi lo stesso che Sesto di Cheronea, nipote di Plutarco. — Abbiamo di lui un' opera in dieci libri, dove disputa contro tutte le scienze, ed una in tre libri che contengono le opinioni dei pirronisti. Questi scritti di Sesto Empirico son degni di eccitare la curiosità, e pare strano che non abbiano avuto traduttore italiano di nota.

Montano di Misia, eresiarca, capo dei montanisti. — Spacciava quest' insensato che avendo Iddio voluto salvare il mondo per mezzo di Mosè e dei profeti, nè essendovi riuscito, erasi al medesimo fine incarnato; ma che non essendo neppur così pervenuto a colorire il suo disegno, era disceso in lui per via dello Spirito Santo e nelle due profetesse Priscilla e Massimilla, donne di qualità ma di mala vita, che abbandonarono i mariti per seguire questo nuovo profeta. Impiccaronsi poi tutti e tre.

188 Aldano II, re di Svezia.

Materno, guerriero spagnuolo.

189 Ceu-pi o Chiong ed O-iong, letterati chinesi.

190 Tsao-tsao, Iuen-scio, Lieu-pei, Tong-scio, Liu-pu e Sun-iuen, guerrieri chinesi, celebri per la loro ambizione.

192 Leto ed Eletto, officiali di Commodo.

Alessandro di Egea, filosofo.

Arnuti, egiziano, filosofo e mago.

Sesto di Cheronea, filosofo.

Numeriano d' Apamea, filosofo.

193 Pertinace, imperatore romano. — Benchè figlio di un fornaciaio, studiò le lettere e vi fece tanti progressi che le insegnava con riputazione in Liguria. Preso il partito dell' armi, salì rapidissimo alle primarie dignità. Sedò le turbolenze in Oriente, respinse i Germani, sottomise nella Gran Bretagna le legioni ribellate, e fu proconsole in Africa. Alla morte di Commodo, fu dai soldati eletto imperatore mentre aveva 70 anni. Represse allora l' insolenza delle coorti pretorie, bandì i delatori, abolì quantità d' abusi che l' iniquità dei tempi faceva tollerare. Moltissimi benefizii ei fece nel brevissimo suo regno di ottantasette giorni; ma i pretoriani, irritati perchè gli obbligava alla più severa disciplina, lo tolsero di mezzo.

Didio Giuliano, che comperò l' impero. — Alla morte di Pertinace, ebbe a forza di denaro l' impero; ma alla nuova della elezione di Severo, fu posto a morte per ordine del senato, nell' anno 60.° di sua età, dopo un regno di pochi mesi.

Sulpicio, concorrente di Giuliano per mercare l' impero.

Pescennio Nigro, governatore di Siria, nominato imperatore da' suoi soldati. — Alla nuova della morte di Pertinace, le legioni lo salutarono imperatore ad Antiochia. Ma non godette del comando che circa un anno; perdette varie battaglie contro Severo, e finalmente con la vita l' impero.

Ateneo di Naucrati in Egitto, letterato. — Avea erudizione profonda e prodigiosa memoria. Di tutte le opere che aveva composte, non ci rimane che i *Dipnosofisti* o *il Convito dei dotti*, in 15 libri, de' quali andarono perduti i due

Era volgare

UOMINI CELEBRI

primi, una parte del terzo e quasi tutto l'ultimo. Il numero infinito di citazioni e di fatti curiosi rendono quest' opera interessante a tutti quelli che aman di conoscere i costumi dell' antichità.

194 S. Severo, imperatore romano. — Posto l' impero all' incanto alla morte di Pertinace ed ottenutolo Didio Giuliano, Severo pretese di voler vendicare quell' imperatore assassinato; e giunto a Roma con le sue truppe, si liberò di Didio e di Nigro che dopo quello avea indossata la porpora imperiale, fece morire parecchi senatori che ne avevano seguito le parti, altri ne relegò e confiscò i loro beni. Dichiarò Albino, che comandava nella Gran Bretagna, nemico dell' impero; gli marciò contro, e riportò compiuta vittoria, morto Albino pugnando. Molte altre vittorie ebbe di poi e contro i nemici suoi particolari e contro quelli dello stato. Morì della gotta di 66 anni.

Albino, governatore della Gran Bretagna, nominato da' suoi soldati imperatore.

Plauziano, prefetto del pretorio, suocero di Severo.

Solino, grammatico di Roma, autore d' una collezione di cose memorabili, sotto il nome di *Polistore*, in cui copia Plinio. — Abbiamo delle *Cose maravigliose del mondo* di Solino, una sola versione italiana, fatta da Giovanvincenzo Belprato.

198 Papiniano, che i giureconsulti considerano come il più abile de' loro maestri. Ce ne rimangono dei *Frammenti*.

Giulia, moglie di Marco Aurelio e di Severo, filosofessa.

Filostrato, amico di Giolia, ed autore della vita di Apollonio Tianeo. — Nel decimosesto secolo v' ebbe gara in Italia di traduttori della più famigerata opera di Filostrato, ch' è la suddetta Vita di Apollonio. In un solo anno uscirono alla luce i tre volgarizzamenti di Francesco Baldelli, di Giovanni Gualandi e di Lodovico Dolce.

Lieu-pei, ultimo capo dei Berretti-Gialli.





SECOLO DI ZENOBIA

TERZO

DELL' ERA VOLGARE

Era volgare

EPOCHE

ED AVVENIMENTI CIVILI

201 Severo fa dichiarare suo figliuolo Basciano Antonino Caracalla imperatore per decreto del senato; passa in oriente, sottomette i popoli dell' Adiabena e gli Arabi, fuga i Parti e prende la città di Ctesifone, loro capitale.

Porge Severo la toga virile ad Antonino Caracalla; va in Palestina e di là passa in Egitto, dove prepone un senato alla città d' Alessandria.

Tsao-tsao, inseguito da Iuen-sciao, figliuolo e successore di Iuen-scio, sulle sponde dell' Oang-o, ne dissipa le truppe e fuga Lieu-pei che rifuggesi presso Lieu-piao, altro ribelle potente nell' U-cuang.

Guerra dei Giapponesi contro i Corei che soggiogano.

202 Antonino Caracalla sposa Plautilla, figliuola di Plauziano, prefetto del pretorio, di immense ricchezze.

Iuen-Sciao muore pel dolore della sua disfatta; i suoi tre figliuoli ne sostengono il suo partito, ma si dividono: Tsao-tsao gli sconfigge e vuol marciare contro Lieu-piao; ma instrutto da uno de' suoi generali ritorna presso i figli di Iuen-Sciao, e gli obbliga a ritirarsi fra gli U-oan.

203 Severo fa ritorno a Roma per l' Asia e per l' Illiria.

Ragualdo, ucciso Unguino, e fattosi riconoscere re di Svezia in sua vece, insegue il figliuolo di lui Sigualdo fino in Danimarca; ajutato dai Danesi, lo uccide di propria mano.

204 Cospirazione di Plauziano, prefetto del pretorio, contro Severo; è scoperto e dato a morte co' suoi partigiani, per ordine di suo genero Antonino Caracalla.

Tsao-tsao fa proporre da parte dell' imperatore An-ien-ti a Sun-ce, che aveva formato un partito nel Chiang-nu, la carica di luogotenente generale delle truppe dell' impero al di là del Chiang nella qualità di principe d' U; Sun-ce accetta, e poco dopo è colpito per mano d' uno schiavo da una freccia che l' uccida; Sun-chieu suo fratello gli succede nella sua carica e nelle sue conquiste.

205 Bulla Felice, capo di briganti, saccheggia per due anni l' Italia.

206 I Tartari U-oan che aveano dato asilo a' figliuoli d' Iuen-ciao, minacciano le frontiere della China; Tsao-tsao gli attende in un' imboscata, uccide il loro capo Tatu, e gli sconfigge: Iuen-sciang e Iuen-sci si salvano nel Leao-tong dove sono uccisi e le testa loro riportate a Tsao-tsao.

207 Bulla Felice preso ed ucciso.

Riportano i Romani qualche vittoria sui Bretoni ribelli.

Lieu-pei vedendo la lentezza di Lieu-piao, cercava di farsi un partito, quando Lieu-piao, venuto a morte, lascia al figlio suo Lieu-tsong l' esecuzione dei suoi progetti.

208 Passa Severo nella Gran Bretagna co' suoi due figliuoli; imparte ad Antonino Geta, suo secondogenito, la potestà tribunizia e il titolo d' Augusto.

Tsao-tsao insegue Lieu-pei che viene sostenuto da Sun-chiuen; propone Tsao-tsao a quest' ultimo di sottomettersi; ei nol consente, e si pone in istato di rispingerlo.

209 Perduti Severo 50 mila uomini in Bretagna, obbliga i Meati ed i Caledonii a dimandare la pace.

Sun-chiuen collegasi a Lieu-pei, e, colla propria sorella, gli dà porzione dei suoi stati.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

230 Compie Severo felicemente la guerra contro i Caledonii a altri popoli della Scozia, e assicura dalle loro incursioni le provincie romane, con un muro che fa erigere da levante a ponente.

Comal, padre di Fingallo, viene ucciso da Morni, capo di Strumow.

A quest' epoca incomincia la casa di Nassau in Germania, e si produce sulla scena politica del mondo: imparentata con tutte le case sovrane d' Europa, è una delle più antiche e illustri famiglie attualmente sul trono. Non precederem noi i secoli, per segnalare nelle importanti loro funzioni pubbliche i diversi membri di questa famiglia; sempre li vediamo farsi distinguere in ogni epoca per le morali qualità, per la nobiltà e magnanimità dei sentimenti, per la grandezza d' ingegno e di carattere.

Nel 16.° secolo, Guglielmo I resiste con fermezza alla tirannide di Filippo II; difende con coraggio le franchigie e le libertà del suo paese, e gitta le fondamenta della repubblica delle Provincie Unite.

Nel secolo seguente Maurizio consolida co' suoi talenti e colle sue vittorie l' immortale monumento della gloria di suo padre; divenuto il più gran capitano del suo secolo, il suo campo è, nell' arte della guerra, la scuola universale di Europa.

Qualche tempo dopo, ottiene Gugliemo III la gloria di far abortire gli ambiziosi disegni di Luigi XIV, di salvare l' indipendenza e la libertà delle potenze del continente. Questo principe valente discende in Inghilterra, vi ferma l'abisso delle rivoluzioni, consacra i diritti naturali, politici e civili degli Inglesi; stabilisce la pubblica libertà, quella della stampa e delle opinioni; apre infine a quest' isola celebre una sorgente inesauribile di potenza e di prosperità, il commercio dei due mondi e l' impero universale dei mari.

Un secolo più tardi, un conquistatore ben più pericoloso di Luigi XIV è di bel nuovo arrestato nella incarnazione de' suoi progetti; un principe di questa illustre casa concorre col proprio valore a rompere, in mano di Napoleone, sul campo di Waterloo, il talismano di gloria che rendevalo così pericoloso e in un formidabile.

Le diciassette provincie sono infine riunite sotto l'egida delle stesse leggi costituzionali giusta il trattato di Gand e l' unione d' Utrecht; lo scettro è affidato alle mani di un discendente del gran Gugliemo: degno della venerazione dei popoli, per dolcezza e bontà d' amministrazione, mostra, sul trono, l' augusto associamento della filosofia, della giustizia e della libertà.

211 Morte di Severo a York, cagionatagli dal rammarico per l' attentato di suo figlio Caracalla contro i giorni suoi; aveva ampliati i confini dell' impero romano.

Antonino, soprannominato *Caracalla* a motivo della forma dell' abito, succede a Severo col fratello Geta. Riconquistato Fingallo contro Morni gli stati di suo padre, debella i figli di Severo che stringono la pace co' popoli della Scozia, e se ne tornano a Roma.

Tsao-tsao associa Tsao-pi suo figliuolo al ministero; Lieu-pei s' unisce a Lieu-ciang, membro, come lui della famiglia imperiale, e che s' era fatto un partito.

In tutto il corso del regno di Sulpizio Severo, i Belgi ed i Batavi si fanno sempre notare negli eserciti romani per l' attaccamento a' propri doveri, per la fedeltà e pel sommo coraggio; incorporati alle truppe del vasto imperio, combattono contro tutti i popoli che l' attaccano e tentano scuotere od abbattere la sua potenza colossale. Nella Gran Bretagna, i Belgi ed i Batavi soffrono perdite immense coll' esercito romano; nulladimeno i Meati ed i Caledonii sono vinti e

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

forzati a dimandar la pace a Severo ben disposto a loro accordarla. Per contenere più facilmente questi popoli selvaggi, immagina esso principe di far costruire un'alta e grossa muraglia che giungesse da un capo all'altro dell'oceano; e di cui veggonsi anche tutt'ora, si dice, gli avanzi: ammalatosi in quest'isola, Severo vi manca da eccesso di fatiche, o meglio pel dolore arrecatogli dalle perverse e sanguinarie inclinazioni di suo figlio Caracalla.

Se la condotta di Adriano, che abbandonate aveva le conquiste di Trajano oltre l'Eufrate, eccitò in Roma alte mormorazioni, Severo vi fece rinascere la gioia e la speranza, stendendo i limiti dell'impero; mentre leggevasi nei sacri libri di Roma, che volendo Tarquinio edificare il Campidoglio, aveva giudicato che il luogo più favorevole fosse occupato da infinite altre deità; ricercò nella scienza che possedeva degli auguri se volessero a Giove cedere il luogo loro; e tutte vi acconsentirono, a riserva di Marte, della Gioventù e del dio Termine. Si stabilirono sopra ciò tre opinioni religiose: che il popolo di Marte non cedeva a nessuno il posto che occupava; che la gioventù romana non sarebbe mai superata: che infine il dio Termine de' Romani mai non retrocederebbe; ciò che nulladimeno accadde sotto Adriano e nascer fece il malcontento del popolo. Severo all'incontro che allargati aveva i confini dello stato, lasciò, dietro questi popolari pregiudizi, gloriose ricordanze ed una memoria cara a tutti i Romani.

212 Uccide Caracalla il fratello Geta fra le braccia di sua madre, e tutti i suoi affezionati, fra' quali è pur Papiniano. Fa rompere tutte le statue di lui e sin fondere la moneta dov'era il suo nome.

Sun-chiuen, attaccato da Tsao-tsao, dimanda ajuti a Lieu-pei ed a Lieo-ciang; nol consentendo quest'ultimo, Lieu-pei si separa da lui.

Cupi-nong, riconosciuto capo dei Sien-pi, sottomette alla sua potenza tutti i paesi del Chensi fino a Tai-tong.

213 Passa Caracalla nelle Gallie, ritorna a Roma, crea cittadini romani tutti i sudditi dell'impero, e ammette gli Egiziani in senato.

Osservato qualche tempo l'esercito di Sun-chiuen, Tsao-tsao si ritira e fa erigere i sei dipartimenti del Peceli, de' quali è egli governatore, in principato, sotto nome di *Uei*.

Cong-sun-iuen s'impadronisce del Leao-tong al settentrione della China, di cui si fa sovrano.

214 I Romani fan la guerra ai popoli della Germania, chiamati *Alemanni*, che abitano la Svevia o Suabia, e che principiano a farsi conoscere. Caracalla dà al al popolo cacce di fiere, combattimenti di gladiatori e corse di cavalli.

Lieu-ciang si sottomette a Lieu-pei, del pari che il Sse-cinen di cui era padrone.

215 Caracalla fa la guerra ai Goti, ai Daci e ai Sarmati, e dalla Tracia passa in Siria; va da Antiochia ad Alessandria, ove si vendica sul popolo di qualche motteggi gittati sulla sua persona. Fa terminare in Roma le terme Antoniane, del qual edifizio tesse Sparziano il bell'elogio.

Guerra tra figliuoli di Vologeso, re dei Parti; Artabano la vince sui propri fratelli e succede a suo padre.

Cormac è conservato sul trono dell'Ulster da Fingallo.

Sun-chiuen e Lieu-pei prendono il fiume Siang-Sciun a confine dei lor principati: Tsao-tsao gli attacca e toglie loro An-cioug, città ragguardevole.

216 Ripassa Caracalla ad Antiochia, va fin in Media e poi ritorna ad Edessa: sorprende il re Abgaro ed Artabano, re dei Parti, devasta i regni loro, e fa ritorno in Mesopotamia impadronendosene; non però gli Armeni gli sbaragliano l'esercito condotto da Teocrito.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

In forza della presa di An-ciong, Tsao-tsao fa erigere in principato di primo ordine per opera di An-ien-ti il suo principato di Uei.

217 Caracalla trucidato, andandone da Edessa a Carre, dal centurione Marziale e ad istigazione d' Opilio Macrino, africano, prefetto del pretorio che, nominato imperatore dai soldati, passa l' inverno ad Antiochia e imparte il titolo di Cesare col nome d' Antonino a suo figliuolo Diadomeniano.

Giulia, vedova di Severo, muore, per progetto, di fame.

Arabieno, governatore o duca d' Armenia, è accusato di rivolta, e parimenti Tusco, governator d' Asia, e Gellio, governatore d' Arabia.

Fingallo rimette Cormac al possesso dell' Irlanda.

Tsao-tsao, principe d' Uei, assume tutti i distintivi della dignità imperiale.

218 Macrino imparte a Dione il governo di Smirne e di Pergamo.

Artabano sconfigge Macrino nelle vicinanze di Nisibe, gli vende la pace e crea re d' Armenia Tiridate.

Eliogabalo, parente di Caracalla per parte di madre, sommo sacerdote del sole ad Emesa, vien proclamato imperatore da' suoi soldati, sotto nome di *Antonino*.

Macrino dà battaglia ad Eliogabalo; è sconfitto, preso ed ucciso col figlio suo.

Riconosciuto Eliogabalo dal senato, fa morire molti governatori di provincie che aveano esitato a riconoscerlo.

Sommossa in Egitto contro Eliogabalo.

219 Parecchi partigiani oscuri pretendono di farsi riconoscere imperatori romani, e son dannati a morte. Eliogabalo si porta a Roma; Giuliano, prefetto del pretorio, viene ad assediarlo ed è ucciso da' soldati.

Lien-pei prende An-ciong, batte le truppe di Tsao-tsao, assume il titolo di principe di An, e si stabilisce a Cing-tu, capitale del Sse-ciuen; Sun-chiuen gli toglie il paese di Ching-cen.

220 Il re dei Sarmati Visimaro battuto dai Goti sulle sponde del Mariso.

Propone Tsau-tsao a Sun-chiuen d' unirsi a lui contro Lieu-pei, e di farlo nominare generalissimo dell' impero nel mezzodì; Sun-chiuen gli manda tributo; Tsao-tsao ricusa il titolo d' imperatore, parte da Cian-ngan per Loiang, e si muore; suo figliuolo Tsao-pi ne eredita l' autorità; l' invitano i grandi a salire il trono; An-ien-ti che lo sa, gli manda il suggello dell' impero: ricusatolo Tsao-pi tre volte, l' accetta, fissa la sua corte a Loiang, e prende il nome di *Uen-ti*. Lien-pei, dal canto suo, discendente da An-ching-ti, prende il titolo d' imperatore e il nome di Ciao-lie-oang-ti, incominciando la sesta dinastia chinese imperiale, appellata *degli Eu-an* o *An-posteriori*.

Topa-li-uei, capo dei Sote-u, grandi Sien-pi od Eu-uei, si stabilisce a Scinglo nello Sciansi e principia a regnare; pretendeva discendere dall' imperatore Oang-ti.

221 Eliogabalo adotta Alessandro Severo suo parente, e il nomina Cesare; poco dopo vuol farlo morire.

Tsao-pi, fa vegliare i Chinesi malcontenti della sua usurpazione, che si erano ritirati presso i Sien-pi e gli U-oan.

222 Elio gabalo resta ucciso in un tumulto militare, quindi gittato nel Tevere con sua madre. Gli succede Alessandro Severo, principe che amplia il potere dei prefetti del pretorio, facendoli senatori.

Riceve Tsao-pi gli ambasciatori dei re di Scen-scen, di Chiu-tse e d' Iu-tien che gli portan tributi e dimandano di ristabilire il commercio colla China.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Riconosce esso principe Sun-chiuen (che tornava dal battere Lieu-pei e che preso aveva il nome di *Tati*) qual principe di U.

Trovasi la China suddivisa in tre imperii che sussistettero contemporaneamente, cioè gli Eu-an, gli Uei e gli U; il che i Chinesi chiamano *San-cue* od *i tre regni;* gli Eu-an risiedevano a Cing-tu nel Sse-cinen, gli Uei a Loiang nel-l'Onan, e gli U a Nanching.

223 Lieu-pei, principe di An, nomina *Ciu-cuo-leang* reggente dell'impero, raccomandandogli il figliuol suo An-eu-cin, e si muore. Collegasi il principe al principe di U contro Tsao-pi; Iong-cai, uno de' suoi officiali, si ribella e sottomettesi colle sue truppe al principe di U.

225 Alessandro Severo detta leggi ai Romani.

Cin-cuo-leang seda la sommossa d'Iong-cai colla morte di questo capo.

226 Aquino, figliuolo d'Amund, re di Svezia, sconfigge Sigar, re di Danimarca.

Artabano, ultimo re della dinastia dei Parti Arsacidi, è per ben tre volte sconfitto, ed ucciso alla fine da Artaserse, discendente, per via di Sassan, figlio di Artaserse Mennone, degli antichi re di Persia, che fonda l'impero e la dinastia dei re di Persia Sassanidi.

Ardaschiero fa assassinare il re d'Armenia e s'impadronisce de' suoi stati; la morte d'Artabano è vendicata da Cosroe I.

Tsao-pi, principe di Uei, muore dopo aver nominato Tsao-jui, suo fratello, principe ereditario, in mancanza di figliuoli; Tsao-jui assume il titolo d'imperatore ed il nome di Ming-ti.

227 Vannosi i Goti a stabilire sulle sponde dei Tanai. L'impero romano sta per incominciare il suo crollo; gli imperatori non andrà guari che pagheranno ai popoli del settentrione tributi per arrestarne le correrie.

Sun-chinen rilevando la morte di Tsao-pi, vuol piombare sopra i suoi stati, ma è rispinto dal suo successore: Ciu-cuo-leang prende, in nome di Eu-an, alcuni paesi ai principi di Uei.

228 Ulpiano, prefetto del pretorio, vien ucciso dai soldati a malgrado di Alessandro Severo.

Gli Alemanni restano vinti in Illiria da V. Macrino.

Tsao-jui arresta le imprese degli Eu-an.

229 Artaserse, re dei Persi, assedia Atra e viene rispinto; soggioga i Medi, e vien battuto in Armenia.

Sun-chiuen prende il titolo d'imperatore: Cin-cuo-leang collegasi a lui contro il principe di Uei, a condizione di spartir le conquiste e la China in due imperi.

230 Osteno, figliuolo di Getar, re di Norvegia, viene eletto re di Svezia.

231 Ciu-cuo-leang sconfigge le truppe del principe di Uei.

232 I Persi saccheggiano la Mesopotamia; Alessandro Severo passa in Oriente onde reprimerli.

Sun-chiuen vuol attirare nel suo partito Cong-sun-iuen che erasi impadronito di Leao-tong, creandolo principe d'Ien; questo principe non vi acconsente e si unisce a quello di Tsao-jui che lo nomina principe di Io-lang.

233 Taurino in Siria, Urano ad Edessa, Antonino e Camillo a Roma, son nominati imperatori senza verun successo.

Alessandro Severo cassa una legione ribellata.

Sconfigge Artaserse, re dei Persi, gli toglie 700 elefanti e 1800 carri.

234 I Germani passano il Reno ed il Danubio, e devastano le Gallie e l'Illiria.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Alessandro Severo ritorna a Roma, trionfa e passa nelle Gallie per iscacciarne i Germani.

Sun-chiuen e Cin-cuo-leang armano di conserva, ma infruttuosamente, contro il principe di Uei. Morte di Cin-cuo-leang, generale degli An.

235 Alessandro Severo sconfigge i Germani o li paga per allontanarsi; ma resta ucciso con sua madre Mamea, da alcuni soldati guadagnati da un Goto, di forza straordinaria, nominato *Massimino*, che gli succede col proprio figlio Massimo, dichiarato Cesare.

Alvero, re di Svezia, obbliga i Russi a pagargli tributo.

236 Impadronisconsi i Goti della Tracia e della Mesia.

237 Magno si ribella nelle Gallie e resta ucciso. Quartino è proclamato imperatore nell'Orsroena, e la testa di lui vien portata a Massimino: Gordiano e suo figlio a Cartagine sono eletti imperatori: condotti i Romani dal senato, abbandonano le parti di Massimino ed abbracciano quelle di Gordiano. Venti son nominati a presieder la repubblica, attendendo il suo arrivo: i due Gordiani, dopo aver regnato alcuni mesi a Cartagine, son messi a morte da Capeliano, generale di Massimino: C. Balbino e Pupieno Massimo vengono eletti dal senato, e i due Massimini proscritti. Il popolo di Roma si ribella; il figliuolo del giovine Gordiano vien associato ai due imperatori; i pretoriani ed il popolo ne vengono alle mani; porzion di Roma è incendiata e saccheggiata; l'apparizione del giovine Gordiano riconduce la pace.

Tsao-iui vorrebbesi impadronire del Leao-tong, ma l'esercito suo vien battuto da Cong-sun-iuen.

238 Portandosi Massimino a Roma, vien arrestato dall'assedio d'Aquileia, dove col figlio rimane ucciso da' suoi soldati: Balbino e Pupieno Massimo, quantunque al popolo graditi, sono uccisi dai pretoriani: Gordiano III, di 13 anni, è proclamato solo imperatore da tutti i partiti.

Associansi i Goti ai Persi contro i Romani.

Sapore I succede a suo padre Artaserse, e regna 31 anni.

Coug-sun-iuen, minacciato di nuovo da Tsao-jui, si sottomette a Sun-chinen; Sse-ma-i, generale di Tsao-jui, s'impadronisce del Leao-tong.

239 Morte di Tsao-jui; Tsao-fang suo nipote è riconosciuto imperatore dagli Uei sotto nome di *Ti-fang*.

240 Sabiano, ribellato in Africa, viene consegnato al governo di Mauritania, che riconduce la tranquillità nella provincia.

Il re di Svezia lugo fissa ad Upsal la sua corte.

Sun-chiuen fa marciare tre eserciti sugli stati di Uei.

241 Sapore, re di Persia, s'impadronisce della Mesopotamia e minaccia Antiochia.

Gordiano III sposa, prima di partire per la Persia, Tranquillina, figliuola di Misiteo; suo suocero dirige il governo dell'impero con sapienza.

I Sicambri ed altre inferiori nazioni della Germania si collegano sotto nome di *Franchi*; i Sicambri ed i loro alleati penetrano sulle terre dell'impero, portano il ferro e le fiamme nelle Gallie; la devastazione, il saccheggio e la desolazione loro tengono dietro. Aureliano, non per anche più di tribuno militare, si avanza contro di loro; li raggiunge nelle vicinanze di Magonza, dà loro battaglia e gli sconfigge intieramente; e questa vittoria gli arresta e ne sospende le corse devastatrici.

Dopo la conquista delle belgiche contrade fatta da Cesare, aveva sempre il Reno servito di frontiera fra' Romani ed i popoli che abitavano la destra riva del fiume; ma queste diverse nazioni, implacabili nemiche dell'impero,

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

imbaldanzite dalla confusione e dal disordine cui abbandonato si trova, per l'assassinio degli imperatori che allor si succedono, non più per regnare, ma per essere trucidati alla lor volta dai soldati o dai loro competitori; queste barbare nazioni già cominciano l'esecuzione di un piano serio d'attacco e d'invasione contro l'impero, onde formarvi stabilimenti; già le Gallie sono innondate da questo punto dalle orde loro salvaggie, e diventano del continuo teatro dei loro assalti e delle stragi loro.

Ssema-i, generale degli Uei, arresta gli eserciti di Sun-chiuen.

242 Gordiano III portasi ad Antiochia, riprende Carre, Nisibe e altre città di cui s'erano i Persi impadroniti, gli scaccia e li persegue.

Guerra dei Romani contro i Goti, contro i Sarmati e gli Alani riuniti ai Persi,

243 Misiteo, suocero di Gordiano, viene ucciso per ordine di Filippo, figliuolo di un capo di ladri, arabo, che dopo di lui vien nominato prefetto del pretorio.

244 Gordiano III è messo a morte da Filippo, prefetto del pretorio, che si fa riconoscere imperatore.

Gli Uei portano la guerra negli stati degli En-an e son battuti.

Argunilde od Ostrogota, capo dei Goti, saccheggia la Mesia, sconfigge Fastida, re dei Gepidi, che tornava dall'aver vinti i Burgundi; muore e gli succede Cniva.

Filippo fa la pace con Sapore, re di Persia, cedendogli l'Armenia e la Mesopotamia, che gli riprende ben tosto; ne viene a Roma e confida gli eserciti di Siria a Prisco, suo fratello, e il governo di Mesia e di Macedonia a suo suocero Severiano.

246 Gli Uei fan la conquista del regno di Cao-chinli nel Leao-tong.

248 Filippo e suo figlio restano uccisi, l'uno a Verona e l'altro a Roma, per man dei soldati.

Pacaziano si ribella e vien nominato imperatore.

249 Giatopiano in Oriente, Marino nella Mesia, si ribellano: mandato Decio, governatore della Pannonia, per punire Marino, vi è proclamato imperatore. Egli si porta a Roma e crea Cesari i due suoi figliuoli, Etrusco ed Ostiliano.

Tsao-sciusng, generale degli Uei, volendosi impadronire di questo stato, è arrestato da Ssema-i che, munito dell'ordine della reggente, lo fa condannare a morte.

250 Cniva, re dei Goti, devasta la Mesia, e vien rispinto da Decio e da Gallo.

Volendo Decio ristabilire la censura, Valeriano è dal senato proclamato censore.

L. Prisco si unisce ai Goti nella Mesia, e prende titolo d'Augusto.

Lega dei popoli svevi dell'Alemagna o della Svezia, contro i Romani.

Peste di dieci anni nell'impero romano, e singolarmente in Egitto,

Gli Uei tolgono parecchie città agli stati di U, durante le turbolenze cagionate dalla scelta del figliuolo d'una concubina a principe ereditario, in pregiudizio d'un legittimo figliuolo.

251 Decio e tre suoi figli periscono perseguitando i Goti: T. Gallo, africano, uno dei lor generali, sospetto d'averli traditi, viene eletto in sua vece; s'associa Volusiano, suo figliuolo, al quale fa sposare una figlia di Decio, e adotta Ostiliano, l'unico superstite dei quattro figliuoli di questo principe, che fa uccidere poco dipoi.

Perpenna Liciniano ribellasi contro Gallo e perisce.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Bramando Gallo di andare a Roma, ferma pace vergognosa coi Goti che s' impadroniscono della Mesia, della Tracia e della Macedonia.

G. Valente proclamato imperatore ed ucciso.

Morte di Ssema-i, generale degli Uei: suo figliuolo Ssema-sci gli succede.

252 Emiliano, governatore della Mesia, dopo qualche successo ottenuto sui Goti, si fa gridar imperatore e marcia contro l' Italia.

I popoli dei contorni del Weser s'uniscono per difendersi contro i Romani.

I Persi desolano la Siria, la Cilicia e la Cappadocia.

Dichiaronsi i Chiang in favore dei Eu-an contro degli Uei; gli U s' associano agli Eu-an: morte di Sun-chiuen; Sun-leang gli succede sotto nome di *Oei-chi-uang*.

253 Gallo e il figlio suo Volusiano passano in Mesia contro Emiliano, e son dati a morte dai propri soldati; Valeriano è proclamato imperatore nella Pannonia, e dal senato riconosciuto con Gallieno suo figliuolo che egli associa all' impero. Emiliano vien ucciso dai soldati presso Spoleto.

Mandato Gallieno contro i Germani, gli sconfigge.

Entrano i Chiang sulle terre degli Uei.

254 S' oppone Gallieno ai Franchi che devastan le Gallie.

Ssema-sci, generale di Ti-fang, imperatore degli Uei, lo accusa presso i grandi d' incapacità e di dissolutezza, e mette sul trono Tsao-mao, nipote di Tsao-jui, di soli 14 anni, che prende il nome di *Tima-u*.

255 Riporta Aureliano alcone vittorie nelle Gallie; marcia contro i Goti, e Probo viene spedito contro i Quadi e contro i Sarmati.

Gli Eu-an battuti dagli Uei; morte di Ssema-sci; succede ne' suoi poteri il fratel suo Ssema-ciao.

256 Sapore, re di Persia, caccia Tiridate dall' Armenia, e mette in sua vece Artabasde.

Gli Eu-an sono battuti per la seconda volta dagli Uei.

257 I Persi devastano l' Oriente e prendono Antiochia: Ciriade, primo dei trenta tiranni sollevati sotto il regno e durante la schiavitù di Valeriano, e che aveva chiamati i Persi, si fa nominar imperatore.

Aureliano, luogotenente di Crinito, governatore dell' Illiria, scaccia i Goti dalla Tracia.

Gli Sciti borani ne vengono fin nella Cappadocia, e rispinti sono da Successiano, governator d' Asia.

Sommossa di Ciu-cuo-tan, amico di Ti-fang, contro gli Uei; viene aiutato dal principe di U.

258 Valeriano ne va a Bizanzio, quindi ad Antiochia, già dai Persi abbandonata e ch' egli ristabilisce.

Gli Sciti Borani discendono nel Ponto e prendono Trebisonda.

Chin-cuo-tan, abbandonato da' suoi che si sottomettono agli Uei, viene egli stesso posto di morte: glorioso per tal successo, Ssema-ciao assume la qualità di governatore degli Uei, col titolo di principe di Tcin. Sun-cin, dagli U spedito ad avvalorar la sommossa, essendo mal ricevuto al suo ritorno, rapisce Oei-chi-nang, e invece sua pone Sun-ieu, figliuolo di Sun-chiuen che prende il nome di *Ching-ti*, e che, poco dopo, fa tagliare la testa a Sun-cin.

259 Il tiranno Ciriade resta ucciso.

Valeriano sconfitto da Sapore, re di Persia.

Piombano i Sarmati sull' Illiria; gli Sciti Borani passano il Danubio e si gettano sulla Pannonia e sull'Acaja. Spinti gli Alemanni dai Vandali, dagli Alani

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

e dai Borgognoni, piombano sulle Gallie coi Franchi o Germani dell' Alto Reno, che si fissano fra il mare, il Reno e l' Elba. Gli Sciti Borani sono rispinti fino in Cappadocia.

L. C. Valeriano, figliuolo di Gallieno, fatto Cesare e spedito nelle Gallie.

260 Gli Sciti Borani riprendono Trebisonda e Calcedonia, ed incendiano Nicea.

Sdegnati i Galli d' essere comandati da un fanciullo, innalzano all' impero Postumio che uccide Valeriano, figliuol di Gallieno, si compone un regno delle Gallie, della Spagna e dell' Inghilterra, e regna per sett' anni sopra questi popoli con moderazione.

Un corpo di Franchi attraversa le Gallie ed i Pirenei, saccheggia Tarragona e s' imbarca per l' Africa,

Passa Valeriano in Mesopotamia, conferisce con Sapore, re di Persia, che lo ritiene prigione e lo carica d' oltraggi per ben dieci anni. Suo figliuolo Gallieno è solo imperatore; crea cesare S. Gallieno suo secondogenito.

La Mesopotamia e la Siria vengono saccheggiate; Antiochia ripresa dai Persi; Sapore disprezza Odenato, principe dei Saraceni di Palmira, che si unisce a Balisto, generale romano, e lo rispinge.

L' Italia e l' Illiria son devastate dalla barbarie.

Ingenuo nominato imperatore in Pannonia.

261 Volendo il principe d' Uei disfarsi di Ssema-ciao, vien ucciso egli stesso e sostituito da un nipote di Tsao-ini, che assume il nome di *Juen-ti.*

Ingenuo resta disfatto e si uccide; Regilliano, discendente dei re della Dacia, prende in Mesia la porpora, e Macriano in Egitto; vuol questi a mezzo di Pisone far inseguire Valente, proconsolo d' Acaia, che uccide l' inviato e si fa proclamar imperatore.

Gli Sciti Borani rientrano in Bitinia ed incendiano Nicomedia.

Guerra dei ladri in Sicilia.

Odenato prende Carre e Nisibi, entra in Persia ed assedia Ctesifone.

262 Macriano è sconfitto da Anreolo in Illiria ed ucciso da suo figliuolo.

Regilliano, imperatore in Mesia e Saturnino che succeduto era a Macriano in Egitto, sono uccisi; Emiliano, che succede a quest' ultimo, è da Teodoto mandato a Gallieno, e strangolato; Balisto, altro usurpatore in Egitto, viene ucciso dopo due anni; Celso proclamato in Africa, regna sette giorni.

I Persi sono vinti da Odenato principe di Palmira.

Gli Sciti Borani devastano l' Acaia e l' Asia Minore.

263 Passa Gallieno nelle Gallie, sconfigge Postumio e fallisce nell' assedio di Autun.

Odenato, principe di Palmira, s' impadronisce della Mesopotamia, assume il titolo d' imperatore d' Oriente, e dichiara ai Persi la guerra.

Gli Sciti Borani sono scacciati dell' Asia Minore dai Romani.

Ssema-ciao forma il divisamento d' impadronirsi degli stati degli Eu-an, e marcia alla testa di tre eserciti; i Chiang ne arrestano uno, ma uno dei tre, comandato da Teng-ngai, penetra fin alla capitale degli Eu-an, il cui imperatore si sottomette agli Uei, malgrado la risoluzione di suo figliuolo che volle piuttosto morire che arrendersi; così finisce la dinastia degli An.

La Cochinchina s' erige in regno sotto il nome di *Lin-i*, e *Culiano* n' è il primo re.

264 Odenato riconosciuto imperatore d' Oriente da Gallieno; regna sulla Siria, sull' Armenia, sulla Mesopotamia, ecc.

Morte del principe di U, che ha per successore U-cing-eu.

Era Volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Teng-ngai, vincitore degli Eu-an, avendo proposto a Ssema-ciao di sottomettere gli U, è in sospetto d' ambizione, arrestato e messo a morte.

265 Odenato entra in Persia e pianta l' assedio di Ctesifone, al quale poi rinunzia per devastare i paesi vicini; prende molti satrapi a li manda a Roma; Gallieno trionfa per questa vittoria.

Crosco, re dei Tedeschi, devasta le Gallie; viene poi preso dai Romani.

Ribellansi gli Isauri e più non vogliono riconoscere l' impero.

Morte di Ssema-ciao; Ssema-ien eredita il suo principato di Tein, obbliga Iuen-ti, erede degli Uei, a cedergli l' impero, assume il titolo d' imperator della China ed il nome di Tein-u-ti, e imparte quello di Tein alla sua dinastia, che è la settima imperiale: questo principe fissa la sua corte a Loiang.

266 Divisi i Goti in bande saccheggiano l'Asia, la Galazia, la Cappadocia, la Mesia; e gli Eruli, l'Asia a l' Acaia. Impadroniscons poscia di Atene.

Aureolo si ribella nella Rezia, Gallieno fa la pace con lui onde marciare contro Postumio, padrone delle Gallie.

267 Postumio assassinato dopo aver governato le Gallie per ben sette anni; Vittorino, ch' erasi associato, governa da se solo; ma le sue dissolutezze sono ben presto cagione della sua morte e di quella del figliuol suo. Sotto Lolliano che gli succede, corrono i Franchi le Gallie; Gallieno marcia contro di loro. Mario, semplice avventuriero, regna tre giorni a Magonza.

Odenato, principe di Palmira, muore assassinato; sua moglie Zenobia, sotto i nomi d'Erenniano, Timolao e Vaballatte, figliuoli suoi, s' impadronisce del governo e prende il titolo di regina d'Oriente e di Palmira. Gallieno manda Eracliano contro i Persi: resta vinto da Zenobia.

Cleodamo ed Ateneo, generali di Gallieno, fugano gli Sciti Borani che aveano ripassato il Danubio.

I Goti devastano Cizico e la Mesia, e gli Eruli l' Asia e l' Acaia; i Quadi o i Sarmati saccheggiano la Pannonia; vinti da Ateneo, entrano nell' Epiro e in Beozia: si porta Gallieno in Illiria, sconfigge gli Eruli: i Goti si ritirano, sono inseguiti e battuti da Marciano e da Claudio.

Aureolo fa la guerra a Gallieno che lo sconfigge e l'assedia in Milano.

Tufa-sein-chi-neng, capo dei Sieu-pi del Leao-tong, devasta le frontiere della China.

268 Prende Tetrico a Bordò il nome d' imperatore, e regna sei anni nelle Gallie.

Gallieno, col figlio e col fratello Valeriano, è messo a morte ne' dintorni di Milano, dagli stessi suoi capitani; Claudio II, che gli succede, sconfigge il tiranno Aureolo; riporta poco dopo segnalata vittoria sugli Alemanni presso il lago di Garda.

Aureliano è mandato in Illiria contro i Goti, che devastano la Tracia, l' Asia Minore e l' Acaia.

269 Valeriano muore in Persia nella più lacrimevole servitù.

Claudio II debella 320,000 Goti sotto Naissa, e loro sommerge per oltre a 2000 bastimenti.

Zabda, generale di Zenobia, s' impadronisce dell' Egitto; Probato ne lo vorrebbe scacciare, e resta ucciso; quindi l'Egitto rimane sottomesso a Zenobia, del pari che la Siria e l' Armenia.

Tetrico prende Autun.

Censorino è obbligato da alcuni sediziosi a prendere a Bologna, in Italia, il titolo d' imperatore; ma sette giorni dopo viene ucciso.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Ribellione dei paesani Galli dei contorni di Parigi, conosciuti sotto nome di *Bagaudi;* comandati da Amando e da Eliano, inseguono gl' intendenti dei Romani.

L' imperatore dei Tcin concepisce il progetto di riunire tutto l' impero della China sotto la sua dominazione, e d' impadronirsi degli stati di U.

270 Claudio II muor dalla peste; suo fratello Quintillo viene eletto a Roma dai soldati pretoriani e dal senato; Aureliano, uomo di bassi natali, ma che godeva d' alta riputazione, a Sirmico è gridato dall' esercito d' Illiria: disperando Quintillo di potersi sostenere contro questo concorrente, si dà la morte in capo a venti giorni; Aureliano è il primo imperatore che abbia preso il diadema; viene a Roma e ritorna in Pannonia, dove gli Sciti Boraui che la devastano dimandan la pace.

I Tedeschi entrano nella Vindalicia dove son vinti da Aureliano; penetrano in Italia, devastano i contorni di Milano, e sconfiggono Aureliano a Piacenza.

I Sien-pi del Leao-tong sono battuti dai Chinesi, ed il capo loro resta ucciso.

271 Avanzano i Tedeschi e i Marcomani fino nell' Umbria, e son a Fano sconfitti, a Piacenza ad a Pavia.

I Vandali restano sconfitti in Pannonia e ottengono la pace; Aureliano ritorna a Roma.

Il re di Persia, Sapore I, resosi odioso a' suoi sudditi, è assassinato, e suo figlio Ormisda gli succede.

Rivolta dei popoli di Leang-cieu contro l' impero chinese; sono sostenuti dai Sieu-pi.

272 Parte Aureliano per far la guerra a Zenobia e riprenderle le provincie dell' oriente; debella per istrada parecchi barbari in Illiria ed in Tracia; poi rispinge Cannabaldo, re dei Goti, oltre il Danubio.

Sommossa nel paese di Sciu, prodotta dalla mala intelligenza di due generali chinesi, e che l' imperatore poi seda colla morte dei due capi. Si propone questo principe di sottomettere il paese di U.

273 Aureliano sconfigge Zenobia che si rinserra in Palmira, sua capitale; vi si difende ella con coraggio, colla speranza di aver aiuto dagli Armeni e dai Saraceni; ma non giungendo mai gli ajuti, ella tenta una sortita, e viene condotta prigioniera ad Aureliano. Si arrende Palmira, ed Aureliano riconduce Zenobia a Roma.

Richiamato in Tracia, rilava come gli abitanti di Palmira siano in sommossa; e vi ritorna, li fa tutti passare al fil di spada e distrugge la loro città.

L' Egitto vien sottomesso ai Romani da Probo. Vi si fa Firmio riconoscere imperatore: vi si porta Aureliano e lo fa morire.

274 Aureliano passa nelle Gallie, vince la battaglia di Châlons, costringe Tetrico ad arrendersi, e lo conduce in trionfo con Zenobia. Abbandona ai barbari la Dacia conquistata al di là del Danubio da Trajano, non la potendo conservare; scaccia gli Alemanni dalla Vindelicia, passa in Illiria e dichiara la guerra ai Persi.

Nascita di Costantino; suo padre Costanzo sconfigge gli Alemanni nell' Elvezia; Probo batte i Franchi nelle Gallie.

Rivoluzione a Roma de' monetarii falsi, da Aureliano puniti.

275 Mnesteo, secretario d' Aureliano, minacciato di punizione per malversazione, forma una lista degli ufficiali che questo principe deve condurre in Persia, e che deve essere una lista di proscrizione; questi ufficiali, durante la marcia, piombano sul principe e lo uccidono in Tracia, di 63 anni. Tacito, discendente dello storico di questo nome e principe del senato, viene eletto dal suo corpo

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

dopo otto mesi d'interregno, durante il quale il senato ed i pretoriani si disputavano il diritto d'elezione.

Tacito imparte a Probo il governo d'oriente.

Gli Sciti Borani vengono per la Colchide e si distendono fino in Cilicia.

I Franchi ed i Burgundi o Borgognoni, ed i Vandali, devastano le Gallie e se ne rendono padroni.

Suradi-sen o Suradi-pal, della razza di Catschra, fabbrica Gualier nell' India, e regna 36 anni.

Topa-li-uei, capo dei Soteu o grandi Sien-pi del Chensì, manda suo figliuolo Topa-sciamo-an all'imperatore dei Tcin per prestargli omaggio; al suo ritorno è arrestato da Uei-coan, governatore chinese, ciò che porta la divisione fra' Soteu, e cagiona quasi la distruzione del loro regno.

276 Tacito e Floriano sconfiggono gli Sciti nell' Asia.

Morte di Tacito; suo fratello Floriano gli vorrebbe succedere e viene ucciso a Tarso. Probo di Panuonia è eletto imperatore dall'esercito e confermato dal senato; punisce gli uccisori di Aureliano.

I Franchi fanno un trattato coi Romani che loro accordano uno stabilimento nelle Gallie; incominciano a devastare le coste di Spagna e di Sicilia.

Si propone a Tcin-u-ti d'impadronirsi degli stati di U: il suo consiglio ne protrae l'esecuzione.

277 Passa Probo nelle Gallie, di dove scaccia i Ligi, i Franchi, i Borgognoni ed i Vandali, e ne fa i re prigionieri; passa fra' Germani e ne trionfa; mantiene la Bretagna con dei corpi di Vandali e di Borgognoni.

Un corpo di Franchi, che Probo aveva trasportato presso il Ponto Eusino, s'imbarca, spoglia le coste dell'Acaia, della Libia, della Sicilia e della Spagna e ritorna per le Colonne d'Ercole all'imboccatura del Reno.

Tufa-sciu-chi-neng, capo dei Sien-pi del Leao-tong, continuando a far iscorrerie sulle terre dell' impero, viene battuto da Li-i, generale chinese, che obbliga più di 200 mila delle sue genti a sottomettersi alla China.

Topa-li-uei ottiene da Uei-coan il ritorno di Sciamo-an suo figliuolo, che viene ucciso al suo arrivo dalle orde sollevate; esso principe ne muor di dolore. Topa-siilu, altro de' suoi figliuoli, gli succede e prende il titolo di re.

Uei-coan impegna gli U-oan a sottomettersi alla China, esamina la divisione fra i Soteu onde spingerli a distruggersi.

278 Probo rende la pace alla Rezia, all' Illiria ed alla Tracia, e ne scaccia i Goti.

279 Passa Probo in Illiria e sottomette i Geti; ne va quindi in Asia; arresta le scorrerie degli Isauri e strinse la pace coi Persiani; ritorna poi in Tracia e scomparte delle terre fra' Bastarni.

Probo passa in Etiopia e tra' popoli più rimoti dell' Asia.

Ribellione dei Sien-pi che devastano le frontiere della China; sconfiggono i Chinesi, e ne sono col seguito disfatti; il loro capo Tufa-scio-chi-neng è ucciso, ed il paese di Leang-cieu vien loro ripreso da Ma-loug, generale chinese.

L'imperatore della China si determina ad impadronirsi degli stati di U con cinque corpi di esercito ed una flotta.

Morte di Lieu-pao, capo degl' Iong-nu; Lieu-iuen gli succede.

280 Procolo, franco d'origine, è gridato imperatore a Lione; vien disfatto da Probo, e si ritira tra' Franchi, che però lo cedono. Lo spagnuolo Bonoso, avendo lasciata ardere la flotta dei Romani sul Reno, si ribella in altra parte delle Gallie

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

e si strozza. Saturnino, moro o gallo, si ribella ad Antiochia; è fatto imperatore in Egitto, e, poco dopo, ucciso in Apamea.

Passa Probo in Oriente, fa la guerra ai Persi, e porta la pace in Egitto.

I Tcin sottomettono gli U, e la China più non forma che un impero.

281 L'impero romano gode di pace assoluta.

Unisconsi i Sassoni ai Franchi per predare sulle coste.

Si trasferisce Probo nella Tracia onde apportarvi la pace; quindi ritorna nelle Gallie, ne scaccia i Franchi fino all'Elba, e raggiunge il suo esercito in Misia.

Le 5000 donne di Sun-ao, ultimo principe di U, corrompono la corte dei Tcin; l'imperatore intende sempre meno al governo.

Mujong-sce-cue, capo del Mujong, orda dei Sien-pi stabiliti nel Leao-si, dopo aver ricevuto dall'imperatore della China il titolo di gran Cen-iu, scuote il giogo dell'impero, si viene a stabilire al settentrione del Leao-tong, e vien a far scorrerie nel Pe-ce-li.

282 I soldati con troppo rigore da Probo esercitati in pubblici lavori, si ribellano e lo fanno morire a Sirmico, dopo un regno di sei anni e quattro mesi; M. Aurelio Caro, nativo di Narbona, capo dei pretoriani, gli viene sostituito.

Caro porge il titolo di Cesare a' suoi figliuoli Carino e Numeriano; marcia contro i Sarmati che scaccia dall'Illiria; ne va in oriente contro i Persi con Numeriano, e manda Carino nelle Gallie.

283 Caro s'impadronisce della Mesopotamia e ne va fin a Ctesifone, dove perisce ossia da un fulmine, ossia trucidato. Carino e Numeriano gli succedono e regnano insieme.

Numeriano muore assassinato da Apro, prefetto del pretorio, suo suocero; il dalmato Diocleziano, dopo aver ucciso Apro, è eletto imperatore dall'esercito di Calcedonia che ritornava dalla Persia.

284 I Persi riprendono la Mesopotamia.

Alcuni Bretoni, inquietati dai Sassoni, ne vengono nell'Armorica.

Diocleziano nomina Tiridate, figliuolo di Cosroe il Grande, re d'Armenia. Manda ambasciatori alla China.

285 Giuliano Sabino, gridato imperatore nella Venezia, vien ucciso da Carino nelle vicinanze di Verona.

Carino sconfigge Diocleziano presso Murga ed è assassinato.

Massimiano Ercole dichiarato Cesare da Diocleziano.

Diocleziano riporta molti vantaggi sui Tedeschi e sui generali bretoni; quindi fa ritorno a Roma.

Eliano ed Amando, capi dei Bagaudi, si fanno nominare imperatori.

Passato Diocleziano in Siria, minaccia i Persi che restituiscono la Mesopotamia.

Mujong-oei, capo dei Sien-pi Mujong, entra sulle terre del Leao-si, dipendenti dalla China.

286 Massimiano Ercole, fatto Augusto a Nicomedia, ne va nelle Gallie e sconfigge intieramente i Bagaudi in vicinanza di Parigi.

Ne vengono i Sassoni da oltre l'Elba sopra battelli di vinchi insieme coi Juti, coi Varni, cogli Angli ed altri popoli che abitavano le coste del mar Baltico; tal è l'origine delle incursioni dei Normanni.

Carausio, cittadino della Menapia, e versatissimo nella navigazione, vien dai Romani incaricato di rispingere i Sassoni ed i Franchi che non cessano d'insultare le coste del Belgio e delle Gallie. Divenuto sospetto a Massimiano Ercole,

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

vien accusato di peculato e condannato; per evitare la morte, prende egli la porpora; ajutato dai Belgi suoi compatriotti, si fa gridar imperatore; quindi passa nella Gran Bretagna, fa costruire una flotta ragguardevole, s'impadronisce del porto di Bologna ed esercita il poter sovrano per ben sett'anni, fino al momento in cui un vile assassino gli strappa col trono la vita.

287 L'Africa devastata.

Carausio riconosciuto dai Franchi che s'impadroniscono della Batavia e di porzione del Belgio.

I Borgognoni ed i Germani piombano sulle Gallie, e gli Eruli sull'Illiria.

Irruzione degli Scandinavi in Irlanda sotto Svarano re di Loclin o Jutland.

288 Oscar, figliuolo d'Ossian, vince una battaglia a Carausio.

Massimiano Ercole scaccia i Borgognoni e gli Alemanni dalle Gallie, passa il Reno e devasta la Germania.

Condotti i Franchi da uno dei loro re, ne vengono a chieder pace a Massimiano Ercole.

289 Diocleziano entra in Germania per la Rezia.

Massimiano Ercole fa la pace con Carausio.

Passa Diocleziano in Illiria, sconfigge i Sarmati e sottomette i Daci; poi passa in Oriente.

Oscar, figliuolo d'Ossian, resta ucciso da Cairbar, capo dei Firboli o Belgi d'Irlanda, che s'impadronisce di quest'isola.

Mujong-oei, capo dei Sien-pi Mujong, stringe la pace co' Chinesi, collegasi a Toan-cue, Cen-in dei Sien-pi-iu-uen e fissa la sua corte a Tu-o nel Leaotong.

L'imperatore Tcin-u-ti s'abbandona ai piaceri e lascia l'autorità sua fra mano di Iang-siun, fratello dell'imperatrice.

290 Diocleziano passa ad Alessandria e vi seda alcune sommosse; passa in Siria, ritorna in Pannonia e di là a Milano, dove Massimiano Ercole si porta dalle Gallie.

Fingallo scaccia Cairbar dal trono d'Irlanda, vi ristabilisce Ferardo Arto, e rimette la sua lancia ad Ossian.

Morte di Tciu-u-ti; Ssema-ciong, uno dei quindici suoi figliuoli, gli succede, e prende il nome di Tcin-oei-ti.

291 Achilleo si fa riconoscere imperatore in Egitto, e vi regna cinque anni.

Massimiano Ercole riduce i Franchi a composizione, proibisce loro la pirateria, ad essi concede la pace e li divide, assegnando loro terre da coltivare nel Belgio, ne' dintorni di Treviri e di Cambrai, sotto promessa di vivervi conforme le leggi romane.

Diocleziano batte i Goti che inseguivano i Burgundi, gli Alani, i Vandali ed i Gepidi.

Ormisda II si solleva contro Varanne II, re di Persia, suo fratello.

Chia-sci, sposa di Tcin-oei-ti, domina quest'imperatore, s'impadronisce della sua autorità e colloca tutti i propri parenti nelle cariche.

292 Diocleziano e Massimiano Ercole s'associano Massimiano Galerio e Costanzo Cloro, discendente dei Claudii, che son dichiarati cesari, e ciò perchè gli ajutassero a respingere i barbari. I due imperatori ed i due cesari vanno a difendere i quattro lati dell'impero attaccato. Massimiano Ercole passa in Egitto, Costanzo Cloro nella Gran Bretagna, Massimiano Galerio in oriente, e Diocleziano resta a Roma.

I Romani vengono attaccati dai Persi.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Costanzo Cloro assedia Carausio in Bologna a mare.
293 Carausio è messo a morte da Alletto che si era associato, e che dopo di lui regna in Bretagna per ben tre anni.
Battuti Costanzo Cloro i Franchi, li trasporta dalla Batavia e dal Belgio sui dintorni d' Amiens e di Châlons sulla Marna.
294 Costanzo Cloro ristabilisce Autun rovinata dai Bagaudi.
I Carpii, popolo sarmato, sottomettonsi a' Romani che danno loro molte terre in Pannonia.
Divenuti i Soteu, possenti, sono divisi da Topa-lo-coan in tre orde, delle quali due son comandata dai nipoti di lui Topa-itu e Topa-iln; costor attirano gran numero di Chinesi sotto le lor bandiere.
296 Diocleziano passa in Egitto, prende ad Achilleo la città d' Alessandria dopo otto mesi d' assedio, e fa spianare le città di Busiride e di Copta; abbandona ai Nubi parte dell' Egitto.
Narsete, re di Persia, rompe guerra ai Romani.
Costanzo Cloro s' impadronisce della Gran Bretagna, dove Aletto viene sconfitto ed ucciso da Asclepiodoto.
Ao-ton-iuen, capo degl' Iong-nu, collegasi ai Chiang e si ribella contro i Chinesi: Tsi-nan-nien, capo dei Chiang, prende il titolo d' imperatore ed a se attira molti Chinesi.
297 Massimiano Ercole fa la guerra ai Mori e li sottomette.
Sconfitto Massimiano Galerio da Narsete, re di Persia, in Mesopotamia, ne torna in cerca d' ajuti presso Diocleziano che lo riceve malamente.
Avanza Diocleziano fino a Nisibe.
I Chiang battono i Chinesi; Topa-itou, un de' capi dei Soteu, passa al settentrione del Cobi o Sciamo con un esercito, riede a ponente e sommette trenta nazioni o regni del Si-iu.
298 I quattro imperatori fanno fortificare le frontiere dell' impero romano.
Mong-coan, generale chinese, sconfigge i Chiang, taglia a pezzi l' esercito di Tsi-uan-nien, e lo fa prigioniero.
299 Sconfitta dei Marcomani.
La corte della China è abbandonata agli intrighi dell' imperatrice Chia-sci e dei grandi, che producono gravi disordini; il principe ereditario, falsamente accusato di cospirazione, vien degradato insieme a' suoi figli.
300 Fondazione della repubblica di S. Marino, sulla strada da Roma a Napoli.
I Romani assoldano i Franchi.
Ne vengono i Germani fino a Langres.
L' imperatrice Chia-sci fa avvelenare il degradato principe ereditario; ella stessa però vien di là a poco degradata, messa nella sfera popolare, ed avvelenata da Ssema-lun, capo delle truppe del palazzo, che vuol spogliare l' imperatore e impadronirsi al trono; assume il titolo di governator generale dell' impero, s' impossessa dell' autorità e fa nominare Ssema-tsang principe ereditario.
Rivoluzione di Ciao-in, parente di Chia-sci.
Già si manifesta come l' impero romano sia in declinare, e come cammini a gran passi verso la sua distruzione: i Germani ed altri popoli nemici di Roma, si fanno più audaci nelle loro intraprese; varcano il Reno più spesso, e ne vanno a portar nelle Gallie la desolazione e il saccheggio; i Belgi dal canto loro, quantunque chiamati agli eserciti, agli impieghi, alle magistrature, alle dignità, favoriscono in secreto i nemici della potenza romana; sottommessi al più duro governo, più oppressivo che mai, sospirano essi la sua total distruzione.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

300 Il tumulto e la confusione spargono per dovunque la paura, il terrore; la porpora imperiale è del continuo insanguinata; gli eserciti indisciplinati, s'abbandonano ad ogni fatta di vessazioni, di rapine e d'eccessi; marciano gli uni contro gli altri, per difendere e proteggere i signori che si erano imposti; il trono è all'incanto; continue proscrizioni, per soddisfare l'insaziabile avidità della soldatesca; questi orribili disordini nella successione all'impero giungono al colmo; sotto il regno di Valeriano e sotto quel di Gallieno, veggonsi pullulare trenta tiranni diversi, che per lo più si distruggono a vicenda e non godono che di effimero regno.

Valeriano fatto prigioniero dai Persi; suo figlio Gallieno lascia con negligenza ondeggiare le redini della pubblica amministrazione; tutte le quali circostanze unite animano i Barbari, gli eccitano ad attaccare senza tregua il gran colosso che più non si sostiene che per il proprio peso. Se l'impero già non soccombe sotto gli ultimi sforzi dei suoi nemici, non deve ancora la sua salvezza e conservazione che a tre o quattro imperatori, Claudio II, Aureliano, Tacito, Probo, la cui felice successione al trono, il coraggio, i talenti e la virtù, mantengono un po' lo stato sull'orlo di sua rovina.



Era volgare

RELIGIONI

201 ***Religione dei popoli settentrionali dell' Europa dopo la distruzione dell' ordine dei druidi.*** Dopo l' arrivo di Sigge che assunse sul setteutrione d' Europa il nome dell' antico Odino, dopo la distrnzione dell' ordine dei druidi e la violazione delle loro selve religiose per opera di Giolio Cesare, di Tiberio e degli altri generali Romani, dopo infine che Velleda e le altre profetesse dei Germani furono tradotte a Roma, l' avversione che i popoli settentrionali dell' Europa aveano concepita contro i Romani, lor fece aggiungere ai nomi delle antiche loro deità, il cui culto più non era così solennemente insegnato, i nomi dei celebri guerrieri che li guidavano alla pugna contro questi nemici della libertà delle altre nazioni, e li condusse ad alzar altri altari in loro onore. Arminio ne avea ricevuto fra i Sassoni e fra Cherusci sotto nome d' *Irmensul*; Ennil e Rugievit, presso i Vandali, Porrvlt ed Ermione presso quasi tutti i Germani; Svetovid, appo gli Schiavoni dell' isola di Rugen ed i Vagrii; Radegasto fra gli Schiavoui, Varaigui e Vendi; Vodano, fra'Catti, fra' Marsi ed appo gli Obotriti; Rasdi, tra' Bastarni; Vurscaito, fra gli Ezii; Diocle, appo i Sicambri ed i Franchi; Barleno, o meglio Beleno, presso i Norici; Bazino, tra' i Turingii; Moritasgo, Morino, Atepomaro e Verjucodunno fra' Galli, tutti guerrieri o guerriere, cui consecravano le armi e da' quali attendevano la vittoria. Questi nuovi dei il cui culto venne abbattuto quando si stabilì il cristianesimo in quelle contrade, erano succedoti nello spirito dei popoli a quello delle prime loro divinità, disprezzate per la somiglianza a quelle dei Romani, perchè divenuti eglino stessi guerrieri ed erranti, lor si volevano degli dei guerrieri che gli accompagnassero nelle loro incursioni lontane.

204 I Doceti, capo dei quali è Cassiano, sostengono che Gesù Cristo non si è incarnato che in apparenza.

Gli apostolici negano di obbedire alla Chiesa.

Celebrazione dei gran giuochi a Roma.

215 Credono gli agrippiniani che siano a ribattizzare quelli che furono battezati dagli eretici.

Difesa Tertulliano la dottrina dei cristiani, termina poi collo abbracciare il partito dei montanisti.

217 Tertulliano ed i montanisti predicono la fine del mondo pegli ultimi anni del secolo terzo.

La versione dei Settanta per longo tempo smarrita, riviensi in una cassa.

I melchisedesii di Teodoto *il Banchiere* pretendono che Melchisedecco fossa di natura più eccellente di quella di Gesù Cristo.

219 Eliogabalo fa portare a Roma l' idolo d' Emesa, e vorrebbe sottomettervi tutti i culti; marita il suo dio colla luna o coll' Astartea di Cartagine.

221 Giulio Africano, predice la fine del mondo per il 500. Dispiace che tal dottrina raffreddi il coraggio dei soldati e li renda più timidi e più incerti; che è un levare la precipua consolazione agli infelici, e raddoppiare alla fine la morte facendo temere tormenti dopo qoesta vita.

222 Alessandro Severo rende omaggi religiosi ad Apollonio Tianeo, a Gesù Cristo, ad Abramo e ad Orfeo; permette a'cristiani l' esercizio della lor religione, e l' innalzamento di un primo tempio in onore di Gesù Cristo.

226 Artaserse ripristina in Persia la religione dei Maghi.

231 Origene compone la Bibbia in sei od otto colonne.

Era volgare

RELIGIONI

Le Esaple, una delle maggiori opere d'Origene, erano edizioni della sacra Scrittura in parecchie colonne, onde potere più facilmente conferire insieme le diverse versioni; tre ne fece quest'uomo erudito che si chiamano in greco Esaple, Ottaple, Tetraple, secondo il numero delle colonne: le Esaple ne avevano sei e la prima di queste conteneva il testo ebreo in lettere ebraiche; la seconda lo stesso testo in lettere greche a pro di quelli che intendevano l'ebraico senza saperlo leggere; la terza colonna conteneva la versione d'Aquila; la quarta, quella di Simmaco; la quinta, i settanta, perchè stessero in mezzo delle versioni greche e fosse più facile paragonarle. Risguardavasi la versione dei settanta siccome la più autentica, e su quella le altre doveano essere corrette. Le Ottaple contenevano di più delle versioni greche che da poco eransi trovate in vasi di terra; si nominarono la quinta e la sesta, perchè più non se ne conoscevano gli autori. Origene aveva scoperta la quinta a Jerico sul finire del regno di Caracalla, e la sesta a Nicopoli, nell'Epiro, in vicinanza d'Azio, sotto l'impero d'Alessandro.

238 Gli abitanti d'Aquileia consacrano un tempio a Venere Calva, perchè le donne loro eransi, nell'assedio della loro città, recise le chiome per conformarne delle corde da arco.

239 Noet che si dice *Mosè*, nega la Trinità e non ammette che una sola persona in Dio; a suo dire, è Dio padre che ha sofferto, ecc.

240 Sostiene Valesio che bisogna sopprimere la causa della concupiscenza.

242 Sostiene Berillo che Gesù Cristo non aveva alcuna esistenza prima dell'incarnazione.

244 I Goti spogliano il tempio di Diana ad Efeso.

246 Credono gli Arabi che l'anima ed il corpo debbano morire e risuscitare insieme.

248 Celebrazione dei giuochi secolari a Roma, in memoria dell'anno 1000 della sua fondazione.

250 Novaziano nega la penitenza a quelli che peccarono dopo il battesimo, e proscrive le seconde nozze.

La religione cristiana principia ad estendersi nell'impero romano, e segnatamente nelle Gallie, a parere di alcuni.

Paolo, primo eremita, si ritira nei deserti della Tebaide, e vi getta le fondamenta della vita monastica.

Tutto era disposto a questi tempi per facilitare nell'impero la propagazione della religione di Cristo; questa dottrina aveva di già fatto qualche progresso nello spirito della milizia e si era sparsa fra le legioni; dappoichè il trono imperiale non era più riservato ai Romani esclusivamente, e che gli stranieri vi erano a vicenda dagli eserciti appellati, Roma cessò di essere padrona del mondo e ricevette leggi da tutto l'universo.

Ogni imperatore vi apportò qualche cosa del suo paese, ossia nelle maniere, nei costumi, ossia nella polizia e nel culto. Eliogabalo si portò fino a voler distruggere tutti gli oggetti della venerazione pubblica, e torre tutti gli dei dai loro templi, per collocarvi il suo.

Grandemente contribuirono queste circostanze ad estendere la dottrina annunziata dai predicatori del cristianesimo; mentre più nulla avevi di straniero nell'imperio, e gli spiriti erano preparati dalle singolari novazioni a ricevere tutti i costumi che un imperatore avesse la vaghezza d'introdurvi.

È ben vero che i Romani aveano accolti nella loro città gli dei degli altri paesi; ma gli aveano sempre ricevuti da conquistatori, come dei vinti e prigionieri;

Era volgare

RELIGIONI

li facevano portar nel trionfi; infine, in tutte le ceremonie guerresche, non guardavano gli dei stranieri che come dei a loro soggetti e che si compiacevano tollerare fra di loro; nè omettevano d'impartire ad essi i nomi che aveano più relazione co' propri.

La dottrina di Cristo principia allora a guadagnare gli spiriti; nè si annunzia già supplicando; piena di confidenza nella celeste sua provenienza, e tutta sublimità nella sua morale, ma eziandio nei primi tempi tutto il suo ascendente sullo spirito dei popoli a' quali apporta consolazioni e speranze in seno alle loro sventure e alle miserie loro; sfidano i suoi partigiani gli oltraggi, le persecuzioni e la morte, per insegnare le sue massime divine. In questo secolo stesso le belgiche contrade sono innaffiate dal sangue di alcuni martiri; s. Piato a s. Crisolo, primi apostoli del Turnese, non isfuggono alle persecuzioni di Diocleziano; periscono essi vittime degli inutili furori di questo principe per arrestare i progressi del nascente cristianesimo.

251 Avanza Felicissimo che i cristiani non debbono definitivamente escludere dalle loro assemblee quelli che avevano rinunziato alla religione durante le persecuzioni.

257 Cipriano annunzia prossimo l'arrivo dell'Anticristo.

Sabellio di Tolamaide in Egitto, sostiene non esservi in Dio che una sola persona, quindi non Trinità.

260 Incendio del tempio di Diana, ad Efeso.

262 I paulianisti negano la divinità di Gesù Cristo, e sostengono che il figlio di Maria divenne dio dopo nato; il loro capo era Paolo, vescovo di Samosata.

I Goti son convertiti alla religione cristiana dai prigionieri che conducono dietro dei loro eserciti.

263 Celebra Gallieno con lusso le *decennali*. Erano queste feste celebrate dagli imperatori ogni dieci anni del loro regno; veniano accompagnate da sacrifizii, da giuochi, da liberalità fatte al popolo. Augusto si fu il primo che introducesse queste solennità quasi per ringraziare il popolo della continuatagli autorità, e il suo esempio venne seguito dai di lui successori, quando poterono giungere all'anno decimo di regno, ciocchè era assai raro. I voti che faceva allora il popolo per la salute dell'imperatore e la conservazione dello stato, pareano succeduti a quelli che innalzavano i censori ne' tempi della repubblica per la prosperità dell'imperio. Inoltre più non era questa solennità che un semplice giuoco sotto i successori di Augusto.

Setta tonchinese di But. Questa setta, seconda del Tonchinese, è propriamente quella del popolo, delle donne e degli eunuchi; somiglia assai a quella di *Fo*; i suoi partigiani adorano gran quantità di statue e credono nella trasmigrazione; offrono presenti e sacrifizii a un cattivo genio, per allontanar il male che loro può fare; non hanno sacerdoti, e i loro indovini non sono che una specie di monaci, tutte le cui funzioni si riducono al servigio delle pagode e all'esercizio della medicina; la più parte vivono colle limosine del popolo.

I Tonchinesi adorano egualmente un certo *Tien-su*, celebre in tutte le arti, e lo invocano quando fanno imparare una professione a' loro figliuoli.

I letterati del Tonchin e della Cochinchina attribuiscono pure gli onori divini ai sette pianeti ed ai cinque elementi che ammettono; hanno quattro dei che adorano, ma de' quali non ci son appalesati nè i nomi nè le funzioni. Le donne dei letterati tonchinesi sono devotissime ad una dea che appellano *Satibana*.

265 Siccome da lungo tempo i sacrificii che l'imperator della China rendeva allo

Era volgare

RELIGIONI

Sciang-ti più non si celebravano, o si facevano diversamente da quanto praticavano gli antichi, e il tempio stesso dove si offrivano cotali sacrifizii allo Sciang-ti era consecrato agli U-ti, ossia ai cinque primi imperatori, i saggi di questo impero espongono all'imperatore che se questi U-ti erano qualche cosa di reale, non poteva essere che il Tien-ti od il *Signore del cielo*, da cui la denominazione di cinque era presa dai cinque elementi che servivano alla riproduzione degli esseri; ma che per togliere ogni motivo di errore, era necessario sopprimere questo luogo particolare dedicato agli U-ti; ciò che l'imperatore ordina, proibendo d'ora innanzi di più sacrificare agli U-ti.

266 Corre credenza che nell'andare di questi anni i Franchi si facesser cristiani.

268 L'imperator della China ripristina l'uso antico di lavorar egli stesso il campo, il di cui prodotto è riservato ad offrirsi allo Sciang-ti per sacrifizio con tutta pompa, colla magnificenza e colle ceremonie già in uso altra volta.

270 Aureliano ordina al senato di consultare i libri delle sibille sulla guerra che vuole intraprendere contro dei Persi.

Setta dei manichei o di Manete, persiano. Mescolava il magismo al cristianesimo, e supponeva due principii contrari e coeterni, l'uno da bene, e l'altro da male; i suoi settari furono chiamati *Manichei;* dicevasi egli il paracleto e sosteneva co' miracoli la sua missione; in odio della carne ch'era opera dei malefici principii, impediva la generazione e per conseguenza il matrimonio; proibiva il culto delle reliquie, e non credeva che Gesù Cristo si fosse incarnato e che avesse veramente patita la morte; pretendeva che nell'uomo vi fossero due anime, una buona e l'altra cattiva.

Fondazione del primo monastero dove si ritira la sorella d'Antonio, eremita.

271 Antonio eremita si ritira in un deserto e diviene padre e capo di gran numero di solitarii.

272 Promettono i Tao-sse, dietro i pronostici, al principe di U l'impero di tutta la China.

274 Aurelio fa erigere a Roma un tempio al sole, che arricchisce di molti adornamenti tradotti da Palmira, e che consacra stabilendo un combattimento e dei giuochi in onore del sole.

282 L'imperatore di Tcin fa in persona il sacrifizio del Nan-chiao allo Sciang-ti, con somma magnificenza.

284 Pubblicazione del Talmud di Gerusalemme. (*V.* l'*articolo* FILOSOFIA *alla stessa data.*)

I cristiani che fin ad ora non ebbero alcun pubblico rito, e anche disprezzavano i culti che avevano altari, incominciano ad avere dei templi; e Diocleziano loro permette di fabbricarne uno a Nicomedia.

Carino e Numeriano fanno celebrare dei giuochi a Roma.

286 *Era dei martiri o di Diocleziano.* Avendo Diocleziano con un editto fatta distruggere la cattedrale di Nicomedia, si era veduto lacerato il suo editto; 200 persone furono dannate a morte nell'impero romano, senza contare quelle che il furore del popolo avea fatto perire. Fu questa la più fiera delle anteriori persecuzioni.

287 Diocleziano fa trucidare la legione tebana, comandata da Maurizio, perchè essendo cristiana, negava di sacrificare agli dei dell'impero.

290 Gli ieraciti d'Egitto sostengono che Melchisedecco è lo Spirito Santo, condannano il matrimonio e non ammettono che la risurrezione spirituale.

292 Diocleziano si fa adorare come dio.

Era volgare

FILOSOFIA

201 Questo secolo è dedito alle dispute religiose che distruggono e fanno obbliare la vera filosofia in Europa.

Filosofia anonima, eclettica od alessandrina. Sul finire del regno d' Augusto, o al dire di alcuni, sotto il regno di Commodo, il platonismo generò l' eclettismo; formossi tra' filosofi un nuovo metodo di studiare che restò anonimo fin a Potamone d'Alessandria: del pari lontano dall' incertezza dei pirroniani e dalla presunzione dei dogmatici, consisteva in togliere da ogni filosofo ciò che offeriva di più ragionevole; col qual mezzo godeva lo spirito di tutta la sua indipendenza, e vittorioso dalle preoccupazioni, non tendeva più che al dilucidamento della verità. Non era questa filosofia nè opera di Zenone, nè di Epicuro, nè di Platone, nè d' Aristotele: ciascuno di loro vi avea parte; ma questa si appropriò e formò un tutto del breve numero di cose eccellenti che si trovano nei loro scritti; tolse gli errori malgrado il credito e la riputazione di quelli che gli avevano primi trovati. Cicerone aveva detto: « Non vi fate mai » merito di sostenere sentimenti di cui non siate intieramente convinti; pe» sando tutto, le cose trovate da quelli che vengono ultimi, sono d' ordinario » più esatte e più corrette di quelle che attribuisconsi a'lor predecessori. » « Così mi possa io conservare, soggiunge Socrate, in questa situazione di spi» rito, da non ascoltar mai nè i miei maestri nè i miei amici più della mia ra» gione, e possa io mai sempre prenderla continuamente qual mia miglior con» sigliera. » Questa maniera di filosofare si sparse a poco a poco in tutto il mondo sapiente: quelli che l' adottarono, sia in Alessandria sia in Roma, furono chiamati *eclettici*; i primi padri della Chiesa vi si attaccarono sopra tutti: il loro fine era d'attirare ad essi tutti i filosofi, facendo loro conoscere che il proprio sistema religioso si conciliava perfettamente con i loro sistemi filosofici, e ne era pure il resultato e l' avvicinamento.

Filosofia dell' imperatrice Giulia, moglie di Severo. Ben sapeva ella quanto lo spirito aggiunga alla bellezza; intratteneva una corte spiritosa e delicata, una corte che distingueva i talenti e le cognizioni, dove, malgrado la loro aria riservata, gli astronomi ed i geometri erano ricevuti: si sollecitava la sua approvazione giudiziosa: essa nominava alle cattedre di filosofia: fece in fine presiedere la filosofia a tutti i giuochi ed a tutti i divertimenti della sua corte, colla quale condotta meritò di essere chiamata la *filosofessa*.

202 *Filosofia dei primi padri della Chiesa cattolica, uscita dalla scuola fondata da Marco in Alessandria.* Non accoglieva la società primitiva nel suo seno che Ebrai i quali avevano voluto conciliare le profezie ebraiche colla venuta del Messia; ma frammischiatisi a loro certi filosofi, vollero costoro pruovare che il Messia atteso dagli Ebrei era il Verbo di Platone, di maniera che la credenza dei Nazareni non era per loro che l' adempimento di una dottrina diffusa tra' filosofi; trovarono, approfondandosi nei dogmi dei nazareni, che Platone aveva innalzata la sua filosofia al disopra del sensibile e di tutte le forme che nascono e che muoiono; che aveva contemplata l' intelligenza ed era risalito alla sorgente immutabile delle cose; che la sua morale era purissima ed utile alla felicità degli uomini; che aveva convinti i suoi discepoli che per ragginngere la verità era mestieri rinunziare alle attrattive di una vita voluttuosa, e rigettare tutte le false immagini che l' anima riceveva per mezzo dei corpi. Armandosi

FILOSOFIA

contro i marcioniti che si difendevano colla logica d' Aristotele, e pretendendo stabilire la differenza che esisteva fra un cristiano ed un filosofo, fra un discepolo della natura ed un allievo della grazia, Tertulliano esclamò: « Che cosa hanno di comune Atene e Gerusalemme, l' Accademia e la Chiesa? La nostra filosofia ne viene da Salomone che insegna doversi cercar Dio con rettitudine e semplicità. » Questo miscuglio della religione colla filosofia fece prendere i primi padri in cambio di filosofi che sotto immagini semplici e comuni annunziavano misteri che non si dovevano al popolo svelare. Ebbero questi primi padri da sostenere vivissime dispute contro i sacerdoti di Giove, dissero loro: Negate di credere a ciò che vi annunziamo, ma credete invece a cose tali che ripugnano assai più alla ragione: è forse l' estremo nostro giudizio finale meno concepibile del tribunale che avete stabilito negli inferni, ed ove presiedono i vostri tre giudici? Le minaccie che facciamo di una pena durevole, di un fuoco che deve abbrucisre per sempre gli uomini perversi, sono più difficili a concepire del vostro Flegetonte? Infine, i campi elisi non vi preparano a prestar fede a ciò che noi raccontiamo del paradiso, di quel fortunato soggiorno dove la sola virtù deve penetrare? La massima parte di ciò che noi v' insegniamo si trova nei libri dei vostri principali scrittori, dei vostri poeti, dei vostri filosofi; eglino attinsero nelle profezie degli ebrei. Ascoltate dunque il testimonio dei vostri propri scrittori; arrendetevi alla loro autorità. Non vi sembra Platone un maestro abbastanza solido ed intelligente? Tutti gli uomini virtuosi che fiorirono fra di voi sono veri cristiani che conobbero il Verbo o la ragione divina; ve ne ebbe in tutti i tempi. Parla Platone della trinità; *il terzo* è lo spirito santo; *il secondo* è il figliuolo pel quale tutto si fece sotto il beneplacito del *padre*. Ebbene, gli scritti degli Ebrei riconoscono tre economie o maniere la cui divinità si è manifestata. Nella prima agì egli stesso creando il mondo: impiegò nella seconda il ministero degli angeli o verbi imperfetti, e nella terza si è scoperto all' uomo col suo Verbo stesso: quindi il mistero della Trinità non si vide chiaramente annunziato che quando ad illustrazione della religione cristiana i padri chiamarono la filosofia platonica.

Tal fu il linguaggio di Giustino, di Taziano, di Teofilo d' Antiochia, di Clemente Alessandrino, di Tertulliano, d' Origene, d' Arnobio e di Lattanzio: ma Erma e Giustino stabilirono il dogma della preesistenza del *Verbo*: si usava allora somma riserva in attribuire il nome di *Dio* a Gesù Cristo: Teofilo Antiocheno fu il primo che usasse il nome di *Trinità* per denotare le tre persone divine. Di più, questi primi padri credevano alla emanazione della sostanza di Dio, ai diversi ordini d' angeli, alla preesistenza delle anime e alla loro infusione nei corpi, come Pitagora e Platone avevano insegnato: locchè sognar fece ad un oratore moderno che un puro platonismo erasi insinuato nella Chiesa nascente, che le opere del discepolo di Socrate erano quasi quasi state poste sull' altare al paro dei libri sacri. Stimò Tertulliano che l' anima fosse un corpo sottilissimo e sciolto, formato dall' aria o dal fuoco, e che non sarebbe niente se non fosse corpo; ma questo errore fu condannato, e per lo contrario non solo stimossi che l' anima non potesse essere che puro spirito, ma se ne fece ancora un articolo di fede.

215 *Dottrina di Clemente Alessandrino, della scuola di Marco.* Unisce il platonismo e l' eclettismo, e professa pubblicamente questa dottrina. Parecchi dei suoi discepoli adottarono i principii di Potamone, primo capo conosciuto dell' eclettismo, come Origene, Panteno, ecc. « Quando mi arresto, diceva Clemente, alla seconda lettera di Platone, comprendo subito come riguardi la Trinità;

Era volgare

FILOSOFIA

» il Terzo è lo Spirito Santo, il Secondo è il Figlinolo, per opera del quale tutte » le cose furono fatte sotto il beneplacito del Padre che è il Primo. »

218 Eliogabalo perseguita i filosofi.

225 Alessandro Severo emana leggi ai Romani, e tollera i filosofi.

226 *Legislazione d' Artaserse, ristauratore dell' impero dei Persiani.* Consolidatosi questo principe sul trono, risolvette di riunire sotto la sua dominazione tutto ciò che stato era altravolta appartenente all' impero dei Persiani; vi pervenne, e morì dopo glorioso regno di dodici anni, ammirato e compianto dai sudditi suoi.

230 *Filosofia di Potamone d' Alessandria, primo capo conosciuto della setta eclettica.* Restò anonima questa setta fin a Potamone che nacque sotto Alessandro Severo, e che sull' andar di quest' epoca divulgò codesta filosofia; ma gli mancavano e l' imparzialità necessaria per fare una buona scelta tra' principii degli altri filosofi e qualità personali, come l' entusiasmo, l' eloquenza, lo spirito, ed anche un esteriore interessante; nutriva d' altro canto per il platonismo una predilezione incompatibile col suo sistema; si confinava intieramente nelle materie puramente filosofiche, e stante le differenze dei cristiani e dei pagani, allora più violenti che mai, le sole materie di religione erano alla moda. Tali furono le cause principali dell' oscurità in cui cadde la filosofia di Potamone e del poco progresso che fece.

Sosteneva Potamone in metafisica aver noi nelle notre facoltà intellettuali un mezzo sicuro di conoscere la verità, ed essere l' evidenza il carattere distintivo delle cose vere; in fisica, avervi due principii della produzione generale degli esseri; l' uno passivo è la materia; l' altro attivo è ogni causa efficiente che la combina. Distingueva nei corpi naturali il luogo e le qualità, e domandava d' una sostanza, qualunque fosse, quale n' era la causa, quali gli elementi, quale la sua costituzione e la sua forma, ed in qual luogo era stata prodotta. Tutta la morale ei riduceva a render la vita dell' uomo la più virtuosa possibile; il che, secondo lui, escludeva l' abuso, ma non l' uso dei beni e dei piaceri.

234 Composizione del Codice Ermogeniano.

250 *Filosofia d' Ammonio Sacca d' Alessandria, discepolo e successore di Potamone, della setta eclettica.* Ammonio nulla scrisse; a' suoi discepoli impose profondo silenzio sulla natura e sopra l' oggetto delle sue lezioni. Dicea loro: « Incominciamo dal separarci da quest' altri oziosi da cui non abbiamo ad » attendere nella ricerca della verità nissun aiuto; si sono spassati abbastanza » a spese di Aristotele e di Platone: meditiamo nel silenzio questi precettori » del genere umano; applichiamoci particolarmente a ciò che può estendere lo » spirito, purificare l' anima, sollevare l' uomo al di sopra della sua condizione » ed approssimarlo agl' immortali; nè queste sorgenti feconde di dottrina ci » facciano nè disprezzare, nè trascurare quelle nelle quali sperassimo d' attinger ancora una sola gocciola di solida instruzione. Tutto ciò che gli uomini » produssero di buono ei appartiene. Se la setta intollerante che ci perseguita oggi può procuraci lumi intorno a Dio, all' origine del mondo, al» l' anima, alla sua condizione presente, al suo stato avvenire, al bene, al male » morale, facciamne nostro pro; avrem noi la sciocca vergogna di rigettare » principii che tendessero a renderci migliori, perchè contenuti ne' libri dei nostri nemici? Ma prima di tutto, impegniamoci a non rivelare la nostra filoso» fia a quegli uomini che trascina il torrente della superstizione se non quan» do saran capaci di approfittarne; se ne faccia il giuramento al cospetto del » cielo. »

FILOSOFIA

Questa filosofia conciliatrice, pacifica e segreta, che imponevasi un silenzio rigoroso, ed era sempre disposta ad ascoltare ed istruirsi, piacque molto agli uomini sensati; fu pure favorita dal governo, il quale non bramava meglio che vedere le menti volte da tal lato. Ebbe Ammonio gran numero di discepoli che, vita durante del maestro, custodirono un silenzio rigoroso sulla sua dottrina. Tuttavia, essendosi Ammonio proposto di dare all'eclettismo tutto il favor possibile, certo è ch'ebbe dell'indulgenza pel gusto predominante al suo tempo, e che le sue lezioni furono miste di teologia e di filosofia.

L'eclettismo degenerò, sotto i successori d'Ammonio, in teurgia; non fu che un rituale d'esorcismi, d'incantesimi, di evocazioni ed operazioni notturne, superstiziose, sotterranee e magiche, ed i suoi discepoli somigliarono meno a filosofi che a stregoni. I successori d'Ammonio furono il retore Dionigi Longino, ch'ebbe a discepoli Zenobia e Porfirio, ed Erennio ed Origene, i quali violarono primi il segreto che il maestro aveva lor fatto giurare.

Filosofia chinese dei quietisti od Unguei-chiao (NIHIL AGENTIUM). Verso questo tempo, l'impero della China fu pieno d'una specie d'uomini che immaginaronsi d'essere tanto più perfetti, cioè a dire, secondo essi, più vicini al principio aereo, quant'erano più oziosi; interdicevausi, per quanto era in essi, l'uso più naturale dei sensi; rendevansi statua per diventar aria. Cotale dissoluzione era il termine delle loro speranze e l'ultimo premio della loro inerzia filosofica. Capi della dottrina erano Lao-tse e Cinang-tse.

253 *Dottrina d'Origene*, della scuola d'Alessandria. Origene, il più esagerato tra gli allegoristi, sostiene che Iddio produce del continuo, e che ne emanano continuamente mondi che tornano a lui e vi torneranno fino alla consumazione de'secoli, in cui più non vi sarà che egli; rimprovera a Celso di occultare ciò che Platone scrisse del figliuolo di Dio.

261 *Filosofia dei sette savi della selva di Bambù.* I-cang, uomo eloquente, compiacevasi d'insegnare la dottrina del vuoto, precedentemente insegnata dai filosofi Lao-tse e Cinang-tse, ed a disprezzare la dottrina dei Ching; collegossi con sei amici inseparabili ed appellaronsi *i sette savi della selva di Bambù*. Pretendevano che il vuoto fosse il principio di tutte le cose; screditavano le leggi, le ceremonie pubbliche, e facevano consistere la felicità dell'uomo nell'abbandonarsi ai piaceri e nell'allontanarsi dall'imbarazzo degli affari. Iuentsi, uno di loro, giuocando agli scacchi, ode la morte di sua madre, si fa recare due gran vasi di vino che tracanna; un altro, chiamato Lien-ling, ordina a'suoi famigliari che se per caso venisse a provare quello che si chiama *morire*, intanto che va passeggiando sul suo carro, lo portino immantinenti in terra senza tornarne a casa. Avendo il principe d'Uei avuto cognizione di questa dottrina, trattò quei savi da visionari, ne fece morire il capo e loro vietò di riunirsi.

263 *Filosofia di Plotino di Licopoli d'Egitto, della setta eclettica.* Plotino, egiziano, seguì le massime dei più celebri maestri d'Alessandria, e studiò sotto Ammonio undici anni, non lasciandone la scuola che per percorrere l'India e la Persia, e più fondatamente instruirsi dei sogni mistici e delle operazioni teurgiche dei magi e de'ginnosofisti. Seguì Gordiano nelle sue spedizioni contro i Parti; ma ucciso questo principe nella Mesopotamia, riguadagnò Antiochia, e da Antiochia passò a Roma, dove nulla gl'impedì di mostrarsi fuor del giuramento che prestato aveva ad Ammonio; ma siccome Erennio aveva levato tale ostacolo, ei credette di poter professare pubblicamente l'eclettismo per dieci anni, però soltanto a viva voce, senza nulla dettare; nondimeno, per comunicarsi a più discepoli, incominciò, sotto il regno di Galieno, a scrivere; se non

Era volgare

FILOSOFIA

che gli scritti suoi non comunicavansi ancora che ad allievi bene pruovati. Ma piaceva più udirlo che leggerlo; il suo entusiasmo persuadeva e gli meritava la considerazione de' cittadini più ragguardevoli. Vivea duramente, guardava questo mondo come un esilio, ed il suo corpo come la prigione dell' anima; disse morendo che « *sforzavasi a restituire all' anima del mondo la particella* » *divina che ne tenea disgiunta.* Quest' anima universale, aggiungeva, nudre » e vivifica tutta la natura; senza essa non vi sarebbe nè ordine, nè bellezza, » nè simmetria nell' universo: il cielo e la terra, il fuoco stesso, pur attivo quale » a noi pare, somiglierebbero a corpi privi di moto, e più dispregevoli dello » sterco; tutto insomma sarebbe assorto nell' obblio e nella morte. Essendo » l' anima universale tanto eccellente, quanto più esserlo deve l' intelletto! Colà » risiedono tutti gli esseri; colà tutto è ente e scienza; nulla colà passa, nulla » muta, nulla si smentisce: ma l' intelletto ha mestieri d' un principio fisso ed » immutabile al quale si riferisca e la ristringa in giusti limiti; questo principio » è il perfettissimo, la semplicissima unità sta oltre l' essere ed in un' inazione » generale; nulla vede in cui non sieno impressi i suoi lineamenti; può dire, » son una stessa cosa e ne son più d' una, sono io, eppure sono più, ecc. » Queste distinzioni dinotavano che Iddio supremo è il Primo ente e che tutto deve richiamarsi a lui; che il Secondo ente è l' intelletto il quale contiene il piano, il modello e l' economia del mondo visibile; finalmente che il Terzo essere è l' anima del mondo, la quale, associandosi all' intelletto, governa felicemente tutta la natura. « Da ciò si vede, continuava Plotino, che la divinità non è ri- » stretta al Dio supremo, ma comunicasi nella proporzione segnata e all' intelli- » genza e all' anima del mondo. » Amenio, suo discepolo, chiamava il Primo il padre, il Secondo l' operatore ed il Terzo l' opera; così indicava ciò che i padri della Chiesa denominavano il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

La sua filosofia fu adottata dalla scuola d' Alessandria, diversa da quella di Clemente e di Panteno, e che lo considerava come suo capo.

265 *Legislazione dei Tcin.* Ssema-ieu, salendo al trono della China, allontanò quanto poteva recargli ombra; imitando la politica di suo padre che aveva fatto morire il prode Teng-ngai, il vincitore degli An, per semplici sospetti, allontanò dagl' impieghi tutti coloro che tenevano pegli An e pegli Uei, ed invece loro nominò i suoi parenti, senza riguardo al merito nè alla capacità, il che destò mormorazioni; cercò nondimeno di rinnovare il governo, di far rivivere le antiche regole dei primi savi; adunò quelli che avevano maggior esperienza del governo, ed erano i più generalmente stimati; diè loro carico di esaminare coi grandi le leggi e le consuetudini in vigore nell' impero, di reciderne gli abusi ed aggiunger quelle che stimassero necessarie; aumentò gli stipendi dei mandarini, per toglier loro ogni pretesto d' angariare i popoli; proscrisse gl' indovini e gli astrologi che faceano dipendere gli avvenimenti dallo stato di certe disposizioni degli astri. Fatta che fu la raccolta delle leggi, ei la pubblicò in tutto l' impero, e ristabilì l' uso di lavorare egli medesimo la porzione di terra il cui prodotto era destinato ad offerire allo Sciang-ti un sagrificio con tutte le ceremonie un tempo in uso. Collocò poi vantaggiosamente i grandi dei paesi d' An e di Uei, per antivenire alle fazioni che vi si potessero formare.

269 Anatolio d' Alessandria risuscita il peripatetismo.

270 *Dottrina di Manete, o il manicheismo.* Il vero suo nome era Cubric; da prima schiavo, fu adottato da una ricca vedova che lo fece instruire nelle scienze dei Persi, in cui fece considerabili progressi; dopo la morte di sua madre adottiva, mutò il nome di *Cubric* in quello di *Manete*, che in lingua persiana

Era volgare

FILOSOFIA

significa *conversazione*, perchè vantavasi d'eccellenza nella dialettica; rinovellò l'antica dottrina de' due principii; il buono, che appellava *princip e della luce*, ed il cattivo che chiamava *principe delle tenebre;* non prendeva questi vocaboli *luce* e *tenebre* per metafora, ma al piè della lettera, poichè non riconosceva nulla se non corporeo; il mondo, secondo lui, era stato fatto col miscuglio di queste due nature, del bene e del male; vi aveano cinque elementi della natura delle tenebre, il fumo, le tenebre, il fuoco, l'acqua ed il vento. Nel fumo eran nati gli animali bipedi, e gli stessi uomini; nelle tenebre, i serpenti; nel fuoco, gli animali quadrupedi; nell' acqua i pesci; nell' aria, gli uccelli. Per combattere tali cinque elementi, il creatore ne aveva mandato cinque altri della sua sostanza, e nel combattere eransi mescolati insieme, cioè: l'aria col fumo, la luce colle tenebre, il buon fuoco col cattivo, l'acqua buona con la cattiva, il buon vento col cattivo; il sole e la luna erano due navi vaganti nel cielo come in un gran mare; era il sole composto di fuoco buono, e la luna, d'acqua buona. Così spiegava egli la triade; il padre, secondo lui, abitava in una luce rimota, il figlio nel sole, la sapienza nella luna, lo spirito nell' aria; così il figlio non era che una parte della sostanza del padre; nel sole e nella luna erano i garzoncelli e le donzelle di squisita beltà ch'ei denominava le virtù sante; i principi delle tenebre, ch' erano pure de' due sessi, se ne innamoravano, e da questi amori seguivano effetti maravigliosi, tra gli altri la pioggia; in ogni uomo erano due anime; buona l'una, che provenia dal buon principio ed era una parte della sua sostanza corporea come lui; l'altra anima era parte del principio cattivo; le anime dei buoni veniano purgate dagli elementi e portate nella luna donde passavano nel sole che le riportava al creatore per esservi ricongiunte; le anime de' malvagi erano mandate all' inferno per esservi tormentate un dato tempo dai demoni, a misura delle loro colpe; così purificate, veniano rimandate ne' corpi d'altri uomini, di bestie e di piante; e se non si correggevano, venivano finalmente gittate nel gran fuoco. Così tutto il merito dell' uomo consisteva in distaccare le particelle della divinità dal corpo cui aderivano per ricongiungerle al loro principio; tuttavolta, non era permesso di separare le anime, e quegli che lo faceva, dovea patire la stessa pena. Chi aveva ucciso un animale, esser dovea tramutato nell' animale stesso; chi avea strappato o reciso una pianta, dovea nella medesima pianta essere trasformato. Non lasciavano di mangiarne quando altri le avevano colte.

278 *Filosofia di Porfirio, discepolo di Plotino, della setta eclettica.* Dimostra che Platone ed Aristotele conveniano insieme nei punti essenziali ed erano dello stesso parere; era più vivace e più intraprendente di Plotino; volto alla satira ed amator di novità, gli piaceva tender lacci; appoggiò la magia platonica, la quale consiste, diceva egli, in procurar agli uomini, per mezzo de' genii, tutto ciò che possa tornar loro utile e favorevole; felice l'iniziato nella teurgia che abbia guadagnato la fiducia e la stima di questi dei intermedii! che aitato e soccorso da' loro talenti, si conosca, sè rispetti, se stesso in certo modo deifichi! Trova nel lor commercio tutti i diletti, tutti i vantaggi che può uno legittimamente ripromettersi nel corso di questa vita tumultuosa ed agitata; avea intitolato *None sacre* un poema che vertiva sopra questa comunicazione delle anime co' genii, poema che somigliava al *Cantico de' Cantici* fatto sulle nozze di Salomone colla figlia del re di Egitto.

284 *Pubblicazione della Gemare o Talmud di Gerusalemme.* Quantunque la raccolta delle tradizioni composte da Giuda il Santo Padre sotto il titolo di *Misna*, paresse opera perfetta, non si lasciava di scorgervi ancora due difetti

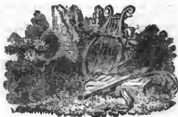
Era volgare

FILOSOFIA

significanti; l'uno, che la raccolta era confusa perchè l'autore vi aveva riferito i sentimenti di diversi autori senza nominarli e senza decidere quale di quei pareri meritasse di essere preferito; l'altro, rendeva questo corpo di diritto canonico quasi inutile, perchè troppo breve, nè risolveva che picciola parte dei casi dubbi e delle quistioni che incominciavano ad agitarsi presso i Giudei. Per rimediare a siffatti difetti, Giocanan, assistito da Rab e da Samuele, due discepoli di Giuda il Santo Padre, fece un commento sull' opera del loro maestro, ed è quella che chiamasi il *Talmud* (dottrina) di Gerusalemme, ossia che fosse stata composta in Giudea pe' Giudei rimasti in quel paese, ossia che fosse scritta nella lingua che vi si parlava.

290 Arnobio frammischia l' ottimismo alla dottrina dai cristiani.

300 *Millenarismo.* Era un sistema sparso fra i padri della Chiesa cattolica, che assegnava alla durata del mondo 6000 anni, cioè 2000 anni sotto lo stato di natura, 2000 sotto la legge, 2000 sotto il Messia; dovea un incendio generale chiamato il *battesimo* succedere a sì lungo anno e purificare la terra; dopo di che, fatta più feconda, più ridente, offrirà ogni sorta di delizie; l' antico serpente sarà incatenato per mille anni, nè potrà più sedurre le nazioni attente ed in guardia contro i nemici. Allora compariranno un cielo nuovo ed una nuova terra: la morte più non sarà, nè le grida, nè le afflizioni; in somma sarà passato lo stato primitivo e tutte le cose saranno nuove.



Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

204 Oppiano scrive un poema intorno alla caccia ed alla pesca.
209 Severo fa innalzare nella Bretagna un nuovo muro dall'oriente all'occidente per porre argine alle invasioni de' Caledonii.
211 Caracalla fa costruire da Cissonio in Roma un circo grande e magnifico.
Si fa uso nella Scozia per la prima volta di monete d'oro e di argento.
215 Clemente Alessandrino raccoglie molti frammenti d'antichi autori le cui opere sono perdute.
218 Compariscono in quest' anno due comete.
220 Un rabbino chiamato Samuele crea un' accademia di Ebrei in Naardea, città situata sulle sponde dell' Eufrate.
222 Pubblicazione di due peripli conosciuti sotto il nome di Arriano.
La China ristabilisce il suo commercio con i re del Si-iu, interrotto durante i tumulti dell' impero.
224 Ippolito di Porto propone un ciclo di sedici anni giuliani per correggere il calendario che avanzava di tre giorni: doveva servire specialmente per trovare il giorno di pasqua, e si chiamava ciclo o canone pasquale.
225 Alessandro Severo permette ai matematici di dar lezioni in Roma.
226 Costruzione in Roma dei bagni alessandrini.
234 Ermogeniano compone il suo codice.
237 Gordiano fa costruire bagni ornati di cento colonne: sotto di esso e di Aureliano, l'architettura conserva ancora qualche splendore.
248 Il teatro di Pompeo ridotto in cenere.
250 In questo tempo, Fingallo, padre d' Ossian, re di Morven, si rende celebre nel norte per le sue ricognizioni in medicina: stabilisce nel suo palazzo una gran sala dove i bardi si radunano tutti gli anni per ripetere le loro opere, prima di sottoporle al di lui giudizio.
Giustino compendia l' Istoria Universale di Trogo Pompeo.
260 Le opere d' Ippocrate portate in Persia da due medici greci adetti al seguito della figlia d' Aureliano, sposata a Sapore I.
Il superbo tempio d' Efeso viene bruciato dai Goti.
269 Anatolio d' Alessandria inventa un ciclo di diciannove anni, nel corso dei quali non ne ammette che due di bisestili, per riformare l' errore del calendario.
270 Longino scrive il suo trattato intorno il sublime.
273 *Distruzione di Palmira.* Questa città era celebre nell' antichità: ne sussistono oggi ancora magnifiche rovine: ebbe essa per fondatore Salomone, giusta l' asserzione di Giuseppe, il quale assicura che la città chiamata *Thadmor* nella Scrittura sacra, è la stessa Palmira. Questa città era forte ed importante per la sua situazione; occupava un terreno fertile e ricco in sorgenti; edificata nel centro di varii deserti aridi ed incolti che la circondavano da tutte le parti, potè resistere lunga pezza alle forze romane comandate da Aureliano: non vi fu che la mancanza dei viveri che le facesse aprire le porte; Zenobia, che l' aveva difesa con tanto coraggio e tanta gloria, venne arrestata nel momento che passava dai Persiani, e condotta ad Aureliano, « Come ardisti tu insultare gl' imperatori

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

» romani? sdegnato, le chiese il principe. — Ti riconosco per imperatore, gli ri» spose Zenobia con nobiltà, perchè sai vincere; ma Gallieno e i suoi simili non » li reputai degni giammai di questo nome. »

Per la sua posizione nel centro dei deserti della Siria, Palmira serviva di emporio fra le Indie e l'impero Romano. Essendosi ribellata qualche tempo dopo essere caduta nelle mani di Aureliano, venne spianata, e i suoi abitanti, senza distinzione nè di età nè di sesso, passati a fil di spada. Il filosofo Longino era perito avanti, perchè Aureliano avea supposto ch' egli avesse dettata la lettera piena di fierezza che gli avea scritto Zenobia.

Palmira poscia fu riedificata da Diocleziano e Giustiniano; ma fu nuovamente distrutta dai Maomettani: non si rinvennero le sue rovine che nel 1691, da certi Inglesi, e sono ancora la maraviglia dei viaggiatori per la loro magnificenza. Volney le rese specialmente celebri colle sue descrizioni, dopo averle visitate nel suo lungo viaggio di Siria.

274 Tu-in, ingegnere chinese, propone all'imperatore dei Tcin di costruire sull'Oang-o un ponte, cosa tenuta sino allora come impossibile, stante la larghezza del fiume; ne ottenne la permissione, e lo compì in pochi mesi: l'imperatore lo felicitò, e Tu-in gli rispose che un principe illuminato soltanto può far ammirare cose straordinarie, e valere i rari talenti che resterebbero non curati sotto qualunque altro monarca.

Trionfo di Aureliano sopra Zenobia, in cui viene sfoggiato tutto il lusso asiatico. Aprivano questo trionfo tre carri; il primo, che per l'innanzi era di Odenato, coperto d'oro, d'argento e di pietre preziose: il secondo, dono del re di Persia ad Aureliano; il terzo, era quello di Zenobia: fece Aureliano il suo ingresso in un quarto, che avea tolto ad un principe goto, ed era tirato da quattro cervi: precedevano venti elefanti, belve feroci di regioni diverse, 1600 gladiatori, schiavi goti, alani, rossolani, franchi, sarmati, vandali, alemanni, arabi, indiani, battriani, iberi, saraceni, armeni, persiani, palmiresi, egiziani, dieci donne della nazione dei Goti prese mentre combattevano, trasvestite da uomo; poscia veniva Zenobia, cinta di catene d'oro, sostenuta dalle sue donne, e sì carica di perle e diamanti, che tratto tratto era obbligata a soffermarsi per prender fiato: dopo l'imperatore marciavano le legioni vittoriose.

La seta viene dall'India recata in Europa col mezzo di monaci che stabiliscono una manifattura per fabbricarla.

275 L'Imperatore Probo impiega i soldati romani in lavori utili, a riparare città e strade, e diseccare paludi, e ad innalzare dighe contro le innondazioni,

276 Probo fa piantare la vite nelle Gallie, sulle coste del Reno e della Mosella, dove Domiziano le aveva fatte sradicare, o piuttosto ne rende libera la coltivazione, che per lo innanzi era proibita e limitata: accorda pure la permissione stessa agli Spagnuoli ed ai Pannonii.

278 L'accademia degli Ebrei in Naardea, fondata dal rabbino Samuele, viene distrutta.

284 Nemesiano scrive il suo poema sopra la caccia, e Calpurnio le sue egloghe.

286 Carausio forma una marineria in Ingbilterra, per opporsi alle imprese dei Franchi e de' Sassoni.

290 Il rabbino Carda erige un'accademia a Pundebita, città della Mesopotamia.

294 Le scuole della città d'Autun distrutte dai Bagaudi, furono ristabilite da Costanzo Cloro, governatore delle Gallie: fu in quei ginnasii letterarii che si formarono gli scrittori che nell'occidente, in quell'epoca, ritardarono la

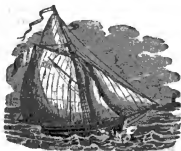
Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

decadenza intiera delle arti. Le muse, spaventate dalle frequenti invasioni dei popoli del norte, si rifuggirono in questo santuario della filosofia; i dotti ed i savi consacrarono le loro veglie e le fatiche loro a dissipare l'ignoranza e le tenebre, che finalmente giunsero ad immergere l'Europa in una notte profonda, e ad ispegnere il fuoco sacro delle scienze, per sostituirvi il regno della barbarie e della superstizione.

296 Diocleziano è obbligato ad emanare un ordine contro gli alchimisti, i quali insegnavano a fare l'oro, ed a trasformare generalmente i metalli ignobili tanto in Roma che in Alessandria.

300 Ossian, privo di suo padre Fingallo, e di suo figlio Oscar, cieco ed infermo, come Omero e Milton, compone i suoi poemi intorno alle imprese di suo padre e di suo figlio.



Era volgare

UOMINI CELEBRI

201 Oppiano di Cilicia, poeta greco e naturalista. — Confinato da Settimio Severo il padre di lui Agesilao nell' isola di Melita, ora Maleda, ei ve lo accompagnò, ed in quell' esilio concepì e compose i due suoi poemi della *Caccia* (Cynegetica) e della *Pesca* (Halieutica). Terminati che gli ebbe, andò a Roma e li presentò al figlio di Severo, Antonino Caracalla, da lui ottenendone la liberazione del padre dal confine ed una statera d'oro (circa trenta franchi) per ciascun verso. Se, come afferma Suida, ascendevano a 20,000, nissun poeta aveva mai fatto lucro sì grande: ma Oppiano ne godè poco, morto essendo di soli 30 anni. Quei suoi poemi sono stati recati in italiano da Antonmaria Salvini.

202 Ireneo di Lione, padre della Chiesa cristiana.

203 Ragnaldo, eroe svedese.

204 Planziano, prefetto del pretorio, cospiratore.

Q. Cisonio, architetto ed ingegnere degl'imperatori Severo, Caracalla e Geta.

205 Bulla Felice, capo di masnadieri in Italia.

Alessandro di Afrodisea, in Caria, filosofo greco.

Antioco, filosofo cinico.

209 Fingallo, padre d' Ossian, eroe caledonico.

210 Filostrato di Lenno, letterato. — (*Ved.* il secolo precedente.)

Filostrato, nipote del precedente, pittore. — È autore dei *Secondi Quadri*, che sono meno descrizioni di quadri che abbiano realmente esistito, di quello sia una maniera di argomenti varii proposti all' emulazione degli artisti.

211 Caracalla e Geta, imperatori romani. — Chiamavasi prima *Bassiano* e fu detto Caracalla per un abito gallico che compiacevasi di portare. Fece pugnalare suo fratello Geta tra le braccia di Giulia comune loro madre, che fu cosperse del suo sangue; quindi lo fece ascrivere fra gli dei. Fatto un viaggio nelle Gallie, turbò i popoli, violò i diritti delle città, nè se ne andò che dopo essersi guadagnato l' odio universale. Avendogli i barbari intimata la guerra, gli acchetò a forza d' oro. Orribile fu la strage per suo ordine commessa sul popolo d' Alessandria. Un centurione de' pretoriani liberò da questo mostro la terra.

Plautilla, moglie di Caracalla.

Tsao-pi, fondatore della dinastia chinese degli Uei.

212 Q. Sereno Samonico, poeta e medico. — Vuolsi che fossero due, padre e figlio; il padre fu uomo molto instrutto ed adunò una libreria di 62,000 volumi; il figlio, che ereditò tale immensa libreria, ci lasciò il poema *De Medicina*, composto di 65 capitoli e di 1115 versi esametri.

Cn-pi-non, capo dei Sien-pi, conquistatore.

215 Clemente Alessandrino, letterato e filosofo; conservò molti frammenti degli antichi. — Di questo santo padre della Chiesa abbiamo: 1.° le *Ipotiposi* o *Instruzioni*; 2.° l'*Esortazione ai gentili*; 3.° le *Stromati* o *Tappezzerie*; 4.° il Trattato col titolo: *Quale ricco sarà salvo?* 5.° il *Pedagogo*. Eusebio, Fozio, san Giovanni Grisostomo han fatto grandi elogi del suo sapere e della sua virtù, e tali lodi ci sembrano appieno giustificate dalle dette opere sue.

Cong-sun-iuen, conquistatore del Lao-tong.

Artabano, ultimo re dei Parti.

216 Ulpiano, giureconsulto romano, che avea fatto parecchie opere sulla legge. Essendo prefetto del pretorio, i soldati l' uccisero nel 228, a motivo della sua severità.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

217 Tertulliano di Cartagine in Africa; scrisse pro e contro la religione cristiana. — Mosso dalla costanza dei martiri, entrò nel cristianesimo del quale era stato sino allora avversario, facendosi lecito di mettere in ridicolo i dogmi e le ceremonie della Chiesa. Malgrado i suoi difetti, fu sempre considerato siccome uno de' più grandi scrittori del cristianesimo. Molti scritti, oltre a 30, ci rimangono di Tertulliano, e ad un' illustre Toscana del secolo XVII, Selvaggia Borghini, debbono gl' Italiani l' unica versione che sinora siasi fatta d' alcune opere di lui.

Macrino, imperatore romano. — Gladiatore, indi cacciator di bestie feroci, poi notaio, intendente, avvocato del fisco, in fine prefetto del pretorio, fu eletto imperatore alla morte di Caracalla ch' egli aveva fatto assassinare. Un indovino gli predisse l' impero, e ciò mettendolo a pericolo della vita, ei prevenne l' imperatore. Sulle prime ottimo principe; pensò poi soltanto a' suoi piaceri ed irritò i soldati che gli contrapposero Eliogabalo nominandolo imperatore. Vinto in battaglia, abbandonato dai sudditi e dalle milizie, fu ucciso dopo un anno due mesi e tre giorni di regno.

218 Eliano di Preneste, in Italia, letterato greco. — Quantunque non uscito mai d' Italia, non la cedeva agli scrittori ateniesi per purezza di stile. Insegnò da prima la rettorica; poi si diede al comporre. Le opere che ci rimangono sono le *Varie istorie*, la *Storia degli animali*, e varii altri trattati. In italiano voltati non abbiamo che i suoi *XIV libri* di *varia storia*, volgarizzamento di Jacopo Laureo, del 1550.

219 Eliogabalo Avito, sommo sacerdote del sole, di Emesa in Fenicia, imperatore romano. — Fu soprannominato il *Sardanapalo di Roma*. Non avea che 14 anni quando fu eletto al trono. Mostrò coraggio sulle prime combattendo contro Macrino; poi si lasciò andare alle prave sue inclinazioni e spiegò l'umor dispotico d' un vecchio ostinato e tutti i capricci d' un giovane stordito. Non vi sono crudeltà, abbominazioni, pazzie che non si narrino di questo scellerato imbecille, che giunse fino al dichiararsi donna pubblicamente ed a maritarsi in tale qualità prima con un cocchiere, poi con uno schiavo. Ribellaronsi le guardie pretoriane e gli mozzarono il capo mentre aveva 18 anni, sostituendogli Alessandro Severo.

Mesa, avola d' Eliogabalo ch' ei pose nel senato.

Sigualdo, re di Svezia.

220 Lien-pei, fondatore della dinastia imperiale chinese degli An posteriori.

Topa-li-uei, capo dei Soteu o grandi Sieu-pi.

Catilino Severo, Severiano e Quintilio Marcello, letterati e savi consiglieri dell' imperatore Alessandro Severo.

Visimaro, re dei Sarmati.

Panteno, filosofo stoico, successore di Clemente nella scuola d' Alessandria. — Fu a catechizzare gl' Indiani, che avevanlo richiesto a presso i quali trovò un Evangelio di san Matteo, scritto in ebraico, che loro aveva lasciato san Bartolammeo.

Samuele, rabbino giudeo, fondatore dell' accademia di Nardea.

221 Giulio africano, filosofo e letterato, autore d' una cronaca greca dal principio del mondo fino a quest' anno, dalla quale ricavarono le loro Eusebio e Sincello. — Non ce ne rimangono che de' *Frammenti*.

Ciao-lie-ti, imperatore della China.

Ciu-cuo-leang e Lu-sun, guerrieri e ministri chinesi.

222 Alessandro Severo, imperatore romano. — Promosso imperatore in età di 13 anni, tolse a consiglio di Mammea sua madre, tutti gli abusi del regno

Era volgare

UOMINI CELEBRI

precedente di Eliogabalo che lo aveva adottato. Oggetto suo principale fu la felicità dei popoli, e l'ottenne. Vinse Artaserse; ma essendosegli ribellati contro i Galli, un suo ufficiale colse l'occasione d'assassinarlo, unitamente a sua madre, presso Magonza, mentre avea 26 anni.

Mammea, madre dell'imperatore Alessandro Severo.

Alessandro Sabino, senatore romano, appellato *il Catone del suo secolo*,

Sun-iuen o Tati, principe chinese, fondatore della dinastia degli U.

223 An-eu-ciù, imperatore chinese.

226 Artaserse, re di Persia, fondatore della dinastia dei Sassanidi. — Ci lasciò un *Giornale* delle sue azioni private e pubbliche, e vi aggiunse un' opera intitolata *Regole per ben vivere*. Non trascurò nè l'utile nè l'ameno, ed arricchì il suo stato de' più bei monumenti dell' architettura. Morì dopo 15 anni di regno.

Tsao-jui o Ming-ti, imperatore degli Uei.

Aquino o Haquin, guerriero svedese.

Dione Cassio di Nicea in Bitinia, autore greco di una Storia romana. Non ci rimane che una parte della sua opera, con un compendio di Sifilino, greco dell' 11.° secolo. — Senatore sotto Commodo, pretore sotto Pertinace, spiacque a Settimio Severo per la libertà onde avea scritto la vita di Commodo, ned ebbe sotto di lui impiego. Dopo lui, ebbe il governo di Smirne e di Pergamo; quindi fu proconsolo in Africa, poi venne fatto console. Poco dopo ottenne la permissione di ritirarsi nella sua patria per dar l'ultima mano alla sua Storia. Di ciò che di questa ci rimane, diede prima una versione informe italiana Niccolò Leoniceno, e poi fu vista quella di Francesco Baldelli stata lungamente in gran pregio. Ma il volgarizzamento a tutti preferibile è quello modernamente fatto da Giovanni Viviani, e specialmente nell' edizione del Sonzogno di Milano, cui si aggiunsero i frammenti ultimamente scoperti, una bella vita di Dione scritta da Luigi Bossi, e la versione dell' Epitome di Sifilino, fatta dallo stesso Bossi ed arricchita d' importantissime illustrazioni.

228 Erodiano, storico greco, che scrisse le vite d' alcuni imperatori romani. — Dell' opera di questo celebre storico gravissimo, non tenendo conto delle vecchie versioni d' un Anonimo e di Lelio Carani, può l' italiana letteratura recarsi ad onore il volgarizzamento di Pietro Mansi, Roma, 1821.

230 Giulio Paolo, giureconsulto romano. — Rimangono di suo dei *Frammenti.*

Celio Aureliano e Leonide d' Alessandria, medici.

231 Sesto Pomponio, giureconsulto, discepolo di Papiniano, ed uno de' consiglieri dell' imperatore Alessandro Severo.

232 Osteno, re di Norvegia e di Svezia.

Erennio Modestino, giureconsulto.

234 Ermogeniano, giureconsulto, autore del codice Ermogeniano. — Non ce ne rimangono che dei *Frammenti*

235 Alvero, re di Svezia.

Massimino, principe goto, poi imperatore romano. — Era figlio d' un contadino ed avea fatto il pastore. Il valore l' innalzò ai primi gradi militari. Si fece gridar imperatore nel momento che il suo benefattore Alessandro Severo fu assassinato in una sommossa di soldati da lui suscitata. Era stato buon capitano, fu cattivo principe. Esercitò barbarie inaudite, ed incapace di frenare la propria ferocia, facea la guerra da masnadiero. Fu ucciso dai propri soldati davanti Aquileia, però che temevano non tutto l' impero si volgesse contro di loro. Aveva 65 anni. Quest' uomo feroce era di enorme statura, e gli scrittori lo dipingono come un gigante, di forza prodigiosa.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Minuzio Felice, africano d'origine ed avvocato a Roma. — Salì con l'eloquenza in molto grido. Aveva adottato il cristianesimo e ne divenne uno dei più zelanti difensori. Ci lasciò un dialogo col titolo di *Octarius contra Gentilium religionem*, di cui abbiamo un volgarizzamento italiano fatto con molto garbo da Marco Poleti, con dotte e importanti annotazioni.

237 Massimo e Balbino, imperatori romani. — Odiati ambedue dai soldati, furono da essi trucidati in una sommossa.

Gordiano il Giovane, imperator romano. — Fu vinto ed ucciso lo stesso anno ch'era stato eletto. Non aveva allora che 46 anni, avendo goduto del regno soli 46 giorni. La sua inclinazione alle donne veramente eccessiva offuscava le sue virtù militari.

238 Censorino, grammatico, autore di un' operetta importante per la cronologia, che porta il titolo: *De die natali*. — Scrisse anche altre cose delle quali non ci pervennero che alquanti frammenti.

Sapore I, re di Persia. — Devastò la Mesopotamia, la Siria, la Cilicia, e senza la virile resistenza d'Odenato, re di Palmira, si sarebbe fatto signore di tutto l'Oriente. Gordiano il Giovane lo costrinse a ritirarsi, ma il suo preteso successore Filippo fece con lui la pace. L'imperatore Valeriano gli cadde poi prigioniero in mano, e fu dal feroce vincitore trattato crudelissimamente. Gli si mosse di nuovo contro Odenato, ne tagliò a pezzi l'esercito, togliendogli le donne e i tesori, ed il perseguitò sino a Ctesifone. Non sopravvisse Sapore a tanta sconfitta, chè i suoi soldati l'uccisero dopo 32 anni di regno.

239 Misiteo, suocero dell'imperatore Gordiano, prefetto del pretorio, celebre per la sua prudenza.

240 Sabiniano, generale romano, autore di una ribellione in Africa.

Ammonio Sacca d'Alessandria, medico, filosofo eclettico, discepolo di Potamone e maestro d'Origene e di Longino. Aveva molto scritto, ma non si hanno di lui che dei frammenti.

Ti-fang, imperatore degli Uei.

241 Ssma-i, generale degli Uei.

Poliutto e Nearco, cristiani celebrati da Corneille.

244 Argunti, re degli Sciti.

245 Quadrato, autore di una storia romana e di una storia dei Parti, ma che andarono perdute.

Ostregota, capo dei Goti.

Fastida, re dei Gepidi.

246 Pacaziano, Jatopiano e Marino, capi di rivolta nell'impero romano.

249 Palladio Rutilio Tauro Emiliano, romano, agronomo, autore di un'opera in dodici libri sopra l'economia della campagna. — Altri lo fanno del quinto secolo; e la sua opera è in quattordici non in dodici libri. Fu voltata più volte in italiano; ma la traduzione migliore è quella di Paolo Zanotti, Verona, 1810.

Decio, imperatore romano. — Mandato dall'imperator Filippo in Mesia a reprimere una sommossa, si fece invece gridar imperatore, e mosse contro quello che l'avea mandato, colla cui uccisione e con quella del figlio di lui si assicurò l'impero. Perì combattendo contro i Galli, nè mai ne fu potuto trovare il corpo nella palude in cui si sprofondò col suo cavallo. Un misto di buone e di cattive qualità lasciò intorno a lui discorde l'opinione degli storici.

Terenziano Mauro che scrisse sulle regole della poesia e della versificazione.

Cniva, re dei Goti.

250 Giustino, abbreviatore della storia universale di Trogo Pompeo. — Si

Era volgare

UOMINI CELEBRI

attribuisce a Girolamo Squarzafico, alessandrino, la prima versione italiana del Compendio di Giustino, versione assai meschina. Una nuova ne diede Tommaso Porcacchi, ed un' altra Bartolammeo Zucchi, di Monza.

Plotino, filosofo platonico, autore di alcune opere che ci rimangono, e medico. — Ottenne voga nel suo secolo, influenza nelle età susseguenti e fin nella nostra, e lodato fu da scrittori commendevoli. Allorchè verso il fine del secolo decimoquinto i Medici instituirono un' accademia platonica in Firenze, Marsilio Ficino, che n' era direttore, tradusse Plotino in latino.

Ssema-ciao, guerriero chinese.

Lao-tse e Ciuang-tse, fondatori della setta dei quietisti alla China.

251 Gallo e Volusiano, imperadori romani. — Gallo fu gridato imperatore alla morte di Decio. Avvilì il lustro della sua famiglia con azioni codarde e vergognose, specialmente nelle cose contro i Goti ed i Persi. Associossi all' impero Volusiano suo figlio, ancor fanciullo. Sorse al suo tempo una peste terribile. Sdegnati i sudditi della sua indolenza, l' uccisero unitamente al figliuol suo e suo collega.

Cornelio, scrittore cristiano, autore di lettere. — Le due sue lettere si truvano tra quelle di san Cipriano.

Gregorio Taumaturgo, di Neo-Cesarea. — Convertissi alla fede cristiana per le lezioni di Origene. Fatto vescovo nella sua patria, crebbe al sommo il numero delle sue pecorelle. Alla persecuzione insorta sotto Decio, si ritirò nel deserto. Assistette poi al concilio d' Antiochia ed a lui si attribuisce l' estirpazione intera del sabellianismo nella provincia del Ponto. Morì lasciando nella sua diocesi soli 17 infedeli, mentre salendo all' episcopato trovato non vi avea che soli 17 cristiani. Se ne hanno le *Opere*.

Emiliano, imperator romano. — Alla morte di Decio, fu dai soldati, che con lui combattevano contro i Persi, gridato imperatore, ed allora mosse contro Gallo e Volusiano, legittimi sovrani, e li vinse. Sterminati poi questi dalle truppe, il senato confermò Emiliano nell' impero; ma ne godette poco; poichè Valeriano, cui i soldati aveano dato lo scettro, venne ad attaccarlo presso Spoleto, ed allora le sue truppe, stanche d' aver sempre l' armi in mano, lo trucidarono. Soldato di fortuna, pieno di fuoco e di valore, ignorava la politica e le regole del governo.

253 Dionigi d' Alessandria. — Fattosi chiaro nelle lettere, conobbe in breve quanto fosse ridicola la religione pagana, si pose nel numero dei discepoli di Origene, fu innalzato al sacerdozio e quindi elevato alla sede di Alessandria. Al tempo della persecuzione, si ritirò nel deserto. Tornato in Alessandria, vi esercitò una carità inesauribile nell' occasione della peste che quella città straziava. Morì dopo governata per diciassette anni la sua Chiesa. Le sue opere andarono perdute nè se ne hanno che dei *Frammenti* in Eusebio e Balsamone.

Origene d'Alessandria, padre della Chiesa greca. — Fu soprannominato *Adamanzio* per la sua assiduità instancabile al lavoro. Sino dall' infanzia diè pruove dell' altezza del suo ingegno. Di 18 anni ebbe il carico d' istruire ad Alessandria i fedeli. Poteva la calunnia attaccarlo; ei credette di chiuderle la bocca facendosi eunuco. Andato, dopo la morte di Settimio Severo, a Roma, vi si fece ammirare ed acquistossi di molti amici. Al suo ritorno in patria, fu perseguitato dal suo vescovo, ordinato prete, indi deposto e scomunicato. Alla persecuzione di Massimino si nascose; sotto Gordiano, viaggiò in Grecia; poi in Arabia. Nella nuova persecuzione di Decio, fu posto prigione, tormentato,

Era volgare

UOMINI CELEBRI

minacciato; ma finalmente posto in libertà. Poco dopo morì, in età di 69 anni. Ne abbiamo le *Opere* in molte edizioni speciali, e nella Biblioteca dei padri.

Valeriano, imperatore romano. — Associossi suo figlio Gallieno, col quale regnò sette anni. Dovette combattere i Goti e gli Sciti; indi Sapore, re di Persia, dal quale fu fatto prigioniero e trattato indegnamente. Morì nalla cattività, nell'anno suo 71.mo

257 Cipriano di Cartagine in Africa, padre della Chiesa latina. — Il suo ingegno, facile, abbondante, ameno, lo fece scegliere a dar lezioni di eloquenza. Era allora pagano; ma presto si fece cristiano. Innalzato al sacerdozio, le sue fatiche per la Chiesa furono immense. Alla persecuzione di Decio, fuggì. Al ritorno, ebbe parecchie dispute da sostenere. Riaccesasi la persecuzione fu decapitato. Ne abbiamo le *Opere*.

260 Gallieno, imperator romano. — Socio nell'impero a suo padre Valeriano, gli succedette quando questi rimase prigioniero in Persia. Segnalò il suo coraggio contro i Germani ed i Sarmati; ma la voluttà ne ammollì l'animo, sicchè divenne insensibile a quanto voluttà non fosse. Ma dovette uscire del suo letargo, però che Postumo ed Ingenuo si fecero gridare imperatori. Altri trenta tiranni insorsero nelle varie parti dell'impero ed ei li combattè e vinse. Formatasi poi una congiura, fu ucciso con suo figlio Valeriano che aveva associato all'impero.

Postumio, capo delle Gallie, della Spagna e dell'Inghilterra contro i Romani.

Paolo di Samosata, patriarca d'Antiochia, capo dei paulianisti.

Tiranni sollevatisi durante il regno e la schiavitù di Valeriano e sconfitti da Gallieno

261 Ciriade, Erode ed Erodiano, Erennieno, Vaballato, Timolao, Meonio, T. C. A. Emiliano, Elio Ingenuo, Nonio Regilliano, Annio Trebelliano, P. V. Valente, L. Calpurnio Pisone, M. Fulvio Macriano, C. Fulvio Quieto, P. A. Ballista, T. C. Celso, J. Saturnino, M. A. Aureolo, A. P. Eliano, M. Cassio Latino Postumio, Giulia Donata, moglie di Postumio, Sp. Servilio Lollano, M. Aurelio Mario, M. Aurelio Vittorino, Vittoria o Vittorina, P. P. Tetrico padre e C. P. Tetrico figlio.

262 Ateneo e Cleodamo, architetti di Gallieno.

I-cang, filosofo chinese, ed i sette savi della selva di Bambù.

263 Cu-lieu, primo re della Cocinchina.

Tesenziano Mauro, grammatico.

264 Odenato, principe di Palmira, imperatore d'Oriente. — Erasi sin dall'infanzia esercitato a combattere i lioni, i liopardi e gli orsi. Dopo la famosa giornata in cui Valeriano fu da Sapore, re di Persia, trattato, dopo fatto prigioniero, con tanta ignominia, Odenato sposò le parti dei Romani, e fece a quel re la guerra con tanto successo che gli tolse le donne ed i tesori. L'imperatore Gallieno credette di non poter meglio ricompensarne i servigi che associandolo all'impero; e gli diede i titoli di cesare e d'imperatore, e quello d'augusta a Zenobia sua moglie, ed a' lor figliuoli. Preparavasi a marciar contro i Goti che devastavano l'Asia, allorchè fu assassinato, con Erodiano suo figlio, ad Eraclea nel Ponto.

Teng-ngai, Uuei-can ed Sang-u, guerrieri chinesi.

265 Siem-iuei, storico degli An ed autore dello Scin-chien.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Tcin-u-ti, imperatore chinese.
Ssema-sceu, dotto chinese.
Croco, re degli Alemanni.
Ssema-ien, generale chinese, fondatore della 7.a dinastia dei Tcin.
267 Tu-fa-sciu-ehi-neng, capo dei Sien-pi.
Zenobia, moglie d'Odenato, principessa di Palmira. — Morto Odenato, suo marito, prese il nome di Augusta, e regnò con autorità e con gloria. Aveva avuto gran parte ai successi co' quali Odenato avea umiliato Sapore, re di Persia. Gallieno volle combatterla, ma il suo generale rimase vinto. Sotto Claudio fece più; approfittando della quiete in cui la lasciava, invase l'Egitto. Tutti gli storici suoi contemporanei ne celebrarono le virtù, specialmente la castità e l'amore alle scienze e alle belle arti. Il filosofo Longino le fu maestro. Avendo l'imperatore Aureliano risolnto di soggiogarla, dopo varie fortune, riportò la vittoria. Zenobia, perduta gran parte delle sue truppe in quella battaglia, andò a chindersi nella città di Palmira, dove assediandola il vincitore, ella si difese con coraggio virile e con femminil furore. Incominciando Aureliano a stancarsi delle fatiche dell' ossidione, le scrisse proponendo condizioni ragionevoli; ma ella rispose fieramente. Irritato allora strinse rigorosamente l'assedio: laonde Zenobia temendo di cadergli in mano, fuggì. Aureliano la fece inseguire e fu raggiunta al passo dell' Eufrate. I soldati ne richiedeano la morte, ma il vincitore la serbò pel suo trionfo che fu superbo. Le diede poi una terra magnifica presso Roma, dove passò il resto de' suoi giorni.
268 Claudio II e Quintillo, imperatori romani.
269 Lu-eai, generale chinese.
Novaziano, eresiarca, autore di due trattati sulle carni degli Ebrei e sopra la Trinità.
Zabda, generale di Zenobia.
Anatolio d'Alessandria, letterato, filosofo, aritmetico, geometra, astronomo e scrittore cattolico.
Nepote, capo de' millenarii.
270 Longino d'Atene, consigliere di Zenobia, filosofo platonico, autore del *Trattato del Sublime*. — Si affezionò particolarmente ad Origene e ad Ammonio Sacca, ch' erano allora i capi del platonismo e ne udì per lungo tempo le lezioni. Aprì poi scuola di filosofia ad Atene. Delle molte opere che scrisse non ci rimane che il Trattato sopraddetto. Ne abbiamo due versioni italiane, una di Nicolò Pinelli, fiorentino, venuta in fama come rarità bibliografica, l'altra meritamente pregiata d'Antonfrancesco Gori.
Aureliano, imperatore romano. — Semplice soldato, si segnalò per forza e bravura. Passò per tutti i gradi della milizia, indi fu eletto console, sostenute dall' imperator Valeriano le spese di sua promozione. Dopo la morte di Claudio II, fu gridato imperatore. Vinse i Goti, sconfisse i Vandali, i Marcomani, i Sarmati; debellò Zenobia, e condusse a buon fine molte altre imprese. Essendosi alcun tempo dopo ribellata Palmira, la fece spianare, passati a fil di spada gli abitanti; già avea mandato a morte Longino, al quale imputava la lettera fiera di Zenobia cha l'aveva irritato. Aureliano, tranquillo a Roma in appresso, l'abbellì, la riformò. Moveasi di nuovo contro i Persi, allorchè Mnesteo, un suo segretario, lo fece uccidere presso Eraclea. Così morì questo imperatore, ammirato ed odiato.
Teognosto d'Alessandria, discepolo d'Origene. Ne abbiamo i *Codices*.
272 Uang-siun, ammiraglio chinese dei Tcin.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Tu-iu, ingegnere chinese.
Ormisda, re di Persia.
273 Li-sien, dotta chinese e guerriera.
275 Mnesteo, segretario d' Aureliano e cagione della sua morte.
Tacito, imperatore romano. — Si diè tutto intero all' amministrazione della giustizia ed alla riforma dei costumi. Impresa la guerra contro i Persi e gli Sciti dell' Asia, era già a Tarso in Cilicia, quando i suoi soldati lo privarono di vita, dopo 6 mesi di regno.
277 Manete, capo de' manichei, nato in Persia.
Achille Tazio, autore del romanzo degli *Amori* di Leucippe e Clitofone. — Abbracciato in sua vecchiezza il cristianesimo, divenne vescovo. Lasciò un *Trattato sulla sfera* per servire d' introduzione al poema di Arato, ed il sopraccitato romanzo, di cui diede una buona versione italiana Angelo Coccio, nel 1550.
♦ Apicio, gastronomo che scrisse sull' arte della cucina. — È questo il terzo di tal nome, il primo essendo vissuto sotto Silla, ed il secondo, più famoso di tutti, sotto Augusto. Quello qui ricordato fu inventore d'un segreto per conservare le ostriche, e ne fece pervenire di freschissime all' imperatore, allora inteso a combattere i Parti. Il trattato *De re culinaria*, sebbene stimato molto antico, non si crede d' alcuno dei tre Apici.
278 Ciang-ti, ministro chinese.
Porfirio di Tiro, filosofo platonico, discepolo di Plotino, gran nemico dei cristiani, conciliatore di Platone ed Aristotele, autore di parecchie opere. — La sua vita è piena di curiose vicissitudini, ed i libri che ce ne rimangono mostrano come attingesse alla scuola di Plotino un cupo e sterile entusiasmo, senza cui, al dire di Bruckero, sarebbe stato uno de' luminari del suo secolo, ed anzi uno de' primari scrittori dell' antichità.
Amelio Gentiliano, discepolo di Plotino.
280 Floriano e Probo, imperatori romani. — Fratello uterino Floriano dell'imperatore Tacito, si fece alla morte di questo proclamare imperatore dall'esercito di Sicilia: ma avendo quello d' Oriente sforzato Probo ad accettare l' impero, ei si preparava a muovergli contro le armi. Probo gli venne incontro, e non volato udire parole d'accomodamento, gli diè una battaglia che guadagnò. Floriano sconfitto, fu sagrificato da' propri soldati. Riconosciuto Probo dal senato, condusse a buon fine moltissime imprese, e quand' ebbe egli domato alcuni che voleano usurpare lo scettro, l' impero romano godette sotto lui d' una pace generale. In quel tempo Probo adornò o rifece meglio di settanta città, facendo del continuo lavorare i soldati in opere di utilità generale. Apparecchiavasi a combattere i Parti, quando i suoi soldati, lassi delle fatiche, il tolsero di mezzo, in età di 50 anni, dopo 6 anni 4 mesi di regno.
Procolo e Bonoso, capi di rivolta nelle Gallie.
281 Mu-jong-sce-cue, capo degli Sien-pi.
Nemesiano di Cartagine, poeta latino, autore di un poema sulla caccia, stampato con *Gratius*. — Osò in un concorso di poesia disputare il premio a Numeriano. Fu colmo d' onori a Roma ed in varie colonie dell'impero, ed ammassò ragguardevoli fortune, di cui fece generoso uso. Compose tre poemi, sulla caccia, sulla pesca e sulla navigazione; ma non ci pervenne che una parte di quel primo ed alquanti versi degli altri due. Giuseppe Farsetti recò in italiano le sue egloghe.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

282 Caro, imperator romano. — Sconfisse i Sarmati ed i Persi. Morì colpito dal fulmine dopo 16 mesi di regno.

Carino e Numeriano, suoi figli. — Nominati cesari dal padre, Carino si lordò di colpe e di dissolutezze e si oppose a Diocleziano, ma dopo varii scontri, fu ucciso da un tribuno, di cui avea sedotto la moglie. Numeriano possedeva tutte le qualità del cuore e della mente; ma perì per mano di Apro, suo suocero, pochi mesi dopo ch' era succeduto nel trono a suo padre.

283 Giovanni Stobeo, autor greco d' una raccolta di massime o sentenze, tradotte da Gesner. — Nella sua traduzione latina, Gesner aggiunse molto del suo. Di Stobeo si fecero non poche edizioni però che uno de' più pregiati autori dell' antichità.

Ossian, figlio di Fingal, bardo scozzese, i cui canti sono stati raccolti da Macpherson nel 1765. Parecchi autori li credono supposti. — E' da vedersi quel che ne dice il Cesarotti, la cui traduzione ha di molti pregi.

Oscar, suo figlio, e la sua nuora Malvina, sono ne' suoi canti celebrati.

Palladio, agronomo.

Apro, prefetto del pretorio. — Uccise l' imperator Numeriano e fu ucciso da Diocleziano imperatore.

Tu-co-oen, capo de' Sien-pi orientali, che lor diede il suo nome.

284 Diocleziano, imperator romano. — Di nascita oscura, fu prima soldato, ed innalzatosi di grado in grado, avea il comando degli uffiziali del palazzo, quando alla morte di Numeriano fu sollevato all' impero. Uccise di sua mano Apro, uccisor di Numeriano. Divise l' impero con Massimiano Ercole, suo amico e stato suo commilitone. Creò poi nuovi cesari Costanzo Cloro e Galerio Massimiano, moltiplicazione d' imperatori che rovinò lo stato. Perseguitò fieramente i cristiani, a tale che diede campo all' instituzione dell' *Era di Diocleziano* pur detta *Era dei Martiri*. Non si può negare che senza questa sua crudeltà, non avesse meritato lodi come soldato coraggioso, bravo ufficiale, egregio capitano. Fece più leggi giuste, abbellì d' edifizi superbi parecchie città dell' impero, soprattutto Roma, Milano, Nicomedia e Cartagine. La sua morte accadde a Salona, mentre aveva 68 anni. Avea già da 9 anni abdicato all' impero.

Massimiano Ercole, associato all' impero. — Feroce, crudele ed avaro, avea sempre conservato la rusticità della nascita. Il suo odio contro i cristiani andò sino a far isterminare le legioni intere. Fu fortunato in parecchie imprese. Quando Diocleziano si spogliò della porpora imperiale, lo strinsero ad imitarlo; obbedì. Volle ripigliarla, ma il popolo ed i soldati l' obbligarono a ritirarsi nelle Gallie presso Costantino che sposò sua figlia Fausta. Attentò ai giorni del genero, che salvato dalla moglie, lo dannò a morte. Strangolossi in età di 60 anni a Marsiglia.

Ullino e Tormano, poeti persi.

Sparziano, autore delle vite degl' imperatori Adriano, Elio Vero e più altri. (*Ved.* la raccolta intitolata: ***Historia Augusta.***)

Vulcazio Gallo e Trebellio storici.

Mamertino oratore.

285 G. Sabino, capo di rivolta nella Venezia.

Elieno ed Amando, capi de' Bagandi.

Giulio Calpurnio, siciliano, poeta, autore d' egloghe stampate, col poema di Nemesiano. — (*Ved.* Nemesiano.)

Gennaro di Benevento, autore cattolico.

286 Carausio, capo di rivolta in Bretagna.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

289 Mu-iong-oei, capo dei Sien-pi.
Iang-siuo, cospiratore chinese.
290 Arnobio d'Africa, grammatico e retore, maestro di Lattanzio, autore di sette libri in cui trovasi molta letteratura. Sta stampato con le opere di Cipriano.
Carda, rabbino giudeo della Mesopotamia.
Una, altro rabbino, capo di un'accademia giudea di Sora in Siria.
Tcin-nen-ti, imperatore chinese.
291 Achilleo, capo di rivolta in Egitto.
Vararanne II, re di Persia.
Chia-sci, imperatrice chinese, celebre per la sua ambizione.
293 Alletto, capo di rivolta in Bretagna.
294 Narsete, re di Persia. — S'impadronì della Mesopotamia e dell'Armenia. Massimiano Galerio, spedito contro di lui da Diocleziano, ne fu prima battuto, ma poi sconfisse i Persi, e costrinse il re alla fuga. Narsete non trovò miglior partito che stringer coi Romani la pace che gli costò cinque provincie. Morì dopo sett' anni di regno.
295 Topa-lo-coan, capo de' Soteu.
296 Asclepiodoto, generale romano.
298 Tsi-uan-nien, capo de' Chiang.
300 Mong-coan, generale chinese, vincitore dei Chiang.
Ssema-lun, cospiratore chinese.





SECOLO DI COSTANTINO

QUARTO

DELL' ERA VOLGARE

Era volgare

EPOCHE

ED AVVENIMENTI CIVILI

301 Costanzo Cloro sconfigge nelle vicinanze di Langres 60 mila Alemanni.

Massimiano Galerio seda le sommosse d'Africa.

Ssema-lun invola il suggello dell'impero chinese, si fa condurre al palazzo degli imperatori sopra di un carro, siede sul trono, degrada l'imperadore Tcin-oei-ti, e fa morire Ssema-tsang che aveva fatto nominare principe ereditario.

La rivolta di Ciao-in, fratello dell'imperatrice Chia-sci, viene calmata.

Si raccolgono i grandi dell'impero, fanno marciare le forze loro per ristabilire sul trono Tcin-oei-ti: Ssema-lun leva un esercito, ma i suoi propri officiali cospirano contro di lui. Tcin-oei-ti è ricondotto nella sua capitale e ristabilito per opera di Ssema-chiong. Ssema-lun tagliato a pezzi coi propri figlinoli.

302 Galerio sconfigge Narsete, re di Persia, e lo costringe a cedergli cinque provincie sul Tigri. Morte di Narsete; Ormisda II suo figliuolo gli succede.

Somma carestia nell'impero romano.

Ribellione di Li-te, capo d'esiliati nelle provincie occidentali della China, dove fonda un nuovo regno sotto nome di *Tsing*. Nuove turbolenze alla corte per la nomina del principe ereditario. Ssema-tan, nipote di Ssema-chiong, che s'impadronisce del governo, viene nominato: altri due principi della famiglia imperiale pigliano le armi, s'impadroniscono di Lo-iang e dell'imperatore, e ne vanno ad attaccare nel suo proprio palazzo Ssema-chiong che viene ammazzato con tutta la sua famiglia.

303 Galerio passa in Oriente. Eugenio, dichiarato imperatore a Seleucia, entra in Antiochia e viene ucciso dagli abitanti.

Diocleziano trionfa a Roma, celebra il ventesimo anno del suo regno e si porta a Ravenna dove cade ammalato.

Il ribelle Li-te s'associa diverse truppe di briganti, ed insegue le truppe dell'imperator Tein-oei-ti; viene però arrestato ed ucciso da Lo-ciang mandato contro di lui; ma è rimpiazzato da Li-lieu, che, ajutato da suo fratello Li-iong, assedia O-sciang nel Pei-scing e sconfigge 30 mila uomini mandati per farglielo levare: Li-iong subentra nel luogo di suo fratello alla testa dei ribelli, s'impadronisce del Sse-ciuen e si stabilisce a Cing-to. Ssema-i, successore di Ssema-chiong nel favore di Tcin-oei-ti, eccita di bel nuovo la gelosia dei principi della famiglia imperiale che dimandano il suo allontanamento; due di costoro si ribellano e marciano contro l'imperatore che si ritira nel suo palazzo; i ribelli ve lo inseguono e se ne impadroniscono; Ssema-i salva l'imperatore.

304 Diocleziano ammala a Nicomedia.

L'Irlanda da Costanzo Cloro ridotta a provincia romana.

Tcin-oei-ti, dietro dimanda dei principi, scancella Ssema-i dagl'impieghi suoi, lo fa mettere in prigione, rimane egli stesso alla discrezione di questi principi ambiziosi, uno dei quali, Ssema-ing, s'impadronisce del governo, si fa dichiarare primo ministro, fa appiccar il fuoco alla prigione di Ssema-i, scaccia tutti gli officiali, degrada l'imperatrice ed il principe ereditario e mette a sommossa tutti i grandi. Un di costoro, Ssema-iuen, s'impadronisce dell'imperatore, ristabilisce l'imperatrice ed il principe ereditario; Ssema-ing, marcia contro l'imperatore, penetra fin al suo carro ed il fa tradurre nel suo proprio campo

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Uang-tsiun, governatore di una provincia, vedendo così divisi i principi della famiglia imperiale, chiama Toan-mu-cin, capo dei Sien-pi del Leao-tong e Chiaimu, capo degli U-oan, che si dichiarano contro Ssema-ing, padrone già della persona dell'imperatore; Ssema-ing chiama gl'Ioug-nu, il cui capo o Cen-iu, Lieu-iuen, discendente da una principessa chinese della famiglia degli An, concepisce il disegno d'impadronirsi della China, assume il titolo di re degli An e si forma uno stato indipendente sotto titolo dei *primi Ciao* od *An*, a Pingiang nel Chensi. Li-iong, re di Cing, si stabilisce a Cing-tu; Ciang-fang che aveva condotto l'imperatore di Lo-iang, dove Ssema-ing lo aveva deposto, si forma un regno nel Chensi sotto titolo di *primi Leang*, conduce l'imperatore a Sciang-ngan, e lo depone nel tribunale di un mandarino; Ssema-iong se lo va a ritrovare, e fa nominare Ssema-ci governatore dell'impero in vece di Ssema-ing.

305 Diocleziano e Massimiano Ercole rinunziano all'impero per condurre vita privata; Costanzo Cloro e Massimiano Galerio sono riconosciuti imperatori; Severo e Massimino son dichiarati cesari; il romano impero si divide in quattro parti, tra'nuovi due imperatori e i due nuovi cesari, onde poter far fronte ai barbari che l'attaccavano da tutte le parti; si ebbe Galerio l'Illiria, la Pannonia, la Tracia, la Macedonia, l'Acaia, l'Asia Minore; Massimino, l'oriente e l'Egitto; Costanzo, la Gallia, la Spagna, la Gran Bretagna e tutto l'occidente, e Severo l'Italia e l'Africa.

Galerio fa la guerra a'Sarmati; Costantino, figliuolo di Costanzo Cloro, che lo segue, si fa notare col suo coraggio.

I principi chinesi sollevansi di bel nuovo; Tcin-oei-ti gl'invita alla pace; Ciang-fang ne gli sconsiglia.

Durante la vita di Costanzo Cloro i barbari son contenuti nei limiti che li separano dalle Gallie; indarno continuano a far irruzioni nel paese, chè sono battuti e dispersi; ma dopo la morte di lui spiegano nuova audacia, diventano più intraprendenti e si spargono per il Belgio. Sono ben lungi dal sospettare che la giovinezza di Costantino debba ispirar loro qualche tema; varcano il Reno ed avanzano con sicurezza nelle Gallie. Coglie Costantino con piacere quest'occasione per far pompa del suo coraggio e per incominciar a fissare, per così dire, sopra di sè la pubblica attenzione; ne viene alle prese con queste orde selvaggie indomite; non potendo reggere all'urto impetuoso, il nemico prende la fuga, e Costantino ne fa orribile carneficina; tutto quanto possono i Romani raggiungere è passato a fil di spada, senza rispetto all'età nè al sesso; i due re che comandano i Barbari, Astarico e Ragaiso, son fatti prigionieri; li fa Costantino tradurre a Treviri, gli espone quale spettacolo al popolo, e fa dar loro nel Circo la morte.

Riportata questa vittoria, Costantino varca il Reno e ne va a spargere tra'Brutteri il terrore e lo spavento che questi popoli spargevano anche troppo spesso colle loro incursioni nelle Gallie.

306 Morte di Costanzo Cloro a York nella Gran Bretagna; suo figlio Costantino è proclamato augusto dall'esercito (era scappato dall'esercito di Galerio sotto del quale comandava in Illiria, onde trasferirsi in Bretagna, ed ajutare il padre suo contro i Pitti); è confermato negli stati di suo padre da Galerio, si contenta del titolo di cesare e non prende quello di augusto che l'anno dopo.

Collegansi i Franchi con alcuni popoli delle Gallie e passano il Reno.

Massenzio, figliuolo di Massimiano Ercole, vien fatto imperatore a Roma dalle truppe pretoriane; s'impadronisce dell'Italia e regna sei anni.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Volendo i Chiang attaccare Ning-cieu, sono rispinti da Li-sieu, figliuola del governatore di questa piazza, che mostra eroico coraggio.

I Sien-pi si avvicinano a Ciang-ngan; la pigliano e la saccheggiano. Tcin-oei-ti si ritira a Lo-iang; Ssema-iug è messo a morte. Anche Tcin-oei-ti si muore col sospetto di essere stato avvelenato da Ssema-iuei, uno dei principi della sua famiglia; Ssema-ci, governator dell' impero, gli succede sotto nome di *Tcin-oai-ti.*

307 Galerio erea augusto Severo, e lo manda con un esercito in Italia per far la guerra a Masseuzio; le truppe di Severo lo abbandonano ed ei si ritira a Ravenna; Galerio si porta egli stesso a Roma con un esercito; abbandonato dal pari dai suoi soldati, ritorna in Illiria e nomina cesare Licinio che lascia poi in Pannonia.

Massimiano Ercole, che erasi scelto un ritiro in Lucania, viene a Roma, e vuol riprendere la porpora; esorta Diocleziano ad imitarlo, ma questo principe nol vuole. Chiamato Severo da Massimiano Ercole, lascia Ravenna e si porta a Roma in abito da schiavo; Massimiano Ercole lo fa sgozzare, cospira contro suo figlio Massenzio che lo fa scacciare da Roma, e si ritira nelle Gallie presso Costantino che fa la guerra ai Franchi.

Massenzio s' impadronisce dell' Africa.

Tcin-oai-ti prende le redini del governo, sceglie Ssema-cinen, che non avea presa parte alle turbolenze, qual principe ereditario; Chisang, officiale di Ssema-iug, e Scele, antico Iong-nu, levano truppe e sono battuti; si dà Scele a Lien-iuen, re di An, da cui riceve il titolo di principe di *Ping-tcin-uang (che sottomette i Tcin).* Mujong-oei sottomette i Sien-pi, quasi tutti, e prende il titolo di Cien-in dei Sien-pi. Morte di Topa-lo-coan, capo dei Soteu o Iuen; Topa-ilu suo fratello che gli succede, si collega a Mujong-oei.

308 Licinio è proclamato imperator da Galerio dopo la morte di Severo II.

Un certo Alessandro, frigio, si fa riconoscere imperatore a Cartagine in Africa, e regna tre anni.

Massimiano Daia si fa egualmente riconoscere imperatore in Egitto come pure in Siria.

È rotta la pace tra' Persi e Romani.

Lieu-ien, re di An, leva due eserciti e vien battuto da Uang-tsiuu, capo delle truppe imperiali; marcia egli sopra Lo-iang dov' era Tcin-oai-ti, e vi resta sconfitto; estende nollameno le sue conquiste a levante, e prende il titolo d' imperator della China.

309 Lieu-iuen trasporta la sua corte a Ping-iang, sconfigge le truppe di Tcin-oai-ti, le forza a passare il Nang-o; Uang-cuang che le comanda, vuol ripassare il fiume ed è sconfitto; Lieu-iuen si avanza fino a Loiang.

310 Massimiano Ercole tende insidie a suo genero Costantino, s' impadronisce della città d' Arles e prende la porpora; Fausta, moglie di Costantino, sconcerta i progetti di lui contro suo marito, ed obbliga suo padre a fuggir per Marsiglia dov' è poi strangolato.

Costantino debella i Franchi e gli Alemanni.

Ormisda viene espulso dal trono di Persia dai grandi che aveva minacciati di sua vendetta; Sapor II è proclamato anche prima di nascere, e regna 70 anni.

Lieu-iuen devasta parecchie provincie della China, si ammala e nomina il primogenito suo Lien-o a succedergli, poi si muore. Lieu-tsong, suo terzo figliuolo, ricusa di riconoscerlo, marcia a Ping-iang, uccide Lieu-o cogli altri suoi fratelli e si fa riconoscere erede di Lieu-iuen.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Topa-ilu prende il titolo di gran Cen-iu dei Tartari, dopo una vittoria riportata sui Petu e sui Sien-pi che s'erano collegati a Lien-u, capo degl' long-nu; viene confermato in questo titolo dall'imperatore Tcin-oai-ti e si dichiara contro l'imperatore degli An.

I Sien-pi Tu-cuen si fissano nel paese di Long, a ponente della China.

311 Morte di Galerio; s'impadronisce Massimino dell'Asia e della Siria e tratta con Licinio al quale lascia l'Europa.

Massenzio, padrone d'Italia, manda truppe in Africa, sconfigge il tiranno Alessandro, lo fa strangolare, riduce in cenere Cartagine, saccheggia questa provincia e dichiara la guerra a Costantino.

Costantino si unisce a Licinio, e Massenzio a Massimino.

L'imperatore degli An fa avanzare Scele verso Lo-iang; Ssema-inei, spedito contro di lui, si trae seco le truppe che trovavansi nella capitale, prende il titolo di generalissimo, muore e lascia il suo titolo ad Uang-iuen che nol vuole e poi è disfatto da Scele. Questo Scele fa morire tutti i principi dei Tcin che erano in questo esercito colla famiglia di Ssema-inei, marcia a Lo-iang, la prende, fa Tcin-oai-ti prigioniero, lo manda all'imperatore degli An ed abbandona la città al saccheggio ed all'incendio.

Lieu-tsong, manda ad attaccare Ciang-ngan che si sottomette. Ssema-tan proclamato reggente e governatore dell'impero dei Tcin, fissa la sua corte nel Chiang-nan, quattro governatori delle provincie si riuniscono e riprendono Sciang-ngan.

312 Costantino passa le Alpi, sconfigge Massenzio a Torino, lo insegue fino a Roma dove questo principe perisce nel Tevere. Abolisce Costantino la milizia pretoriana.

Massimino fa la guerra agli Armeni.

Sapore II s'impadronisce d'Adiabene.

Topa-ilu, capo dei Soteu, manda in ajuto dei principi di Tcin suo figliuolo che resta battuto; vi marcia egli in persona col suo esercito di 250 mila uomini, si unisce ai Tcin e sconfigge gli An.

313 Pacificata Roma, passa Costantino a Milano, dà la propria sorella a Licinio, ed entra in Germania.

Morte di Diocleziano a Salona in Dalmazia, dove dimorava già sin dal tempo della sua abdicazione.

Massimino prende Bizanzio, è sconfitto nelle vicinanze di Adrianopoli e muore a Tarso.

Licinio fa morire Candidiano, bastardo di Galerio, e Severiano, figliuolo di Severo II, egualmente che Prisca vedova e Valeria figliuola di Diocleziano.

Lieu-tsong, imperatore degli An, fa morire Tcin-oai-ti suo prigioniero.

I Tcin gridano subito imperatore Ssema-ie che prende il nome di Tcin-min-ti, vuole da Ciang-ngan ritirarsi a Lo-iang, e raduna truppe; ma nel mentre che delibera, gli An s'impadroniscono di Ciang-ngan, cui appiccano fuoco; Tcin-min-ti ne esce immantinenti, fa attaccare gli An, gli sconfigge e li costrinse a ritornare a Ping-iang.

314 Prima guerra tra Costantino e Licinio, che aveva creato Valente cesare. Quest'ultimo ha la peggio in Pannonia: i principi fanno allora la pace e si dividono l'impero; Licinio cede l'Illiria e l'Acaja a Costantino.

Uang-sinn, generale dei Tcin, forma il progetto di farsi imperator della China, e vien ucciso da Scele, generale degli An.

315 Morte di Valente, fatto cesare da Licinio.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Tsao-i, discendente degli imperatori Uei, s' impadronisce dei paesi di Tsi e di Lu, e si ribella contro gli An che si limitano a fortificarsi.

316 Nascita di Costantino II.

Topa-ilu Cen-iu dei Tartari Soten, è fatto principe di Tai dall' imperatore dei Tcin. Guerra fra questo Tartaro e Topa-lu-siu che lo uccide. Topa-pu-coen, suo secondogenito, lo vendica, muore e lascia questo principato a Topa-in-liu.

Gli An armano contro dei Tcin, s' impradoniscono di metà di Ciang-ngan lor capitale. Tcin-min-ti, senza truppe, si sottomette a Lieu-iao, generale degli An che lo manda al signor suo.

317 Crispo, Costantino II e Liciniano, figlinoli di Licinio, son fatti cesari in conseguenza della pace fra Costantino e Licinio.

Nascita di Costanzo, secondo figlio di Costantino.

Incominciamento dei duchi di Franconia, usciti dai re sciambri o franchi.

Ssema-ini, indicato da Tcin-min-ti per governatore dell' impero durante la sua schiavitù, prende il titolo di principe di Tcin; rilevando l' imperatore degli An come delle truppe fossero entrate sulle sue terre per liberare il loro sovrano, fa porre a morte Tcin-min-ti.

Morte di Tu-coen: Tu-ien suo figlinolo si rende formidabile ai Chiang.

318 Ssema-iui, sollecitato dai grandi di Nan-ching, dove aveva fissata la sua corte, prende il titolo d' imperatore e il nome di Tcin-inen-ti; questo principe è il primo dei Tcin Orientali così chiamato perchè le provincie settentrionali erano invase dagli An. Mujong-oei, nominato Cen-in delle contrade orientali, riduce le orde vicine a' suoi stati.

Topa-in-lin s' impadronisce del paese degli U-sun della parte occidentale ed estende le sue conquiste fino al paese di Uchi.

Morte di Lieu-tsong, imperatore degli An; suo figliuolo Lieu-tsan gli succede; avvisato come i grandi volessero deporlo a motivo dei suoi disordini, ei fa morire i propri fratelli e nomina a ministro Chin-ciun che lo uccide con tutti i principi di sua famiglia, insulta le tombe dei suoi maggiori, prende il titolo di gran generale e di principe di An-tien e rimanda ai Tcin il loro suggello. Alla nuova di cotal rivoluzione, Lieu-ian, principe degli An, si porta da Ciang-ngan a Ping-iang e si dichiara imperatore degli An. Scele, dal canto suo, s' impadronisce dei paesi settentrionali, si porta a Ping-iang, vendica la morte dei principi trucidati e ne fa prevenire Lieu-iao.

319 Crispo, figlio di Costantino, nominato cesare, riporta una vittoria segnalata sui Franchi.

Lieu-iao nomina Scele principe di Ciao.

Ssema-pao, secondogenito di Tcin-iueu-ti, si ribella ed è assassinato.

Lieu-iao cambia il nome della sua dinastia in quello di Ciao che aveva dato allora a Scele: irritato Scele, si ribella e si fornisce di tutto il treno e di tutto l' equipaggiamento d' imperatore.

Tsu-mi, governatore del Si-iu, solleva i Chia-chinli, i Tuanpiti e gl' In-nen contro Mujong-oei, capo dei Sien-pi del Lao-tong che gli sconfigge.

320 Mujong-oei s'impadronisce di tutto il Leao-tong, vi colloca Mujong-sin suo dei suoi figliuoli, e manda un ambasciatore all' imperatore di Tcin, che il nomina governatore in vece di Tsu-mi.

Scele vuoi far la guerra ai Tcin ed è rispinto da Tso-ti lor generale.

321 Topa-in-liu è ucciso per ordine di sua suocera che pone Topa-uon sul trono, in cambio del figliuolo di questo principe.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

322 Costantino sconfigge i Sarmati nella Pannonia, uccide il loro re Rosimodo, e ritorna a Tessalonica, dove fa costruire un porto.

Rivolta di Uang-tun contro dei Tcin, le di cui truppe lo battono: durante queste torbolenze, passa Scele l'Oang-o e s'impadronisce di parecchie provincie del dominio imperiale.

Questa sommossa e queste perdite fanno morir di dolore Tcin-iuen-ti che ha per successore suo figliuolo Tcin-ming-ti.

323 Seconda guerra fra Costantino e Licinio. Annulla Costantino tutte le leggi emanate dal suo avversario, lo invita a battaglia nelle vicinanze d'Adrianopoli, e ne sconfigge pienamente l'esercito composto di 150 mila fanti e di 15 mila cavalieri. Fugge Licinio a Calcedonia dove tutti porta i suoi tesori. Costantino s' impadronisce di Bizanzio, e dà un secondo combattimento in cui di bel nuovo resta perdente Licinio, perdutivi egli più di 100 mila uomini. Costanza, sorella di Costantino, ottiene la vita di Licinio suo marito, che è spogliato del titolo d'imperatore ed esiliato a Tessalonica.

I Goti corseggiano l'Illiria, di dove Costantino gli scaccia. Costanzo creato cesare.

Alla nuova della morte dell'imperator Tcin-iuen-ti, il ribelle Uang-tun aspira al trono. Scele attacca Lieu-iao e gli dà varii combattimenti.

324 Escluso Ormisda dal trono dai grandi della Persia, sfugge alla sua prigione, si ritira presso il re d'Armenia che lo manda a Costantino.

Uang-tun è disfatto dalle truppe dei Tcin; egli muore: i suoi complici vengono puniti.

325 Già in sospetto Licinio di eccitar turbolenze a Tessalonica, si ritira a Nicomedia, dov'è arrestato e strangolato con Martiniano che aveva fatto cesare: suo figliuolo Liciniano, pronto ad insorgere è messo a morte.

Morte di Tcin-ming-ti; lascia egli l' impero a suo figliuolo Tin-cing-ti, in età di cinque anni, sotto la reggenza dell' imperatrice Iu-sci e di Iu-leang, fratello di questa principessa.

Estende Scele le sue conquiste sopra Lieu-iao fin al fiume Oai-o.

Morte di Topa-non, principe di Tai, che lascia per erede Topa-enn suo proprio fratello.

326 Cesare Crispo, in sospetto di aver voluto mantenere con Fausta sua suocera reo commercio, e di qualche delitto di stato, è avvelenato a Pola, città d' Istria, e Fausta vien soffocata nel bagno, per ordine di Costantino.

Iu-leang, s' impadronisce del governo della China; fa degradare e morire due principi della famiglia imperiale che contrariavano i suoi progetti.

327 Morte d' Elena, madre di Costantino.

Ribellione di Su-tsiun, amico dei principi di Tcin degradati, contro Iu-leang, ministro di Tcin-cing-ti.

328 Annojato Costantino di Roma, fa abbellire la città di Bizanzio, cui da il suo nome, e vi stabilisce la sede dell' impero romano.

Le truppe dei Tcin sono disfatte da Sun-tsiun che fuga Iu-leang, s' impadronisce di Nan-ching, assume le qualità di generalissimo e di primo ministro; Iu-leang chiama Taochen in ajuto dell' imperatore Tcin-cing-ti e fa attaccare Sun-tsiun che perde la vita; Tso-io, suo luogotenente, si dà a Scele.

Battaglia fra Scele e Lieu-pao, in cui quest'ultimo viene fatto prigioniero e poi è messo a morte.

329 Lieu-i, figliuolo di Lieu-iao, prende la fuga, e i suoi officiali si sottomettono

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

a Scele. Lieu-i raggiunto, è dato a morte. Il regno od impero degli An, di cui aveva Lieu-iao cambiato il nome in quello di Ciao, passa fra le mani di Scele che lo rende ben presto potentissimo.

Tu-ien, capo dei Tu-cu-oen, resta ucciso dai Chiang: Ie-ien suo figlinolo gli succede.

Topa-i-oai, figliuolo di Topa-iu-liu, si fa riconoscere principe di Tai.

330 Ampliata Costantino la sua Costantinopoli, vuole che si riguardi quale seconda Roma.

Scele prende il titolo d'imperatore, dopo essersi impadronito di Siang-iang.

331 Nascita dell'imperatore Giuliano.

332 Costantino concede suoi ajuti ai Sarmati contro i Goti; suo figliuolo Costantino ne fa morir 100 mila.

Siang-iang ripresa dai Tcin.

Ammette Costantino ne' suoi eserciti i popoli barbari; la qual novazione termina prontamente ciò che le divisioni avevano principiato; produce la debolezza dello stato e ne prepara la caduta vicina: secondo le massime degli antichi Romani, gli ausiliarii negli eserciti, maisempre sottomessi a certe proposizioni, mai non oltrepassavano il numero dei soldati dell'impero; ma la dimenticanza di questa regola, l'ammissione dei barbari nelle legioni, cagionarono allo stato un male irreparabile e una delle cause della sua distruzione.

333 Carestia in Siria; Costante è fatto cesare. I Goti forniscono 40 mila uomini delle lor truppe ai Romani.

Aggo ed Elbo, danesi, vengono a stabilire una colonia sulle spiaggie del Baltico, fra l'Elba e l'Oder.

Morte di Scele; suo figliuolo Scie-long gli succede, ma suo fratello Scie-u si impadronisce di tutta l'autorità.

Morte di Mujong-oei, principe di Leao-tong. Mujong-oang suo figliuolo, che gli succede, è in guerra co' due suoi fratelli.

Mujong-gin gli toglie tutto il Leao-tong; l'altro Mujong-an si ritira presso i Sien-pi orientali, che si uniscono a lui e costringono Mujong-oang ad abbandonare tutti i suoi stati e ritirarsi in China.

334 Gli schiavi che i Sarmati avevano armati contro i Goti, si ribellano contro i loro padroni, li mettono in fuga, e li forzano a riparare negli stati di Costantino che li riceve e ne disperde 300 mila d'ogni età e d'ogni sesso nelle sue diverse provincie.

Li-iong, principe di Cing, lascia morendo i suoi stati al proprio nipote Li-pan, in pregiudizio dei suoi figliuoli che si ribellano e lo uccidono. Li-chi succede a suo padre.

Sce-ong è deposto e dato a morte da Sce-u che prende il titolo di principe di Ciao.

335 Celebra Costantino il trentesim'anno del suo regno: divide l'impero fra i suoi figliuoli e fra' nipoti; quindi cede a Costantino, maggiore dei figli, le Gallie, la Spagna e la Bretagna; a Costanzo, secondogenito, l'oriente, comprendente l'Asia, la Siria e l'Egitto; a Costante, il più giovine, l'Illiria, l'Italia e l'Africa; a Dalmazio, suo nipote, da lui creato cesare, Costanza, sua figlia, colla Tracia, la Macedonia e l'Acaia. Annibaliano, altro nipote di Costantino, è fatto re del Ponto, di Cappadocia e d'Armenia, colla intenzione di rendere Cesarea la capitale dei suoi stati; divide la Gallia in 17 provincie ed in 115 città, e crea duchi e conti in tutte le provincie dell'impero.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Ciang-tsiun, re di Leang nel Chensì, per sostenersi contro i principi di Ciao, manda truppe nei regni di Cuei-tse e di Scien-scien del Si-iu e determina tutti i re di quel paese a presentare nuovo omaggio all' imperatore dei Tcin suo alleato; propone all' imperatore di rientrare nelle conquiste fatte da Chele e da Li-iong mentre vi esistevano ancora antichi affezionati dei Tcin.

336 Gli Indiani mandano un' imbasciata a Costantino.

Mujong-oang, ajutato da Cao-iu, comandante del Si-iu pei Chinesi, è ristabilito nei suoi stati e fa morire Mujong-gin che avevanlo scacciato.

Guerra dei Persi contro Costantino.

337 Ribellione di Calocero nell' isola di Cipro, sostenuta da Costantino figlio.

Morte di Costantino: i suoi fratelli, nipoti, e ministri son trucidati, eccetto Gallo e Giuliano, in una sedizione eccitata dai soldati, e, secondo alcuni, da Costanzo: i figli di Costantino si radunano, dividonsi l' impero suo, e la morte di Dalmazio e di Annibaliano assicura al maggiore Costantino tutto quanto giace oltre le Alpi; a Costante, Roma, l' Italia, l' Africa, la Sicilia ed altre isole, l' Illiria, la Macedonia e l'Acaia; a Costanzo, la Tracia, l'oriente, l'Asia e l' Egitto.

Sce-u, principe di Ciao, onde abbandonarsi ai piaceri, cede il governo dei suoi stati a Sce-sui suo figliuolo, che volendolo detronizzare, è sostituito dal fratel suo See-siun.

Mujong-oang, principe del Leao-tong, temendo i Tsin, prende il titolo di principe d' Ien, e propone al principe di Ciao di far la guerra ai Sien-pi orientali.

338 Spedizione di Costanzo contro i Persi che assediano Nisibe. Sapor è obbligato a ritirarsi, e perde molte truppe in questa sua ritirata. Gli Armeni divisi si rinniscono ai Persi contro i Romani, e scacciano il loro re che si ritira presso Costanzo. Costanzo seda le turbolenze dell' Armenia e vi ristabilisce Arsace, antico re.

Sce-u, principe di Ciao, eccitato da Mujong-oang contro Toan-leao. capo dei Sien-pi, lo sconfigge. Sce-u credendosi tradito da Mujong-oang, l' attacca e ne è battuto. Mujong-oang si unisce ai Sien-pi di Toan-leao, gl' incorpora alle sue truppe ed uccide il loro capo.

Ribellione di Lisceu negli stati di Cing contro Li-chi, che è costretto a darsi la morte. Lisceu prende il titolo di principe di An.

Morte di Topa-i-oal; lascia il suo principato di Tai a Topa-sce-i-chien suo fratello, che divide questi stati fra lui e Topa-cu e che estende questo principato colle conquiste.

339 Sce-u, principe di Sciao, avvertito già che i Tcin pensano ad attaccarlo, entra sulle loro terre ed insegue In-leang loro generale che si annega nel Chiaog.

340 Costantino II fa guerra a suo fratello Costante: è sconfitto però ed ucciso presso Aquileja. Costante s' impossessa de' suoi stati e riman padrone di tutto l' occidente.

Incominciamento della dinastia dei re d' Albania, che dura fino all' anno 1220.

Sce-u, principe di Ciao, arma contro il principe d' Ien, che ne abbrucia tutti affatto i magazzini.

341 Dopo la morte di Costantino, i di lui figliuoli se ne dividono il pinguo retaggio; poi si urtano insieme e si fanno tra loro una guerra crudele. Perisce Costantino II in combattimento datogli da Costante, presso Aquileia; i barbari approfittano della bella occasione, per ribrandire le armi e abbandonarsi alle usate loro ruberie; si spargono, come un torrente, nelle Gallie e dalle sponda del Reno fin all' Oceano, dovunque portano la devastazione e la morte.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Informato Costante delle nuove incursioni dei Franchi nelle Gallie, vi accorre dal fondo dell' Italia, li raggiugne e lor presenta sanguinosa battaglia il cui esito sembra indeciso, dappoichè ciascuna delle due parti si lusinga e s' imbaldanzisce negli onori della vittoria.

342 La Corea cessa di essere tributaria della China; Cao-ciao ne è il primo re.

Morte dell' imperatore Tcin-cing-ti: e suo fratello Ssema-io gli succede sotto nome di Tcin-cang-ti, in pregiudizio dei due suoi nipoti ancora da latte.

Mujong-an, fratello del principe di Tai, ch' erasi ritirato nel settentrione, ritorna colla carta del paese degl' Iu-uen, e fa eseguir da suo fratello la conquista del paese dei Cao-chiuli nel Si-iu.

Apre ancora Costante in quest' anno la campagna contro i Franchi, colla speranza di porre un termine alle lor devastazioni e di respingerli al di là del Reno; già da gran tempo non cessavano questi popoli di far incursioni nelle Gallie, d' attaccare i Romani, d' appiccar zuffa, d' agguerrirsi colle continuate ladrerie: i Romani, all'incontro, avevano abbandonate le massime che resi avranli vincitori del mondo intiero; l' antica disciplina era scomparsa, le legioni erano zeppe di stranieri, ed avevano quasi assolutamente perduta la molla morale che formato aveane in altri tempi la gloria e la forza; infine la condizion degli spiriti nelle truppe presentava i segnali precursori dello indebolimento e della decadenza dello stato; riporta, è vero, Costante vittoria sui Franchi, ma loro rimangono ancora abbastanza forze e mezzi per far fronte ai Romani. Non vede Costante altra via di uscire da questa guerra con onore, se non che ricevendo i loro presenti e stringendo la pace ed un' alleanza con questi popoli accaniti dietro la perdita dell' impero.

343 Dopo avere Costante in apparenza pacificate le Gallie, passa in Inghilterra per arrestare le scorrerie degli Scozzesi, e poi ritorna nelle Gallie.

Il principe d' Ien s' impadronisce dei paesi di Iu-uen.

Morte di Tcin-cang-ti: Ssema-tan, figliuolo di Tcin-cing-ti, in età di 2 anni, gli succede sotto nome di Tcin-mu-ti, e sotto la reggenza di sua madre.

345 Prosegue Costanzo a far la guerra ai Persiani, ma senza buon successo: Sapore II s' impadronisce d' Adiabene e di altri piccoli stati della Siria.

Tiziano prefetto nelle Gallie.

346 Sedizione a Costantinopoli, in cui il governatore resta ucciso dal popolo.

Sapore II assedia di bel nuovo Nisibe, e n' è rispinto.

347 Il principato di Cing od An posteriori è riunito all' impero dei Tcin.

348 Battaglia di Singare in Mesopotamia, da' Persi vinta a' Romani.

Morte del principe d' Ien; gli succede il figliuolo Mujon-tsiun.

Ribellione dell' alemanno Magnenzio, ad Autun, contro Costante; è dai soldati salutato imperatore.

Uno schiavo, di nome Fan, s' impadronisce della Cocinchina, sottomette il Tong-ching, ed usurpa anche il trono di Siam; regna a Siam la sua dinastia fino all' anno 750.

349 Impadronisconsi i Tcin di parte del principato di Ciao, durante le turbolenze insorte tra' figliuoli di Sce-u onde succedergli; dopo la strage dei suoi fratelli, Sce-chien vien collocato sul trono dei Ciao da Sce-min, generale di Sce-u.

350 Costante vien ucciso da Magnenzio nelle Gallie: rimasto Costanzo solo imperatore, fa la guerra a Magnenzio, imparte il titolo di cesare e il nome di Costantino a Gallo, e lo incarica del governo dell' oriente.

Magnenzio cede il governo delle Gallie a Decenzio suo fratello creandolo cesare.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Ribellione di Vetranione in Pannonia e di Nepoziano in Italia; Costanzo obbliga Vetranione a dimettersi dall' impero, e lo manda in Bitinia; Nepoziano assedia Roma e resta ucciso da Marcellino, maestro del palazzo di Magnenzio, che dimanda la pace a Costanzo. Nisibe è per la terza volta stretta d' assedio dai Persi che di bel nuovo si ritirano.

Sce-chieu, principe di Ciao, è messo a morte con trentotto principi della sua famiglia, da Sce-min, che assume il titolo d' imperatore.

Entra il principe d' Ien sulle terre dei Ciao, di cui Sce-min cambia il nome in quello d' Uei.

351 Battaglia di Mursa sulla Drava in Pannonia, in cui Costanzo sconfigge Magnenzio che ritirasi nelle Gallie. L'Africa, la Sicilia e la Spagna si staccano da lui.

Collegasi Costanzo ad Arsace, re d' Armenia.

Costantino Gallo è spedito contro i Persi.

Marcia Decenzio contro gli Alemanni che trovavansi nelle Gallie.

Scecbi, della famiglia di Scele, arma contro Sce-min, e prende il titolo d'imperatore di Ciao. Battuto da Sce-min, lo pone quindi in perfetta rotta, e resta ucciso alla fine da Lieu-ien, suo generale, che volevasi impadronire di questo principato; ma i popoli di Ciao, sdegnati per tante rivolte, si abbandonano ai Tcin.

352 Sommossa degli Ebrei in Palestina, sedata da Gallo che ottiene anche qualche buon successo contro i Persi.

Costanzo passa le Alpi, scaccia Magnenzio d' Italia, e lo chiude nelle Gallie.

Fu-tsien, generale chinese, si ribella e prende il titolo di principe di Tsin: inseguito, ma vittorioso, assume il titolo d' imperatore.

Sce-min, balestrato dal principe d' Ien, viene battuto, fatto prigioniero e messo a morte; vogliono i suoi figliuoli sostenerne il partito, ma le truppe loro si danno al principe d' Ien, che si attribuisce titolo d' imperatore.

353 Magnenzio battuto al Monte Seleuco (nel Delfinato); si salva a Lione dove si dà la morte; suo fratello Decenzio si strangola a Seos; e Costanzo si rimane tutto l' inverno ad Arles.

Costantino Gallo abusa de' suoi poteri ad Antiochia che si solleva.

Gl' Isauri ribellati percorrono l' oriente.

L' imperatore dei Tcin manda contro i principi d' Ien e di Tcin, Ciaogciang-oa, ma venutone a morte, i suoi figliuoli se ne disputan la carica; Ciangtso, uno di loro, rimasto vittorioso, si ribella, assume il titolo di principe di Leang, ed usurpa i distintivi della dignità imperiale.

354 Disponesi Costanzo a far la guerra a Gundomado ed a Vadomario, re degli Alemanni; loro collegasi poco dopo e si porta a Milano.

Costantino Gallo, nell' Illiria, è decapitato per ordine di Costanzo; l' imperatrice Eusebia salva la vita a suo fratello Giuliano.

355 Silvano, uno degli officiali franchi della corte di Costanzo, è mandato nelle Gallie per rispingere gli Alemanni; accusato di rivolta, le truppe il dichiarano augusto; è assassinato a Colonia con parecchi officiali franchi.

I Franchi prendono e distruggono Colonia, del paro che diverse città delle sponde del Reno, dopo avervi fatto grande bottino ed averne presi gli abitanti.

Congiura d' Africano in Pannonia.

Giuliano è fatto cesare a Milano, e nominato governator delle Gallie; sposa Elena, sorella di Costanzo.

Costanzo entra trionfante a Roma.

Ciang-tso ribella i popoli di Leang, che nominano in sua vece Ciang-iuentsing.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

356 Passa Costanzo in Illiria, fa la guerra nella Rezia, e se ne ritorna a Milano.

Tein-mu-ti, pervenuto all' anno sedicesimo, destituisce sua madre dalla reggenza, e governa da se solo.

Nominato Giuliano governator delle Gallie da Costanzo, si porta nel suo governo; erano del continuo devastate le Gallie dalle diverse nazioni che abitavano oltre il Reno. Giunto a Vienna, Giuliano vi passa l' inverno e fa tutti i preparativi necessarii per assicorare il successo della campagna che medita contro dei barbari; marcia sulle prime verso Autun, in mezzo di un nugolo di nemici da cui in certo modo rimane l' esercito suo assedisto; s' impadronisce di Auxerre e di Troyes; quindi dà molti combattimenti e riprende Colonia, caduta, l' anno precedente, in potere dell' inimico; spaventati i barbari dalla rapidità delle sue vittorie, gli mandano deputati e gli dimandan la pace; Giuliano si fa dovere di accordarla loro, per arrestare i mali della guerra di cui queste infelici contrade n' erano così spesso teatro e vittime.

357 Terminatasi fortunatamente la sua spedizione contro i Franchi, Giuliano si ritira a Sens, onde acquartierarvisi d' Inverno, ma improvvisamente è assediato e sorpreso da innumerevole moltitudine d' Alemanni; giunge nulladimeno, con meschina guernigione, a forzar l' inimico ad allontanarsi, dopo un assedio di trenta giorni, non meno ostinato che inutile; ottiene finalmente, a Strasborgo, compiuta vittoria sopra sette re alemanni confederati; stava per rapirgli la vittoria di mano, quand' è irrevocabilmente stabilita dal coraggio e dalla fermezza dei Batavi. Cnodomaro, uno dei re nemici, è fatto prigioniero, caricato di catene e mandato a Roma.

Dopo questo successo importante, avanza Giuliano verso la città d' Autun, che i Franchi stringevano d' assedio; s' impegna il combattimento coll' inimico che si vede costretto ad abbandonare le sue opere e ad allontanarsi; in questo fatto, prende Giuliano all' inimico seicento prigionieri e li fa tradurre all' imperatore Costanzo.

Marcia poi esso principe verso Lione, che i Leti, una delle nazioni alemanne, erano venuti ad assediare mentre era egli occupato in rispingere oltre al Reno i barbari che devastavano le Gallie; Giuliano li raggiunge, ne vien con essi alla mani; ed eglino sono intieramente battuti, fugati e costretti a ritornarsene, a marcie sforzate, nelle selvatiche loro dimore.

Ritorna Costanzo da Sirmico a Roma, non entra nemmeno nel senato e se ne torna a Milano.

Ribellione d' Iao-siang contro i Tcin: è inseguito ed ucciso.

Fu-eing, principe di Tsin, muove, colla severità sua, a sommossa i suoi popoli che lo uccidono. Fu-chien, figliuol suo, gli succede.

358 Il re di Persia, Sapore II, manda ambasciatori a Costanzo.

Tremuoto in Macedonia, in Asia e nel Ponto, che ingoia più di 150 città.

Scacciati i Sarmati dai loro schiavi nel 334, sono ristabiliti da Costanzo, che quindi ne fa ritorno a Sirmico.

I Jutungi ed i Quadi spogliano le provincie dell' Illiria: Barbazione sconfigge i Jutungi. Scacciati i Quadi da Costanzo dalle sponde del Danubio si portano in Batavia e ne scacciano i Salii. Arresta Giuliano e batte i Salii e gli Sciamavi nelle vicinanze di Strasborgo, li respinge nel Belgio presso il Reno, dove conferma il loro ristabilimento nelle Gallie: Giuliano passa in Germania e vi sottomette parecchi popoli.

Il principe d' Ien, nel disegno di sottomettere gli stati dei Tsin e quelli dell' imperatore di Tcin, leva un esercito poderoso.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

359 Giuliano obbliga i barbari, in forza dei successi delle sue armi, e ripassare il Reno ed a rinchiudersi nei limiti delle loro abitazioni; fa anche di più; spinge la guerra oltre questo fiume; il suo coraggio, il valore, le vittorie, imprimono tanto terrore a questi popoli, che si determinano, dopo qualche sconfitta, a implorarne la clemenza, piuttosto che opporgli una lunga resistenza e tentare più oltre la sorte dell'armi, onde involarsi al pericolo che li minaccia. Quindi accettano la pace alle condizioni che gli piace prescrivere. Ripassa egli poi il Reno e intende a riformare gli abusi che si erano introdotti in tutti i rami dell'amministrazione pubblica; ristabilisce le finanze dei Galli e dei Belgi, ne diminuisce di molto il peso, regola i tribunali e di per sè decide gli affari più importanti; fortezze e città distrutte sono riedificate; i gran mali provati negli orrori della guerra, dagli abitanti delle belgiche contrade e dal resto della Gallie, son riparati; savii regolamenti, la benevolenza e la dolcezza di sua amministrazione li fanno prontamente dimenticare; infine, si guadagna tutti i cuori, nel suo governo, colla imparzialità, colla giustizia, co' generosi sforzi per sollevare i popoli nelle loro miserie, e per guarentir loro, col suo coraggio e coi militari talenti, la tranquillità, il benessere e la pace.

Marciano i Persi contro i Romani ed assediano la città d'Amida.

I Limiganti, già pronti ad uccidere Costanzo, son quindi tagliati a pezzi.

Il principe d'Ien s'impadronisce dell'Oan sui Tcin.

360 Spaventato Costanzo dai brillanti successi da Giuliano ottenuti nelle Gallie, ne sente gelosia. Gli suscita contro nemici intestini e gli dimanda le migliori sue truppe, sotto pretesto d'impiegarle contro i Persiani. Quella dimanda intempestiva induce i soldati ad ammutinarsi; ricusano di partire, e passando per Parigi dove soggiorna il cesare Giuliano, pervengono a malgrado della sua resistenza a proclamarlo augusto. Giuliano istruisce Costanzo suo zio di tale avvenimento; gli ordina l'imperatore di rinunziare a questa nuova dignità e di contentarsi del titolo di cesare; ma le legioni belgie e galliche vi si oppongono, e porgono ad esso principe alto contrassegno di confidenza e di attaccamento.

Giuliano fa la guerra ai Franchi Attuarii e manda a Costanzo deputati che son male accolti.

Il re di Persia Sapore, entra in Mesopotamia, prende la città di Singara e quella di Besabde, e pianta l'assedio a Virta che Costanzo fa levare.

Costanzo passa l'inverno a Costantinopoli.

361 Morte del principe d'Ien: suo figliuolo Mujong-uei, giovine ancora, gli succede sotto la reggenza di sua madre e de' suoi due zii; prende il titolo d'imperatore d'Ien.

La orda Tu-eu degli U-oan e quella di Moiè-can dei Sien-pi si sottomettono al principe di Tsin, che accorda loro stabilimenti sui confini dei suoi stati.

Morte d'Elena, moglie di Giuliano; avendo Costanzo perduta Eusebia, sposa Faustina dalla quale ha una figliuola chiamata *Costanzia*, che concede e Graziano.

Costanzo arma contro Giuliano, il quale prende le sue disposizioni per difendersi; sconfitto Vadomario, re degli Alemanni che scorrevano la Rezia, abbandona la Gallia che da più di cinque anni aveva governata, segue le sponde del Danubio, s'impadronisce di Sirmio, capitale dell'Illiria, pianta l'assedio d'Aquileia, e s'impadronisce dell'Italia e della Sicilia; affida ad Aurelio il governo della Pannonia; rileva la morte di Costanzo che mercieva contro di lui, alla testa delle sue truppe; allora attraversa la Tracia, giunge a Costantinopoli, dov'è solennemente riconosciuto imperatore romano; affida le carica di prefetto del pretorio a Sallustio e punisce gli amici di Costanzo.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Morte di Tcin-mu-ti: Sse-ma-pi, figlinolo dell' imperatore Tcin-cing-ti, è riconosciuto sotto nome di Tcin-ngai-ti.

362 Le città e le nazioni deputano a Giuliano; ei parte da Costantinopoli per andarne a far la guerra ai Persi, passa a Nicomedia e si ferma l' inverno ad Antiochia. Rifiuta le proposizioni di pace che gli fanno i Persiani, e rigetta l'ajuto dei Saraceni che vien accettato dai Persi.

Gl' Ien stringono d' assedio Lo-iang, che dai Tcin sono costretti a levare.

363 Giuliano parte da Antiochia, si arresta a Carres, entra in Persia, prende parecchie città ed assedia Ctesifone; ne interrompe il assedio a motivo della penuria di viveri, abbrucia la sua flotta, abbandona le sponde del Tigri, insegue i Persi, gli attacca ed è raggiunto da una freccia che lo fa morire. Gioviano, uno dei suoi officiali, eletto dai soldati, stringe la pace con Sapore II, e gli abbandona Nisibe, una parte della Mesopotamia, egualmente che le cinque provincie al di là del Tigri che formavano il soggetto della guerra; Arsace, re d'Armenia, è compreso negli articoli di questa pace; Gioviano abbandona la Persia, ritorna ad Antiochia e si dirige sopra Costantinopoli.

Luciliano, suocero di Gioviano, viene ucciso nelle Gallie; Gioviano vi manda Valentiniano che sconfigge gli Alemanni.

Il principe di Leang resta ucciso dal suo ministro Ciang-tieu-si che si pone in sua vece e si sottomette ai Tcin.

364 Gioviano arriva in Bitinia e muore avvelenato o soffocato da vapor di carbone, o meglio da indigestione. Valentiniano, figlinolo di un paonoaio per nome Graziano, viene eletto a Nicea in pregiudizio di Varroniano, figliuol di Gioviano, ma col consenso dell' esercito e de' magistrati: si porta a Costantinopoli e di là a Sirmico, dove associa all' impero suo fratello Valente, che dichiara augusto.

Il principe d' Ien s' impadronisce di Loiang, capitale dell' Onan, togliendola ai Tcin.

365 *Divisione dell' impero romano.* Valentiniano abbandona a Valente il governo dell' oriente, cioè tutta l'Asia, l' Egitto e la Tracia la cui capitale sarà Costantinopoli, e si riserva l' occidente, comprendendo l' Illiria, l' Italia, le Gallie, la Spagna, la Gran Bretagna e l' Africa, la cui capitale sarà Milano.

Valente parte da Costantinopoli per andarne ad Antiochia.

Procolo o Procopio, parente di Giuliano, pretende all' impero d' oriente, ed è riconosciuto da Vitaliano, capo dell' esercito mandato contro di lui.

Mamertino, prefetto d' Italia e d' Illiria, è rimpiazzato da V. Rufino.

Valentiniano si porta a Parigi dove rileva le stragi degli Alemanni sulle frontiere delle Gallie e della Rezia, egualmente che la rivolta dei Pitti, dei Sassoni, degli Scozzesi, degli Attacoli in Bretagna, degli Asturii in Ispagna e dei Mori in Africa.

I Sarmati e i Quadi devastano la Pannonia.

Il principe d' Ien trasporta la sua corte ad Ie, e minaccia gli stati dei Tcin.

Morte dell' imperatore Tcin-ngai-ti, estenuato dal bevereggio dell' immortalità amministratogli dai tao-ssè; Ssema-i suo fratello gli succede sotto titolo di Tcin-i-ti o Fiti.

366 Nascita di Valentiniano II. Il tiranno Procopio resta ucciso da Valente che passa e ripassa il Danubio senza verun ostacolo.

Valentiniano sconfigge gli Alemanni.

Sommossa di Ssems-iun che prende il titolo di principe di Seiù; e cerca impadronirsi della città di Cing-tu, capitale del Sse-scjuen; questo ribelle è battuto dai Tcin e messo a morte.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Il principe di Tai estende il suo principato nella Scizia, e si fa molto potente.

367 Dichiara Valentiniano ad Amiens suo figlio Graziano augusto.

Fa per tre anni Valente la guerra ai Goti, che si vogliono stabilir nella Tracia, sulle sponde del Danubio.

Gli Isuarii scorrono l'Asia Minore, ed uccidono Musone ch'erane governatore.

Magonza è saccheggiata dagli Alemanni; Vitiesbo, uno dei loro re, vi viene assediato.

Il conte Teodosio, in Inghilterra, rispinge i Pitti e gli Scozzesi che la devastavano, e conquista una nuova provincia.

Vuole il principe di Tsin impadronirsi del principato d'Ien, ma glielo impedisce una ribellione scoppiata ne'suoi propri stati, che perviene a sedare colla defezion dei ribelli.

368 Continua Valente la guerra contro i Goti. Valentiniano sconfigge gli Alemanni che sono obbligati a dimandargli la pace.

Il re di Persia s'impadronisce dell'Armenia, ed imprende la guerra contro i Romani.

I Franchi ed i Sassoni devastano le Gallie.

Valentiniano sconfigge gli Alemanni nella Svezia.

369 Valente fuga Atanarico, re dei Goti, fa la pace con lui, e ritorna a Costantinopoli.

Valentino si ribella in Bretagna.

Il re di Persia Sapore arresta Arsace, re d'Armenia, e lo fa morire; suo figliuolo Para si ritira sulle terre dall'impero d'oriente.

Sapore scaccia Sauromace dall'Iberia, e cede il regno di lui ad Aspacuro.

Oan-uen, generale dei Tsin, attacca gli stati del principe d'Ien e gli prende il Sciang-tong; il principe d'Ien ha ricorso al principe di Tsin; Oan-uen è messo in rotta; il principe di Tsin, determinato dalla ribellione di un generale del principe d'Ien, marcia contro di esso principe.

370 Valentiniano sconfigge i Sassoni e gli Alemanni.

Passa Valente in Cappadocia, ne va ad Antiochia, si arresta a Nicomedia, sconfigge Sapore, re di Persia, al qual concede una tregua e se ne ritorno a Costantinopoli.

Il conte Teodosio se ne ritorna dalla Bretagna.

Il principe di Tsin s'impadronisce dell'U-cuang, batte l'esercito del principe d'Ien, lo fa prigioniero, e prende la sua capitale, che diventa centro del suo principato.

371 Severo, comandante delle truppe di Valentiniano, sconfigge gli Alemanni.

Teodosio padre termina la guerra contro i Mori.

Valente parte da Costantinopoli e manda Terenzio a ristabilir Para nall'Armenia e Sauromace nell'Iberia; Sauromace divide l'Iberia con Aspacuro. La Cappadocia è divisa in due provincie.

Valentiniano passa il Reno per prendere Macriano, re degli Alemanni e lo lascia scappare.

Oan-uen, generale dei Tsin, arrestato nel suo disegno di riparare alle proprie perdite contro i principi di Ien a di Tsin, si porta alla corte, suppone un falso ordine dell'imperatrice madre, detronizza l'imperator Tcin-i-ti, e vi sostituisce Ssema-iu, che assume il nome di Tcin-chien-uenti.

372 Fa Valentiniano la guerra prosperamente ai Quadi.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

La regina dei Saraceni, Mavia, fa pace coll' imperatore d' oriente.
Si ribella in Africa Firmo, proclamandosi re dei Mori.
Marcia Valente contro i Persi; attenta Sallustio alla sua vita, e n' è scoperto.
Sommossa in Siria dei contadini che la devastano.
Spaventato Tcin-chien-uenti della potenza di Oan-uen, che lo pose sul trono, muore di dolore raffigurandosi la sua famiglia vicina a perder la corona; gli succede il proprio figlio Ssema-ciang-ming di diciasette anni, che si noma Tcin-iao-u-ti.
373 Chiamati dai Romani, ottanta mila Burgundi o Borgognoni si mostrano sulle rive del Reno per combattere gli Alemanni.
Valentiniano ritorna a Milano.
Massimino eletto prefetto delle Gallie.
Il conte Teodosio va contro Firmo, re dei Mori.
Trajano conte ottiene alcuni vantaggi contro i Persi.
Informato Oan-uen della nomina di un nuovo imperatore, s' incammina verso la corte con un esercito, si vuol impadronire del trono, ma sconcertato dall' astuzia del ministro dei Tcin, cede al piacere che gli è preparato, vi si immerge e muore.
Il principe di Tsin s' impadronisce di due provincie dei Tcin.
374 Valentiniano giunge a Treviri, vi conchiude un trattato di pace ed un' alleanza con Macriano, re degli Alemanni.
Valentinano fa assassinare Gabinio, re dei Quadi.
I Quadi ed i Sarmati saccheggiano la Pannonia: Teodosio il Giovine gli scaccia dall' Alta Mesia.
Para, re d' Armenia, è assassinato a Costantinopoli.
Valente e Sapore trattano della pace e non vanno d' accordo.
375 Valentiniano concede ai Borgognoni stabilimenti nella Gallia sulle sponde del Reno.
Valentiniano passa in Illiria, devasta il paese dei Quadi, si prepara a marciar contro i Sarmati, è arrestato da una deputazione e muore d'apoplessia. Graziano, di già augusto, gli succede con Valentiniano II suo fratello, proclamato dall'esercito. I grandi, durante la minorità di Valentiniano II, dividono l' impero d' occidente fra di lui e Graziano; Valentiniano si ha l' Italia, l' Illiria e l' Africa; Graziano, le Gallie, la Bretagna e la Spagna.
L' imperatore di Costantinopoli s' impadronisce dell' Armenia Orientale.
376 Gli Unni, avendo per capo Balamiro, lasciano le sponde del Volga o Palude Meotide, dove stabiliti si erano già dall' anno 93 dell' era volgare, passano il Tanai, spingono innanzi i Goti, gli sforzano a valicare il Danubio, ed entrar nella Tracia, dove Valente ordina a' sudditi suoi di riceverli, e si stabiliscono eglino stessi in Pannonia.
Il conte Teodosio, padre dell' imperatore di questo nome, decapitato a Cartagine; suo figliuolo si ritira in Ispagna.
Gli Isaurii devastano la Siria.
Gli Alani, scacciati dalla Sarmazia dagli Unni, percorrono l' Europa sotto il comando di Goar loro capo, e si stabiliscono sulle prime alle falde dei Pirenei.
Tcin-iao-u-ti, di 14 anni, prende in mano il governo dei suoi stati.
Il principe di Tcin s' impadronisce degli stati del principe di Leang.
377 Parte Valente per Antiochia e stringe la pace co' Persi.
I Goti stabiliti nella Tracia si ribellano, sconfiggono Lupiniano e Trajano, e vogliono far la guerra ai Greci di Valente che manda un esercito contro di loro.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Quaranta mila Alemanni penetrano nella Gallia, e sono rispinti nelle vicinanze di Colmar da un franco chiamato Mellobaldo.

La carestia e la peste devastano l'occidente.

Morte di Topa-sce-i-chien, principe di Tai; il principe di Tsin si rende padrone dei suoi stati, li divide in due provincie e vi stabilisce due governatori, uno all'est dell'Oang-o, e l'altro all'ovest di questo fiume. Gli antichi principi d'Ien minacciano di conquistarli, per la ragione ch'essi erano della famiglia dei Sien-pi-topa.

Iun-eti, capo dei Geu-gen occidentali, è sconfitto dagli Uei, parimenti che Pieu-po, capo degli orientali, che si sottomette.

378 Valente batte i Goti presso la città d'Adrianopoli; dipoi è disfatto ed abbruciato in un tugurio. I Goti si stabiliscono in Tracia nella Mesia, e ne vengono fin alle porte di Costantinopoli; Domenica, vedova di Valente, li rispinge.

Graziano batte a Colmar gli Alemanni, che varcato avevano il Reno a Basilea.

Dopo la morte di Valente, Graziano è investito dell'impero d'oriente; avendo riuniti gli avanzi dell'esercito di Valente, Giulio e Teodosio sconfiggono i Goti e gli scacciano al di là delle frontiere.

Ingell, re di Svezia, viene ucciso dal fratel suo Olao.

Il principe di Tsin rincomincia la guerra contro dei Tcin, e mette in piede tre eserciti per impadronirsi di Siang-iang.

379 Graziano dichiara augusto Teodosio, gli dà l'impero d'oriente e se ne ritorna in occidente.

Teodosio scaccia i Goti dalla Tracia.

Morte di Sapore II, re di Persia; suo figliuolo Artaserse gli succede.

Teodosio riunisce alla Siria il principato d'Olba, che apparteneva in antico a dei sacerdoti di Giove.

Il principe di Tsin sorprende la città di Siang-iang, dalla quale è poscia rispinto.

380 Teodosio si ammala a Tessalonica.

Graziano passa in Oriente e stringe la pace co' Goti.

Ristabilito Teodosio, fa il suo ingresso a Costantinopoli.

I Goti fanno ritorno in Tracia ed in Macedonia, dove Teodosio gli sconfigge.

Bad, re d'Armenia, vien battuto dal generale Trajano.

I grandi della corte del principe di Tsin volendone dividere le conquiste, i capi di questa ribellione son esiliati.

381 Il re dei Goti Atanarico, scacciato dai suoi sudditi, ne viene a trovar Teodosio a Costantinopoli, e vi muore.

Graziano, confida le sue truppe a Dudone e ad Arbogasto, capi dei Franchi, amici dei Romani.

Alcuni Goti si sottomettono a Teodosio.

I re di Ce-sse e di Scen-scen del Si-in, si sottomettono al principe di Tsin, che manda Lin-enang per governarli.

382 Minacciano i Goti nuove invasioni all'impero d'oriente; Teodosio dà loro parte della Tracia.

Il principe di Tsin vuol terminare la conquista della China: i grandi vi si oppongono; insiste e mette in piedi un esercito poderoso.

383 S'impadronisce Massimo della Bretagna e si associa suo figlio Vittore.

Principio del regno di Bretagna nell'Armorica; Conano, primo re, era un capo di Bretoni che passò nelle Gallie con Massimo.

Arcadio dichiarato augusto a Costantinopoli.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Il tiranno Massimo passa nelle Gallie, ed attacca Graziano, che abbandonato dalle sue truppe, è assassinato a Lione. Teodosio ne va a combattere Massimo.

Il principe di Tsin marcia contro i Tcin che l' attaccano; le sue truppe spaventate son sbaragliate, ed egli pure riporta un colpo di freccia e sta sul punto di esser fatto prigioniero. Mujong-ciui, uno degli antichi principi d' Ien, comandante nel suo esercito, si ribella, e parimenti Chifu-enegin, originario Sien-pi, e Cepin, tataro di Ting-ling, che vuol attaccare Loiang.

I Persi mandano deputati a Teodosio per rinuovare fra di loro la pace.

384 Teodosio riconosce Massimo imperator d' occidente, e si associa Arcadio; dopo la pace fatta da Massimo, Valentiniano II governa l' Italia, l' Africa e l' Illiria per mezzo di Giustina sua madre; le sue truppe battono i Sarmati.

Sapore III succede ad Artaserse.

Germunder, re di Svezia, concede pace ad Erardo, re di Danimarca, suo cognato, che lo fa impiccare nella sua corte dov' erasi fatto di confidenza.

Mujong-ciui prende il titolo di principe d' Ien, e batte le truppe dei Tsin. Mujong-ong si mette alla testa d' alcuni Sien-pi e s' impadronisce d' Oa-iu. Mujong-ciong marcia sopra Ping-iang con un esercito di 100 mila uomini: Iao-ciang, generale dei Tsin, si fa riconoscere principe in luogo di Fu-chien. I Tsin passano l' Oang-o e prendono parecchie città; Mujong-ciong, sostenuto da Mujong-ong, e da Iao-ciang, batte il principe di Tsin, assume il titolo di principe d' Ien, ed anche d' imperator della China, marcia verso Ciang-ngan dove Fu-chien erasi ritirato, e ne viene rispinto.

385 Cospirazione contro Teodosio. Vittorie in Oriente.

Fu-chien abbandona Ciang-ngan al saccheggio, ed è preso da Iao-ciang che lo fa strangolare; suo figliuolo Fu-pi, assediato in Ie da Mujong-ciui, l' obbliga ad allontanarsi, e prende il titolo di principe di Tsin. Liu-cuang che Fu-chien aveva mandato nel Si-in per contenerne i re in obbedienza, assume al suo ritorno al titolo di re di Leang.

Oto-Can e Sce-lun, capi dei Geu-gen occidentali, sono inseguiti dagli Uei; Sce-lun si salva presso i Cao-ce.

I Greutingii, popolo goto, son vinti e fatti prigionieri.

Teodosio ed Arcadio entrano in trionfo a Costantinopoli.

Teodosio sposa Placidia, sorella di Valentiniano II.

La Palestina divisa in tre provincie.

Mujong-ciui, principe d' Ien, prende il titolo d' imperatore; Mujong-ciong, geloso, si fortifica in Ciang-ngan, e viene ucciso da' suoi ufficiali che pongono in di lui vece Toan-sui, cui bentosto succede Mujong-iao, figliuolo di Mujong-ciong, e finalmente Mujong-tsong, figlio di Mujong-ong che fissa la sua corte ad Uen-sci nel Chensi; Iao-ciang prende a Ciang-ngan il titolo d' imperatore.

Morte di Fu-pi, principe di Tsin, battuto da Mujong-iong che prende anche il totolo d' imperatore; Fu-teng, figliuolo di Fu-pi, prende quello di principe di Tsin, e marcia contro Iao-ciang che se l' era solo arrogato.

387 Massimo irrompe in Italia, e sorprende Valentiniano II che se ne fugge a Milano: Valentiniano II chiama in suo ajuto Teodosio, il quale, per soddisfare alle spese di questa guerra, esige da Antiochia tali imposte che ne muovono a ribellione gli abitanti.

I Franchi disfatti dai generali di Massimo.

Divisione dell' Armenia fra' due re Arsacidi.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Topa-cuei, nipote di Topa-sce-i-chien, principe di Tai, sottratto dalla madre all'eccidio della propria famiglia, è riconosciuto dai grandi di questo paese, e cambia il nome di questo principato in quello d'Uei; si collega a Mujongciui, ed attacca Lieu-ien, capo degli U-oan, a' quali Mujong-ciui assegna un nuovo capo.

388 Teodosio marcia contro Massimo che rimane vinto ed è decapitato nelle vicinanze d'Aquileia; suo figlinolo Vittore nelle Gallie è messo a morte da Arbogasto; Marcellino od Andragato, altro suo figliuolo, vien precipitato in mare. Dopo questa vittoria, Teodosio rende a Valentiniano II l'impero d'occidente.

Fin tanto che Giuliano visse, la Gallia e le contrade del Belgio avuto avevano la fortuna di godere della più perfetta tranquillità; ma come perì nella sua spedizione contro i Persi, le turbolenze, il disordine e la confusione ricominciarono a pesare su questi disgraziati paesi, con tutti gli orrori che pur tróppo ne risultano mai sempre. Le divisioni da cui era agitato l'impero, la debolezza del governo, le guerre intestine, tutte queste congiunture riunite parevano invitare i barbari ad entrar di nuovo nelle Gallie, per portarvi le loro devastazioni ed il saccheggio.

Animati della posizion delle cose, Genobaldo, Marcomiro e Sunnone, capi dei Franchi, passano il Reno, alla testa di gran numero di uomini armati; portano essi il ferro, la fiamma e lo spoglio in tutte le parti della Germania inferiore; la tema e lo spavento si spargono per Colonia; sta questa città per cadere loro in mano; la notizia del fatto perviene prontamente a Treviri, sede del governo di queste provincie; subito si radunano truppe per rispingere l'inimico al di là del Reno. Nannio a Quintino avanzano verso Colonia, alla testa delle legioni; ma i barbari, carichi d'immenso bottino, ripassano il Reno, non lasciando sul territorio nemico che un corpo d'esercito per difenderne la conquista fatta e proteggerne la ritirata. Penetrano queste truppe fin nella foresta Carbonaria, oggidì l'Hainaut; i generali romani danno loro sanguinoso combattimento, e la fortuna si pronunzia contro i barbari; restan battuti, ed il campo di battaglia è coperto dei loro moribondi soldati.

Sedotto da questi importanti successi, Quintino marcia alla volta del Reno, lo varca, e va a portar la guerra nel cuore del paese dei Franchi; onde chiamarlo più innanzi in questa contrada tutta coperta di boschi e di paludi, fingono i barbari di essere spaventati al suo avvicinarsi; s'internano in cupe foreste; marcia il generale romano con confidenza sui passi loro; ma all'improvviso son assalite le legioni da una grandine di freccie, e subito il disordine e la confusione s'impadroniscono dei soldati; a malgrado di tutti i suoi sforzi non può la cavalleria uscire dalle paludi in cui già si è immersa, le truppe romane sono sterminate e non isfuggono all'orribile carnaficina se non se quelli che, col favor della notte, pervengono a salvarsi in mezzo ai foltissimi boschi di cui va seminato il paese.

Aquino Ringo figliuolo di Germunder, re di Svezia, vendica la morte di suo padre sopra Araldo, re di Danimarca.

389 Entra Teodosio in Roma con suo figliuolo Onorio e Valentiniano II.

I Lombardi danno al loro capo Agelmondo, figlio d'Aione, il titolo di re; regna egli 33 anni.

Arbogasto, franco di nazione, governator delle Gallie per Valentiniano II, si collega a Marcomiro e Suonone, capi dei Franchi.

390 Ordina Teodosio la strage degli abitanti di Tessalonica che ucciso aveano Boterico, prefetto d'Illiria.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Eugenio si fa dichiarare imperator d' occidente.

Origine della Casa d' Este in Germania.

Guerra fra Fu-teng e Iao-ciang, che si disputano a vicenda il titolo di principe di Tsin.

Sce-lun fa morire Pieu-po, capo dei Geu-gen orientali, si sottomette agli Uei, ed attacca i Cao-ce che sottomette.

391 I Bretoni, gl' Irlandesi ed i Sassoni, uniti ad Araldo, re di Danimarca, marciano contro i Norvegesi, contro i Curlandesi e contro gli Estonii, partigiani d'Aquino, re di Svezia, che ne esce vittorioso e s' impadronisce della Danimarca.

Topa-cuei rompe la sua alleanza con Mujong-ciui, riprende tutto il paese dei principi di Tai e sottomette i Geu-gen di Lieu-uei-cio, il cui figlinolo Lieu-popo ripara presso i Sien-pi.

392 Valentiniano II è strangolato a Vienna del Delfinato da Arbogasto che fece dichiarar Eugenio imperatore.

Arbogasto leva truppe nelle quali frammischia i Franchi, onde sostenere il partito di Eugenio, e solleva le Gallie.

I barbari minacciano l' Illiria.

393 Onorio, figliuol di Teodosio, è fatto augusto.

Teodosio con Onorio marciano contro Arbogasto e contro Engenio: vinto sulle prime Teodosio, riporta il giorno dopo segnalata vittoria a Wippac, sopra Eugenio, che è preso e messo a morte: Arbogasto si uccide da sè.

Mujong-ciui batte il ribelle Mujong-iong e s' impadronisce de' suoi stati.

Iao-ing, figlinolo di Iao-ciang, principe di Tsin, batte ed uccide Fu-teng, il cui figlio Fu-tsong estingue la sua dinastia combattendo contro Chifu-chien-cue.

395 Morte di Teodosio, ultimo principe che abbia governato l' impero romano per intiero; Arcadio ed Onorio suoi due figliuoli gli succedono, il primo in Oriente od a Costantinopoli, avendo per ministro Rufino, ed il secondo in Occidente a Milano, avendo per ministro Stilicone; da questo tempo i due imperi sono effettivamente separati, e i due imperatori più non agiscono da socii; nulladimeno il senato ed i consoli rimangono ancora a Roma.

Arcadio vien da Entropio maritato ad Endossia, figlinola del conte Banton, franco, mentre Rufino che voleva fargli sposare la propria figlia, trovasi ad Antiochia

Adirato Rufino, eccita gli Unni ed i Goti a piombar sull' impero.

Alarico capo dei Goti, penetra fin nell' Acaia.

Stilicone, ministro d'Onorio, ne viene in ajuto d'Arcadio, che, per consiglio di Rufino, gli manda l' ordine di ritirarsi in occidente. Stilicone ritirandosi porge il comando delle sue truppe ad un ufficiale Goto per nome Gaina: Arcade e Ruffino marciano davanti di lui, e i soldati di Gaina uccidono Rufino, al quale succede Eutropio.

Stilicone fa la pace coi Franchi.

Il figlio di Mujong-ciui è battuto da Topa-cuei, principe d' Uei.

396 Frigitilla, regina dei Marcomani, impegna suo marito a sottomettersi ad Onorio, e stabilisce i Marcomani in Boemia.

Alarico, capo dei Goti, passa le Termopili e prende Atene; accorre Stilicone per la seconda volta onde arrestar le sue stragi, l' assedia nel Peloponneso e lo lascia scappare.

Morte di Mujong-ciui; Mujong-pao gli succede. Il principe d' Uei gli toglie parecchie città, e fissa la sua corte a Ping-ceu, Tcin-iao-u-ti è soffocato da una delle sue donne; suo figliuolo Ssema-te-tsong gli succede sotto titolo di Tcin-ngan-ti.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

397 Eutropio fa dar ordine a Stilicone di ritirarsi; lo fa anche dichiarar traditore dell'impero, guadagna Gildone, governator d'Africa, provincia d'Onorio, e lo determina a darsi ad Arcadio.

Marcomiro, re dei Franchi, è battuto, preso ed esiliato in Toscana; suo fratello Sunnone vien ucciso.

398 Stilicone manda contro Gildone suo fratello Massezil che lo batte, lo strangola, ritorna in Italia ed è gittato dall'alto di un ponte in un fiume per ordine di Stilicone.

Onorio sposa Maria figlia di Stilicone.

Onorio fa fortificare la Gran-Bretagna contro gli Scozzesi.

Rimette Eutropio il comando delle sue truppe d'oriente a Gaina contro i Goti e contro i Sassoni.

Morte di Mujong-pao, principe d'Ien: Mujong-cing gli succede: Topanei finisce d'invadere questo principato; sottomette anche il paese di Cao-chiuli, e spinge le sue conquiste ben oltre ai deserti di Cobi.

399 Gaina si dispone alla rivolta contro Arcadio; impegna di soppiatto Tribigildo, goto come lui di nazione, ad inalberarne lo stendardo nella Frigia, e non lo reprime. Fa dimandare per questo capo l'allontanamento d'Eutropio per condizione di pace.

Il re di Svezia Egill costringe Armando, re di Danimarca, a pagargli tributo.

Vararanno II, re di Persia, viene ucciso dai suoi sudditi: suo fratello Isdegarde gli succede e regna 21 anni.

Un pirata per nome Sun-nghen cala nel Ce-chiang, e solleva questa provincia contro i Tcin: Lieu-iu, poi fondatore della dinastia dei Song, accompagna le truppe mandate contro di lui, che lo costringono a riguadagnar le sue navi.

400 Eutropio esiliato da Arcadio, poscia decapitato.

Gaina, padrone dell'esercito, impone ad Arcadio; si avvicina a Costantinopoli e vi fa introdurre dei Goti che sono trucidati dagli abitanti: Arcadio dichiara Gaina nemico dello stato; ed ei si ritira in Tracia, e la devasta; ma posto in rotta da Fravito, mandato contro di lui, perisce nella mischia.

Alarico, capo dei Goti, e Radagaiso, capo degli Unni, entrano in Italia e penetrano fin a tre leghe da Ravenna, dove Onorio vuol ceder loro l'Italia. Stilicone, quantunque da essi battuto, vi si oppone.

Sun-nghen rinnova la sua discesa, batte gli eserciti dei Tcin e si rimette in mare con grandi ricchezze.

Mujong-cing rinunzia al titolo d'imperatore, e quello conserva di principe d'Ien.

I barbari, nei secoli precedenti, non avevano cessato d'insultare alle frontiere dell'impero romano, e di far incursioni nelle Gallie; accaniti nella distrazione dello stato, le loro irruzioni, nel secolo quarto, diventano più frequenti; le Gallie sono più spesso saccheggiate e spogliate; l'arditezza loro e la confidenza aumentano in ragion della corruzione, dei vizii, della debolezza di Roma. Parecchie cause allora concorrono a rendere inevitabile e prossima la caduta di questo colosso di potenza che aveva pesato sulla terra, e stato erane il flagello.

La division dello stato già principia a snervarlo ed a scomporlo; ne distrugge l'andamento e disunisce tutte le parti di questo gran corpo, destinate ed aggiustate per formare un sol tutto e dipendere le une dalle altre, camminando insieme.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

400 Non si contenta solo Costantino d' indebolire la capitale, privandola della sede del governo, toglie le legioni disposte sulle sponde dei gran fiumi e le disperde per le provincie: spezza così la barriera che conteneva pur tante nazioni, e fornisce egli stesso ai soldati l' occasione d'effemminarsi nel Circo e nei teatri.

All' arrivo di Giuliano nelle Gallie, cinquanta città lunghesso il Reno son in mano dei barbari; le fortezze o campi militari che la politica romana manteneva sulla sponda sinistra di questo fiume per proteggere le provincie belgiche e galliche contro le loro invasioni, sono distrutte o cadono in rovina: in luogo delle formidabili legioni che altravolta difendevano questa naturale barriera contro quei popoli feroci e l' impero, appena esiste l' ombra di un esercito che prende la fuga al nome solo dell' inimico: ma di quali prodigii un sol uomo non è capace?

Colla sua sapienza, colla costanza, colla economia, con una condotta ed una folla di azioni eroiche, Giuliano rispinge i barbari oltre il Reno; e durante la sua vita li contiene col solo terrore del suo nome; ripara prontamente ai mali della guerra con un' amministrazione illuminata e protettrice; gli abitanti di queste contrade da tanto tempo lacerate da crudeli dissensioni e devastate dall' inimico, si abbandonano con sicurezza alle domestiche loro occupazioni, ai lor lavori, al commercio, all' industria; lasciando infine queste provincie così saviamente governate e sì gloriosamente difese, esso principe, per tanti rapporti degnissimo d' elogio, non lascia che sospiri e ricordanze delle sue gesta per proteggerle ancor qualche tempo dopo la sua partenza.

Dopo la morte di Giuliano, le dissensioni si moltiplicano; l' impero cammina a passi precipitati verso la sua rovina; si calmano i popoli che minacciano d' invaderlo; ma la pace ottenuta a peso d' oro non fa che scuotere lo stato ancora di più, mentre chi che l' ha venduta è sempre capace di venderla una seconda volta.

In questo secolo stabiliscono i Romani usi affatto contrarii a quelli che gli avevano resi padroni dell' universo; la politica loro costante altra volta era stata quella di riservarsi l' arte della guerra e di privarne i vicini; nel quarto secolo, la distruggono fra loro e la instituiscono appo gli altri.

Si veggono trascurare e perdere la lor disciplina militare, abbandonare fin le proprie loro armi, chè i soldati degeneri dal coraggio e dalla virtù dei lor maggiori, le trovavano troppo pesanti; sollecitano l' imperator Graziano per essere autorizzati ad abbandonare la loro corazza e quindi anche l' elmo; esposti così senza difesa ai colpi dell' inimico, più non pensano che ad esercitar il piede, e al primo urto fuggirsi.

Sotto la repubblica, pervengono i Romani a comandar a tutti i popoli non solo per scienza dei combattimenti, ma eziandio per prudenza, per costanza e per l' amor loro alla gloria ed alla patria; sotto gl' imperatori, tutte queste virtù svaniscono; l' arte della guerra resta loro per qualche tempo, e serve ad essi, malgrado la tirannia e la debolezza dei principi loro, per conservare ciò che avevano acquistato; ma quando una volta penetrò la corruzione nel seno stesso della milizia, i Romani cotanto formidabili, divenner preda dei barbari.



Era volgare

RELIGIONI

303 *Era dei martiri cristiani.* I due imperatori Diocleziano e Massimiano Ercole, ordinano la demolizione delle chiese e fanno abbruciare i libri dei cristiani; quelli che li consegnano, son chiamati *traditori.*

La persecuzione dell'imperator Diocleziano fa passare alcuni cristiani in Bretagna; vi son essi chiamati Culdei o solitarii dai Caledonii.

Quest'anno stesso, alla testa dei tre principi Massimiano Ercole, Costanzo e Galerio, Diocleziano, che se gli era associati all'impero, trionfa di tutti i popoli sottomessi sotto il suo regno; questa pompa trionfale, in cui si veggono i capi e le spoglie di tante nazioni, eguaglia, se pur non la vince, quella d'Aureliano. Giunge Galerio ad ispirargli il suo odio pel cristianesimo; gli fa dar ordine di condannare al supplizio nelle provincie tutti quelli che professano la religione di Cristo, di abbatterne gli altari, di vendere come schiavi i monaci loro, a di esporre i più stimati per la ricchezze, pei talenti, a pubbliche ignominie. Questa persecuzione è la più sanguinosa e crudele di quante mai patisse la Chiesa nascente; è l'ultima prima di Costantino; incomincia al 19.° anno del regno di Diocleziano, cioè l'anno 303 di Gesù Cristo e 239 anni dopo la prima persecuzione sotto Nerone; dura ella dieci anni, tanto sotto Diocleziano che sotto i suoi successori. Immenso è il numero dei martiri che innaffiano del loro sangue e fecondano l'albero sacro della croce.

304 Difende Lattanzio la religione cristiana, e predica prossima la fine del mondo.

306 Scisma di Melezio che sacrifica agli dei dell'antico culto, quantunque sacerdote cristiano.

Stabilimento dei primi monasteri nella Tebaide in Egitto, per opera di Antonio.

310 I filosofi eclettici conferiscono il dono d'entusiasmo, stabiliscono i misteri della teurgia, e pretendono avere i demoni sotto il loro comando.

311 Massenzio fa mettere Galerio nel novero degli dei.

Donato, capo dei donatisti, nega la validità del battesimo dato dagli eretici, e rigetta l'infallibilità della Chiesa.

Apparizione della Croce a Costantino la vigilia di una battaglia guadagnata a Massenzio nella Gallie.

312 Conversione di Costantino alla religione cristiana; abroga le leggi emanate contro i cristiani, proibisce il supplizio della croce, fa edificar chiese, dà libri ai loro ministri, proibisce gli aruspici ed i convagni dei partigiani dell'antico culto dell'impero nelle case particolari; rivoca le leggi contro i celibatari, ordina la cessazione dal lavoro nelle domeniche, ed inalbera in Roma una croce.

L'Armenia si fa cristiana.

315 I Persi rovinano il tempio dei principi ebrei della cattività, al di là dell'Eufrate, sotto Natano.

Licinio e Massimino, rivali di Costantino, proscrivono il cristianesimo nella parte dell'impero a lor sottomessa, e costringono gli Armeni a ritornare sotto il culto di Giove; è la prima guerra religiosa dei cristiani.

316 Costantino concede la libertà agli schiavi che si facesser cristiani.

317 Un generale degli An, vedendo i suoi soldati che ripugnavano di marciare al combattimento, manda ad offerir sacrifizio ad un idolo al quale il suo taosse fa rispondere che marciandone contro il nemico gli ajuterà a vincere.

318 Costantino stabilisce la giurisdizione episcopale.

Era volgare

RELIGIONI

319 *Setta degli ariani.* Sostengono gli ariani che il Verbo dei cristiani è una creatura tratta dal nulla, e capace, in forza del suo libero arbitrio di virtù e di vizii; che non è vero Dio, ma lo fu per antecipazione come tutti gli altri e cui è attribuito il nome di Dio; convengono nullameno che esiste da prima di tutti i secoli, ma che non è coeterno con Dio e che ha principiato ad esistere.

320 *Setta dei colluzii e dei sabelliani,* che adoravano gli antichi dei.

321 Ordina Costantino la celebrazione della domenica chiamata appo i Romani *giorno del sole.*

323 Editto di Costantino che permette l'esercizio della religione cristiana in tutto l'impero; Licinio ne emana un contrario ne' suoi stati.

324 Audio, capo degli antropomorfiti, attribuisce a Dio corpo ed umana sembianza.

325 *Primo concilio generale dei cristiani a Nicea,* città di Bitinia, nell'Asia Minore, a cui interviene Costantino, nel quale si compila il simbolo e si decide la quistione di sapere se Gesù Cristo è figliuolo di Dio, per far cessare l'errore sostenuto dagli eriani. Questo concilio stesso rimette la celebrazione della pasqua alla domenica dopo il quattordicesimo giorno della luna di marzo, affine di non celebrarla il giorno stesso degli Ebrei, com' erasi fatto fin allora.

Teogonia cristiana o *simbolo,* compilato nel 325, al concilio di Nicea. Crediamo noi cristiani in un solo Dio, padre onnipossente, che fece il cielo e la terra, e tutte le cose visibili ed invisibili; — ed in un Signore solo Gesù Cristo, unico figliuolo di Dio, e nato dal padre prima di tutti i secoli: Dio di Dio, luce della luce, vero Dio del Dio vero, che non fu fatto, ma generato, consostanziale al padre, per il quale tutto fu fatto; che discese dai cieli per salvare gli uomini; che incarnossi vestendo un corpo nel seno della Vergine Maria, discendante dal re Davidde, per opera dello Spirito Santo; *che si fece uomo,* che fu crocifisso dai peccatori sotto Ponzio Pilato governatore delle Giudea pei Romani; che ha sofferto e fu deposto nella tomba, che risuscitò il terzo giorno, che salì al cielo dov' è assiso alla destra del padre, che verrà di nuovo, pieno di gloria, per giudicare i vivi ed i morti, il di cui regno non avrà mai fine: crediamo nello Spirito Santo parimenti Signore, e che dà la vita, procedente dal Padre e dal Figliuolo; l'adoriamo e lo glorifichiamo congiuntamente al Padre ed al Figlio, siccome quello che aveva parlato per bocca dei profeti; crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica; confessiamo un battesimo per la remission dei peccati, e attendiamo la risurrezione dei morti, e la vita del secolo avvenire.

326 *Setta dei quartodecimani* che persistono in celebrar la pasqua il 24 della luna ad onta della decisione del consiglio di Nicea.

Sapore II, re di Persia, perseguita i cristiani, gli ebrei ed i maghi.

Costantino ed Elena, a sollecitazione dei cristiani, fanno fabbricare parecchie chiese a Gerusalemme, sul monte Oliveto, a Betelemme, per render celebri i luoghi dove si pone la scena degli avvenimenti della vita del Verbo o di Gesù Cristo.

Invenzione della croce di Gesù Cristo e di quelle dei due ladroni con esso lui crocifissi, fatta da Elena, madre di Costantino; dicesi fossero sotto terra sul monte Calvario.

327 Abream e Atzbeam, grandi negù degli Abissini, ammettono il cristianesimo nei loro stati.

328 Malcontento Costantino dei Romani che si attenevano alle ceremonie dell'antico lor culto, si determina a trasferire la sede del suo impero a Bizanzio,

Era volgare

RELIGIONI

poi dal nome suo chiamata *Costantinopoli,* dove vuole non siano se non che cristiani.

329 Costantino ingannato dagli ariani li favorisce.

330 Benedizione o dedicazione di Costantinopoli e della chiesa dedicata all' Eterna sapienza, chiamata poscia *Santa Sofia,* e oggidì dai Turchi cambiata in moschea.

Nonna porta la religione cristiana in Iberia, poi Georgia.

331 Atanasio difende la divinità di Gesù Cristo.

Costantino fa distruggere i templi del culto di Giove, e permette di dotare le chiese dei cristiani come erano i templi dell' antica religione.

Setta degli Eusebii che favoriscono il partito d' Ario sotto la protezione d' Eusebio di Cesarea, nemico d' Atanasio.

333 Porta Frumenzio la religione cristiana in Abissinia.

337 Costantino riceve il battesimo dei cristiani al letto di morte.

Gli eclettici ammettono indistintamente i prodigii di Gesù, d' Apollonio Tianeo e di Pitagora; acconsentono di rigettare gli uni e gli altri e rispondono che Pitagora era figliuolo d' Apollo; che un oracolo annunziò la sua nascita; che l' anima di Dio è discesa dal cielo, e non isdegnò d' animare il suo corpo; che l' Eterno avealo destinato ad essere mediatore fra l' uomo e lui; che fu a cognizione di tutto quanto avviene nell' universo; che comandò agli elementi, alle tempeste, alle acque, alla morte ed alla vita; citano le tradizioni, i monumenti, le opere degli antichi e dei moderni; i padri della Chiesa cristiana sostengono la superiorità di Gesù Cristo.

340 Massimo d' Efeso, filosofo teurgico, si dice agitato da un demonio.

341 Acacio, capo degli acacii o semi-ariani, sostenendo che il figlio è simile al padre nella sostanza, nega che sia della sostanza stessa, e condanna la parola consostanziale.

343 G. F. Materno dirige a Costanzo od a Costante il suo scritto contro l' antico culto, in favore del nuovo.

345 Fotino d' Ancira si fa capo di una nuova eresia, sostenendo Sabellio e Paolo di Samosata.

346 Volendo il generale Ermogene scacciar Paolo, patriarca di Costantinopoli, vien ucciso dal popolo.

356 Costanzo fa leggi contro gl' indovini e contro i pontefici del culto di Giove, in favore dei cristiani, e protegge particolarmente gli ariani.

358 Ezio, capo degli anomei, non vuol riconoscere che il Verbo, figliuol di Dio, sia simile al padre.

360 *Mistero dell' Eucaristia,* o istituzione del sacrificio della messa, rappresentazione della vita e della morte di Gesù Cristo.

Primi monasteri stabiliti in Francia da Martino di Tours.

361 L' imperatore Giuliano ristabilisce i templi del culto di Giove, si fa eleggere sommo pontefice, raccomanda la pace a' settarii, e permette la libertà dei culti.

Macedonio, capo dei macedonii e pneumatomaci, insegna che lo Spirito Santo non è che una creatura simile agli angeli, ma di sfera più elevata.

362 Giuliano fa ristabilire a Roma, nel Campidoglio, l' altare della Vittoria, e permette ai senatori di sacrificarvi.

Mavia regina dei Saraceni, abbraccia il cristianesimo.

Un nuovo bue Api trovato in Egitto.

Era volgare

RELIGIONI

Giuliano sacrifica alla luna, al sole, agli astri, alle divinità degli elementi, dell' olimpo e degl' inferni, prima di far la guerra ai Persiani.

363 Il tempio d'Apollo, a Dafne, è da' cristiani incendiato.

Tenta Giuliano di far ristabilire il tempio di Gerusalemme.

Gioviano ristabilisce il cristianesimo nell' impero romano, ed il *labarum* o la croce sulle insegne degli eserciti, che Giuliano vi avea fatto levare.

Appena è Giuliano salito sul trono, rivolge tutte le sue cure a ristabilire il culto dei falsi dei; a farne riaprire i templi, e rialzarne gli altari, a rinnovare le profane ceremonie d'ogni città; offre egli stesso in pubblico sacrifizii, libazioni; onora tutti i ministri dell' antica religione; gli auguri, i sacrificatori, i gerofanti, quelli che comunicavano i misteri, i custodi degl' idoli e dei sacri edifizi; si dà premura di rendere a loro gli onori, i privilegi, le esenzioni ed i beni. Sapendo egli come il popolo si compri colle immagini esteriori, fa dipingere a lato di lui, in tutti i suoi ritratti, Giove che gli dà la corona e la porpora; Marte e Mercurio che il presentano del dono dell' eloquenza e del valore.

Proibisce a' cristiani d' insegnare le lettere umane; non confida che a quelli della sua credenza le importanti funzioni della pubblica educazione; l' ordinanza in cui rende ragione di questa proibizione esiste ancora.

Accoglie gli Ebrei, li protegge, li colma di favori; per ismentire le profezie, tanto quella di Daniele, che dice la dissoluzione di Gerosalemme dover durare fin alla fine dei secoli, come quella di Gesù Cristo, che annunzia che non vi rimarrà pietra sopra pietra, fa un appello agli Ebrei sparsi sopra tutta la terra; gl' impegna con magnifiche promesse a riedificare il tempio di Gerusalemme; aduna da tutte le parti i più valenti artisti; confida l' intendenza e la direzione di tutta l' opera ad Alipio, uno dei migliori suoi amici. Lavorando nella fondamenta, si stacca una pietra del primo corso, e lascia allo scoperto una caverna scavata nel masso; un artiere, attaccato ad una corda, vi discende; giunge sin al fondo dell' apertura, stende la mano da tutte le parti e sopra una colonna che di poco esce dall' acqua, ritrova un libro avviluppato in finissimo drappo; allora dà segno per essere rialzato dal fondo della caverna; tutti quelli che veggono questo libro, sono maravigliati che sia illeso; ma la maraviglia degli ebrei e dei pagani è ben più grande, quando all' aprire del libro, leggonsi a grandi caratteri queste parole: *In principio era il Verbo, ed il Verbo era Dio;* mentre questo libro conteneva tutto intiero l' Evangelio di s. Giovanni.

Alipio, dal canto suo, ajutato dal governatore della provincia, sollecita fortemente l' opera e fa lavorare con attività e senza riposo, a seconda dei desideri dell' imperatore, nella costruzione dell' edifizio; già sono tolte le fondamenta dell' antico tempio, e si principia a gittar quelle del nuovo; ma una forza superiore si oppone a tal impresa; tutto è rovesciato dai tremuoti; spaventati i lavoratori, son abbruciati da globi di fiamme che rinascono del continuo e rendono il luogo inaccessibile; disperando di più sormontare tanti immensi ostacoli, si ritirano ed abbandonano il lavoro.

364 L' imperatore Tcin-ngai-ti si abbandona alla speranza che i tao-sse gli lasciavano di renderlo immortale ministrandogli certe bevande di loro composizione.

365 Valente protegge gli ariani contro i cattolici.

366 Valente perseguita i cattolici, gl' indovini, gli stregoni, gli astrologhi ed i filosofi.

Basilio e Gregorio di Nazianzo si oppongono ai progressi dell' arianismo.

Era volgare

RELIGIONI

375 Sforza Valente gli anacoreti, poi monaci, a servir nel suo esercito.

376 Il principe di Tsin perseguita le sette di Lao-tse come maghi.

377 *Setta dei Colbidirii* che riguardano la Vergine Maria qual una specie di divinità.

Sostiene Apollinare che Gesù Cristo non ebbe l'umano intendimento, ma solo la carne, cioè un corpo ed un'anima sensitiva; che la divinità in lui teneva luogo d'intendimento, che il suo corpo era disceso dal cielo, e che erasi dissipato dopo la risurrezione; che le tre persone della santissima Trinità sono più grandi le une delle altre; infine che Maria non restò vergine, e che dopo Gesù Cristo si ebbe da Giuseppe altri figliuoli.

378 Tempi dei solitarii della Tebaide, precursori dei monaci; se ne stabiliscono in Siria e quasi alle porte di Costantinopoli, ma soprattutto nelle caverne dell'Alto Egitto, sulle sponde del Nilo.

379 Sostengono i bonosii che la Vergine, partorendo, cessò di esserlo.

Si termina la distruzione dei templi del culto di Giove; impiegasi il ridicolo contro gli augurii, contro gli auspicii e gli oracoli.

Teodosio toglie ai sacerdoti di Giove ad Olba il lor patrimonio.

380 *Setta dei priscilliani* che pregavano nudi, e credevano che Gesù Cristo non fosse nè nato nè risorto che in apparenza.

Elvidio attacca Gesù Cristo e la purità della Vergine.

Teodosio protegge i cattolici.

Giustina, madre di Valentiniano II, protegge gli ariani.

381 *Secondo concilio generale a Costantinopoli*, sotto Teodosio il Grande, che conferma il concilio di Nicea, e riconosce la divinità dello Spirito Santo attaccata dai macedonii; vi si accorda al vescovo di Costantinopoli il secondo posto dopo quello di Roma.

382 Graziano fa torre dal senato di Roma la statua della Vittoria.

384 I templi dell'antico culto degli dei dell'impero son chiusi per ordine di Teodosio.

Simmaco, governator di Roma, dimanda a Valentiniano il ristabilimento dell'antico culto.

387 Massimo fa ristabilire l'altare della Vittoria nel senato.

Girolamo compone la Vulgata o versione latina delle scritture.

388 Teodosio nega al senato il permesso di rimettere la statua della Vittoria.

La sinagoga degli Ebrei a Roma è abbruciata dai cristiani.

389 Sostiene Gioviniano che queglino che ricevettero il battesimo non possono più peccare; che la religione e la voluttà non sono incompatibili: fu chiamato l'*Aristippo* e l'*Epicuro* dei cristiani.

Il tempio di Serapi ad Alessandria smantellato per ordine di Teodosio.

L'imperatore dei Tein si abbandona alle illusioni degli osciang, sacerdoti di Foè, che, seguendo i saggi che ne lo riprendono, non hanno altro oggetto che il nulla.

390 I messalii sostengono che la preghiera val meglio dei sacramenti, e che per suo mezzo si scacciano i demoni.

391 Il senato di Roma dimanda lo ristabilimento dell'altare della Vittoria.

392 Valentiniano ricusa al senato il ristabilimento della statua della Vittoria.

Eugenio, imperadore, dietro dimanda del senato di Roma, ristabilisce i templi del culto di Giove in Italia, e la statua della Vittoria.

L'imperatore Teodosio è condannato ad una penitenza pubblica da Ambrogio, a motivo delle stragi d'Antiochia e di Tessalonica.

Era volgare

RELIGIONI

395 Stilicone, ministro d'Onorio, fa abbruciare i libri sibillini che il senato ancor consultava sui pubblici avvenimenti.
396 Frigitilla, regina dei Marcomani, si fa cristiana.
Cessano i misteri d'Eleusi, e il tempio dove si celebravano è da Alarico distrutto.
399 Onorio fa spezzare le immagini e le statue del culto antico.
400 Origine dei maroniti del monte Libano.



Era volgare

FILOSOFIA

304 *Filosofia di Lattanzio.* Nelle cose in cui trattasi della condotta e della istruzione della vita umana, bisogna fare tutti gli sforzi per discoprire la verità; mentre quelli che non si servono del loro intelletto, ma di quello d'altrui somigliano agli animali, privi del bel dono della ragione. È certo che Dio diede abbastanza discernimento a ciascun uomo per comprendere le cose che gli si spettano, e per distinguere quelle che deve credere. I nostri maggiori avevano all'incirca lo stesso fondo d'ingegno e i talenti stessi che abbiamo noi oggidì: la natura, egualmente liberale, non predilige un secolo a spese di un altro. La verità somiglia alla luce del sole; colpisce tutti le menti; il perchè essendo il desio più naturale di tutti gli uomini l'amore della sapienza, soffocano eglino questa brama vergognosamente, lasciandosi affascinare dalle opinioni comuni senza esaminarle prima: questa viltà di spirito ha origine da ciò che ognuno si persuade indiscretamente due cose, e che gli antichi non si sono ingannati, e che i moderni non possono eguagliarli dalla parte dello spirito. Lattanzio combattea tutte le sette filosofiche d'allora.

306 *Composizione del codice gregoriano.* È una raccolta di costituzioni degli Imperatori romani, dal regno d'Adriano inclusivo, fino all'altro pur inclusivo di Diocleziano e di Massimiano, compilato da Gregorio, prefetto di Spagna e proconsolo d'Africa sotto gli imperatori Valente e Graziano, o sotto Costantino; lo si consulta come una raccolta contenente costituzioni che avevan forza di leggi.

312 *Stabilimento del cristianesimo nell'impero romano.* I fondatori del cristianesimo attinsero in cielo l'origine delle loro leggi: vero è che quasi tutti gli antichi legislatori, onde stampare nello spirito dei popoli il rispetto dovuto alle leggi che loro annunziavano, aspirarono all'onore di essere riguardati quali organi della divinità; Amasi, fra'gli Egiziani, pretendeva aver ricevuto da Mercurio le sue; Zamolsi, appo i Geti, Zoroastro fra' Battriani, si vantavano di averle ricevute da Vesta; Zatrauste, fra gli Arimaspi, da un genio familiare; Menone e Brigù, legislatori degli Indiani, da Pora Brama o dal principio primo; Menete, da Osiride; Radamanto e Minosse, fingevano aver avuto commercio con Giove; Trittolemo, legislatore degli Ateniesi, affettava di essere inspirato da Cerere; Pitagora, legislatore dei Crotoniati, e Zaleuco, legislatore dei Locrii, aveano attribuito le loro leggi a Minerva; Licurgo, legislatore di Sparta, ad Apollo; Numa, legislatore di Roma, alla ninfa Egeria; Odino e tutti i legislatori del settentrione erano dei o discesi dagli dei; lo stesso Socrate aveva il suo genio familiare; questa condotta dei saggi e dei legislatori, ci fa vedere come in ogni tempo il dogma di una provvidenza che regge il mondo fosse il freno più possente pegli uomini, e la religione una molla utilissima degli stati e di potentissima influenza sugli animi; potrebbonsi misurare i gradi di verità che una di quelle viete religioni racchiude, dai gradi d'utile che gli stati ne ricavavano; questa bilancia soprattutto cercavasi di stabilire in perfetto equilibrio nei gran misteri dell'antichità: non vi si ammettevano che persone qualificate, capaci di sopportare l'idea di un Supremo Essere; Atene non condannò Socrate se non perchè voleva iniziarvi il popolo; questa città intimidiva quelli che infatto di religione non rispettavano i pregiudizi del volgo. Ma la verità del cristianesimo ha ben altro carattere che le finzioni di quei filosofi.

Abbiamo di già indicato come i fondatori del cristianesimo ripetessero le

Era volgare

FILOSOFIA

312 basi delle loro dottrine dalla divina parola del Redentore; ma per capacitare tutti, tennero conto anche di altre circostanze. Da una parte gli Ebrei aspettavano un Messia; parecchi già di loro avean creduto riconoscerlo in Erode; molti fanatici ambiziosi cercarono anche di spacciarsi per lui; la sostanza di quest' aspettazione, di questa rivelazione giudaica, offeriva il destro di divulgare la luce della nuova rivelazione, base della nuova religione; d'altro lato, il risaltamento delle filosofiche discussioni da parecchi secoli, era di trovare nell'esistenza della provvidenza che regge il mondo, una trinità di persone, come già si vide all' articolo della triade filosofica. I platonici che l' avevano vinta sui discepoli d'Aristotele, alleati degli Ebrei ellenisti, trovarono che riunendo le loro idee trinitarie a quelle di un Messia atteso dagli Ebrei, giungerebbero a comporne un sistema preferibile a quello che formava l' essenza della religione degli dei dell' Olimpo; indicammo per qual gradazione si operasse da alcuni il miscuglio delle idee platoniche sul Verbo colle idee ebraiche sull' aspettazione del Messia, nelle filosofie di Filone e dei dotti di Alessandria; di Giovanni, che indicò la cronologia di Gesù, e dei primi padri della Chiesa cristiana; dicemmo come fu preteso che avessero attinte le idee dell' incarnazione, della risurrezione e dall' ascensione dell' uomo dio nei culti asiatici di Brama, d' Osiride, d' Adone, d' Ormusd e di Jeova e nelle filosofie indiane, zoroastriche, egiziane, orfiche, greche, giudaiche e romane. Poichè quali confronti non instituirono mai i settatori? Ma ecco la vera luce, ecco l' Uomo-Dio, oppresso e martoriato, che si presenta quale modello della più pura morale; e le circostanze erano favorevoli; gli uomini si trovavano nella schiavitù: i seguaci di Gesù loro predicavano, in nome di un Uomo-Dio povero ed umiliato, l' eguaglianza ed un regno de' cieli tutto vicino; opposero le virtù del loro modello ai vizii degli antichi dei dell' Olimpo; cercarono di consolare gli uomini, il popolo soprattutto, dalla miseria in cui le guerre dei principi, le stragi e le devastazioni dei popoli barbari l' avevano ridotto; gli uomini potenti che cagionavano la sua disgrazia, facevano consistere la felicità nelle ricchezze e nei mezzi d' acquistarle: Gesù faceva dipendere quella dei suoi discepoli dal disprezzo dei beni: gli altri uomini si soddisfacevano colla violenza; ed invece dicevasi in suo nome: « Beati quelli che praticano la mansuetudine! » I popoli gemevano e si lagnavano della provvidenza che li riduceva a così grandi sciagure. Gesù al contrario diceva: Beati quelli che piangono e che sono afflitti, perchè godranno le eterne consolazioni! Gli uomini sdegnavano la virtù; Gesù faceva trovare la vera felicità in un' ardentissima brama di praticarla; gli uomini non si prestavano alle opere di misericordia; Gesù aggiungeva alla pratica di questa virtù una felicità anticipata; gli uomini cercavano la felicità nei beni sensuali; Gesù insegnava a' suoi discepoli ad interdirsi perfino i semplici piaceri se volevano contemplar Dio faccia a faccia; gli uomini stimavano quelli che non tolleravano contraddizioni, nè ingiurie; Gesù invece insegnava a' suoi essere glorioso provarne e sopportarle con coraggio: in fine gli uomini sacrificavano la giustizia ai loro interessi, e Gesù chiamava beati queglino che sapevano rinunziare ai vantaggi di questo mondo e soffrire le persecuzioni; prima di lui, limitati si erano i legislatori a condannare le azioni esteriori: Gesù voleva che i suoi discepoli condannassero eglino stessi le proprie loro azioni interiormente, e portassero la riforma fin nel proprio cuore: voleva che l' odio e la vendetta, permesse fin allora, fossero proscritte perfin dal pensiero: nè solo condannava la cattiva azione, ma ben anche il desiderio di commetterla; ed esigeva che si evitasse di commetterla colla fuga dell' occasione: aveva fatto di più; la sua vita aveva posti in pratica questi precetti;

Era volgare

FILOSOFIA

312 era nato nell' indigenza, era venuto non pei grandi nè pei superbi, ma pei piccoli ed umili; non aveva adunati intorno alla sua culla i fortunati del mondo, ma bensì i meschini; lo si diceva il dio dei miseri; era morto coll' estremo supplizio per sostenere e confermare i suoi precetti; la più pura morale, il cuore più semplice, una vita passata in combattere l' errore e in sollevare i mali degli uomini, avevano provata la sua missione; modello di tutte le virtù, vedevalo l' amicizia addormentato in sen di Giovanni, o raccomandando la madre a questo discepolo prediletto; la tolleranza ammiravalo con tenerezza nel giudizio della donna adultera; dovunque lo trovava la pietà a benedire le lagrime degli infelici; nell' amor suo pei fanciulli, la sua innocenza ed il suo candore si manifestavano; la forza dell' animo suo brillava fra' tormenti della croce; e l' estremo suo sospiro nelle angoscie della morte era ancora un sospiro della misericordia. Qual divinità del paganesimo poteva, nel cuore del debole e dello sciaurato, bilanciare il nuovo dio che offerivasi alle sue adorazioni!

Questo quadro ammirabile, questa dottrina profonda il cui nascimento riportavasi a tre secoli anteriori, e di cui i fatti che gli servivano di base erano da mille prove avverati, persuasero Costantino pieno di disprezzo per un culto le cui ceremonie sbeffeggiate da Luciano e tanti altri, erano divenute ridicole; le accolse e se ne valse poi anche come di una podestà opposta a quella del senato romano. Per umiliare questo corpo e gli abitanti di Roma, fondò una nuova capitale composta di tutti cristiani; concesse al cristianesimo la sua protezione contro i sacerdoti del politeismo e contro una moltitudine di avversari e settari che agitavano le questioni se Gesù Cristo fosse Dio ed uomo, più uomo che Dio, più Dio che uomo; se il corpo dell' uomo fosse vero o fantastico; se la vergine Maria avesse partorito il Dio, oppure non fosse madre che dell' uomo; se la Trinità fosse l' unione di tre sostanze o di tre forme; se le tre volontà erano una numericamente o identiche, quantunque separate; donde gli ebioniti, i gnostici, gli antropomorfiti, i montanisti, gli ariani, i semiariani, e poi i nestoriani, i monoteliti, gli eutichiani. Permise in assemblee pubbliche la discussione di queste quistioni che trattavansi con tutto il calore degl' ingegni orientali e con tutta la sottilità della dialettica greca, e in mezzo di queste discussioni d' una filosofia tutta umana, la divinità di Gesù Cristo fu proclamata. Dopo applaudito a tale decisione, Costantino irresoluto sostiene gli ariani che la combattono, ad essi anzi confida il suo testamento, riceve il battesimo dei cristiani e muore lasciando a quei settarii tutti un grande ascendente nell' opinione dei popoli e nel governo per lui col loro ajuto fondato; il che non avea intieramente preveduto. Siamo in fatti per vedere i ministri diversi del nuovo culto mescolare i loro interessi a quelli dell' impero; usare, adescandoli con un' eternità di beni, il potere dei principi contro i loro avversari settari e filosofi, l' opinione popolare contro i principi, ed a grado a grado sfregiare con dimostrazioni pubbliche le azioni dei governanti; parlare in nome di Gesù; presentare gli apostoli, i loro discepoli ed i solitari della Tebaide quali erano stati per Mosè e Cecrope i patriarchi degli Ebrei e gli eroi della Grecia, begli esemplari da imitarsi, e poi prendere negli antichi culti come in tutte le filosofie di che compiere i rispettivi loro sistemi religiosi; togliere dagli Ebrei le feste della pasqua e della pentecoste, e poi dai Romani le libazioni ed i saturnali, come aveano confuso ne' loro sogni di setta i misteri della religione cristiana coll' incarnazione degl' Indiani, colla resurrezione d' Adone, colla triade di Platone, e il Messia degli Ebrei coi miracoli de' teurgici; e per tanti mezzi acquistare un' influenza che i capi del politeismo non avevano mai avuto; in somma, annientare

Era volgare

FILOSOFIA

tutti gli annali dei popoli più antichi e più famosi, per far loro adottare quelli che al loro sistema convenivano; distruggere i monumenti dei Greci, degl' indovini etruschi, dei sacerdoti egizii, de' pontefici dei Romani, de' druidi dei Galli, per non lasciare più scelta tra il nuovo sistema e gli antichi. Se non che gettansi intanto le fondamenta della grandezza dei papi e d' una repubblica teocratica in tutta l' Europa, che la Propaganda verrà poi estendendo a tutti gli altri popoli della terra.

313 Costantino, adottando la dottrina dei cristiani, impose silenzio alla filosofia nell' Europa. Sopatro, discepolo di Giamblico e difensore dei filosofi, accusato di professare una filosofia malefica, cade sotto la scure: il suo discepolo Edesso, spaventato, ritirasi ne' boschi e poi a Pergamo, dove tiene una scuola di filosofia segreta sino a Giuliano.

315 *Filosofia di Giamblico di Calcide in Celesiria o d'Apamea, discepolo di Porfirio, della setta eclettica.* Sui passi di Porfirio venne Giamblico nel quale notarono taluni due individui, perchè da Porfirio a Giuliano che riguardavalo siccome dio, corre moltissimo. Il culto di Giove principiava a perdere del suo credito e il cristianesimo a prosperare. Imprese Giamblico a depurare l' antica religione degli imperatori, e anche a condurla a tal punto in cui potesse aggradirsi dai filosofi; per tale divisamento compose una teologia misteriosa e intieremente fondata sul bisogno inevitabile che hanno gli uomini di genii ossia di dei intermedi; si creò una lingua a parte, e tanto più la giudicò necessaria in quanto che proponeva molte idee affatto nuove sulla teurgia; ma queste idee, quantunque rivestite di non so quali apparenze di religione, degenerarono in un fanatismo spinto e ridicolo. Nulla racconto la storia dei mistici, che non s' incontri nella vita di Giamblico: aveva estasi; il suo corpo libravasi per aria durante i suoi colloqui cogli dei; le sue vesti mandavano luce; prediceva l' avvenire, comandava ai demoni, evocava i genii dal fondo delle acque. Tenevalo Giuliano in alta considerazione, e lo preferiva a tutti gli altri filosofi. Scrisse Giamblico sui misteri egiziani, sulle sette di Pitagora e di Platone. Ebbe egli a discepolo Sopatro che, sostenuti grandi impieghi alla corte di Costantino, perdette la testa sul patibolo; Eustazio, ch' ebbe per moglie la dotta Sosipatra; Teodoro, Eufrasio, ed il famoso Edesso, che guardato quale un prodigio, ebbe a discepoli Crisanzio, Antonino, Desippo e Massimo, commentatori di Aristotele: tutti questi discepoli di Giamblico ebbero accesso appo Giuliano.

319 *Dottrina d' Ariano o l' arianismo.* Ario, prete d' Alessandria, nega la consostanzialità, cioè l' eguaglianza di sostanza del figliuolo col padre nella Trinità, e pretende che il figliuolo sia una creatura tratta dal nulla e prodotta nel tempo; conviene che il figliuolo è il Verbo, ma sostiene che il Verbo non è eterno, e solo gli concede superiorità d' esistenza sugli altri esseri creati: avanza che Cristo non ha niente dell' uomo in lui se non il corpo nel quale il Verbo è rinchiuso, operandovi tutto ciò che l' anima fa in noi. Propaga Ario questi principii ad Alessandria, in tutto l'oriente, co' suoi scritti che proscritti vennero dal primo concilio di Nicea nel 325, e con un ordine di Costantino che condannò a morte chiunque non gli abbruciasse; ma si sparsero anzi di più; i vescovi d' oriente li sostennero; anche quelli d' occidente furono sedotti dall' autorità di Costanzo e due partigiani d'Ario che loro diedero ad intendere come non si trattasser che di sacrificare alcuni termini anfibologici che non rinvenivansi nei vangeli. Si sottoscrisse una formula ariana che fu adottata da tutti; ma ben presto si riconobbe l' errore e si ritornò alla decisione del concilio di Nicea;

Era volgare

FILOSOFIA

nulladimeno gli Ariani dominarono a Costantinopoli fin a' tempi di Teodosio, che li ridusse a non aver più nè chiesa, nè vescovi nell'impero romano; li sostennero i Vandali in Africa, e i Visigoti in Ispagna fino al 660. L'arianismo fu poi risvegliato da Serveto intorno all' anno 1531.

338 *Proscrizione alla China della dottrina di Lao-tse e di Ciuang-tsè.* Liciang, zelante per la dottrina di Ching e grande nemico del vuoto che Lao-tse ponava a principio di tutte le cose, sostiene che questa dottrina è perniciosa allo stato, che soffoca nel cuore degli uomini il germe di tutte le virtù, persuadendoli che il vuoto è principio e fine di tutto; che attacca particolarmente la carità e la giustizia, senza le quali un buon governo non può sussistere; che ciò che insegnava di questa dua virtù non riguardava che un bene particolare presente e passaggiero, diametralmente opposto al ben generale dei popoli, tanto più pericoloso, in quanto che, avviluppata da parole sediziose, adulava lo spirito e seduceva intieramente il cuore.

340 *Filosofia di Massima d' Efeso, della setta eclettica.* Nessuno fu più evidentemente chiamato alla teurgia e all' eclettismo di Massimo; pareva sempre agitato dall' interiore presenza di qualche demonio; era Apollo che, sul suo tripode, signoreggiava le anime e comandava agli spiriti. Ebbe Edessa per maestro, e Giuliano per discepolo. Dopo la morte di Giuliano, fu perseguitato da Valente e dai cristiani; nondimeno, protetto da Clearco, prefetto d'Asia, fu riconciliato coll' imperatore, e perì come complice della sua morte.

350 *Filosofia di Didimo d'Alessandria.* Vuol conciliare il cristianesimo colla filosofia.

355 *Filosofia dell' imperatore Giuliano, della setta eclettica.* Aveva presa tutta la tinta di spirito di Giamblico, che gli si assegna qual precettore: chiamavalo il solo re e dominatore di tutte le cose e lo invocava in tuono enfatico e sublime; fu chiamato il flagello del cristianesimo, ma l' onore dell' eclettismo: percorse tutte le scuole: studiò le scienze magiche, l' astrologia e l' arte d' indovinare; le dispute dei cristiani cogli ariani lo determinarono a seguire le lezioni del retore Libanio che gli era stato dato a precettore: non perseguitò apertamente i cristiani, ma ne proibì le scuole: in qualità di guerriero, di politico e di filosofo pensava di avere triplice ragione di opporsi ai progressi del cristianesimo; sentiva che dovunque una religion nuova stabiliscesi, lo stato corre incontro ad una rivoluzione inevitabile; ma era troppo tardi, ed ei visse troppo poco per rimediarvi. Giuliano menava la vita di un rigido settario di Pitagora; nondimeno, è mestier confessarlo, sotto il regno di questo principe, i capi dell' eclettismo erano divenuti visionari e mistagogi, che per distruggere l' effetto dei miracoli di cui poteano vantarsi i cristiani, non si occupavano che di magia e di operazioni teurgiche; noi non sappiamo niente, diceano gli scettici, noi conosciamo tutto, dicevano questi ultimi eclettici: *Unus utriusque error, sed variis illudit partibus.* Giuliano si circondò dei più valenti filosofi del suo tempo.

360 *Filosofia di Crisanzio della setta eclettica.* È abbastanza per se stesso, diceva questo filosofo, conoscere la verità; ma per gli altri è necessario anche dirla e farla amare: la filantropia è il carattere distintivo dell' uomo dabbene; deve intendere a render migliori i suoi simili; la virtù non lo domina abbastanza fortemente, se può contenerla in se stesso. Quando la virtù si è fatta passion dell' uomo, ne empie l' anima di una felicità che non saprebbe nascondere e che i cattivi non possono fingere; alla virtù si spetta fare degli entusiasti; ella sola concepisce il valore dei beni, delle dignità e della vita, poichè ella

Era volgare

FILOSOFIA

sola sa quando conviene perderla e conservarla. Questo filosofo resistette agli onori che Giuliano gli fece offrire, e si ritirò ad Atene.

364 *Divisione dell' impero romano in impero d'occidente ed in impero d'oriente.* Cade Roma: perde intieramente la forma repubblicana; tutta intende agli intrighi dei principi; l'Europa sta per divenir preda della barbarie; la filosofia è per essere annientata in occidente: lotterà in oriente contro l'ambizione dei sacerdoti cattolici.

365 Inquisizione di Valente contro i filosofi, contro gli astrologi, gl'indovini ed i magi, senza distinzione.

Filosofia di Temistio. Fra le dispute dei cristiani e degli ariani, il senatore Temistio osò dire a Valente: È egli un delitto pensare diversamente da voi? I settari sono divisi, i filosofi della Grecia lo furono anche di più. La verità ha molte faccie secondo le quali si può utilmente considerarla; tal è l'ordine stabilito per conservare la pace e l'eguaglianza fra gli uomini; la divinità impresse in tutti i cuori un profondo rispetto pegli infiniti suoi attributi, ma ciascuno è padrone di testificare questo rispetto nella maniera che più stima sia per essere accetta a questa divinità. Nessuno ha diritto di violentarla in ciò; del resto, diceva, se tutti gli uomini seguissero la retta ragione, tra loro non vi avrebbe differenza di sentimento, perchè alla fin fine tutti non bramerebbero che un' unica cosa, vivere cioè in questo mondo saggiamente, con moderazione, onde poi rendersi felici nell' altra; ma come si può persuadersi di giungere alla stessa felicità per istrade differenti, e realmente così ritiensi, non vorrei io no per questa differenza biasimare gli uomini e meno ancora punirli. Tollerando Temistio tutte le sette, disapprovava quelle cantine sotterranee dove trionfavano i prestigi e gli incantesimi, gli omicidi ed i veleni.

400 È questa un' epoca celebre in cui Costantino seder fece a fianco di lui sul trono la religione di Cristo. Allora si operò un cambiamento assoluto nell'ordine morale e politico; alcuni filosofi dell'antichità, per servire d'appoggio all'ordine sociale, s'erano elevati ad alti concetti, in mezzo alle favole grossolane del politeismo; non iniziavano ai misteri delle loro idee speculative, che gli uomini di classe distinta dal volgo, e che col pensiero si ponevano al disopra dei pregiudizii popolari.

Non un piccolo numero d' individui chiamavasi a conoscenza dei misteri del cristianesimo, ma le intiere nazioni; gli idoli esposti nei templi e nei luoghi pubblici alla venerazione dei popoli, erano rimpiazzati da un Dio che sofferiva la morte per la redenzione e per la felicità degli uomini; a tal vista commovente, sentimenti più puri, più umani, animavano tutti i cuori; e le celesti massime della religione, prendendo il luogo delle favole del paganesimo, servivano di regola e di guida nella condotta della vita.

L'associazione del cristianesimo all'Impero pose un fine allo scandaloso conflitto che esisteva fra la verità santa e le favolose pretensioni della filosofia; le leggi civili e politiche presero allora nuova direzione; esercitarono la loro influenza sulla generazione presente e sulle generazioni future; si propose la filosofia nelle sue meditazioni uno scopo più nobile di quello che, fin a questo tempo, erane stato l' oggetto.

Se in seguito si videro a nascere delle dissensioni e dei delitti, in seno anche di un sistema la cui origine perdevasi nel cielo, si è che le passioni dell' uomo ne abusarono per regnare in sua vece.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

303 Malvina, moglie d' Oscar, impara a memoria i poemi di suo suocero Ossian, a misura ch' ei li compone, e li canta accompagnandosi coll' arpa. Dopo la morte d'Ossian, i bardi gl' imparano da Malvina e li ripetono in preferenza alle stesse opere loro; i dettagli storici non meno che la bellezza della poesia li resero cari a tutti i Caledonii.

304 Lattanzio conserva molti frammenti degli antichi.

312 Stabilimento dell' indizione o maniera di contare; racchinde un ciclo o rivoluzione di 15 anni, che supponesi incominciasse 3 o 48 anni prima dell' era volgare; si attribuisce a Costantino, che ordinò più non si contasse per olimpiadi, ma per indizioni: ecco come si stabilisce questa rivoluzione; il ciclo solare è di 28 anni; il ciclo della luna od aureo numero è di 19 anni; moltiplicandoli se ne ottiene 532, che è il ciclo pasquale servente a trovar la pasqua; dopo questo tempo i due cicli del sole e della luna, le regolari, le feste mobili, le comuni, le lettere domenicali, il termine pasquale, la pasqua e le epatte rincominciano.

322 Costantino fa costruire un tempio a Tessalonica.

325 Il concilio di Nicea adotta il ciclo di Metone.

Costantino abolisce gli spettacoli dei gladiatori.

Ciclo dei cristiani o pasquale: questo ciclo stabilisce una differenza tra l' anno giudaico e l' anno cristiano.

328 Costantino fa fare un ponte sul Danubio.

Fondazione di Costantinopoli.

Costantino mantien piccole flotte sulle coste e nei fiumi, per resistere, nelle Gallie e in Germania, alle invasioni ed alle piraterie dei barbari; venendone i Franchi per la Mosa e per la Senna, e gli Alemanni pel Rodano e per la Saona.

330 Dedicazione della città di Costantinopoli che adornasi di tutte le spoglie dell' impero romano.

331 Quando Costantino abbandona Roma per portar la sede del suo impero a Bizanzio, termina l' architettura di declinare, del pari che dopo il regno di suo figlio Costanzo. Più non veggonsi sorgere abili architetti; non più principi amici delle arti per incoraggiarle. Il buon gusto scompare colle belle forme che furono rimpiazzate da una cattiva maniera; e questa bell' arte subì alla fine la stessa sorte che molto tempo prima avevano provato la pittura e la scoltura. In fatto, Costantino, per abbellire la nuova sua capitale, tolse da Roma i migliori artisti e levar fece le statue più belle; fecevi innalzare un campidoglio, un anfiteatro, un gran circo, dei bagni, dei portici, delle piazze pubbliche; devesi aggiungere a tutto corredo della verità, che i cristiani, divenendo padroni dell' impero, abbatterono le più belle statue; non contenti di distruggere i superbi templi degli dei del paganesimo, devastarono i più bei monumenti pubblici per costruirne delle chiese; ammassarono senza gusto, senza proporzioni, le più belle produzioni dell' antica architettura: furono vedute trasportate le belle colonne del secolo d' Adriano per edificare la prima chiesa di s. Pietro a Roma, quella di s. Paolo fuor delle mura, e l' altra di s. Maria Maggiore che caricarono confusamente dei più illustri frantumi; quindi è che le arti abbandonarono Roma assai tempo anche prima dell' irruzione delle orde del settentrione che la vennero a

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

devastare; ma ciò che terminò di annichilarle si fu la distruzione delle effigie degli dei del paganesimo, parecchie delle quali erano capolavori; l'impero fu coperto di ceneri e la sua capitale di rovine.

334 Costantino fonda una biblioteca a Costantinopoli ed una ad Antiochia.

337 Costantino reprime i magi.

338 Le terme di Diocleziano a Roma terminate sotto Costanzo.

Formazione del calendario degli Ebrei. Secondo alcuni, l'anno della creazione è il 859° del periodo giuliano, incominciante il 7 di ottobre; aggiungendo 3761 ad un anno qualunque dell'era volgare, si avrà l'anno ebraico solare a motivo degli embolismici che, di tre in tre anni, rimettono il principio dell'anno ebraico con quello del solare.

340 Principiano i Romani a servirsi della sella sui cavalli; i Salii, antico popolo della Franconia, ne son riguardati come inventori.

Giulio Firmio scrive sulla tramutazione dei metalli.

345 Costanzo fa edificare dei bagni a Costantinopoli.

346 Fa Costanzo erigere un porto a Seleucia nella Siria.

358 Giuliano ristabilisce il commercio colla Gran Bretagna per mezzo del Reno.

359 Fà Costanzo dall'Egitto trasportar a Roma, sopra un naviglio, l'obelisco che Ramesse avea consacrato al Sole, e lo fa poi innalzare nel gran circo dove Augusto aveva fatto trasportare ed erigere uno dei due obelischi di Sesostri. Già si vide come Sesostri, dopo terminate le sue conquiste, avesse fatto innalzare parecchi monumenti e fra gli altri due obelischi nella città d'Eliopoli; questi due monumenti erano fatti di una pietra durissima di Siene in Egitto, tutti di un pezzo, e misuranti ciascuno 120 cubiti di altezza; li fece Augusto trasportare a Roma, e uno ne collocò nel gran circo, l'altro nel campo di Marte; sono tutti coperti di figure geroglifiche che dinotano la gran potenza di Sesostri, il dettaglio dei tributi che gli si pagavano, e il numero delle nazioni che aveva vinte.

Il successore di questo principe, ad imitazione di suo padre, ne aveva fatto innalzare due altri che Caligola fece venir dall'Egitto sopra un naviglio; erano lisci e senza alcun geroglifico.

Ramesse, altro re d'Egitto, ne innalza uno al sole di ancor maggiore altezza; voluto aveva erigerlo Costantino per adornarne la sua nuova città, e l'aveva fatto discendere lungo il Nilo fino ad Alessandria; ma venuta la sua morte, Costanzo lo fece venir a Roma. Contiene quest'obelisco la storia delle conquiste di Ramesse.

362 Scrive Giuliano il suo *Misopogono* contro gli abitanti d'Antiochia.

364 Valentiniano e Valente fanno leggi contro i magi.

373 Erezione di due accademie di Giudei a Naresch e a Machasia.

375 Teone, matematico egiziano, commenta l'astronomia di Tolomeo.

380 Diofanto insegna ai popoli occidentali l'algebra che aveva imparata in oriente appo gli Arabi; risolve quistioni coll'incognita in quadrato, ed innalzata alla seconda potenza.

Agostino insegna a Roma la rettorica, e poscia a Milano.

383 Distruzione del tempio di Serapi ad Alessandria per ordine di Teodosio;

389 si trovò gran numero di strade coperte, praticate sotto terra, ed una infinità di macchine inventate per operare i prodigii che questi sacerdoti attribuivano al loro dio.

390 Teodosio fa innalzare a Costantinopoli un obelisco.

I Gen-gen si servono di caccherelli, anzichè di gettoni per contare, e poi di tacche fatte sul legno.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

395 Cessa intieramente il calcolo delle olimpiadi d'essere usato. Dopo la morte di Teodosio si sostengono le scienze a Costantinopoli con gran lustro, malgrado la decadenza dell'impero d'occidente; vi si videro ancora fiorire, parimenti che a Tessalonica, in Siria e nell'Asia Minore: vi si perpetuano anche fin alla decadenza dell'impero d'oriente: la lingua greca parlata alla corte, e la facilità che avevano i curiosi di fornirsi delle migliori opere nella biblioteca di Costantinopoli, contribuirono a mantenervele; si trovò composta di più di 120 mila volumi, quantunque fosse incendiata di poi sotto Basilisco e Leone l'Isaurico. In Italia la lingua latina, di dolce e forbita che era, divenne aspra e rozza, grossolana ed inintelligibile, pel miscuglio dei gergbi dei popoli del settentrione, e per le pronuncie loro aspre e pel gotico fischiamento.

Invenzione dei caratteri armeni, georgiani ed albanesi.

398 Invenzione dell'areometro per pesare i fluidi, dovuta ad Ipazia, figliuola del filosofo Teone d'Alessandria. Questa donna portentosa, in mezzo ad un secolo di barbarie, intese soprattutto alle matematiche ed alla geometria; commentò il trattato di Diofanto sull'algebra; ne diede pubbliche lezioni, ciò che prendere la fece per una maga, e la espose ad essere trucidata dal popolo d'Alessandria, l'anno 415; aveva composti parecchi trattati che non giunsero fino a noi.

400 Nemesio, vescovo d'Emesa in Fenicia, intravede la circolazione del sangue e l'uso della bile.

Epoca a cui si fissa la composizione dell'originale della mappa di Peutinger, detta *Tabulae peutingerianae*, di cui non abbiamo che una copia assai più moderna.

Paolino di Campania stabilisce in Europa l'uso delle campane per le chiese; si vide che l'invenzione delle campane è di gran lunga più antica, e che era conosciuta dai Chinesi assai prima dell'era volgare.

Architettura gotica. In questi tempi di deperimento e di barbarie, i Visigoti, dopo avere distrutti i bei monumenti della Grecia e di Roma, introducono una nuova architettura senza principii e senza regole, ma attenendosi alla solidità e standone ad un certo maraviglioso od artifizio di lavoro che nondimeno non manca di merito: questa architettura, conosciuta sotto nome di *gotica*, sussistette fin a Carlo Magno, cioè fino al momento in cui gli Arabi o maomettani vennero a far conoscere in occidente i principii dell'araba architettura, che bisogna ben distinguere dalla gotica. (*Vedi* i secoli 7.° ed 8.°)



Era volgare

UOMINI CELEBRI

301 Ieroclide, filosofo platonico, commentatore de' versi aurei di Pitagora. Ne abbiamo i *commenti*.

Macario Magnete, autore d'un trattato sopra i misteri cattolici.

302 Li-te, conquistatore chinese, fondatore del regno dei Tsing.

Diocleziano, imperator romano. — (*Ved.* il secolo precedente.)

303 Elena, madre di Costantino. — La sposò Costanzo Cloro; ma fu costretto a ripudiarla allorchè Diocleziano l'innalzò alla dignità di Cesare. Non si sa che fosse di lei finchè suo figlio Costantino, fatto imperatore, la richiamò e le diè il titolo di augusta. Non si servì ella del suo eredito che per bene della Chiesa ed a sollievo dei miserabili. Visitò i luoghi santi in età di 80 anni, e quivi rinvenne il legno della Croce. Tornata poi a Roma, morì presto dopo.

304 Lieu-iueu, iong-nu, imperatore dei primi Ciao.

Lattanzio, letterato, scrittore cattolico, padre della Chiesa cristiana, soprannominato *il Cicerone cristiano.* — Studiò sotto Arnobio, in Africa; Costantino gli affidò l'educazione del suo figlio Crispo. Ne abbiamo le *Opere* tenute in molto pregio.

305 Costanzo Cloro e Massimiano Galerio, imperatori romani. — Meritò Costanzo il titolo di cesare colle sue vittorie nella Gran Bretagna e in Germania. All'abdicazione di Diocleziano, divise l'impero con Galerio Massimiano. Applicossi a far dei felici e vi riuscì. Morì, dopo dichiarato cesare suo figlio Costantino, a York. — In gioventù Massimiano pascolava gli armenti, sicchè ebbe il soprannome di *Armentario.* Narsete, re di Persia, lo sconfisse, del che Diocleziano, che l'avea nominato cesare e gli avea data in consorte sua figlia Valeria, concepì di lui molto disprezzo. Ma raccolte nuove genti, ridusse lo stesso Narsete agli estremi, nè gli donò la pace se non a prezzo di cinque provincie sul Tigri. Sforzò quindi Diocleziano ad abdicare, e, dichiarato augusto, governò qual Nerone. Il popolo romano, atterrito dalle sue crudeltà, chiamò imperatore Massenzio che lo cacciò dall'Italia. Costretto adunque a fuggire, si trovò di più oppresso da grave morbo che gli esulcerò tutto il corpo. Morì in mezzo ad orribili dolori.

Severo II e Massimino, imperatori romani. — Severo era dato al vino e alle donne. Avendo Massenzio preso il titolo d'imperatore, Severo mosse contro di lui, ma abbandonato da' suoi, fu costretto a ritirarsi a Ravenna. Massimiliano Ercole, che dopo aver abdicato avea ripigliata la porpora imperiale, venne ad assediarvelo, e avendolo vinto, gli fece aprir le vene. — Di abbominevolissimi costumi, Massimino fu accanito nemico dei cristiani. Dichiarò la guerra a Licinio, e si unì a Massenzio contro Costantino; ma fu vinto, indi perseguitato sino al monte Tauro. Tentò di rimettersi, ma indarno, chè l'esercito l'avea abbandonato e Licinio non cessava d'inseguirlo. Inutilmente si avvelenò; ma ad un tratto fu colpito da una piaga mortale che il portò al sepolcro.

306 Costantino il Grande, fondatore di Costantinopoli. Se ne hanno delle lettere e de' discorsi. — Succeduto nell'imperio a suo padre, le sue prime imprese furono contro i Franchi, che, passato il Reno, tagliò a pezzi. Marciando poi contro Massenzio, vide la famosa croce luminosa, ad imitazione della quale fece la sua bandiera chiamata *Labarum.* Vinse Massenzio che si annegò nel Tevere, così facendogli abilità ad entrare in Roma trionfante. L'anno appresso si rese famoso per l'editto che unitamente a Licinio emanò in favor de' cristiani. La discordia

Era volgare

UOMINI CELEBRI

si pose fra Licinio e lui, a tal che ricorsero ambedue all'armi; dopo varie vicissitudini, Costantino vinse e fe' strangolare il suo collega. Intese quindi a varie leggi e regolamenti che furono di molta utilità. Allora fondò Costantinopoli e vi portò la sede dell'impero; misura rovinosa, di cui non sarà mai vituperato abbastanza, come nemmeno dell'altra di spartire, come fece, lo stato in quattro parti, cui prepose quattro prefetti del pretorio. Altri danni recò ancora all'Italia, e molti delitti commise, e gli s'imputano le morti di Licinio suo cognato, di Liciniano, suo nipote, di Massimiano suo suocero, dello stesso suo figlio Crispo, di sua moglie Fausta. Del resto nissun imperatore fu così oppostamente giudicato dai gentili e da' cristiani. Morì facendo un altro danno all'impero col prescrivere che fosse spartito tra i tre suoi figliuoli Costantino, Costanzo e Costante.

Melezio, eresiarca.

Gregorio, proconsolo d'Africa, autore del Codice gregoriano.

308 Licinio, rivale di Costantino il Grande. — Dopo concessogli il perdono, e dopo averlo fatto mangiare alla propria mensa, Costantino il relegò a Tessalonica, dove, di lì a poco, lo fece strangolare.

310 Sapore II, re di Persia.

Ulfila, traduttore della Bibbia nella lingua dei Goti. — Vescovo dei Goti che abitavano nella Tracia, fu due volte da essi mandato all'imperatore Valente, nella prima riuscendo ad ottenere da lui una provincia in cui stanziassero, e la seconda senza poter rimettere tra loro e l'impero la concordia ch'era stabilita. Ne sorse un sanguinoso combattimento nel quale Valente perì: Urfila non gli sopravvisse che pochissimo.

311 Nonna, principessa d'Iberia.

313 Tcin-min-ti, imperatore della China.

315 Massenzio, tiranno, rivale di Costantino il Grande. — Combattendo contro Costantino, precipitò il ponte su cui stava ed egli si annegò nel Tevere. Le sue crudeltà e vessazioni l'avevano reso odioso al popolo ed al senato.

317 Scele, fondatore dei secondi Ciao.

Tcin-ioen-ti, imperatore della China.

320 Giamblico di Calcide in Celesiria, filosofo. — Ce ne rimane l'opera *De mysteriis Ægyptiorum.*

Ario d'Alessandria, capo degli Ariani.

322 Rosimoro, re dei Sarmati.

323 Tcin-ming-ti, imperatore della China.

324 Audeo, capo degli antropomorfiti.

325 Capitolino, autore della vita di parecchi imperatori. — L'opera di lui si trova nell' *Historia Augusta.*

Paolo, primo eremita della Tebaide, la cui vita è stata scritta da Girolamo.

Lampridio, storico latino degl'imperatori romani, che credesi il medesimo di Sparziano.

Vopisco, storico latino. — Non è un buon autore, ma forse men cattivo degli altri co' quali si compose la *Historia Augusta.*

Sopatro, filosofo eclettico.

Eustazio e Sosipatra, filosofi.

Teodoro, Eufrate, Edesso e Crisanzio, discepoli di Giamblico.

326 Tcin-cing-ti, imperatore della China.

327 Abream ed Atzbeam, grandi negù d'Abissinia.

328 Metrodoro, di Persia, architetto.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Li-ciang, filosofo chinese, nemico della dottrina del vôto.
340 Giulio Firmico Materno, siciliano, letterato, astrologo ed astronomo. — Ci è pervenota di lui un' opera molto pregiata, che s' intitola: *Degli errori delle religioni profane*; ed altresì otto libri di astronomia, che però taluni vogliono di un altro Giulio Firmico diverso da lui.
341 Acacio, capo de' semi-ariani.
342 Servio, grammatico latino, commentatore di Virgilio e maestro di Girolamu. — Possediamo i Commenti di Servio sopra Virgilio, ma talmente sfigurati o dalla ignoranza o dalla malafede dei copisti, che a fronte dei lavori di un gran numero di filologi, è difficilissimo discernere le osservazioni di questo amico di Macrobio da quelle che appartengono a scrittori posteriori.
Cao-ciao, re di Corea.
Diofanto, matematico.
343 Tein-cang-ti, imperatore della China.
345 Calcidio, filosofo, commentatore del *Timeo* di Platone.
Tcin-mu-ti, imperatore della China.
Fotino d' Ancira, eresiarca.
348 Fan, usurpatore del regno di Siam, la cui dinastia regnò sino al 750.
349 Fu-ong, fondatore del regno di Tsin.
350 Eutropio, sofista e letterato, autore d' un Compendio della storia romana. — Del suo *Breviarium rerum Romanorum* non abbiamo versione italiana, in nissun conto dovendosi tenere quella di scrittore anonimo stampata in Venezia dal Tramezzino nel 1544.
354 Donato, grammatico di Roma, autore di commentarii sopra Terenzio e Virgilio, e maestro di Girolamo.
Eografo, grammatico latino.
355 Ilario di Poitiers, padre della Chiesa cattolica. — Ce ne rimangono le *Opere*.
Martino di Tours, fondatore dei monasteri in Francia.
356 Eliodoro e Longo, autori di romanzi.
Eusebia, moglie di Costanzo, imperatore romano. — Mirando sempre all' utile dello stato, fu essa che condusse l' imperatore suo marito a disposizioni più benigne per Giuliano, nipote di Costantino, preservato nella strage di tutti gli altri parenti. Proteggeva ella altresì i dotti, e favoriva con tutti i mezzi il progresso delle scienze. Si afferma che il corso d' una sì bella vita fosse disonestato da passioni di cui sembra che la gioventù e la bellezza dovessero andare esenti.
Eomene, Eosebio e Serapione, ministri di Costanzo.
358 Pomponio Festo, grammatico. — Ce n rimangono dei *Frammenti*.
Aezio, capo degli anomei.
359 Libanio d'Antiochia, retore, maestro di Basilio e di Giovan Grisostomo. — Uno dei più famosi sofisti dell' antichità, godette di molta considerazione. Giuliano lo consultava di lontano come da vicino. Valente l' aveva in favore: sotto il regno di lui fu accosato di magia e d' aver composto l' elogio del tiranno Procopio; ma confuse gli accusatori, nè perdette la grazia del principe. L' opere di Libanio ci sono state conservate.
Eomene, oratore.
Antonino e Desippo, filosofi eclettici.
Massimo, commentatore delle categorie d' Aristotele.
361 Giuliano, imperatore, nipote di Costantino, filosofo, detto l' Apostata, autore della storia critica degl'imperatori suoi predecessori e del *Misopogono*.—

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Scampato, con suo fratello Gallo, alla strage di tutti i parenti dell'imperiale casa, fu poi accetto a Costanzo che ne curò la educazione. Le molte vicende sue non ponno aver qui luogo e n'è forza rimettere il lettore all'articolo Giuliano della Biografia universale, articolo curioso pei vari ravvolgimenti dello scrittore nel dedalo delle opinioni diverse che corrono intorno a questo imperatore presso le diverse sette. I principali scritti che rimangono di Giuliano sono la *Favola allegorica*, i *Cesori*, il *Misopogono*, un *Discorso* in onore di Cibele, un altro in onore di Diogene il Cinico, ed una raccolta di sessantatre *Lettere*. È degno di commendazione il libro intitolato: *Le Opere scelte di Giuliano per la prima volta dal greco volgarizzate da Spiridione Petrettini*, Milano, 1822; versione che fa del tutto dimenticare ogni altra precedente.

Macedonio, capo dei pneumatomachi.

Cesario, Vendicio, Possidonio e Filagrio, medici.

362 Oribazo di Pergamo, medico di Giuliano, che abitò Lutecia o Parigi.

Tcin-ngai-ti, imperatore della China.

363 Gioviano, imperatore romano. — Fatto pace co' Persi, benchè disonorevole, ebbe campo d'occuparsi alla riordinazione dell'impero. Ma durò poco, perchè dopo poco più di sette mesi di regno, fu trovato morto nel suo letto, soffocato dal vapore del carbone stato posto nella stanza per asciugarla.

Alipio d'Antiochia, geografo, architetto di Giuliano, che gli diè il carico di ristabilire il tempio di Gerusalemme. — Ce ne rimane una geografica descrizione dell'Antico Mondo.

364 Valente, imperatore d'Oriente, e Valentiniano imperator d'Occidente. — Associato all'impero da suo fratello Valentiniano, non tardò Valente a lasciarsi sorprendere dagli ariani. Spaventato dalla ribellione di Procopio, voleasi spogliarsi della porpora, ma ripigliato animo, gli mosse contro, lo vinse e gli fece mozzare il capo. Fèce poi felicemente la guerra ai Goti che aveano dato aiuto a quel suo nemico, e li costrinse a starsene di là del Danubio. Se non che rinnovatasi la guerra contro i medesimi barbari, ed avendo perduto una battaglia, la notte il sorprese prima che avesse deciso a qual partito appigliarsi. I soldati lo presero e lo portarono in una casa; ma i Goti vi appiccarono il fuoco, ed egli fu arso vivo, in età di 50 anni, dopo 15 di regno. — Valentiniano, resosi formidabile pel suo coraggio, respinse i Germani che devastavano le Gallie, pacificò l'Africa ribellata, e domò i Sassoni, già inoltrati fino alle rive del Reno. Combattendo poi contro i Quadi, da per tutto lasciando nel lor paese stragi e desolazione, ei gli mandarono deputati per implorarne la clemenza. Eran costoro zotici, poveri e male in arnese. Credette Valentiniano che gli fossero mandati onde insultarlo, e con tant'impeto parlò loro contro che gli si ruppe una vena nel petto, onde poco stante morì, in età di 55 anni, dopo averne regnato 12 e qualche mese.

365 Basilio il Grande, di Cappadocia, scrittore ecclesiastico. — L'imperatore Valente volle attrarlo alla setta degli ariani, ma fallì nell'impresa, avendo Basilio sempre resistito colla più eroica costanza. Ce ne rimangono le *Opere*.

Teodosio, guerriero illustre in Bretagna, padre dell'imperatore Teodosio.

Gioviano, generale romano, flagello dei Germani.

366 Tcin-fi-ti, imperatore della China.

368 Ottato di Mileva in Numidia, avversario dei donatisti.

370 Ammiano Marcellino, istorico. — Scrisse la *Storia dell'impero* dal punto in cui la lasciò Tacito, conducendola a terminare col regno di Valente. Gibbon lo dice abile e fedele storico, senza passioni, senza preoccupazioni. Ne abbiamo una traduzione italiana di Remigio Fiorentino.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Gregorio di Nissa, scrittore ecclesiastico. — Ne rimangono le *Opere*.
371 Tein-chien-nen-ti, imperatore della China.
372 Apollinare di Siria, poeta greco, traduttore dei salmi di Davidde.
373 Tcin-iao-u-ti, imperatore della China.
374 Cirillo di Gernsalemme, autore ecclesiastico, padre della Chiesa. — Ce ne rimangono XXIII *Catechesi*, delle quali sono state fatte parecchie edizioni.
375 Vegezio, tattico. — È questo il più celebre degli autori che hanno scritto in latino sull'arte militare. Della sua opera intitolata: *De re militari libri quinque*, noi abbiamo un antico toscano volgarizzamento adoperato dagli Accademiei della Crusca, lavoro di Bono Giamboni. Stimabilissima è pure l'altra versione fattane da Francesco Ferrosi di Cortona, pubblicata dal Giolito nel 1551.

Efrem, sirio, scrittore ecclesiastico. — La bellissima edizione delle sue *Opere*, in latino, greco e siriaco, in sei volumi in fol., Roma, 1732-1746, fu fatta sotto gli auspizii del cardinal Qnirini a cura dell'Assemani, sotto-bibliotecario della Vaticana.

Damaso, scrittore ecclesiastico, antore delle lettere *apud Hieronimum*.

Valentiniano II, imperatore latino. — Spogliato dello stato dal tiranno Massimo, ricorse a Teodosio, che vinto il nemico, lo ristabilì sul trono di Roma, dove entrò trionfaute con lui. Intese più al bene dei snddíti che al suo proprio; moderò le imposte, e facea godere all'impero la pace, la giustizia, l'abbondanza, allorchè Arbogasto, Gallo d'origine, ribellatosi, lo fece strangolare a Vienna di Delfinato. Avea soli 20 anni ed era stato 9 sul trono.
376 Balamiro, capo degli Unni, e Goar, capo degli Alani.

Gregorio Nazianzeno, padre della Chiesa, detto *il Teologo* — Morì di circa 90 anni. Di lui rimangono 55 *Sermoni*, moltissime *Lettere* e buon numero di Poesie. Riportò egli per certo il pregio dell'eloquenza sopra tutti gli oratori del suo secolo per la purezza dei termini, la nobiltà delle espressioni, l'eleganza dello stile, la varietà delle figure, la forza dei ragionamenti e l'altezza dei pensieri. Pecca tuttavia per troppe antitesi, allnsioni, paragoni, ed altri ornamenti che, prodigalizzati, rendono lo stile lezioso ed effemminato.

Macario d'Alessandria, solitario, antore d'nna regola monastica.
377 Apollinare, eresiarca.
378 Aurelio Vittore, africano, storico latino ed antiquario. — Quattro opere esistono sotto il suo nome: Origine della gente romana; Degli uomini illustri della città di Roma; Storia dei Cesari; Vita e costumi degl'imperatori romani. Il libro delle *Vite degli uomini illustri* fu coltamente tradotto in italiano dal Cone, da Paulo de Rosso e da Conscoreggio.
379 Teodosio il Grande, imperatore d'Oriente. — Associandolo Graziano allo Impero, gli diè la Tracia e tutte le provincle che aveva in Oriente posseduto Valentiniano. Sconfisse i Goti ed impose condizioni agli Alani. Battezzatosi a Tessalonica, proscrisse l'arianismo, e agginnse altre leggi di buon governo. Accolse Atalarico, re dei Goti, che si riparò presso di lui, e morto che fu, gli fece esequie magnifiche. La sua clemenza, solita in ogni occasione, si smentì a Tessalonia, dove fece metter a fil di spada settemila abitanti. Massimo, uccisor di Graziano e ch'erasi fatto gridar imperatore, stringeva il giovane Valentiniano. Teodosio accorse, vinse il tiranno, che fu ucciso, e ripose in Roma il giovane imperatore. Ammalossi poi in Milano, mentre in Costantinopoli facevansi gli apparati per riceverlo trionfatore di Arbogasto, da lui conquiso in Aquileia, ed a Milano morì in età di 50 anni; ne avea regnato 16.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Pappo d'Alessandria, filosofo e matematico, del quale rimangono alcuni frammenti.

Anfiloco d'Iconio, scrittore ecclesiastico. — Se ne hanno le *Opere*.

Teodoro Prisciano e Sesto Placito, medici.

Marcello di Bordò, medico.

380 Ausonio di Bordò, grammatico, retore e poeta. — Valentiniano, mosso dalla sua fama, gli affidò l'educazione di suo figlio Graziano, il quale, salito sul trono, non cessò d'averselo caro. Morto Graziano, Ausonio si ritirò in patria, dove divise il suo tempo tra alcuni amici, nella coltura delle lettere e ne' semplici piaceri della campagna, pervenendo a molta vecchiezza. « La versione d'Au» sonio è campo non ancora mietuto dall'ingegno degl'Italiani, i quali sarebbe a » desiderarsi che, meno solleciti di moltiplicare all'infinito le versioni di Ora» zio e di Virgilio, mettessero ormai le loro cure nei classici prosatori e poeti » dei secoli più bassi. »

Priscilliano, eresiarca spagnuolo.

Agostino, padre della Chiesa cristiana. — Chi non conosce Agostino, la sua dottrina, le virtù, la pietà? Chi non ha letto le sue *Confessioni?* Chi non sa di tutte le altre sue opere? Basterà dunque qui ricordare che il Volgarizzamento della *Città di Dio* fa testo di lingua, da molti creduto lavoro di Jacopo Passavanti; che testo di lingua è pure il *Volgarizzamento dei Sermoni di Sant'Agostino*, del quale si tiene autore Fra Angelo della Scarperia; che pregiata è l'altra traduzione della *Città di Dio* eseguita da Cesare Benvenuto di Crema, come altresì quelle delle *Confessioni*, fatte da Giulio Mazzini e da Bernardo Indrizzati.

Elvidio, eresiarca.

Orsola, figlia d'un principe bretone: le orsoline ne portano il nome.

Ciranide, medico.

381 Nonno di Pannopoli, autore d'un poema sopra Bacco, o delle Dionisiache. — Sua è pure un'altra opera, cioè la *Parafrasi in versi del Vangelo di san Giovanni.*

382 Orapollo, grammatico d'Egitto, autore di una spiegazione dei geroglifici egiziani.

Didimo d'Alessandria, autore di un libro contro i manichei.

383 Conan o Meriadec, fondatore del regno di Bretagna.

384 Chifu-cue-gin, capo dei Sien-pi.

Mujong-ciui, principe d'Ien.

Quinto Curzio, storico d'Alessandro: non è certo il tempo della sua esistenza. Della sua Storia, Freinsemio fece i due primi libri che si sono perduti. — Sono molte le opinioni che corrono intorno a Quinto Curzio che taluni vogliono un nome immaginario. Chi le volesse vedere discusse, può ricorrere all'articolo del dotto Daunon inserito nella Biografia universale, a cui il ch. Gamba aggiunse quanto era necessario relativamente alle versioni italiane della sua opera.

385 Temistio, oratore greco e filosofo, del quale ci rimangono dei *Frammenti.* — L'edizione che ne diede il ch. ab. Mai contiene le cose inedite da lui scoperte nell'Ambrosiana.

386 Ambrogio di Milano, scrittore ecclesiastico, padre della Chiesa. — Il più gran tratto della virtuosa vita di questo arcivescovo di Milano fu quello in cui vietò l'ingresso nella sua chiesa all'imperatore Teodosio, lordo del sangue de' Tessalonicensi. Fu egli fermo ostacolo alla propagazione dell'arianesimo, cui si oppose con eroica costanza, anche contro la stessa imperatrice Giustina, madre di

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Valentiniano II, la quale voleva che gli ariani avessero almeno una Chiesa, nè prevalse ad ottenerla dal santo vescovo. Se ne hanno le *Opere*, ed a lui, congiuntamente a sant'Agostino, si attribuisce l'Inno *Te Deum laudamus*, detto, secondo l'opinione di quelli che lo vogliono suo esclusivamente, *Inno ambrosiano.*

389 Epifane di Salamina, storico ecclesiastico, del quale rimangono le *Opere*.

390 Gioviano, settario, chiamato *l'Aristippo e l'Epicuro dei cristiani.*

Sce-lun, capo dei Geu-gen.

Teone, egiziano, filosofo e matematico, commentatore dell'astronomia di Tolomeo.

392 Ipazia, sua figliuola, coltivatrice delle lettere, delle matematiche e della geometria.

Prudenzio, poeta spagnuolo. — Si hanno molte edizioni delle *Opere* di Prudenzio che fanno pure parte dei *Poetae christiani* stampati dagli Aldi; ma la più celebre e compiuta è quella di Bodoni, Parma, 1789, 2 vol. in-8 gr, riveduta sui manoscritti del Vaticano, accresciuta di varianti e di lezioni diverse.

Aezio, medico d'Amida in Mesopotamia. Fece una raccolta degli scritti dei medici che vissero prima di lui.

393 Ciriade, architetto di Teodosio il Grande.

394 Giulio Ossequente, scrittore latino. — Ce ne rimane un libro *De Prodigiis*.

395 Onorio, imperator d'Occidente. — Alla morte di suo padre Teodosio il Grande, divise l'impero con suo fratello Arcadio. Fatte i barbari ripetute incursioni in Italia, Stilicone, suo generale, gli aveva sempre respinti; ma poi vedendo che l'imperatore ascoltava consigli altri dai suoi, si risolse di balzarlo del trono, valendosi dei barbari stessi. Onorio, scoperto il tradimento, fece uccidere Stilicone; ma tanto e tanto Alarico, re dei Goti, venne in Italia, assediò Roma, e ne costrinse gli abitanti a ricever Atalo per imperatore, intanto ch'egli, inetto ad operare, stava ozioso a Ravenna, dove finalmente morì d'idropisia, nell'anno 38.mo della sua età.

396 Arcadio, imperatore d'Oriente. — Pose male la sua fiducia in Rufino, prefetto del pretorio, che aprì l'Oriente ai Barbari, e peggio ancora nell'eunuco Eutropio, che, giusta l'espressione di Zosimo, lo menava come una *bestia.* Quindi si diè in balia di sua moglie Eudossia, a cui sagrificò Giovanni Gristomo. Morì dopo 13 anni di regno, in età di 31 anni.

Alarico, capo de' Goti. — Fu chiamato *l'ardito* e *l'intraprendente;* fu infatti l'uno e l'altro. Assediò Roma, la superò, la diede al sacco, e fece dagli abitanti riconoscer Atalo per imperatore. Morì di morte subitanea.

397 Macrobio, filosofo e letterato latino. — Manchiamo d'ogni ragguaglio intorno alla sua vita, e molta incertezza pur v'ha intorno a' suoi nomi. Ne abbiamo varie opere, tra cui più importante è quella de' Saturnali.

Frigitilla, regina de' Marcomani.

Rufino, ministro d'Arcadio, e Stilicone, ministro d'Onorio.

398 Tcin-ngan-ti, imperatore della China.

Nemesio, filosofo e medico.

399 Giovanni Crisostomo d'Antiochia, padre della Chiesa greca. — Aggiunse colle sue virtù nuovo lustro alla già cospicua sua famiglia, e tanta n'era l'eloquenza che fu soprannominato Crisostomo, ossia *bocca d'oro.* Innalzato alla sede di Costantinopoli, sua prima cura fu di riformare il clero; ma tra per questo e per la veemenza colla quale parlava contro la superbia, il lusso e le violenze dei grandi, si attirò moltissimi nemici. Fu dunque perseguitato, e finalmente morì per via andando in nuova terra di esilio sulle spiaggie del Ponto

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Eusino, in età di circa 63 anni, dopo 9 anni e mezzo di episcopato e più di tre d'esilio. Abbiamo le *Opere* di questo santo che fu uno de' più gran luminari dell' Oriente.

Gaina, guerriero celebre per la sua ribellione contro Arcadio.

Isdegardo I, re di Persia.

Marcomiro, capo dei Franchi, padre di Faramondo.

Radagaiso, capo degli Unni.

400 Paolino di Campania, inventore delle campane in Europa.



SECOLO D'ATTILA

QUINTO

DELL'ERA VOLGARE

Era volgare

EPOCHE

ED AVVENIMENTI CIVILI

401 La testa del ribelle Gaina è portata a Costantinopoli.

Nascita di Teodosio II, figliuolo d'Arcadio : è fatto cesare.

I Vandali venutine dalle sponde del Baltico, si arrestano nella Dacia ed in Pannonia; vogliono attraversare le Gallie e passare in Ispagna.

Terza discesa del pirata Sun-nghen sulle coste della China : Lien-in trucida i suoi soldati che volevano sorprendere una città, e lo costringe a riguadagnare la sua flotta composta di 10 mila vele e di oltre a 100 mila combattenti : risale il Chiang, porta l'allarme fin nella corte dei Tcin, e si ritira.

Ribellione di Oan-iuen, governator di provincia, che fa morire l'inviato dell'imperatore della China.

402 Teodosio II dichiarato augusto da Arcadio.

Entrano i Germani nella Rezia, e ne sono scacciati.

Oan-iuen entra nel Chien-cang, capitale dei Tcin, si erige in primo ministro, fa arrestare Ssema-iuen coi grandi che gli sono fedeli, e li fa tutti morire.

Topo-cuei, re degli Uei, attacca Iao-ing, principe di Tsin, e Sce-lun, capo dei Gen-gen, che sconfigge; Sce-lun si ritira nel paese dei Cao-cie, sottomette i popoli dell'ovest fino al regno di Ien-ci, dall'est alla Corea, e dal mezzodì al Ta-mo; disprezzando il nome di Cien-iu, assume quello di Ten-tai-coan; Topo-cuei rilevando i successi di Sce-lun si ritira.

Quarta discesa del pirata Sun-nghen; tagliato dalla sua flotta, si precipita in mare; Lu-siun, suo figliuolo gli succede.

Ia-scing, principe di Tsin, battuto dall'imperatore degli Uei, gli dimanda la pace che viengli ricusata.

403 Alarico, re dei Goti, penetra in Italia e marcia sopra Roma; è da Stilicone sconfitto a Pollinzia, e la sua famiglia vien fatta prigioniera; offre di abbandonare l'Italia, e si ritira in Paunonia, dove Stilicone gli vuol far usurpare l'Illirio orientale spettante ad Arcadio.

Gotar, re di Svezia, conquista ai Danesi la Scania e l'Allaud.

Oan-iuen, padrone del potere dei Tcin, s'introduce nel palazzo dell'imperatore, e lo costringe a cedergli il trono : Mao-chieu, comandante di una provincia, arma contro questo ribelle e nega di riconoscerlo.

404 Morte dell'imperatrice Eudossia, che aveva diretto l'impero d'oriente per perderlo.

Godegesilo, capo dei Borgognoni, passa il Reno.

Il regno di Caledonia o di Scozia riprende tutto il suo lustro sotto Fergus II.

Gli Unni devastano la Tracia e l'Illirio.

Gl'Isauri manomettono la Cilicia e stringono d'assedio Cucuso : Arbasace mandato contro di loro, è arrestato dall'oro di loro.

Lieu-iu, che dal mestiere di calzolaio era divenuto generale, forma un partito contro l'usurpatore dei Tcin, prende il titolo di protettore dell'impero, si avvicina alla capitale, batte tre corpi d'armata mandati da Oan-iuen, mette in fuga l'usurpatore che trae seco l'imperatore e s'impadronisce di Chien-cang; nomina Ssema-tsun, parente di Tcin-ngan-ti, reggente dell'impero, ed insegue Oau-iuen che già s'era ricomposto un esercito ed una flotta, appicca il

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

fuoco alle sue barche, e gli manda un bravo che penetra fin a lui e gli scarica sulla testa un colpo di sciabola: l' imperatore Tcin-ngan-ti reso libero, riprende possesso del trono.

405 Stilicone investe Alarico della carica di generale d' Illiria per far la guerra ad Arcadio.

Tcin-ngan-ti, dopo aver perdonato ai grandi che l' avevano male difeso, nomina Lieu-in gran generale dell' impero e presidente di tutti i tribunali.

406 Radagaiso entra in Italia con 400 mila Sciti Borani ed assedia Firenze; Ulde, re degli Unni, e Saro, uno tra' capi dei Goti, ne sconfiggono l' esercito, sorprendono Radagaiso, lo fanno uccidere e vendono i prigionieri che gli han fatti.

Avendo i Vandali lasciato le sponde del Baltico per attaccare i Franchi, vengono disfatti; ma congiuntisi agli Alani ed agli Svevi, disfanno i Franchi. Gli Alani sotto Respendial, i Vandali sotto Gonderico, e gli Svevi sotto Ermenerico, sostenuti da Stilicone, si scagliano sulle Gallie cui danno il guasto sino al 416. Confusione, stragi, difetto d' autorità.

Certi briganti isaurici devastano l' Oriente.

Lieo-in viene da Tcin-ngan nominato principe d' In-ciang.

407 Gli Alani, gli Svevi ed i Vandali, stretti da' Borgognoni, da' Franchi ed altri popoli barbari, penetrano fino nella Spagna e vanno a formarvisi stabilimenti col consenso dell' imperatore Onorio.

Dopo Marco, ucciso non appena nominato Augusto, e Graziano il quale non regnò che quattro mesi, viene Costantino fatto imperatore in Bretagna; scende a Bologna sul mare e rendesi padrone d' una parte delle Gallie.

Elien-popo, discendente dagl' imperatori iong-nu, capo degl' Ia, veduto avendo la sua alleanza rifiutata dal principe di Tsin, componesi un esercito, passa l' Oang-o, assume il titolo di principe d' Ia, entra sulle terre di Sie-can, capo di Sien-pi, soggioga tre delle sue orde, assalta il principe di Tsin; rifiutato egualmente dal principe di Nan-loang, entra sulle terre di lui e lo sconfigge.

408 Onorio sposa Termanzia, seconda figlia di Stilicone.

Saro, capo dei Goti, sconfigge i generali d' Arcadio.

Costantino, tiranno di Bretagna, fa cesare suo figlio Costante, e lo manda in Ispagna.

Alarico, sempre diretto da Stilicone, torna contro Onorio nella Noricia, passa le Alpi e domanda una contribuzione.

Morte d' Arcadio; Teodosio II suo figlio gli succede sotto la tutela d' Isdegerde, re di Persia.

Scoperto il tradimento di Stilicone, lo mettono a morte in Ravenna in uno con suo figlio Euchero; gli succede nell' autorità Olimpo.

Batanairo conte d' Africa, suocero di Stilicone, ucciso. Eracliano, posto in sua vece in Africa, sollevasi contro Onorio.

Costantino inoltra sino ad Arles, dove stabilisce la sede del suo impero.

Alarico vuol fare la pace con Onorio che gliela niega; sostenuto dalle forze degli Unni, assedia Roma.

Vedendo il principe di Tsin alle prese i principi d'Ia e di Leang, muove contro di essi, ed è battuto da questi due principi, i quali si riuniscono contro di lui.

I Franchi ed i Belgi, uniti fra essi per origine comune, per abitudini e per costumi, collegansi per cacciare i Romani ed invadere le Gallie.

I Batavi, i Sicambri, i Menapii ripuarii, entrano pure in questa lega contro il dominio di Roma, egualmente che i Pemani, i Tassandri, gli Eburoni ed i

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Tongresi. Imitano gli Atuatici ed i Condrusi l'esempio loro e fanno parte di qnell'associazione formidabile; le trnppe di questa confederazione gallo-belgica impadronisconsi della frontiera della Gallia dalla parte della seconda Belgica, dove la disciplina romana erasi conservata in tntto il suo vigore.

I magistrati ed i governatori della provincia sono spogliati del loro impiego dai Belgi, che instituiscono una nnova forma di governo nella qoale domina lo spirito militare. I veterani romani, a' quali avevano gl' imperatori distribnito terre snlle frontiere delle Gallie, nell' impotenza di opporsi a tanta rivoluzione, riunisconsi ai Belgi ed ai Franchi, loro abbandonando le proprie persone, lor consegnando le bandiere, non meno che i posti che occupano.

409 Il tiranno Costantino, riconosciuto da Onorio, passa in Italia e si ritira.

Atanlfo, altro capo dei Goti, mena nnovi soccorsi ad Alarico che assedia Roma. Gli abitanti capitolano; il popolo, il senato ed Alarico mandano deputati ad Onorio per ratificare la pace. Onorio, ajutato da Teodosio, imperatore d' Oriente, nega il comando de' snoi eserciti ad Alarico, che prosegne l' assedio di Roma, e costringe il senato a dare ad Attalo il nome d' imperatore d' occidente. Olimpio, ministro d' Onorio, viene sostitnito da Giovio.

Geronzio si ribella in Ispagna contro Costantino, dà il titolo d' imperatore a Massimo, e blocca Costantino in Arles.

Eracliano difende l' Africa contro Attalo, ed affama Roma.

Passato in Ispagna, i Vandali, ch' eransi prima stabiliti nella Galizia, fermano stanza nella Betica che chiamano *Andalusia*, gli Alani nella Lusitania, e gli Svevi nella Galizia.

Alarico prende Roma, la saccheggia, e ne mena cattivi gli abitanti.

Attalo spogliato della porpora da Alarico.

L' Inghilterra e gli Armorici si collegano per difendersi coi Franchi contro gli altri barbari, da Baiona sino alla foce del Reno.

Lieu-in, malgrado Tcin-ngan-ti, invade il principato d' Ien, che avea allor allora difeso il principe di Tsin.

Topa-cuei, imperatore degli Uei, viene assassinato dal figlio d' una delle sue concubine. Topa-sse, suo figlio legittimo, ne vendica la morte e gli succede sotto il nome di *Ming-iuen-ti*.

410 Alarico devasta la Campania, l' Apulia, la Lucania, la Calabria, e presso a passare in Africa, muore a Reggio. Gli succede Atanlfo, suo cognato, e sposa Placidia, sorella d' Onorio, presa in Roma.

Geronzio, perseguitato da Costanzo, generale d' Onorio, viene dai soldati ucciso mentre assediava Costantino in Arles: Massimo si ritira in Ispagna, e quivi muore: Arles presa da Costanzo, e Costantino messo a morte.

Il principato di Nan-ien sottomesso ai Tcin.

Lu-siun, figliuolo del pirata Sun-nghen, fa una nuova discesa con due eserciti che s' impadrouiscono di varie provincie della China: Tcin-ngan-ti vuole lasciare Chien-cang sua capitale; Lieu-iu nel trattiene, taglia la ritirata a quel pirata, lo fa attaccare per terra e per mare, e lo pone in rotta.

Sce-lun, capo dei Geu-gen, padrone di tutta la Tartaria, rimane ucciso in una battaglia dal principe di Uei; gli succede suo fratello U-liu.

411 Viene la testa di Costantino portata a Roma. Ataulfo lascia questa città e passa nelle Gallie; assistito da lui, Giovino si fa gridare imperatore nelle Gallie, ed associasi suo fratello Sebastiano: Saro, capo dei Goti, congiunto essendosi a Giovino, viene ucciso da Ataulfo, e Giovino consegnato ad Onorio che lo fa morire.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Antioco, persiano, che Isdegerde aveva dato al giovane imperatore Teodosio per ajo, viene deposto: Pulcheria, sorella di questo principe, in età di sedici anni, s' incarica sola di governare l' impero d' oriente.
I Saraceni si spargono in Siria.
Il pirata Lu-siun trovasi ridotto a precipitarsi in mare.
Eracliano s' impadronisce altamente dell' Africa.
412 I Goti, passati con Ataulfo nelle Gallie, vi si stabiliscono a Tolosa, e prendono il nome di Visigoti; quelli che rimangono in Pannonia assumono l' altro di Ostrogoti, avendo per capo Valamiro I.
L' Armenia cessa d' avere suoi re, e viene spartita tra la Persia che ne hanno l' orientale ed i Greci l' occidentale.
Lieu-iu perviene finalmente a sedere la rivolta di quattro provincie chinesi, sollevate da Lien-i, che sin allora l' aveva secondato nelle sue vittorie.
413 I Borgognoni, sotto Gondicario, assodano il loro stabilimento nelle Gallie; il primo regno cha fondano dura sino al 534.
Ataulfo assedia Marsiglia, difesa da Bonifazio.
Eracliano passa d' Africa in Italia con un' armata di 700 navi e 80 mila nomini; Marino ne ruina la flotta e lo costringe a fuggire a Cartagine sopra un sol vascello. Gli ufficiali d' Onorio l' uccidono.
Al suo ritorno a Chieu-caug, Lieu-iu previene una seconda ribellione colla morte dei rei.
414 Pulcheria, sorella di Teodosio II, ottiene il titolo d' Augusto.
Costanzo, generale d' Onorio, sconfigge i Visigoti presso Arles, li caccia da Narbona, e sforzandoli a ritirarsi nella Spagna che lor viene abbandonata, li pone fuor di stato di avere navi nè di commerciare co' forastieri.
Attalo nominato una seconda volta imperatore nelle Gallie dai Visigoti.
U-liu, coan dei Geu-gen, spodestato dai grandi, che in sua vece pongono Pulu-cin: Ta-tan fa morire quest' ultimo con Soe po, figlio di Soe-lun, ed usurpa l' impero dei Gen-geu.
415 Attalo, abbandonato dai Visigoti, preso e condotto a Costanzo che lo manda ad Onorio.
Ataulfo, re dei Visigoti, ucciso a Barcellona co' suoi figliuoli; Sigerico, fratello di Saro, s' impadronisce de' suoi stati: ucciso in capo a sette giorni, ha per successore Vallia, cognato di Ataulfo.
Morte di Respendial, re degli Alani di Spagna; gli succede Atacio.
La Narbonese e l'Aquitania tornano ai Latini, istessamente come gli Armorici.
Dei Sassoni si fissano nella Belgica.
Ssema-ieu-ci, principe della famiglia imperiale dei Tcin, accusa di parecchie colpe Lieu-iu che muovesi contro di lui e lo sforza a ritirarsi negli stati di Tsin.
416 Placidia, vedova d' Ataulfo, impegna suo fratello Onorio a concedere la pace a Vallia, re dei Visigoti; vien ella data al conte di Costanzo che prende Feribal, re dei Vandali, e lo manda ad Onorio.
Attalo preso in mare, e relegato a Lipari
Onorio trionfa, e riede a Ravenna.
Il principato dei Tsin vien riunito all' impero dei Tcin da Lieu-iu, che piglia Ciang-ngan loro capitale, e manda questo principe a Tcin-ngan-ti, che lo fa mettere a morte come un ribelle.
417 Vallia, re dei Visigoti, sconfigge i Vandali Silingi ch' erano nella Betica, mette in fuga gli Alani fissati nella Lusitania, e gli sforza a sottomettersi ai Vandali.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Insurrezione dei Parabolani ad Alessandria.

Lieu-iu voleva sottomettere la tramontana e l' occidente della China ai Tcin; vien richiamato a Chien-cang.

418 **Vallia, non avendo potuto passare in Africa, fa la pace con Onorio, che gli abbandona l'Aquitania da Tolosa sino all' oceano.**

Faramondo, capo dei Franchi fissati nelle Gallie, incomincia a gettare le fondamenta della monarchia francese.

Il principe d' Ia, vedando Lien-iu lontano, s' impadronisce d' una parte del principato di Tsi e di Ciang-ngan e prende il titolo d'imperatore della China.

Lien-iu, arrivando alla corte, vien nominato principe di Song; ma poco soddisfatto di tal titolo, e disperato delle conquiste degl' Ia, fa strangolare Tcin-ngan-ti, e sostituire da Ssema-te-uen, ch' ei chiama Tein-cong-ti.

Stilicone, per rendersi necessario all' imperatore Onorio, e conservare la sua influenza ed il credito suo, moltiplicando gl' imbarazzi del suo signore, avea chiamato nelle Gallie (*Ved.* 406) gli Alani, i Vandali e gli Svavi; l' invasione di questi barbari avea sparso estrema confusione, disordine orribile. Per un gran pezzo non fu che una catena continua di stragi, di guasti, di saccheggi, ed un' anarchia perfetta.

Furono senza dubbio cotaste circostanze affliggenti il pretesto dell' alleanza e dell' unione dei Franchi e dei Belgi per opporsi alle loro stragi; aiutati da questi coraggiosi ausiliarii, i Franchi incominciarono allora a dare ai loro stabilimenti nella seconda Belgica una forza ed una stabilità che non aveva ancora avuto; così gittarono le prime fondamenta della loro monarchia i cui progressi furono tanto grandi e sì rapidi.

L' autorità militare e politica è confidata a Faramondo, figlio di Marcomiro; secondo l' antico uso dei Germani, sollevano i Franchi sul pavese questo principe, cerimonia militare ch' era allora la sola inaugurazione della suprema podestà praticata tra essi.

Faramondo, portato sullo scudo e nominato capo della sua nazione nella Tassandria, oggi la Campina, dopo la sua unione coi Sicambri, i Menapii, i Tongriesi e gli Arborichi, comanda ugualmente ai Franchi ed ai Belgi di queste contrade; tale confederazione importante mena gli ultimi colpi agli avanzi insanguinati della grandezza romana. Loro diviene in certo modo comune la storia dei Belgi e dei Franchi, e veggonsi poi ne' monumenti storici di que' tempi di guerra, di torbidi e di oscurità, i Belgi sempre compresi sotto il nome generico di Franchi.

419 **Nascita di Valentiniano III, figlio di Costanzo e di Placidia.**

Morte di Vallia, re dei Visigoti; gli succede Teodorico I, che ferma la sua capitale a Tolosa, e regna 32 anni.

420 **Onorio associa Costanzo suo cognato all' impero; Teodosio II rifiutasi a riconoscerlo.**

Morte d' Isdegarde, re dei Persi: i Greci fanno la guerra al suo successore Vararane, il quale, quantunque sostenuto da Alamundare, re dei Saraceni, rimane vinto da Ardaburo, generale di Teodosio, e il suo esercito intieramente disfatto; quello di Teodosio rientra sulle terre dell' impero.

Fondazione del regno dei Tufani nel Tibet.

Tcin-cong-ti rinunzia al trono in favore di Lien-iu che cercava di attentare a' suoi giorni: Lien-iu prende il nome di *Cao-tsu-u-ti*, e dà alla sua dinastia, ch' è l' ottava imperiale, il nome di *Song*. A tale epoca, la China settentrionale era divisa in sei regni: quello degli Uei, fondato dai Topa, che avevano

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

la loro corte a Lo-iang, l'altro dei Tsin occidentali o Sien-pi dello Scensi; il terzo degl' Ia nel paese d'Ortus; il quarto d'Ien del norte nel Pecali; il quinto dei Peleang nello Scensi, a finalmente quello dei Si-leang. Cao-tsu rimane a Chien-eang o Nanchin, capitale dell'impero meridionale.

421 Onorio chiama imperatore Costanzo, che muore quasi subito.

Teodosio II sposa Endossia, figlia del filosofo Leonzio.

Gli Unni devastano la Tracia.

422 I Persi fanno la pace coi Romani.

Castino comanda in Ispagna contro i Vandali; Bonifazio suo collega, non potendone tollerare la fierezza, passa in Africa. Rimasto vinto, fugge Castino a Tarragona.

Fergus II aggiunge al regno di Scozia parecchie provincie ritolte ai Pitti.

Cao-tsu, fondatore dei Song, dà quattro ministri a Lieu-i-fu suo figlio e muore; assume suo figlio il titolo di Sciao-ti.

423 Placidia, cacciata da suo fratello Onorio, passa in Oriente co' suoi figli Valentiniano ed Onorio, e ritirasi a Costantinopoli.

Morte d'Onorio: uno chiamato Giovanni, semplice segretario, sostenuto da Castino o da Aezio, si fa gridare imperatore d'Occidente. Teodosio niega di riconoscerlo, dichiara cesare Valentiniano, e lo manda, con un esercito, a scacciare Giovanni dal trono.

Sentendo gli Uei la morte di Cao-tsu, attaccano i Song; Ssema-ciu-sci, ultimo principe di Tcin, si congiunge ad essi, I Song informati, fanno entrare un esercito sulle loro terre e restano battuti.

Topa-tse, imperatore degli Uei, ferma le corse dei Geong-on mediante una muraglia.

I Tu-cu-uen, già formidabili, mandano ambasciatori alla corte dei Song.

424 I Song s'impadroniscono di Lo-iang.

I Veneti di Padova, e di altre provincie circostanti, spaventati dalle conquiste dei Barbari, ritiransi nelle lagune del mare Adriatico e vi fondano Venezia.

Temendo l'esercito dei Persi d'essere sterminato da' Greci, scagliasi nell'Eufrate; se na annegano più di 100 mila.

Morte di Topa-sse, imperatore degli Oei: suo figlio Topa-tao gli succede sotto il nome di Tai-u-ti.

Sciao-ti, incapace di regnare, viene deposto dai grandi che eleggono Lieu-i-long suo fratello, riconosciuto sotto il nome di Tai-tsu-nei-ti.

Morte di O-ciai, capo dei Tu-cu-oen, dopo stato nominato a succedere a suo fratello Mu-cuei.

425 L'usurpatore Giovanni cacciato dal trono d'Occidente da Ardaburo ed Aspare, dati da Teodosio per generali a Valentiniano e Placidia, viene decapitato presso Ravenna; Valentiniano III riconosciuto imperatore d'occidente.

I Vandali di Spagna saccheggiano le isole Baleari. È questo il principio dei corsari che non cessarono di desolare le coste dell'Europa.

I Latini ritirano le loro truppe dalla Gran Bretagna, consigliando ai Bretoni di difendersi di per essi contro i Pitti e gli Scozzesi.

Teodorico II, re dei Goti, assalta Arles; ma gliene fa lavare l'assedio Aezio, generale di Valentiniano.

426 Uen-ti, imperatore dei Song, dopo pianto suo fratello posto a morte dai grandi, fa apparati di guerra che gli spaventano.

Uen-ti vendica sopra gli assassini la morte di suo fratello; uno di essi pubblica un manifesto; vien preso e posto a morte.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

L'imperatore degli Uei prende Ciang-ngan e vuole impadronirsi del principato d'Ia, il cui principe era morto: suo figlio Elien-ciang gli succede.
427 I Latini ricuperano la Pannonia dagli Unni che se n'erano posti in possesso da 50 anni.
Cominciamento della discordia d'Aezio col conte Bonifazio, governatore d'Africa: quest'ultimo mal servito da Aezio presso Placidia che gl'intima la guerra.
428 Aezio s'impadronisce della parte delle Gallie vicina al Reno a danno dei Franchi che la possedevano da lungo tempo.
Genserico, re dei Vandali di Spagna, sconfigge nelle pianure di Merida gli Svevi che devastavano i suoi stati.
Il conte Bonifazio, dietro una lettera che gli scrive Aezio, sul supposto disegno di Valentiniano III di richiamarlo, tradisce l'Africa ribellata ai Vandali che vi passano e se ne impadroniscono sotto la condotta di Genserico.
Aezio nominato generale dell'impero d'occidente
Morte di Faramondo; gli succede Clodione, re de' Franchi Salici.
Il principe degli Uei fa prigione il principe d'Ia: Elien-ting suo figlio, presone il luogo, batte gli Uei e ripiglia la sua capitale.
Ta-tan, capo dei Geu-gen, inquieta le frontiere degli Uei.
429 Il conte Bonifazio, illuminato sul raggiro di Aezio, vuol impegnare i Vandali a ritirarsi dall'Africa: essi l'assediano in Cartagine.
Il principe degli Uei insegue i Gen-gen sin oltre lo Sciamo o Cobi, ne arde le tende, gli obbliga a disperdersi, e ne riporta ricchezze immense. I Tartari Cao-chin o Cao-ce si danno a lui.
430 I Borgognoni battono gli Unni.
Placidia scopre la furberia d'Aezio contro Bonifazio.
Aezio sconfigge una torma di Goti presso Arles.
Fondazione di Chiow da Chii, capo o cagan dei Russi.
Uen-ti, imperatore dei Song, ridomanda agli Uei l'Onan, e al loro rifiuto se ne impadronisce; vuole spingere le sue conquiste di là dell'Oang-o; il principe d'Ia offre di unirsi a lui, a condizione di spartire le conquiste. Informati gli Uei del trattato, marciano contro il principe d'Ia e ritolgono l'Onan ai Song, i cui generali vengono puniti.
431 Teodosio manda Aspare in Africa; è disfatto dai Vandali che bruciano Ippona.
Gli Svevi rompono la pace coi Vandali
Il conte Bonifazio ritirasi ad Antiochia.
Gli Uei battuti, ricercano l'alleanza dell'imperatore Uen-ti.
U-ti, capo dei Gen-gen, collegasi col principe degli Uei.
432 Aezio batte i Norici ed i Franchi.
Il conte Bonifazio richiamato a Ravenna e rimesso a capo degli eserciti. Resta ucciso combattendo contro Aezio, il quale, presumendosi scoperto, passa presso gli Unni, ed è bentosto richiamato da Valentiniano.
Sebastiano, genero di Bonifazio, ritirasi alla corte di Teodosio.
Iu-mu-ci, sedicente della famiglia dei Tcin, sostenuto da Chiang, s'insignorisce del paese di Sciù: unito con Ciao-cuang, altro ribelle, battono i generali dei Song e fanno l'assedio di Cing-tu; stanco dell'assedio il finto principe, sparisce: Ciao-cuang nomina in sua vece principe di Sciù un tao-sse, e trovasi alla testa di centomila uomini.
433 Attila, alla testa degli Unni uniti ai Gepidi ed ai Sarmati, al quale suo zio

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Rua lasciato aveva lo scettro dalla sua nazione, non meno che a Bleda suo fratello, devasta la Tracia, la Macedonia e l' Acaja; sparge l' allarme fino alle porte di Costantinopoli: Attila esige da Teodosio un annuo tributo di settecento libbre di peso d' oro.

Ritorna Attila ne' suoi stati e manda ambasciatori alla China.

Gli Svedesi prendono ai Danesi le provincie di Scania, d' Alland e di Bleching e le riuniscono alla Gozia.

I Song fanno levare l' assedio di Cing-tu a Ciao-cuang. Ian-nan-tang, capo dei Chiang, che favoriva questo ribelle, si rende padrone del paese di Auciong.

434 Onoria, sorella di Valentiniano III, in età di 16 anni, scacciata dalla corte del fratello a motivo dei suoi disordini, intavola un intrigo con Attila, e lo sollecita ad entrare in Italia con un esercito per isposarla. Attila la dimanda in maritaggio con in dote metà dell' impero d' occidente; ma gli vien ricusata, e di più la si manda alla corte d' oriente.

I Franchi battuti da Aezio.

I Chiang, all' avvicinare delle truppe dei Song, saccheggiano il paese e si ritirano; ed inseguiti, il loro capo si sottomette.

435 Valentiniano III stringe la pace con Genserico, re dei Vandali, e per tre anni gli accorda una parte dell' Africa.

Sconfigge Aezio i Borgognoni e conchiude con essi la pace, che vien turbata dall' arrivo degli Unni d' Attila che li battono completamente.

La Gallia ulteriore scuote il giogo di Valentiniano sotto la condotta di Tibatone, capo dei Bagaudi, il cui partito è ingrossato dagli schiavi ribelli.

Clodione, capo dei Franchi, firma un trattato di alleanza col general Valeriano.

I re di Chin-tse, di Sciule, d' Usun, di Scen-scen, di Ienei-pu, di Iuei-pu, di Chiei-potu e di Ien-tsai o Sote del Si-iu, mandano un' imbasciata alla corte degli Uei per rendervi omaggio. Ci-lien, capo dei Geu-gen, arresta l' imbasciata degli Uei e le vieta il passo.

436 Morte di Gondicario, re dei Borgognoni: Gondiac e Chilperico gli succedono: Aezio dà loro battaglia e li batte.

Teodorico, re dei Visigoti, dichiara la guerra a Valentiniano III, s' impadronisce di tutte le piazze forti che cingono i suoi stati, ed assedia Narbona; il conte Littorio, generale dell' imperatore, approvvigiona questa piazza, col che obbliga i Visigoti a levarne l' assedio.

Tan-tao-tsi, generale dei Song, accusato di pretendere al trono, viene co' suoi complici giustiziato: alla nuova della qual morte il principe d' Uei attacca Uen-ti.

437 Valentiniano III sposa Eudossia, figlia dell' imperatore Teodosio; gli cede questi l' Illiria occidentale che comprendeva le due Pannonie, la Dalmazia e le due Noriche.

Censorio mandato in Ispagna contro gli Svevi.

I Goti devastano la Sicilia; Aezio ne sconfigge 8000.

Il principe degli Uei, col consenso di Geu-gen, manda un' ambasceria al re di Usun, che determina sedici nuovi regni del Si-iu a rendergli omaggio.

438 Valentiniano ed Eudossia riedono dall' oriente a Ravenna.

Prima invasione dei Sassoni in Inghilterra sotto Engisto che fonda il regno di Kent.

Pace fra' Visigoti e Valentiniano. Baza assediata dagli Unni.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

439 Genserico, re dei Vandali, s' impadronisce, in onta ai trattati, di parecchie città all' Africa, e si rende padrone di Cartagine.

Il conte Littorio, comandante nelle Gallie, viene sconfitto e preso da Teodorico, re dei Visigoti.

Teodosio fa cingere di mura la città di Costantinopoli.

Incominciamento dei Turchi Assena all'occidente del Chensi; altri li fanno discendere da antichi Turanii.

440 Genserico, sulla notizia dell' arrivo del conte Sebastiano, figlio di Bonifazio in Africa, si porta a Cartagine, ne esce con una flotta, cala in Sicilia ed assedia Palermo.

Mala intelligenza fra Teodosio ed Endossia sua moglie; costei invita i Vandali a passare in Italia.

Censorino assediato in Marsalla da Rechila, re degli Svevi.

Uen-ti, convalescente, abbandona la cura dei suoi affari a Lieu-i-cang, suo primo ministro, che, dandogli dei dubbi sul suo governo, è destituito e surrogato da Lien-i-cong.

441 Teodosio imprende la guerra contro Genserico, e contro di lui manda una flotta che ne resta poi in Sicilia; quindi gli concede la pace.

I Persi, i Saraceni e gli Unni attaccano la Siria, in oriente; i Zaunii e gli Isaurii devastano l' Asia Minore; Anatolio ed Aspar, mandati contro di essi, gli inducono a far la pace; i Vandali infestano il mare, gli Etiopi desolan la Libia e l' Egitto. Attila, dopo aver fatto conchiudere a Teodosio una pace vergognosa, la rompe e viene cogli Unni a far delle corse nella Mesia.

I Greci ed i Persi fanno la pace e dividono una seconda volta l' Armenia, ove collocano dei re.

Morte d' Ermenerico, re degli Svevi; suo figlio Rechila gli succede, e si impadronisce della Betica, di Siviglia e di Cartagena.

442 Valentiniano fa la pace con Genserico, concedendogli diverse piazze in Africa onde servir di barriera fra' suoi stati e quelli di lui.

Attila e suo fratello Bleda, devastano la Tracia e l' Illiria; Teodosio si ritira in Asia dove, non avendo forze abbastanza per rispingere gli Unni, dà loro 6 mila libbre di peso d' oro, e ne promette ad essi 2 mila all' anno, affine d' indurli a ritirarsi: Attila disprezza i due imperatori d' oriente e d' occidente.

Guerra in Ispagna fra' Latini e gli Svevi.

443 Teodosio dall' Asia ritorna a Costantinopoli.

Merobaldo, generale di Valentiniano, perseguita i Bagaudi in Ispagna, e n' è richiamato.

I Borgognoni si stabiliscono a Ginevra fra il Rodano ed il Reno, quindi a Lione e nel mezzodì delle Gallie, in qualità di alleati dei Latini.

Il principe degli Uei entra nel paese dei Geu-gen con quattro corpi di esercito, insegue il loro can che s' invola, e riede ne' suoi stati.

444 Attila uccide suo fratello Bleda e regna solo sugli Unni, sui Gepidi, sui Goti od Ostrogoti rimasti in Pannonia, gli Svevi, gli Alani, gli Eruli, i Quadi ed i Marcomani, o ne è nominato capo.

446 Vito, mandato da Valentiniano in Ispagna, vuol riprendere la Betica e Cartagine; gli Svevi ed i Visigoti vi si oppongono, e costringono Vito a ritirarsi. I Latini conservano poche proprietà in Ispagna.

Clodione, successore di Faramondo, suo padre, nel supremo potere, si prepara ad attaccare i Romani e ad estendere le sue conquiste; lo spirito guerriero ed il coraggio intrepido delle nazioni di cui è capo, gl' infondono speranze le

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

meglio fondate e lo sostengono nelle audaci sue imprese; poichè, sempre in guerra con l'impero, spesso vinti e non mai domi, i Franchi non avevano cessato di balestrare i Romani, e più di una volta fattili pentire d'aver penetrato nelle paludi e nelle selve della Germania.

Clodione inoltra alla testa del suo esercito, per mezzo alla *Selva Carbonaia*, da cui era l'Hainant in quel tempo in parte coperto; le legioni che si oppongono al suo passaggio e ne vogliono attraversare il cammino, rimangono sconfitte e poste in fuga; ei prende Tournay, s'impadronisce di Cambray, distrugge Bavai e Famars, e allarga i limiti de' suoi nuovi stati sino alle rive della Somma; ma Aezio, che comandava nelle Gallie le forze dell'impero, frena il corso delle rapide sue vittorie; il generale romano gli dà battaglia nelle pianure dell'Artesia, ed i Franchi sono battuti e dispersi.

Benchè vinto, Clodione ottiene da Aezio una pace onorevole; sono le sue conquiste nel paese confermate da questo trattato; così lo stabilimento di questa nazione nelle Gallia è riconosciuta solennemente. Clodione trasferisce poi la sede de' suoi stati a Tournay, che si può, a giusto titolo, considerare siccome culla della monarchia francese.

Sedizione nel circo a Costantinopoli, tra due fazioni denominate *i Verdi e gli Azzurri.*

446 I Pitti e gli Scozzesi devastano le isole britanniche; i Bretoni ricorrono ad Aezio, generale dei Latini, che non li può soccorrere.

Tempi di pace tra gl'imperatori dei Song e degli Uel.

447 Attila attacca nuovamente Teodosio, e viene sino alle Termopili; Arnegiselo, generale di Teodosio, dà battaglia ad Attila, ed è ucciso. Costantino, prefetto del pretorio, fa rialzare le mura di Costantinopoli.

Gli Unni devastano tutta l'Europa.

Voltigerno, capo dei Bretoni, chiama gli Angli o Inglesi, i Sassoni ed i Giunti della Germania nella Gran Bretagna, abbandonata dai Latini, per difenderla contro i Pitti e gli Scozzesi.

448 Teodosio domanda la pace ad Attila, e l'ottiene vergognosa.

Aezio manda Eocarico, re degli Alani, contro gli Armorici.

Morte di Clodione; Meroveo, il cui nome fu dato alla prima razza dei re di Francia, gli succede e regna otto anni, nel corso dei quali estende i suoi stati nella Gallia.

Morte di Rechila, re degli Svevi; gli succede Rechiario suo figlio, e sposa la figlia di Teodorico, re dei Visigoti.

449 Principio dell'ettarchia d'Inghilterra: i Sassoni e gl'Inglesi di Germania, chiamati dai Bretoni per soccorrerli contro gli Scozzesi, impadronisconsi del paese: Engisto sposa Roenna, figliuola di Voltigerno, fonda il regno di Kent ed obbliga i Bretoni a ripararsi nel paese di Galles; alcuni passano nelle Gallie per raggiungere quelli ch'erano stabiliti nella picciola Bretagna.

Meroveo s'impadronisce della Batavia, poi Olanda.

Teodosio forma il disegno di far assassinare Attila; viene scoperto: Attila esige nuovi tributi.

Il principe degli Uei, assaltato dai Geu-gen, entra nel loro paese con due corpi d'esercito e li fuga; penetra altresì nel paese dei Cao-ce. Persuaso che la pace avesse snervato i Song, preparasi ad attaccarli.

450 Teodosio muore d'una caduta di cavallo; Pulcheria sua sorella sposa Marciano, e lo fa riconoscere imperatore d'oriente. Valentiniano il quale, per parte

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

di sua moglie, figlia di Teodosio, poteva pretendere a questo impero, lo riconosce anch'egli.

Attila, distornato da Costantinopoli per la fermezza di Marciano che niega di pagargli tributo, passa nell' occidente e devasta la Germania.

Il principe degli Uei entra sulle terre dei Song, che muovono contro di lui con tre eserciti: il principe degli Uei manda suo figlio contro i Geu-gen, ed ei medesimo passa l' Oang-o, batte Uang-iuen-mu, generale dei Song, e viene respinto da Siei-ngan-tu; penetra sino al Chiang, spaventa la corte di Chien-cang, e domanda la pace che gli viene accordata; ma rifiutata la sua allenza, ricomincia la guerra.

451 Alla notizia dell' invasione d'Attila nelle Gallie, delle sue rapine e de' suoi guasti; Aezio, governatore di queste provincie, e che, per la superiorità de' suoi talenti militari, sosteneva ancora l' impero d' occidente che rovinava da tutte le parti; Teodorico, re dei Visigoti stabiliti nel centro della Gallia; Meroveo, re dei Franchi, come altresì dei Sassoni, dei Borgognoni, dei Belgi e degli Armorici: il generale dei Latini e questi due principi collegansi strettamente fra essi, per distornare la procella che li minaccia. Attila, divenuto, per la morte di suo fratello Bleda, solo re degli Unni, dei Goti, dei Gepidi, degli Alani, dei Sarmati, degli Svevi, degli Eruli, degli Sciti e dei Germani, non conosceva limiti al suo dominio, dalla Persia fino all'occidente; essendosi inoltrato dalla parte del Danubio e del Reno, aveva già posto tutte queste contrade a fuoco ed a sangue; entrato nelle Gallie, Treviri, Vorms, Magonza e Metz non avevano potuto resistergli; la città d' Orleans era assediata dal re barbaro, soprannominato *flagello delle nazioni.* Aezio, Teodorico e Meroveo riuniscono le loro truppe, marciano verso questa città e lo sforzano a levarne l' assedio; pervenuti nelle pianure di Châlons, i confederati gli danno una sanguinosa battaglia; Attila rimane vinto; dugentomila guerrieri in questa pugna periscono; Teodorico, re dei Visigoti, vi lascia anch' egli la vita. Attila, fremente di furore e di rabbia, ritirasi ne' suoi alloggiamenti dove fa erigere un rogo per precipitarsi in mezzo alle fiamme, co' suoi tesori, se più non gli rimanga speranza. Ma Aezio, nel timore che Torismondo, re dei Goti, non divenga troppo potente per la sconfitta totale d' Attila, opponesi all' attaccare il campo dell' inimico; lascia al barbaro il tempo di ritirarsi verso il Reno. Varca questo principe il fiume cogli avanzi del suo esercito, passa in Pannonia, leva nuove truppe e preparasi all' invasione dell' Italia.

Morte di Placidia, madre di Valentiniano III, che collegasi con Marciano.

Il principe degli Uei mette tutto a sangue ed a fuoco nello Scian-tong.

452 Alcuni pongono in quest' anno la fondazione di Venezia per opera de' Carnii che fuggono dagli Unni.

Alessandria niega grani a Costantinopoli.

Attila fa una discesa in Italia, devasta la Gallia cisalpina, assedia Aquileja, saccheggia le città di Milano e Pavia, e risparmia Roma. Aezio e Marciano lo battono: fa la pace e ritirasi ne' suoi stati, seco portando immenso bottino; ivi raduna e ristabilisce il suo esercito.

Morte di Pulcheria, imperatrice d' oriente.

Tai-utl, principe d' Uei, assassinato nel suo palazzo da uno de' grandi; turbolenze per la sua successione; i grandi vogliono porre sul trono il suo secondo figlio, in pregiudizio del figlio del suo primogenito: l' assassino di lui Tson-ngai ricomparisce, fa morire i due concorrenti, e mette sul trono Topa-iu che regna tre mesi.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

I Song ricominciano la guerra: Tsong-ngai fa strangolare Topa-iu, e vuole impadronirsi del trono; i grandi vi assidono Topa-siun, e fanno mettere a morte Tsong-ngai.

Appena Attila riparò le perdite toccate nella pianura della Sciampagna, ehe fa un' irruzione in Italia. I Romani sono costernati a tale novella, e sembrano stati vinti, mentre gli Unni ardenti non respirano che le pugne; Aezio trascurato di chiudere i passi delle Alpi; spaventato anch' egli dalla subita invasione, pensa a passare nelle Gallie; consiglia a Valentiniano di fuggire con lui; ma la vergogna vince il terrore, ed ei chiudesi in Roma, abbandonate ai guasti del barbari le contrade dell' Oltre Po. Gli Unni, sitibondi di sangue, corrono tutto il paese; la città d' Aquileia cade per prima in mano di quei feroci conquistatori; viene spogliata e saccheggiata. Milano, Padova, Verona, pruovano la medesima sorte ed il trattamento medesimo. Entrato in Milano, Attila scorge sotto un portico un quadro in cui era l'imperatore rappresentato sopra un trono d' oro ed una moltitudine di Unni, atesi a' suoi piedi sul suolo, come dopo una sanguinosa sconfitta. Attila comanda di scancellare quel dipinto, e fa dipingere se, sedato sul trono, con Valentiniano davanti, carico d' un sacco pieno di oro che sparge a' suoi piedi. Questo guerriero feroce e pieno d' ingegno, caratterizza così con questo solo tratto la viltà di Valentiniano che s' immagina di potere con l' oro raffermarsi nella tremante mano lo scettro dell'occidente, prossimo a sfuggirgli.

Non volando commettere agli accidenti d' una battaglia tutte le ricchezza che aveva ammassate in quella subitanea invasione, Attila consente a ricevere da Valentiniano un annuo tributo; ripassa il Danubio e ne' suoi stati rientra con immenso bottimo.

453 Dopo lasciata l' Italia carico delle più ricche spoglie. Attila penetra una seconda volta nelle Gallie. Le città di Treviri, di Metz, sono da questo barbaro di bel nuovo saccheggiate ed in parte distrutte. La città di Tongres parimenti soccombe sotto i colpi delle sue armi distruttrici: essa città, una delle più antiche di quelle contrade, e quasi ugualmente considerata come Colonia, soffre in questa seconda irruzione degli Unni un sì grave disastro, che da quel tempo mai più potè ristabilirsi e ripigliare la primiera sua importanza.

Ingaggiasi tenzone singolare tra Torismondo ed Attila; il re degli Unni sconfitto, trovasi costretto ad abbandonare il campo di battaglia all' avversario.

Alcun tempo dopo Attila muore, soffocato da un' emorragia, o vittima della perfidia d' una donna. I suoi generali lo seppelliscono entro triplice cataletto d' oro, d' argento e di ferro; gli mettono nella tomba gli effetti più preziosi, tolti nei palagi dei sovrani. Terminata la ceremonia, privan di vita coloro cha aveano ajutato a porlo sotterra, affinchè ignoto rimanga alla posterità il luogo della sua sepoltura. Le discordie de' suoi figli rovinano il suo impero, e gli Unni cedono ai Gepidi la Pannonia. Così, dopo la morte di questo conquistatore, i vasti paesi che avevano le sue armi conquistato, foggon di mano a' suoi successori e formano dominii novelli.

Due fratelli di Torismondo, re dei Visigoti, lo assassinano; Teodorico II, uno dei detti due fratelli, gli succede.

Il re di Svezia rendesi signore della Danimarca, e rimane poi ucciso dai Russi.

Lieu-sciao, principe ereditario dei Song, ingannato dai tao-sse, forma il disegno di uccidere Uen-ti: viene degradato e condannato; ma Uen-ti sospende l' esecuzione della sentenza. Lien-sciao approfitta della dilazione, manda al

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

palazzo un emissario che uccide l'imperatore, e si fa in sua vece riconoscere. Lieu-tsin suo fratello dà di piglio alle armi, lo pone in fuga, e viene proclamato sotto il nome d'Iao-uti.

454 Valentiniano III disonora la moglie di Massimo il quale, per vendicarsi, accusa di cospirazione Aezio, che Valentiniano uccide colle proprie mani.

I Vandali devastano la Sicilia e se ne rendono padroni.

Iao-uti vendica sopra i suoi assassini la morte del suo predecesore. Lieu-sciao e la sua famiglia sono posti a morte; i tao-sse, suoi consiglieri, bruciati. Lieu-sciu, fratello d'Iao-uti, che si rifiuta di riconoscerlo, viene avvelenato. Lieu-i-siuen, altro principe della famiglia imperiale, leva un esercito, raduna una flotta, e rimane battuto dai generali d'Iao-uti che lo fanno morire con sedici suoi figliuoli.

455 Valentiniano III ucciso da due soldati di Aezio, diretti da Massimo che s'impadronisce dell'impero d'occidente, sposa Eudossia vedova di detto principe, e fa sposare Placidia, figlia d'Eudossia, a Palladio, suo proprio figlio, che dichiara cesare.

Eudossia, per vendicare il marito, induce Genserico a passare d'Africa in Italia. Vi giunge egli con un'armata navale, ed entra in Roma. Massimo ammazzato dai Romani. I Vandali demoliscono gli edifizii di quella capitale, spogliandone le ricchezze che portansi in Africa, dove pur conducono Eudossia con sua figlia Placidia e parecchie migliaia de' principali di Roma.

Avito, comandante delle Gallie, proclamato imperatore d'occidente, viene riconosciuto da Marciano; riunisce egli al suo impero la Pannonia.

Genserico fa abbattere le mura delle città d'Africa, ad eccezione di Cartagine.

Gli Angli o Inglesi, i Sassoni ed i Giunti unisconsi ai Pitti contro i Bretoni, e danno il guasto alla Gran Bretagna.

Iao-uti leva ai principi della sua famiglia la sovranità dei loro principati, per evitare le turbolenze.

456 Morte di Meroveo, re de' Franchi; gli succede suo figlio Childerico.

I Borgognoni s'impadroniscono delle sponde della Saona e del Rodano, e ne spartono le terre con gli antichi abitatori.

Guerra dei Latini contro i Visigoti e gli Svevi che danno il guasto alla Spagna Tarragonese. Teodorico s'impadronisce della Spagna, col consenso di Avito, obbliga Rechiario, re degli Svevi, di fuggire in Lusitania, e perseguitandovelo, lo fa prigione e quindi morire.

Marciano fa la guerra a Gobasio, re dei Lazi.

Ricimero, prence della famiglia regia degli Svevi e generale di Avito, batte la flotta di Genserico, re dei Vandali che devastano le coste dell'Europa.

Ricimero fa deporre Avito, lo dichiara indegno di regnare, e mette in sua vece Maggioriano.

457 Morte di Marciano: Leone, trace di origine, eletto imperatore d'Oriente da Asparre; sposa egli Verina, sorella di Basilisco.

Morte di Avito a Brionde; Leone conferma e fa dichiarare Maggioriano imperatore d'occidente in Ravenna.

Teodorico, re dei Visigoti, prende Merida in Ispagna.

Perose, re di Persia, penetra nel paese degli Unni, ch'erano rimasti nella Scizia, e vi si trova ridotto a prestare omaggio al loro re.

Il principe degli Uei fa alcune correrie sulle terre dei Song, e ritirasi all'arrivo delle truppe imperiali.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Childerico eredita gli stati nelle Gallie fondati da Meroveo suo padre; dopo salito sul trono, scoppia contro di lui l'anno appresso la scontentezza dei Franchi: senza rispetto per le leggi, questo principe si abbandona ad infami sregolatezze e spaventevoli disordini. Le sue violenze, le vessazioni si fanno ai Franchi siffattamente insopportabili, che lo cacciano del trono e lo costringono ad andarsi a cercare asilo in Turingia, per ivi attendere tempi migliori, tornare ne' suoi stati, e ripigliare, se gli sia possibile, le redini dell'amministrazione pubblica.

Egidio che comanda la parte delle Gallie ancora soggetta ai Latini, si sostituisce sul trono a Childerico. I Franchi, eccessivamente gelosi in quei primi tempi dei loro diritti e della loro libertà, dividonsi tra essi nella stessa occasione di tale elezione; gli uni temono non il generale dei Latini approfitti della contingenza per ispogliarli del territorio che col valore loro hanno strappato alla potenza di Roma moribonda; gli altri, per lo contrario, non veggono nella nominazione di Egidio, che un mezzo di estendere le loro conquiste e togliere in progresso di tempo nuovi dominii ai Latini. Tale germe di discordia negli animi torna favorevole a Childerico e segretamente gli prepara le vie per ingrossare il numero de' suoi partigiani nel paese, e sostituire in sua mano lo scettro che l'odio ed il risentimento dei Franchi ne fecero cadere.

458 Tremuoto in Siria, nell' Asia Minore, in Tracia e nelle isole della Grecia che fa gran danni.

Nuovi Bretoni vanno a stabilirsi nell' Armorica.

Maggioriano rompe i Vandali, e va nelle Gallie.

Gli Svevi riconoscono a re Maldra.

Navigano i Chinesi al paese di Fu-sang, al settentrione della California in America. Alcuni pongono pure verso questo tempo un' incursione degli Unni nel nord dell' America.

459 Maldra, re degli Svevi, uccide suo fratello Frontano che i sudditi suoi avevano detronizzato per mettere lui in sua vece. Spoglia la Lusitania e la Galizia.

Maggioriano sconfigge i Visigoti, e poi stringe con essi alleanza.

Ribellione di Lieu-tau, principe della famiglia dei Song; rimane vinto e se ne porta la testa all' imperatore.

460 Maggioriano preparasi a far la guerra ai Vandali, ma tale impresa fallisce.

Morte di Maldra, re dei Visigoti. Si spartono le sue truppe Remismondo e Frumerio e si dividono.

Tempo di pace alla China, durante il quale l'imperatore Iao-uti si abbandona ai piaceri ed alla crapula.

461 Maggioriano ucciso al suo ritorno in Italia per ordine di Ricimero, che innalza Severo all' impero.

Gli Ostrogoti perturbano l'Illiria, fanno la pace e danno per ostaggio il Gran Teodorico.

I Persi mandano ambasciatori al principe degli Uei.

462 Genserico rimanda a Leone Eudossia e sua figlia Placidia. Sposa quest' ultima Olibrio, senatore romano.

Il generale Gille vuol vendicare la morte di Maggioriano: Narbona abbandonata da Agrippino ai Visigoti. Marcellino s' impadronisce della Dalmazia e vi si forma uno stato. Genserico rinnovella le sue discese in Italia.

463 Leone dà a Basilisco il comando delle truppe della Tracia.

Alla testa dei Franchi, Gille batte i Visigoti. Battaglia d' Orleans. I Franchi ed altri popoli della Germania s' impadroniscono di Colonia, della Frisia e

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

dell'isola dei Batavi che poi sottomettonsi a Childerico; il che confonde la Batavia nella Francia.

Manda Teodorico Gille contro gli Svevi.

464 Beorgoro, re degli Alani, penetra nella Gallia; ma rimane vinto ed è posto a morte da Ricimero.

Remismondo riunisce tutti gli Svevi sotto la sua autorità; Teodorico gli concede la pace.

I Vandali sconfitti e cacciati della Sicilia dal conte Marcellino.

Muore Gille avvelenato. I Visigoti insignorisconsi di tutte le Gallie: Siagrio, figliuolo di Gille, tiene Soissons.

Perose, re di Persia, chiede ajuto di denaro a Leone.

Morte d' Iao-uti, imperatore dei Song; suo figlio Lieu-tse-nie gli succede sotto il nome di Fi-ti.

Morte di Tu-o-cin, capo dei Geu-gen; In-cing gli succede.

465 Incendio che consuma una parte della città di Costantinopoli.

Avvelenato da Ricimero l'imperatore d'Occidente Severo, rimane la sede di questo impero vacante per quasi due anni.

Genserico, dopo percorsa la Libia, passa con un'armata navale in Italia, in Acaia, e torna ad assaltare Alessandria d' Egitto.

I Sassoni stabilisconsi verso Nantes e Bordeaux.

Morte di Topa-siun, principe degli Uei, che ha per successore suo figlio Topa-ong.

Avendo l'imperatore Fi-ti fatto mettere a morte il suo precettore, i grandi vogliono sostituirgli suo fratello Lieu-i-cong. Viene egli a risaperlo e fa morire questo principe, tutti i grandi, i suoi ministri, due altri suoi fratelli, e manda un esercito contro un suo zio, che ritirasi presso il principe degli Uei: Lieu-tse-ien, altro fratello sfuggito al suo furore, prevenuto da un letterato, piglia le armi. Fi-ti decapitato da un eunuco, a suo zio Lieu-iu riconosciuto sotto il nome di *Ming-ti.*

Egidio, dato ai consigli dei partigiani segreti di Childerico, prende misure perturbatrici della tranquillità de' suoi popoli; gli opprime d'imposte onerose, eccita coi rigori e con la crudeltà della sua amministrazione sollevamenti pericolosi; si fanno da tutte le parti sentire doglianze reiterate; spargonsi allora in tutte le parti del suo regno emissari di Childerico, e con scaltre e perfide insinuazioni accrescono la scontentezza ed i torbidi; i Franchi cominciano a compiangere i rigori esercitati contro il figlio di Meroveo; Childerico approfitta destramente di sì propizie circostanze; presentasi ne' suoi stati, viene accolto con segni non equivoci d'allegrezza e di gioia, a dai Franchi riportato su quel medesimo trono dal quale fatto l'aveano discendere alcuni anni prima.

Egidio fa vani sforzi per mantenersi nell'impero che aveva usurpato. Ne viene alle mani col suo concorrente; ma resta del tutto disfatto e vedesi costretto a ritirarsi a Soissons, dove conserva il suo titolo di re ed i segnali imponenti della sua sovranità.

Childerico, nell'importante contingenza, usa abilmente della vittoria; s'impadronisce di Colonia, la prima delle due città che compongono la seconda Germanica; cadono anch' esse nelle sue mani Treviri e Metz; tutta la prima Belgica si sottopone alle sue leggi ed è riunita a' suoi stati.

Divorato dal cordoglio, muore Egidio a Soissons poco stante dalla sofferta sconfitta, e trasmette a suo figlio Siagrio i dominii che ancora gli rimangono. Soissons, Rheims e Chalons, nella seconda Belgica, ne fanno parte.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

I Belgi, sforzati dalla necessità a curvarsi sotto l'ascendente del vincitore, sottomettonsi di nuovo alle sue leggi. Tutto il paese, in gran parte oggi rappresentato dalle provincie di Gheldria, di Brabante, di Namur, di Lucemborgo, di Limborgo, di Giuliers, e compreso nella seconda Germanica, ripassa per tal modo, a quest' epoca, sotto il dominio dei re franchi, coi paesi corrispondenti alle parti della Picardia, dell' Artesia, della Fiandra e dell' Hainant, chinsi entro i limiti della seconda Belgica.

Così Childerico, risalendo il suo trono, dilata molto i limiti de' suoi stati; sposa la vedova di Basino, re di Turingia, ferma la sua residenza a Tournay e quivi stabilisce la sede del governo.

466 Teodorico II, re dei Visigoti, muore assassinato; gli succede suo fratello Everico o Eurico e dà il guasto alla Lusitania.

Nascita di Clodoveo, figlio di Childerico e nipote di Meroveo.

Leone s' inimica cogli Unni; Antemio gli sconfigge.

Lieu-ce-inn, fratello di Fi-ti, richiamasi contro la nominazione di Lieu-iu suo zio. Dichiaransi per lui dieci provincie. Viene assediato nel Chien-ceu e dato in mano a Lieu-in che gli fa mozzare il capo, come altresì a quattordici suoi fratelli.

467 Antemio, conte d' oriente e patrizio, nominato imperatore d'occidente dal senato di Roma e dall'esercito. Dà egli sua figlia al figlio di Ricimero, ed è in Roma gridato augusto.

Sdegnati due generali di Ming-ti della sua crudeltà, passano presso il principe di Uei che loro dà un esercito col quale sottopongono tutto il paese di Oal.

468 Manda Leone un' armata di mille navi contro i Vandali e contro i pirati; ne dà egli il comando a Basilisco suo cognato, che batte la flotta di Genserico, ma poi, vinto da' suoi doni, si lascia battere.

Marcellino rendesi padrone della Sardegna, e vien ucciso a tradimento.

Marsio s' impadronisce della Tripolitana.

Richiamato Basilisco a Costantinopoli, è esiliato.

Tutti i generali di Ming-ti si danno agli Uei.

469 Avendo gli Ostrogoti con l' aiuto dei Greci sconfitto gli Unni, mandano a Costantinopoli la testa di Dangizico, figlio d'Attila, il che termina questa guerra.

I generali Aspare ed Ardaburo suo figlio sono posti a morte per ordine di Leone.

Cacciano i Visigoti intieramente i Latini della Spagna.

Vactang, primo czar d' Iberia, edifica Teflis ed obbliga la Persia a chiedergli la pace.

Il principe degli Uei toglie due nuove provincie ai Song, e manda a proporre la pace a Ming-ti che l' accetta.

470 Vedendosi Ming-ti senza figlinoli, adotta Lieu-in, figlio d'un suo favorito.

Ming-ti vuol nominare Lieu-iu principe ereditario.

Il principe degli Uei marcia contro i Gen-gen e ne fa perire 50,000.

471 I Franchi batton i Sassoni ch' eransi stabiliti presso la Loira, tolgono ai Latini la città di Angers, ed uccidono il conte Paolo.

Ribellasi Ricimero contro Antemio, suo suocero, in Roma.

Volendo Ming-ti assicurare il trono al suo favorito, fa sterminare i suoi fratelli ed avvelenare i suoi generali.

Il principe degli Uei abdica il trono per farsi bonzo, e vuol nominarsi a successore un suo zio, in pregiudizio del proprio figlio. N' è distolto dai grandi, e suo figlio gli succede.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

472 Nuovamente ribellatosi, Ricimero s' insignorisce di Roma, dove fa assassinare Antemio. Olibrio, mandato da Leone per soccorrerlo, viene nominato imperatore d'occidente da Gondibalo e Ricimero, e regna sette mesi. Morte di Ricimero.

Eruzione del monte Vesuvio, le cui lave cuoprono la Campania e vanno sino a Costantinopoli.

Armorcese, capo dei Saraceni, ottiene il governamento dell'Arabia-Petrea.

Leone dichiara imperatore d' Oriente suo nipote Leone, e malcontento della elezione di Olibrio, gli contrappone rivale Giulio Nepote.

Glicerio usurpa l' impero d' occidente, e si fa gridare Augusto a Ravenna.

Vidomiro e Teodorico, capi degli Ostrogoti, lasciano la Pannonia o la Tracia, Teodorico assaltando l' impero d' Oriente e Vidomiro l' Italia. Morte di quest' ultimo; gli succede Teodorico, che lascia l' Italia e va nelle Gallie ad unirsi ad Eurico, re dei Visigoti, che sino in Ispagna estende le sne conquiste.

Ming-ti si ammala, raduna i grandi, loro fa prestare giuramento a Lieu-iu il quale, infatti, viene posto dopo la sua morte sul trono col nome di Fi-ti II.

473 I Visigoti respinti davanti Clermont in Alvernia da Ecdicio, figlio dell'imperatore Avito, ch'era aiutato dai Borgognoni e da Gondibalo, nipote di Ricimero.

Alcuni Ostrogoti si assoggettano a Glicerio.

Lieu-iu-fan, fratello di Ming-ti, richiamasi per la reggenza, e viene consigliato a pretendere all' impero.

474 Morte di Leone il Vecchio; Leone II o il Giovane, suo nipote, proclamato imperatore d'Oriente sotto la reggenza di Zenone suo padre, che poi associa all' impero.

I Saraceni s' impadroniscono della Mesopotamia, e gli Unni della Tracia

Morte di Leone II, dopo un regno di dieci mesi; Zenone suo padre gli succede, ma presto i soldati lo depongono a cagione delle sue dissolutezze.

In occidente, Giulio Nepote obbliga Glicerio ad abdicare l' impero e farsi prete; si fa gridare egli medesimo imperatore a Roma.

Lieu-iu-fan pubblica un manifesto ed avanzasi contro Chieu-cang con un esercito ed un' armata navale. Due grandi della corte di Fi-ti gli domandano servizio; gli tolgono la sciabola e recidongli la testa. Il suo esercito assalta Chieu-cang, la sorprende e recasi al palazzo; Siao-tao-cing, gran generale di Fi-ti, pubblica la morte di questo principe, carica l' esercito e lo dissipa.

Fi-ti si dà ad ogni sorta di dissolutezze.

475 Basilisco gridato augusto invece di Zenone che ritirasi in Isauria o Calcedonia.

Giulio Nepote nomina generale Oreste, che lo caccia di Ravenna e lo costringe a fuggire in Dalmazia presso Glicerio cui aveva detronizzato. Oreste, padrone dell' impero d' occidente, ricusa il titolo d' imperatore e lo dà a suo figlio Romolo Augusto Momillo, ancor fanciullo, per dispregio poi chiamato *Augustolo*. Nepote domanda aiuto a Zenone, e fa patrizio Odoacre che riconosce imperatore suo figlio.

Eurico, re dei Visigoti, dichiara la guerra ai Latini, s' insignorisce dell'Alvernia e di tutti i paesi compresi tra la Loira ed il Rodano, a malgrado dei Borgognoni.

Morte di Teodorico, re degli Ostrogoti, il quale ha per successore Teodorico III, detto il Grande.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Minacciato è Fi-ti di essere deposto dai grandi, i quali non volendo ad imperatore Lieu-ching-su, ultimo principe della famiglia dei Song, lo fanno mettere nell' ordine del popolo.

476 Basilisco fa dichiarare cesare suo figlio Marco. Richiamato dall' esercito, Zenone si trasferisce a Costantinopoli, manda Basilisco e suo figlio in Cappadocia, e quivi li fa morir di fame.

I popoli barbari che servivano negli eserciti degl' imperatori a titolo d' alleati, domandano ad Oreste la terza parte delle terre d' Italia, ed al suo rifiuto, si ribellano. Odoacre, figlio di Edicone, scita o goto o unno o erulo, ponsene alla testa, prende Oreste, il fa morire; toglie ad Augustolo suo figlio i distintivi dell' impero, lo manda in Campania, e si fa gridare re d' Italia. Così finisce l' impero d' occidente o romano, che avea durato 507 anni, dalla battaglia di Azio in poi, o 1229 dalla fondazione di Roma. Odoacre abolì per un tempo i consoli che sempre presiedevano il senato di Roma, e stabilì la sede del suo regno in Italia.

Ribellione di Lien-ching-su, il quale preparasi a marciare sopra Chien-cang, allorchè rileva che Siao-tao-cing, ministro di Fi-ti e discendente di Siao-o, generale del fondatore degli An, si è impadronito del governo. Chindesi in Ching-cheu, dove l' assediano, il prendono e gli tagliano la testa. Così termina l' ultimo rampollo della famiglia dei Song.

Il principe di Uei avvelenato nella sua solitudine da sua madre, che si reca in mano il governo durante la minorità di suo nipote.

477 Morte di Genserico, re dei Vandali in Africa; Unerico suo figlio gli succede.

Ponesi a morte il conte Brachila, perchè si ricusa a riconoscere Odoacre.

Sottomette Eurico, re dei Visigoti, tutta la Spagna, ad eccezione della Navara e della Galizia, dove i re degli Svevi mantengonsi ancora quasi un secolo.

Zenone fa cesare Basilisco suo figlio, e lo spoglia poi di tale dignità. Zenone stesso cassa le leggi di Basilisco.

Lien-iu o Fi-ti II vien posto a morte per ordine di Siao-tao-cing, che aduna i grandi per nominar un imperatore: i grandi vogliono nominarlo, ed ei loro presenta Lieu-cinn, terzo figlio adottivo di Ming-ti, che vien riconosciuto sotto il nome di Sciun-ti.

478 Zenone chiama in suo aiuto Teodorico l' Armalo, capo di un partito dei Goti; presto lo lascia e tratta con Teodorico il Losco, altro capo dei Goti.

Nemico di Siao-tao-cing, Scin-iu-ci si ribella, ma bentosto si trova abbandonato da suoi soldati.

479 Tremuoto a Costantinopoli.

Marciano, nipote dell' imperatore Marciano, sollevasi contro Zenone, ma rimane battuto, ed è quindi esiliato: fugge e cagiona nuove turbolenze in Galazia.

Va Teodorico il Losco a Costantinopoli; l' Armalo entra nella Macedonia cui spoglia, rendesi padrone di Durazzo in Epiro, ed è sconfitto da Sabiniano.

Siao-tao-cing riunisce in propria mano l' autorità, nomina tutti i suoi parenti agl' impieghi, creasi da se medesimo principe di Tsi, obbliga Sciun-ti a firmare uno scritto col quale gli cede il trono, lo fa spogliare dei distintivi dell' impero e poco appresso mettere a morte. Siao-tao-cing installato dai grandi sotto il nome di Tai-tsu-cao-ti, fonda la nona dinastia imperiale detta dei Tsi.

I Tartari Chitan, comandati da Mu-o-fo-no-can, dannosi al principe degli Uei che loro assegna abitazioni ad oriente del fiume di Pelang.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

480 Eurico, re dei Visigoti, s' impadronisce d' Arles e di Marsiglia, come pure di tutta la Provenza che Odoacre gli abbandona. Soggioga egli i Borgognoni.

Principio del regno di Clodoveo, in età di 15 anni.

Giulio Nepote ucciso presso Salona.

Zenone dichiara la guerra a Teodorico il Losco.

Cao-ti, fondatore dei Tsi, nomina uno de' suoi figliuoli principe ereditario, ed innalza alla qualità di principi tutti gli altri; spedisce un esercito sulla frontiera degli Uei, dove si è ritirato Lieu-ciang, ultimo principe dei Song che veniva con un esercito ed è sforzato a tornarsene.

481 Giunge Teodorico il Losco sino a quattro miglia da Costantinopoli con esercito numeroso; ma sconfitto, sen torna in Illiria, e quivi muore da una ferita.

Sconfigge Odoacre ed uccide il conte Ovidio.

Gli Uei assediano Iong-cing, e sono sforzati a ritirarsi.

482 Devasta Teodorico l' Armalo o Valamero la Macedonia e la Tessaglia.

Cao-ti, fondatore dei Tsi, muore lasciando 15 figli; sotto il titolo di U-ti, gli succede Siao-tse, nominato principe ereditario.

483 Abbandona Zenone a Teodorico l' Armalo una porzione della Dacia e della Mesia inferiore.

Basilio, antico prefetto del pretorio d' occidente, fatto da Odoacre luogotenente regio a Roma.

484 Zenone nomina Illo generale di tutte le truppe d' Oriente.

Ribellasi Leonzio, governatore di Siria, ed a lui si congiunge Illo. Devastano costoro la Siria e l' Isauria. Longino, fratello di Zenone, gli assalta e n' è battuto. Entra Leonzio in Antiochia e veste qualità d' imperadore. Zenone gli spedisce contro Giovanni lo Scita e Teodorico.

Sollevazione dei Samaritani contro Zenone; chiamano re Giustafan, che viene ucciso da Asclepiade, duca di Palestina.

Ad Eurico, re dei Visigoti, succede Alarico II.

Guntamondo, figlio di Geulon, succede ad Unerico, re dei Vandali.

485 Morte del figlio di Zenone che pretendeva all' impero.

Giovanni il Gobbo o lo Scita, sconfigge Illo e Leonzio in Siria.

Zenone vuol perdere Teodorico.

Tributaria si fa la Persia degli Unni rimasti in Scizia.

Stornato il principe degli Uei dall' idea d' invadere il paese dei Geu-gen, divide i suoi stati in 38 ceu o spartimenti, 25 nell' Onan ed al mezzodì dell' Oang-o, e 13 a tramontana di detto fiume.

486 Marciano disfatto in Galazia.

I Lombardi aiutano gli Eruli a prendere l' isola di Rugen.

Comincia Clodoveo la sua carriera militare per fare la guerra a Siagrio, re di Soissons, Rheims, Châlons, e generale dei Latini. Ne vengono alle mani nelle pianure di Soissons e la vittoria si dichiara a favore di Clodoveo; per isfuggire al ferro del vincitore, fugge Siagrio e si ritira presso Alarico II re dei Visigoti; principe che a suo riguardo viola i diritti dell' ospitalità e lo dà in mano al re dei Franchi che gli fa tagliare la testa.

Fatto signore di Soissons, Rheims e Châlons, Clodoveo abbandona Tournay ed a Soissons trasferisce la sede del suo impero.

Tongres, capitale e seconda città di cui composta era la seconda Germanica, passa anch' essa in suo potere: ed a queste importanti conquiste aggiunge ancora le città di Senlis e di Beauvais; sì che per tal modo il dominio romano

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

trovasi affatto spento nell' estensione della Belgica che ormai si rimane soggetta alle leggi ed all' impero dei Franchi.

487 Teodorico ribellasi contro Zenone, e devastati i dintorni di Costantinopoli, fa la pace e consiglia a Zenone di mandarlo ad attaccare Odoacre re d' Italia.

Odoacre abbatte Fava, re dei Rugi.

488 Manda Odoacre, Onulfo suo fratello contro Federico, figlio di Fava, re dei Rugi, che riparasi presso Teodorico, e trapianta i Rugi in Italia.

Viene in Italia Teodorico, re degli Ostrogoti, e sforza Odoacre a ripararsi in Ravenna.

Leonzio ed Illo presi e decapitati in Isauria.

Severiano conspira contro Zenone; ma è discoperto.

Toglie Zenone gli stati a parecchi principi d' Armenia.

La reggente degli Uei, dopo parecchie corse sulle terre dei Tsi, fa la pace con essi.

489 Teodorico, re degli Ostrogoti, continua a far la guerra agli Eruli e sconfigge due volte Odoacre: Tufa, generale di Odoacre, si dà a Teodorico e rientra nel partito di Odoacre con Federico, re dei Rugi.

Morte di Fong-sci, reggente degli stati degli Uei. Incomincia a regnare Topa-ong suo figlio e pupillo.

490 Soggioga Clodoveo una parte de' Turingii.

Odoacre muove contro Milano.

I Borgognoni devastano la Liguria.

Odoacre assedia Teodorico in Pavia. Chiede questi aiuto ad Alarico II, re dei Visigoti, ed Odoacre, vinto una terza volta, ritirasi a Roma dov' è assediato da Teodorico.

491 Fondazione del regno di Sussex in Inghilterra per opera di Ella, 2.° capo dei Sassoni.

In questo torno di tempo, Clodoveo distrugge i regoli del Mans, di Cambrai, dei Belgi e de' Ripuari o Ribaroli di Colonia, e ne unisce gli stati al proprio regno.

Morte di Zenone, imperatore d' Oriente. Eletto dal senato, Anastasio di Durazzo sposa Ariadne, vedova di Zenone.

Odoacre assediato in Ravenna, fatta una sortita, assalta Teodorico che lo sconfigge.

Guerra civile in Costantinopoli.

492 Longino, fratello di Zenone, sollevasi contro Anastasio, e vuol pretendere all' impero.

Anastasio rispinge gl' Isauri, i quali, con le sue scorrerie, venivano a ridomandare il tributo che loro da un pezzo pagavasi.

Mandansi reciprocamente l' imperatore di Tsi ed il principe degli Uei ambasciate per ispirare la debolezza dei rispettivi loro governi.

493 Clodoveo sposa Clotilde, figlia di Chilperico e nipote di Gondebaldo, re dei Borgognoni.

Dopo tre anni di assedio, capitola Odoacre con Teodorico e gli rende Ravenna, a condizione di dividersene l' autorità. Teodorico, invitati Odoacre e suo figlio ad un banchetto, li fa morire, deputa ad Anastasio che gli manda gli ornamenti del palazzo e sposa Andefleda, sorella di Clodoveo. Termina così il reame degli Eruli in Italia, dopo avere esistito per diciasette anni. Il regno degli Ostrogoti che venne a sostituirsegli, si estese sull' Italia, la Rezia e la Dalmazia.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Il principe degli Uei stabilisce la sua corte a Lo-iang, e preparasi ad assaltare i Tsi, il cui governo principiava ad essere disprezzato.

Tsi-u-ti, imperatore dei Tsi, muore per eccesso di stravizzo, raccomandando suo figlio Siao-sciao-ie a Siao-lun, presidente dei tribunali, suo parente.

Gl' Isauri battuti dai Greci.

494 Siao-lun, a cui Tsi-u-ti aveva raccomandato suo nipote, concepisce il disegno di cacciarlo del trono; lo dà in preda a tutti gli eccessi per disgustarne i popoli: i compagni del giovane principe meditano la morte di Siao-lun che raduna i grandi; si pone il giovane principe in difesa, e viene assassinato in mezzo alla strada: Siao-lun fa riconoscere Sia-ciao-uen, e prende il titolo di gran generale. I principi della famiglia imperiale si ribellano; Siao-lun ne fa morire undici, e fatto scendere dal trono l' imperatore di sua fattura, si pone nel suo luogo ed assume il nome di *Tsi-ming-ti*.

Afu-cila, capitano di Teu-lu, si fa gridare coan dei Geu-gen.

Alla nuova della rivoluzione in corte dei Tsi, leva il principe degli Uei un esercito di 300 mila uomini.

Gli Eruli, battuti dagli Ostrogoti, traversano il paese degli Slavi.

495 Battute da quelle dei Tsi le truppe del principe degli Uei, esso, scontento della sua impresa, ritirasi a Lo-iang, ed attende al suo governo.

Nocai, e poco dopo Fu-tu, sono nominati coan dei Geu-gen.

496 Clodoveo dà a Tolbiaco un combattimento agli Alemanni della Svevia: prima battuto, riporta poi compiuta vittoria per conseguenza della quale soggioga la Svevia, l' Alsazia, la Franconia, l' Elvezia, la Rezia e la Baviera, e ne forma il ducato d' Alemania.

Riconosconlo i Bavari per loro re.

Gli Schiavoni ed i Ligii, cacciati i Goti e gli Svevi dalla Sarmazia, inoltrano nel mezzo dell' Europa, dove fondano il regno di Polonia sotto Lesco loro capo, penetrando sino nella Boemia coi Sorabi, donde scacciano i Marcomani sotto Muata.

Riceve Anastasio regali da alcuni re indiani.

Il principe degli Uei muta il nome di *Topa* che portava la sua famiglia, in quello d' *Iuen*. Si pone il figliuol suo alla testa dei principi scontenti di vedere a Lo-iang la sua corte, parte con essi per quell' antica capitale, è arrestato e messo a morte.

497 Giovanni lo Scita uccide il capo degl'Isauri, e mette fine alla guerra d'Isauria.

Gli Armorici si pongono sotto la protezione dei Franchi.

Il re di Persia Cabade cacciato del trono da' suoi sudditi.

Fa Tsi-ming morire parecchi grandi della sua corte; il principe degli Uei ricomincia la guerra e prende Sin-ie, mentre i Tsi gli guastano due provincie.

498 Sedizione a Costantinopoli contro Anastasio; vi rimangono sterminate non poche persone.

Anastasio fa trasportare gl' Isauri in Tracia.

Guerra dei Greci contro i Saraceni, comandati da Almandaro che dà il guasto alla Palestina.

Tsi-ming-ti vuol far morire i discendenti di Cao-ti e di U-ti per assicurare il trono a Siao-pao-cuen, suo terzo figlio. Però muore pria d' aver colorito il suo disegno, e gli succede suo figlio sotto il nome di *Oen-eu*.

499 Vengono i Bulgari dal Tanai, dov' eransi ritirati uscendo dell' Asia, gettansi sulla Tracia, e battono Aristo generale d' Illiria. Anastasio, a furia di doni, gl' induce a ritirarsi.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Guerra contro i Tsi e gli Uei, di cui è dubbioso l'esito. Morte di Topaong, principe degli Uei; gli succede suo figlio Topa-co.

Oen-en, imperatore dei Tsi, si dà in preda al libertinaggio. Sei ministri se ne spartono l'autorità: Siao-ien, discendente di Cao-ti, leva un esercito. I grandi sono discordi sulla scelta d'un imperatore. Vengono sterminati i sei ministri. Cin-ienta, gran generale dell'impero, ribellatosi, penetra nel Chien-cang, e vi rimane ucciso.

Tirannia del dairi Baretz al Giappone.

500 Guerra di Clodoveo contro i Borgognoni: Gondebaldo, dopo stato battuto, torna signore de' suoi stati.

Teodorico, re dei Visigoti d'Italia, recasi a Roma e ne fa rialzare le mura.

Fondazione della repubblica di Firenze.

Devastano i Saraceni la Fenicia e la Siria.

Ribellione dei popoli della China contro la tirannide di Oen-en, imperatore dei Tsi.

Collegasi il generale chinese Pei-scin-te col principe degli Uei, e leva un esercito contro il quale l'imperatore Oen-en manda il generale Tsui-aci-ching che ribellandosi anch'egli vuol mettere sul trono Siao-pao-uen. Intanto Oen-en fa muovere truppe per assicurare la sua capitale; Tsui-uei-ching loro taglia il passo, ma viene battuto e portasene la testa a Chien-cang da Siao-i, il quale, sospettato anch'egli di ribellione, è avvelenato. Ricevuto Siao-iuen l'ordine di morire, si ribella, si unisce a Siao-inn-ciao per mettere sul trono Siao-paoiong che viene prima nominato protettore dell'impero, e marcia contro il tiranno Oen-en.

Nel corso del quinto secolo, le orde selvagge del settentrione inondano da tutte le parti l'impero romano. Sotto Gallo, l'invasione dei barbari si fa generale, ma l'impero pare ristabilito, perchè in questa terribile escursione dei popoli settentrionali, non è intaccato: lo stesso non accade sotto gli ultimi imperatori che nelle deboli loro mani tengono i destini dell'occidente.

La politica di Roma, ne' fiorenti tempi della repubblica, avuto avea sempre per oggetto di seminare la discordia e la turbolenza fra le nazioni potenti che le ispiravano qualche timore; di attaccarle quindi con vantaggio, per sommetterle alla propria potenza e assoggettarle al suo giogo; in questi tempi deplorabili in cui l'impero si avanzava rapidamente dalla decadenza alla total caduta, i Romani degenerati più non potevano usare della stessa politica; la lor dominazione è attaccata sopra tutti i punti della terra, senza che possano esserne o divisi o disuniti.

Ad onta di tutti gli sforzi dei Romani, i Franchi, mai sempre indomiti, si collegano ai Belgi ed incominciano a stabilirsi nelle Gallie; d'altro canto Attila sottomette tutte le nazioni del settentrione; si estende dal Danubio infino al Reno; tutte rovescia e distrugge le opere costrutte sui fiumi onde sempre più difficoltarne il passaggio e proteggere l'impero contro le incursioni di quei popoli feroci; nè ciò è ancora tutto: perviene a rendere tributarii l'impero d'oriente e quel d'occidente.

Nella sua capanna di legno, in cui Prisco ce lo rappresenta, ei comanda a tutte le barbare nazioni, e in certo modo a tutte le incivilite, non mai facendo la pace che per infrangerla con più vantaggio, le astuzie della sua politica ne uguagliavano l'intrepidezza; tanto profondo nei consigli quanto pronto nella esecuzione dei suoi disegni; nato per ispaventare la terra, per iscuotere gli imperi e portar da un capo all'altro del mondo le folgori della guerra e della

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

500 distruzione, viene a buonissimo diritto soprannominato il *flagello delle nazioni.* Per comunicare a' suoi popoli un ardor tutto guerriero, tutto nuovo, finge di onorare quella feroce deità che fa disprezzare tutte le altre, inspirando il furor della pugne e l' ardore insaziabile della carneficina.

I Romani di questo secolo sciaurato adulano i barbari, chè più non sentonsi animosi tanto da vincerli, onde cacciarli pure oltre le lor frontiere: onorano Alarico del titolo di generale delle armi romane; Attila è rivestito di questo titolo istesso sotto l' imperatore Teodosio, mediante formalissimo decreto, assegnandone gli onorari.

Dopo la morte di questo conquistatore, subito si videro le barbare nazioni dividersi fra loro; ma già i Romani son divenuti così deboli e così vili, che non fanno più veruno sforzo per mettere a profitto questa bella occasione e ristabilire il loro impero.

Aveva Aezio riportati singolari vantaggi sopra Attila; solo questo grand' uomo poteva, col suo merito e co' suoi talenti, sostenere il vacillante impero sotto i pesi della corruzione, e già vicino a disciorsi per sempre; ma è egli ancor vittima di falsa accusa, e lo stesso Valentiniano dà la morte a questo celebre guerriero.

Qualche tempo dopo, trovasi Valentiniano assassinato dai traditori che incaricò di torre ad Aezio la vita. La sua vedova Eudossia, per vendicar l'omicidio, chiama i Vandali nel cuor dell' Italia: entrato in Roma, abbandona Genserico questa città al saccheggio; viene depredata dai soldati per quattordici giorni con furore inaudito; le case rovesciate, rapite le donne, sgozzati i fanciulli, devastate, distrutte, profanate le chiese; tutti i tesori del palazzo, le preziose suppellettili, il vasellame d'oro e d'argento, le pietre preziose, gli ornamenti imperiali, tutto portato via; un intero vascello caricasi delle statue più magnifiche d' ogni metallo; ma è ingoiato da una procella, prima di toccare Cartagine. La copertura del tempio di Giove capitolino, ch' era di rame finissimo e indorata di molta grossezza di lamina d' oro, è pure dai Vandali presa. Tutte le quali immense ricchezze son trasportate in Africa, compreso il vasellame d' oro e d' argento, riportato dal tempio di Gerusalemme a Roma, quando questa città fu presa da Tito. La stessa Eudossia, vittima di sua vendetta, è gittata tra' ferri, e condotta prigioniera colle due sue figliuole.

Sotto il regno di Valentiniano, s' impadroniscono i barbari delle più belle e più ricche provincie dell' Africa; estendono i Visigoti le lor frontiere infino al Rodano; i Franchi consolidano il loro stabilimento nelle Gallie; la Gran Bretagna è invasa dagli Anglo-Sassoni, e se Valentiniano stesso non diventa schiavo di Attila, non lo deve certo nè alla sua prudenza nè al suo coraggio; si può dire benissimo che l' impero d' occidente finì nella sua persona, mentre i suoi successori, in numero di otto, periscono o sono deposti nello spazio di venti anni, e piuttosto van chiamati re d' Italia che imperatori.

Così si compie sotto Augustolo la lotta della barbarie contro la civiltà. Questa funesta rivoluzione ebbe luogo 507 anni dopo la battaglia d' Azio; cuopre per lungo tempo tutta intiera l'Europa di folte tenebre, e la lascia in preda a tutti gli orrori, a tutti i flagelli che ordinariamente ne sono la conseguenza.



Era volgare

RELIGIONI

401 Giovanni Grisostomo fa uscire dalla sua chiesa l'imperatrice Eudossia, perchè erasi impadronita delle facoltà di una vedova.

403 Giovanni Grisostomo deposto; il popolo lo sostiene; un tremuoto determina Arcadio a rivocare la già profferita sua deposizione.

Eudossia, moglie d' Arcadio, vuol far onorare la sua statua.

Epifanio di Cipro scrive contro i manichei e contro gli ariani.

404 Giovanni Grisostomo è esiliato; nel giorno stesso la chiesa di Costantinopoli ed il palazzo d' Arcadio sono consumati da un incendio.

405 *Setta dei Pelagiani* che attaccano la grazia di G. C. e sostengono che Adamo fu creato eterno, che il suo peccato non nocque che a lui solo, che non esiste peccato originale, che il peccato d' Adamo non è la cagione della morte del genere umano, nè la risurrezione di Gesù Cristo causa della risurrezion generale; che l' uomo è libero di peccare o di non peccare, e finalmente che può far a meno della grazia divina.

406 Il gallo Vigilanzio sollevasi contro le vigilie nelle chiese, e contro quelli che adorano le ossa dei martiri, ai quali dà egli il nome di *cenerari*.

407 Il giovine Teodosio celebra le quinquennali, feste instituite ad onore degli imperatori, che consistevano in offerte promesse agli dei, e che avevano qualche rassomiglianza coi giuochi olimpici dei Greci.

409 I celicoli, la cui dottrina appartiene al giudaismo ed al paganesimo, adorano il cielo.

410 Gadario, semplice paesano, viene dai Daci deificato a motivo della straordinaria sua forza.

Onorio esonera dalle imposte i beni ecclesiastici.

411 Teodosio celebra le decennali, ed Onorio le vicennali o 20.mo anno del suo regno.

412 Celestio aggiunge alla dottrina di Pelagio, che la legge manda al regno del cielo quanto l' evangelio; che anche prima di Gesù Cristo v' ebbero degli impeccabili o senza peccato che si ponno esser salvati.

415 Isdegerde, re dei Persiani, abbraccia il cristianesimo.

Dedicazione della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli che stata era abbruciata al tempo dello esilio di Giovanni Grisostomo.

420 Girolamo spiega le scritture degli Ebrei in favore del culto cattolico.

I cristiani sono scacciati dalla Persia. Appunto a quest' epoca, può, a detto d' alcuni, avere principio la setta dei sabii o mandaiti o cristiani di Giovanni nella Persia, che pretendono avere la rivelazione diretta allo stesso Adamo; non pure va mista la lor dottrina di giudaismo, di sabeismo, di cristianesimo e di maomettismo; secondo altri, questa setta è anteriore al cristianesimo, e conta la data, come si vide, dal primo secolo innanzi l' era volgare.

Merlino si rende celebre co' suoi incantesimi nella Gran Bretagna.

425 Teodosio proibisce i teatri e il circo nelle domeniche, e l' adorazione delle sue statue.

427 Setta dei semipelagiani che stimano venga dall' uomo ogni principio del merito.

428 *Setta dei nestoriani* che sostengono non essere la Vergine Maria madre di Dio, ma soltanto di Cristo; che il Verbo si è incarnato unendosi alla carne di Cristo, ma che non è morto, ed è risuscitato quello nel quale si è incarnato;

Era volgare

RELIGIONI

che v' hanno due persone in Gesù Cristo, il Dio e l' uomo; in luogo che la fede dei cristiani è che le due nature di Gesù Cristo non sono che una sola persona, ciò che annienterebbe il mistero dell' incarnazione.

429 L' Irlanda abbraccia la setta dei pelagiani.

Cirillo confuta Nestorio.

430 Teodosio sostiene Nestorio; celebra egli il terzo anno del suo regno.

Sull' andare di questo tempo i Saraceni abbracciano il cristianesimo; ma il loro cristianesimo fu ben presto frammischiato ai principii nestoriani.

Agostino di Tageste in Africa, sostiene la grazia di Gesù Cristo, la predestinazione, ecc., contro i pelagiani e contro i semipelagiani.

I Borgognoni abbracciano il cristianesimo.

431 Paolino di Bordò sostiene l' Eucaristia.

Terzo concilio generale dei cattolici ad Efeso che condanna i pelagiani ed i nestoriani.

Setta degli euchiti, che sostengono la preghiera sola esser capace di salvare.

432 Un abitante dell' isola di Candia si spaccia pel Messia, e assume il nome di Moisè.

433 Si fa Attila, con gran pompa, presentare una spada, che suppone esser quella di Marte, in altissima venerazione appo gli antichi Traci ed appo gli Sciti, la riceve come un presagio che doveva estendere le sue conquiste fino ai più rimoti confini della terra, e con augurii infiamma il coraggio dei suoi soldati.

435 Uen-ti, imperatore dei Song, fa distruggere alla China i templi e le alte torri erette fino nei più piccoli villaggi dai sacerdoti di Foe, atteso che la dottrina loro è perniciosa e contraria alla dottrina dei savi antichi; ordina che i materiali, legname, marmi, mattoni, ferro e piombo adoperati nella costruzione di cotali templi; il rame, l' argento e l' oro usati nel getto degli idoli, siano destinati a riparare i pubblici edifizii.

441 Nestorio è relegato da Teodosio in un deserto.

443 I Latini vogliono far la pasqua il 30 di marzo, e gli Alessandrini il 23.

Si denunziano a Roma le assemblee dei manichei, e si abbruciano i loro libri.

444 L' imperatore degli Uei Tai-u-ti si fa istruire nella dottrina degli osciang, sciamen, tao-sse, e nella religione di Foè, e li fa quindi proscrivere dai suoi stati come pericolosi.

Teodosio celebra le quinquennali.

446 Avendo fatto i sacerdoti di Foe di uno dei loro templi un luogo di dissipazione ed un arsenale per mettersi in difesa contro le misure del governo chinese, sono tutti messi a morte.

448 *Setta degli eutichiani.* Sostiene Eutichio che la divinità del figlio di Dio e la sua umanità non formano che una natura dopo la sua incarnazione; attribuisce le sofferenze alla divinità: questa setta induce i Cofti, gli Abissinii e gli Armeni; il loro patriarca risiede al Cairo in Egitto; nomina l' abuna d'Abissinia, deve essere uno straniero e spesso non è nemmen sacerdote; i Cofti praticano la circoncisione ed il battesimo.

451 Il culto degli dei dell' olimpo è proibito dagli imperatori Valentiniano e Marciano.

Quarto concilio generale dei cattolici a Calcedonia nell' Asia minore, che condanna i nestoriani e gli eutichiani.

452 I monaci d' Egitto abbracciano il partito d' Eutichio.

Era volgare

RELIGIONI

461 Iao-u-ti, imperatore dei Song, fa innalzare un tempio destinato a far le ceremonie religiose agli antenati della sua famiglia.
465 Gli Svevi abbracciano l'arianismo.
467 L'imperatore Antemio fa celebrare la festa dei lupercali a Roma.
468 Stabilimento della processione della rogazioni nelle Gallie.
471 Pietro Follone attribuisce la passione alle tre persone della Trinità.
L'imperatore degli Uei, Ien-uen-ti, sedotto dai sacerdoti di Foe, abdica al trono per farsi bonzo.
476 *Setta ebrea de' saburei*, il di cui capo, per nome Giosi, sollevasi contro il Talmud.
478 Invenzione dell'evangelio di Matteo nella tomba di un martire.
481 L'oriflamma apportato dal cielo da un angelo ai monaci di s. Dionigi; un colombo porta l'ampolla in una chiesa di Reims.
482 L'imperator Zenone vuol riunire i cattolici e gli eutichiani.
483 I Vandali ariani perseguitano i cattolici.
486 Senaia, detto *Filosseno*, d'Ieraple, dogmatizza contro le immagini.
491 Eufemio, patriarca di Costantinopoli, esige da Anastasio, prima di essere nominato imperatore, una promessa di conservare la religione cattolica: giura ed è incoronato.
494 Statuisce Anastasio che i beni si prescriveranno in favor della Chiesa in quarant'anni; Giustiniano di poi estende simile prescrizione a cento anni.
Il principe degli Uei stabilisce sale di pubblica ceremonia in onore degli antichi imperatori e di Confucio.
Anastasio vendica le sue statue rovesciate sui cattolici.
Benedetto, fondatore dei benedettini, si ritira nel deserto.
495 Gelasio termina di sopprimere le feste lupercali a Roma; questo pontefice fa la separazione dei libri apocrifi, cioè di parecchi evangelii pubblicati da diversi eretici, dai quattro evangeli che oggidì son conosciuti; li fece por tutti sopra un tavola; quelli ch'erano apocrifi caddero in terra, e gli ortodossi rimasero sulla tavola.
496 In forza del rilevante vantaggio riportato sopra Siagrio, e della conquista della città di Tongres, aveva Clodoveo sparso general terrore per tutte le Gallie; obbligato questo principe a sospendere in quelle contrade il corso delle proprie vittorie, si slancia sulle sponde del Reno, sconfigge intieramente gli Alemanni, popolo poderoso e formidabile, e che cercava di far conquiste oltre al proprio confine: vincitore degli Alemanni a Tolbiaco, sono i Galli pronti ad associarsi alla fortuna di lui e a sottomettersi alle sue leggi. Divenuta più attiva l'ambizion di Clodoveo e più intraprendente in seguito anche alle sue vittorie, non si limita più a rimaner tranquillo possessore della provincie della Gallia soggetti agli ultimi imperatori d'occidente.
Aveva ricevuto questo principe dalla natura un genio previdente e fermo nelle sue vedute, non meno che perspicace ed acuto. Conoscendo la falsità degli dei de' suoi maggiori, gli abbandona giusta le brame di s. Clotilde sua moglie, abbraccia il cristianesimo, ed è battezzato a Reims da s. Remigio, e diffonde la vera credenza in tutti i suoi stati.
Si rende formidabile ai Visigoti ad ai Borgognoni; questi barbari, io preda agli errori dell'arianismo, tentavano di estendere le loro opinioni nelle Gallie col ferro e col fuoco, e riguardati erano dal popolo siccome empii; veniano trattati da tiranni, dal claro di cui combattevano la dottrina, e che in pari tempo spogliavano de' suoi beni. Approfitta Clodoveo di questa disposizione

Era volgare

RELIGIONI

degli animi; favorito dai vescovi nell' incarnazione delle sue imprese, rovescia in breve tutta la potenza dei Visigoti al di là della Loira; e quindi impone tributo ai Bretoni. La monarchia dei Borgognoni resta così potentemente scossa e indebolita dalle sue armi, che i suoi figliuoli, dopo la morte di lui, ne fanno agevolmente la conquista.

500 Pubblicazione della Gemare degli Ebrei, o Commento della Misna, o spiegazione delle tradizioni, che chiamasi pure *il Talmud di Babilonia. (V. l'articolo* FILOSOFIA, *alla stessa data.)*



Era volgare

FILOSOFIA

401 Eclisse totale della filosofia, e incominciamento dei tempi di barbarie nell' occidente d' Europa.

405 *Dottrina di Pelagio della Gran Bretagna.* Sostiene che l' uomo fu creato mortale, che non v' ha peccato originale, che l' uomo può vivere senza peccare, che gli basta il suo libero arbitrio per operar il bene, e che non abbisogna punto del soccorso della grazia di Dio; questa dottrina è combattuta da Agostino, da Girolamo, da Epifanio e da Giovanni Grisostomo.

408 *Nuova scuola di filosofia*, fondata ad Atene da Sirano d'Alessandria. Sembra che tutta l' abilità di questa scuola consistesse in intendere Platone e in ispiegarlo di maniera allegorica; ebbe a discepoli Ermea e Proclo di Licia, che non fecero alcuna scoperta.

418 *Legislazione di Faramondo, primo re dei Francesi.* Mentre gl' imperatori d' oriente lavoravano nella compilazione dei loro codici, Faramondo intendeva a blandire con savie leggi il selvaggio carattere e feroce dei suoi sudditi; con questa mira, incaricò Visogasto, Salegasto, Bisogasto e Vidovallo di radunarsi, a tal oggetto, in alcuni villaggi della Germania; informaronsi essi degli usi di tutti i paesi; ma la più considerabile collezione che fecero, è quella che lor fornirono i Salii, uno dei popoli Franchi; quantunque questi popoli fossero barbari, quantunque non vivessero che di caccia e di pesca, o del bottino che facevano sui loro nemici, aveano fatto delle leggi, o per parlare più giusto, stabilito degli usi onde punire il furto, l'omicidio, gl' insulti, ed in generale tutte le violenze che un popolo feroce era al caso di commettere; non vi si trovano vestigi di religione, nessun regolamento sulla disciplina dei sacerdoti e sulle ceremonie religiose: e ciò che ancora meglio caratterizza i costumi de' Salii, si è che non v' ha nulla sul commercio; prova evidente che questo popolo era errante, vagabondo ed assolutamente abbandonato alla professione delle armi. I signori fecero di questi statuti dei Franchi un codice di leggi, talune delle quali tutt'ora formano il fondamento del codice francese. La più importante è quella che contiene un' intiera esclusione alla successione nella corona per le figliuole dei sovrani di Francia.

419 *Legislazione del fondatore della dinastia dei Song.* Cao-tsu, imitando la maggior parte dei fondatori delle dinastie, stabilì la sua famiglia nei posti più eminenti, e a suo figlio ed ai fratelli assegnò principati. Nato con grandi qualità e con inclinazioni superiori alla sua condizione, fu parimenti valoroso in guerra e nei consigli: buono con tutti, semplice nel vestire, frugale di mensa, senza ambir mai suntuosi edifizii; nè il trono cambiò mai i suoi costumi nè la sua foggia di vivere; lo si vide di raro uscir dal palazzo per puro piacere; giammai le donne lo fecer mancare ai suoi doveri; amante di una principessa del sangue imperiale dei Tein, amò meglio rimandarla che tirarsi addosso rimproveri; poco appassionato per le ricchezze, preferiva distribuire a' poveri il danaro destinato al superfluo. Costante nella dottrina dei saggi antichi, disprezzava tutte le altre sette introdotte nell' impero; meno crudele degli altri chinesi, stata sarebbe senza macchia la sua riputazione, se una barbara politica non lo avesse obbligato ad offuscarne il lustro colla morte del suo predecessore.

420 *Dottrina della spiritualità di Dio e dell' anima.* Fin allora i filosofi le aveano eredute corporee, e perciò materia pura; Agostino aveva pure idee confuse in tale proposito; i teologi ed i filosofi davano ancora un' estensione

Era volgare

FILOSOFIA

infinita a Dio, finita agli angeli ed all' anima; non fu che in questo secolo che principiossi a credere che Dio e l' anima fossero puramente spirituali; la qual dottrina sussistè fin a Cartesio.

422 Pubblicazione della legge salica in lingua germanica, compilata prima che i Franchi salii non avessero varcato il Reno, che altri attribuiscono a Faramondo, ma che fu poscia corretta da Clodoveo, Dagoberto, ecc.

426 Pubblicazione del Codice papiniano per opera di Valentiniano III.

428 *Dottrina di Nestorio di Costantinopoli.* Sostiene Nestorio che Dio non può aver madre, perchè la creatura non può produrre il creatore; che la madre del Verbo non potè generare quegli che era più vecchio di lei, poichè non ha la divinità in partaggio; che ciò avrebbe dovuto essere, se ella avesse dato al mondo un Dio, perchè una madre deve essere della stessa natura di colui che nasce da lei; che la madre del Verbo non concepì per opera dello Spirito che un corpo ordinario, al quale il Verbo ben volle unirsi, e del quale far volle l' istrumento della redenzione degli uomini.

436 *Conversione dei popoli barbari del norte dell' Europa venuti nel mezzodì, al cristianesimo.* Se il cristianesimo, avea trovato nelle sciagure degli uomini una tra le cause umane de' suoi primi successi, senza parlare delle divine che lo propagarono e sostennero, questa causa operò nella sua maggior forza al momento dell' invasione dei barbari. Accadde in tutta Europa uno sconvolgimento generale di proprietà e di libertà; vi si calpestavano gli uomini come gl' insetti; ogni autorità disciolta nel civile; soli i sacerdoti potevan proteggere i popoli; quanto ancor rimaneva di abitanti affezionati all'antico culto, si schierò intieramente sotto lo stendardo del cristianesimo, per trovare quelle consolazioni nella loro sciagure che non può offrire che la vera credenza: la religione in fine si frappose tra essi ed i barbari, i quali, lasciaronsi persuadere dalla luce della verità evangelica di abbracciare un culto e una morale la più perfetta e adattata all' uomo: di mano in mano che i barbari progredivano verso il mezzodì, perdevano ben presto l' idea del loro culto paterno; più non vedevano in un cielo puro le anime degli eroi decessi, nè i fantasimi nelle lande deserte: la religione di quei popoli, dice l' eloquente autore del *Genio del cristianesimo*, erasi dissipata colle tempeste, coi nugoli e coi vapori del settentrione: se Jeova avea creato Adamo ed Eva, Odino formato aveva col fango il bravo Asco e la bella Emla; Enero avea lor data la ragione, e Ledo ad essi aperto gli occhi alla vita; non vider coloro in ciò che lor si annunziava che un cambiamento di nome ed una somiglianza di origine; infine, qua' re barbari, abbracciarono la religione di Gesù Cristo, persuasi non solo che fosse la più santa, ma ancora perchè vedevano che per mezzo delle massime rettissime che essa insegnava, i popoli a loro soggetti sarebbero stati obbedienti, pacifici e giusti.

438 Pubblicazione del Codice teodosiano, ch' è la raccolta di tutte le leggi fatte dagl' imperatori romani, e fu poi adottato dai Goti, Visigoti, Ostrogoti, Franchi e Germani che conquistarono l' Italia, la Spagna e le Gallie.

Il Codice teodosiano non contiene che le leggi dei principi cristiani: consiste in sedici libri, in cui trovansi adunate le diverse sorta di costituzioni pubblicate ne' due imperi d'oriente e d'occidente. Per lasciare a ciascun principe la dovuta gloria, segnossi in fronte delle leggi il nome di coloro che n' erano autori, e quello dei magistrati cui le avevano dirette. La soscrizione esprime il luogo donde sono state emanate e la data per consolati: tali attenzioni fecero di questa raccolta di leggi un monumento preziosissimo.

Era volgare

FILOSOFIA

Terminata che fu questa grand' opera, Teodosio la fece pubblicare: le ordinanze aggiunte da lui e dagli altri imperatori sino alla legislazione di Giustiniano, portano il nome di Novelle; questo codice fu adottato nell' impero d'occidente.

Malgrado la capacità e le cure dei compilatori, i critici chiaroveggenti rimproverano a questo codice di leggi parecchie imperfezioni; abbreviando le costituzioni, si sono talvolta rese oscure; vi si scuoprono omissioni importanti; trovanvisi leggi ripetute, altre poste sotto un titolo che loro non conviensi; alcune spezzate in due, e separate sotto diversi titoli, dimodochè ciascuna parte si trova tronca e talora manca di senso e di costruzione.

L' autorità di questo codice si estese fino presso i barbari, e conservossi alla lunga; in oriente non sussistette che novant' anni, benchè vi fosse nato; Giustiniano l' abrogò per istabilirne uno nuovo; ma in occidente conservò tutta la sua autorità anche dopo la caduta dell' impero. Teodorico e i suoi successori in Italia, si sommisero anch' essi alla legge romana.

Correndo i secoli d' ignoranza, il Codice teodosiano rimase a lungo sepolto nelle tenebre. Giovanni Sichar, professore di legge a Tubinga, nel 16. mo secolo, trattolo dalla polvere delle biblioteche, lo produsse al pubblico, tronco e mutilato. Giovanni Dutillet, cancelliere del parlamento di Parigi, lo fece comparire alla luce in miglior condizione. Cujaccio ne pubblicò un' edizione più compiuta; e finalmente Giacopo Gotifredo ebbe l' arte d' arricchirlo d' un commento nel quale ammiransi due qualità di rado congiunte insieme, la più vasta erudizione con la più sana critica e più giudiziosa.

439 *Cosmogonia e legislazione dei Tu-chiuei o Turchi.* Giusta alcuni annali, gli antenati de' Tu-chiuei o Turchi abitavano le sponde del mar Caspio, sotto il nome di *Turanii;* ei furono distrutti da una nazione vicina, alla quale i Mongoli imposero il loro nome per affiggervi la loro origine; rimaneva ancora un fanciullo di dieci anni, al quale il nemico si contentò di tagliare le mani ed i piedi; lo spavento prestò a quel fanciullo bastevol forza per trascinarsi sino ad una gran palude ove si tenne nascosto; prese una lupa la cura di alimentarlo e seco lui divise le sue prede; in appresso la lupa concepì di lui. Allorchè di poi volle il nimico far morire quel giovane, la lupa gli si tenne a fianco, e com' era per essere sterminato, il giovane e la lupa furono involati da un genio che li trasportò di botto all' oriente del mare meridionale. La lupa fermossi col giovane sur una montagna situata al settentrione del regno d' Eigur o Eyghour; scoperta una caverna, in essa entrarono, e traversandola, trovarono che aveva un' uscita in deliziosa pianura d' oltre a venti leghe di giro. Colà fu che la lupa lo rese padre di dieci figli maschi, i quali, fatti grandi, rapirono delle donne ed assunsero ciascuno un nome di famiglia diverso. Assenaa, uno di que' dieci fratelli che avea maggior merito, divenne loro re, e per mostrare che non dimenticava la propria origine, ordinò che l' aste de' suoi stendardi fossero terminate a testa di lupo. Aien-sce gli succedette dopo parecchie generazioni, uscì della pianura e si assoggettò ai Geu-gen. Secondo altri annali, i Tu-chiuei o Turchi sono usciti d' un regno chiamato *So*, situato a tramontana del paese degli antichi Iong-nu, de' quali formavano un' orda. Il capo di quest' orda, appellato *Capang-pu*, ebbe sedici fratelli. It-sce-nu-scioual-fu, uno di essi, aveva avuto per madre una lupa; dopo la morte de' suoi quindici fratelli uccisi dal loro nemico, questo capo, che nato era in modo straordinario, comandò ai venti ed alle piogge e sposò due donne, una delle quali era figlia del dio della State e l' altro del dio dell' Inverno; concepirono e gli diedero due figli per ciascheduna. Il

Era volgare

FILOSOFIA

primogenito de' quattro fratelli, per nome *Notu-lu-ce*, sposò dieci donne i cui figliuoli presero per nome di famiglia quello delle rispettive madri; Assenaa era uno di tali nomi; quello che primo il portò ebbe per nome proprio *Aiensce*, si stabilì verso quest' epoca all' occidente dello Sceosi, nel territorio di Ping-leang, ed assoggettossi ai Geu-gen che alla sua nazione imposero il nome di Tu-chiuei, dalla forma del loro campo, che avea quella d' un elmo. Fatti poi potenti, si sono impadroniti di tutti i paesi dei Geu-gen e si sparsero nell' Asia fino in Europa, sotto le diverse denominazioni di *Eutaliti* od *Unni-Bianchi*, *Turchi*, *Zana*, *Ungheri*, *Oei-che*, *Tolonidi*, *Ichschiditi*, *Gasnevidi*, *Carismiani*, *Seljucidi* ed *Ottomani*. Questi popoli ebbero sempre il grido di eccellenti nell' arte di fabbricar armi, essendo il loro paese abbondante in miniere d' ogni specie. Nel 555, Mu-cao, coan de' To-chiuei, dopo soggiogato tutta la Tartaria, distribuì le dignità del suo impero in ventotto ordini; il titolo più sublime dopo quello di can o coan, era quello di sce-u, il secondo quello di tele, il terzo ehifa ed il quarto to-tun.

446 *Ristabilimento della filosofia alla China.* Tsui-ao, originario degli stati degli Uei, e zelante partigiano della dottrina degli antichi e di Confucio, imprese la rovina intera della setta di Foe; ei fece intendere al principe degli Uei che la dottrina di Foe, piena di falsità e di stravaganze, non avea altro scopo che d' ingannare gli uomini e loro togliere una parte dei beni loro, e che dovea da' suoi stati bandirla intieramente. Entrato per caso in un tempio di o-sciang, v' incontrò varii ufficiali che crapulavano con que' preti; e più innanzi penetrando, vide una quantità grande di armi. Ne diede egli avviso al principe degli Uei il quale, sospettando che avessero intenzione d' intorbidare lo stato, diè ordine di farli tutti morire, e pubblicò questo manifesto: « Se gli An « perdettero l' impero, non fu se non perchè gli ultimi sovrani della loro fami« glia si son lasciati sedurre dai fanatici; poi di quel tempo la sana dottrina non « ebbe più corso, e si trovò come sepolta sotto le sue proprie ruine; è tempo di « rimediare a un sì gran male, di far rivivere cotesta dottrina ed estirpare l' er« rore. » Fece in conseguenza cercare gl' idoli ed i libri di Foe e ridurli in cenere; fece morire tutti gli o-sciang, vietò di sagrificare agli spiriti, di fare effigie in legno, in rame o qual altro metallo si fosse.

448 *Dottrina di Eutiche dei dintorni di Costantinopoli.* Avversario di Nestorio, Eutiche conveniva che il Verbo avesse potuto avere una madre come Dio, ma negava che il corpo da lui concepito fosse consostanziale col Verbo, quantunque l' appellasse un corpo umano: secondo lui, non era un corpo ordinario, ma un corpo, a sì dire, divinizzato; a tal che dopo l' incarnazione, la natura divina e la natura umana non facevano più che una stessa natura.

466 Pubblicazione della legge gotica o legislazione dei Visigoti, compilata sotto Everico, e poi augumentata da Leuvigildo e da Chindosuindo.

476 *Distruzione dell' impero d' occidente per opera d' Odoacre, re degli Eruli, e divisione di esso impero tra parecchi re barbari.* Costantino, dividendo l' impero romano e riformandone le legioni, gli avea menato un colpo mortale; le sciagure della sua famiglia scrollarono il sistema romano; le opinioni religiose accresciuto avevano il disordine; miriadi di barbari precipitaronsi sopra tutte le frontiere: avea Teodosio sostenuto un momento l' urto; era ricomparsa la calma; ma la discordia e l' ambizione de' due ministri che dati aveva a' suoi due figliuoli, le richiamarono, e tantosto il distruttor dell' impero, il genio degli Unni, che pel corso di tre secoli s' era dalla muraglia della China inoltrato in silenzio per mezzo alle foreste, gittò nei deserti un grido formidabile. Alla

Era volgare

FILOSOFIA

voce del fantasma, spaventati i Goti precipitaronsi nell'impero. Cadde Valente dall'oriental trono, e poco dopo un re barbaro regnò sul patrimonio dei Bruti.

479 *Legislazione dei fondatori della dinastia dei Tsi.* Questo principe, nominati tutti i suoi parenti ed i partigiani suoi agl'impieghi sotto diversi titoli, ebbe per lo meno altrettanti riguardi all'affetto come al merito, ad oggetto di raffermare il trono nella sua famiglia; il suo successore, regolando il grado dei mandarini, ordinò che ogni tre anni ne fosse esaminata la condotta.

484 *Filosofia degli epicurei chinesi.* Fan-cin, nemico della dottrina di Foe e dei sogni de' tao-sse, insegna alla China la dottrina degli epicurei o degli atei, combattendo quella di Foe, degli o-sciang, dei tao-sse e de' quietisti. La vita dell'uomo, ei dice, è simile ai fiori degli alberi; incominciano con bottoni che sbucciansi, si aprono e vengono dai venti portati via. Gli uomini, quanto al loro stato sopra la terra, sono gli uni come le cortine e la coperta d'un letto, gli altri come i triangoli di ferro che li sostengono; gli uni incaricati d'una funzione, e gli altri d'un'altra. Quantunque diversa sia la ricchezza di questi e di quelli, puossi dire che abbiano un principio ed una fine? La faccia dell'uomo è come l'insegna dei pensieri, ed i pensieri sono come gl'instrumenti di cui si serve per imprendere qualche cosa. I pensieri sono al corpo quello che il taglio è alla spada: distrutta la sciabola, non v'ha più taglio. Il vizio, la virtù, la provvidenza, l'immortalità, erano per lui parole vôte di senso. Questa dottrina fece poi molto male al governo chinese; fu finalmente proscritta siccome dannosa.

490 *Filosofia di Proclo di Licia, della setta eclettica, successore di Sirano ad Atene.* Fu Proclo il più esaltato di tutti gli eclettici; erasi pieno il capo di gimnosofismo, di nozioni ermetiche, orfiche, pitagoriche, platoniche e aristoteliche; aveva ammassato tutto ciò che inventato avevano barbari e Greci, e fece vedere che Orfeo, Pitagora e Platone avevano pensato appresso a poco la medesima cosa; erasi dato alle matematiche, alla grammatica ed all'arte oratoria; a tutte cotali cognizioni acquisite aggiungeva una forte dose d'entusiasmo naturale: in conseguenza, nissuno giammai commerciò più assiduamente con gli dei, non spacciò tante maraviglie e sublimità, nè fece più prodigii. È inconcepibile come il disegno di contrabbilanciare con miracoli quelli de' quali gloriavansi i cristiani, abbia fatto spacciare sogni, menzogne e puerilità ai filosofi di quel tempo. Proclo faceva piovere quando gli piaceva, per mezzo d'una picciola sfera rotonda faceva venire il diavolo e scacciava i morbi; erano le stesse pretensioni, le medesime stravaganze, le visioni medesime, l'istessa lingua che quella dei mistici e dei quietisti dal secolo di Luigi XV di Francia. L'intelletto umano è un instrumento più semplice che non s'immagini, e la successione dei tempi riconduce sulla superficie della terra le stesse follie ed il loro idioma. Proclo ebbe a discepoli il giudeo Marino, al quale confidò la scuola d'Atene, Egia, Isidoro di Gaza e Zenodoto, ch'ebbe per discepolo Damasio di Damasco, il quale chiuse la gran catena platonica. Potrebbonsi ancora mettere nel novero di questi platonici riformati, Prisciano di Lidia, Eularnio di Frigia, Ermis, Diogene, Calcidio, Ammiano Marcellino, Dessippo, Temistio, Simplicio di Cilicia ed Olimpiodoro; ma appartenevano piuttosto alla scuola peripatetica, come al platonismo primitivo apparteneva Macrobio. L'eclettismo rimase nell'obblio sino alla fine del secolo sedicesimo, tempo in cui lo fecero rinascere Giordano Bruno di Nola e Girolamo Cardano.

495 *Legislazione di Teodorico, re degli Ostrogoti.* Fa savi regolamenti per ordinare l'andamento dell'amministrazione. Pubblicò nell'impero di cui era fondatore, un editto celebre in 154 articoli, ne' quali non si rileva quasi nissuna

Era volgare

FILOSOFIA

differenza tra le disposizioni di questo codice e quelle delle romane leggi. Permette ai Galli di conservare le loro consuetudini particolari; ma pegli oggetti importanti, quali le successioni, i contratti, i delitti e le pene, ordina che i Goti medesimi sieno soggetti al diritto romano.

Il suo regno non sussiste in Italia che sessant' anni.

500 *Pubblicazione della Gemare* o *Talmud di Babilonia*. Eravi ancora un difetto nella Gemare o Talmud di Gerusalemme, poichè non vi si riferivano che i pareri di scarso numero di dottori; altronde era scritto in lingua barbarissima, quella che parlavasi in Giudea e che s' era corrotta per la mescolanza delle nazioni straniere. Il perchè gli amorrei, vale a dire i commentatori, cominciarono una spiegazione delle tradizioni. Incaricatosi di siffatto lavoro il rabbino Asa, che teneva la sua scuola a Sora presso Babilonia, colà fu ch' ei produsse il suo commento sulla Misna di Giuda; ei non la terminò, ma l' ultima mano vi posero i figli suoi ed i suoi discepoli. È quella che chiamasi la Gemare o il Talmud di Babilonia, preferito a quello di Gerusalemme. È questo un grande e vasto corpo che contiene le tradizioni, il diritto canonico de' Giudei e tutte le quistioni che riguardano la legge. La Misna è il testo; la Gemare il suo commentario, e tali due parti formano il Talmud di Babilonia. I Giudei sono convinti che i talmudisti non sieno mai stati inspirati, nè inspirazione attribuiscono se non a' profeti; nulladimeno preferiscono il Talmud alla Scrittura o Testamento vecchio.

I Giudei accusano i cristiani d' aver tolto dal Talmud la maggior parte delle parabole che trovansi negli Evangelii: tali furti supporrebbero negli evangeli una compilazione ben più tarda di quella che lor danno i cristiani.



Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

401 Lo stabilimento dei barbari nell' impero romano è per divenire origine delle lingue moderne dell' Europa, come l' italiana, la franca o francese, la spagnuola, l' inglese, ecc.; compongonsi esse soprattutto delle antiche lingue latina e schiavona; ma siccome non pochi di quei barbari veniano dall' Asia, come gli Alani e gli Unni, si è poi riconosciuto esservisi fatto un miscuglio delle lingue persiane ed altre lingue anticamente parlate nell' Asia. Seguendo esattamente i tempi delle migrazioni dei popoli del settentrione dell' Europa e dell' Asia, forse giunger si potrebbe a discoprire più esattamente l' origine di tutte le lingue moderne.

403 Onorio abolisce intieramente gli spettacoli dei gladiatori.

409 Roma assediata da Alarico, capo dei Goti, gli abbandona tutte le sue ricchezze ed i monumenti suoi che vengono guasti.

410 Zosimo pubblica ei primo in Europa un trattato sull' alchimia o arte di di fare oro ed argento con altre sostanze. Era questa scienza stata conosciuta dai sacerdoti egiziani e dai cabalisti che ne avevano tratto mezzi per illudere la mente dei popoli ignoranti.

Dimostrò Fréret che il giuoco degli scacchi, da' Greci attribuito a Palamede, un loro principe all' assedio di Troia, non era stato inventato che al principio del presente secolo quinto, da un bramino chiamato *Sissa* che con questo giuoco cercò di richiamare un giovane principe Indiano all' amministrazione de' suoi stati; ma i Chinesi, come si è veduto, lo conoscevano parecchi secoli prima.

413 Ataulfo, cognato e successore di Alarico, saccheggia Roma per la seconda volta.

I Goti in Italia cominciano a divulgare l' asprezza de' loro costumi, il disprezzo delle usanze. Sempre occupati nell' armi e nelle pugne, imparano a riguardare lo studio come una vile occupazione, e a non riconoscere altra superiorità che la violenza; gli abitanti, divenuti servi, più non si dedicano che all' agricoltura ed all' arti meccaniche; il clero solo dà i medici, i giureconsulti ed i ministri.

421 Nilo insegna che la filosofia più non fu a quel tempo applicata se non alla coltura della fisica, delle arti e della storia naturale, senza dubbio perchè non era più permesso di discutere i sistemi filosofici dopo l' introduzione del cristianesimo.

423 Gli Uei fanno erigere una muraglia lunga ben dugento leghe, per arrestare le correrie dei Geu-gen.

428 Teodosio ristabilisce le scuole pubbliche a Costantinopoli, ed ai professori concede parecchi privilegi.

430 Decadenza della medicina.

438 Uen-ti, imperatore dei Song, protegge le scienze e fonda quattro collegi ne' quali fa spiegare le massime dello Sciu-ching. Incarica Lei-tse-song, dotto illustre, di compilare i regolamenti che vi si hanno da osservare.

439 Il principe degli Uei, ad imitazione d' Uen-ti, fa fiorire nei suoi stati le scienze, e di tal cura dà il carico a Tsui-ao, il quale raduna i libri di astronomia

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

fatti sotto la dinastia degli An, e soprattutto i calendarj; verifica le ecclissi, tanto di luna come di sole, ed i moti dei cinque pianeti, dal principio degli An sino al tempo suo, di cui segna còn diligenza gli errori e le cagioni, e stabilisce per la dinastia de' principi degli Uei una nuova forma di calendario.

Teodosio fa edificar mura intorno a Costantinopoli e dalla parte del mare.

440 Anatolio, governatore dell' oriente, fa costruire ad Antiochia una galeria magnifica.

441 Apparizione d'una cometa.

Il principe degli Uei prescrive ai grandi di mandare i lor figliuoli ai collegi per lui stabiliti, affinchè s'instruiscano nella dottrina degli antichi, studino i ching e la storia; ed agli artigiani e commercianti, di stare contenti ad insegnare ai figli loro il proprio mestiere, nè erigere veruu collegio.

445 L' imperatore dei Song fa correggere il calendario chinese.

450 Principio della prima architettura gotica, recata dal settentrione dai barbari negli stati del mezzodì dell' Europa.

452 Ordina Marciano che quelli tra' senatori di Roma che perverranno al consolato, avranno il carico di far riparare gli acquidotti di quella capitale.

457 Genserico, re de' Vandali, dà Roma al sacco, e la diserta quasi del tutto. Sembrano che tutte le nazioni avessero cospirato contro quella superba delle nazioni dominatrice.

458 Il principe degli Uei vieta a' suoi sudditi l' uso del vino.

461 L' imperatore dei Song ristabilisce l' antico uso d' arare agli medesimo un campo. Sua moglie coltiva i bachi da seta per incoraggiare le arti; propagansi dalle imperatrici le manifatture di seta, come l' agricoltura dagl' imperatori.

470 Vettore d' Aquitania pubblica un ciclo pasquale cha incominciando all' anno 28 termina nel 559.

476 La biblioteca di Costantinopoli, consunta da un incendio sotto Basilisco, conteneva più di 120 mila volumi, tra' quali erano le opere di Omero scritte in lettere d' oro.

Odoacre, re degli Eruli, abbandona al saccheggio Roma per la terza volta.

Stabilimento dei popoli del settentrione nell' impero d'occidente; distrugge l' amor delle lettere e delle arti nell' Europa occidentale sino a Carlomagno che tentò di farle risorgere.

Non è però da credere, come fu a lungo preteso, che la face delle arti siasi intieramente spenta per più secoli nell' occidente; senza dubbio ne fu la luce affievolita, ma non disparvero mai interamente. Si può vedere il lavoro del dotto Seroux d' Agincourt, ed il discorso poi pubblicato da Emerico Duval; quivi vedrassi dopo la distruzione rimproverata ai primi cristiani, e quella prodotta dal passaggio incendiario dei barbari, con quale magnificenza e con quanto felice successo i capi di que' medesimi cristiani protessero poi la pittura e le altre arti alle quali essa si riferisce; vedrassi preparato da lungi il secolo di Leone X che meritò di essere una di quelle epoche famose nelle quali più mirabile manifestossi l' ingegno dell' uomo.

La decadenza delle arti all' epoca in cui qui ci troviamo, non ebbe soltanto per cagione il zelo poco illuminato d' un popolo entusiasta per un nuovo sistema, nè le devastazioni dei Goti, de' Vandali e degli Unni; il male fu pure prodotto dalla cessazione delle esposizioni solenni; dallo scoraggiamento che le guerre, il miseuglio dei popoli, fecero soffrire ai veri artisti che avessero potuto fare qualche passo sicuro nella carriera che i lor predecessori avevano con tanta gloria percorsa. Accoppiossi pure a tanta fatalità un cattivo gusto nei depositari

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

476 dell'autorità che usurpò il luogo dei principii invariabili del bello. I progressi d'un lusso malinteso avevano fatto preferire nei quadri i colori brillanti alla verità delle tinte, alla dotta intelligenza del chiaroscuro, alla nobiltà delle composizioni ed alla purezza del disegno; una conseguenza di questo falso gusto fu l'introduzione dell'oro nelle pitture e sino sui capolavori di scoltura sotto i primi imperatori, dove non poteva mai trovarsi in armonia coi colori. E tal è l'esempio d'un metodo vizioso adottato che una volta sia, che questo si perpetuò per più secoli, e il medesimo Raffaello, in taluna delle sue opere, fu sforzato a sottoporsi all'impero irresistibile di sì ridicola moda. Apelle tornato sulla terra avrebbe potuto ripetere: « Non sapendo mettere nelle vostre figure nobiltà e bellezza, voi le fate ricche. »

Si è creduto di trovare la causa della superiorità degli antichi nell'influenza del clima, nella bellezza attribuita all'uomo sotto il bel cielo della Grecia, nella natura e nella protezione del governo, nella pompa delle feste solenni, nella celebrazione de' giuochi nemei, ne' quali la licenza de' costumi permetteva di presentarsi ignudi nell'arena, finalmente, nella libertà intera onde godevano i Greci: ma altri trovarono nella religione la causa della nascita e del perfezionamento delle belle arti. Ella sola, appo gli antichi come presso i moderni, seppe dirigerli al bello ideale o soprannaturale, ch'ella lor diceva trovarsi nelle deità che presiedevano all'ordine della natura; ella, signoreggiando l'immaginazione incostante degli uomini ed obbligandoli a tenere del continuo fisse sopra le perfezioni di quest'esseri supposti corporei tutte le facoltà dell'anima loro, fece loro indovinare ciò che di mirabile avrebbero avuto e di sublime nelle loro forme, come se fossero state realmente esistenti; ella che lor prescrisse una regola, una legge sacra di non alterare, con le novazioni, il genere di beltà ideale a ciascuna deità attribuito, e per tal legge rese impossibile confondere le statue degl'iddii, quando ancora si trovavan prive dei loro attributi simbolici. Questa cagione così potente e tanto spesso domandata è la religione. La creazione del bello ideale fu il prodotto delle meditazioni che gli artisti, diretti dal sistema religioso, fecero sulla natura degli dei. Questa bellezza celeste fu, per così dire, il frutto della metafisica, come la metafisica il fu dell'arte.

Perciò i padri della Chiesa non trovando nel loro secolo come sostituire agli occhi del popolo la contemplazione delle figure delle antiche deità, altri mezzi non trovarono sulle prime che spiegare altamente una specie di ritrosia per le arti; da un altro canto, non avrebbero gli artisti potuto essere ricompensati dei generosi loro sforzi; impiegaronsi bensì, ma con viste del tutto opposte a quelle che aveano sin allora diretto i lor protettori, i giudicii loro; non si videro in essi che degli operai. Chiamati a delineare le immagini del Dio fatto uomo, dell'augusta sua madre e de' suoi santi, grandi controversie insorsero per sapere se si avesse a dare al Salvatore una bella figura o veramente rappresentarlo sotto un aspetto di patimento. In queste discussioni teologiche, in cui non era per nulla contato il vantaggio dell'arte e nelle quali non ebbero gli artisti voce deliberativa, fu sventuratamente per essi e per lunghissimo tempo preso il partito men favorevole; nè accadde se non dopo molti e moltissimi anni che Leonardo da Vinci e gli emoli suoi poterono innalzarsi fino al bello ideale, pingendo il ritratto del figliuolo di Dio. Per gran tempo altresì rimase incerto il modo di rappresentare i misteri ed i fatti tratti dall'evangelio. Finalmente, dopo secoli, la pietà moltiplicò i monumenti delle arti in Grecia, in Italia, in Francia e in una gran parte dell'Europa, e tra' barbari contaronsi uomini d'ingegno che pareggiarono gli artisti greci e romani del tempo di Costantino.

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

Allorchè gl' iconoclasti, da brutale furore agitati, dichiararono alle arti una nuova guerra, gran numero d'artisti già capaci vennero a cercar rifugio presso i cristiani occidentali. Dopo gl' iconoclasti, gli artisti, in maggior calma, trovarono nel cammino delle idee religiose un ostacolo che loro non permetteva ancora d' abbandonarsi alla propria immaginazione; indicavansi loro i lavori che doveano eseguire: divenuti artigiani subalterni, assoggettaronsi macchinalmente alle idee dai padri che le opere loro consagravano. Ciò che distrusse eziandio molti capolavori, ei fu la preferenza nell' occidente data ai freschi in confronto della pittura encaustica od a cera: quindi le pitture dei Greci conservaronsi meglio di quelle dei Latini. La pittura anche ad olio era nota nel secolo decimo; ma già perduta si era allorchè Giovanni Van Eyck di Bruggia sen diede per inventore.

Molti progressi aveano annunziato il tredicesimo secolo, e preparato le menti al cambiamento ch' era per operarsi nelle arti; il che prova che gli occidentali non avevano mai cessato di coltivare la pittura al pari dei Greci.

500 Agatodemone compone le mappe della geografia di Tolomeo.

Era l' Italia stata più volte calpestata dagli Unni e dai Vandali; le città e le campagne devastate, saccheggiate. Roma istessa non era stata risparmiata in mezzo a quelle orribili calamità. Quella superba città, datrice di leggi alla terra, avea nel corso delle sue frequenti rivoluzioni veduto umiliato il proprio orgoglio, appassita la sua gloria, i suoi monumenti mutilati o distrutti, profanate e guaste le sue chiese; veduto aveva i monumenti dell' arti ond' era bella, rapiti dai barbari, e tutte quelle ricche spoglie tradotte di là dai mari.

Fa Teodorico riparare le mura della città, costruire parecchi edifizii pubblici; incoraggia egli le scienze e le lettere, e procaccia, per tutti i mezzi che sono in suo potere, di rianimarne la coltura a fine di raddolcire i costumi selvaggi dei popoli che l' avevano aiutato al gran conquisto.



Era volgare

UOMINI CELEBRI

402 Claudiano d'Alessandria, poeta latino. — Le sue poesie acquistata gli avevano tanta celebrità che a richiesta del senato gl' imperatori Arcadio ed Onorio gli fecero erigere una statua nel foro Trajáno. Le cose che ce ne rimangono sono in parte opere di circostanza; la più considerabile, non giuntaci intiera, è il Ratto di Proserpina, che molto esercitò i poeti italiani, tra' quali, per la bellezza del verso, per la nobiltà dello stile e per inerenza al testo, primeggia Tommaso Medina.

Alarico, capo dei Goti. — (*Ved.* il secolo precedente.)

403 Epifane di Cipro, avversario de' Manichei e degli Ariani.

406 Radagaiso, capo degli Sciti Borani.

407 Palladio, scrittore ecclesiastico. — Se ne ha la *Historia Lausiaca*, così chiamata perchè la compose ad istanza di Lausio, governatore di Cappadocia, cui la dedicò.

Placidia, moglie d' Onorio e madre di Valentiniano.

408 Teodosio II, imperatore d' Oriente. — Posto sul trono, non prese quasi nissuna parte agli affari del suo regno. Buon privato, ma spregevol e spregiato principe, morì di 49 anni. Però fu egli che fece pubblicare il codice che dal suo nome si chiama *Teodosiano*.

Antemio, ministro di Teodosio II.

Girolamo, uno dei quattro padri della Chiesa latina. — Contrastasi tuttora intorno alla patria di questo padre, nato da cospicua famiglia, e che in mezzo al rumore di Roma, vivea da cenobita, intieramente consagrato all' orazione ed allo studio della Scrittura. Molta parte egli ebbe nelle transazioni ecclesiastiche del tempo, e molte opere ne lasciò, di grandissimo pregio, tra le quali è da mettersi prima la versione della Bibbia che suolsi chiamare *la Vulgata*. Sebbene spesso si vegga rappresentato in veste cardinalizia, Girolamo non è stato mai cardinale.

409 Ermerico, re degli Svevi.

Gonderico, re dei Vandali.

Respendiale, re degli Alani

410 Avieno, spagnuolo, traduttore dei Fenomeni d' Arato e della Geografia di Dionigi d'Alessandria in latino, e fabulista. — Due volgarizzatori ebbero in Italia le Favole di Avieno, Giangrisostomo Trombelli ed Antonio Migliaresi. Le sue opere ebbero molte edizioni; ma i critici discordano nell' opinione se quelle che corrono sotto il nome di lui sieno tutte sue.

Rufino d'Aquileja, scrittore ecclesiastico, traduttore di Gioseffo in latino. — Rappresentò gran parte nell' affare dei tre capitoli, e nelle transazioni ecclesiastiche del suo tempo.

Ataulfo, re dei Visigoti.

Sulpizio Severo d'Agen in Francia, storico ecclesiastico. — Di questo elegante compendiatore della *Storia Sacra* non conosciamo veruna versione italiana, quanto alla storia stessa; ma bensì la sua *Vita di san Martino* ed i suoi *Dialoghi* volgarizzò Ippolito Bevilacqua, veronese, nello scorso secolo.

Valentiniano III, imperatore d' occidente. — Fu Placidia sua madre che tenne tutta l' autorità in vece sua e che perdette l'Africa, data dal conte Bonifazio ai Vandali, però che lo aveva disgustato ed irritato all' eccesso. Aezio difese il resto delle provincie; ma Valentiniano l' uccise di propria mano perchè,

Era volgare

UOMINI CELEBRI

dopo sconfitti gli Unni, gli avesse lasciati fuggire. Fu poi ucciso egli medesimo in età di 36 anni da Petronio Massimo, di cui aveva violentato la moglie.

Zosimo, conte ed avvocato del fisco sotto Teodosio il Giovane, autore di una storia degl'imperatori. — Molte edizioni si sono fatte della sua Storia tanto nell'originale greco come nella versione latina, stata pure stampata nell' *Historia Augusta*. Paitoni ne cita pure un volgarizzamento italiano, che non pare sussista. La storia di Zosimo non ci pervenne intera.

411 Sinesio di Tolemaide, poeta greco. — Degl'Inni di Sinesio abbiamo oggidì una fedele e pregievole versione fatta dal ab. Antonio Fontana ed impressa in Milano nel 1827.

Olimpiodoro, storico.

Pelagio, eresiarca inglese, del quale rimangono dei *Frammenti.*

Teodoro Mopsueste di Cilicia, filosofo.

Leonzio, filosofo, padre di Eudossia Atenaide, moglie di Teodosio II.

Siriano d'Alessandria, fondatore d'una nuova scuola di filosofia ad Atene. Ce ne rimane un Commento sopra alcune parti della metafisica, ed un altro sulla rettorica d'Ermogene.

412 Paolino di Bordò, poeta.

Ermea e Proclo di Licia, discepoli di Siriaco.

Costanzo, generale d'Onorio.

Marino, giudeo d'origine, successore di Siriano ad Atene, che compose la vita del suo maestro.

414 Ta-tan, capo dei Geu-gen.

416 C. R. Numaziano di Tolosa, poeta.

Faramondo, primo di re Francia. — Almeno così dice la maggior parte degli storici, i quali narrano come regnasse sovr'una parte della Francia risiedendo a Treviri, e come gli succedesse suo figlio Clodione; ma quanto di questi due principi si racconta è incertissimo. Comunque sia, a Faramondo comunemente si attribuisce l'instituzione della famosa *legge salica.*

Tcin-cong-ti, ultimo imperatore dei Tcin.

419 Teodorico I, re dei Visigoti.

420 Merlino, incantatore, famoso nella storia d'Inghilterra; era, dicesi, nato d'un incubo e d'una dama inglese.

Palladio d'Eneloplia, storico. (*Ved.* 407.)

Aezio, generale famoso sotto Valentiniano III.

Il conte Bonifazio, guerriero celebre per la gelosia, la ribellione ed il pentimento d'Aezio suo nemico.

Lien-iu, poi Cao-tsu, fondatore della dinastia chinese dei Tsong.

Orosio di Tarragona in Ispagna, autore di una storia universale, amico di Agostino. — Poca cosa è la versione d'Orosio che abbiamo a stampa di Giovanni Guerini da Lanciza; ma ve n'ha un volgarizzamento manoscritto che servì per testo di lingua ai compilatori del Vocabolario della Crusca, fatto da Buono Giamboni.

Agostino di Tageste in Africa, uno dei quattro padri della Chiesa latina. — (*Ved.* il secolo precedente.)

Isidoro di Pelusio in Egitto, scrittore ecclesiastico del quale ci rimangono le opere. — È pure chiamato *Isidoro di Damietta.*

Giovanni Cassiano, scita di nazione, scrittore ecclesiastico. — Le sue opere si trovano nella Biblioteca dei padri.

Alamanduro, capo de'Saraceni.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

421 Nilo, discepolo di Giovanni Crisostomo, scrittore ecclesiastico. — Ne abbiamo gli scritti.

423 Sciao-ti, imperatore della China.

Senofonte d'Efeso e Caritone, che composero il romanzo degli *Amori d'Abrocome ed Anzia* e quello degli *Amori di Cherea e Calliroe*. — Senofonte è pur chiamato *il Giovane*, e del suo romanzo, che porta anche il titolo di *Efesiaci*, abbiamo una versione italiana fatta dal Salvini, pregiatissima per la somma fedeltà, per l'eleganza e l'arditezza. Pregiato eziandio per eleganza e fedeltà è il volgarizzamento che possediamo del romanzo di Caritone, eseguito da Michel Angelo Giacomelli.

425 Valentiniano III, imperatore d'Occidente. — (*Ved.* anno 410.)

Uen-ti, imperatore della China.

428 Clodione, re di Francia. — *Vedi* Faramondo (418.)

Engisto, capo dei Sassoni che passarono in Inghilterra.

Cappella, grammatico e poeta.

429 Genserico, re dei Vandali. — Chiamato in Africa dal conte Bonifazio, vi fondò un potente stato. Poi chiamato in Italia da Endossia, vedova di Valentiniano III, diè Roma al sacco, in Africa trasportando sino il coperto di rame dorato del tempio di Giove Capitolino, sino i vasi del tempio di Gerusalemme che Tito avea portati a Roma; menandone poi cattiva anche la stessa Endossia che lo aveva chiamato. Si fece quindi dall'Africa formidabile a tutta Europa, che devastava con le sue flotte, commettendo orribili crudeltà. In mezzo a tutto questo, non gli si può negare d'essere stato il più gran politico del suo secolo, capace di concepire i più vasti disegni e di eseguirli, vigilante, attivo, instancabile, di poche parole, ma dette a proposito; esperto a seminar discordia tra quelli che voleva indebolire, sapeva trarne profitto e destramente coglier tutte le occasioni. Seguace dell'arianismo, lo piantò in Africa.

430 Cirillo d'Alessandria, padre della Chiesa latina e scrittore ecclesiastico contro i nestoriani e gli ariani. — Ce ne rimangono le opere, pregiatissime.

Basino, re di Turingia.

Mario Mercatore, scrittore ecclesiastico contro i nestoriani ed i pelagiani. — Era amico d'Agostino ed i suoi scritti godono d'alta riputazione.

Nestorio di Costantinopoli o di Siria, eresiarca relegato nella Tebaide. — Portato alle stelle da'suoi partigiani, subbissato dai nemici, fu del continuo sbattuto da varia fortuna questo eresiarca che molto diè a fare alle autorità ecclesiastiche e civili del suo tempo.

Chii, primo cagan dei Russi.

433 Attila, capo degli Unni, appellato *Flagello di Dio o del genere umano*. — Questo barbaro tremendo, che ovunque portava il ferro, il fuoco, il sacco, la desolazione, cesse alla parola del santo papa Leone, nè procedette alla distruzione di Roma cui era diretto. Morì la notte delle sue nozze per un eccesso di disordini cui si era in quell'occasione solenne abbandonato. L'impero romano, e l'Italia specialmente, ebbe a ricordare in eterno questo conquistatore, o piuttosto devastatore, che ad un coraggio impetuoso congiungeva ogni sorta di ferocia, d'artifizio, d'astuzia e furberia.

435 Socrate lo Scolastico di Costantinopoli, storico ecclesiastico.

Eudossia Atenaide, imperatrice, moglie di Teodosio II, autrice di vari poemi.

438 Lei-tsei-tsong, Tsui-ao, Cao-iun e Ciang-nei, dotti chinesi ed astronomi.

439 Assenaa, primo capo de' Tu-chiuei o Turchi.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

440 Giacobbe Psicresto, medico.

Meroveo, re dei Franchi, che diede il suo nome ai Merovingi. — Assistito dal duce imperiale Aezio e da Teodorico re dei Goti, combattè Attila e ne riportò compiuta vittoria. Dicesi che estendesse i limiti del suo regno dalle sponde della Somma sino a Treviri che prese e saccheggiò.

Sedulio, autore d'un poema sulla vita di Gesù Cristo. — Il suo lavoro è intitolato *Paschale Carmen*, e trovasi tanto nella Raccolta dei Poeti come in quella dei Padri.

Sebastiano, figlio di Bonifazio, generale greco.

Euchero di Lione, autore d'un elogio del deserto.

Ermia Sozomene, detto *Scolastico*, storico ecclesiastico.

Anatolio, governatore d'Oriente, amatore delle belle arti.

441 Filostorgio di Cappadocia, storico ecclesiastico.

444 Leone, papa, detto il Grande, autore di Trattati dogmatici. — Spiegò grande energia contro ogni fatta d'eretici. Fu egli che parlando ad Attila con maestà, dolcezza ed eloquenza somma, il distolse dal sacco di Roma, cui quell'anima feroce volgeva i passi. Ma non potè ugualmente frenare Genserico, che abbandonò la città eterna ai soldati per quattordici giorni, solo ottenendone che fossero rispettate le tre principali basiliche da Costantino arricchite di doni magnifici. Le opere di Leone Magno sono tenute in gran pregio.

Filippo di Sida, Prisco e Giovanni l'Oratore, dotti sotto Teodosio.

445 Voltigerno, re dei Bretoni, che chiamò i Sassoni in Inghilterra.

Simeone Stilita di Cilicia, scrittore ecclesiastico: è questo l'antico. Un altro Simeone Stilita, detto il Taumaturgo, era d'Antiochia, e morì un secolo dopo. — Chiamaronsi ambedue *Stiliti*, perchè, ad oggetto di penitenza, vissero più e più anni in cima ad un'alta colonna, dove i fedeli li soccorrevano di parco alimento.

446 Patrizio, apostolo d'Irlanda. Se ne hanno le *Opere*.

448 Pietro Crisologo, scrittore ecclesiastico.

Childerico, re di Francia. — Deposto un anno dopo d'esser salito sul trono, ed esiliato in Turingia, ne fu in appresso richiamato, riponendogli in mano lo scettro. Poco si conoscono i fatti del suo regno.

O-cing-tien, astronomo chinese.

Tien-lu-tsi, matematico chinese.

450 Prospero, scrittore ecclesiastico, del quale si hanno le *Opere*.

Ricimero, principe de' reali di Svevia, gran capitano degl'imperatori d'Occidente. — Faceva e disfaceva a suo grado gl'imperatori, nè stava che in lui il vestirsi la porpora imperiale; se non che tamette che la qualità di forastiero nol rendesse odioso.

Teodoretto di Siria, padre della Chiesa. — Innalzato al vescovato di Ciro, fece grandi benefizii alla sua diocesi, tanto temporali come spirituali. Errò difendendo Nestorio contro Cirillo; ma si ravvide, riconciliossi con questo padre della Chiesa, e dannò l'eresiarca. Le *Opere* sue molte che ci rimangono, attestano del suo sapere e dell'eloquenza sua.

Marciano, imperatore d'oriente. — Colto presso un uomo ucciso, era per essere giustiziato qual autor del delitto, quando fu scoperto il vero reo. Allora, seguitando il primo suo divisamento, si arruolò nelle milizie, e di grado in grado pervenne alle prime dignità dell'impero, sul supremo seggio del quale lo portarono le sue virtù, per opera di Pulcheria, sorella di Teodosio e rimasta padrona dell'Oriente, che gli diede la mano di sposa. Richiesto da Attila

Era volgare

UOMINI CELEBRI

dell'annuo tributo, rispose: « Non ho oro che pe' miei amici; pei nemici tengo il ferro. » Radunò il concilio di Calcedonia, e vi assistette. Abolite le imposte, punito il vizio, la virtù ricompensata, il suo regno fu appellato il *secol d'oro.* Preparavasi a marciare contro Genserico, quando morte il rapì di 69 anni, dopo 6 di regno.

Pulcheria, sorella di Teodosio, moglie di Marciano. — Fu colma di elogi dal concilio di Calcedonia, adunato da suo marito Marciano per la molta sua pietà e religioso zelo.

451 Claudiano Mamerto, di Vienna, autore di versi sopra la religione e di opere filosofiche.

452 Marziano Minneio Felice Capella di Madaura in Africa, letterato. — È autore d'una specie di enciclopedia in latino e di varie poesie, opere delle quali manca un'edizione compiuta eseguita con le debite cure. In italiano poi non possiamo citare che la versione non felice delle sue *Nozze dell'Eloquenza con Mercurio*, eseguita prima da Alfonso Bonacciuoli e poi da un Cureta Mioscolo.

453 Teodorico II, re dei Visigoti.

Iao-on-ti, imperatore della China.

Ardarico, capo dei Gepidi.

455 Sin-cin-sci, dotto chinese.

Massimo ed Avito, imperatori d'Occidente. — Massimo salì sul trono per l'assassinio di Valentiniano III, di cui sposò la vedova Eudossia che ne ignorava il delitto. Confessatoglielo in un trasporto d'amore, Eudossia chiamò Genserico co' suoi Vandali, che la vendicò bensì dell'usurpatore, ma insieme mette a ferro e a fuoco la misera Italia. Non avea regnato che 77 giorni, quando, fuggendo da Genserico, i suoi stessi soldati l'uccisero. — Avito respinse i Vandali e gli Svevi; ma Ricimero, giunto ad un'autorità assoluta, gli ribellò contro l'esercito, e lo spogliò della porpora, dopo 14 mesi di regno. Fu ordinato vescovo di Piacenza; ma sempre temendo non Ricimero il facesse morire, foggivasene in Alvernia, quando morì per via.

456 Il conte Egidio, che governò la Francia durante l'esilio di Childerico.

457 Leone I, imperatore d'Oriente. — Posto sul trono da Aspare, che intendea dominare sotto il nome di lui, ne fu contrariato, tosto che mandò vani i divisamenti di costui, che gli suscitava del continuo nuovi nemici. Leone lo fece morire con tutta la sua famiglia, ed allora i Goti, per vendicarne la morte, però che in lui avevano perduto il loro più valido appoggio nell'impero, devastarono per gran tempo i dintorni di Costantinopoli, finchè, dopo non pochi successi, fecero la pace. Morì Leone dopo 17 anni di regno, lodato dagli uni, dagli altri biasimato.

Aspare, generale di Leone.

Ardaburo, figlio d'Aspare, generale greco.

Maggioriano, imperatore d'Occidente. — Il sollevarono alla porpora le sue civili e militari virtù. Appena investitone, soggiogò i Visigoti, e meditando altrettanto contro i Vandali, recossi, ambasciatore di se medesimo, alla corte di Genserico, in Africa, per iscoprirne le condizioni. Gli mosse indi contro, e se i traditori non gli avessero fatto perdere gran parte delle navi, lo avrebbe vinto. Tornava con nuova possa contro di lui, quando Ricimero, geloso della gloria sua, gli sollevò contro l'esercito, che lo trucidò dopo tre anni e alcuni mesi di regno.

Sidonio Apollinare di Clermont in Alvernia, poeta e letterato. — Comunque inferiore agli autori del secolo d'Augusto, è con ragione annoverato tra i

Era volgare

UOMINI CELEBRI

migliori poeti cristiani. Aveva incominciato una *Storia d'Attila* che poi non continuò. Ciò che rimane de' suoi scritti è una scelta fatta da lui stesso tra tutte le sue opere, e ne abbiamo nove libri di lettere e ventiquattro componimenti poetici, oltre quelli contenuti nelle dette lettere: furono tali opere stampate di sovente; ma non ne appare alcuna buona versione in italiano.

U-sci, chinese celebre per la sua ambizione.

461 Leone, papa, scrittore ecclesiastico.

Severo III, imperatore d'occidente. — Fatto eleggere all' impero da Ricimero, fu anche da lui avvelenato. Fantasima di breve durata, violò tuttavia la giustizia e le leggi, e s' immerse nel lezzo della mollezza intanto che Ricimero realmente regnava sotto il suo regno.

463 Prospero, discepolo d' Agostino, autore d' un poema intitolato: *Degl' Ingrati*. — Ne abbiamo tre versioni italiane: di Gianfrancesco Giorgeti, di Francesco Maria Ricci e di Filippo Aufossi.

465 Salviano di Marsiglia, moralista. — La modestia, la dolcezza, la pazienza e l' inesausta carità meritarono le lodi de' contemporanei a questo prete, del quale ci rimangono le *opere*.

Tai-fa-ing e Teng-uen, dotti chinesi.

Vittorio d' Aquitania, autore d' un ciclo.

Fi-ti II, imperatore della China.

467 Antemio, imperatore d' occidente. — Diede a Ricimero in moglie la propria figliuola, sperando di così comprarlo. Nonostante venne costui dopo alcun tempo ad assediarlo in Roma, che, atterrita, aprì le porte e fu data in preda al furor del soldato. Allora fu ucciso Antemio, per ordine del genero suo, dopo che avea regnato 5 anni.

469 Idazio di Lamego in Galizia, autore d'una cronaca che serve di continuazione a quelle di Girolamo e d' Eusebio, autore dei *Fasti consolari*.

470 Amorceso, capo dei Saraceni.

Cointo o Quinto, detto *il Calabrese* o *Calabro*, storico della guerra di Troia, dalla morte di Ettore sino al ritorno dei Greci. — L' opera sua: *Homeri Paralipomenon*, in XIV libri, oltre ad una versione italiana di Antonmaria Salvini che conservasi manoscritta nella Marucelliana in Firenze, ebbe più altre traduzioni, come di Bernardino Baldi, dell'ab. Paolo Tarenghi, di Teresa Bandettini Landucci, del cav. Luigi Rossi e di Eustachio Fiocchi.

472 Olibrio, imperatore d' occidente. — Mandato in Italia contro Ricimero, che si era ribellato ad Antemio, quello scaltro, invece di combatterlo, lo fece gridare imperatore. Ne restò Olibrio pacifico possessore, ma non ebbe tempo di far cosa memorabile, essendo morto tra brevissimo.

474 Zenone l' Isaurico, imperatore d'Oriente. — Cacciato del trono da Basilisco, lo ricuperò l'anno appresso, ma non perciò divenne più saggio. Fu persecutore dei cattolici. Per sostenere la sua vita dissoluta, aggravò le imposte, altre ne pose di nuove e stabilì il tributo *chrysarhyrum*, che estendevasi sopra tutte le persone dell' impero, di ogni età e d' ogni condizione. Rese venali tutte le cariche. Morì dopo diciassette anni e tre mesi di regno, in età di 65 anni, senza che gli autori convengano sul genere della sua morte.

Ariadne, moglie di Zenone e d' Anastasio.

Glicerio, imperatore d' occidente. — Respinti gli Ostrogoti a forza di doni, credevasi raffermato sul soglio, quando Leone, imperatore d' Oriente, fece eleggere Giulio Nipote, che mossosi contro di lui, lo sorprese in Roma; ma non

Era volgare

UOMINI CELEBRI

volendo lordarsi del suo sangue, lo fece rinunziare all' impero e consagrar vescovo di Salona in Dalmazia, dove trovò la pace, menando vita di buon pastore.

Zosimo, storico greco degl' imperatori. — L' opera sua tradotta in latino fu inserita nella *Historia Augusta*. Nella *Biblioteca* di Paitoni si trova menzionata una versione italiana, ma non ne sembra provata l' esistenza.

Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti. — *Ved.* all' anno 493.

Polemio, gallo, discendente di Tacito, prefetto delle Gallie, autore, poeta e filosofo platonico.

Giulio Nepote, imperatore d' occidente. — Per avere la pace, cedette ad Enrico, re dei Visigoti, l'Alvernia. Ma ribellatosi Oreste, suo generale, lo scacciò di Ravenna, ed ei ritirossi a Salona in Dalmazia, dove dopo languito 4 anni, fu assassinato.

475 Prisco di Tracia, storico d' Attila, di Genserico, ecc. — Se ne hanno dei *Frammenti.*

Basilisco, usurpatore del trono d' oriente. — *Ved.* Zenone.

Romolo Augustolo, ultimo imperatore d' occidente. — Oreste suo padre, suscitata una rivolta contro Giulio Nepote, lo fece gridar imperatore. Odoacre, chiamato dalla nobiltà romana, fece perire Oreste, e spogliato il figlio delle imperiali insegne, l' esiliò nella Campania.

476 Odoacre, capo degli Eruli. — Statura vantaggiosa e molto ardire e coraggio, gli procacciarono un nome. Chiamato cogli Eruli, de' quali erasi fatto capo, dalla nobiltà romana, tolse di mezzo Oreste, suo figlio Augustolo, e si fece gridar re d' Italia. Ebbe a combattere con Teodorico, il quale, dopo varie vicissitudini, l'uccise di propria mano. Era principe pieno di magnanimità e moderazione.

Aristene, autore epistolare.

Carisio e Servio, grammatici.

477 Scinn-ti, imperatore della China.

478 Mu-o, primo capo de' Chitan.

Gennadio di Marsiglia, autore d' un libro degli uomini illustri e d' un trattato sui dogmi ecclesiastici, antagonista d' Agostino.

480 Fan-cin, filosofo epicureo, appo i Chinesi.

Cao-ti, fondatore della dinastia chinese dei Tsi.

Vittore di Vite in Africa, autore d' una storia dei Vandali.

481 Clodoveo, re di Francia, conquistatore. — Viene solitamente considerato come il vero fondatore della francese monarchia. Estese le conquiste dei Francesi, ne consolidò la potenza e distrusse quella dei Romani nella parte delle Gallie che giace tra la Somma, la Senna e l'Aisne. Tali successi furon seguiti da altri riportati sopra i Germani, in una battaglia contro i quali, presso Colonia, fè voto di battezzarsi se vinceva. Vinse, e fu battezzato dal vescovo san Remigio, con 3,000 altri del suo esercito. Volte le armi contro Alarico, re dei Goti, lo superò e l' uccise di propria mano, e fece più altre conquiste; ma fu vinto da Teodorico. Anastasio, imperatore d' Oriente, gli mandò i titoli e le insegne di console, di patrizio e d' augusto. Allora Parigi divenne capitale del suo regno. Morì di 45 anni dopo 30 di regno. Avea trionfato non solo per le armi, ma e più ancora per la forza dell' ingegno e de' suoi lumi superiori. Malgrado l' inestimabil vantaggio del cristianesimo, fu egli d' una crudeltà che la dolcezza di sì santa religione non prevalse a moderare; esercitò barbarie inudite contro tutti i principi suoi parenti. E' cosa curiosa il vedere in quante

Era volgare

UOMINI CELEBRI

fogge è scritto il suo nome nelle antiche cronache: *Chlodoveus, Ludeveus, Lodovichus, Louis, Hludovicus, Chlodovius, Luduin, Lodoin*, ecc.

Clotilde, moglie di Clodoveo. — Contribuì molto, col suo spirito e colle sue virtù, alla conversione del re suo marito, dopo la morte del quale si ritirò presso la tomba di San Martino, a Tours, dove passò nella penitenza il resto de' suoi giorni.

Remigio, apostolo di Francia. — Innalzato alla sedia di Reims, battezzò Clodoveo, ed è mirabile la dignità con la quale parlò a questo re altero e vittorioso. Morì di 94 anni. Nella Biblioteca dei padri abbiamo di lui alcune *Lettere* e due *Testamenti*.

483 Basilio, prefetto del pretorio sotto diversi imperatori.

484 Museo, autore del poema di *Leandro ed Ero*. — Questo poemetto fu voltato in italiano prima da Bernardo Tasso, poi da Benardino Baldi, da Pietro Gabrielli e da altri ancora, di minor valore per la maggior parte, se non sia Girolamo Pompei, il cui lavoro abbiamo splendidamente impresso a Parma nella stamperia reale.

Fan-iun, dotto chinese.

Alarico II, re e legislatore dei Visigoti. — Fu ucciso in battaglia, di propria mano di Clodoveo, re dei Francesi.

Vigilio di Tapso in Africa, scrittore avversario dei nestoriani ed eutichiani.

486 Siagrio, capitano romano, sconfitto da Clodoveo.

Fausto di Riez, avversario d' Agostino.

Cabade, re di Persia.

488 Giustafan, capo de' Giudei samaritani.

490 Proclo di Licia, filosofo platonico, anticristiano e commentatore del *Timeo di Platone*. — Oltre a questi *Commentari*, si hanno di lui altre opere ancora. Il suo *Trattato della sfera* fu voltato in italiano da Tito Giovanni Scandianese e da Egnazio Danti. Antonmaria Salvini tradusse alcuni suoi inni, e Onofrio Gargiulli diede la versione d' un frammento del poema tragico intitolato le *Cipriache*, ch' egli a Proclo attribuisce.

491 Anastasio, imperatore greco. — Posto sul trono da Ariadne, vedova di Zenone, ne fu lodata per la felicità e tranquillità che la dolcezza e giustizia del principe promettevano ai popoli. V'ebbero tuttavia alcune sedizioni, ch'ei seppe soffocare. Morì improvvisamente, e come altri vogliono, colpito dal fulmine, in età di 88 anni, considerato come un principe che, adonta de' suoi difetti, aveva fatto parecchi utili regolamenti.

Ella, primo re di Sussex.

Simplicio di Frigia, filosofo peripatetico, commentatore d'Aristotele. — Dei suoi elementi se ne sono fatte parecchie edizioni, tra le quali sono da notare quelle degli Aldi.

Isidoro di Gaza, discepolo e successore di Marino nella scuola di filosofia ad Atene.

493 Teodorico III, re degli Ostrogoti, detto *il Grande*. — Mandato da Zenone contro Odoacre, lo vinse, il fece morire, e in breve si trovò padrone di tutta l' Italia. Per assodarsi ne' novelli suoi stati, sposò una sorella di Clodoveo, re di Francia, contrasse altre potenti parentele, e strinse la pace con l' imperatore Anastasio e coi Vandali d'Africa. Tranquillo Teodorico dopo violenti scosse, più non pensò che ad incivilire il suo regno. Il suo consiglio era composto di quanti vi avea uomini esperti e virtuosi, un Cassiodoro, un Boezio, un Ennodio, ecc. E mentre la barbarie inviliva gli altri popoli che divideansi le spoglie dell' impero

Era volgare

UOMINI CELEBRI

romano, la corte di Teodorico fioriva centro di gentilezza. Roma gli dovette parecchi edifizii e la riparazione delle sue mura; abbellì Pavia e Ravenna. Fece leggi, riordinò l'amministrazione. In somma ei fu per 37 anni padre degl'Italiani e de' Goti; benefattore imparziale degli uni e degli altri ed ugualmente caro alle due nazioni. Se non che la sua gloria non si sostenne sino alla fine; chè gli anni e le infermità lo resero geloso, avaro, inquieto e sospettoso. Approfittarono gli adulatori di queste disposizioni per perdere i due più rispettabili sudditi che si avesse; Simmaco e Boezio che fece morire. Divenuto tiranno in tutta la estensione del termine, poco sopravvisse alle sue crudeltà. Ammirasi tuttora a Ravenna il suo sepolcro.

Vitaliano, generale d'Anastasio e capo di ribellione.

Gelasio, papa. — Si hanno diverse opere di questo pontefice, cui non riuscì, adonta del suo grande impegno, di acchetare le turbolenze della Chiesa orientale.

Nonno, autore delle Dionisiache. — Abbiamo pure di lui una *Parafrasi* in versi del Vangelo di san Giovanni.

495 Simmaco, console romano, letterato. — Ne abbiamo dieci libri di *Epistole.*

496 Lesco, primo duca di Polonia.

Muata, capo degli Schiavoni.

Damascio di Damasco, successore d'Isidoro nella scuola d'Atene, filosofo stoico. — Aveva scritto una storia dei principali capi della sua setta, di cui diede Fozio un sunto, e della quale trovansi frammenti numerosi. Ci rimane di Damascio un trattato assai voluminoso sui Primi Principii, che trovasi manoscritto nella real Biblioteca di Parigi.

Eutocio, matematico.

Gerocle, Diodo ed Enea Gazeo, filosofi greci.

500 Abdalla, padre di Maometto.

Ommia, capo della schiatta degli Ommiadi, zio di Maometto.

Agatodemone, geografo.

Asa, rabbino, autore della *Gemare* o *Tulmud di Babilonia.*





SECOLO DI GIUSTINIANO

SESTO

DELL' ERA VOLGARE

Era volgare

EPOCHE

ED AVVENIMENTI CIVILI

501 Anastasio fa la pace co' Saraceni e pacifica l' oriente.

Due fazioni, degli *Azzurri* e de' *Verdi*, dividevano il popolo di Costantinopoli. L' affezione che nei teatri si piglia per certi attori piuttosto che per certi altri, n' era l' origine. Ne' giuochi del circo, i carri coi cocchieri vestiti di verde, disputavano il premio a quelli che gli avevano abbigliati d' azzurro; ciascuno vi prendeva interesse sino al furore.

Sparse in tutte le città dell' impero, queste due fazioni erano più o men furibonde a misura della grandezza delle città, vale a dire della pigrizia e dell' ozio del popolo.

I moti suscitati ne' giuochi del circo dalle fazioni dei Verdi e degli Azzurri, fece a Costantinopoli perire 3000 persone, e così pose in seno a parecchie famiglie il dolore ed il lutto.

Il re di Persia Cabade, cacciato del trono dai grandi, viene ristabilito dagli Unni Eutaliti.

Giunto Siao-iuen a Chiang-ling, fa dichiarare Oen-eu, imperatore dei Tsi, incapace del trono, e riconoscere Siao-pao-iong, fratello del tiranno, imperatore sotto il nome di O-ti. Oen-eu, sempre immerso nel libertinaggio, manda contro Siao-iuen un esercito che si ribella e nomina imperatore un altro fratello di Oen-eu, il quale viene bentosto messo a morte. Parecchie città arrendonsi a Siao-iuen che marcia contro la capitale dei Tsi. Blocca Oen-eu, che vuol far morire tutti i grandi; ma i suoi generali, sdegnati, l' uccidono, e ne portano il capo a Siao-iuen. il quale entra in Chien-cang.

502 I Bulgari ricominciano a devastare la Tracia e l' Illiria.

Guerra tra Cabade ed Anastasio.

Cabade s' impadronisce della città d' Amidia in Mesopotamia e parecchie città in Armenia.

Siao-iuen, sollecitato dai grandi ad assumere il titolo d' imperatore, fa morire tre fratelli di Oen-eu e s' intitola prence di Leang. O-ti, approssimandosi a Chien-cang, intende la morte di questi tre fratelli, stima che Siao-iuen aspiri al trono, e gli manda il sigillo dell' impero; Siao-iuen lo riceve, si fa riconoscere imperatore, dichiara scaduto dal trono O-ti che presto viene strangolato, prende il nome di Leang-u-ti, e quantunque membro della famiglia dei Tsi, fonda una nuova dinastia, ch' è la decima, cui impone il nome di Leang.

Formansi contro Siao-iuen parecchi partiti: gli Uei minacciano le frontiere.

503 Anastasio leva un esercito contro i Persi; i capi di tale armata, dopo alcuni successi, si dividono; piomba Cabade loro addosso e ne fa gran macello; devasta la Mesopotamia sino ai confini della Siria. Alamondare Sicice, re dei Saraceni ed ausiliario dei Persi, corre la Palestina e l' Arabia.

Alcuni pongono in quest' anno la rinnovazione del regno di Scozia per Fergus; ma pretensione tale contraddice agli annali irlandesi.

Gli Uei entrano nel Sse-ciuen appartenente ai Leang.

504 Anastasio ottiene dai Bulgari, a forza di denaro, che si ritirino della Tracia per fermare stanza nella Pannonia.

Teodorico, re degli Ostrogoti, lor dichiara la guerra, gli sconfigge e toglie loro la città di Sirmich ed il paese aggiacente.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Mandato Celere nella Mesopotamia, fa gran guasti in Persia.

Mondone, goto di nazione e capo dei Geti, fuggendo i Gepidi, si fa in Illiria sul Danubio gridar re.

505 I Geti, comandati da Mondone e da Pitzia, generale di Teodorico, sconfiggono Sabiniano console, da Anastasio mandato contro di loro.

Forma Celere l'assedio di Armida. Tregua tra Persi e Greci.

Teodorico, re degli Ostrogoti, fa la pace con Anastasio.

Ribellione d' la-eu-tao-tsien, governatore d'An-ciong, contro l'imperatore dei Leang; dà egli e sottomette al principe degli Uei quattordici dipartimenti; un generale del detto principe dassi ai Leang e loro tradisce il paese di Pa-si.

506 Due provincie del principe degli Uei si ribellano contro di lui e vengono pacificate. Leva egli 100 mila uomini per opporsi ai Leang ch' eransi impadroniti della città di Onsn; dopo varii combattimenti, i Leang sconfitti vanno in fuga.

Morte di Cu-ce, coan dei Geu-gen; succede Fu-tu, suo figlio, col nome di Toan-coan.

507 La conversione di Clodoveo al cristianesimo, lo rende il primo e solo re cattolico che fosse allora al mondo. Il re de' Vandali in Africa; Teodorico, re degli Ostrogoti in Italia, Alarico, re dei Visigoti in Ispagna; Gondebaldo, re dei Borgoguoni, erano ariani: difendevano questi principi e sostenevano la dottrina d'Ario colle misure più violente; ei tardavano nelle Gallie, con tale diversità d' opinioni religiose, i progressi del cristianesimo.

Tanto felice effetto produce la conversione di Clodoveo sugli animi, che un anno dopo siffatto avvenimento, i popoli chiusi tra le foci della Senna e della Loira, come pure i Romani cui era confidata la guardia di quest' ultimo fiume, si mettono sotto le sue leggi.

Dichiara Clodoveo la guerra ad Alarico, re dei Goti; ne viene alle mani con esso presso Poitiers, guadagna la celebre battaglia di Vouglé contro detto principe, e nella pugna gli toglie di propria mano la vita. Tanto trionfo gli dà tutte le provincie che distendonsi dalle sponde della Loira sino ai Pirenei, e che si sono in seguito chiamate il Poitù, la Santongia, il Bordelese, l'Alvernia, il Quercì, la Roverga e l'Albigese; le quali provincie sottomettonsi con festa alla potenza del vincitore.

Malgrado i suoi talenti militari, Clodoveo non è certo obbligato de' suoi sorprendenti successi che ai vescovi, a' preti che aveano concepito implacabil odio contro gli ariani; che animavano, riscaldavano il zelo del popolo contro quei settari, preparavano in quelle contrade un' opinione al conquistare favorevole, appianavangli le vie per trionfare de' suoi nemici e purgare le Gallie dagli errori dell' arianismo.

Amalarico, figlio di Alarico II, gli succede, sotto la reggenza di Teodorico, re degli Ostrogoti, suocero materno; Gesalrico, figliuol naturale d'Alarico, usurpa per qualche tempo l' autorità.

Anastasio fa costruire un muro di due leghe intorno a Costantinopoli, per difenderla dalle incursioni de' vicini.

Trecentomila Uei attaccano Cioug-li sull' Oai-o, difesa da 200,000 Leang; il capitano degli Uei, perduti 200 mila soldati uccisi e 50 mila fatti prigioni, salvasi solo, abbandonando le sue bagaglie che vengon prese.

508 Clodoveo recasi a Tolosa e s' impadronisce dei tesori di Alarico.

Teodorico, re degli Ostrogoti, manda Ibba contro Clodoveo, il quale perde 30 mila soldati e quanto aveva conquistato in Provenza e Linguadoca.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Assediata la città d' Arles dai Francesi, la difendono i Goti virilmente.

Comincia a regnare sui Bretoni il principe Arturo.

Anastasio dà il guasto all' Italia, e manda gli ornamenti imperiali a Clodoveo che ferma il soggiorno a Parigi.

Niega Anastasio di custodire le porte caspie che abbandona ai Persi.

I Leang, che poteano togliere agli Uei l' Onan, si ritirano; i Gen-gen vogliono assaltare il principe degli Uei; ma i Cao-ce, entrando sulle loro terre, gli sforzano a tornarsene, gli sconfiggono, ed uccidono il loro capo Toan-coan. Gli succede Ceu-non suo figlio.

509 Clodoveo induce Cloderico, figlio di Sigeberto, re di Colonia, ad assassinare suo padre; fa poi morire Cloderico e s' impadronisce de' suoi stati; poco stante piglia Cararico, re de' Morini, e suo figlio, e li fa decapitare: comanda che gli sia condotto Ragnacario, re di Cambrai, e Richimario suo fratello, loro spacca la testa colla sua partigiana, e fa finalmente assassinare Rignomero, re del Maus, nella sua propria città.

Incendio di Costantinopoli.

510 Teodorico, ritolte ai Francesi ed ai Borgognoni le conquiste per essi fatte sopra i Visigoti, regna infatti in Italia, in Francia ed in Ispagna sino alla maggiore età d' Amalarico suo nipote.

Diviene Parigi la capitale della Francia.

511 Clodoveo muore a Parigi, dopo un regno di trent' anni: spartesi il regno suo tra' suoi quattro figli: Teodorico o Tierri, suo figlio naturale, si stabilisce a Metz; Clodomiro ad Orleans, Childeberto a Parigi, e Clotario a Soissons: questi tre ultimi eran prole di Clotilde.

Sedizione a Costantinopoli nella quale rimangono uccise più di 10 mila persone e incendiata quantità di case.

S' insignorisce il principe degli Uei del paese di Chiu-scian ribellato, e n' è presto cacciato dai Leang.

512 Anastasio concede stabilimenti agli Eruli cacciati d' Italia, sulle terre dell' impero, e manda poi contr' essi un esercito che li passa a fil di spada.

Tempo di pace tra i due imperadori della China.

513 Inondazione e tremuoto alla China.

514 Vitaliano, governatore di Tracia o generale dei Visigoti ed Ostrogoti riuniti, sostenuto dal popolo sollevato dai cattolici, rompe la guerra ad Anastasio; dà il guasto alla Tracia, alla Mesia, e vien sino a Costantinopoli; arsa n' è la flotta; ritirasi mediante una forte contribuzione e rende Ipazio, nipote d'Anastasio, che teneva prigioniero.

515 Vitaliano, ingannato da Anastasio, dà nuovamente il guasto alla Tracia; l' accheta questo principe con doni considerabili, e promettendogli la carica di comandante della cavalleria.

Morte d' Ariadne, moglie d' Anastasio.

Gli Unni Sabiri passano lo stretto del Caucaso, devastano l' Armenia, la Cappadocia, la Galazia, il Ponto, e vengono sino alle frontiere della Licaonia nell' Asia Minore.

Teodeberto, figlio di Tierri, re di Metz, taglia a pezzi un esercito di Danesi ch' erano venuti dalla Mosa a piombare sulle Gallie.

Morte di Siven-u-ti, principe degli Uei; Topa-chiu, figlio d' una regina, riconosciuto principe erede, allontana dal trono suo fratello primogenito, figlio dell' imperatrice, e sostenuto da Cao-ciao che poi fece strangolare, succede

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

a suo padre; nomina U-sci sua madre imperatrice, e prende il nome d'*Iao-ming-ti-ciao*.

U-sci usurpa l'autorità imperiale sopra suo figlio ancora giovane.

516 Anastasio spoglia Vitaliano della prefettura della milizia, e ne riveste Rufino, un suo favorito.

Imprende U-sci la guerra contro i Leang, che inviano contro le sue truppe Ciaug-tsi; il qual generale sconfigge gli Uei e loro toglie dodici città; ma voluto avendo assaltare la città di Tse-tong, la trova difesa da Lieu-sci, moglie del governatore ammalato, la quale sentendo che il luogotenente di suo marito voleva arrendersi, gli spacca la testa con una sciabolata e costringe gli assedianti a ritirarsi.

Ceu-nu o Fupa, capo dei Geu-geu, entra nel regno dei Cao-ce, di cui uccide il capo Miugo-tu, penetra nei regni vicini, li sottomette e rendesi formidabile.

517 I Geti devastano l'Illiria, la Macedonia, la Tessaglia e l'Epiro, sino alle Termopili.

Morte di Gondebaldo, re dei Borgognoni, a cui succede Sigismondo.

Ceu-nu o Fupa, capo dei Geu-gen, collegasi col principe degli Uei.

518 Non potendo Anastasio sedare una sedizione suscitata dai settari, abdica l'impero, e lascia al popolo ribellato la cura di scegliersi un successore: il popolo nuovamente calmato, l'induce a conservare il trono; ma vien trovato morto nella sua camera, dopo un regno di ventisette anni. Giustino, prefetto del pretorio, semplice trace, eletto dai soldati guadagnati con l'oro; Evagro, ciambellano d'Anastasio, fa incoronare sua moglie Lupicina, le dà il nome d'*Eufemia*, e dissipa i cospiratori ed i settari.

Tremuoto in Frigia.

Chifa, principe del sangue dei Geu-gen, batte Ono-nei che avea balzato del trono suo fratello, e contrastandogli l'impero, gliel toglie.

519 Fondazione del regno di Wessex, in Inghilterra, per opera di Cerdico, capo dei Sassoni.

Usa Eutarico, genero di Teodorico, re degli Ostrogoti, delle liberalità agli abitanti di Roma per affezionarseli.

Ermenfredo, re di Turingia, fa morire Bertier suo fratello, ed intima la guerra all'altro suo fratello per nome *Baudri*.

L'imperatrice U-sci esaurisce i tesori degli Uei per la costruzione dei templi di Foe.

520 Vitaliano assassinato per ordine di Giustino, onde comprimere le sommosse che accadevano sotto Anastasio.

Battaglia di Bathe in Inghilterra, dove gli Anglo-Sassoni sono battuti dagli antichi re bretoni.

Abbandona l'imperatrice U-sci il governo degli Uei ad un giovane principe chiamato *Iuen-ie*, e forma il disegno d'avvelenare Iao-ming-ti suo figlio. Iuen-i uno dei grandi della corte degli Uei, s'impadronisce del potere e dissipa gli amici di quella principessa.

Ceu-nu o Fupa-coau, capo dei Geu-gen, ingannato da una maga che gli disse di aver fatto discendere dal cielo Tso-oei suo figlio, nascosto da un gran pezzo, lo sposa sotto il nome di *Ca-tun*. Viene la sottrazione di questo figlio dimostrata da Tso-oei alla madre di Fupa, che fa metter in brani Ca-tun e deporre Fupa medesimo come incapace di regnare. Ponesi in vece di lui suo fratello Ono-cuei. Chifa, principe della sua famiglia lo vuol vendicare; Ono-cuei

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

riman battuto, sforzato ad uscir da' suoi stati, e ridotto a ripararsi presso il principe degli Uei. Chifa si fa proclamare coan de' Gen-gen.

521 Giustiniano, nipote dell'imperatore Giustino, dà feste e spettacoli al popolo di Costantinopoli.

Fa il principe degli Uei ricondurre Ono-cuei ne' suoi stati; giungendo a' confini, sente che Pu-lu-men, prence della sua famiglia, si è sollevato contro Chifa, lo sconfisse, ed è stato dichiarato coan; e quando sente che Pu-lu-men non trattò che per se medesimo, torna a Lo-iang. I Tartari cao-ce assalgono Pu-lu-men che vuole sottomettersi agli Uei; parecchie orde di Gen-gen ridomandano Ono-cuei. Il principe degli Uei protegge i Gen-gen e ristabilisce Pu-lu-men coan nel paese di Si-ai, presso i Cao-ce, ed Ono-cuei coan nel paese di Tujo-i-tanen, lor lasciando presidii per difenderli dai Cao-ce.

522 Tzazio, capo de' Lazii di Colchide, lascia le parti di Cabade, re di Persia, e sen viene a Costantinopoli. Unisconsi i Persi agli Unni per assaltare Giustino che aveva accolto ne' suoi stati Tzazio, e datogli il titolo di re; terminano con l'accettare condizioni di pace.

Pu-lu-men, scontento della parte fattagli dal principe degli Uei, stringe alleanza coi Cao-ce. Sconfitto dal principe degli Uei, vien condotto a Lo-iang, ed il suo competitore Ono-cuei s' impadronisce della sua parte.

523 Sconfitto il re dei Vandali Trasamondo dai Mori, ne muor di dolore. Gli succede suo cugino Ilderico.

Muovono i figli di Clodoveo la guerra a Sigismondo, re dei Borgognoni, ed a suo fratello Godomaro; quest' ultimo viene fugato, e Sigismondo consegnato al re d'Orleana Clodomiro che lo fa gettare con la moglie e i figliuoli in un pozzo.

Morte di Eufemia, moglie di Giustino che sposa e fa incoronare Teodora.

Il capo dei Gen-gen, Ono-cuei, insultato da un officiale degli Uei, entra sulle loro terre, dove i popoli, malcontenti del loro governo, ribellansi da tutte le parti.

524 La città di Edessa sommersa, viene da Giustino rifabbricata.

Ucciso Clodomiro facendo la guerra ai Borgognoni, i suoi fratelli Childeberto e Clotario trucidano i due suoi figli; chiuso il terzo in un chiostro.

Decadenza dell'impero degli Uei. Trovasi alla testa dei ribelli uno chiamato Pu-lu-an-paling, e ne minaccia la capitale; varii capi vogliono spartirsi le loro provincie: uno, del nome di Mon-ce-ta-ti si fa riconoscere principe dei Tsin. Muore all'assedio di Cao-ping, e gli si sostituisce Mu-ce-nien-scing che assume il nome d'imperatore. Gli stessi principi della famiglia degli Uei si mettono alla testa delle fazioni contro il loro imperatore.

525 Giustiniano da Giustino associato all'impero d'oriente.

Parente e nemico del principe degli Uei, s' impadronisce Inen-fa-song d'un esercito, di cui fa morire il capo; assume il titolo d'imperatore degli Uei; marcia contro Lo-iang; fa prigione il generale d'Iso-ming-ti speditogli contro, lo fa morire e dassi ai Leang: l'imperatrice U-sci, sdegnata di non essere più alla testa del governo, si vuol ritirare in una pagoda, in qualità di bonzessa. Il figlio suo le rende il suo ascendente, divisa con lei ai mezzi di togliere a Iuen-i l'autorità che si è arrogata, e spogliandolo della carica di gran generale, gli lascia quella di capo dei tribunali. Assistita dagli eunuchi, U-sci termina di perdere Inen-i, lo rimette nell'ordine del popolo, lo condanna finalmente a morire, s'impadronisce di nuovo di tutta l'autorità e s'abbandona a nuovi disordini.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Soccorsi dai Tartari Tiei-le, gli Uei mettono in fuga il ribelle Pu-lu-anpaling, che viene attaccato dai Geu-gen; altri ribelli impugnan l'armi contro gli Uei.

526 Incendio d'Antiochia, seguito da un tremuoto che estendesi fino a Corinto. Il conte d'Oriente, Efrem, fa riedificare Antiochia.

Teodorico fa morire Boezio e Simmaco suo suocero, ambedue senatori, caduti in sospetto d'intelligenze con Giustino imperadore d'oriente per togliergli Roma e l'Italia.

Morte di Teodorico. Atalarico suo nipote, in età di otto anni, gli succede nel regno degli Ostrogoti d'Italia, sotto la reggenza e tutela di Amalasonta sua madre, che fu chiamata il *Salomone* del suo sesso.

Profitta l'imperadore dei Leang delle turbolenze della corte degli Uei per ritoglier loro alcune provincie.

527 Sotto la reggenza di sua madre, Atalarico sparte con suo cugino Amalarico ciò che suo avo possedeva nella Gallia, cioè la Provenza.

Fonda Erchenven, capo dei Sassoni, il regno di Essex in Inghilterra.

Passato i Lombardi il Danubio, fermano stanza nella Pannonia e nella Noricia, col consenso dell' imperatore d'oriente, e vi dimorano quattordici anni, sino al momento che invadono l'Italia.

Giustino, dopo governato l'impero quasi nove anni, pone il diadema sul capo a Giustiniano, figlio di sua sorella, in età di quaranta cinque anni, e dichiara Augusta sua moglie Teodora. Poco dopo Giustino muore da una ferita riportata alla caccia, in età di settantasette anni.

Mu-ce-tien-scing, che aveva preso il titolo d'imperadore dei Tsin, rinnuova le sue incursioni sopra le terre degli Uei; viene ucciso da un prode che l'atterra con un colpo di sciabola, e le sue truppe vanno disperse.

Discendente dei Tsi, Siao-pao-iu, ch'erasi ritirato alla corte degli Uei, ribellasi contr' essi, e prende il titolo d'imperatore dei Tsi.

U-ti, imperadore di Leang già fattosi bonzo, non si ricompra che mediante forte riscatto.

528 Giustiniano distribuisce denaro al popolo di Costantinopoli; manda un esercito in Persia sotto la condotta di Belisario e di due altri generali per fare la guerra a Cabade.

Il re del resto degli Eruli ritiratisi oltre il Danubio, Getta, va a Costantinopoli e quivi riceve il battesimo.

Boazar, moglie di Balachio, re degli Unni, somministra a Giustiniano più di 100 mila uomini, cui esso imperatore dà il carico di custodire il Bosforo contro i barbari. Anche Borda, altro re degli Unni del Bosforo, fa alleanza con Giustiniano.

Uscendo della Sarmazia, spargonsi i Sorabi o Sorbi per la Germania.

Nuovo tremuoto ad Antiochia, che fa perire 4870 persone.

Giustiniano fa riedificare Antiochia.

Vedendo l'imperatrice degli Uei, U-sci, che suo figlio era in istato di governare, ricusa di dimettersi dall' autorità. Iao-miug-ti dà ordine ad Ercin-iong, suo gran generale, d'accostarsi alla sua corte, e poi lo rivoca. Avvertita U-sci, fa arrestare ed avvelenare suo figlio, proclamando Iuen-sciao suo nipote, in età di tre anni, sotto il nome di Ciao. Erciu-iong proclama Iuen-tse-in, nipote d'Iennen-ti. U-sci raduna i grandi. Ercin-iong si accosta a Lo-iang che apre le porte ad Iuen-tse-in, gridato sotto il nome d'Iao-ciang-ti. U-sci fassi bonzessa; ma viene arrestata e precipitata con Iuen-sciao nell' Oang-o; sterminati i fratelli

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

d'Iao-ming-ti ed i grandi affezionati ad essa U-sci. Erciu-iong, minacciato dai ribelli, ritirasi nel suo campo, marcia contr'essi e ripone la tranquillità nelle cinque provincie sollevate.

529 Il re de' Saraceni Alamundar viene ad abitare la Siria palmirese; ma gli esarchi greci di Siria l'astringono a ritirarsi.

Giustiniano manda ambasciatori in Persia a proporre di far la la pace: gli si niega.

Ribellati i Giudei, dichiarano re uno per nome *Giuliano*; re che Giustiniano sconfigge e fa punire in uno co' partigiani della sua rivolta.

Iuen-ao, prence della famiglia degli Uei, scampato dalla strage di Erciu-iong, ritirasi alla corte dei Leang che gli danno il titolo di principe degli Uei, ad oggetto di opporlo a quello ch'è nominato. Il nuovo principe assume il titolo d'imperatore, e sostenuto da un esercito, s'impadronisce di parecchie piazze; Iao-cioang-ti lascia Lo-iang, passa l'Oang-o e va a trovare Erciu-iong; ma appena uscito della capitale, i grandi vanno incontro ad Iuen-ao che riconducono in trionfo e gli fanno vendicare la sua famiglia dai furori d'Erciu-iong.

In breve sdegnati i generali e governatori dell'introduzione d'un esercito nemico negli stati degli Uei, dichiaransi per Iao-cioang-ti.

Cing-ching-ti, capo dell'esercito dei Leang, s'impossessa di Lo-iang; giunge Erciu-iong; Iuen-ao fugge ed è ucciso; Iao-cioang-ti vede sommettersi ogni cosa e rientra nel Lo-iang.

U-ti, imperatore dei Leang, si fa bonzo per la seconda volta, e viene per la seconda volta riscattato dai grandi.

530 Sconfigge Belisario, generale di Giustiniano, in più scontri i Persi.

Il re di Metz Tierri soggioga i Turringii, e fa precipitare dall'alto delle mura di Tolbiac il loro re Ermenfredo.

Dopo aver regnato sett'anni, viene il re dei Vandali Idelrico spogliato dei suoi stati dal suo parente Gelimero che lo fa imprigionare. Vuole Giustiniano indurlo a rendere ad Ilderico i suoi stati. Ei si fa proclamar re, e Giustiniano gl'intima la guerra.

Erciu-iong marcia contro Siao-pao-in che aveva assunto il titolo d'imperatore dei Tsi; lo fa prigioniero ed il mandá al principe degli Uei che lo rimette ai tribunali.

Affettando Erciu-iong troppa autorità, viene arrestato e posto a morte. Erciu-scilong ed Erciu-sciao suoi fratelli fanno riconoscere Iuen-ie ad imperatore degli Uei ed assaltano Lo-iang, il cui presidio abbandona Iao-ciò-ang-ti, che vien caricato di catene e strangolato, e trucidata la sua famiglia. Intanto che Erciu-sciao richiama i Tartari, Erciu-scilong, sostenuto d'Iuen-ie, lo balza dal trono e gli sostituisce Iueu-eheng, figlio del principe da essi sgozzato.

531 Alamundar, re dei Saraceni, induce Cabade, re di Persia, ad una spedizione contro i Greci, sì che Belisario, costretto a venirne ad un fatto, vede i Persi uscirne vittoriosi. Però il capitano dei Persi vien punito per non avere abbastanza risparmiato le sue truppe.

Amalarico, re dei Visigoti, cade, dopo cinque anni di regno, ucciso in una battaglia datagli da Childeberto, re di Parigi. Ad Amalarico succede Teudi, e trasferisce la sede dei Visigoti da Narbona in Ispagna; il che pone fine al loro regno nelle Gallie.

Pubblica il generale degli Uei, Cao-oan, un manifesto contro Erciu-sciao, ed imperatore degli Uei grida Iuen-leang. Le due fazioni sen vengono alle

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

mani: Erciu-sciao rimàn conquiso; Cao-coan conduce il suo principe ad Ie dove fissa la sua corte e veste il titolo di Tsie-min-ti.

532 Tenta la famiglia d'Anastasio di porre sul trono imperiale suo nipote Ipazio, tramandosi una congiura contro Giustiniano. Uno dei mezzi ne diventa la fazione dei *Verdi* e degli *Azzurri* che furibonda agitasi nel circo. Spesso si vede insanguinata la città di Costantinopoli per queste frivole contese; gli Azzurri, protetti dall'imperatore, si fanno superiori alle leggi, mentre i Verdi cessano di rispettarle per ciò ch' esse più non valgono a difenderli. I congiurati in favore d'Ipazio approfittano destramente del furore e dell'accanimento di quelle due fazioni; soffian tra esse il fuoco della sedizione, e prendendo le truppe, scontente dei ministri, parte in cotali disordini, sempre più accrescono le agitazioni del circo; sì che gran parte della città di Costantinopoli va coi suoi principali edifizii in preda alle fiamme; cadono estinte trentacinque mila persone, ed è la vita dello stesso Giustiniano esposta. Prende egli la risoluzione di lasciar Costantinopoli e trasportare altrove la sede dell'impero; ma la famosa Teodora, che dai vili mestieri di mima e di meretrice egli avea sollevata alt' imperial corona, lo trattiene e ne conforta l'animo abbattuto. Calmasi la rabbia di quelle fazioni e si sbrama con torrenti di sangue e infiniti supplizii; finalmente Belisario ristabilisce la tranquillità, con un esercito e fa ogni cosa tornare all' ordine. Ipazio e Pompeo suo fratello, a pro de' quali state erano segretamente suscitate le turbolenze, hanno mozzo il capo.

Giustiniano fa ristabilire gli edifizii di Costantinopoli.

Il re di Persia Cabade assedia Martinopoli, e poco appresso muore, designando a suo successore Cosroe il Grande, uno de' suoi figliuoli.

Cao-coan dà nuovo combattimento ad Erciu-sciao, prende Lo-iang, proclama imperatore un nuovo principe chiamato *Iuen-siu*, il quale assume il nome d'Iao-u-ti, e fatti morire Iuen-leang ed Iuen-cang, nominati dai partigiani, sorprende Erciu-sciao che trovasi ridotto ad impiccarsi.

533 Giustiniano fa fine alla guerra di Persia, mandando a Cosroe un tributo di mille libbre d'oro. Ambedue questi principi reciprocamente suscitarono nel corso de' loro regni l'inimicizia dei barbari; Cosroe favoreggiando gli Ostrogoti contro i Greci, e Giustiniano scatenando gli Unni ed i Saraceni contro i Persi.

Passato Belisario con un' armata navale in Africa per farvi la guerra ai Vandali, Ammata, fratello del re dei Vandali Gelimero, gli dà battaglia alla domane del suo arrivo e rimansi vinto. Gelimero, spaventato, abbandona Cartagine, e si dà alla fuga. Se ne impossessa Belisario. Intanto Gelimero, soccorso da Zazone suo fratello che gli mena truppe dalla Sardegna, vuol assediare Belisario che vien loro incontro, uccide Zazone, e metta Gelimero in fuga.

Gran carestia in Italia.

Temendo il prence degli Uei l'ambizione di Cao-oan, dà la guardia della metà de' suoi stati ad Opa-io che Cao-oan fece assassinare e sostituire da una sua creatura.

534 Dopo sostenuto un assedio di tre mesi nelle montagne nella Mauritania, dov' erasi rifuggito, Gelimero, re dei Vandali, ridotto a mancar della cose più necessarie alla vita, offre di capitolare: Belisario lo prende, e fattolo incatenare, il manda a Costantinopoli. Così termina, dopo durato 105 anni, il dominio dei Vandali in Africa, che rientra sotto quello degl' imperatori greci.

Verso questo tempo Giustiniano fa edificare Ceuta in Africa.

Atalarico, re degli Ostrogoti d'Italia, ancor giovane, muore esaninito dal

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

libertinaggio. Gli succede Teodato, figlio d'Amalafreda, sorella di Teodorico, aiutato dalla madre d'Alarico Amalasonta, e fa morir di veleno, pochi mesi dopo, questa principessa che l'avea posto sul trono.

Morte di Teodorico o Tierri, re di Metz, lasciando erede de' suoi stati suo figlio Teodeberto.

Il re dei Borgognoni Godemaro viene sconfitto dai figli di Clodoveo sostenuti dagli Ostrogoti, che mettono fine al regno spartendo le provincie o lasciandole reggere da sè a comune.

La Sabandia, poi Savoia, riunita alla Francia.

Erezione del regno d'Yvetot, in Normandia, per fatto del re Clotario, a benefizio dei discendenti d'un signore chiamato *Gualtieri* che aveva ucciso di sua mano.

Il principe degli Uei nomina In-nen-tai a sostituzione di Opa-io. Cao-oan richiamato, niega d'obbedire; il principe ritirasi a Ciang-ngan, presso In-nen-tai; recasi Cao-oan a Lo-iang, vi fa morire tutti i grandi, nomina Iuen-tan, principe della famiglia degli Uei, a governatore dello stato, e poi Iuen-scian, nipote d'Iuen-tan ad imperatore degli Uei, sotto il titolo d'Iao-tsing-ti, di cui trasporta la corte ad Ie. Così gli stati degli Uei si trovano partiti in due regni de' quali uno chiamasi *regno degli Uei orientali* a Ie, e l'altro *regno degli Uei occidentali* a Ciang-ngau.

535 A vendicar la morte d'Amalasonta, Giustiniano dichiara la guerra a Teodato, re degli Ostrogoti, ed impadronendosi di Salona, il costringe ad uscir della Dalmazia.

Belisario lascia l'Africa, e fatto uno sbarco in Sicilia, si fa signore di Palermo e di Siracusa.

In questo torno di tempo, Cosroe, re di Persia, soggioga l'Arabia, i Tartari sino alle frontiere della China, assalta gl' Indiani vicini al Gange, e presto si fa a render tributario l'imperator greco di cui non cessa d'attraversare le imprese.

In-nen-tai, scontento d'Iao-u-ti, lo avvelena, ed i grandi nominano in sua vece Iuen-pao-chin che assume il nome di Uen-ti. Volendo Cao-oan, generale degli Uei orientali, togliere Tong-coan agli Uei occidentali, trovasi rispinto da In-uen-tsi.

536 Il re degli Ostrogoti Teodato propone condizioni di pace a Giustiniano che le rifiuta.

Ribellatesi le truppe che Belisario aveva lasciate in Africa, eleggono re il loro capo Sioza, danno il guasto al paese e vogliono assediare Cartagine; Belisario, partendosi dalla Sicilia, va a sottometterli: alla nuova della sua venuta, i ribelli levan l'assedio e si ritirano.

Ripassando quindi Belisario in Italia, s'insignorisce dell'Abruzzo e della Lucania, inoltrasi in Campania, assedia Napoli e se ne rende padrone, facendovi entrare i più prodi del suo esercito per certi acquidocci.

Intanto per opporsi a' suoi progressi, Teodato gli manda contro un esercito governato da Vitige; generale che viene eletto re dagli Ostrogoti, i quali fanno morire Teodato come di Roma sen fuggiva a Ravenna. Vitige cede a' Francesi la Provenza ed alcuni paesi vicini, e si concentra in Italia.

I Vandali rimasti in Germania soggiogati dai Franchi.

Volendo Cao-oan rinnovare gli assalti contro gli Uei occidentali, leva un esercito di 100 mila soldati che Iu-uen-tai pone in rotta.

537 Belisario muove per a Roma, i cui abitanti, cacciati gli Ostrogoti, gli aprono le porte.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Iu-ucn-ti persegue Cao-oan e s' insignorisce di Lo-iang e di più altri paesi a danno degli Uei orientali.
538 Il re degli Ostrogoti Vitige, ragunato un esercito di 150 mila uomini, cinge Roma d' assedio.
Guerra degli Unni e Saraceni contro i Persi.
Cao-oan vuol pigliare Chin-iong, ma lo respinge di là dell' Oang o Iu-ucn-tai il quale, dopo corso grave pericolo, torna a Ciang-ngan ed abbandona Chin-iong.
539 Diretti da Cosroe, re di Persia, gli Unni danno il guasto all' Illiria, s' impossessano di Potidea, fanno a' Greci 120 mila prigioni, e, esatte contribuzioni, sen tornano al loro paese.
La peste, la guerra, la fame desolano l' Italia : Vitige leva l' assedio di Roma, spiana Milano, dopo averne ucciso 300 mila abitanti e datene le donne in balia dei Borgognoni.
Vitige impegna Cosroe, re di Persia, a far la guerra a Giustiniano.
Il re di Metz o d' Austrasia, Teodeberto, passa in Italia per ajutare gli Ostrogoti; ma postasi ne' suoi la peste, lo costringe ad abbandonare l' impresa dopo alcuni successi contro i Greci.
I due principi degli Uei riposano dalle loro perdite e pensano al governo de' loro stati.
540 Conferma Giustiniano l' abbandono della Provenza fatto a' Francesi da Vitige.
Assediando Belisario Vitige in Ravenna, il sorprende e lo manda a Costantinopoli.
Giustiniano fa Belisario patrizio e gli dà carico d' andare in Asia a difendere le frontiere de' suoi stati contro Cosroe re di Persia.
Eleggonsi gli Ostrogoti d' Italia a re, invece di Vitige, Eldibado o Teodebaldo, nipote di Teudi, re dei Visigoti di Spagna.
Penetrato Cosroe, re di Persia, in Siria per la via della Mesopotamia, s' impadronisce delle città di Berea e d' Ierapoli, arde ed atterra Antiochia; nè Giustiniano ottien la pace che pagandogli annuo tributo.
I Mori d' Africa sconfiggono i Greci andati a combatterli, e ne uccidono il capo.
I Tartari Tu-en-oen mandano a render omaggio al principe degli Uei orientali.
541 Basilio è l' ultimo privato eletto console a Roma ed a Costantinopoli. Ve n' ebbero a Roma pel corso di 1048 anni; da quest' epoca contaronsi ancora gli anni sino al 566 dopo il consolato di Basilio; Giustino il Giovane prese ancor allora tale qualità, e si sono contati gli anni dopo il suo consolato dal 566 fino al 579, che Tiberio II lo prese di bel nuovo. Lo stesso fu degl' imperatori Maurizio, Foca, Eraclio, Costante II, sino al 668, tempo nel quale cessossi di prender a base della cronologia i consolati. Oltre gl' imperatori greci, i re di Francia, d' Italia e di Germania assunsero spesse volte il nome di console sino al nono secolo; ma riuscì impossibile indicare sin là i consolati : altronde, simile nomenclatura sarebbe stata di frequente interrotta e d' interesse lievissimo per la storia.
Teodebaldo, re degli Ostrogoti, ucciso da Erarico che gli succede, non regnando però che cinque mesi, perocchè Totila, nipote o figlio del figlio di Teodebaldo, lo fa morire e s' impadronisce del regno d' Italia. Marcia poi contro i Greci e prende Firenze.
Approfittando i popoli del Tonchin della debolezza del governo dei Leang,

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

ribellansi contro Siao-tse, governatore chinese, e lo scacciano, sotto il comando di due loro concittadini, Lipù, uom ricco, e Ping-sciao, autore caduto in disgrazia alla corte. U-ti, imperatore di Leang, manda tre generali per ridurli al dovere.

542 Belisario costringe Cosroe, re di Persia, a ripassare l'Enfrate.

Giustiniano fa riedificare la città d'Antiochia.

Childeberto, re di Parigi, e Clotario I, allora re di Soissons, riunisconsi per devastare la Spagna, e ne sorprendono alcune piazze.

I generali chinesi mandati nel Tonchin, si dividono e sono puniti; Lipù, capo de' ribelli, respinge le truppe imperiali dei Leang.

Rinnovano i due imperatori degli Uei la guerra fra di loro; Cao-oan, duce degli Uei orientali, vince Iu-uen-tai e gli uccide più di 30 mila uomini.

543 Morte di Clotilde, vedova di Clodoveo, a Tours.

Varca Totila il Tevere, e traversata la Toscana s'insignorisce della Campania, si mette in possesso della Puglia, assedia Napoli e la prende.

Il re di Persia Cosroe dà nuovamente il guasto alle terre dei Greci; perilchè Belisario gli muove contro e lo sconfigge. Ma avendo un morbo contagioso scemato le truppe di questo generale, ei si trova obbligato a ritirarsi.

Tremuoto quasi continuo nel mese di settembre, ed incominciamento d'una peste generale che per ben cinquantadue anni desola quasi la metà della terra.

Iu-uen-tai raccoglie gli avanzi del suo esercito, assale improvvisamente Cao-oan, e'fatto porre giù le armi a' suoi fanti, è in procinto di raggiugnerne la persona.

544 Fa Totila ogni sforzo per adescare a' suoi interessi gli abitanti di Roma, e s'apparecchia a farne l'assedio; Giustiniano gli spedisce contro Belisario.

I Persi disfanno più volte i Greci, e Cosroe forma l'assedio di Edessa, che però vien costretto a levare.

Sospendono le due corti degli Uei tutte le ostilità.

545 Totila si fa padrone di Tivoli, di cui fa passare a fil di spada gli abitanti.

Manda il principe degli Uei occidentali un'ambasciata a Tu-men, capo dei Tu-chiuei ossia Turchi Assenaa, che stava all'occidente de' suoi stati. Tale nazione principia a rendersi formidabile a' suoi vicini.

Lipù, capo dei ribelli del Tonchin, assunto il titolo d'imperatore degli Uei, componesi una corte simile a quella dei Leang di Chieu-cang o Nanchin. Ma assaltato dai generali d'U-ti, vien posto in fuga ed investito in Chia-ning.

546 Fattosi padrone delle città di Spoleti e Perugia, Totila assedia Roma.

I generali chinesi spediti contro Lipù dividendosi, lo lasciano scampare. Il ribelle quindi si pone in grado di far testa all'esercito imperiale, ma riman battuto dal generale Cin-pa-sien.

Non avendo Cao-oan, generale degli Uei orientali, potuto togliere dopo lungo assedio la città d'Iupi nello Sciantong agli Uei occidentali, ne concepisce doglia mortale.

Tu-men, capo, de' Tu-chiuei o Turchi, ribellasi contro i Geu-gen de' quali rimane ucciso il coan Ono-cue.

547 Totila affama gli abitanti di Roma, e sconfigge i rinforzi che Giustiniano vi manda per farne levare l'assedio. Le truppe d'Isauria, incaricate a difenderla, gliela cedono; ed egli entrandovi, fa passare a fil di spada più di 80 mila uomini, e fa abbattere la terza parte delle mura di questa città.

I Greci assalgono le truppe di Totila nella Lucania e le conquidono in più

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

d'un combattimento; mentre Belissrio, assistito da gente fresca, s'insignorisce di Taranto e Spoleti, e ripigliata Roma, ne ristora le mura, la provvede e vi richiama gli abitanti dispersi. Vi accorre Totila ed attacca Belisario; ma questi lo rispinge e lo sforza a levarne l'assedio.

Fondazione del regno di Northumberland in Inghilterra, per mano d'Idda, capo dei Sassoni.

Morte di Cao-coan, autore della divisione dell'impero degli Uei; ei dinnnzia a suo figlio Cao-cing il governatore dell'Onan Eu-ching come un ambizioso che cerca d'assoggettare gli stati degli Uei orientali. Infatti, sentendo la morte di Cao-coan, Eu-ching offre al principe degli Uei occidentsli ed all'imperatore dei Leang di sottometter loro l'Onan. Cao-cing vi spedisce un esercito che lo batte prima che possa esser aiutato dalle armi imperiali. Viaue Iu-uen-tai, generale degli Uei occidentali, a sostenere Eu-ching che gli cede quattro città dei Leang, e bentosto si dà all'imperatore U-ti. Contento Cao-cing della fuga di Eu-ching, ma temendo che il principe degli Uei orientali, suo signore, diffidi della sua ambizione, recasi al palazzo con una torma di soldati, s'impadronisce di lui, e lo fa trasportare a Chin-iong. A tal nuova, En-ching propone all'imperatore dei Leang assoggettargli gli stati degli Uei orientali, psrte con nn esercito, perviene a battere le truppe di Cao-cing, e postoseue alla testa con un principe della famiglia degli Uei, licenzia le truppe imperisli dei Leang.

548 Il re di Metz o d'Austrasia Teodeberto, dopo nn regno di quattordici auni, riman neciso da nn ramo d'albero che gli cade sul capo. A lui succede suo figlio Teodebaldo.

Gli Ostrogoti di Totila devastano di bel nuovo l'Italia, e sconfiggono i Greci in varii scontri.

Passato il Danubio, gli Schiavoni s'impadroniscono dell'Illiria.

Lasciando l'Italia, Belisario si restituisce a Costantinopoli.

En-ching abbandonato da'suoi soldati, torna presso U-ti, imperatore dei Leang, il quale, deluso nelle sue speranze, fa la pace cogli Uei orientali. Eu-ching fomenta turbolenze nella sua corte, e fattovisi un partito, muove contro Chiencang. U-ti rimette al principe ereditario suo figlio la difesa di questa città e spogliasi nelle mani di lui della sua autorità.

549 Il re degli Ostrogoti Totila conferma nuovamente ai Francesi il possedimento della Provenza, e per la seconda volta s'impadronisce di Roma, la fortifica e l'abbellisce.

Mancando di ajnti, il principe di Leang offre ad En-ching di abbandonargli cinque provincie col titolo di gran generale dell'impero. Accetta Eu-ching, e ricusando di ritirarsi, pubblica un manifesto contro la famiglia imperiale, e dato un assalto, prende la città e recasi al palazzo. Interdetto alla vista dell'imperatore, in età di ottantasei auni, perde il coraggio; nulladimeno suppone un ordine che lo elegge gran generale dell'impero e primo ministro. U-ti muore oppresso dal dolore e dagli anni, ed En-ching dichiara imperatore il principe ereditario sotto il nome di Leang-uen-ti. Formasi nna fazione contro Eu-ching che ne fa morire i capi sotto il bastone. I principi della famiglia imperiale si dividono.

550 Gli Schiavoni danno nuovamente il guasto all'Illiria.

Tremnoto che estendesi dalla Palestina in Siria e nella Mesopotamia.

Principio del ducato di Polonia per opera di Lec I. fratello di Zeco, duca di Boemia, capo degli Schiavoni e de'Ligii che in pari tempo s'impadronisce della Slesia. Dopo la sua morte, governasi la Polonia da dodici palatini o vaivodi sino all'anno 700.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Secondo gli annali peruviani, viene verso questo tempo dalle contrade settentrionali un uomo straordinario chiamato *Sciun* a creare i primi abitanti della contrada dell' America Meridionale, ed a gettarvi le prime fondamenta dell' impero del Perù.

Il generale Cin-pa-sien che aveva ridotto al dovere il Tonquin, associasi con Siao-i, prence dell' imperial famiglia, contro Eu-ching, che dopo sottomessi alcuni ribelli, si fa dall' imperadore Uen-ti nominare generalissimo, ed al niego fattogli del titolo di ministro, prendesi quello d' imperatore-principe, come se l' imperatore gliel avesse dato.

Alla corte degli Uei orientali, Cao-iang, secondo figlio del celebre Cao-oan, fatto gran generale, prende il titolo di principe di Tsi, e senza romore si impadronisce del posto del suo signore; mutando il nome della dinastia, prende quello di Uen-siuen-ti, e nomina suo figlio Cao-in principe ereditario.

551 Manda Giustiniano un esercito in Italia contro gli Ostrogoti, sotto il comando di Germano, la cui morte rende gli Ostrogoti stessi padroni di tutta la Italia.

Giustiniano propone a Teodebaldo, re d'Austrasia, di abbandonare le parti degli Ostrogoti e collegarsi con esso lui. Rifiuta questo principe la sua proposizione e manda ambasciatori a Costantinopoli per conservare i suoi possedimenti d' Italia.

I Galli Boi, i cui progenitori aveano seguito Sigoveso ed i suoi successori in Germania, in Tracia, e poi nell'Asia Minore, lasciata la Galazia ed il Bosforo, tornano in Germania, sotto Zeco, loro capo, a fondare il regno di Boemia, uniti agli Schiavi originari dei dintorni del mar Nero, che avevano per capo Mnata.

Cin-pa-sien conquide le truppe di Eu-ching che determinasi a marciare in persona, seco adducendo il principe ereditario. Battuto, volto in fuga, ritirasi a Chien-cang, s' impadronisce dell' imperatore, fa morire il principe ereditario e venti altri principi della famiglia imperiale. Avvelenato poi l' imperatore, si fa proclamare in sua vece; ma i grandi ed i popoli sdegnati si sollevano e nominano Siao-i.

Tu-men, capo de' Tu-chinei, avendo sconfitto e sottomesso gran parte dei Tartari Tiele ch'erano in guerra coi Geu-gen, vuol far alleanza con Gaulo-scin o con Teu-ping, coan di quest' ultimi; essendo stata rifiutata la sua proposizione, Tu-men collegasi col principe degli Uei occidentali e dichiara la guerra ai Geu-gen.

552 Spedisce Giustiniano in Italia contro gli Ostrogoti l' eunuco Narsete che li batte per mare e gli scaccia della Sicilia.

Gli Unni e gli Schiavoni devastano la Tracia.

Era degli Armeni.

Iused, giudeo, distrugge i re Omeriti dell'Arabia Felice o Iemen, facendone invadere gli stati dai gran negù dell' Etiopia.

Tutte le fazioni si uniscono contro Eu-ching, che rimane battuto ed è sforzato a ritirarsi nel paese di U, occupato da un suo partigiano. Mandasi la testa di Eu-ching a Siao-i, il quale, stretto dai grandi, veste il titolo d' *imperatore*, senza ancor volere entrar in Chieu-cang, dove Siao-chi suo fratello, più guerriero di lui, aveva preso il medesimo titolo.

Teu-ping, coan dei Geu-gen, battuto e ridotto ad uccidersi da Tu-men, coan de' Tu-chiuei o Turchi, che prende il titolo d' *Ili-coan* o *gran can*. Passa una parte dei Geu-gen in Circassia, e di colà in Europa, sotto il nome d' *Abari* o *Avari*, poi chiamati *Ungheri*.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Avea Totila, re degli Ostrogoti, fatto l'Italia teatro del suo coraggio e dei suoi trionfi: Roma, caduta nelle sue mani, abbandonata al sacco, ed una parte dell'Italia stata in preda ai mali più crudeli; ma Belisario, già celebre per importanti vittorie, avea arrestato il corso a' suoi successi. Il richiamo di questo generale a Costantinopoli ridona a Totila il primiero ascendente, sì che rientra nel sentier della vittoria; ripiglia Roma, cui s'era veduto forzato ad abbandonare. Allora guarentisce questa città dai danni della soldatesca; ripara le sciagure dalle quali era stata afflitta nelle precedenti sue spedizioni; procaccia inline con la sua moderazione e con la dolcezza, di conservare la propria conquista, dimenticare facendo i mali che le aveva fatti.

Narsete mandato in Italia per cacciarne Totila; incontra questo principe appiè degli Apennini e gli dà battaglia. Favoreggiate le sue armi dalla fortuna, fermasi la vittoria intorno a' suoi vessilli. Totila perde la vita nel combattimento, e così termina il suo regno che avea durato undici anni. L'Italia, in cui erano i barbari da gran tempo stabiliti, ripassa, dopo la morte di Teia suo successore, sotto il dominio degl' imperatori d'oriente.

553 Teia, nuovo re degli Ostrogoti, riman vinto e morto; Roma da Narsete ripigliata. Finisce nella sua persona il dominio dei Goti in Italia: la qual contrada rientra sotto la signoria degl' imperatori greci, che stabiliscono a Ravenna un governatore, prima sotto il titolo di duca e poi sotto quello di *esarca*, e sotto questi esarchi, diversi duchi, conti o marchesi, a Roma, a Torino, nel Friuli, a Napoli, a Benevento, a Trento, a Brescia, a Spoleti, a Lucca e nella Sicilia. In varie epoche alcune città erigonsi in repubblica, come Venezia, Genova, Firenze, sin a tanto che vi abbiano i re lombardi invasa la massima parte, giusta quello che verrem dicendo in appresso.

Tremuoto a Costantinopoli che durò 40 giorni.

Il principe Siao-chi ponesi in istato di disputare l'impero della China a Siao-i; ma abbandonato da'suoi, vien posto a morte come anche i suoi figliuoli. Siao-i prende il titolo di *Siao-iuen-ti.*

Gaulo-cing, figlio d'Ono-uei, ristabilito dai Pe-tsi sul trono di suo padre.

Morte d'Ili, coan dei Tu-chiuei. Gli succede suo figlio Colo, sotto il nome d' *I-ssi-chi-coan*, ed è in breve sostituito dal proprio figlio Sse-chin che assume il nome di *Mu-can-coan.*

I Tartari Chitan insultano gli stati dei Pe-tsi e son posti in fuga.

554 Atanagildo, eletto re dei Visigoti, trasporta la sua corte a Toledo, rimasta capitale della Spagna fino al 712.

Cosroe fa la guerra ai Greci nella Colchide, e ne sconfigge l'esercito.

I principi degli Uei e de' Tsi propongono all'imperatore dei Leang di vivere di buon accordo; ma essendo l'ambasciatore degli Uei stato male accolto, questo principe, messo in piedi un esercito formidabile, spedisce due suoi generali che battono Siao-iuen-ti, l'investono in Chiang-lin, e presolo, il fanno morire coi principi della sua famiglia, passando a fil di spada gli abitanti di questa città. Siao-cià, avanzo della famiglia dei Leang, ritirato presso il principe degli Uei, vien nominato imperatore sotto la protezione di questo principe.

555 Sotto pretesto di rilevare la famiglia dei re Ostrogoti, penetrano i Francesi e gli Alemanni nell'Italia e vi fanno gran bottino. Narsete perseguitandoli, li raggiunge presso Capua e loro dà la celebre battaglia di Casilino, in cui rimane battuto Butelino, general de' Francesi, ed il suo esercito fatto a pezzi.

Il principe di Tsi fa erigere una grande muraglia per cuoprire i suoi stati.

Siao-fan-ci, ottavo figlio dell'imperatore Sao-iuen-ti, in età di 13 anni, vien

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

proclamato a Chien-cang dal generale Cin-pa-sien, fondatore della dinastia seguente, sotto il nome di *Ching-ti.*

Mu-can, coan de Tu-chiuei, toglie ai Gen-gen tutti gli stati e costringe Ten-scin-tse loro coan a fuggirsene negli stati d'Uei. Continuando Mu-can nelle sue conquiste, soggioga il regno di Geta che faceva parte di quello di Taiuei-chi, pone in fuga i Chitan e sottomette il regno di Chieu al settentrione; a tal che possede la Tartaria intera dal mar Orientale fino al mar Caspio e dalla China e dalle Indie fino al mar Ghiacciale. Ridomanda Teng-sciu-tse al principe degli Uei; questi gli invia 3 mila Geu-gen ch'ei fa porre a morte ed insiste per riavere il loro capo che fa decapitare: ridotto il resto dei Geu-gen in ischiavitù, il loro impero passa ai Tu-chinei.

556 Guerra civile in Francia. Cramno, figlio naturale di Clotario, ribellasi contro il padre; e Childeberto, per vendicarsi della cessione forzata fattagli da Clotario fare, seconda la rivolta.

Sconfigge Giustino, generale dei Greci, i Persi nella Colchide.

Sedizione de' Giudei a Cesarea in Palestina, sedata da Adamanzio.

Cin-pa-sien, che pose Ching-ti sul trono, si fa nominar generalissimo e primo ministro.

Morte del celebre In-uen-tai, ministro degli Uei; gli succede nell' impiego suo figlio In-nen-chio, si fa nominar principe di Ceu, e in breve sforza il principe degli Uei ad abdicare a' suoi stati in di lui favore.

557 Tremuoto a Roma ed a Costantinopoli; la peste continua a devastare la Europa, l' Asia e l' Africa.

Iu-uen-chio prende soltanto il titolo di re degli Eu-ceu, nè vede alcuno che si opponga alla sua usurpazione. Così ebbe fine la famiglia de' Topa-uei che regnò 149 anni nel settentrione della China. In-nen-chio, a comprimere i disegni d'un suo zio, vuol farlo morire; se ne scuopre il pensiero; laonde viene balzato del trono, e posto in suo luogo suo fratello Iu-uen-in, sotto il nome di *Ming-ti.*

Scontenti i grandi della corte dei Leang per ciò che Cin-pa-sien abbia posto sul trono un principe senza il consenso suo, prendono l'armi e formano l'assedio di Chien-cang. Cin-pa-sien gli sconfigge, e per ricompensa del buon successo, si fa nominare principe di Tcin. Vedendo formarsi per l' imperatore un partito contro di lui, pensa a salire egli medesimo sul trono, induce Ching-ti a cedergli il posto, si fa riconoscere, ordina poco dopo la morte di Ching-ti, ed assumendo il titolo di U-ti, dà alla sua dinastia, che è l'undecima imperiale, il nome di Tcin. Così terminò quella dei Leang che aveva posseduto l' impero della China per cinquantasei anni.

558 Gli Unni, ritirati oltre il Danubio da poi che furono sconfitti da'Greci nel 469, passano questo fiume e vanno a piombare sulla Mesia, la Tracia e l' Acaia; minacciano d' assedio Costantinopoli, afflitta dalla peste. Belisario gl'induce a ritirarsi, promettendo di pagar loro un tributo annuo.

Childeberto, re di Parigi, muore non lasciando che figlie; laonde Clotario, già re di Soissons, d'Orleans e di Metz, diventa, succedendogli, signore di tutta la monarchia francese.

Siao-ciusng, della famiglia dei Leang, sostenuto da un generale appellato *Uang-lin* e dal principe di Tsi, veste la qualità d' imperadore.

559 Morte di Cin-u-ti: Cin-tsien, un suo nipote, sforzato dai grandi, gli succede e prendesi il titolo di Cin-nen-ti.

Muore il principe di Tsi da' suoi stravizi e detestato dai sudditi; ha egli a successore Cao-in, che assume il nome di Fi-ti.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Uang-lin, riconfortato dalla morte di Cin-u-ti, viene ad accampare sulle sponde del Chiang, mette in fuga i generali dei Cin, e muovesi verso levante.

560 Ammalatosi Giustiniano, la guardia pretoriana che il crede morto, mette a sacco Costantinopoli.

Riconciliasi Cramno con suo padre Clotario. Poco dopo ritirasi presso Conobrio, re della Bretagna-Minore, che dichiarasi contro lo stesso Clotario, il quale dà loro battaglia, prende Cramno prigioniero e lo fa bruciare con sua moglie ed i suoi figliuoli entro una capanna nella quale si erano rifuggiti.

Uang-lin mette le sue truppe sopra una flotta e scende il Chiang; ma bruciatone il navile, si trova costretto a fuggire negli stati di Tsi col principe da lui fatto imperadore. Viene il principe degli Eu-cen avvelenato da un suo zio, e sostituito da In-uen-iong suo fratello che prende il nome di *U-ti*. Anche Cao-in, principe di Tsi, vedesi ugualmente detronizzato da suo zio Cao-ien senza verun commovimento.

561 Ablabio, Marcello e Sergio cospirano contro Giustiniano che li fa morire; spogliato delle sue cariche Belisario, accusato di complicità.

562 Muore a Compiegne, dopo un regno di 50 anni, Clotario, re di Francia. Spartesi il suo regno tra' suoi quattro figliuoli, sì che Cariberto divien re di Parigi, Gontrano re d' Orleans e di Borgogna, Sigeberto I re di Metz e d' Austrasia, e Chilperico I re di Soissons.

Morte di Cao-ien detto Iao-ciao-ti. Suo fratello Cao-tsan s' impadronisce del trono dei Tsi in pregiudizio de' suoi nipoti.

Pace tra gli Eu-cen e l' imperatore dei Cin.

Volendo Chilperico I per sua parte Parigi, cavansi a sorte i quattro regni, ed ei rimane re di Soissons. Sopraccarica d' imposte i suoi sudditi e gli obbliga ad abbandonare i suoi stati.

563 I Greci ottengono la pace dai Persi, mediante un annuo tributo di 30 mila pezze d' oro.

Ribellione di Ceu-ti, generale scontento, contro l' imperatore di Cin.

Toglie Chilperico in sua assenza la città di Rheims a Sigeberto, il quale, tornando, lo discaccia da' suoi stati, rendendoglieli poi per mediazione degli altri due loro fratelli.

Costantinopoli incendiata; morte di Belisario.

Fanno gli Eu-ceu alleanza coi Tu-chiuei; i Tsi propongono a questi ultimi di collegarsi a condizione di assaltare con esso loro i Ceu. Tu-can, coan dei Tu-chiuei, li rifiuta. Questo medesimo coan o can manda a Giustiniano ambasciadori.

564 Sentendo i Tu-chiuei che i Tsi sconfissero i Ceu, rompono con questi ultimi l' alleanza.

Il ribelle Ceu-ti esce dalle montagne nelle quali erasi ritirato e s'impossessa d' una città, in cui viene investito. Finge d' arrendersi, invita il generale dei Cin ad una conferenza e lo pugnala. Imprendendo poi a sommuovere le provincie a tramontana, manda suoi generali per far ribellare quelle del mezzodì.

565 Il re d'Austrasia, Sigeberto I, sposa Brunechilde, figliuola d'Atanagildo, re dei Visigoti di Spagna.

Morto Giustiniano, i governatori d' Africa ribellano.

Ode il ribelle Ceu-ti la sconfitta de' suoi luogotenenti, e stretto dai Cin vuol tornarsene alle sue montagne; ma viene costretto a battersi e rimane ucciso.

Lascia Giustiniano la vita alcun tempo dopo Belisario che gli avea reso

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

tanti servigi e ch' egli ebbe l' ingratitudine di perseguitare in sua vecchiezza. Dopo un regno di 38 anni e mezzo, ha per successore Giustino II, figlio di sua sorella Vigilanzia, soprannominato *Curopalate*, perchè era rivestito della carica di prefetto del pretorio.

Appassionato per la gloria, pegli onori, sino pei titoli frivoli, Giustiniano ambiva la fama di musico, d' architetto, d' uom di legge e di teologo; se scopre i talenti superiori di Belisario e di Narsete, il nome suo rimane da quelli di tali due sommi uomini ecclisato; la sua avarizia pareggia la sua sontuosità; è la legislazione tema costante delle sue fatiche, e le leggi, sotto il suo regno, sono impunemente da' suoi ministri violate: vedesi di sovente disputar sopra parole nei sinodi, e non mai si vede alla testa degli eserciti; se il suo nome acquistò celebrità, a' gran fatti di Belisario e di Narsete, alla sua collezione di leggi pubblicate e poste in ordine migliore ei n' è obbligato; senza il suo codice e senza le vittorie dei suoi generali, Giustiniano non sarebbe uscito dalla schiera dei principi più oscuri del Basso-Impero.

566 I Lombardi ingrandiscono di là del Danubio a spese dei Gepidi che sconfiggono in battaglia ordinata: è il tempo della rovina di questa nazione che fu assoggettata in parte ai Lombardi ed in parte agli Abari o Avari, specie d' Unni venuti dalla Tartaria alle foci del Danubio e che occuparono la Pannonia dopo che l' ebbero abbandonata i Lombardi.

Morte dell' imperatore Cin-uen-ti, lasciando per successore Cin-pe-tsong suo figlio, che assume il nome di *Fi-ti*.

567 Morte di Cariberto, re di Parigi; i suoi fratelli se ne spartono la successione, convengono di possedere in comune la città di Parigi. Chilperico, re di Soissons, sposa Galsuinda, figlia primogenita di Atanagildo, re dei Visigoti di Spagna, sorella di Brunechilde. Ad Atanagildo succede Liuva I.

Riunisce Giustino il nome e la qualità di console a quella d' imperadore; richiama presso a se il generale Giustino suo parente, che ne comandava gli eserciti, lo fa carcerare e poi morire perchè era amato dal popolo. Narsete, duca d' Italia, accusato di conspirazione e richiamato da Giustino a Costantinupoli, muore a Roma.

Cosroe, re di Persia, chiamato poi *Nuscirvan*, manda ambasciatori a Mu-can, gran can de' Tu-chiuei o Turchi, signore della Tartaria, e gli propone un alleanza; Mu-can ne manda uno a Giustino, imperator greco, e l' invita a stabilir fra essi relazioni di commercio per la seta.

Turbolenze alla corte imperiale dei Cin, cagionate da Cin-iu, zio di Fi-ti: il ministro ed il gran generale son posti a morte. Volendo Oa-chiao vendicarli, leva un esercito, domanda aiuti al principe dei Ceu, e riconosce per imperatore il principe dei Leang ritirato alla sua corte. Cin-iu debella Oa-chiao, e glorioso della vittoria, aspira al trono.

Morte del principe di Tsi; gli succede suo figlio sotto il nome di *Eu-ciù*.

568 La moglie di Chilperico, re di Soissons, Galsuinda, avvelenata da Fredegonda a lui druda. Chilperico sposa quest' ultima, e Brunechilde, regina d'Austrasia, arma suo marito e Gontrano, re di Borgogna, per vendicare sua sorella. Perde Chilperico una parte de' suoi stati.

Alboino, re dei Lombardi, sposa in seconde nozze Rosmonda, figliuola di Cunimondo, re dei Gepidi o Transilvani. Allettato da Narsete scontento di Giustino, lascia la Pannonia e si stabilisce in Italia che appella *Lombardia* e cui divide in Austrasia, Neustria o Esperia, Toscana ed Emilia. Dona il Friuli a suo nipote Grasulfo, che n' è primo duca.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Gli Avari, occupata la Pannonia, vanno poi sino in Francia.

Longino fatto primo esarca di Ravenna, ossia governatore d' Italia, dall' imperatore greco Giustino, che in Italia conservare voleva i diritti dell' impero.

Giustino manda dal canto suo ambasciadori al gran can dei Turchi, per confermare con esso lui l' alleanza.

Appoggia l' imperatrice madre il disegno di Cin-in, e Fi-ti viene deposto. Cin-in assume il titolo di *Cin-suen-ti.*

569 Il re de' Lombardi Alboino s' impadronisce della Liguria, di Milano, di Pavia e di più altre provincie, colle quali forma il regno d' Italia. Stabilisce varii duchi, e fra gli altri Faroaldo duca di Spoleti e Zottone duca di Benevento.

Dopo l' innalzamento di Cin-iu al trono, prende nuove forze la ribellione di Oa-chiao. Nghen-iang-ie si unisce a lui, ma rimane battuto, fatto prigione, e vien mandato a Chien-cang, dove lo fanno a pezzi.

570 Vogliono i Lombardi spargersi nella Borgogna, e sono rispinti da Mumol, generale di Gontran, che tornando, caccia Sigeberto, re d' Austrasia, d' Arles e d' Avignone.

Sospinto da Fredegonda, approfitta Sigeberto della discordia de' due suoi fratelli, e loro toglie Tours e Poitiers che vengono presto ripigliate.

Nascita di Maometto alla Mecca, città dell' Arabia Deserta. Era figlio di Abdalla, della tribù de' Coraichiti, e vantavasi discendente d' Adnan, uno tra' nipoti di Cedar, figlio d' Ismaele.

Il principe dei Leang, sostenuto dagli Oa-chiao, domanda aiuti al principe dei Cen contro i Cin.

571 Fondazione del regno d' Estanglia in Inghilterra, per opera di Uffa.

Il principe dei Cen protegge il principe di Leang, e gli dona alcune città.

572 Morte di Linva, re de' Visigoti di Spagna, a cui succede suo fratello Leuvigildo.

Guerra chiamata *degli Elefanti.* Al-Asram, gran negù degli Abissini, introdotto da Inused in Arabia, imprende a distruggere la Mecca; ma viene battuto e cacciato dall' Arabia da Seif, della schiatta d' Amiar, il quale, aiutato da Cosroe o Cosrù, re di Persia, ricupera il trono di suo padre.

Per antivenire agli intrighi di suo zio Iu-nen-u, il principe di Cen lo fa uccidere, e dispone delle cariche che copriva in favor de' suoi assassini.

Il principe di Tsi ne fa altrettanto per riguardo ad U-lin suo primo ministro, perchè, avendo sposato sua sorella, voleva prendere altra moglie.

Mu-can, can de' Tu-chinei o Turchi, lascia morendo i suoi stati a Topù, suo 2°. figliuolo, in pregiudizio di Talu-pien, suo primogenito; divide quelli d' oriente e d' occidente, i primi dando ad Erfù e i secondi a Pu-li, e vuole che portino ambedue il titolo di *coan.*

573 Avendo Alboino, re de' Lombardi, voluto far bere a sua moglie Rosmonda nel cranio del padre di lei, ella lo avvelena. Gli succede Clefo.

Gli Abari della Pannonia, fatta un' irruzione in Germania, soggiogano i Vendi e devastano la Turingia, donde i re di Francia li costringono a ritirarsi.

L' imperatore dei Cin dichiara la guerra al principe di Tsi. Dopo un combattimento tra un uomo del Si-in, abile nel trarre d' arco, ed un prode dell' esercito imperiale, dal quale esce quest' ultimo vincitore, il principe di Tsi resta battuto da U-ming-ce, generale dei Cin che prende infine il ribelle Uang-lin, ed il manda a Chien-cang dov' è posto a morte.

574 Ucciso ad Imola da' suoi domestici Clefo re dei Lombardi, i suoi generali se ne dividono gli stati.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Giustino, imperator greco, protegge gli Armeni, sottrattisi al dominio di Cosroe; il perchè i Persi gli dichiarano la guerra.

Gli Abari, passato il Danubio, s' impadroniscono di parecchie piazze dell' impero greco. I Persi devastano la Siria, prendono e saccheggiano Apamea.

575 Fatta i Lombardi un' irruzione in Francia, vi restano vinti.

Guerra in Francia tra i figliuoli di Clotario, suscitata dall' ambizione di Brunechilde e di Fredegonda. Chilperico e Gontrano attaccano Sigeberto, re di Anstrasia, che li debella; muore Sigeberto assassinato da Fredegonda, moglie di Chilperico; gli succede suo figlio Childeberto, dell' età di 5 anni, coll' aiuto di Gontrano suo zio e di sua madre Brunechilde.

Il principe di Tsi abbandona il governo de' suoi stati agli eunuchi per lasciarsi andare alla sua passione pei giardini.

576 Il generale greco Giustiniano, sconfitto Cosroe, s' insignorisce del suo campo, vi fa gran bottino e persegue il detto principe sino ne' suoi stati.

Chilperico arresta Brunechilde e suo figlio Childeberto; Meroveo, figlio di Chilperico, libera questa regina e la sposa a Roano. Suo padre lo perseguita. Brunechilde torna in Anstrasia dove fa incoronar re suo figlio Childeberto. Meroveo assassinato dalle genti di Fredegonda.

Il principe dei Ceu assalta e batte il principe di Tsi che si ritira nella città d' Ie: i grandi lo abbandonano per nominare un altro principe che bentosto vien preso dai Ceu.

577 Childeberto e Gontrano sconfiggono Chilperico; quindi fassi fra essi tre principi una tregua d' un anno.

Il principe dei Ceu s' impadronisce d' Ie, donde fugge il principe dei Tsi.

578 Morte di Giustino. Vien riconosciuto imperatore Tiberio II al quale egli avea data in consorte sua figlia Anastasia e che aveva pur associato all' impero.

Il principe dei Tsi, che cercava asilo sulle terre dell' impero dei Cin con suo figlio e sua moglie, viene arrestato con la sua scorta e condotto ad Ie dinanzi il principe dei Ceu.

L' imperatore dei Cin, geloso di tale conquista, manda, per impadronirsi de' due principi, un suo generale che rimane soccombente, fatto prigione e ridotto ad impiccarsi da disperazione.

Morte di U-ti, principe dei Ceu, che fu il segnale della decadenza della sua dinastia; In-nen-pin suo figlio, che gli succede sotto il titolo di *Siuen-ti*, comincia il regnare con la morte d' un suo zio che doveva essergli guida e servirgli qual uno de' suoi migliori generali.

579 Morte di Cosroe, re di Persia, dopo 47 anni di regno. Gli succede suo figlio Ormisda III, tiranno di Persia, e continua la guerra infelicemente; è battuto da Tiberio II. L' imperatrice Sofia, vedova di Giustino, vuol sostituire a Tiberio il generale Giustiniano; ma ne sono scoperte le trame.

Siuen-ti, principe dei Ceu, abdica la corona in favore del proprio figlio e si fa appellare *imperatore del cielo.*

580 Fredegonda perde i tre figli che aveva avuti da Chilperico.

Antiochia abbattuta da un tremuoto.

Disertando la Spagna, i Vasconi o Guasconi stabiliscونsi in Francia.

Il principe dei Ceu ammutisce e muore. La sua vedova Ian-sci assumesi il carico della reggenza, e nomina suo padre Iang-chien, generale delle truppe, primo ministro e principe de' Sui. Acquistasi Iang-chien l' amistà dei popoli, raduna i grandi che congiurano d' ucciderlo, e sconcertata la ribellione d' un generale che s' impadronisce d' Ie, manda suo figlio a custodire gli stati di Tsi

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

testè conquistati, e fa arrestare tre principi della famiglia dei Ceu che ne tramavano la perdita.

581 Fredegonda fa assassinare Clodoveo, ultimo figlio del primo letto di Chilperico, accusandolo di aver avvelenato i suoi tre figliuoli. Rinovellasi la guerra tra i re di Francia.

Telnc-tsciaud, raià di Beratsch, fa in una fazione perire Becrampal, ultimo raià della 7.a dinastia del Bengala e fonda l'8.a

Iang-chien sforza Iu-uen-can, figlio di Sinen-ti, il quale non era che un fanciullo, a rinunziare al trono, e facendosi riconoscere imperatore dei Ceu o de' Sui, nomina sua moglie, figlia del can de' Tu-chiuei, imperatrice, e principi tutti i suoi fratelli. La famiglia degli Eu-ceu rimase del tutto spenta, e quella de' Sui che gli succedette, annientò alcuni anni dopo l' altra dei Cin, quindi impossessandosi di tutta la China.

Morendo Tu-pu, can de' Tu-chiuei, lascia i suoi stati a Talu-pien suo nipote, in pregiudizio del proprio figlio; ma i Tu-chiuei preferiscono Ngan-lo. A prevenire la guerra, cede il suo luogo a Scetn, il quale viene accettato sotto il nome di *Sciapulio*. Divide questo principe i suoi stati in quattro parti, collocasi in mezzo alla Tartaria; stabilisce al settentrione Ngan-lo, col titolo di 2.° can; rimanda Talu-pien a governare le sue truppe col titolo di *Opo-can*, e Tien-chiuei all' occidente col titolo di *Tateu-coan*. Sciapulio riunisce sotto la sua obbedienza tutti i Tartari settentrionali che vennero a sottomettersegli.

582 I Sassoni penetrano sino in Italia e riedono in Alemagna.

Fondazione del regno di Mercia in Inghilterra, per opera di Crida, capo dei Sassoni. Allora i sette regni Sassoni terminarono di formare fra essi l' ettarchia.

Morte di Tiberio II dopo quattro anni di regno. Proclamasi imperatore de' Greci Maurizio, cappadoce, già dichiarato augusto. Sotto questo principe viene dalla Tartaria sino in Siria una parte de' Tu-chiuei o Turchi.

Morte di Suen-ti, imperatore dei Cin. Eu-ciù, nominato principe erede, dopo evitata la morte onde il minacciava un suo fratello, manda a chiedere al principe di Sui la sua amicizia, allorchè già le sue truppe erano sulle terre di lui.

Sciapulio, gran can de' Tu-chiuei, che aveva sposato una figlia del principe de' Ceu, sforza la grande muraglia, entra negli stati de' Sui e vi mena gran guasti: il principe de' Sui trasporta la sua corte da Ciang-ngan a Si-ngan ch'ei fece fabbricare.

583 La peste devasta la Francia. Perde Chilperico i due suoi figli e Gontrano sua moglie.

Leuvigildo, re dei Visigoti, batte Mirone, ultimo re degli Svevi.

Il raià di Beratsch e del Bengala, Beram-tsciaud, paga tributo agl' Iranii o Persi.

I Tartari Tucu-en fanno incursioni negli Stati de' Sui.

Il principe de' Sui manda un esercito contro i Tu-chiuei di Sciapulio che si danno alla fuga. Opo-coan e Tateu-coan disertano le parti di Sciapulio ed unisconsi ai Sui. Sciapulio gli assale e toglie ad Opo-coan i suoi stati che Tateu-coan gli fa restituire.

Leuvigildo, re dei Visigoti di Spagna, sconfigge Andica, re degli Svevi, e s' impadronisce del suo regno.

584 Pace tra i tre re di Francia. Chilperico viene assassinato a Chelles tornando dalla caccia; gli succede suo figlio Clotario in età di 4 mesi. Sua madre Fredegonda si unisce a Gontrano contro Brunechilde e Childeberto, re di Austrasia, che minacciano Parigi.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

I Lombardi che da dieci anni non avevano re, eleggono Autari, figlio di Clefo.

Longino, esarca di Ravenna, rivocato e sostituitogli Smaragdo, mandato da Costantinopoli.

Eu-ciù, imperadore dei Cin, abbandona agli eunuchi il suo governo, per lasciarsi andare alle dissolutezze.

Disen o Budeutscaldo, rajà del Bengala, s' impadronisce di Delhi.

585 Leuvigildo, re dei Visigoti, approfittando dalle divisioni degli Svevi, li debella ed al suo riunisce il loro regno.

Eu-ciù fa morire i savi che vogliono richiamarlo al suo governo.

Opo-coan accoglie sotto le sue bandiere gran numero di Tu-chinei: Sciapulio, gran can, e Tien-chiuei, capo de' Tateu attaccati dai Chitan, domandano al principe di Sui la permissione di passare al mezzodì del Camo. Acconsentendo quel principe, Sciapulio sorprende Opo-coan, cui toglie la moglie ed i figliuoli, mentre i Sui battono le sue truppe. Sciapulio si riconosce tributario del principe di Sui.

586 Morte di Leuvigildo in Ispagna; suo figlio Recaredo gli succede nel regno dei Visigoti.

Gondebaldo, sedicente figlio di Clotario I, fassi incoronare re a Brive-la-Gaillarde; ma viene in breve da' suoi tradito a Leudegisilo, generale di Gontrano, il quale, unitosi a Childeberto, nomina un consiglio a Clotario II ed obbliga Fredegonda a lasciar Parigi.

I Tong-ting-chiang, popoli occidentali, sottomettonsi al principe de' Sui. Il figlio di Cua-lin, coan dei Tu-cu-oen, propone al principe de' Sui d' impadronirsi di suo padre e abbandonargli i suoi stati; ma il principe vi si rifiuta rammentandogli il rispetto che deve all' autor da' suoi giorni.

587 Pace agli Andelys fra Childeberto e Gontrano.

Autari, re de' Lombardi, riporta una segnalata vittoria sopra Maurizio, imperatore dei Greci, che aveva impegnato Childeberto, re d' Austrasia, a somministrargli ajuti.

Tremuoto ad Antiochia.

Sciapulio, can de' Tu-chiuei, lascia, morendo, i suoi stati a Cin-lo-eu suo fratello, in pregiudizio del proprio figlio long-iu-lu; Ciu-lo-eu li rifiuta, e viene nominato long-iu-lu sotto il nome di *Muco-coan*.

Col disegno di riunire tutta la China sotto il proprio dominio, il principe de' Sui s' impadronisce di Chiang-lin in cui stava l' ultimo principe dei Leang, ancor conservando la speranza di risalire sul trono. S' impadronisce di lui e lo fa degradare.

588 Gontrano, re di Borgogna, fa la guerra ai Visigoti, e vuol estendere i propri stati sino ai Pirenei.

Dà l' imperatore Maurizio a Filippico il carico di comandare l' esercito contro i Persi.

Il principe de' Sui, pubblicato contro Eu-ciù un manifesto, leva un esercito di 518 mila uomini, ed entrando per cinque siti sulle terre di Cin, giunge sulle rive del Chiang. Muo, can de' Tu-chiuei, lascia morendo erede Tulan, suo nipote.

589 La città di Parigi incendiata.

Filippico riporta compiuta vittoria sopra Varame, generale d' Ormisda III, re dei Persi. Male accolto da Ormisda, Varame si ribella.

I Visigoti battono i Francesi e s' impadroniscono di Carcassona; e da questo

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

tempo sino all' invasione dei Saraceni, rimangono possessori della Settimania o Lingoadoca.

Il Tevere inonda Roma, e dietro l' inondazione giunge la peste.

Il principe de' Sui passa il Chian in due siti; vede a venirsi incontro gli abitanti, e giungendo dinanzi Chien-cang, vi fa entrare centomila uomini. Euciò vuol difendersi; ma abbandonandolo le truppe, si getta in un pozzo con suo figlio e dieci delle sue donne. Però ne lo cavano e lo conducono a Ciang-ngan. Dopo qualche resistenza per parte della famiglia dei Cin, il principe de' Sui rendesi padrone di tutto l' impero dei Cin. Per tutto il tempo che la China si trovò partita in due imperi, di cui formava il fiume Chiang, con qualche eccezioncella, i limiti rispettivi, fu essa appellata *Nan-pe-ciao*, o *gl' imperi del sud e del nord:* divisione tale cominciò l' anno 317 dopo i Tcin orientali, e terminò a questo tempo, in cui signori di tutta la China divennero i Sui. Iang-chien prese allora il nome di *Uen-ti* e diede alla 12.a dinastia imperiale il nome del suo principato di Sui.

590 La peste mena strage in Francia.

Romano sostituito a Smaragdo nell' esarcato di Ravenna.

Antari, re dei Lombardi, muore avvelenato in Pavia, senza lasciar eredi.

I Francesi assalgono i Lombardi, e tornano d' Italia carichi di preda.

I Greci, sconfitti dagli Abari, che danno il guasto alla Tracia, e dai Persi.

Ormisda III spedisce contro Varame, suo generale ribellato, un esercito. Gli si sollevano contra i Persi, e Bindoe, principe della sua famiglia, fugge della sua prigione, e formatosi un partito, lo balza del trono e gli fa passare sopra gli occhi un ferro infocato. Nominato a succedergli suo figlio Cosroe II, viene assaltato da Varame che s' impadronisse di Ctesifonte e lo sforza a rifuggirsi presso l' imperatore Maurizio. Bindoe si salva in Media per levar truppe contro Varame e ristabilisce Cosroe.

Divenuto signore della China, l' imperatore de' Sui Uen-ti si fa crudele; e minacciando i popoli del mezzodì di trasportarli nel settentrione, questi gli si ribellano.

591 Teodelinda, vedova d' Antari, alla quale avevano i Lombardi lasciato la scelta d' un re, si determina a sposare Agilulfo, duca di Torino, generale delle sue truppe, che viene proclamato.

L' imperatore Maurizio manda Narsete, generale delle sue truppe, in Persia per ristabilire Cosroe II. Ritirandosi Varame sconfitto presso un re di Tartaria, ne viene avvelenato.

Cua-liu, can dei Tu-cu-oen, sentendo che i Sui sono padroni di tutta la China, ripara nelle montagne, donde manda a prestare il suo omaggio. Poco dopo muore, lasciando a successore suo figlio Sci-fu.

Seconda divisione del Giappone in sette contrade principali, che sono partite in quarantotto provincie.

592 Arnulfo, uno de' capi dei Lombardi, dà il guasto alla Romagna ed alla Toscana, e fa gran numero di prigionieri greci.

Gontrano fa la guerra a Varoc, re della Bretagna Minore, che proteggeva Fredegonda, e lo sforza a rendergli omaggio.

593 Prisco, capitano delle truppe di Maurizio, scaccia gli Abari dalla Tracia e li costringe a ripassare il Danubio.

Morendo senza figliuoli, lascia Gontrano, re d'Orleans e di Borgogna, i suoi stati al re d' Austrasia Childeberto, suo nipote.

Landri, generale di Clotario, sconfigge Childeberto presso Soissons.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

Quei Guasconi che avevano varcato i Pirenei per fermare stanza in Francia, stabilisconsi nel paese che da essi prese il nome di Guascogna. Primo lor duca è Bladaste.

Gin-can, secondo can dei Tu-chinei del settentrione, vuole stringere parentela coll' imperatore dei Sui; e questo principe gliel consente, esigendo però la morte d' una principessa del suo sangue che l'aveva ne' suoi scritti insultato.

594 Varoc, re di Bretagna, dà battaglia a Childeberto nella Turena.

La razza di Tanvar s' impadronisce del regno di Malva nelle Indie.

595 Debella Childeberto i Varni, popolo di Germania, e ne distrugge il regno.

Agilulfo, re dei Lombardi, vuole assediar Roma.

596 Muor Childeberto, re di Francia, lasciando due figli sotto la reggenza di Brunechilde lor avola. Tierri II, il primogenito, regna sulla Borgogna, e Teodeberto II sull'Austrasia. Brunechilde e Fredegonda rinnovellano lor guerre.

Danno i Lombardi il guasto a quasi tutta l' Italia, e presa Crotone, fanno contro ai Greci numero grande di prigionieri.

L' esarca di Ravenna, Romano, richiamato per mala condotta, viene sostituito da Callinico.

597 Morte di Fredegonda: Brunechilde rassoda la possanza de'due suoi figliuoli.

Tuli, coan de' Tu-chinei del settentrione, viene alla corte della China per isposarvi la principessa statagli promessa. Tulan, gran-can, irritato per siffatta parentela, fa corse sulle terre dell' impero, e rifiuta di mandar ad Uen-ti una ambasciata.

L' imperator della China Uen-ti crea il re di Corea principe del Leao-tong.

Fo-iu, nuovo coan dei Tueu-oen, dopo lunga guerra civile in cui perito era il suo predecessore Sci-fu, viene a prestarne omaggio ad Uen-ti ed a pagargli tributo.

598 I grandi d' Austrasia, stanchi del dominio di Brunechilde, inducono Teodeberto II ad esiliarla.

Tregua di due anni tra' Greci e i Lombardi.

Cao-iuen, re di Corea, rifiuta il dominio del principe di Leao-tong, e volendo rendersi indipendente, si collega coi Tartari *U-chi*, poi *Moo*, che vivevano a tramontana de' suoi stati, e viene ad ascoltare il Leao-si dipendente dall' impero della China. Iang-leang, generale chinese, quantunque sbattuto dalla tempesta, determina Cao-iuen a mandar all' imperatore la sua sommissione.

599 Fugge la regina Brunechilde dalla corte d'Austrasia in quella di Borgogna presso Tierri, che le concede asilo.

La peste fa strage nell' Africa.

Suscitato l' imperator della China da Tuli, secondo-can de' Tu-chinei, assale il gran can Tulan unito a Tateu-can, che minacciava di togliergli una città: Tuli riman battuto, ripara sulle terre della China e vien condotto a Ciang-ngan; Uen-ti manda ad impadronirsi de' suoi stati, indennizzandolo col cedergli delle terre in riva all' Oang-o per comporsi un picciol regno, col titolo di Chimincoan.

Il gran can Tulan ucciso da' suoi sudditi. Tateu-coan s' impadronisce delle sue orde e diventa gran can sotto il nome di *Pu-lia-can*; tale usurpazione cresce fra quei Tartari le guerre civili.

600 Tierri, re di Borgogna, e Teodeberto, re d'Austrasia, sconfiggono Clotario, re di Soissons.

Danno gli Schiavoni e gli Abari il guasto all' Istria, fanno gran numero di prigioni ai Greci cui sterminano al rifiuto dell' imperator Maurizio di riscattarli.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

600 Fondazione della città di Ferrara.

Iang-iong, principe ereditario della China, screditato appo suo padre, vien destituito da questa dignità che dassi a suo fratello Iang-cuang: però i grandi disapprovano la mutazione.

L'orda Su-mo, una di quelle dei Tartari Mo-o, fonda il regno di Puai, all'oriente della China, e quella di Ecui si stabilisce nel paese di Sonchin, al settentrione della Corea.

Offre il sesto secolo all'occhio dell'osservatore attento uno spettacolo nuovo. Più non è la potenza languida di Roma che ancor si divincoli sotto i colpi dell'armi vittoriosa dei popoli del norte; è già vinta in un con la civiltà nell'occidente, e la barbarie ne prende il luogo nelle contrade in cui stabilisce il suo impero. Apresi a' nostri occhi atterriti nuova scena politica; i barbari, dopo abbattuto la grandezza romana, se ne disputano con furore i frantumi; dividonsi, laceransi tra essi e si fanno guerre interminabili, ned altra politica conoscono fuorchè di versare il sangue a torrenti, per appagare la propria ambizione e raffermarsi nel potere.

Clodoveo che si può considerare come il fondator vero della monarchia francese, ferma a Parigi la sede del suo governo, e quivi da Anastasio, spaventato del suo valore e de' suoi successi, riceve il titolo e gli ornamenti di console e d'augusto, con una corona d'oro ed un manto di porpora. Se questo principo trionfa per l'armi, più ancora trionfa per l'estensione e per la forza del suo ingegno; ma la sua crudeltà guari non corrisponde alla mansuetudine che avrebbe il cristianesimo dovuto inspirargli. Esercita egli barbarie inudite contro tutti i principi della sua famiglia; e caggiono vittime sventurate della sanguinaria sua ambizione Sigeberto, re di Colonia, Cararico, re dei Morini, Regnomerto, re del Maus, Ranacario re di Cambrai.

Il quale ultimo prence, che n'era parente, vinto e tradito da' suoi sudditi, condotto in sua presenza con le mani legate dietro la schiena, unitamente a Ricario suo fratello: « Codardo, gli disse Clodoveo, come potesti lasciarti così » caricare di catene. Non dovevi preferire piuttosto la morte all'infamia d'es» ser trattato da schiavo, per disonorare la tua schiatta? » E tantosto gli spacca la testa con la sua partigiana. « E tu, voltandosi a Ricario, se avuto avessi il » coraggio di volare in soccorso di tuo fratello, seguitò a dire, ei non si trove» rebbe in questa condizione. » E in pari tempo, con un altro colpo di partigiana gli toglie la vita. Alla crudeltà aggiunge la perfidia e la malafede: i traditori de' quali si è valso per perdere e far perire quegli infelici principi rimangon delusi nelle ricompense ch'ei loro concede, prezzo del sangue de' suoi parenti ch'essi gli hanno dato in braccio. Viola egli astuziosamente e impudentemente le sue promesse ed i suoi giuramenti, e crede lavarsi del sangue della sua famiglia, che l'ambizione gli fece spargere, fondando e dotando chiese, edificando monasteri. Per far obbliare i suoi misfatti o coprirli di velo ipocrita, getta le fondamenta della chiesa de' SS. Pietro e Paolo a Parigi, nota in appresso sotto il nome di santa Genoveffa. Malgrado le sue crudeltà, malgrado le sue colpe, non per ciò meno si dice nell'epitafio scolpito sulla sua tomba ch'ei visse santamente quindici anni prima del battesimo e quindici anni dopo:

Mais Saint-Remi ne put laver jamais
Le roi des Francs, gangrené de forfaits.

Alla morte sua, dividonsi i suoi stati i quattro suoi figli Tierri, Clodomiro, Childeberto e Clotario.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

600 Parte di Tierri diviene il regno di Metz; Clodomiro possede quello d'Orleans; il regno di Parigi dato a Childeberto, e quello di Soissons a Clotario: così la parte della Belgica, compresa tra il Reno e la Schelda, cade sotto il dominio di Tierri, e quella che tra la Schelda giace e l'Oceano, vien governata da Clotario e ne obbedisce alla legge.

In questo torno di tempo orde selvaggie sbucate dal Chersoneso Cimbrico, penetrando per la foce della Mosa nel Belgio, inoltrano nel paese degli Attuarii, le cui campagne guastano e saccheggiano. Se non che Teodeberto, a Tierri figliuolo, dà loro una sanguinosa battaglia nel momento in cui sono per risalir sulle navi, carichi dei frutti de' lor saccheggi e delle loro rapine, e ne fa orribile scempio, caduto da mille colpi trafitto in mezzo alla mischia il re che li comanda. Ritoglie Teodeberto ai barbari tutta la preda che avevano involata e la fa distribuire agli abitanti de' quali avano posto a ruba gli averi.

I figli di Clodoveo fanno la guerra ai Borgognoni stabiliti nelle Gallie; Clodomiro, re d'Orleans, muore nei combattimenti che ne procedono, ed i suoi figliuoli sono spietatamente sterminati dai zii che anelano ad impadronirsi dei loro stati.

Approfitta Teodorico di sì orribili disordini con gran destrezza, e fa ripassare sotto la sua potestà tutte le conquiste dei Francesi e de' Borgognoni sopra i Visigoti; sì ch' ei regna in Italia, in Ispagna e sopra una parte della Francia. Ma morto lui, scuotesi il suo regno effimero dalle fondamenta, e gli imperatori di Costantinopoli fanno allora tutti gli sforzi per ricuperare l' Africa e l' Italia.

Giustiniano dà il carico a Belisario, che già godeva in oriente di alta fama militare, di riconquistar nell' occidente le provincie strappate allo stato dai barbari nelle frequenti loro irruzioni.

La politica dell' impero aveva fin qui armato quei diversi popoli gli uni contro gli altri affine d' indebolirgli e fargli sterminare tra di loro. L' avarizia e la ferocia di quegl' ispidi conquistatori fanno riuscire cotale macchiavelismo politico; la maggior parte sono distrutti, prima di procurarsi terre per fondarvi una potenza independente. In preda agli errori dell' arianismo, non aveansi guadagnato la confidenza e l' amore dei popoli tra' quali fondato aveano stabilimenti. Disposizione sì seconda degli animi serve naturalmente di punto d' appoggio alle imprese formate contro i barbari.

Concepisce Giustiniano in queste circostanze propizie il disegno di tornare sotto l' autorità dell' impero l' Africa e l' Italia. Belisario, al quale n' è affidata l' esecuzione, era uno di quegli uomini rari, per coraggio, per talenti e per ingegno destinati a dar lustro ed a formare la gloria del loro secolo; a sostenere con fermo braccio e gagliardo un impero che la forza delle cose ineluttabilmente sospinge alla sua declinazione, alla rovina.

Non isbarca Belisario in Africa che con un pugno di soldati; l' ardimento della sua impresa tacciato essere poteva di temerità, però che un' armata formata di tutto il navile dell' oriente, mandata un tempo dall' imperator Leone contro a' Vandali, con centomila uomini, non era riuscita ed avea mancato di tirar seco la perdita dell' impero.

Tuttavia, invase Belisario l' Africa con soli cinquemila uomini; non ha per mantenervisi altri mezzi fuorchè il coraggio e l' ingegno. Marcia non pertanto contro Gelimero, che aveva usurpato il trono dei Vandali, e prende del suo regno possesso a Cartagine caduta nelle sue mani. Alcun tempo dopo sconfigge il resto delle truppe di Gelimero, ed impadronendosi della persona di lui, lo fa tradurre a Costantinopoli.

Era volgare

EPOCHE ED AVVENIMENTI CIVILI

600 Incaricato di fare anche la conquista dell'Italia, dà principio col farsi padrone della Sicilia da cui traeva Roma le sussistenze. Prende indi questa città, fa cattivo il re de'Goti ed il manda a Giustiniano, e Costantinopoli, dopo tanto tempo, vede rinnovellarsi lo spettacolo degli antichi trionfi.

Chi cerchi di scuoprire le cause di successi tanto maravigliosi, le troverà nelle qualità inapprezzabili del grande uomo, cui sono regola costante di condotta le massime de' tempi floridi di Roma. Le inspira egli al suo esercito e il rende quale gli eserciti de' prischi Romani. Con questa molla morale, ei fa le grandi cose la cui ricordanza oggi ancora ne sbalordisce.

Giustiniano, malgrado le sue ingiustizie e la tirannide del suo reggimento, non può opprimere la grandezza d'animo di questo eroe nè la superiorità del suo genio; però ch' ei sopporta le sue sciagure con mirabile fermezza, e l'indegnazione dei secoli il vendica gloriosamente dell'ingratitudine del suo signore e delle crudeli persecuzioni sue.

Non è appena Roma svelta al giogo dei Goti, la mercè di Belisario e di Narsete, che con l'Italia ricade sotto il giogo d'una moltitudine d'altri barbari. L'impero occidentale è dilaniato e guasto da selvaggi. Formasi il dominio dei Lombardi in tutta l'Italia citeriore. La novella dinastia viene fondata da Alboino, non meglio ei stesso che un masnadiero. Ma in breve i vincitori adottano i costumi, la gentilezza e la religione dei vinti.

Stendesi il regno di Lombardia dal Piemonte sino a Brindisi ed alla terra d'Otranto, contenendo Benevento, Bari, Taranto; ma non ha nè la Puglia, nè Roma, nè Ravenna, paesi che rimangono annessi e fanno parte dell'infiacchito impero d'Oriente. La Chiesa romana passa così dal dominio dei Goti sotto quello dei Greci: governa Roma un esarca in nome dell'imperadore; ma non risiede in quella città quasi abbandonata a se stessa; soggiorna a Ravenna donde trasmette i suoi ordini al duca o prefetto di Roma ed ai senatori che ancor si onorano col nome di *Padri Conscritti*.

Allorchè nel pensiero si passa dalla storia dell'impero romano a quella dei popoli che se ne sono in occidente disputati i brani, è come un viaggiatore che all'uscire da magnifica città trovasi forzato a deviare e percorrere orridi deserti, sparsi e coperti di triboli e di spine. Succedono venti gerghi barbarici a quella bella lingua latina che dal fondo dell'Illiria parlavasi fino al monte Atlante. Invece di quelle leggi dettate dalla ragione e dalla sapienza e che reggevano la metà della terra, più non vedi che consuetudini selvagge; i circhi, gli anfiteatri eretti in tutte le provincie, mutati in bicocche; quelle grandi strade sì belle, sì magnifiche, sì solide, che dal piè del Campidoglio sprolungavansi fino al monte Tauro, coperte d'acque stagnanti. La stessa rivoluzione si fa nelle menti, e Gregorio di Tours, il frate di San Gallo, Fredegario, sono i Polibio, i Salustio ed i Tito Livio di que' tempi sciagurati. Oscurasi l'intelletto umano ed imbestialisce in grossolane superstizioni; langue l'Europa intera in tanto avvilimento fino al sestodecimo secolo, nè sen riscuote che per via delle più terribili convulsioni.

Era volgare

RELIGIONI

501 *Setta persiana di Masdec, discepolo di Manete.* il quale vuol che le femmine sieno comuni al pari delle ricchezze, ad oggetto di moderare le passioni che per esse hanno gli uomini.

504 Trasamondo, re dei Vandali, rigetta da' suoi stati il cattolicismo.

505 Anastasio, imperatore, non concede le cariche fuorchè agli ortodossi.

Clodoveo fa edificare a Parigi una chiesa agli apostoli Pietro e Paolo, che viene poi consagrata a Genoveffa di Nanterre, assunta a protettrice di detta città. In appresso la fa terminare Clotilde, vedova di Clodoveo.

506 *Setta giudea dei gaon o gheonim* che succedono ai sebunei od opinanti, ed i quali appariscono in oriente dopo la chiusura del Talmud.

Servesi Deterio, battezzando, di questa formola: *In nomine Patris, per Filium, in Spiritu sancto.*

509 Gregorio il Grande fa tornare al culto cattolico l'Inghilterra ed i Lombardi.

Dichiaratosi Anastasio contro il concilio di Calcedonia, sostiene gli Eutichiani. Costantinopoli incendiata.

U-ti, imperador dei Leang, fa un sacrifizio al Tien.

511 Fa Anastasio bruciare gli Atti del concilio di Calcedonia.

512 *Setta degli Acefali* che niegano di riconoscere in Gesù Cristo due nature.

513 Il re di Persia Cabade abbraccia la religione cristiana, ugualmente che Alamondare, capo dei Saracini.

514 Ad onorar l'agricoltura, l'imperator della China rinnovella l'antica cerimonia che consiste in lavorar un campo nel quale traccia ei medesimo il primo solco, e coi frutti del quale fa un sagrificio allo Sciang-ti.

Guerra religiosa tra i Goti e l'imperatore Anastasio, in proposito del concilio di Calcedonia.

515 L'imperatrice degli Uei, U-sci, fa ella medesima il sagrificio allo Sciang-ti, essendo suo figlio troppo giovane per farlo in persona; il che non si era mai veduto.

516 Perseguita Anastasio gli ortodossi dell'impero d'Oriente.

U-ti, imperatrice degli Uei, fa innalzare templi magnifici a Foe, ornati di nove grandi torri di 900 piedi d'altezza, con appartamenti per alloggiare mille osciang. Vogliono i savi ed i principi rammentarle la dottrina di Confucio e la falsità di quella degli osciang; ma la principessa condanna a pagare agli osciang un'ammenda uno di quei savi, il quale aveva detto che Foe non era altro che un uomo, nato di padre e di madre.

517 Cabade concede a' suoi sudditi la libertà dei culti.

518 L'imperatore Giustino protegge i cattolici e reprime gli eutichiani, gli ariani e gli altri settari.

519 Fatte l'imperatrice degli Uei spezzare le 46 tavole sulle quali l'imperatore Ling-ti avea fatto scolpire i Ching per adornarne i templi di Foe; vuole del culto di Foe fare la religione dominante della China. Manda perciò nel Tibet suoi commissarii per riportarne i libri canonici della dottrina del budzoismo. Le si riportano 170 volumi. Esaurisce ella i tesori de' suoi stati per arricchire gli osciang ed a costruzione dei loro templi.

Darma, figlio d'un re delle Indie e 28.mo successore di Saca o Buda, passa al Giappone e vi predica la dottrina del suo maestro. Danno il suo genere di vita e le sue austerità peso alle sue parole; stava notte e giorno assorto nella

Era volgare

RELIGIONI

meditazione; impegnatosi a non dormire ed avendo un giorno soccombuto, tagliossi le palpebre che furono trasformate in due arboscelli, i quali produssero il tà, la cui virtù e l' uso erano allora sconosciuti, e Derma li comunicò ai suoi discepoli. Perciò lo rappresentano senza palpebre con sotto i piedi una canna, coll' aiuto della quale ei varca a piedi asciutti i mari ed i fiumi.

521 I popoli della Colchide adottano il cristianesimo.

523 L' imperatore d' oriente Giustino danna all' esilio i manichei e ne fa bruciare i libri.

Dà Giustino ai cattolici le chiese degli ariani che il re degli Ostrogoti Teodorico protegge.

527 U-ti, imperatore dei Leang, infatuato della dottrina di Foe, si fa bonzo. Allorchè vuol uscire del suo ritiro, i sacerdoti di Foe nol restituiscono che mediante forte riscatto.

Bandisce Giustiniano da' luoghi del suo dominio i saducei, perchè negavano la risurrezione ed il giudizio finale.

528 Gli Unni del Bosforo abbracciano il cristianesimo.

Fabbrica Benedetto il monastero di monte Cassino, il primo dell' ordine dei Benedettini che si è poi tanto diffuso nell'occidente, come si estese in oriente quello di Basilio.

La religione cristiana portata da Nonna in Illiria, vi diventa la religione nazionale.

529 Il resto degli Eruli ritirato di là del Danubio, si fa cristiano.

Fassi l'imperatore dei Leang U-ti bonzo per la seconda volta, e per la seconda volta viene dai grandi riscattato.

Un Giuliano si spaccia in Palestina pel Messia; Giustiniano lo fa sterminare.

530 *Setta degli agnoiti* che niegano a Gesù Cristo la prescienza e sostengono che non ebbe cognizione dei misteri.

531 Dispute degli origenisti e de' nestoriani in Palestina.

Setta de' corrutticoli i quali sostengono corruttibile il corpo di Gesù Cristo. N' è capo Severo, patriarca d' Antiochia.

532 Giustiniano fa ristabilire la chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli.

Instituzione della festa della Rosiera a Salency, in Picardia, per opera di Medardo, vescovo di Noyon. Fra tre fanciulle nominate dai vecchioni del luogo, il signore ne sceglieva una, e la conduceva al tempio coronata di fiori e scortata da dodici fanciulline vestite di bianco, decorate da un cordone azzurro, e da dodici garzonetti colla livrea della Rosiera. Festa tale si è conservata, e ne furono stabilite di simili in diversi luoghi, come a Surenne, villaggio prossimo a Parigi.

534 Fa Giustiniano rendere alla chiesa di Gerusalemme i vasi sacri, che Tito avea tolto dal tempio, allorchè prese la detta città, e da Genserico stati trasportati di Roma in Africa, al tempo della sua invasione in Italia.

535 *Setta dei giacobiti, cofti* o *monofisiti*, i quali non ammettono in Gesù Cristo che una sola natura e sostengono che si dee battezzare pel fuoco e che gli angeli sono composti di due sostanze, il fuoco e la luce. Si fanno circoncidere come gli eutichiani. Capo loro era Giacopo Zanzale, sirio.

Setta dei barsaniani o semi-duliti che sostengono non avere Gesù Cristo patito se non in apparenza, ed i quali fanno consistere il sagrificio della messa in prendere sulla punta del dito un po' di fior di farina che pongonsi in bocca.

537 Giustiniano fa la dedicazione della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli.

Setta dei triteisti, de' quali è capo Giovanni il Grammatico, detto

Era volgare

RELIGIONI

Philoponus, e che sostengono essere nella trinità tre nature particolari e veramente tre dii.

542 *Instituzione della festa della Purificazione di Maria Vergine.*

543 Il dairi Chin-mei favorisce al Giappone il culto di Foe o Buda dai Giapponesi chiamato *Xequia* o *Sequia*, e sedotto dai miracoli dei sacerdoti di detto dio, lo fa adottare pubblicamente da'suoi sudditi, o piuttosto amalgamare coll'antico culto del Sinto del quale rimane capo. Appunto da tal tempo questa religione, la quale non era ancora praticata che segretamente ed in privato, divenne la religione dello stato e ne fu preferita la dottrina a quella di Confucio che rimase permessa soltanto ad una certa setta di filosofi. Si è questa la prima volta che l'idolo di Seqnia fu innalzato al Giappone, con a lato quello di Amida, considerato come il dio supremo. (Ved. *Buda.*)

544 Gli ariani cacciati di Roma.

546 Fa Giustiniano celebrare la pasqua otto giorni più tardi che non si dovesse. Vuol far condannare i *tre capitoli*, opera de' nestoriani; ma i vescovi ortodossi vi si rifiutano.

547 Un mercante sirio, di nome *Tommaso*, stabilisce, secondo alcuni, de' cristiani dell' India, nel Malabar, nelle isole, e più di tutto a Cochin ; dal che quei cristiani sono stati chiamati *cristiani di san Tommaso*. Taluni sostengono che sieno più antichi.

550 *Prima religione del Perù, avanti lo stabilimento dell'impero degl'Incas.* Narravano gli antichi Peruviani ch' era appo loro venuto dalle parti settentrionali del mondo un uomo straordinario ch'ei chiamavano *Sciun*, figlio del Sole e della Luna ; che avea un corpo senz'ossa e senza muscoli; che spianava le montagne, colmava le valli ed aprivasi la via in luoghi inaccessibili. Questo Sciun creò i primi abitanti del Perù, e loro assegnò per sussistenza le erbe ed i frutti selvatici dei campi ; essendo questo primo fondatore dell'impero peruviano stato offeso da alcuni abitanti del pian paese, converti in sabbie aride una parte della terra innanzi fertilissima, fermò la pioggia, seccò le piante ; ma poi mosso a compassione aprì le fontane e fece scorrere i fiumi.

Gli abissini abbracciano le parti eutichiane.

551 Cararico re degli Svevi in Ispagna abbraccia la religione cristiana.

552 Sforza Jused, gindeo, gli Arabi a ricevere il giudaismo.

L' affare dei tre capitoli da Giustiniano rimesso al concilio generale.

553 Gli origanisti che avevano avuto per capo Origene, sostengono il libero arbitrio.

Quinto concilio generale dei cattolici tenuto a Costantinopoli, che condanna la dottrina di Origene ed i tre capitoli.

555 Il principe di Tsi, alla China, riunisce gli osciang ed i tao-sse per non formarne che un solo corpo religioso, li fa radere e loro prescrive di professare la religione dello sciamen od osciang, e la dottrina di Foe : al rifiuto de'tao-sse di sottomettersi, giustiziansi quattro de' più renitenti.

564 Sostengono gl'incorruttibili che il corpo di Gesù Cristo era inaccessibile alle passioni. Giustiniano abbraccia e difende questa dottrina.

Gli Svevi di Spagna, lasciato l' arianismo, divengono cattolici.

565 Giustino, imperatore Greco, incoronato dal patriarca di Costantinopoli.

567 L' Inghilterra divien cristiana.

570 *Setta de' polemii* i quali sostengono che nell' incarnaziona si confusero insieme il Verbo e la natura umana.

Era volgare

RELIGIONI

571 Concepimento di Maometto, in memoria del quale instituirono la festa della notte del mistero.

572 Leuvigildo, re dei Visigoti, rigetta da' suoi stati il cattolicismo.

Nascita di *Maometto* o *Mustafà*, in memoria della quale i musulmani instituirono una festa appellata *Melud;* in cui ogn' anno si recita il panegirico di Maometto. Viene Maometto da' suoi settatori chiamato *il 2.° Adamo, il ristauratore del genere umano*, ed *il vincitore d' Ebli.*

573 Verso quest' epoca ed all' arrivo di Maometto, dividevano gli arabi il Sabeismo o il culto delle stelle e degli astri, il magismo o il culto del fuoco, il giudaismo ed il cristianesimo; però il sabeismo era il culto dominante: adoravano i sette pianeti come sette deità di prim'ordine, e supponevano in ciascuno d' essi un dio, un essere superiore, un angelo che li reggeva; adoravano eziandio le pleiadi, l' iadi, l'occhio del toro, la stella polare dell' ostro ò Canopo, Sirio ed Orione. Or viene Maometto a confondere tutte queste religioni in una sola.

Abraa-al-Ascram, vicerè del gran negù d' Abissinia nell' Arabia Felice, scemar volendo il rispetto degli Arabi pel tempio della Mecca consacrato ai loro idoli, fa edificare a Sanaa, capitale dell' Iemen, una magnifica chiesa che gli Arabi profanano: ei vuole, per vendicarsene, distruggere il tempio della Mecca.

574 Vieta il principe di Ceu ne' suoi stati la dottrina degli osciang e dei tao-sse come perniciosa; fa distruggere tutti i loro templi e prescrive lo studio dei Ching.

575 *Nascita di Sotoctai, grand'apostolo del Giappone*, il quale, prima di venire al mondo, erasi annunziato a sua madre sotto il nome di *santo*, cinto da raggi risplendenti. In capo ad otto mesi, quantunque ancora chiuso in grembo alla madre, ebbe l' uso della parola. Di quattro anni, mentre orava, gli caddero in mano dal cielo le reliquie di Xaca o Saca; poi sostenne una lunghissima conversazione con Darma, discepolo di Saca, avanti di lui, che gli apparve sopra una montagna. Tutte siffatte maraviglie affrettarono i progressi del budzdoismo al Giappone. Moria, il nemico di questa dottrina, fu posto a morte dai partigiani di questo dio, il quale diè sfogo con orribili tempeste al suo sdegno contro il temerario, allorchè volle gittare in un lago le ceneri degl' idoli che Budz o Saca gli aveva lasciato ardere tranquillamente.

577 Gli Spagnuoli celebrano la pasqua il 21 marzo ed i Francesi il 18 aprile.

579 Sinen-ti, imperatore degli Eu-cen, si fa chiamare *imperator del cielo*, così volendo paragonarsi allo Sciang-ti. Ristabilisce ne' suoi stati il culto di Foe e degli osciang, e ponesi in mezzo agl' idoli de' loro templi per farsi lui pure adorare con essi.

580 *Setta de' sabatiani*, specie di novaziani.

582 I Visigoti abbandonano le parti degli ortodossi.

586 Rinunziano i Visigoti all' arianismo e si fanno cristiani.

590 I Lombardi, determinati da Teodelinda, moglie d'Agilulfo lor re, adottano il cristianesimo.

594 Fa l'imperatore de' Sui, Uen-ti, fabbricare sale per le ceremonie degli antenati dei Leang, dei Tsi e dei Cin, le cui dinastie avevano preceduto la sua, e dà il carico di cotali ceremonie ai discendenti dei detti principi. L' ultimo imperatore incaricasi delle ceremonie de' suoi progenitori.

595 Giovanni, vescovo di Costantinopoli, assume il titolo di vescovo universale; il papa sen duole all' imperator Maurizio.

597 Il monaco Agostino predica il cristianesimo in Inghilterra.

Era volgare

RELIGIONI

600 Moltiplicazione dei conventi in Francia.

Per le cure di Berta, regina di Kent, l' Inghilterra adotta il cristianesimo.

Incerta l'epoca precisa dello stabilimento del cristianesimo nelle contrade belgiche; non si possede documento storico alcuno che possa schiarire ed avverare questo punto importante della storia di quella provincia. Solo nei secoli posteriori fu scritta la vita dei primi predicatori della fede cristiana in quel paese. Tali leggende d'altro canto non offrono che un tessuto di favole triviali stateci trasmesse dai pregiudizi o dalle tradizioni popolari.

L'invasione degli Unni, de' Vandali e degli Alani in quelle contrade, cagionò tanti danni, che alcuni autori stimano non esservisi il cristianesimo introdotto se non verso la fine del secolo quarto. Tuttavia probabil cosa è, che fino dal primo secolo dell'era volgare, alcuni popoli delle belgiche regioni ricevessero nozioni vaghe intorno alla dottrina dell' evangelio. Il fervore ed il zelo de' primi apostoli, il commercio de' Belgi coi Romani, il numero grande di cristiani sparsi nelle legioni che tenevano in custodia il Reno, i monumenti in diversi luoghi trovati, non possono lasciar negli animi dubbio in questo proposito. Pretendono anzi taluni che fino dal secondo secolo vescovi sedessero nelle città principali; che Rittioverio, prefetto della Belgica, perseguitasse crudelmente i cristiani; ch'ei facesse porre a morte san Vittorico e san Fusciano, apostoli de' Morini; san Piato o Piatone, apostolo del Turnese.

Comunque siasi delle opinioni degli autori sul martirio vero o falso di quei virtuosi personaggi, si può dire che la dottrina evangelica non fu solidamente stabilita nelle contrade belgiche, come eziandio nel resto delle Gallie, se non dopo la conversione di Clodoveo.

Allora fu la pace ridonata alla Chiesa in tutta l'estensione di quel paese; cicatrizzaronsi le piaghe che le avea fatte l'invasione dei barbari; l'amministrazione delle chiese abbandonate venne confidata a vescovi; san Vasto annunziò l'evangelio ad Arras; sant' Antimondo a Terrouane; san Falcone a Tongres; sant' Eleuterio a Tournay: allora una folla immensa di nuovi proseliti fu nelle salutari acque del battesimo rigenerata.



Era volgare

FILOSOFIA

501 *Pubblicazione delle leggi gombette*, date da Gondebaldo ai Borgognoni. Tra le altre cose, queste leggi deferiscono il duello a quelli che non volessero starsene al giuramento. Entrarono poi nella composizione del codice dei Francesi.

Filosofia di Masdec, persiano. Masdec, discepolo di Manete, volle stabilire in Persia un sistema di livellamento, predicando l' eguaglianza dei beni, la comunione delle donne e l' inutilità delle autorità ecclesiastiche e civili. Per averlo protetto, fu il re di Persia Cabade deposto dai preti della religione dei magi.

503 *Legislazione del fondatore della dinastia chinese dei Leang.* U-ti scemò il rigore de' supplizii e regolò le ceremonie delle diverse circostanze della vita civile per rapporto agl' Imperatori, ai principi, ai grandi ed al popolo. Abile nelle lettere, capace di ben governare e di dirigere le bisogna, era moderato ne' piaceri e nemico del lusso. Dato essendo alla dottrina degli osciang, non faceva che un pasto al giorno, composto d' erbe e di frutti, non mangiava nè carne, nè pesce, nè latticini; non beveva mai vino. Vestito di semplice tela, una berretta gli serviva tre anni; modesto sin dinanzi a' suoi eunuchi, non parlava loro che gravemente. Si meritò d' essere annoverato tra' più grandi imperatori della China.

506 *Pubblicazione del codice d' Alarico II, re de' Visigoti.* Fu fatto pei Romani o Galli della Spagna e dell' Aquitania, di cui questo principe era signore. Diverso questo codice dalla legge gotica, era una raccolta di leggi: romane di mano in mano che più miti facevansi i costumi dei barbari mediante l' osservanza delle leggi, ei sentirono meglio il prezzo della legislazione. Avendo quei del norte fermata stanza sulle terre dell' impero, insensibilmente spogliaronsi della loro rusticità e durezza; i Visigoti che occupavano la Spagna ed una parte dell'Aquitania, raccolsero appoco appoco le consuetudini dei Romani delle quali formarono un corpo di diritto. Fu poi questa compilazione approvata nel 693 dal concilio di Toledo; ma era anteriore e tratta dai codici gregoriano, ermogeniano e teodosiano; ed appellavasi anche il codice di Aniano, però che ne fu compilatore Aniano, giureconsulto del suddetto principe.

511 *Pubblicazione della legge de' ripuari*, fatta da Teodorico re di Metz, per coloro che abitavano tra la Mosa ed il Reno, compilata con quella degli Alemanni e dei Bavari.

514 Tenta Anastasio di repristinare la filosofia ad Atene. Sostiensi essa ancora a Costantinopoli; ma quest' albero inaridito più non produce frutti novelli; le idee dei filosofi greci son limiti che l' audacia umana non si ardisce d' oltrepassare. Nell' occidente è la filosofia interamente annientata dalla barbarie; succedonsi le rivoluzioni e già sono per apparire gli Arabi.

526 *Filosofia di Boezio, della famiglia dei Torquati di Roma, peripatetico.* Diceva: Ebbi voce di mago, perchè mi sono pasciuto de' tuoi precetti, o divina filosofia; e perchè ho seguito le tue leggi. Nel corso de' dieci anni di sua prigionia compose un libro *Della consolazione della Filosofia*, in cui parla della provvidenza, della prescienza di Dio in modo degno di lui. È il primo tra' Latini che abbia applicato alla teologia la dottrina di Aristotele.

529 Giustiniano perseguita i filosofi.

529 *Pubblicazione del codice di Giustiniano*, o compilazione d' ordine di

Era volgare

FILOSOFIA

529 Giustiniano fatta, tanto delle sue proprie costituzioni come di quelle de' suoi predecessori, da Triboniano, Giovanni, Leonzio, Foca, Basilide, Tommaso e Costantino il Tesoriero, Teofilo, Dioscoro e Presenzio, giureconsulti.

Allorchè Ottavio divenne signore del mondo, cominciarono i giureconsulti a discordare d' opinione. Le due principali sette che dividevano la giurisprudenza, furono i proculei ed i sabiniani, i quali ultimi aderivano maggiormente alla decisione ed ai termini della legge di quello sia all' equità che trarre potevasi da una interpretazione savia e ragionata. I proculei per lo contrario interpretavano la disposizione della legge conformemente a ciò che credevano più equo, senza farsi schiavi del senso che offriva la lettera; dal che forse quel trito assioma: *la lettera uccide e lo spirito vivifica.* Da Adriano fino a Costantino appariscono i giureconsulti distinti le coi decisioni formano la voluminosa compilazione che chiamiamo *Digesto.*

Il primo libro del codice di Giustiniano parla della fede cattolica, delle chiese, dei vescovi e delle loro giurisdizioni, degli ecclesiastici, degli eretici e degli apostati, degli Ebrei, de' pagani e de' privilegi inerenti alle chiese; vi si parla pur delle leggi, delle diverse costituzioni degl' imperatori, dei senatoconsulti, dell' ignoranza del fatto e del diritto, delle domande che aveasi facoltà di porre sotto gli occhi del principe, come ed in quali casi usare si potesse di tal via per ottenere giustizia; vi si trova altresì l' enumerazione dei diversi magistrati ammessi all' amministrazione della giustizia; i lor doveri e la giurisdizione a ciascun di essi attribuita.

Il libro secondo ci spiega la procedura che dovrebbesi seguire nell' introduzione di un' instanza e nel corso della lite; parlavisi eziandio degli avvocati e di tutte le persone che si assumono il carico dei fatti altrui. Ha pure esso libro per iscopo le restituzioni in intiero, le persone che usar possono del benefizio della restituzione, del tempo entro il quale potea domandarsi, e delle cause per le quali si otteneva.

Ha il terzo libro per oggetto le funzioni dei giudici relativamente all' instruzione della lite; le contestazioni in causa; le persone che ponno stare in giudizio; le dilazioni, le ferie; finalmente tutto ciò che si riferisce all' ordine giudiziale. Tratta il medesimo libro ancora dei testamenti inofficiosi, delle donazioni e delle doti inofficiose, della domanda d' eredità, delle servitù, della legge Aquilia, dei limiti delle eredità, dei consorti o persone che hanno interesse in una medesima lite.

Il quarto libro principia con la spiegazione delle azioni personali che nascono dal presto e da alcune altre cause; tratta poi delle obbligazioni e delle azioni che ne risultano; dei loro effetti per rapporto agli eredi ed altre persone che ne son tenute. Le pruove testimoniali e per iscritto; i senatoconsulti macedonico e velleiano; la compensazione degl' interessi legittimi ed usurarii, tanto pel commercio di terra come per quello di mare, formano pure la materia di questo medesimo libro.

Oggetto del quinto libro sono gli sponsali, le donazioni avanti e per mira del matrimonio, le unioni legittime ed illecite, le seconde nozze, la dote delle donne, le azioni accordate per la ripetizion della dote e delle convenzioni matrimoniali, tanto a proposito della dote e delle donazioni fatte prima del matrimonio, come dei beni parafrenali e della dote promessa e non pagata. Le donazioni tra marito e moglie o ad essi fatte dai genitori rispettivi, sono anch'esse materia del quinto libro. Anche il divorzio, i beni dotali, l'abitazione e l'educazione dei figli, dopo il divorzio dei genitori, fermano quivi l' attenzione del

Era volgare

FILOSOFIA

legislatore, come altresì gli alimenti dovuti ai figli da' padri ed ai padri da' figliuoli. Tratta poi delle tutele testamentarie, legittime o dative, della elezione dei tutori, dell' amministrazione loro e di quella dei curatori, e dell' azione che ne proviene, sia contr' essi o contra i loro eredi; finalmente discorre dell' alienazione dei beni dei minori.

Primieramente degli schiavi, dei liberti, del furto del diritto di patronato, dei beni e de' figli dei liberti tratta il sesto libro. Indi il legislatore si spiega sopra tutto ciò che concerne al possedimento dei beni, ai testamenti civili e militari, alle instituzioni d' erede, alle preterizioni, ai diseredamenti, al diritto di deliberare ed al ripudiare dell' eredità; occupasi parimente intorno all' apertura dei testamenti, all' ostacolo o alla violenza posta in opera per impedire o sforzare a fare un testamento; finalmente tutto ciò che riguarda alle successioni *ab intestato* diviene argomento delle sue disposizioni.

Il libro settimo ci parla delle manomissioni, delle prescrizioni, per riguardo allo stato di libertà, o relativamente a ciò che concerne alla dote, alle eredità, ai crediti, al tempo necessario per acquistare la prescrizione, secondo la diversa natura delle cose; occupasi poi nelle diverse sorta di sentenze, nell' incompetenza, nel mal giudicato, nelle spese, nell' esecuzione de' giudicati, nelle appellazioni, nelle cessioni di beni, nell' apprensione dei beni del debitore e vendita di essi; finalmente nel privilegio del fisco verso i creditori, nel privilegio della dote e nella rivocazione de' beni alienati, in frode dei creditori.

Tema dell' ottavo libro sono i giudizii possessorii, in legge chiamati interdetti; i pegni ed ipoteche e tutto ciò che vi si attiene; le stipulazioni, le novazioni, la delegazioni, i pagamenti, le remissioni, le evizioni. Il rimanente del libro è consagrato alla potestà paterna, alla adozione, all' emancipazione dei figliuoli, al diritto di ritorno, alle consuetudini o leggi non scritte, alle donazioni, alle diverse loro specie, alla loro revocazione ed all' abrogazione delle pene del celibato.

Il nono libro spiegasi principalmente sopra i giudizii criminali e sulla punizione dei delitti che interessano l' ordine pubblico.

Non parlano i libri decimo ed undecimo se non dei diritti del fisco e dei registri pubblicati ne' quali stavano inscritti i nomi e le facoltà dei cittadini.

Finalmente il libro dodicesimo ed ultimo ci parla: 1.° delle dignità; 2.° della disciplina militare; 3.° dei voti e de' presenti che offrivansi agl' imperadori; di varii generi d' officii subordinati alle dignità civili e militari; 4.° di tutti gli ufficiali inferiori, segnatamente di quelli che andavano ad annunziare la pace o qualche buona novella nelle provincie.

532 Il re di Persia Cosroe attrae alla sua corte tutti i filosofi, ma la voluttà che vi regnava, ne gli allontana.

533 *Pubblicazione del Digesto, appellato pur* Pandette, ch' è una compilazione dei libri de' giureconsulti romani, a' quali era permesso di rispondere pubblicamente sul diritto: fu fatta e regolata in forma di corpo di leggi per ordine dell' imperatore Giustiniano.

Il primo libro di questa vasta collezione di leggi ci presenta prima un' idea generale della giustizia, del diritto e delle diverse parti onde componesi; parlaci poi della divisione delle persone e poi di quella delle cose, dei senatori, delle diverse sorta di magistrati, dei loro delegati ed assessori.

Spiegasi il secondo libro sul potere dei magistrati a loro giurisdizione; poi sul modo di chiamare in giudizio le persone; il fine dello stesso libro ha per oggetto le convenzioni e transazioni.

Era volgare

FILOSOFIA

533 Non tratta il terzo libro che degli ufficiali di giustizia, del ministero di quelli de' quali soglionsi servire i litiganti per difendere i loro interessi innanzi la legge: è a tutti essi espressamente raccomandato di astenersi da calunnia verso i loro avversari.

Il libro quarto non parla che delle restituzioni in intero.

Ci dice il quinto libro dinanzi a chi dare debbasi l' assegnazione introduttiva di un' istanza; tratta poi del testamento inofficioso, della domanda di eredità in tutto o in parte e della domanda di eredità fidecommessa.

Riguarda il libro sesto soltanto alle azioni reali per le cose che si rivendicano in particolare; ossia che tali azioni sieno civili o dirette, oppure pretorie ed utili.

Il settimo libro tratta di tutto ciò che concerne all' usufrutto, alle servitù personali, all' uso dei fondi e di ciò che ne dipende, delle sicurezze che dare ne deve l' usufruttuario.

Non tratta il libro ottavo fuorchè delle servitù reali che hanno riguardo ai beni delle città ed a quelli delle campagne.

Il nono libro occupasi solo delle azioni personali.

Il libro decimo parla delle azioni miste; cioè delle azioni di confinazione, di divisione d' una successione o di qualche altra cosa particolare.

Parla l' undecimo libro degl' interrogatorii sopra fatti ed articoli, e poi delle diverse sorta d' affari de' quali conoscere può uno stesso giudice; delle false relazioni degli esperti, delle sepolture e delle spese funerarie.

Il libro duodecimo ci spiega le azioni personali secondo le quali conchiudesi che il reo convenuto sia tenuto a trasferirci la proprietà di qualche cosa, com' è l' azione che deriva dal presto, ecc.

Il libro decimoterzo prima verte sopra alcune delle medesime azioni che riguardano ad oggetti certi, de' quali è però incerta la stima che deve essere fissata dal giudice.

Oggetto del decimoquarto libro sono le azioni che risultano dall' amministrazione del fatto altrui.

I libri decimosesto e decimosettimo parlano, il primo del senatoconsulto velleiano, della compensazione e dell' azione del deposito; l' altro del mandato e della società.

Vediamo nel diciottesimo libro la natura del contratto di vendita, i patti, convenzioni e condizioni che soglionsi inserirvi, e tra le dette convenzioni quella per la quale conviensi che se il prezzo della vendita non sia pagato in un determinato termine, il contratto rimarrà nullo e la cosa venduta tornerà al venditore.

Il diciannovesimo libro occupasi primieramente nelle azioni che risultano dai contratti di vendita e che ponno essere esercitate, ossia dal venditore ossia dal compratore; poi tratta dell' azione di locazione e di quella che si riferisce alla stima della cosa venduta; dopo ciò spiega la natura della permuta, e termina col trattare delle azioni risultanti dalle cose che non avendo prima una denominazione fissata dalle leggi, traggono la loro qualificazione in appresso dalle circostanze che le designano.

Tratta il libro ventesimo dei pegni e delle ipoteche, della preferenza tra i creditori e della surrogazione ai diritti de' più anziani; della distrazione delle cose impegnate, come altresì della liberazione del pegno e delle ipoteche.

I libri ventunesimo e ventiduesimo parlano degl' interessi, dei frutti, delle dipendenze ed accessorii delle cose, degl' interessi del denaro collocato sul mare, delle pruove e delle presunzioni, dell' ignoranza del diritto e del fatto.

Era volgare

FILOSOFIA

Leggesi nei libri vigesimoterzo e vigesimoquarto quanto spetta ai matrimoni, alle doti promesse e date; alle convenzioni che vi si riferiscono; alle leggi che vegliano alla conservazione della dote delle donne; alle donazioni tra marito e moglie, al divorzio ed alla ripetizione della dote.

Parla il venticinquesimo libro delle spese fatte sulla dote ed a diminuzione della dote; dell' azione che si può esercitare per riguardo alle cose sottratte in corso di matrimonio; dell' obbligo di riconoscere i figli e di somministrar loro gli alimenti.

Il vigesimosesto libro ed il ventesimosettimo non parlano che delle tutele, curatele, amministrazione dei tutori, azione che ne deriva, cause che scusano e dispensano dalla tutela.

Il libro ventottesimo intende in generale alle successioni testamentarie ed a tutto ciò che vi si spetta. Cotesta materia generale comprende i testamenti in se medesimi, le diverse loro specie, le persone che possono testare, le formalità necessarie per la loro validità, l'instituzione, la diseredazione, la preterizione dei figli nati e dei postumi, le nullità dei testamenti, le instituzioni d' eredi, le sostituzioni volgari. Il ventinovesimo libro non è che una continuazione del precedente.

I libri trentunesimo e trentaduesimo non abbracciano che i legati ed i fedecommessi; il trentesimoterzo, continuazione dei precedenti, parla solo dei legati particolari non pagabili per una sol volta tanto, ma che formano pensioni annue per la vita del legatario, o soltanto per certo tempo; occupasi poi intorno alle altre cose legate a titolo particolare, che traggono la loro interpretazione o qualificazione della natura medesima delle cose legate, o dai termini ne' quali sono concepiti i lasciti, come i legati di peculio, di mobile, ecc.

Non è il libro trentaquattresimo che una continuazione del precedente, come istessamente il trigesimoquinto.

Nel libro trentesimosesto si parla dei fidecommessi universali, del tempo in cui cominciano a doversi i fidecommessi; se puri e semplici, devonsi tosto dopo la morte del testatore; se per lo contrario sono condizionali, dipendono dalla condizione sotto la quale sono stati fatti.

Tratta il quarantesimo libro delle cose giudicate, dell' effetto delle sentenze definitive ed interlocutorie, delle confessioni fatte in giudizio, della cessione dei beni, dell' immissione in possesso dei beni del debitore latitante e che non si difende, dei beni appresi o venduti per autorità di giudizio, e della separazione de' beni dell' erede da quelli del defunto debitore. Parla in appresso del curatore nominato all' amministrazione ed alla vendita dei beni del debitore; finalmente dalla rivocazione di tutto ciò che farebbesi in frode dei creditori.

I libri quarantesimoquinto e quarantesimosesto trattano quello delle stipulazioni, questo delle fidejussioni, novazioni, delegazioni pagamenti reali, scarichi e remissioni.

Finalmente il quarantottesimo libro non tratta che dei delitti pubblici.

Abbiam creduto di dover esporre sotto gli occhi de' nostri lettori, ad istruzione loro particolare, quest' analisi esatta e fedele delle materie principali contenute nei diversi libri onde si compone il Digesto.

535 *Institute di Giustiniano*. Accelerò Giustiniano i progressi della legislazione romana, dando ai più celebri giureconsulti del suo tempo, Triboniano, Teofilo e Doroteo, il carico di fare un compendio dei principii del diritto romano, che venne alla luce sotto il titolo d' *Institute di Giustiniano*, e per darle forza di legge, aggiunse all' opera una costituzione: contengonvisi le leggi concernenti

Era volgare

FILOSOFIA

alle persone, alle cose, ed alle azioni. Considerasi come il manuale di quelli che vogliono conoscere la scienza della leggi e della giurisprudenza romana.

Consumò Giustiniano, colla pubblicazione del codice, quella famosa legislazione che da tanti secoli sussiste.

Quando in Oriente si perdette appoco appoco la lingua latina, il corpo originale di diritto ebbe la medesima sorte. Quarant' anni dopo Giustiniano, sotto il regno di Foca, le Pandette furono tradotte in greco, e fu pur fatta in quella lingua una versione del codice. Teofilo, sotto il regno di Michele III, fece una parafrasi greca delle Institute. Il diritto romano, accresciuto dalle costituzioni degl' imperatori che succedettero a Giustiniano sul trono, rimase in tale stato sino a Basilio il Macedone, nell' 875; ma in quest' intervallo di tempo, fu l'impero desolato dalle stragi dei Saraceni, e le leggi molto perdettero della loro forza. Geloso Basilio della gloria di Giustiniano, non cercò che di distruggerne l' opera; escluse egli intieramente il diritto latino, e di tutte le parti del corpo di diritto ne compose 40 libri, a' quali suo figlio aggiunse 20 altri. Questi sono che chiamansi i Basilici. Costantino Porfirogenito ne fece la revisione. Così i Basilici libri furono il solo diritto usato in oriente, fino alla distruzione dell' impero; e tale collezione fu diversamente compendiata e portò nomi diversi.

Quando i Francesi, i Visigoti, i Borgognoni ed i Goti furonsi resi padroni dell' occidente, il corpo di diritto non vi fu ricevuto se non in Illiria, ancora soggetta all' impero. Si stabilì in Italia col governo imperiale quando ne furono cacciati i Goti; ma cedette alle leggi dei Lombardi, quando si furono questi impadroniti di Ravenna.

Distrutto Carlomagno il regno dei Lombardi, fece inutili indagini per discoprire l' opera di Giustiniano. Finalmente nella guerra che Lotario II venne a fare in Italia contra Ruggero conte d' Apulia e Sicilia, nel 1127, trovossi nella città d' Amalfi un esemplare del Digesto, che i Pisani, venuti in ajuto dell' imperatore a quell' impresa, ottennero in ricompensa dei loro servigi. Circa 300 anni dopo, i Fiorentini, fatti signori di Pisa, trasportarono quel manoscritto a Firenze, quivi custodendolo preziosamente. Tali furono l' origine e le rivoluzioni diverse di questo famoso corpo di legislazione, il quale, malgrado i suoi difetti, è ancora il più compiuto che saputo abbia produrre la sapienza umana, ed appunto in questa doviziosa sorgente vengono tutte le nazioni dell' Europa ad attingere il supplimento delle loro leggi particolari.

Giustiniano, a conservare nella sua integrità il corpo del diritto, aveva espressamente vietato di caricarlo di commenti; ma avendo la lontananza dei tempi fatto perdere la traccia degli antichi usi ed ottenebrato le espressioni della lingua romana, si resero indispensabili le spiegazioni. In quella guisa che un solo ragguardevole edifizio, o siasi un palagio oppure un tempio famoso, attrae a se vicino numeroso popolo e fa di sovente sorgere un' unione di abitazioni grandi e picciole che terminano col formare una città; così il corpo del diritto di Giustiniano, divenuto centro di un' infinità di commenti, di glose, d' interpretazioni, di dissertazioni di vario valore, adunò intorno ad esso un' intera biblioteca.

537 *Filosofia di Giovanni il Grammatico*, detto *Filoppono*. Sostiene contro il filosofo Proclo l' eternità del mondo: fu confutato in modo assai vivo da Semplicio di Cilicia, commentatore d' Aristotele.

543 *Dottrina di Darma, propagatore del budzdoismo al Giappone*. È questa dottrina la medesima di quella di Budda, di cui è gran principio che tutto è nulla e che da questo nulla dipende tutto; che non v' ha che un principio di

Era volgare

FILOSOFIA

tutte le cose, e che questo principio è dappertutto; che tutti gli esseri ne emanano e vi ritornano; ch' esiste da tutta l' eternità; ch' è unico, chiaro, luminoso, senza figura, senza ragione, senza moto, senza azione, senza crescimento nè diminuzione; che coloro i quali l' hanno ben conosciuto in questo mondo, acquistano la gloria perfetta di Fotoco e de' suoi successori; che gli altri errano ed erreranno fino alla fine del mondo; che allora il principio comune assorbe tutto; che non v' ha nè pena nè premio avvenire; nè veruna differenza reale vi ha tra la scienza e l' ignoranza, tra il bene ed il male; che il riposo che acquistasi con la meditazione è il supremo bene e lo stato prossimo al principio generale, comune e perfetto.

550 *Legislazione di Lecco o Leckus, fondatore del ducata di Polonia.* Fu la Polonia governata dopo Lecco da dodici duchi o palatini fino al 700, che i Polacchi nominarono un principe.

Cosmogonia Peruviana. Narravano i Peruviani che avanti la fondazione dell' impero degl' Incas, era venuto dai paesi settentrionali un uomo straordinario chiamato *Sciun*, il quale avea creato i primi abitanti del Perù.

557 *Legislazione del fondatore della dinastia dei Cin.* Cin-pasien, prode e felice, era più benigno che severo; esatto osservatore delle leggi dello stato, era attento a mantenerle nella loro integrità; semplice e frugale, non si può rimproverargli che la smisurata sua ambizione che lo indusse a rapire il trono al suo signore.

570 *Pubblicazione delle Novelle di Giustiniano, per opera di Giustino II.* Le Novelle erano costituzioni di alcuni imperatori romani, *novelle* chiamate perchè posteriori alle altre raccolte di Giustiniano, e fatte anzi per supplire e riformare l' antico dritto. Quelle di Giustiniano, raccolte da Triboniano, furono pubblicate dopo la sua morte da Giustino II; ma altri imperatori, anteriori o posteriori a Giustiniano, ne fecero di nuove che sono state poi riunite per compire il corpo del diritto romano.

580 *Setta filosofica giapponese di Sinto.* Il termine *Sinto* significa metodo di filosofare. Infatti, i partigiani di questa setta sono tutti filosofi che si burlano del culto di Foe, ed i quali non riconoscono nè Amida nè le altre deità introdotte dalla superstizione, ma guidati dalla sola ragione danno in un' estremità opposta. Non ammettono divinità nissuna; proscrivono ogni religione, non conoscono altri doveri all' uomo imposti fuor quello d' essere virtuosi. Tutta la sua felicità fanno essi consistere nella testimonianza d' una buona coscienza. Quelli tra i sinto che ragionano meglio, riconoscono uno spirito superiore che governa tutto l' universo, ma non n' è il creatore. Somiglia questa setta moltissimo a quella dei letterati, tanto famosa alla China. Le si dà anzi il medesimo autore; e quello che sembra dimostrarlo si è che i sinto, in tutte le loro scuole, hanno un' immagine di Confucio. Rendono grand' onori ai loro antenati defunti, il che pure dà ad essi una grande conformità coi letterati chinesi; ma troppo manca perchè la setta dei sinto sia tanto stimata al Giappone quanto è alla China quella dei letterati. La sua renitenza pegli usi comuni della natura, la rende odiosa e sospetta al governo. Quantunque sembri che la dottrina dei sinto loro interdica ogni culto religioso, sono tuttavia obbligati a piegarsi esternamente a certi usi universalmente ricevuti, per non irritare gli animi con una singolarità troppo spiegata. Ed eccone un esempio: fu prescritto, con editto espresso, a tutti i sinto di avere, ognuno in propria casa, una deità tutelare, cinta da profumi e vasi di fiori, come si pratica al Giappone. Non potè l' altiera ragione di questi settari

Era volgare

FILOSOFIA

non cedere all' autorità. Zuanon ed Amida sono gli dei ch' essi prescelgono; è appresso a poco l'antico sendosivismo.

582 *Ettarchia d' Inghilterra*, o sua divisione in sette regni fatta dai Sassoni che formano tra essi un' unione politica.

591 *Legislazione del fondatore della dinastia de' Sui.* Iang-chien fece abolire le leggi nuove che avea nella sua follia fatte il principe di Cen, ripose le cose nel medesimo essere che trovevansi sotto suo padre, spiegò il massimo disinteressamento, acquistossi l'affetto dei popoli, represse destramente l'ambizione de' grandi, sostituì loro i suoi, pose nelle cariche uomini virtuosi, si affezionò un savio che reprimeva i suoi primi moti, studiò i ching e fece un nuovo codice; ma divenuto imperatore di tutta la China, si fece diffidente, severo verso i mandarini ed i popoli; ordinò si avesse riguardo alla nascita di coloro che si volessero mettere negl'impieghi, nè si prendessero per cuoprirli nè genti di mestiere, nè agricoltori, nè mercadanti: aveva il talento di farsi obbedire, e gli ordini suoi venivano eseguiti con prontezza ed esattezza sorprendenti. Prestava straordinaria attenzione alle cose dello stato; quantunque avaro, pareva prodigo allorchè bisognava ricompensare una bella azione; se veniva un soldato ucciso dopo una clamorosa azione, riversava i suoi benefizii sulla famiglia di lui; vegliava all' agricoltura ed alla coltivazione dei gelsi pei bachi da sete.

600 Nel sesto secolo, cessano la filosofia, le scienze e le lettere a un tratto d' illuminare le menti in tutta l' Europa; la grossolana e stupida ignoranza stabilisce il suo impero in que' luoghi stessi ne' quali avea regnato con tanta gloria il genio dell' arti belle. In mezzo ai flagelli ond' è Europa oppressa, più non si fa udire la voce incantatrice delle muse; volandosene via, vanno a cercare un asilo nei luoghi ne' quali non è l' umanità continuamente oltreggiata e sfregiata dalla barbarie; la storia infine, la storia istessa non ha altro ripiego che rifuggirsi nei chiostri ed i suoi pennelli abbandona a mani non meno barbare che ignoranti. Tutto degenera, s' affievolisce e degradasi: cade lo spirito umano in fatale sopimento, nè getta più veruna scintilla che sia degna della celeste sua origine.

La face delle scienze e delle arti non è del tutto spenta in oriente; brilla ancora di luce assai viva, per servire ad un tempo alquanto più lontano e riaccenderla nell' occidente.

Avido Giustiniano di tutti i generi di lustro e di gloria, crede di toccare all' ultimo apice della filosofia, sforzando tutti gli uomini ad adottare la medesima opinione intorno alle religiose materie; il quale zelo indiscreto, perchè ora mosso da una setta ora dall' altra, rivela la grettezza delle sue viste, e fa una piaga incurabile allo stato politico del governo.

Gli antichi Romani avevano fortificato ed assicurato la tranquillità dello stato tollerando tutti i culti; in appresso si scossero le fondamenta dell' impero e lo si ridusse ad inconcepibil debolezza, distruggendo una dopo l' altra le sette che non eran quelle del supremo dominante.

Formavano tali sette nazioni intere; queste dopo state soggette al giogo dei Romani, avevano conservato l' antico loro culto, come i Samaritani ed i Giudei; quelle eransi sparse in un dato paese, come i settarii di Montano nella Frigia. I partigiani di Manete, i sabeziani, gli ariani in altre provincie; aggiungasi di più che la gente di campagna era ancor data a tutti gli errori dell' idolatria ed intestata d' una religione tanto grossolana quant' eran essi.

Giustiniano, nell' ardor del suo zelo, persegue e distrugge queste sette diverse colla spada e con le leggi; rende così incolte parecchie provincie, perchè con tutti questi mezzi violenti eccita alla ribellione, ed è poi forzato e sterminare

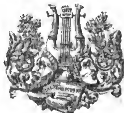
Era volgare

FILOSOFIA

600 le sedizioni da lui fatte nascere; crede così d'aumentare il numero dei settatori della sua dottrina religiosa, ma non fa che diminuire quello degli uomini.

Con la distruzione dei samaritani fa Giustiniano della Palestina un deserto; e ciò che v' ha di notabile si è ch' egli per zelo di religione indebolisce l'impero da quel lato pel quale alcun tempo dopo penetrarono gli Arabi per distruggerlo.

Se Giustiniano, più fermo nella santa cattolica fede, non avesse prestato orecchio alle sollecitazioni di sua moglie Teodora che sosteneva gli entichiani, non adottato con calore e difeso l'opinione di Giuliano d' Alicarnasso sull'impossibilità di Gesù Cristo, e men vago delle dispute teologiche che sollecito dei veri interessi della Chiesa, avesse lasciato ai vescovi intatto il lor ministero e quell' apostolato che in loro derivava dallo stesso divino institutore della più augusta religione, senza voler unire lo scettro ed il brando col pastorale, la persuasione e la dolcezza sarebbero meglio riuscite a condurre all' ovile le pecorelle o smarrite o ricalcitranti, nè tanto danno ne sarebbe pervenuto alla politica condizione dell' impero. Bene dunque pare che cogliesse nel carattere di Giustiniano quel moderno il quale lo estimava principe mediocre, più capace di concepire grandi disegni che di metterli in esecuzione, però che ignaro dei migliori e più adattati mezzi di condursi allo scopo cui mirava.



Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI

NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

501 Le scienze si sostengono nell' impero d' oriente, ma tutti i concilì di quel secolo si dolgono dell' ignoranza che regnava in occidente dove gli ecclesiastici sapevano appena leggere, ed ingiungono ai vescovi di farli instruire nelle scienze divine ed umane. Tal era il terrore dei barbari, che molte illustri famiglie d' Italia e delle Gallie andarono a cercare un asilo nelle isole Ebridi, Orcadi, di Shetland e di Man, più in là della Gran Bretagna, dove coltivarono ancora l' arti e le scienze sicuri dai Goti e dagli Unni, lasciandovi monumenti che negli ultimi tempi posero stupore agli sguardi dei viaggiatori inglesi, quali Banks e Prennant. Le scienze trovarono in quell' isole ospitale rifugio, allorchè erano prossime ad estinguersi sul continente donde spariti erano il buon gusto e la perfezione delle arti, per dar luogo alle rovine ed alle distruzioni. Al principio di questo secolo, non era più in Europa orma di virtù nè di sapere; i monaci caeciati dai chiostri loro dai primi bisogni; gli ecclesiastici fatti mercadanti per vivere, ruppero per involgere lor merci i libri e i manoscritti che nella biblioteca di Rheims si custodivano.

505 L' imperatore della China U-ti ristabilisce le lettere, fa riparare i collegi ed erigerne di nuovi; rammenta a' suoi sudditi lo studio dei 'ching, della storia, dell' astronomia e delle matematiche; sale pubbliche sono alla China aperte per onorarvi la memoria di Confucio, volendo così inspirare ai popoli stima per le scienze, ed ai giovani zelo ed ardore per coltivarle.

Stefano di Bisanzio scrive sull' arte di far oro e di prolungar l' umana vita mediante la pietra filosofale.

510 U-ti, imperatore dei Leang, visita i collegi da lui stabiliti, e v' incoraggisce lo studio delle scienze con premi che distribuisce. Fa correggere il calendario chinese.

513 La flotta di Vitaliano arsa dinanzi Costantinopoli da Proclo, con uno specchio ustorio di rame.

514 Travagliasi Anastasio a ristabilire in Atene le scuole di filosofia.

515 Avendo i popoli barbari bruciato nell' occidente tutte le biblioteche, Cassiodoro, ministro del re degli Ostrogoti, Teodorico, e prefetto del pretorio sotto i suoi successori, ritiratosi in un convento, ne forma quivi una cogli avanzi di più altre, compone numero grande d' opere di filosofia e di teologia, traduce di greco in latino le storie di Socrate, di Sozomeno e di Teodoretto, e dispone i fatti da questi tre storici riferiti secondo l' ordine cronologico. È tale collezione conosciuta sotto il nome di *Storia tripartita.*

520 Boezio traduce in latino la musica di Pitagora, l' astronomia di Tolomeo, l' aritmetica di Nicomaco, la geometria d' Euclide, la teologia di Platone, e quasi tutte le opere d' Aristotele e d' Archimede.

521 Dà Giustiniano agli abitanti di Costantinopoli lo spettacolo d' un combattimento di trenta lioni, trenta leopardi ed altre belve feroci.

522 Il principe degli Uei ristabilisce ne' suoi stati l' astronomia.

526 Dionigi il Piccolo introduce l' uso di calcolar il tempo incominciando dalla nascita di Cristo, ch' ei chiama *era cristiana:* questo è che si appella *ciclo di Dionigi il Piccolo.* Non divenne quest' era comune e volgare in occidente se

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

non verso l' anno 800; soltanto gran tempo dopo fu conosciuto che Dionigi il Piccolo erasi ingannato di quattro anni. Verificando negli autori contemporanei, trovossi che vi aveano parecchie contraddizioni tra le epoce della storia e quelle delle quali si parla negli evangeli ed altri libri canonici. (Ved. *era volgare.*)

532 Manda Giustiniano due monaci a Serica o nella Serica, nome che allora davasi ad una parte dell' Indie o della China, donde riportano le uova dei bachi da seta che fanno schiudere in Europa.

Tempo degli astrologi e de' genetliaci in occidente.

531 Apparizione d' una cometa che credesi la medesima di quella osservata l' anno della morte di Giulio Cesare, ed il cui periodo risulta di 575 anni.

532 Giustiniano fa repristinare la chiesa di Santa Sofia, uno de' più bei monumenti del suo regno.

La riputazione di Cosroe attrae alla corte di Persia i dotti; ma la corte voluttuosa di quel principe ne gli allontana riconducendogli in Grecia.

534 Fine della nuova scuola filosofica di Atene; la storia stessa non fa più menzione di questa città madre dalle arti se non dopo lunga serie di anni; imperciocchè non trovasi orma del suo nome sino alla presa di Costantinopoli fatta da' Veneziani e Francesi uniti nel 13.° secolo, tempo in cui la città medesima fu eretta in ducato.

Teodora, moglie dell' imperatore Giustiniano, fa con un editto chiudere ad Atene le scuole di filosofia, d' astronomia, di giurisprudenza. Tali ingiusti rigori pongono lo spavento e il terrore nell' animo dei pagani che sfuggirono alle persecuzioni degl' imperatori precedenti; la maggior parte riparasi presso i barbari, alcuni convertonsi di buona fede; ma molti altri, dopo abbracciato apparentemente il cristianesimo, continuano a praticare in segreto le loro ceremonie religiose e ad adorare gli dei de' loro antenati.

Teodora, donna altiera e nata nel fango, muta parte senza mutar carattere; avara e prodiga, dissoluta e zelante per la conversione da' suoi simili; divota senza religione, fiera senza onore, caritatevole senza umanità, è ella la cagione primaria che perturba lo Stato e la Chiesa; erige templi e perseguita pastori; fonda ospedali e fa con le sue ingiustizie una moltitudine di miserabili; implacabile nell' odio, perseguita i figli degl' infelici che ha precipitati nella tomba; signora assoluta delle volontà del marito, dispone delle finanze, dei tribunali, degli eserciti; guai a coloro che l' imperatore onorasse di qualche impiego senza aver ricevuto il suo beneplacito! ei perdono bentosto e la dignità e la vita.

535 Trovasi per la prima volta il nome di *Ceilan* nel libro di Cosmas o Cosimo, monaco di quel secolo; questo medesimo monaco, ch' era egiziano, compone una cosmografia, e Gerocle una notizia dell' impero di Costantinopoli.

536 Stabilimento di manifatture a Costantinopoli per foggiarvi la seta; i bachi portati dalle Indie da due monaci, vi vengono allevati, e la seta vi si fabbrica: impiegansi operai a farne delle stoffe: quest' arte passò poi in Italia e negli stati d' occidente.

537 La moneta dei re di Francia comincia ad aver corso in tutta Europa.

544 Totila, re dei Goti, non contento di far abbattere le mura di Roma e quanto rimaneva d' edifizii, vi fa appiccare il fuoco. Questa città, piena di tanti monumenti dell' arti, è preda delle fiamme per ben tredici giorni: statue, pitture, mosaici, scolture, grazie, bellezze, tutto ne sparisce. In seguito gli abitanti di Roma coprirono que' capolavori di giardini; formaronvi nuove abitazioni; ed alla loro noncuranza devonsi i bei modelli scoperti da cinquecent' anni in qua e che i nuovi scavi ancora a nostri giorni procurano: quei luoghi occulti,

Era volgare

SCOPERTE E PROGRESSI NELLE SCIENZE E NELLE ARTI

divenuti grotte sotterranee, diedero il nome di *grotteschi* agli ornamenti di pittura e di stucco che vi si sono conservati.

546 Cao-oan, ministro degli Uei orientali, fa cercare le tavole di marmo che l'imperatore An-ling-ti aveva stabilite a Loiang, e sulle quali erano scolpiti i ching in quattro sorta di caratteri. Fa egli supplire a quelle che mancavano, ristabilisce ciò che il tempo ne aveva scancellato, e le fa trasportare in le, capitale degli Uei, in numero di cinquantadue, e porre dinanzi alla porta del collegio imperiale.

547 Fa Belisario rialzare le mura di Roma, fatte abbattere da Totila, re degli Ostrogoti.

549 Totila s' impadronisce per la seconda volta di Roma, la fortifica e l' abbellisce.

550 Verso questo tempo Moramero, arabo coraichita, scuopre presso gl' Indiani, oppure inventa i caratteri arabi o cifre di cui oggi si fa uso in Europa: scoperta tale rimansi tanto secreta tra i coraichiti, che appena alcuni Arabi poterono leggere gli esemplari dell' alcorano allorchè comparvero. Alcuni dotti od eruditi abitavano Medina; ma la Mecca era ignorante.

Gregorio di Tours è il primo che parli dell' uso del vetro nelle invetriate delle chiese.

La lingua latina o romana cessa d' essere la lingua parlata in Francia; le si surroga la franca o il miscuglio di quelle dei barbari.

Verso questo tempo, i Visigoti in Ispagna, i Franchi nelle Gallie, i Vandali in Africa, distruggono ciò che poteva ancor annunziare alcuni avanzi della grandezza dei Romani.

552 Siao-chi, principe chinese, penetra nei regni di Si-iu, vi fa piantare un gran numero di gelsi e lavorare nel setificio; stabilisce fucine per lo stagno e pel ferro, fa eseguire quantità d' armi e di corazze, rende florido il commercio, e così arricchisce questi popoli.

Dà Giornandes, storico dei Goti, delle nozioni geografiche sul settentrione, sin allora poco noto ai popoli del mezzodì dell' Europa.

554 Viene arsa nella città di Ching-ling, dall'imperatore della China Siao-iuenti, una biblioteca di 140 mila volumi.

567 Il commercio di seta si stabilisce tra i Tartari ed i Greci di Costantinopoli.

581 Cessano in Italia di parlare la lingua latina.

583 Il principe de' Sui alla China fa cercare tutti i libri ch' erano spariti nei tempi di guerra.

585 Il principe de' Sui rifurma il calendario della China, ch' è adottato dai Tu-chiuei.

590 Gregorio Magno rimarca che le ultime lettere ch' esprimono gli otto ultimi tuoni della musica non sono che una ripetizione ad un' ottava più alta dei sette primi; concepisce così che sette lettere bastano per rendere tutti i tuoni, purchè si reiterino più o meno tanto in su che in giù, secondo l' estensione dei canti, delle voci e degl' instrumenti; si segnano sopra ciascuna sillaba del cantico, come i Greci, e scrivonsi sulla medesima linea.

594 Ueu-ti, imperatore de' Suei, fa ristabilire l' astronomia chinese.

600 Fortunato parla pure de' vetri delle finestre di chiesa, nelle sue opere.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Oen-eu, imperatore dei Tsi, tiranno della China.
501 Gondebaldo, legislatore dei Borgognoni.
Masdec, settario persiano.
Siao-iuen, generale chinese, fondatore della dinastia dei Leang, sotto il nome di U-ti.
503 Alamundar, capo dei Saraceni.
Mondone, capo de' Geti.
504 Stefano di Bisanzio, grammatico, autore d'un dizionario geografico. —
505 Non abbiamo di tale opera importante che un cattivissimo compendio fatto da un altro grammatico chiamato Ermolao, il quale dedicò il suo libro all'imperatore Giustiniano. È stato per altro rinvenuto un frammento dell'originał opera di Stefano che contiene l'articolo Dodona ed altri; frammento bastante a farci conoscere in qual modo era da lui trattato l'argomento, sì che ci accresce il rammarico nostro.
U-ti, imperator della China.
Toan, coan dei Geu-geu.
506 Alarico II, legislatore dei Visigoti. — *Ved.* il secolo precedente.
Arturo, re dei Bretoni.
508 Ermolao, abbreviatore di Stefano. — Ci rimane il suo *Lexicon de Urbibus*, intorno al quale *vedi* Stefano di Bizanzio, 505.
Tsu-cheng, Tsu-ciong-sci, Lo-ciang, Li-ciang ed Iuen-ie, letterati chinesi.
509 Teodorico o Tierri, Clodomiro, Childeberto e Clotario, re di Francia,
511 figlinoli di Clodoveo.
Vitaliano, capo dei Goti ribellati contro Anastasio.
Cassiodoro, senatore romano addetto a Teodorico, re dei Goti, letterato,
513 autore di una collezione conosciuta sotto il nome di *Storia tripartita*. — La virtù e la moderazione di Cassiodoro fecero sì che Teodorico lo eleggesse a suo segretario e all'intera sua confidenza lo ammettesse. In tale elevato posto ei divenne l'appoggio del suo principe, il benefattore dell'Italia ed il modello dei grandi ministri. I regolamenti famosi che promulgò in nome di Teodorico, le lettere scritte per questo principe, attestano l'estensione delle sue mire, la saggezza della sua amministrazione, e, tranne alcune declamazioni, la bellezza del suo ingegno. In età di settant'anni, e rifinito da cinquant'anni di assidue fatiche gloriose ed ormai inutili per la progressiva decadenza delle cose dei Goti, ritiratosi in Calabria, sua patria, vi fondò un monastero Vivariense, al quale impose una regola particolare poco differente da quella di s. Benedetto. È opinione che la vita prolungasse oltre i cento anni. Cassiodoro in quel pacifico ritiro non intese che alla sua salute ed al promuovere i buoni studi. Formò una gran biblioteca, considerabili somme spese a raccogliere buoni manoscritti; li faceva copiare e talvolta li copiava egli stesso. Tiensi che il primo ei fosse che di tal genere di lavoro facesse un'occupazione regolare dei monaci, ed è fuor di dubbio che a lui si debbe la conservazione d'una moltitudine di monumenti preziosi che sarebbero periti nel disordine delle guerre che l'Italia desolavano. Non poche opere Cassiodoro lasciò, le quali, se tutte non meritano un volgarizzamento, esigerebbero bensì la cura d'una scelta giudiziosa, per entro a' *Trattati* ed alle *Lettere* sue stando o curiose notizie o importanti illustrazioni della storia de' tempi e delle arti. Non abbiamo in nostra lingua che la sua *Cronaca*, tradotta da Lodovico Dolce.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Proclo, filosofo e fisico. — *Ved.* il secolo precedente.
514 Fulgenzio di Ruspi, scrittore ecclesiastico. — Ce ne rimangono le Opere, più volte stampate separatamente e poi unite, e nelle quali si trova forza grande di ragionamento.
Gilda, storico d' Inghilterra.
U-sci, imperatrice degli Uei.
515 Ceu-nu, capo dei Geu-gen.
517 Sigismondo, ultimo re dei Borgognoni.
518 Giustino, imperatore greco. — Figlio d' un povero agricoltore, mancando di pane, arrolossi nella milizia; e sebbene non sapesse nè leggere nè scrivere, di grado in grado col suo valore e con la sua prudenza pervenne sino al trono imperiale. Prima sua cosa fu allora d' esaminare le leggi: confermò quelle che gli parvero giuste, annullò le altre, concesse al popolo non poche immunità, tolse molte imposte, fece dei felici e seppe esserlo. Morì di 77 anni.
Prisciano di Lidia, filosofo.
Chifa, usurpatore del trono dei Gen-gen.
519 Darma, discepolo di Sequia, apostolo del Giappone.
Eulamio di Frigia, filosofo.
Cerdick, sassone, fondatore del regno di Wessex in Inghilterra.
Iuen-ie, favorito di U-sci, imperatrice degli Uei.
Ermenfredo, re di Turingia.
Alcimo Avito, nipote dell' imperatore Avito, poeta. — Ce ne rimangono le *Opere*, state raccolte e pubblicate dal pad. Sirmond.
520 Boezio, console romano, discendente da Manlio e filosofo peripatetico, autore di un libro della Consolazione della Filosofia. — Fu uno degli uomini più illustri del suo tempo per la nascita, le virtù, i talenti, i servigi, le dignità e le disgrazie. Teodorico, ingannato dalle perfide trame dei nemici dell' uom giusto, lo fece condannare qual reo di crimenlese. Le circostanze della sua morte sono orribili. I cattolici ne trafugarono il corpo e religiosamente lo seppellirono in Pavia. Dugent' anni dopo fu deposto nella chiesa di Sant' Agostino, d' ordine del re Luitprando, che gli eresse un mausoleo, come un altro gliene fece erigere Ottone III, con onorevoli inscrizioni. I bollandisti gli danno il titolo di santo, e come tale fu inscritto nel calendario di Ferrari ed in quei d' alcune chiese d' Italia che l' onorano ai 23 d' ottobre. Le sue opere che ci rimangono, gli meritarono la stima dei letterati di tutti i secoli. Del suo libro *Della Consolazione* noi Italiani contiamo sette volgarizzamenti, primo de' quali fu quello di Maestro Alberto Fiorentino, purgatissimo testo di lingua. Di gran pregio sono poi le versioni eseguite per ordine di Cosimo, gran duca di Toscana, da Lodovico Domenichi, Benedetto Varchi e Cosimo Bartoli.
Simmaco, suocero di Boezio, che Teodorico sagrificò alla sua gelosia. — Dalla storia contemporanea si desume che Teodorico, in preda ai rimorsi, immaginava di vedere continuamente l' ombra minacciosa della sua vittima. Un giorno, dice Procopio, ch' era stato alla sua mensa imbandito un pesce mostruoso, Teodorico spaventato gridò che scorgeva il volto irritato di Simmaco; e non si può dubitare che tale apparizione non abbia contribuito alla morte di un monarca che si era per sì gran tempo mostrato per le sue qualità degno del trono.
521 Ono-cuei, capo dei Geu-gen.
Ilderico, re dei Vandali.
522 Ciang-long-sciang e Tsui-cuang, matematici chinesi.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

523 Trasamondo, re dei Vandali.
525 Amalasonta, figlia di Teodorico il Grande, regina degli Ostrogoti, chiamata *il Salomone del suo sesso*, celebre per la saviezza e per la scienza, e protettrice sventnrata dei dotti. — Le grandi qnalità di questa principessa avevan l' origine dall'eccellente edncazione ricevnta ne' bei tempi del regno di suo padre, allorchè i savi ed i dotti più insigni ne riempivano la corte.

Prisciano di Cesarea, grammatico e letterato. — Ce ne rimangono le Opere.

Il conte Marcellino, autore d' nna cronaca.

526 Atalarico, re degli Ostrogoti. — Amalasonta l'aveva fatto edncare qnal conveniasi ad nn re; ma avendo volnto i capi de' Goti formarlo tra essi all' esercizio dell' armi, lo formarono ancora alla dissolutezza, cui abbandonandosi morì di languore, appena in età di 16 anni.

Ermiano e Diogene, filosofi.

Efrem, conte d' oriente, protettore delle arti.

527 Giustiniano I, imperatore d' oriente. — Sostenne il vacillante impero greco, n' estese i limiti, gli rese qnalche cosa dell' antico sno splendore. Pubblicò il *codice* che porta il suo nome. Gran nnmero di basiliche eresse, tra le quali la famosissima di Santa Sofia di Costantinopoli. Molte belle cose fece. Ma poi divenne avaro, diffidente, crudele, oppresse il popolo d' imposte, usò le vie più inique per ammassar tesori destinati ad appagare i suoi capricci e le sue passioni, non men di qnelle di Teodora sua moglie, di Antonina moglie di Belisario che lo svolgevano a lor grado; dispntatore eterno, volle conoscere l' affare dei *tre capitoli*, perseguitò i papi Agapito, Silverio, Vigilio; precipitossi negli errori degl' incorrnttibili, e finalmente morì di 84 anni, odiato, e poco desiderato dagli stessi snoi cortigiani.

Teodora, moglie di Ginstiniano. — Tolta dal postribolo, ne conservò sempre i vizii, e la sua dissolutezza era tanta che fn più volte ndita dolersi della natura che non le avesse concesso un quarto altare sn cni sagrificar all' amore.

Eutocio, geometra d'Ascalona, commentatore d'Apollonio e d'Archimede, matematico.

Erchenvino, fondatore del regno di Essex in Inghilterra.

Narsete, generale greco, vincitor dell' Italia. — Vinse i Goti in dne battaglie, e diede morte a Totila loro re. Continuando poi di vittoria in vittoria, assoggettò tutte le città d' Italia, e fu nominato esarca, dignità che tenne per 14 anni, sinchè Giustino, nipote e snccessore di Ginstiniano, lo richiamò. Narrasi che l' imperatrice Sofia, irritata contro di lni, gli fece dire « di lasciar l' armi e andarne a filare con le sue donne », così rimproverandogli d' essere eunneo; e ch' egli rispose *che le ordirebbe una tela cui ella non riuscirebbe sì agevolmente di disfare*. Ritirossi a Napoli, ma tornati i Barbari in Italia, fu di nuovo eletto generale. Godette poco del nuovo favore, essendo morto a Roma, pieno d' anni.

Ert-scin-iong, cospiratore chinese.

529 Triboniano di Sida in Panfilia, giureconsnlto che compilò il codice di Giustiniano. — Nessuna ripntazione è stata più combattuta che qnella di tale girreconsulto; ma se non pnò essere assolto da ogni rimprovero come ministro, è almeno riconoscinto che rese a Giustiniano servigi eminenti di cni la posterità ebbe ad approfittarne.

530 Giuliano, settario giudeo.

Benedetto di Norcia, patriarca dei monaci d' occidente, autore della loro regola al Monte Cassino. — « Volete voi, diceva san Gregorio, avere un ristretto

Era volgare

UOMINI CELEBRI

della regola di san Benedetto? leggete la sua vita. Volete un santo della sua vita? leggetene la regola. »

Amalarico, re dei Visigoti.

Cesario di Châlons-su-Saona, autore di Omelie.

531 Medardo di Noyon, apostolo di Picardia.

Ennodio, poeta e filologo. — Ne abbiamo le *Opere*, raccolte e pubblicate da Andrea Schott, e tra esse si nota il *panegirico di Teodorico*. Ennodio fu vescovo di Pavia, e la Chiesa ne onora la memoria il dì 17 luglio.

Severo, capo dei corrutticoli.

Cosroe, re di Persia, detto *il Grande* o Nuscirvan. — Principe fiero, duro, crudele, imprudente, ma coraggioso, non ebbe il titolo di Grande se non pe' suoi talenti militari e per le sue conquiste.

Colnto e Quinto Calabro, poeti greci. — *Ved.* il secolo precedente.

Cao-oan, generale degli Uei ed autore della divisione del loro impero.

Gelimero, ultimo re dei Vandali.

Teodeberto, re d' Austrasia.

534 Cosimo o Cosma, monaco, geografo e viaggiatore.

Teodato, re degli Ostrogoti.

535 Giovanni Lido, autore d' una storia delle magistrature della repubblica romana, come pure d' un trattato degli auguri, stati recentemente scoperti da Choiseul-Gouffier, e quindi fatti di pubblica ragione.

Zanzale, sirio, capo dei giacobiti e de' cofti.

Vitige, re degli Ostrogoti.

540 Dionigi il Piccolo, monaco di Scizia, letterato ed autore dello stabilimento dell' era dell' Europa, chiamata *era volgare*.

541 Totila, re degli Ostrogoti. — Resosi padrone di tutta la bassa Italia e delle isole di Corsica, di Sardegna e di Sicilia; il suo ingresso in Napoli, invece che da atti di barbarie; fu segnalato dalla bontà e dalla clemenza, e tra gli altri dal tratto seguente. Avea la fame estenuite le forze degli assediati abitanti sì ch' era ragionevole il temere non il prendere ad un tratto il cibo gli avesse a far ammalare ed anche perire. Pose adunque Totila guardie alle porte per impedir che uscissero; e dopo aver fatto loro distribuire alimenti con saggia economia, ristorati che furono, lasciolli andare dove meglio loro gradisse. Trattò poi Roma con minor favore e l' abbandonò al sacco. Lasciando Roma, che non potea conservare, fu sconfitto da Belisario, ma richiamato questo capitano, Totila ripigliò il di sopra. Venne allora contro di lui Narsete, e ingaggiatasi la battaglia appiè dell' Appennino, Totila fu morto da un colpo di lancia, dopo 11 anni di regno.

Iu-uen-tai, generale degli Uei, opposto a Cao-oen.

Basilio, ultimo console di Roma.

542 Aratore, intendente d' Atalarico, re dei Goti, che pose in versi latini gli Atti degli Apostoli.

Anastasio, sinaite, storico. — Ce ne rimangono le *Opere*, parte stampate, parte rimaste inedite.

Venanzio e Corippo, poeti latini.

543 Aezio d' Amida, Alessandro di Tralli e Palladio, medici.

Chiu-mei, dairi del Giappone, che ammette ne' suoi stati il budzdoismo.

Li-pu, autore della ribellione del Tonchino contro i Chinesi.

Ping-sciao, poeta chinese.

545 Antemio ed Isidoro, architetti di Giustiniano, ch' edificarono la chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. Antemio era scultore e matematico.

Era volgare

UOMINI CELEBRI

Simplicio di Cilicia, commentatore d' Aristotele.
546 Tu-men, capo de' Tu-chiuei o Turchi.
547 Ella ed Idda, fondatori dei regni di Deyre e di Bernicia in Inghilterra.
Tommaso, mercante sirio, che portò il cristianesimo al Malabar.
Tao-cing, figlio di Cao-oan, generale degli Uei.
550 Zeco o Zecko, primo duca di Boemia.
Leco o Leckus, suo fratello, primo duca di Polonia.
Moramero, arabo quoraicbita, inventore dei caratteri o cifra arabiche, secondo alcuni.
Sciun, primo fondatore dell' impero del Perù.
Cao-iang, secondo figliuolo di Cao-oan, fondatore del regno dei Pe-tsi.
Muata o Muatha, capo che degli Schiavoni o Slavoni che passano in Germania.
Iused, giudeo, che tradì l' Iemen ai gran negù dell' Abissinia.
551 Cararico, re degli Svevi in Ispagna.
552 Giornandes, goto, storico dei re Goti ed autore d' una storia universale conosciuta sotto questo titolo: *De regnorum ac temporum successione.*
Teia, ultimo re degli Ostrogoti.
Belisario, generale di Giustiniano, vincitore dei Persi, dei Vandali e dei Goti. — Male il rimeritò l' imperatore di tanti servigi, poichè ascoltando i grandi gelosi della gloria di Belisario, gli tolse la dignità di patrizio, gli levò le guardie, e tanto l' oppresse di mali trattamenti che poco appresso morì. Questo uomo, degno di miglior sorte, dopo stato gran tempo alla testa degli affari e degli eserciti, e dopo reso segnalati servigi alla patria, fu costretto, giusta l' asserto degli storici latini, a mendicare, privato degli occhi, un tozzo di pane per le le vie di Costantinopoli.
Siao-chi, viaggiatore chinese e protettore delle arti.
Ten-ping, coan dei Gen-gen.
553 Liberato di Cartagine, scrittore ecclesiastico, storico dei nestoriani e degli eutichiani.
554 Atanagildo, re dei Visigoti.
Cin-pasien, generale degli Uei, fondatore della dinastia chinese dei Cin.
555 Procopio di Cesarea, in Palestina, retore e storico greco delle guerre dei Persi, dei Vandali d' Africa e de' Goti in Italia. — Le sue opere consistono in otto libri storici, in un libro di storia segreta, ed in sei discorsi o libri sugli edifizii. Benedetto Egio da Spoleti voltò in nostra lingua queste opere di Procopio, che fu letterato, uom di stato, uomo pubblico, segretario, storico, senatore, prefetto, e, come alcuni vogliono, anche medico.
556 Mu-can, capo dei Tu-chinei.
557 Iu-uen-chio, primo re degli En-ceu.
Giovanni il grammatico, detto *Filopono*, filosofo ed eresiarca.
559 Cramno, figlio di Clotario, ribellato contro di lui.
560 Giovanni lo scolastico di Costantinopoli, scrittore ecclesiastico.
Vittore di Tunnone, in Africa, autore d'una cronaca.
Mauro, discepolo di Benedetto. — È autore d' una riforma che portò il suo nome.
Radegonda, moglie di Clotario I.
561 Gontrano, re di Borgogna, Cariberto, re di Parigi, Sigeberto, re d'Austrasia, Chilperico re di Soissons, figli di Clotario.
565 Giustino II, imperatore greco. — Fatto strangolare Giustino suo parente,

Era volgare

UOMINI CELEBRI

i congiurati delle cariche e dei beni. Il pianto dei sudditi alla sua morte forma il più bell' elogio di questo principe.

579 Evagrio lo Scolastico, storico ecclesiastico. — La sua *Storia ecclesiastica*, in sei libri, è molto circostanziata ed i fatti vi sono appoggiati o al racconto di autori contemporanei o ad atti autentici: tuttavia non è del tutto scevra di errori.

Giovanni Climaco, scrittore ecclesiastico.

Ormisda III, re di Persia.

580 Suen-ti, imperatore degli En-cen.

Fortunato, italiano morto a Poitiers, storico e poeta. — Se ne hanno le *Opere*, delle quali furono fatte più edizioni, tanto separatamente quanto unite in un corpo.

581 Su-nei, filosofo chinese.

Anastasia, moglie di Tiberio II.

Ngan-ting, dotto chinese.

Taten, coan dei Tu-chinei.

582 Maurizio, imperatore d' Oriente. — Irritato l'esercito romano perciò che Maurizio non avea voluto col riscatto di 10,000 scudi liberare 12,000 soldati prigionieri presso gli Abari, elesse in sua vece Foca, che da semplice centurione era salito alle prime dignità militari. Perseguitò questi Maurizio sin presso Calcedonia, lo fece prigioniero, e lo condannò a perdere la testa. Sotto gli occhi di lui scannaronsi i suoi cinque figliuoli, e la sua morte seguì la loro assai da vicino.

Crida, fondatore del regno di Mercia in Inghilterra.

Ciang-pin e Lieu-oai, astronomi e matematici chinesi.

Autari, re e legislatore dei Lombardi.

585 Mario d' Avranches, storico.

Gregorio il Grande, papa, padre della Chiesa latina, moralista. — Se ne hanno le *Opere*, delle quali la più ampia e più corretta edizione è quella pubblicata dai Benedettini di San Mauro, nel 1705, in 4 vol. in fol.

Teodelinda, regina dei Lombardi, vedova d' Autari.

Varame, generale persiano, che aspirò al trono.

591 Agilulfo, re dei Lombardi.

Iang-chien, fondatore dei Soi.

595 Agostino o Austino, primo arcivescovo di Cantorbery, apostolo dell' Inghilterra.

598 Cosroe II, re di Persia.

600 Cao-inen, re di Corea.

Colombano d' Irlanda, poeta e letterato.

Giovanni Elemosinario d' Alessandria, di cui i cavalieri di Malta presero poscia il nome.

Esichio, grammatico greco. — Il solo manoscritto che si conosca del Lessico greco di questo autore è quello che si conserva nella biblioteca Marciana di Venezia, e con la guida del quale Musuro l' ha fatto stampare per la prima volta. Schen, dotto danese, l' ha collazionato di nuovo, ed il suo lavoro comparve alla luce in Lipsia, 1792, in-8, con questo titolo: *Hesychii Lexicon ex codice ms. bibliothecae D. Marci restitutum.*

Liau-iao-sun, Lieu-ciò, Ciang-ciao-iun e Ciang-ciao-iuen, dotti chinesi.



TAVOLA ALFABETICA

SPECIALE DEL III VOLUME

DAL 1.mo AL 6.to SECOLO DELL' ERA VOLGARE

CHE COMPRENDE I NOMI DEGLI UOMINI E DELLE COSE

E PEL MODO OND' È CONCEPITA SERVE DI

REPERTORIO ENCICLOPEDICO STORICO

MODO DI VALERSI DELLA TAVOLA ALFABETICA



Tutta l'opera porta in margine d'ogni articolo la data degli avvenimenti, delle invenzioni, delle scoperte, di quanto in somma nell'opera stessa contiensi. La Tavola Alfabetica porge i nomi degli Uomini e delle Cose, e dopo il nome segna un numero, ch'è appunto quello della data relativa. Or dunque cercando nell'opera, e nelle rispettive sue parti di — Epoche ed avvenimenti civili — Religioni — Filosofia — Scoperte e progressi nelle arti e nelle scienze — Uomini celebri —, la data, già corrente progressivamente, a ciascun nome apposta, si troverà in quei diversi luoghi quanto al personaggio o alla cosa si appartiene.

TAVOLA ALFABETICA

SPECIALE DEL TERZO VOLUME



A

F

G

I

J

L

L

M

S

T

FINE DEL TERZO VOLUME